

SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

Doc. XXXVIII-bis
n. 2

RAPPORTO SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA (ANNO 1994)

*(articolo 5 del decreto-legge 29 ottobre 1991, n. 345, convertito,
con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 1991, n. 410)*

PRESENTATO DAL MINISTRO DELL'INTERNO
(CORONAS)

Comunicato alla Presidenza il 23 giugno 1995

12-INT-RCO-0002-0

I N D I C E

<i>Quadro generale</i>	Pag.	9
<i>Le forme della criminalità</i>	»	17
<i>Mafia e Cosa nostra</i>	»	19
1. L'interazione con le istituzioni statali e la società civile	»	19
2. Le dinamiche interne	»	25
3. L'ipotesi stragista e gli sviluppi investigativi in ordine agli attentati terroristici del biennio 1992-1993	»	30
4. Cosa nostra, mafia e gangsterismo urbano: estensione e radicamento nelle province siciliane	»	35
5. Il consenso popolare e l'infiltrazione nelle istituzioni dello Stato e nella società civile	»	47
<i>La 'Ndrangheta e le altre formazioni criminali calabresi</i>	»	56
1. L'attività di contrasto e la reazione delle consorterie criminali calabresi	»	56
2. La conflittualità omicida e le dinamiche interne	»	58
3. Il controllo del territorio e l'influenza sulla società	»	62
4. La reazione della società civile	»	68
5. Gli insediamenti nelle regioni centro-settentrionali	»	70
6. L'interazione con altri sodalizi mafiosi e l'unificazione della società criminale	»	89

<i>La Camorra</i>	Pag.	93
1. I trend della criminalità e l'attività di contrasto in Campania	»	93
2. La fisionomia della Camorra secondo le ultime acquisizioni investigative	»	97
3. Le tendenze evolutive dei <i>clan</i> campani: il controllo del territorio tra conflittualità e organizzazione	»	100
4. Le attività economiche nella regione	»	105
5. La presenza camorrista fuori della Campania	»	111
<i>I raggruppamenti gangsteristico-mafiosi della Puglia</i>	»	116
1. L'andamento della criminalità in generale	»	117
2. Dimensioni ed evoluzione della criminalità organizzata in Puglia	»	121
3. La geografia del crimine organizzato nelle cinque province	»	129
4. Le attività illecite	»	142
<i>Proiezioni della criminalità organizzata di tipo mafioso nelle regioni d'Italia del centro-nord</i>	»	155
<i>Mercati ed attività illecite</i>	»	167
<i>Il traffico di stupefacenti</i>	»	169
1. L'offerta di narcotici e l'attività di contrasto	»	169
2. Il ruolo delle formazioni criminali italiane	»	173
3. Il coinvolgimento di cittadini stranieri	»	185
4. Le rotte internazionali del traffico	»	189
Eroina	»	189
Cocaina	»	193
Hashish	»	198
<i>Le infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore degli appalti e delle provvidenze pubbliche</i>	»	201
<i>Le estorsioni e l'usura</i>	»	211
1. L'evoluzione dei fenomeni estorsivi	»	211
2. I tratti evolutivi dell'usura	»	219
3. L'estorsione e l'usura come tecniche di penetrazione degli interessi illeciti nell'economia	»	228
4. L'opposizione delle istituzioni e della società civile	»	233

<i>Il riciclaggio e il reinvestimento di capitali di origine illecita</i>	Pag.	237
1. I sistemi di riciclaggio delle organizzazioni criminali italiane	»	237
2. Gli intermediari finanziari	»	251
3. Il quadro internazionale e il ruolo dei paesi dell'Est	»	253
4. Le evoluzioni normative	»	266
<i>Il traffico di armi in Italia</i>	»	271
1. Dimensioni del fenomeno	»	271
2. Strategie di controllo del mercato illecito delle armi da parte della criminalità organizzata di stampo mafioso	»	283
<i>Il contrabbando di tabacchi</i>	»	288
1. Volume e fatturato del contrabbando	»	289
2. Il ruolo delle formazioni criminali e le rotte del contrabbando	»	291
<i>Frodi comunitarie</i>	»	293
1. Generalità	»	293
2. Aspetti della normativa comunitaria	»	294
3. Aspetti della normativa interna	»	295
4. Entità e modalità di perpetrazione delle frodi - Settori maggiormente interessati	»	297
5. Ingerenza della criminalità organizzata	»	300
<i>Riferimenti bibliografici</i>	»	302
<i>Devianza minorile e criminalità organizzata di stampo mafioso</i>	»	307
<i>La criminalità di origine cinese</i>	»	411
<i>La criminalità organizzata nei paesi dell'Est europeo</i>	»	445

RAPPORTO

SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA (ANNO 1994)

*(articolo 5 del decreto-legge 29 ottobre 1991, n. 345, convertito,
con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 1991, n. 410)*

QUADRO GENERALE

La cospicua attività di "intelligence", l'estensione ed il numero delle inchieste giudiziarie compiute ed in atto, nella cornice di un preesistente ed accentuato impegno di contrasto a tutto campo verso le compagini in cui si articola, sul territorio nazionale ed all'estero, la criminalità organizzata (specie quella mafiosa vera e propria e senza trascurare espressioni ad essa assimilabili), hanno permesso di acquisire notizie di indubbio interesse per valutarne l'impatto deleterio, i profili di pericolosità, i settori di interesse - tanto privilegiati che secondari - le proiezioni sul territorio ed ambientali, le tendenze evolutive che, nel complesso, si sono manifestate nel 1994.

Per quanto gravi, i segnali dell'agire di tipo mafioso in tale lasso di tempo, sostanziatisi prevalentemente in delitti contro la persona ed il patrimonio, non hanno raggiunto i livelli quali-quantitativi che si erano riscontrati nel '93 e negli anni precedenti.

Un risultato di tal sorta, come è stato in più sedi, e ad alti livelli istituzionali, autorevolmente riconosciuto, è in buona parte da ascrivere ai successi operativi conseguiti dalle Forze di Polizia e dai rispettivi organismi specializzati, in proficua sintonia con l'Autorità Giudiziaria, in essa ricomprendendo la Direzione Nazionale e le Direzioni Distrettuali Antimafia.

L'esito degli sforzi compiuti, mentre indagini di ampio respiro sono in avanzata fase di realizzazione, pur non inducendo a previsioni basate su aprioristico ottimismo, si è concretizzato nella neutralizzazione di molteplici sodalizi di peculiare spessore criminale, nell'arresto dei rispettivi "vertici" e di migliaia di adepti, in numero che ha superato le quattordicimila unità.

Elementi ritenuti di estrema pericolosità, per comprovata capacità organizzativa, di imprese criminali a vasto raggio e di lungo periodo, sono stati assicurati alla Giustizia, raggiunti anche in situazioni di ben protetta latitanza.

Notevoli quantitativi di droga, armi, esplosivi, beni mobili ed immobili sono stati sottratti alla disponibilità del crimine organizzato con conseguenti momenti di disorientamento, di crisi e di affievolita idoneità a gestire affari ed ambiti malavitosi nei quali aveva perseguito posizioni oligopolistiche se non di vero e proprio monopolio.

Centinaia di grandi e piccoli centri di potere mafioso sono stati costretti a ridimensionare i loro obiettivi ed a ripiegare, quanto meno, in una fase di attesa e di sperimentazione di diverse tattiche delinquenziali utili - secondo la loro perversa logica - per controbilanciare le perdite sofferte, reintegrare i beni perduti, individuare percorsi più "protetti" dal vigore degli ulteriori colpi che gli apparati di tutela sono in grado di infliggere.

Da ciò, tuttavia, non deriva che mafia, 'ndrangheta, camorra, Sacra Corona Unita, altre organizzazioni paramafiose, ovunque dislocate, abbiano proceduto ad un generalizzato "abbandono di campo".

Se da un lato le più preoccupanti iniziative mafiose di scontro frontale con le Istituzioni sono state accantonate ovvero rese inattuabili, grazie all'efficacia ed alla tempestività dell'intervento di Magistratura e Forze di Polizia, dall'altro vi è stata, e sussiste, una spinta al recupero di posizioni perdute e di fama offuscata a seguito dell'arresto, della condanna ed, in sostanza, dell'uscita di scena di tanti "boss" tra i quali non pochi hanno rinfoltito la schiera dei "collaboratori di giustizia".

Dall'operatività infoinvestigativa dispiegata, oltre che dal rilevante contributo dei "pentiti", si è tratta conferma che i sodalizi di stampo mafioso, con le connotazioni più avanti precisate, sono stati (e rimangono) interessati: nei traffici internazionali ed interni di stupefacenti; in quelli di armi e materie esplodenti; nelle estorsioni; nell'usura; nella ricettazione; nella gestione del gioco d'azzardo, scommesse clandestine (lotto e toto-nero); nel contrabbando di tabacchi lavorati esteri e merci di pregio; nell'accaparramento degli appalti di opere e servizi pubblici; nella corruzione di pubblici funzionari e, comunque, nel tentativo (sovente riuscito, specie nel meridione) di cooptazione - con violenza, minaccia e variegate tecniche "persuasive" - di rappresentanti politici elettivi.

Si deve aggiungere che di recente la criminalità organizzata è stata indotta a maggiori cautele per nuove situazioni che si sono venute a creare per le inchieste giudiziarie sfociate in inermizzazioni e condanne di "referenti" inseriti a pieno titolo nel contesto mafioso ovvero "disponibili" ad agevolare l'opera anche attraverso mediazioni dei cosiddetti centri di potere "occulti". Si tratta di fattori di debolezza che fanno presagire un periodo auspicabilmente lungo prima che intimidazioni e corruttela rischino di sostenere di nuovo, come in passato, la vitalità proterva degli aggregati malavitosi.

Per contro, i sodalizi mafiosi non hanno cessato di porre in atto una diffusa strategia di attacco, di vendetta e di minacce contro quanti (magistrati, educatori, religiosi, giornalisti, professionisti, imprenditori, appartenenti alle Forze dell'Ordine, ecc.) con la loro integrità, con il loro impegno avvalorano, nella società civile, l'esigenza di un rifiuto totale e di lotta alla cultura ed all'agire - violento e/o subdolo - della cultura mafiosa ingenerando un clima reattivo nel consorzio civile.

Senza sottovalutare le capacità di autorigenerazione dei contesti malavitosi organizzati, delle quali anche nel 1994 si sono avuti plurimi esempi, merita ricordare in questa sede che nello stesso anno, con la proroga del regime carcerario "differenziato" (noto articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario), i mafiosi più pericolosi detenuti si sono visti precludere i loro raccordi - diretti o mediati - con le cosche d'origine, con l'implicita caduta di prestigio e di forza.

Per una serie di ragioni, condizioni che saranno più avanti esplicitate, le consorterie mafiose hanno preso in considerazione le opportunità offerte dal processo di internazionalizzazione crescente del crimine.

Si sono raccolti precisi e circostanziati elementi circa organici legami del crimine organizzato autoctono con quello di origine orientale (est europeo - paesi dell'estremo oriente, del medioriente che si affacciano sul mediterraneo).

Tali rapporti attengono principalmente ai traffici di stupefacenti, al riciclaggio della moneta "sporca", ai traffici d'armi, al controllo del movimento degli immigrati clandestini ed a quello del reclutamento e sfruttamento della prostituzione.

Si tratta di nuovi vincoli che hanno reso sempre più ardua l'azione investigativo-repressiva poiché, se è vero che il "modello mafioso" italiano ha arricchito (in senso deteriore) esperienze malavitose meno sofisticate diffuse all'estero, è altrettanto condivisibile l'ipotesi che la criminalità organizzata italiana ha maturato nuove tecniche, intravisto e percorso nuovi itinerari delinquenziali, impostando dei "modus vivendi" che giungono anche alla strumentalizzazione di affiliati a gruppi di criminali stranieri per la consumazione di allarmanti delitti, per supporto logistico, per vere e proprie azioni di "depistaggio" ovviamente intese ad eludere le indagini ed evitare i rigori della repressione in sede penale.

Un altro obiettivo "strategico" perseguito con forza dalle associazioni mafiose, perché determinante per la loro stessa sopravvivenza, è stato - ancora - quello di delegittimare, intimidire i "pentiti" nel momento in cui si accingono a confermare in sede giudiziaria dibattimentale il loro sostegno all'accusa e di gettare discredito e calunnia sugli oppositori istituzionali.

A riguardo non va sottaciuto che la risposta investigativa e giudiziaria, per quanto coronata da importanti successi, sarà sempre, come ha tenuto a precisare il Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte Suprema di Cassazione (Relazione sull'Amministrazione della Giustizia nell'anno 1994 - Roma 12/1/1995)

"... parziale e insufficiente; solo una tempestiva rimozione delle cause economiche-sociali che hanno determinato la nascita delle organizzazioni criminali e ne hanno agevolato la diffusione fino a farle apparire un vero e proprio contropotere, nonché un'intensa opera di sensibilizzazione volta a destare coscienze rimaste troppo a lungo sopite potrà dare un contributo decisivo al loro sradicamento dalle zone del Paese in cui sono attivamente presenti".

La "presenza" più consistente cui fa cenno l'Alto Magistrato è ancora constatabile con riferimento alla sproporzione della delittuosità di stampo mafioso, rispetto alla popolazione residente, nelle note quattro regioni meridionali a confronto delle altre aree geografiche del Paese che pure sono state teatro di vendette omicide, di lotte intestine tra clan, di taglieggiamenti diffusi e della delittuosità correlata ai traffici ed allo spaccio di stupefacenti che si sono confermati obiettivo preferenziale dei sodalizi mafiosi nazionali ed internazionali.

Dei vari momenti e dei mutamenti intervenuti l'anno passato negli assetti e negli interessi delle associazioni criminali più pericolose si dà atto nei successivi capitoli della relazione.

Interessa, comunque, anticipare che nel 1994 i fatti criminosi di matrice mafiosa sono complessivamente diminuiti (specialmente i reati di sangue) mentre è proseguita l'attività, sempre comportante effetti negativi per la sicurezza pubblica, delle centrali mafiose per il riassetto degli equilibri interni di ciascuna, per la ridefinizione delle sfere di influenza, per la "sistemazione" di conflitti tra clan, per il contrasto a spinte "autonomistiche" e la contrapposizione ad indesiderate ingerenze di sodalizi stranieri che ambiscono ad impiantare stabili basi in Italia.

In buona sostanza i raggruppamenti di tipo mafioso sono apparsi orientati, e non solo nelle tradizionali aree di radicamento, a rinserrare le fila, "ripiegare" ad attività di sperimentate redditività; realizzare nuove "leadership" e "partnership" defilate rispetto a quelle più volte colpite dall'azione di contrasto; rafforzare i vincoli di omertà ed accentrare la clandestinità dei centri decisionali; sottrarre al rischio di sequestri e confische i patrimoni accumulati investendone una crescente aliquota all'estero, specie in paesi la cui normativa di settore è meno sfavorevole; coalizzarsi e/o competere con nuovi sodalizi malavitosi che si vanno affermando; sfuggire alle conseguenze giudiziarie delle rivelazioni dei "pentiti"; ricercare nuove complicità e connivenze in ambienti politico-amministrativi nei contesti nei quali sono venuti meno i pregressi appoggi; sfruttare al massimo, nei settori economici e finanziari più promettenti, le notevolissime disponibilità di proventi illeciti da riciclare.

Al confronto con situazioni obiettivamente più allarmanti, sulle quali si è riferito nei precedenti Rapporti annuali, quello del 1994 permette di confermare che i progetti di natura terroristica che si presagivano non si sono manifestati in termine di "stile" o di fenomeno, fermo restando che intrinsecamente - con disponibilità adeguata di persone e mezzi - l'alea di una futura ripresa non è escludibile in assoluto.

Sono stati, peraltro, presenti i presupposti per il prosieguo di lotte intestine sebbene non tali da innescare "guerre di mafia" che, al limite, verrebbero a configurarsi come lotte di successione per colmare i vuoti conseguenti alla cattura di esponenti di primissimo piano della "cupola" siciliana, delle cosche calabresi, dei clan camorristici e delle consorterie che si identificano, in Puglia, nella Sacra Corona Unita ed in similari raggruppamenti. In tale direzione non sono mancati, in effetti, episodi sintomatici prontamente individuati dagli apparati investigativi delle Forze di Polizia e dalla Direzione Investigativa Antimafia le cui esperienze, coll'intervenuto potenziamento dei supporti tecnologici ed incremento di personale qualificato, hanno raggiunto livelli impensabili - non molti anni addietro - di capacità, di percezione e di analisi del paradigma e dell'universo mafioso: di grande complessità e di residue forti potenzialità offensive e di contaminazione dei tessuti in cui si colloca.

Sebbene nel '94, come sopra affermato, le diverse aggregazioni di malviventi abbiano dovuto subire una serie di ridimensionamenti (contrazioni dei pubblici appalti;

sequestri e confische di beni; catture di capi e gregari latitanti da anni; riduzione delle aree di consenso o di "indifferenza" sociale; diminuzione dei contributi comunitari cui illegalmente attingere; stasi o regresso delle iniziative nel settore edilizio e commerciale; sviluppo del "pentitismo"; chiusura di collaudati canali di riciclaggio ecc.), non si è ancora potuto parlare di una loro definitiva sconfitta.

Il modello mafioso nelle sue diverse varianti ha manifestato caratteristiche di forte resistenza.

Nel suo ambito, accanto ad esigenze di autoconservazione, convivono spinte espansive che destano fondate apprensioni.

Le compagini mafiose non hanno rinunciato ad operare, nel Paese, in regioni come il Piemonte, la Lombardia, la Liguria, l'Emilia Romagna, la Toscana ed il Lazio ed a proiettarsi sui mercati dell'illecito transnazionale che progredisce a ritmi impressionanti specie nei Paesi dell'ex Patto di Varsavia ed in nazioni africane come più avanti sarà chiarito.

Ad ogni buon fine va evidenziato che i profili regressivi della "produzione" delittuosa della criminalità organizzata si iscrivono per il '94, rispetto al '93, nel contesto di un calo di oltre il 10% degli omicidi volontari (più del 60% dei quali consumati in Campania, Puglia, Calabria e Sicilia), di una diminuzione di attentati dinamitardi e di incendi dolosi nell'ordine, rispettivamente del -11,4% e -12,7%.

I sequestri di persona a scopo estorsivo nel 1994 sono stati 4 (rispetto ai 9 del 1993) di cui 3 perpetrati in Sardegna ad opera di banditi che non ne hanno ricavato utili economici. Il quarto episodio si è verificato a Genova, ha avuto poco più di un giorno di durata e i due responsabili - non costituiti in banda - sono stati arrestati.

Si è avuta una significativa flessione (-10,6%) delle rapine gravi sulle quali, quando non ne è diretta espressione, grava il controllo del crimine organizzato nel sud del Paese.

Quanto alla fenomenologia estorsiva, che resta ampiamente "sommersa", il confronto 94-93 segna un aumento del 3,9% di casi denunciati. Il dato è da interpretare come segnale di fiducia nelle strutture investigative e giudiziarie, cui si deve l'incriminazione di oltre 5.000 soggetti responsabili di iniziative usurarie.

Le cifre di più diretto interesse, sempre per il 1994, riguardano: il deferimento all'Autorità Giudiziaria di ben 236 associazioni ex articolo 416 bis c.p. con 4.457

componenti; la cattura di 267 pericolosi latitanti (secondo la ricognizione effettuata dalla Direzione Centrale della Polizia Criminale: 99 mafiosi, 60 camorristi, 52 affiliati alla 'ndrangheta e 30 componenti di altri consorzi criminali).

Ventisei di tali latitanti di spicco sono stati tratti in arresto all'estero.

Beni per un valore che sfiora i 2500 miliardi sono stati sottratti alla disponibilità del crimine organizzato attraverso i sequestri operati.

Anche il mercato degli stupefacenti è stato raggiunto da duri colpi: quasi 27.000 chili di droga sono stati sequestrati ed oltre 36.000 persone denunciate (quasi 26.000 in stato d'arresto) all'A.G. per traffico o spaccio.

LE FORME DELLA CRIMINALITÀ

MAFIA E COSA NOSTRA

1. L'interazione con le istituzioni statali e la società civile

Sia pur senza il ricorso ad eclatanti modalità d'azione, la strategia mafiosa perseguita da cosa nostra nel corso del 1994 ha mirato a scompaginare ed arrestare la reazione congiunta che le istituzioni politiche, investigative e giudiziarie, sostenute dal consenso popolare, avevano saputo contrapporre in contrasto alla criminalità organizzata soprattutto dopo le stragi del 1992-93.

Il progetto perseguito dai gruppi mafiosi, sin dall'estate di due anni fa, sembra essere scomponibile in due momenti. Esso prevede, da un lato, la neutralizzazione di coloro che, soprattutto in ambito locale, denunciano lo strapotere mafioso e possono diventare esempi per ampi settori della società civile; dall'altro, l'intimidazione e il tentativo di delegittimare i collaboratori di giustizia.

Le formazioni criminali siciliane hanno cercato di raggiungere il primo obiettivo con minacce, diffamazioni e financo l'eliminazione fisica in danno di imprenditori, amministratori e uomini politici locali, funzionari pubblici e sacerdoti.

Nel corso del 1994, sono stati oggetto di minacce e, in alcuni casi, di gravi aggressioni, numerosi imprenditori che avevano denunciato richieste estorsive. Dopo l'assassinio di un imprenditore in provincia di Siracusa, nel giugno del 1994 è stato ucciso un imprenditore edile di Licata che aveva denunciato di aver subito danneggiamenti a scopo estorsivo. Sempre in provincia di Agrigento poi, sono stati assassinati, a distanza di pochi mesi, due fratelli, proprietari di un impianto di calcestruzzi, che non avevano voluto cedere al ricatto mafioso.

Occorre ricordare che dopo la scoperta degli esecutori e dei mandanti dell'omicidio di Libero Grassi (29.8.1991), il noto imprenditore palermitano che si era rifiutato di pagare il 'pizzo' alla famiglia dei Madonia, nei primi mesi del 1994, le Forze di Polizia hanno assicurato alla giustizia i responsabili degli omicidi di altri due imprenditori, Pietro Amato e Donato Boscia, che non avevano voluto piegarsi alle richieste estorsive delle cosche

(Tribunale di Palermo, 1994, 2 febbraio). Ed in merito alla decisione delle famiglie mafiose di sanzionare simili coraggiosi comportamenti i magistrati palermitani sottolineano che:

«La motivazione economica dell'omicidio è solo apparente o residuale. . . L'omicidio assolve alla funzione sociale di ordine generale di riaffermare, con la sua carica di deterrenza simbolica (colpire uno o tutti i componenti), l'effettività dell'ordinamento visuale, scoraggiando sul nascere eventuali fenomeni di inattuazione che «potrebbero» mettere in crisi la sovranità di cosa nostra creando isole progressive di anomia e di anarchia» (Tribunale di Palermo, 1994, 2 febbraio).

Sempre nel corso dell'intero 1994, poi, numerosi attentati di valenza chiaramente intimidatoria sono stati organizzati in danno di numerosi amministratori ed esponenti politici locali.

I gruppi mafiosi siciliani hanno fatto oggetto della loro violenza fisica e morale anche alcuni prelati che avevano avuto il coraggio di denunciare apertamente la prepotenza mafiosa con la loro opera di evangelizzazione nei quartieri e nelle località più degradate del Mezzogiorno, contribuendo all'indebolimento del favore o della passività popolare nei confronti della mafia. Nel settembre 1993, com'è noto, fu assassinato a Palermo don Giuseppe Puglisi, parroco del quartiere ad alta densità mafiosa di Brancaccio: per tale episodio, nel giugno 1994, i due fratelli Graviano, boss dell'omonima famiglia mafiosa, 'competente' per territorio, hanno ricevuto un'ordinanza di custodia cautelare in carcere assieme ad altri tre uomini d'onore.

Anche nel corso dell'anno passato sono continuate le azioni intimidatorie nei confronti dei più coraggiosi uomini di Chiesa. Un parroco di un paese in provincia di Agrigento, Alessandria della Rocca, che in passato aveva organizzato cortei contro la mafia e preso pubblicamente posizione contro la corruzione politico-amministrativa, è stato oggetto di un attentato dinamitardo ai danni della sua autovettura. Messaggi intimidatori sono stati rivolti, a più riprese, al cappellano del carcere di Termini Imerese, mentre il parroco della chiesa di Santa Maria Teresa del Bambin Gesù e il vice-parroco della chiesa di Maria Santissima Assunta a Palermo sono stati costretti ad abbandonare il proprio incarico dopo essere stati minacciati più volte a causa della loro attività pastorale.

Cosa nostra e le altre consorterie criminali non sembrano, infatti, disposte a tollerare l'impegno antimafia dei sacerdoti operanti in comprensori ad alta densità mafiosa né la posizione di ferma condanna assunta dal Santo Padre in occasione delle sue visite pastorali in Sicilia. D'altra parte, come hanno evidenziato le indagini esperite dalle Forze di Polizia,

sembra ormai certo che la scelta della piazza attigua alla Basilica di S. Giovanni in Laterano in Roma per l'esplosione di un ordigno nella notte tra il 27 e il 28 luglio del 1993 abbia rappresentato una reazione dell'*establishment* mafioso alle parole di denuncia pronunciate dal Papa in occasione di un viaggio in Sicilia nel maggio di quello stesso anno. Come afferma il Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Roma che nel luglio scorso ha emesso alcuni ordini di custodia cautelare per l'attentato in questione:

"Quel viaggio pastorale e, soprattutto, quella pubblica e autorevolissima sconfessione di qualsiasi tacita e prudente accondiscendenza al fenomeno mafioso (...) rappresentava, dunque, l'ineludibile 'punto di non ritorno' a fronte del quale si imponeva una replica altrettanto pubblica e di uguale forza simbolica, che facesse chiaramente intendere alla collettività e agli apparati istituzionali come nessuno, neppure il Papa, potesse permettersi di sbarrare il passo a cosa nostra ed incrinare l'immagine di assoluta intangibilità" (Tribunale di Roma, 1994: 12).

Tale ipotesi investigativa è stata confermata di recente anche dal Procuratore della Repubblica di Firenze, dal dicembre scorso unico titolare delle indagini in merito agli attentati terroristici del 1993.

Nel corso degli ultimi mesi, infine, sia nel centro di Palermo che in alcune cittadine dell'hinterland sono state divelte o danneggiate diverse lapidi e targhe toponomastiche che ricordavano le più recenti vittime della violenza mafiosa tra cui i magistrati Giovanni Falcone e Paolo Borsellino e il sacerdote don Giuseppe Puglisi.

Per apprezzare la pericolosità di una simile sequenza di tali episodi, non è necessario ipotizzare che tutti siano stati decisi o attuati da un unico centro criminale di potere illecito. I singoli eventi presi in esame sembrano per lo più il frutto di decisioni delle famiglie locali o, tutt'al più, di aggregazioni criminali di livello intermedio. In diversi casi, poi, si tratta di azioni intimidatorie di basso profilo, organizzate in modo da non causare vittime. Il loro potenziale di intimidazione, tuttavia, non deve essere sottovalutato: i gruppi criminali intendono, da un lato, impaurire e tacitare imprenditori e uomini di Stato e di Chiesa attivamente impegnati nella lotta alla mafia; dall'altro, indurre scoraggiamento e rassegnazione nel più vasto ambito della società civile. È significativo, in proposito, che uno dei destinatari di minacce mafiose sia stato anche, nel novembre scorso, l'editore-direttore del quotidiano catanese *La Sicilia*.

Parimenti, con messaggi e minacce, le cosche mafiose hanno tentato di incutere insicurezza e disagio nei collaboratori di giustizia. Nella primavera del 1994, ad esempio, alcuni importanti capimafia siciliani hanno revocato il mandato al proprio avvocato di fiducia per protestare contro "le infamità dei pentiti"; successivamente durante un'udienza del processo per i c.d. "delitti politici" (gli omicidi di Pio La Torre, Piersanti Mattarella e Michele Reina), Pippo Calò, capo del mandamento di Porta Nuova, ha pubblicamente espresso riserve, pur senza presentare formale istanza di revocazione, sull'opportunità che a giudicarlo sia una Corte presieduta da un magistrato che è stato chiamato in causa da un pentito.

Un tentativo grave e recente di delegittimazione è costituito dal c.d. 'dossier Di Maggio', contenente gli stralci di alcune intercettazioni di telefonate intercorse tra il collaboratore, ex uomo d'onore della famiglia di San Giuseppe Jato, e un suo compaesano. L'anonimo aveva, infatti, lo scopo di dimostrare che il pentito manteneva contatti con esponenti mafiosi e che da questi ultimi poteva essere 'pilotato' nelle sue dichiarazioni ai giudici. Come hanno mostrato i magistrati della Procura della Repubblica di Palermo, le intercettazioni in questione erano del tutto regolari poiché da loro stessi autorizzate al fine di individuare i capi latitanti della famiglia di San Giuseppe Jato e la loro interpretazione corretta poteva essere desunta con facilità dalla versione integrale del relativo rapporto dei Carabinieri.

Allo scopo di scoraggiare il pentimento e la collaborazione con la giustizia di affiliati ai clan criminali, poi, sono stati messi in atto agguati, in taluni casi mortali, ai danni di collaboranti o di loro parenti. Nell'aprile 1994, nei pressi di un paese alla periferia della capitale, è stato ritrovato un ordigno ad elevato potenziale esplosivo, destinato presumibilmente a intimidire o assassinare uno dei primi "pentiti" di mafia, Salvatore Contorno, che da anni ivi risiedeva assieme alla famiglia. Nei mesi successivi è stato rapito il figlio del collaboratore di giustizia Santo Di Matteo, tuttora sotto sequestro, e nel luglio del medesimo anno sono state assassinate a Catania la moglie e la suocera del "pentito" catanese Riccardo Messina. Per difendersi da un attentato ai suoi danni, alla fine dello stesso mese, il padre di un collaborante messinese, Orlando Galati Giordano, si è visto costretto ad uccidere uno dei suoi sicari. Sulla base di investigazioni preventive e

giudiziarie compiute dalle Forze dell'Ordine, è emerso che attentati erano in preparazione anche ai danni di altri "pentiti" o di loro familiari.

Tale strategia omicida è proseguita senza clamore negli ultimi mesi del 1994, con la probabile morte per 'lupara bianca' di due cittadini di San Giuseppe Jato, che avevano mantenuto contatti con il pentito Baldassarre di Maggio e, con maggiore determinatezza e clamore, nei primi mesi del 1995: in rapida sequenza temporale sono stati uccisi, infatti, in pieno giorno e nel centro di Palermo, Marcello Grado, nipote del pentito Salvatore Contorno e figlio di Gaetano, uno dei pochi uomini d'onore sopravvissuti dello schieramento dei 'perdenti', e Domenico Buscetta, figlio del fratello del più famoso collaboratore di giustizia.

Vale la pena ricordare che una fortuita coincidenza ha permesso inoltre di valutare con esattezza la pressione a cui sono sottoposti i familiari di un collaborante per farlo desistere, isolarlo e, nei casi estremi, eliminarlo. Un'agghiacciante video-registrazione mostra infatti l'assassinio, per mano del fratello ed in presenza dei genitori, di Enrico Incognito, piccolo boss di Bronte (CT) che aveva manifestato l'intenzione di collaborare con la giustizia.

In effetti, i gruppi mafiosi potrebbero riuscire a diffondere paura e scoraggiamento tra i ranghi dei collaboratori di giustizia. Già nel corso dei mesi estivi il Procuratore Nazionale Antimafia, assieme ad alcuni magistrati ed avvocati che sono a più stretto contatto con i collaboranti, aveva più volte denunciato il pericolo che questi potessero interrompere la propria collaborazione, non sentendosi più adeguatamente protetti dallo Stato. Nell'ottobre scorso, poi, circa ottanta collaboratori hanno dato vita a una protesta, rifiutando di rispondere alle domande dei magistrati in sede dibattimentale al fine di richiamare l'attenzione degli organi legislativi e della stampa sulle ritenute carenze dei programmi di protezione a cui sono sottoposti. Anche in seguito numerosi collaboratori di giustizia hanno rifiutato di prendere parte attiva ai pubblici dibattimenti, affermando di non sentirsi sufficientemente tutelati dalle Istituzioni statali e denunciando i ripetuti tentativi di delegittimazione.

Le consorterie mafiose non sono, tuttavia, riuscite a concretizzare il momento più importante del proprio disegno criminale. Nonostante l'acceso dibattito dell'estate del 1994, a partire dall'autunno, il Governo ha più volte ribadito la volontà di mantenere e

semmai rafforzare la normativa relativa ai collaboratori di giustizia e il regime penitenziario speciale per i capimafia. Nel febbraio scorso, infine, il Parlamento ha definitivamente prorogato fino al 31 dicembre 1999 la validità dell'art. 41 bis della Legge 354/75: tale articolo, come è noto, introdotto dalla Legge 8 agosto 1992, attribuisce al Ministro di Grazia e Giustizia il potere di sospendere l'applicazione, per gli autori dei delitti più gravi, delle normali regole del trattamento penitenziario.

Di fronte al fallimento dell'attuale strategia, non è da escludere che le consorterie criminali, realizzati nuovi assetti, possano nuovamente ricorrere ad azioni apertamente terroristiche o finalizzate all'eliminazione di soggetti che, sia pur in ruoli e con modalità diverse, costituiscono simboli dell'impegno antimafia.

In assenza di uno stravolgimento della legislazione sui "pentiti" che porti a rendere inutilizzabili o di scarso valore le loro dichiarazioni nel corso dei dibattimenti, i capi di cosa nostra detenuti hanno infatti ben poche *chances* di uscire dalle carceri nel giro di qualche anno. Ed in assenza di modifiche al citato articolo 41 bis dell'ordinamento penitenziario, assai difficilmente essi possono sperare di mantenere il controllo delle proprie compagini criminali. Si può ipotizzare pertanto che l'attuale *leadership* mafiosa, consapevole di detenere una posizione giudiziaria ormai compromessa, decida di tentare il tutto per tutto attraverso una ripresa della strategia delle stragi. Non è escluso, d'altra parte, che da tempo le principali consorterie mafiose del nostro Mezzogiorno stiano accumulando strumenti di offesa sofisticati, dall'elevato costo unitario, che non sembrano giustificati da un impiego limitato a conflitti interni e che appaiono potenzialmente idonei a raggiungere finalità terroristiche.

In proposito vale ricordare che già nel maggio dell'anno scorso, con alcune dichiarazioni durante la pausa di un procedimento giudiziario, Totò Riina aveva prefigurato tale opzione strategica, indicando come obiettivi di cosa nostra alcuni dei più noti referenti simbolici del fronte antimafia. Numerosi altri elementi, d'altra parte, rendono evidente la volontà di tenere sotto continua pressione quei rappresentanti delle istituzioni giudiziarie, investigative e penitenziarie che sono i maggiori responsabili o protagonisti dell'azione antimafia dispiegata negli ultimi anni. Già durante il 1994, le Forze dell'Ordine hanno avuto notizia della preparazione di attentati ai danni di numerosi magistrati e funzionari di polizia, che operano in alcune delle sedi più esposte. E lungo gli ultimi dodici mesi ripetute

intimidazioni, tramite lettere e telefonate anonime indirizzate ad agenzie di stampa e giornali, sono state rivolte ai maggiori referenti simbolici della lotta antimafia negli ambienti giudiziario-investigativi e politico-culturali.

2. Le dinamiche interne

Da più parti, soprattutto dagli organi di stampa è stato ipotizzato l'inizio o un futuro sviluppo di una nuova guerra di mafia.

Non sembra esistere, tuttavia, uno schieramento alternativo ai Corleonesi, in grado cioè di sfidarne apertamente la *leadership* e di sostituirli. Alcuni recenti sviluppi investigativi sembrano confermare che, dopo il fallimento del piano eversivo messo in atto da Vincenzo Puccio, capomandamento di Ciaculli, nel 1989, non vi è stato alcun organico tentativo di coagulare e organizzare il malcontento e l'ostilità di settori sempre più ampi di cosa nostra nei confronti dell'oligarchia corleonese (Procura della Repubblica di Palermo, 1993, 20 febbraio: 314-361).

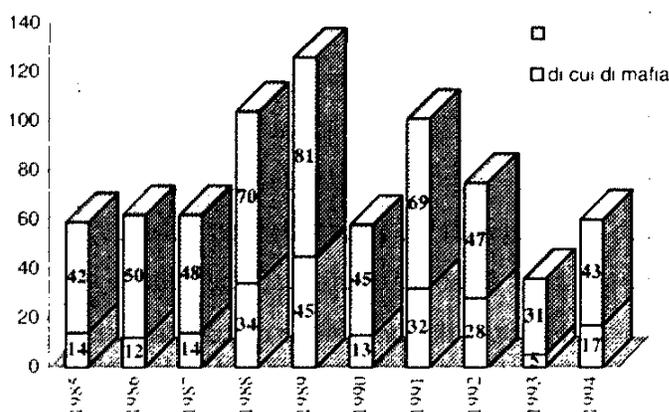
Come hanno dimostrato le indagini concluse dagli apparati di contrasto durante il biennio 1992-93, per le quali è cominciata la fase dibattimentale nel febbraio scorso, la coalizione criminale guidata da Riina, dopo essere uscita vittoriosa dalla guerra di mafia all'inizio degli anni '80, ha gradatamente assorbito e neutralizzato i gruppi rivali, "attraverso la progressiva eliminazione degli uomini d'onore - di qualsiasi livello - via via non più ritenuti dal Riina assolutamente affidabili per ragioni soggettive, inerenti alla personalità degli stessi, ovvero per ragioni oggettive, riguardanti il ruolo ed il potere acquisito all'interno di cosa nostra" (Procura della Repubblica di Palermo, 1993, 20 febbraio), nonché per mezzo di una tattica di diabolica manipolazione delle regole interne di cosa nostra. Simili manovre hanno condotto alla formazione di una ristretta oligarchia costituita, oltreché dalla famiglia di Corleone, da quella dei Brusca, dei Ganci, dei Madonia, dei fratelli Graviano e da quelle guidate da Gambino Giacomo Giuseppe, Pippo Calò, Pietro Aglieri e pochi altri.

Né la 'stidda' è in condizione di rappresentare una temibile antagonista per cosa nostra. La 'stidda' consiste di un insieme di gruppi criminali numerosi ed aggressivi, che in

alcune situazioni hanno sfruttato momenti di crisi di cosa nostra, ottenendo qualche temporaneo successo. Anche negli anni in cui le sue formazioni erano riuscite a radicare la propria presenza in porzioni rilevanti delle province di Agrigento, Caltanissetta, Enna, Trapani e Catania, la stidda è sempre apparsa un raggruppamento privo di forte coesione interna e di lucidità e dotato di forza economica e politica di gran lunga inferiore a quella di cosa nostra. Nel corso degli ultimi due anni inoltre, i gruppi degli 'stiddari' sono stati duramente colpiti da lotte interne, defezioni e collaborazioni con la giustizia, che gli apparati di contrasto hanno saputo ben mettere a frutto, arrestando gran parte degli affiliati e avviando importanti procedimenti giudiziari in tutti i territori colpiti dal fenomeno. Come si legge nel Rapporto monografico sulla stidda presentato in appendice alla Relazione semestrale sull'attività svolta e i risultati conseguiti dalla D.I.A. nel secondo semestre del 1994,

"In considerazione dei recenti successi conseguiti dalle Forze dell'Ordine, anche a seguito delle rivelazioni di alcuni collaboratori di giustizia, si ha motivo di ritenere che le aggregazioni in questione siano state costrette a ridimensionare notevolmente le loro illecite attività. Ciò potrebbe determinare un rinnovato interesse da parte di cosa nostra, peraltro anch'essa in difficoltà, ad assumere il pieno controllo di quelle aree, eliminando o cooptando le frange attive, ancorché disarticolate o decapitate delle 'stidde' e prevenendone l'eventuale disorganizzazione".

Grafico 1. Omicidi volontari e di mafia in provincia di Palermo - Anni 1985-94



Fonte: Istat, varie annate e Ced, Ministero dell'Interno, 1994 e 1995

In seguito all'arresto di Totò Riina, avvenuto nel gennaio 1993, e di Nitto Santapaola, nel maggio dello stesso anno, la *leadership* della consorteria criminale sembra essere passata senza grossi traumi ai latitanti Bernardo Provenzano, descritto dai collaboratori più

recenti come l'*alter ego* del Riina, Leoluca Bagarella, cognato dello stesso Riina, e

Giovanni Brusca, capo del mandamento di San Giuseppe Jato, alleato storico dei mafiosi di Corleone. Nella primavera del 1994 Bernardo Provenzano, sulla cui sopravvivenza non si avevano notizie certe da anni, ha fatto sapere di essere vivo con una lettera autografa al presidente della Corte d'Assise di Palermo per confermare i suoi legali.

Occorre ricordare inoltre che nel 1993 si sono verificati a Palermo soltanto cinque omicidi di mafia, il valore più basso in assoluto da quando all'inizio degli anni '80 è stato adottato questo criterio di classificazione da parte dell'Istat. Anche il numero complessivo degli omicidi (31) registrato nel 1993 costituisce il picco minimo da almeno quindici anni (grafico 1).

È pur vero che nel 1994 gli omicidi di mafia si sono più che triplicati, balzando da 5 a 17 in provincia di Palermo, e appaiono in crescita in tutta la Regione (+5,9%). Si tratta, in ogni caso, di un aumento tale da non colmare la differenza rispetto all'inizio degli anni '90: nel 1991, ad esempio, furono registrati in Sicilia 253 assassini di mafia contro i 90 del 1994. Nella stessa provincia di Palermo, la variazione percentuale tra il 1993 e il 1994 (+240%) non deve trarre in inganno: nel 1989 ad esempio, furono denunciati 45 omicidi di mafia quasi il triplo dei delitti del 1994. E ancora nel 1994 due province significative - l'una perché caratterizzata da un forte radicamento delle famiglie federate a cosa nostra, l'altra perché da almeno un decennio presenta il più elevato numero di omicidi dell'intera regione - mostrano *trend* decrescenti: netta appare, infatti, la diminuzione degli omicidi di mafia a Trapani (18 omicidi nel 1991, 16 nel 1992, 3 nel 1993 e soltanto 1 nel 1994), e a Catania (dagli 87 omicidi di mafia denunciati nel 1992, nel 1994 ne sono stati registrati poco meno della metà, 38 - tabella 1 -).

Tabella 1. Omicidi di mafia nelle province siciliane (1984-93)

	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	var. % 93-94
Trapani	1	7	2	3	12	11	18	16	3	1	-66,7
Palermo	14	12	14	34	45	13	32	28	5	17	240
Messina	0	9	9	14	23	27	40	24	8	10	25
Agrigento	6	23	14	8	13	21	54	26	8	12	50
Caltanissetta	4	3	3	3	23	24	18	7	2	3	50
Enna	0	0	0	7	3	2	4	2	1	6	500
Catania	3	5	13	14	24	38	74	87	51	38	-25,5
Ragusa	0	0	4	0	1	4	0	0	2	0	-100
Siracusa	0	0	4	10	16	10	13	10	5	3	-40
SICILIA	28	59	63	93	160	150	253	200	85	90	5,9

Fonte: ISTAT, varie annate e CED, Ministero dell'Interno, 1994 e 1995.

Considerazioni analoghe possono essere fatte per le denunce degli altri omicidi volontari. Nel corso del 1994, i valori registrati a livello regionale sono assai simili a quelli dell'anno precedente (-0,8%) e ben lontani dalle denunce registrate nei primi anni '90: i 249 episodi del 1994 rappresentano poco più della metà dei 481 omicidi verificatisi nel 1991. Anche in alcuni importanti contesti provinciali i valori del 1994 sembrano essere molto vicini ai valori medi degli ultimi cinque anni: a Palermo, ad esempio, nel 1990, nel 1992 e nel 1994 (45, 47 e 43) si è verificato pressoché lo stesso numero di omicidi, mentre il dato del 1991 e quello del 1993 si compensano a vicenda (rispettivamente 69 e 31). Anche a Catania i 92 omicidi del 1994 sembrano in linea con quelli registrati nel lustro precedente (tabella 2).

Invero, nel corso dei primi mesi del 1995 il *trend* positivo ha subito una repentina variazione e diversi omicidi di chiaro stampo mafioso si sono registrati a Palermo, a Catania e perfino a Corleone, dove non si verificava una morte violenta, in segno di rispetto per il "capo di tutti capi", da oltre 17 anni. A Corleone, nel giro di un mese, sono state uccise tre persone, una coppia di fratelli e il marito di una delle vittime, risultati legati da una lontana parentela allo "zio" di Totò Riina, Giacomo.

Tabella 2. Omicidi volontari nelle province siciliane -Anni 1990-94
(valori assoluti e tasso percentuale su 100.000 abitanti)

	1990		1991		1992		1993		1994		var. % 93-94
	v.a.	tasso									
Trapani	27	6,1	42	10,1	39	9,3	16	3,8	14	3,4	-12,5
Palermo	45	3,5	69	5,7	47	3,9	31	2,5	43	3,5	38,7
Messina	85	12,2	82	12,0	51	7,5	16	2,3	20	2,9	25,0
Agrigento	53	10,8	82	17,3	62	13,1	39	8,2	27	5,7	-30,8
Caltanissetta	46	15,7	37	13,4	20	7,2	15	5,4	13	4,7	-13,3
Enna	11	5,6	11	8,1	9	6,6	5	3,7	12	8,8	140,0
Catania	93	8,6	111	10,8	117	11,4	98	9,5	92	8,9	-6,1
Ragusa	29	9,9	8	2,9	9	3,2	10	3,6	8	2,9	-20,0
Siracusa	39	9,4	39	9,8	45	11,3	21	5,3	20	5,0	4,8
SICILIA	428	8,3	481	9,8	399	8,1	251	5,1	249	5,1	0,8

Fonte: ISTAT - varie annate e I.D. Ministero dell'Interno 1994 e 1995

Benché la causale di molti episodi non sia ancora del tutto chiara, gli investigatori ritengono che sia necessario operare alcuni distinguo. Alcune azioni omicide, come si è visto, sono state rivolte contro parenti dei c.d. 'pentiti', in contemporanea all'apertura della fase dibattimentale di procedimenti assai importanti, nel tentativo di impaurire e

zittire i collaboratori di giustizia, dopoché nei mesi scorsi era sostanzialmente fallito il tentativo di delegittimarli e di ottenere la revisione della legge varata per la loro tutela.

Altre uccisioni appaiono il frutto di un probabile riassetto degli equilibri interni alla coalizione dei Corleonesi: regolamenti di conti tra i mafiosi di una stessa famiglia e feroce eliminazione di tutti coloro che, per ascendenze biologiche o *curriculum* personale, avrebbero potuto aggregare schieramenti alternativi. In quest'ottica ad esempio, secondo le indagini ancora in corso, potrebbe essere inquadrato l'agguato compiuto con modalità tipicamente mafiose, alla fine del novembre del 1994 ai danni di Francesco Montalto, figlio di Salvatore, capo della cosca e del mandamento di Villabate. Quest'ultimo, in carcere da molti anni assieme al figlio maggiore Giuseppe, era ritenuto uno strettissimo alleato di Riina - ne fu definito 'il cane fedele' da un collaboratore - ed era assunto al rango di membro della Commissione Provinciale di cosa nostra, dopo aver tradito il proprio padrino, Salvatore Inzerillo, ucciso dai Corleonesi nel maggio del 1981 (Procura della Repubblica di Palermo, 1993, 20 febbraio). L'ipotesi investigativa seguita dai magistrati in questa prima fase delle indagini è che il venticinquenne Francesco sia stato ucciso per decisione di Leoluca Bagarella che, secondo numerose fonti, aveva un'antica avversione per Salvatore Montalto.

Anche altri assassini verificatisi a Palermo nel corso degli ultimi quindici mesi potrebbero essere inseriti nella medesima cornice. Le vittime di questi attacchi sono Armando Vinciguerra (25.1.1994), ritenuto membro della cosca 'Fidanzati'; Stefano Casella (28.4.94) legato alla famiglia della Kalsa; e Massimo Capomaccio (24.9.94), imprenditore di Gaeta, ritenuto vicino alla famiglia di Giuseppe Farinella, dominatore incontrastato della regione delle Madonie. Episodi analoghi sono avvenuti anche nell'hinterland del capoluogo regionale. A Belmonte Mezzagno, ad esempio, nei primi cinque mesi dello scorso anno sono state uccise diverse persone gravitanti nella locale cosca facente capo a Benedetto Spera: elemento di spicco della coalizione dei Corleonesi, colpito da provvedimento restrittivo in qualità di mandante della strage di Capaci. Ed anche a Partinico e a Borgetto sono stati assassinati tre pregiudicati ritenuti appartenenti alla cosca mafiosa di Partinico capeggiata da Antonino Geraci, uno dei più fedeli alleati di Totò Riina (Direzione Centrale della Polizia Criminale, 1995).

3. L'ipotesi stragista e gli sviluppi investigativi in ordine agli attentati terroristici del biennio 1992-1993

L'ipotesi di una ripresa del terrorismo mafioso viene sempre considerata con grande attenzione dai rappresentanti delle istituzioni investigative e giudiziarie. Sono proprio la compattezza dell'oligarchia criminale alla guida di cosa nostra e l'inesistenza di saldi schieramenti alternativi, d'altra parte, a legittimare tali timori.

La rinuncia a una strategia terroristica e l'adozione di un atteggiamento di basso profilo da parte di cosa nostra potrebbero infatti essere convenienti per quei settori dell'organizzazione criminale che non sono stati ancora toccati dall'azione di polizia e magistratura. Essi potrebbero infatti tornare a dedicare le proprie energie agli affari illeciti e stabilire nuovamente i rapporti con il mondo politico e sociale sulla base non più dello scontro frontale ma della corruzione e della collusione. Una simile scelta strategica, tuttavia, avrebbe costi altissimi per i più importanti membri di cosa nostra attualmente in carcere.

Il Vice-Presidente della Commissione Parlamentare sulla Mafia, on. Pino Arlacchi, ha sostenuto in un recente saggio, che:

"I capi di cosa nostra detenuti in particolare sarebbero costretti ad abbandonare la speranza di una via d'uscita "politica" dalla pesantissima situazione giudiziaria nella quale si trovano. Gran parte di loro, non dimentichiamolo, sono oggi detenuti nelle carceri di massima sicurezza. Dalle quali non si può uscire e non si può comunicare con l'esterno. E nelle quali 200-300 uomini d'onore tra i 45 e i 60-65 anni di età, ricchi e all'apice del loro potere, dovrebbero rassegnarsi a rimanere sepolti vivi per tutto (o quasi tutto) il resto della loro vita".

Per questo segmento autorevole del "popolo" di cosa nostra una ripresa della tattica stragista, la volontà di rischiare il tutto per tutto e di elevare il livello dello scontro con le Istituzioni dello Stato rappresentano, quindi, delle tentazioni forti. Un segnale preoccupante in tal senso è costituito dalla presentazione spontanea di un boss mafioso da lungo tempo ricreato presso un istituto penitenziario. Simili episodi, infatti, erano già avvenuti nella primavera del 1992 quando diversi uomini d'onore che non erano coinvolti o che non approvavano gli allora impostati progetti omicidi, preferirono rinunciare alla libertà in cambio della certezza di un alibi e della protezione delle Istituzioni. Anche i risultati dell'attività investigativa svolta dalle Forze di Polizia con il coordinamento delle Direzioni Distrettuali Antimafia di Roma, Firenze e Milano in ordine agli attentati compiuti nel corso del 1993 danno un certo credito all'ipotesi di una ripresa della strategia

terroristica. Grazie a sofisticati accertamenti tecnici e alla collaborazione di un pregiudicato romano, nel cui cortile fu nascosto l'esplosivo, i magistrati sono riusciti ad individuare alcuni degli uomini d'onore di cosa nostra responsabili dell'esecuzione delle esplosioni omicide, nonché i referenti romani della stessa. Nel luglio 1994, il G.I.P. di Roma ha emesso due ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti, rispettivamente di Giovanni Brusca, Leoluca Bagarella, Bernardo Provenzano e Filippo Graviano per l'attentato di via Fauro in danno del giornalista Maurizio Costanzo (15 maggio 1993) e di Salvatore Riina, Giuseppe e Filippo Graviano, Antonio Scarano e Aldo Frabetti per quelli di S. Giovanni in Laterano e di S. Giorgio al Velabro, avvenuti nella notte tra il 27 e il 28 luglio 1993 (Tribunale di Roma, 1994, 13 luglio). L'impianto analitico e le richieste cautelari di tali provvedimenti sono stati successivamente confermati da una analoga richiesta di provvedimenti cautelari da parte della Procura della Repubblica di Firenze, che a partire dal dicembre 1994, per decisione congiunta degli organi inquirenti, è divenuta titolare unica delle indagini sugli episodi terroristici della primavera-estate del 1993, poiché a Firenze si è verificato il primo dei reati più gravi contestati nel corso delle indagini, cioè la strage aggravata con l'assassinio di cinque persone.

Le indagini, peraltro ancora in corso, hanno ulteriormente suffragato l'ipotesi che due erano gli obiettivi di tali azioni eversive: far cadere il consenso sociale verso l'azione repressiva dello Stato contro la mafia ed indurre le istituzioni pubbliche a una tacita trattativa per la revisione delle disposizioni carcerarie adottate con la Legge n. 356 del 7 agosto 1992 e la cessazione dell'uso giudiziario delle dichiarazioni dei "pentiti".

D'altro canto, le stragi del 23 maggio e del 19 luglio 1992 nelle quali persero la vita i giudici Giovanni Falcone, Francesca Morvillo, Paolo Borsellino e otto agenti delle scorte, nonché l'attentato del 14 maggio 1993 ai danni del giornalista Maurizio Costanzo dimostrano come il perseguimento di obiettivi di tipo politico possa coniugarsi con motivazioni di valenza tattica, e cioè con la volontà di eliminare avversari pericolosi, suscettibili di costituire un impedimento grave e duraturo alle attività delle organizzazioni criminali. L'ultimo episodio citato in particolare, la cui vittima designata era un giornalista che si è spesso fatto portavoce dei sentimenti antimafia della società civile, costituisce un segnale difficilmente equivocabile del riconoscimento da parte della mafia della rilevanza assunta dal sistema dell'informazione nella battaglia contro di essa.

Nel corso del 1994 le indagini relative all'assassinio dei giudici Falcone e Borsellino e degli agenti delle loro scorte hanno fatto grandi progressi. Già dalla seconda metà del 1992 e nel corso dell'anno seguente, gli investigatori e i magistrati della Procura Distrettuale di Caltanissetta avevano individuato quattro dei principali esecutori dell'eccidio di via d'Amelio, successivamente rinviati a giudizio nel marzo 1994 dal Giudice per le Udienze Preliminari del Tribunale di Caltanissetta. Nel luglio 1994, la medesima istituzione giudiziaria, sulla scorta delle indagini delle Forze dell'Ordine e grazie anche alle dichiarazioni di Vincenzo Scarantino, uno dei quattro imputati nonché uomo d'onore della famiglia della Guadagna, ha emesso altre 16 ordinanze di custodia cautelare. Tra i destinatari di tali misure figurano Totò Riina, i *leader* dei due mandamenti più direttamente coinvolti nell'esecuzione della strage - quello della Guadagna, diretto congiuntamente da Pietro Aglieri e Carlo Greco - e quello di Brancaccio-Ciaculli, a capo del quale si trovano i fratelli Graviano, indicati da diverse fonti come alcuni dei più fedeli alleati di Riina. Si tratta dei soggetti che, secondo Scarantino, parteciparono a una riunione tenutasi tra la fine di giugno e i primi mesi di luglio a casa di Giuseppe Calabiscetta, uomo d'onore della famiglia della Guadagna. Durante tale assemblea, secondo il collaborante,

"Totò Riina (...), spalleggiato da Pietro Aglieri, evidenziò ai presenti la necessità di uccidere il giudice Paolo Borsellino, così come era già stato ucciso il giudice Giovanni Falcone e di compiere l'impresa con modalità tali da garantire la sicura eliminazione del magistrato al quale attribuiva una pericolosità per gli interessi di cosa nostra anche maggiore di quella che aveva dimostrato il giudice Falcone" (Tribunale di Caltanissetta, 1994, 15 luglio, 8).

Il provvedimento restrittivo riguarda inoltre alcuni semplici uomini d'onore dei due mandamenti, che secondo le dichiarazioni dello Scarantino e i riscontri effettuati dagli investigatori, hanno partecipato con ruoli diversi alla preparazione della strage, in aggiunta agli altri quattro soggetti precedentemente individuati dai magistrati e dalle Forze di Polizia sulla base di un'attività investigativa "pura", cioè senza l'ausilio delle ammissioni di alcun collaboratore di giustizia (Tribunale di Caltanissetta, 1994, 15 luglio).

Anche il procedimento giudiziario relativo alla strage di Capaci è già giunto alla fase dibattimentale. Dopo l'esecuzione di 18 ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti degli esecutori e di alcuni dei mandanti dell'eccidio nel novembre del 1993, nell'aprile dell'anno successivo l'A.G. nissena ha emesso altri analoghi provvedimenti nei confronti dei capi-mandamento e dei loro sostituti, membri della Commissione Provinciale di Palermo, ritenendoli i mandanti della strage. Secondo i magistrati infatti, le cui

convinzioni sono confermate da un attento lavoro di riscontro delle dichiarazioni dei collaboranti (uno dei quali membro del citato organo provinciale di coordinamento in qualità di reggente del mandamento di Porta Nuova), i 19 soggetti in questione

“non possono non aver preso parte alla deliberazione di un evento criminoso sì grave ed eclatante sia per la qualità della vittima, ritenuta unanimemente da cosa nostra costante e concreta fonte di pericolo per l'organizzazione, che per i risvolti che tale tragico evento avrebbe avuto per gli interessi della stessa, come di fatto poi avvenne, nell'estate del 1992, con l'approvazione del c.d. 'decreto Martelli', con il trasferimento dei più pericolosi detenuti presso le carceri di Pianosa e dell'Asinara, con l'introduzione dell'art. 41 bis nell'ordinamento penitenziario e con alcune novelle legislative che apportarono sostanziali modifiche di tipo processuale, si da creare una sorta di regime differenziato per gli imputati di fatti di criminalità organizzata” (Tribunale di Caltanissetta, 1994, 17 aprile: 9).

Sulla base di tale ipotesi accusatoria e dei riscontri effettuati dalle Forze di Polizia alle dichiarazioni dei pentiti, nel settembre successivo il Giudice per le Indagini Preliminari del Tribunale di Caltanissetta ha accolto la richiesta del Pubblico Ministero di trarre in arresto, con la medesima imputazione di mandanti, anche Benedetto Santapaola, Giuseppe Madonia, Mariano Agate e Antonio Ferro nella loro qualità di rappresentanti provinciali - rispettivamente delle province di Catania, Caltanissetta, Trapani ed Agrigento - nonché membri della Commissione Regionale, assieme al defunto Salvatore Saitta, capo della provincia di Enna. I cinque sono accusati di aver partecipato a una riunione in una località di quest'ultima provincia alla fine del 1991, durante la quale Totò Riina comunicò loro il probabile esito negativo del giudizio della Corte di Cassazione in ordine al c.d. “maxiprocesso”, stante la composizione del collegio giudicante e l'assenza di

“quei magistrati che in passato, con le loro decisioni, avevano vanificato l'esito di numerose ed incisive azioni giudiziarie a carico dell'organizzazione. (...) Nel corso di tale riunione Riina avrebbe rappresentato che la pressione dello Stato contro cosa nostra si era fatta molto più incisiva paventando, nel contempo la certezza che alcune ‘... tradizionali alleanze con pezzi dello Stato non funzionavano più ...’, intendendo dire con ciò che erano ‘saltati’ i referenti politici di cosa nostra i quali avevano ‘... lasciato l'organizzazione senza le sue tradizionali coperture’” (Tribunale di Caltanissetta, 1994, 12 settembre).

Da ciò derivava pertanto la decisione di punire due dei principali *trait-d'union* con le istituzioni politiche e giudiziarie, Salvo Lima e Ignazio Salvo e di prendersi “la soddisfazione di uccidere” due pericolosi ed acerrimi nemici come Falcone e Borsellino.

Sia i magistrati inquirenti che quelli giudicanti sono concordi, tuttavia, nell'affermare che le indagini non sono ancora del tutto concluse. Come sostiene il G.I.P., citando la richiesta del Pubblico Ministero:

“sono in corso approfondite indagini volte ad accertare se ‘la decisione di eliminare quel magistrato, proprio nel maggio 92, possa aver costituito il frutto di una convergenza d'interessi tra quelli, preminenti, di cosa nostra, quelli di altri gruppi criminali e quelli di esponenti del mondo politico-finanziario-imprenditoriale’ e se riveste carattere di concretezza l'ipotesi di un ‘filo conduttore che collega gli attentati

del maggio e luglio '92 alle autobombe fatte esplodere in Italia a partire dal 27 maggio '93" (Tribunale di Caltanissetta, 1994, 11 aprile '10).

Nel febbraio scorso i quattro presunti componenti della Commissione Regionale sono stati rinviati a giudizio per l'eccidio di Capaci e proprio per consentire l'unificazione dei due procedimenti, su richiesta del Pubblico Ministero, il Presidente della Corte d'Assise di Caltanissetta, chiamata a giudicare i primi 37 imputati, ha disposto il rinvio al 19 aprile del dibattimento relativo al primo troncone dell'inchiesta.

Si ricorda, tra l'altro, che nell'ottobre del 1994 il G.I.P. presso il Tribunale di Palermo ha disposto il rinvio a giudizio nei confronti di Salvatore Riina ed altre 25 persone per l'omicidio di Salvo Lima. L'accusa ipotizza come movente principale dell'assassinio la delusione dei maggiori capi mafia e dei loro accoliti per la sentenza della Corte di Cassazione che il 30 gennaio 1992, concluse l'iter del cosiddetto "maxiprocesso", confermando le condanne di primo grado nei confronti dei maggiori imputati. Nelle parole di un pentito

"L'on. Lima era stato ucciso perché considerato il maggior simbolo di quella componente politica che, dopo aver attuato per moltissimi anni un rapporto di pacifica convivenza e di scambio di favori con cosa nostra, che riversava su di questa i propri voti, non aveva più tutelato gli interessi dell'associazione proprio in occasione del processo più importante e mostrava, anzi di voler proseguire in una politica contraria" (Tribunale di Palermo, 1992, 20 ottobre '25).

Anche l'uccisione di Ignazio Salvo (17.9.1992), l'ex potente gestore delle esattorie siciliane considerato uno dei principali tramiti tra le famiglie mafiose e settori inquinati delle Istituzioni, sembra confermare la volontà dei Corleonesi di liberarsi dei più autorevoli intermediari della vecchia epoca, ritenuti non più affidabili o utili; di ammonire i residui referenti politici del potere mafioso a non tradire le aspettative di cosa nostra e di rempostare su basi ancora più vessatorie i rapporti con tali individui. Alla fine del 1994, il G.I.P. presso il Tribunale di Palermo ha disposto il rinvio al giudizio di quella Corte d'Assise, nei confronti di 4 uomini d'onore per l'omicidio di Ignazio Salvo. Tra di essi figura, oltre ai latitanti Giovanni Brusca e Bernardo Provenzano, Gaetano Sangiorgi, genero dell'esattore e anch'egli uomo d'onore della famiglia di Salemi, nonché noto professionista palermitano.

Anche le indagini relative all'omicidio di Antonino Scopelliti, Sostituto Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione, sembrano inserirsi perfettamente nel quadro

analitico sviluppato dagli organi investigativi siciliani. Secondo il Pubblico Ministero del processo, il cui dibattimento si è aperto nell'ottobre scorso, l'assassinio dell'alto magistrato, destinato a sostenere l'accusa nella revisione della sentenza del maxi-processo palermitano, fu eseguito il 9 agosto 1991 da killer calabresi su ordine della Commissione provinciale di cosa nostra, al fine di far slittare la data del giudizio di legittimità da parte della Corte Suprema così da raggiungere l'ormai prossima scadenza dei termini di custodia preventiva per la maggior parte degli imputati (Tribunale di Reggio Calabria, 1993, 20 aprile).

4. Cosa nostra, mafia e gangsterismo urbano: estensione e radicamento nelle province siciliane

L'azione antimafia delle istituzioni investigative e giudiziarie siciliane non ha riguardato, durante il 1994, soltanto gli eccidi del biennio 1992-93.

La serietà e la sistematicità del lavoro degli apparati di contrasto emerge, in primo luogo e sinteticamente, dall'analisi del dato aggregato delle persone denunciate ed arrestate. Ebbene, nel corso del 1994 sono stati tratti in arresto in Sicilia 11.223 individui, con un incremento percentuale del 6,5% rispetto all'anno precedente mentre i soggetti denunciati sono stati 50.216, con dati superiori dell'0,8% a quelli del 1993 (tabella 3). Il trend crescente risulta, particolarmente evidente se si prendono in considerazione le cifre relative all'ultimo quinquennio: dal 1990 ad oggi infatti le persone denunciate in Sicilia sono cresciute del 46,3% e quelle arrestate addirittura del 131,4%.

Tabella 3. L'attività di contrasto alla criminalità organizzata: le persone denunciate ed arrestate in Sicilia - Anni 1990-94

	1990	1991	1992	1993	1994	var. % 1993-94	var. % 1990-94
Persone denunciate	34.326	37.729	46.368	49.836	50.216	0,8%	46,3 %
Persone arrestate	4.850	6.866	9.305	10.534	11.223	6,5%	131,4 %

Fonte: CED, Ministero dell'Interno, varie annate.

Nel corso del 1994 il lavoro degli inquirenti si è sviluppato secondo due direzioni. Da un lato, proseguendo le indagini iniziate nei 18 mesi precedenti, gli appartenenti alle Forze

dell'Ordine e i magistrati hanno continuato a ricostruire la storia di cosa nostra negli ultimi quindici anni, nella sua evoluzione e nei suoi conflitti interni e nei suoi incontri/ scontri con il mondo della politica, delle istituzioni e dell'imprenditoria. In quest'ambito si colloca, ad esempio, oltre al citato procedimento giudiziario relativo a più di 40 delitti "eccellenti" che hanno insanguinato la provincia di Palermo lungo gli ultimi quindici anni, l'ordinanza di custodia cautelare, emessa nell'agosto 1994 dall'A.G. di Catania, nei confronti di tre esponenti di spicco di cosa nostra, Giacomo Giuseppe Gambino, Antonino Madonia e Francesco La Marca. La Procura ritiene, infatti, i tre - peraltro già detenuti per altra causa - corresponsabili dell'esecuzione dell'omicidio del Vice Questore Ninni Cassara e dell'agente Roberto Antiochia, avvenuto a Palermo il 6 agosto 1985.

Il secondo filone di indagini, invece, è volto a mettere a fuoco l'assetto interno, le dinamiche di potere e le attività attuali di cosa nostra e di altre organizzazioni criminali collaterali. Ed anche in questo ambito, che evidentemente si intreccia e si completa con il primo, numerose sono le novità e gli spunti di riflessione.

Viene confermata, innanzitutto, la tendenza, già messa in luce nel precedente Rapporto annuale, verso una maggiore segretezza interna, che si è manifestata principalmente nell'uso più frequente delle affiliazioni "riservate", cioè rese note ad una cerchia molto ristretta di uomini d'onore.

Le indagini compiute in seguito alla cattura di Totò Riina avevano già rivelato che il più stretto circolo di collaboratori del capo di cosa nostra era costituito da uomini d'onore la cui affiliazione era avvenuta in gran segreto ed era nota ad un esiguo numero di persone. Lo stesso Salvatore Biondino, l'uomo arrestato insieme a Riina, è risultato essere un esponente di rilievo di cosa nostra, membro della commissione provinciale in qualità di sostituto di Giacomo Giuseppe Gambino, attualmente detenuto, capo del mandamento di San Lorenzo, nonché autista del Riina medesimo, anche se solo pochissime persone all'interno dell'associazione ne conoscevano l'affiliazione e il peso criminale.

Con un'operazione del 14 ottobre 1994, sono state poi arrestate sei persone, ritenute assai vicine agli attuali vertici operativi di cosa nostra, che erano state affiliate con procedura riservata e che non erano mai state presentate come uomini d'onore ai capi delle famiglie palermitane. I sei "insospettabili" svolgevano incarichi di assoluta fiducia e rilevanza, ed *in primis* l'assistenza ai due capi latitanti, Leoluca Bagarella e Giovanni

Brusca, garantendo loro una rete protetta e parallela di comunicazione, di nascondigli e rifugi. Fu ad esempio, secondo il racconto di alcuni recenti pentiti, nell'officina di uno degli imputati, nella borgata di Santa Maria del Gesù, che si incontrarono i latitanti Giovanni Brusca e Leoluca Bagarella nonché alcuni nipoti di Totò Riina, subito dopo l'arresto di quest'ultimo nel gennaio 1993, per stabilire le prime mosse operative e organizzare il rientro dei familiari di Riina a Corleone (Tribunale di Palermo, 1994, 20 ottobre).

Un'inchiesta conclusa alla fine del 1994 ha focalizzato la propria attenzione sulle famiglie e gli uomini d'onore appartenenti a un mandamento finora rimasto parzialmente nell'ombra, quello di Caccamo, di cui fanno parte le cosche di Caccamo, Termini Imerese, Trabia, Cerda, Sciara, Montemaggiore Belsito, Collesano, Ventimiglia di Sicilia e Baucina. Si tratta di un gruppo di famiglie che fino a poco tempo fa aveva goduto di un alto tasso di impunità, tanto che il giudice Giovanni Falcone definì la zona orientale della provincia di Palermo, una sorta di 'Svizzera di cosa nostra', in quanto prevalentemente destinata al rifugio dei latitanti (Michele Greco catturato a Caccamo nel 1986) e al reimpiego di capitali di origine mafiosa in attività lecite ed illecite. Se infatti gli inquirenti hanno individuato numerose società che "lavavano" il denaro sporco, non va dimenticato che proprio nel mandamento in esame furono in passato installate alcune delle più importanti raffinerie di eroina gestite da cosa nostra: basti citare appunto, quella di Caccamo in cui operava in qualità di chimico il collaboratore Francesco Marino Mannoia per conto della famiglia di Santa Maria del Gesù.

Numerose inchieste hanno riguardato anche le cosche operanti al di fuori della provincia di Palermo. Secondo le più recenti rilevazioni sarebbero attualmente attivi in Sicilia circa 181 gruppi criminali, considerando indistintamente le famiglie associate a cosa nostra, le altre formazioni mafiose e i sodalizi gangsteristici e gangsteristico-mafiosi presenti nell'isola (tabella 4).

La maggiore concentrazione di gruppi criminali è in provincia di Palermo, dove risultano operare circa 59 formazioni mafiose, che sono da ritenere nella loro quasi totalità associate a cosa nostra, con quasi 1.500 membri noti alle Forze di Polizia. Non si tratta di un dato nuovo poiché da molti anni il numero dei gruppi mafiosi presenti in questa circoscrizione è molto stabile ed è compreso tra 55 e 60. In provincia di Trapani sono

presenti circa 15 cosche composte da oltre 500 affiliati, gran parte delle quali è federata in cosa nostra. Nelle altre province invece, le famiglie di mafia appartenenti alla consorteia segreta sono da ritenersi una minoranza dei raggruppamenti criminali ivi operanti.

L'operazione denominata 'Povarov', ad esempio, ha consentito "la ricostruzione

Tabella 4. I gruppi criminali operanti in Sicilia

	<i>gruppi</i>	<i>affiliati</i>
Trapani	15	524
Palermo	59	1.492
Messina	12	369
Agrigento	47	580
Caltanissetta	18	500
Enna	11	154
Catania	9	1.476
Ragusa	2	110
Siracusa	8	282
SICILIA	181	5.487

Fonte: Direzione Centrale della Polizia Criminale, 1995

della struttura, delle tecniche operative e delle regole dell'organizzazione cosa nostra in provincia di Trapani", grazie alla collaborazione di Pietro Scavuzzo, un uomo d'onore della famiglia di Vita, che ha fatto parte dell'organizzazione mafiosa per oltre dieci anni, venendo a diretto contatto con i capi più prestigiosi della provincia. Le dichiarazioni di quest'ultimo, peraltro, hanno trovato conferma, oltreché nei riscontri

effettuati dalle Forze dell'Ordine, nelle concordanti dichiarazioni di altri pentiti (Tribunale di Palermo, 1994, 24 marzo: 44-45).

Sono emerse, innanzitutto, delle peculiarità trapanesi sia nel gergo che nei rituali delle cosche della provincia associate a cosa nostra. In particolare, secondo il collaborante, quelle che altrove vengono definite 'famiglie', cioè l'unità fondamentale a livello territoriale, in provincia di Trapani sono denominate 'locali'. È interessante rilevare che si tratta dello stesso termine adottato dalla 'ndrangheta calabrese, a conferma di un medesimo *background* culturale tra le due associazioni. Anche la cerimonia di iniziazione differisce da quella descritta dai collaboratori di giustizia palermitani in quanto non prevede rituali codificati e, secondo il resoconto di più di un pentito, è del tutto priva di solennità.

Vi è poi un'importante differenziazione interna alle famiglie mafiose della provincia di Trapani che non sembra essere vigente in altri contesti mafiosi e che rimanda alle funzioni e agli atteggiamenti tipici del mafioso tradizionale: secondo le dichiarazioni di Scavuzzo, infatti, esistono due ruoli ben distinti all'interno di ciascuna cosca, che vengono assegnati dal rappresentante: quello di 'interno' e quello di 'esterno'. Ecco come i due ruoli vengono descritti dal Giudice per le Indagini Preliminari presso il Tribunale di Palermo:

“il compito dell'interno è in sostanza quello dell'assoluto controllo del territorio attraverso la continua presenza in paese e la piena disponibilità verso i paesani per tutte le necessità anche minute, quali per esempio il disbrigo di pratiche o i rapporti con il Municipio. Si interessa altresì attraverso la 'finanziaria' della 'locale' di piccoli prestiti e sconti cambiari, approfittando delle lentezze burocratiche dello Stato al quale in pratica si contrappone e si sostituisce.

L'esterno invece si occupa più direttamente delle attività illecite della 'locale' e quindi rischia di più in prima persona; evidentemente è però quello più quotato e in genere avvantaggiato all'accesso alla reggenza. L'interno appena 'combinato' ha diritto a uno stipendio che si aggira sui due milioni e mezzo al mese circa. L'esterno non è invece stipendiato perché è quello che gestisce i traffici illeciti e quindi si autofinanzia e anzi finanzia la stessa 'locale'" (Tribunale di Palermo, 1994, 24 marzo: 104).

In controtendenza rispetto all'accentramento imposto dall'oligarchia corleonese alle famiglie palermitane, è anche la maggiore autonomia riconosciuta per gli affari non di sangue a tutte le famiglie della provincia di Trapani, a partire dalla metà degli anni '80 ed in conseguenza del fenomeno del pentitismo. Per l'esecuzione di un omicidio valgono, invece, le regole - peraltro spesso trascurate - descritte dagli appartenenti alle famiglie palermitane: in caso di urgenza, quando la vittima appartiene alla circoscrizione della 'locale', il rappresentante - in provincia di Trapani chiamato 'reggente' - sentito il consigliere, può decidere la soppressione e solo successivamente informarne il capomandamento; in mancanza di emergenza, per i c.d. 'omicidi di ordinaria amministrazione', cioè quelli che non riguardano appartenenti alle istituzioni statali, è prassi che ciascun capo-famiglia chieda l'autorizzazione al capomandamento che a sua volta informa il rappresentante provinciale; gli assassini suscettibili di aver conseguenza per l'intera consorceria vengono invece decisi solitamente dalla commissione regionale, che solo con un breve margine temporale informa il capo della 'locale' in cui viene effettuata l'operazione.

A differenza del contesto palermitano, infine, i cinque mandamenti (Trapani, Castelvetro, Alcamo, Marsala e Mazara del Vallo) in cui sono raggruppate le 17 famiglie di mafia descritte dai collaboratori, non hanno costituito un organismo collegiale di coordinamento sul modello della Commissione Provinciale di Palermo.

La provincia di Trapani è stata infatti diretta da un triumvirato, composto da Vincenzo Virga, attuale capo della 'locale' di Trapani, Francesco Messina Denaro da Castelvetro e fino al 1992, anno della sua eliminazione, da Vincenzo Milazzo, capo mafia di Alcamo. Ancora non è noto chi abbia sostituito quest'ultimo uomo d'onore. È certo, tuttavia, che la sua soppressione sia stata decretata dai Corleonesi ed infatti, nel

giugno del 1994, l'A.G. di Palermo ha emesso provvedimenti restrittivi nei confronti di Salvatore Riina e di sei sicari, ritenendoli responsabili del citato delitto.

Inoltre, a differenza della commissione provinciale di Palermo, istituita nel 1957, il triumvirato trapanese e un'istituzione piuttosto recente, dato che risale al 1986, anno in cui fu ucciso Girolamo Marino, capo della famiglia di Paceco, che per circa tre anni era stato rappresentante unico della provincia.

In precedenza, i capi delle unita più potenti ed autorevoli del Trapanese, ed in particolare quella dei Minore e quella dei Rimi di Alcamo, legate da vincoli di affari, di amicizia e di parentela alle famiglie più prestigiose e potenti del palermitano, si erano alternati nella rappresentanza della provincia presso gli organi regionali. Fino al 1975, anno della morte, tale carica era toccata a Vincenzo Rimi; successivamente il ruolo di coordinatore delle famiglie trapanesi fu assunto da Toto Minore, capo della famiglia del capoluogo, che lo mantenne fino al 1983, data a partire dalla quale non si hanno più sue notizie.

Con l'inizio della dominazione corleonese infatti, anche gli equilibri mafiosi della provincia di Trapani mutarono profondamente e i referenti trapanesi dei Bontade e dei Badalamenti - *in primis* i Minore e i Rimi - furono sostituiti da elementi alleati allo schieramento vincente. È interessante, tuttavia sottolineare che tale processo ha assunto modalità differenti nei due contesti qui presi in esame. Mentre ad Alcamo e dintorni, la prima metà degli anni '80 è stata caratterizzata da un alto grado di violenza e di turbolenza, tanto che i Rimi furono costretti a lasciare la città per non essere sterminati, nel mandamento di Trapani, (che comprende, oltre alla famiglia del capoluogo, quelle di Paceco, Fulgatore, Buseto Palizzolo e Custonaci), "... la decapitazione dei vertici delle rispettive famiglie è stata intesa come una sorta di operazione chirurgica che non ha portato a uno scontro tra opposte fazioni, ma al traghettamento indolore di tutti gli appartenenti alla famiglia nel nuovo ordine costituito" (Tribunale di Palermo, 1994, 24 marzo: 275).

Grazie all'apporto di numerosi collaboratori di giustizia, tra i quali spicca il noto capomafia Giuseppe Pulvirenti, detto "o Malpassotu", indagini di grande rilievo sono state effettuate anche nel corso del 1994 in ordine ai gruppi criminali operanti in provincia di Catania e soprattutto nei confronti dell'unica famiglia federata a cosa nostra della città: quella facente capo a Nitto Santapaola. Com'è noto, quest'ultima costituisce soltanto uno

degli attori criminali del contesto etneo ed è sempre stata obbligata a fronteggiare numerose ed agguerrite formazioni di gangsterismo urbano. Diverse sono le tattiche adottate dalla cosca Santapaola, allo scopo di sostenere la pressione dei gruppi rivali. In primo luogo essa ha rafforzato le proprie fila, così da potenziare la forza d'urto militare. La soluzione specifica praticata dai capi della famiglia Santapaola è consistita nell'accrescere di poco il numero degli uomini d'onore, espandendo invece con larghezza quello dei soggetti, che pur non essendo formalmente affiliati, fanno parte regolarmente delle 'squadre' di lavoro.

La forza militare del gruppo è stata poi notevolmente rafforzata dalla cooptazione del gruppo gangsteristico-mafioso guidato da Giuseppe Pulvirenti, boss incontrastato dei paesi alle falde dell'Etna, che fu 'battezzato', insieme ad una parte dei suoi gregari, nel 1984. In conseguenza di ciò, la famiglia di Catania ha raggiunto un'estensione numerica di gran lunga superiore a quella di ogni altra famiglia associata a cosa nostra: 225 affiliati + 169 appartenenti al clan Pulvirenti, secondo le rilevazioni più recenti.

Stante l'assenza di altre famiglie associate a cosa nostra e le dimensioni anomale della cosca guidata da Santapaola, le gerarchie interne alla famiglia e quelle provinciali coincidono. Secondo le concordanti testimonianze di alcuni pentiti, nei primi anni '90, Aldo Ercolano era il rappresentante provinciale, mentre il Santapaola, all'epoca latitante, non ricopriva alcuna carica formale all'interno dell'organizzazione; Giuseppe Pulvirenti, assieme a due luogotenenti del Santapaola aveva il ruolo di consigliere provinciale, affiancando i capi nelle decisioni più importanti, e tre erano i capidecina: Salvatore Santapaola, fratello di Nitto, suo nipote Enzo e Calogero Campanella.

In quel periodo, la famiglia catanese si era data un'organizzazione relativamente poco coesa, dividendo il territorio sottoposto alla sua giurisdizione in diversi 'gruppi', in modo da garantire a ciascun capo-clan un ambito di azione autonomo: ben tredici erano i 'gruppi' del clan Santapaola, di cui alcuni attivi nei quartieri della città e nei comuni dell'hinterland ed altri nelle città di Messina e di Siracusa nonché in provincia di Varese. Anche la famiglia del Pulvirenti si articolava in squadre, ciascuna delle quali aveva la sua base operativa in un paese della parte settentrionale della provincia etnea ed era diretta da un capo scelto dallo stesso Pulvirenti.

I potenziali effetti disgreganti di tale assetto venivano controbilanciati dallo stretto controllo esercitato sui capi-squadra dai *leader* dei due gruppi, dalla gestione comune delle armi, dall'esistenza di una 'cassa comune', detta 'bacinella', dove venivano depositati i guadagni delle estorsioni e del traffico di stupefacenti, da cui veniva mensilmente attinto il denaro necessario per il pagamento degli stipendi degli affiliati e per l'assistenza economica e legale dei detenuti (Procura della Repubblica di Catania, 1993, 27 novembre: 44-51). Nel raggruppamento guidato dal Pulvirenti, ad esempio, ciascun componente riceveva uno stipendio fissato in modo unitario ed identico per tutti dal Pulvirenti.

Le formazioni gangsteristiche insistenti sul medesimo territorio cittadino - i Cursoti, i Pillera-Cappello, i Laudani - rappresentano, invece, il risultato del processo di crescita e di consolidamento delle bande giovanili create nei quartieri più degradati di Catania sin dall'inizio degli anni '70. Benché la famiglia Santapaola non abbia mai tentato di includerle al proprio interno o di assoggettarle formalmente ed in passato vi siano stati anche dei momenti di scontro cruento, dalla metà degli anni '80 la supremazia della cosca associata a cosa nostra diventa incontrastata. Il predominio di quest'ultima, anzi, viene consolidato dall'astuta pratica di fomentare conflitti tra le bande e di stringere alleanze - palesi o occulte - con questo o quel raggruppamento allo scopo di indebolirne altri.

Gli inquirenti ritengono che - nemmeno oggi che i *leader* storici della famiglia sono detenuti in carceri di massima sicurezza e Pulvirenti ha perfino iniziato a collaborare con la giustizia - l'egemonia della famiglia Santapaola sia stata messa in discussione, anche se si registrano spinte centrifughe in alcuni contesti della Sicilia Orientale e soprattutto nelle aree controllate dal gruppo del Pulvirenti (Direzione Centrale della Polizia Criminale, 1995). Un forte riscontro a questa tesi emerge dall'analisi delle denunce di omicidio. Nel 1994 infatti, in provincia di Catania si è verificata una forte diminuzione degli omicidi di mafia (-25,5%) e un declino della conflittualità di tipo generico (-6,1%).

E pur vero che la provincia in esame registra un numero di omicidi assai elevato e superiore - sia in valori assoluti che in termini di tassi percentuali - ad ogni altra dell'isola. Basti dire che nel 1993 si sono verificati a Catania oltre la metà degli omicidi di mafia verificatisi in Sicilia: 51 casi su un totale di 85; e anche nel 1994, nonostante il consistente declino della conflittualità omicida tra i gruppi catanesi, il dato della provincia è comunque superiore a un terzo del totale regionale (38 casi su 92). Anche i relativi tassi su 100.000

abitanti registrati negli ultimi tre anni - nonostante la provincia di Catania perda nel 1994 il primo posto nella graduatoria regionale - risultano superiori da una a due volte rispetto alla media siciliana.

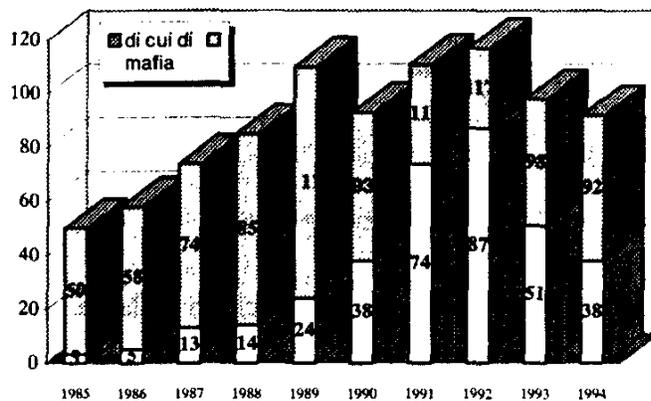
Allo stesso modo, la provincia etnea presenta valori sensibilmente superiori alla media regionale anche per la conflittualità omicida di tipo generico (tabella 2): contando 92 omicidi su un totale di 249, nel 1994 Catania ha un tasso di 8,9 delitti ogni 100.000 abitanti che è quasi il triplo rispetto a quello della provincia di Palermo e di gran lunga il più elevato rispetto a quello di ogni altra provincia dell'isola.

Se alcuni degli omicidi compiuti nel corso del 1994 sono stati determinati dalla volontà di uccidere i parenti dei collaboratori di giustizia o di eliminare chiunque fosse sospettato di simili intenzioni, la maggior parte delle esplosioni di conflittualità omicida va ricondotta, secondo gli inquirenti, ai conflitti tra fazioni contrapposte dei raggruppamenti gangsteristico-mafiosi della zona: tra lo spezzone della cosca 'Pillera' facente capo a Salvatore Cappello e quello guidato da Biagio Sciuto (precedentemente retto da Giuseppe Ferone) all'interno del quale si sono aperte ulteriori lotte degenerate in vari fatti di sangue.

La lotta all'interno del gruppo Pillera si è intersecata con il conflitto, ben più ampio, iniziato nel 1992 all'interno del sodalizio dei 'Cursoti'. Infatti, il clan del Pillera è alleato dei c.d. 'Milanesi', guidati da Jimmy Miano, in contrasto con i c.d. 'Catanesi', seguaci

del capo storico dei Cursoti, Giuseppe Garozzo, attualmente detenuto, che negli ultimi mesi è sembrato soccombere agli attacchi degli avversari. Gli inquirenti ipotizzano che,

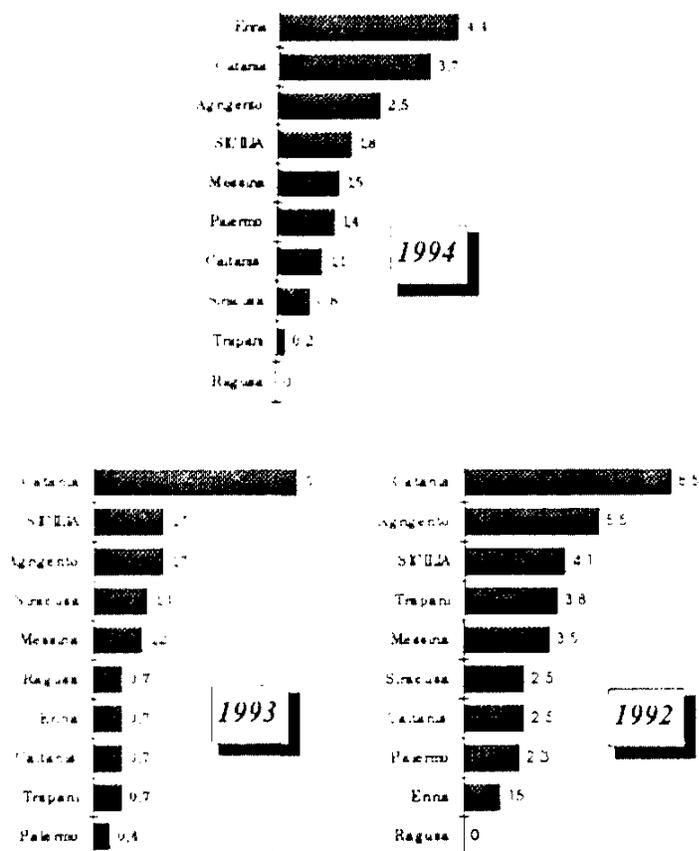
Grafico 2. Omicidi volontari e di mafia in provincia di Catania - Anni 1985-94



Fonte: Istat, varie annate e Ced, Ministero dell'Interno, 1994 e 1995

tramite questi feroci scontri, la galassia dei raggruppamenti gangsteristico-mafiosi della provincia sta riorganizzandosi in due grosse coalizioni: quella dei clan 'Tigna-Cappello-Cursoti' e quella dei 'Savasta-Laudani' (Direzione Centrale della Polizia Criminale, 1995).

Grafico 3. Graduatoria delle province siciliane secondo il tasso di omicidi di mafia su 100.000 abitanti - Anni 1992-94



Fonte: ISTAT e CED, Ministero dell'Interno, 1994 e 1995.

attività delle formazioni gangsteristiche o della delinquenza comune che si svolgono in territori e zone ad essa estranei.

Accanto alle cosche inserite nell'associazione segreta, esistono numerose altre formazioni di stampo mafioso o gangsteristico-mafioso che operano in modo completamente autonomo e controllano spesso quote rilevanti delle attività illecite del proprio contesto territoriale. Si tratta di gruppi che, pur ispirandosi a un sostrato culturale comune ed emulando ruoli e procedure di cosa nostra, si distinguono dalle famiglie

Il caso di Catania non costituisce un'eccezione nel panorama regionale. Cosa nostra, com'è noto, non gode di una presenza diffusa e consolidata in tutte le province dell'isola. In diverse altre, quali Catania, Messina, Agrigento, Caltanissetta, Ragusa, Siracusa, le famiglie associate a cosa nostra coesistono con soggetti criminali di altro tipo. Cosa nostra, d'altra parte, non ha mai mirato ad occupare l'intero universo criminale siciliano e non ha mostrato interesse a reprimere o 'contenere' le

mafiose per tre ordini di motivi: a) l'età più giovane degli affiliati; b) la maggiore eterogeneità socio-culturale (e conseguente minore coesione interna) derivante dalla labilità dei criteri di selezione; c) la bassa capacità di infiltrazione e manipolazione delle istituzioni.

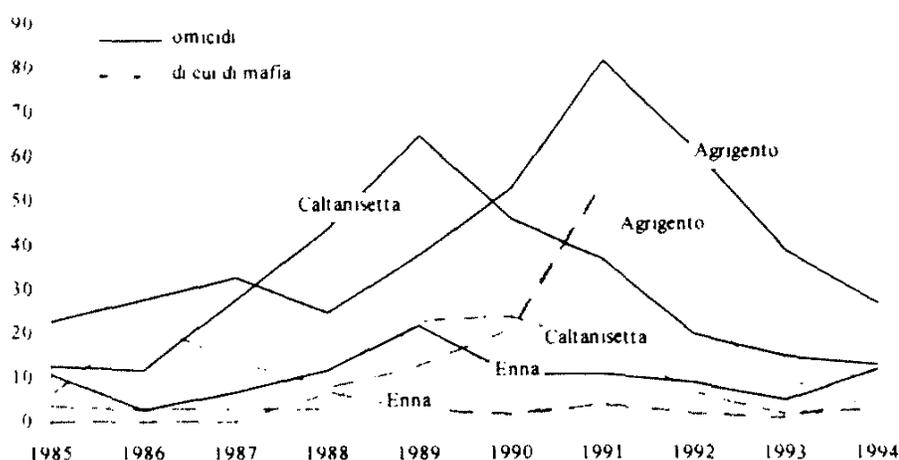
Come già evidenziato nel Rapporto annuale 1993, i gruppi gangsteristici sono aggregati molto meno solidi e totalizzanti delle cosche mafiose. Anche se possono espandersi molto rapidamente dal punto di vista numerico, fino a raggiungere i 200-300 membri, essi tendono, col tempo, a frammentarsi e ad essere scompaginati dall'attività di polizia e dagli scontri inter-criminali. A meno che non vengano incorporate entro una cosca molto potente, inoltre, queste stesse 'gang' non sono in grado di assicurare ai propri membri un'ampia immunità dalle indagini penali. I rapporti dei loro capi con apparati ed autorità legali sono episodici ed insicuri.

La minore disponibilità di risorse economiche e di capacità imprenditoriale da parte dei *gangster* fa sì che gli esempi di *partnership* occulta con esponenti delle amministrazioni locali siano ancora notevolmente meno frequenti di quelli che si verificano in ambito mafioso.

Benché si tratti di aggregazioni criminali da tempo presenti in tali contesti, soltanto attorno alla metà dello scorso decennio gli 'stiddari' acquistano risorse economiche, militari e politiche tali da poter sfidare la supremazia di cosa nostra. Nei primi anni '90 questi gruppi, che originariamente si formavano attorno a uomini d'onore fuoriusciti da quest'ultima, hanno perfino adottato l'intelaiatura organizzativa di cosa nostra, tentando di istituzionalizzare i collegamenti tra i maggiori clan. In provincia di Agrigento, in particolare, sono stati accertati collegamenti stabili tra i gruppi emergenti di Palma di Montechiaro, Camastra, Canicatti, Porto Empedocle, Ravanusa, Racalmuto, Campobello di Licata ed è stata documentata l'esistenza di una stabile alleanza tra questi gruppi e le coalizioni criminali delle province di Caltanissetta e di Trapani. Secondo i collaboratori di giustizia periodicamente si tenevano riunioni interprovinciali dei capi dei principali raggruppamenti allo scopo di concordare una strategia comune e venivano compiute azioni predatorie di gruppo al fine di coprire le spese della confederazione.

Nelle province di Agrigento e di Caltanissetta, tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90, il rapporto tra i clan della 'stidda' e cosa nostra si è caratterizzato per una cruenta e costante contrapposizione, che ha portato all'eliminazione fisica di numerosi esponenti di rilievo di cosa nostra e a una ridefinizione delle aree di influenza e delle quote di attività illecite.

Grafico 4. Omicidi volontari e di mafia nelle province di Caltanissetta, Agrigento ed Enna - Anni 1985-94



Fonte: ISIAF varie annate e CED Ministero dell'Interno. 1994 e 1995

		1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994
Agrigento	omicidi	23	28	33	25	38	53	82	62	39	27
	di cui di mafia	6	23	14	8	13	21	54	26	8	12
Caltanissetta	omicidi	13	12	28	44	65	46	37	20	15	13
	di cui di mafia	4	3	3	3	23	24	18	7	2	3
Enna	omicidi	11	3	7	12	22	11	11	9	5	12
	di cui di mafia	0	0	0	7	3	2	4	2	1	6

Nonostante i momentanei successi, tuttavia, gli 'stiddari' non sono riusciti a consolidare il proprio potere. Dopo un iniziale disorientamento, le famiglie mafiose più importanti delle province di Caltanissetta ed Agrigento hanno saputo reagire in modo efficace agli attacchi delle gang. Oltre all'eliminazione di numerosi capi dei sodalizi nemici, che ha portato a una rapida crescita della conflittualità omicida nelle due province in esame tra la fine degli anni '80 e l'inizio del corrente decennio, cosa nostra, per il tramite soprattutto del rappresentante provinciale della provincia di Caltanissetta, Giuseppe

Madonia, ha. accortamente rafforzato la propria presenza in tutta la Sicilia centro-occidentale, ammettendo nelle proprie fila i personaggi di maggiore caratura criminale di ciascuna area territoriale e costruendo un *network* di alleanze e di *partnership* economiche con diversi raggruppamenti gangsteristico-mafiosi delle province di Enna, Ragusa e Caltanissetta .

A riprova delle superiorità organizzativa di cosa nostra, i gruppi degli 'stiddari' sono stati poi fortemente indeboliti dalle lotte fratricide e dalle collaborazioni con la giustizia di numerosi affiliati. Decimate dagli arresti e dalle condanne, fortemente ridimensionate nella gestione di attività illecite, le 'stidde' sembrano destinate ad essere nuovamente relegate nelle posizioni subordinate e minoritarie in cui erano confinate fino all'inizio degli anni '80.

5. Il consenso popolare e l'infiltrazione nelle Istituzioni dello Stato e nella società civile

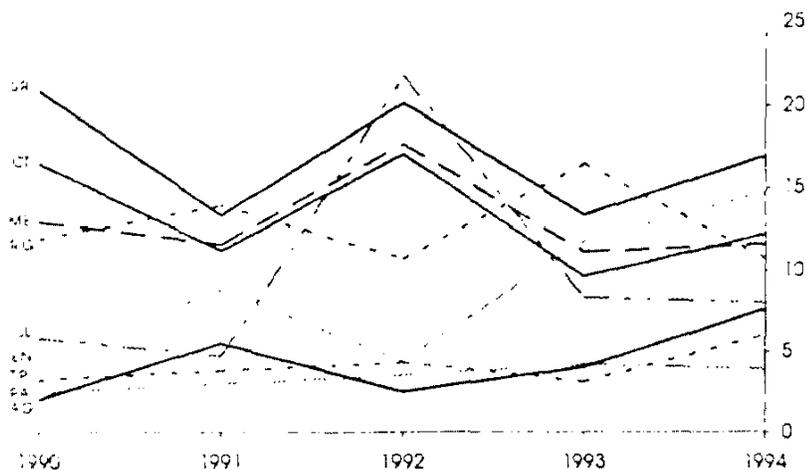
Il consenso o la passività di vasti strati della popolazione siciliana nei confronti della prepotenza delle organizzazioni mafiose hanno rappresentato, in passato, una tradizionale colonna del potere mafioso, che ha assicurato per lungo tempo legittimità ed impunità alle cosche ed alle loro attività. Lungo lo scorso decennio, tuttavia, il movimento giovanile e popolare antimafia ha finito col far progredire grandemente la coscienza civile e lo spirito pubblico di molti siciliani.

Tuttavia tra la popolazione residuano ancora ampie sacche di paura, di passività e di omertà. Si tratta di sentimenti che anche nel 1994 hanno trovato espressione in alcuni episodi di cronaca e che sono stati registrati da sondaggi e ricerche sociologiche. I magistrati della Procura di Catania, ad esempio, lamentano che ancora oggi vengono compiuti omicidi in presenza di più persone, in pieno giorno e a viso scoperto, per i quali non vi sono testimoni - spesso neppure tra i familiari delle vittime - disposti a riferire sul delitto (Tribunale di Catania, 1994: 38)

Da un'inchiesta commissionata dalla Curia arcivescovile in tutti i quartieri di Palermo è emerso, poi, che il 20 per cento degli intervistati è pronto a rivolgersi a un boss

mafioso pur di ottenere un favore. E secondo un altro sondaggio compiuto tra i 731 studenti di un istituto tecnico di Termini Imerese, nel quadro di una sperimentazione didattica antimafia prevista da una legge regionale, circa un terzo del campione ha dichiarato che si rivolgerebbe a un mafioso e non alla polizia nel caso di un furto di un motorino. Analoghi risultati, infine, sono emersi da un sondaggio compiuto su un campione di 850 studenti delle facoltà di Economia e Commercio ed Architettura dell'Università di Palermo: circa un terzo degli interpellati, infatti, si è dichiarato disposto a chiedere aiuto a una personalità della mafia per superare un esame.

Grafico 5. Denunce di estorsione in Sicilia - Anni 1990-1994
(tassi su 100.000 abitanti)



(valori assoluti e tasso percentuale su 100.000 abitanti)

	1990		1991		1992		1993		1994	
	v.a.	tasso								
Trapani	14	3,2	16	3,6	18	4,1	13	3,1	25	6,0
Palermo	30	2,4	36	2,8	43	3,4	51	4,2	48	3,9
Messina	90	12,9	79	11,4	120	17,2	76	11,0	79	11,6
Agrigento	10	2,0	26	5,3	12	2,4	19	4,0	36	7,6
Caltanissetta	17	5,8	13	4,4	60	20,4	23	8,3	22	8,0
Enna	9	4,6	12	6,1	6	3,0	16	8,6	20	14,7
Catania	177	16,4	115	10,6	175	16,2	99	9,6	126	12,2
Ragusa	35	11,9	39	13,3	30	10,2	46	16,4	30	10,7
Siracusa	86	20,8	53	12,8	80	19,4	53	13,3	67	16,9
SICILIA	468	9,0	389	7,5	544	10,5	396	8,0	453	9,2

Fonte: ISTAT varie annate e C'ED Ministero dell'Interno, 1994

L'incapacità o l'impossibilità di ribellarsi allo strapotere mafioso di settori della popolazione siciliana emergono d'altra parte, anche dall'analisi dei dati statistici relativi

alle denunce di estorsione. Benché venga spesso interpretato come un indice dell'andamento reale del fenomeno, quest'ultimo dato costituisce, invece, un indicatore della fiducia dei cittadini nelle Forze dell'Ordine e della loro volontà di opporsi all'intimidazione del potere criminale.

Ebbene, nonostante il valore registrato nel 1994 segnali una crescita delle denunce rispetto all'anno precedente in quasi tutte le province siciliane e un incremento a livello regionale del 14,4%, il quadro d'insieme è lungi dall'essere confortante.

Gli episodi denunciati restano, infatti, una percentuale assai esigua rispetto alla pressione estorsiva effettivamente esercitata dalle organizzazioni mafiose: i 48 episodi denunciati a Palermo e i 126 fatti di Catania costituiscono soltanto un piccolo frammento del quadro reale. Tra l'altro, occorre ricordare che le associazioni antiracket dell'isola hanno recentemente denunciato una recrudescenza del fenomeno.

A Catania, ad esempio, secondo i risultati dell'ultima inchiesta conclusa dalle Forze dell'Ordine e dalla magistratura, il grado di condizionamento ambientale e il terrore di cui sono preda le vittime è tale che i mafiosi non si pongono nemmeno il problema che i commercianti possano denunciare i fatti alle Forze di Polizia: i pentiti raccontano storie di commercianti che hanno pagato il 'pizzo' con un assegno e di altri che si sono attivati non soltanto per pagare spontaneamente l'estorsione, ma anche per chiedere ai mafiosi la 'protezione' dagli assalti dei rapinatori, per dirimere questioni di natura civilistica, per recuperare della refurtiva, per ottenere interventi presso le Istituzioni (Tribunale di Catania, 1994: 344). In merito il G.I.P. scrive:

"i mafiosi non si limitano ormai a pretendere dalle loro vittime il pagamento della tangente, ma vogliono, con spavalderia ed arroganza, assoggettarle anche psicologicamente, vogliono in altre parole, far sapere a costoro 'chi comanda' a Catania. I loro capi vogliono anche riconosciuta una loro 'legittimazione' all'interno della società civile. Il Santapaola era ben accolto, anzi richiesto della sua mediazione, in certi ambienti dell'imprenditoria catanese che conta e non solo in quelli" (Tribunale di Catania, 1994: 243).

Né il caso di Nitto Santapaola può essere considerato un'eccezione. La legittimazione goduta dal capo della mafia catanese è stata condivisa - almeno fino all'inizio degli anni '80 - da tutti i personaggi più prestigiosi di cosa nostra. Anche oggi d'altra parte, come stanno mettendo in evidenza le inchieste della magistratura, le consorterie mafiose godono di ramificazioni nella società civile: in taluni strati sociali e professioni, dal sotto-proletariato all'alta borghesia, esse hanno i propri referenti in soggetti formalmente

affiliati o in individui che, pur senza alcun vincolo formale, sono disponibili a contribuire a fini dell'organizzazione.

Occorre considerare, altresì, che in passato nessuno degli uomini d'onore faceva il criminale di professione; pur essendo membro di cosa nostra, ciascuno di essi manteneva la propria posizione sociale e aveva un mestiere 'regolare', da cui traeva la gran parte del proprio reddito. E pur vero che, a partire dalla metà degli anni '70, in seguito al crescente coinvolgimento della consorte mafiosa nei mercati illeciti internazionali, numerosi uomini d'onore, soprattutto quelli provenienti dai ceti meno abbienti, hanno abbandonato del tutto le proprie occupazioni lecite, o le hanno ridotte a mero paravento, attratti dai 'favolosi' guadagni derivanti dai traffici illegali ed in particolare da quello degli stupefacenti. Molti altri, tuttavia, hanno mantenuto una 'doppia vita', conservando un ruolo 'ufficiale' all'interno della società legale e sovente utilizzando le competenze e i contatti così acquisiti per i fini dell'organizzazione. Come affermano i magistrati palermitani, una

... ragione fondamentale della forza e della permanenza storica di cosa nostra sta (...) nella capacità di questa organizzazione di creare una trama di "punti ritenimento" in tutti gli spettri della società e delle istituzioni che, via via coinvolti mediante le più varie forme di corruzione e di intimidazione, consentono a cosa nostra ora di mantenersi, ora di neutralizzare l'azione di contrasto dello Stato, ora addirittura di piegare ai propri fini talune attività delle Istituzioni" (Tribunale di Palermo, 1994, 2 febbraio: 54)

Dall'indagine sulle famiglie mafiose del mandamento di Caccamo è così emerso che il condirettore del Banco di Sicilia di Palermo, nonché sindaco del comune di Trabia, era un uomo d'onore della famiglia locale (Tribunale di Palermo, 1994, 12 dicembre: 46). Nel corso dell'operazione 'Golden Market', poi, la magistratura ha emesso ordini di custodia cautelare nei confronti di tre avvocati del Foro di Palermo, accusandoli di essere organicamente inseriti in cosa nostra; vale la pena sottolineare in proposito che l'affiliazione dei penalisti risulta particolarmente utile, oltre che per le loro competenze professionali, per il fatto che essi possono fungere da elemento di raccordo tra gli uomini d'onore detenuti e i loro referenti esterni. Nel corso delle medesime indagini, poi, sono stati oggetto di un analogo provvedimento due funzionari di banca che si prestavano a riciclare capitali di provenienza illecita, e quattro medici, di cui due formalmente affiliati a cosa nostra.

E a Catania nell'estate del 1994 sono stati tratti in arresto due dei più noti imprenditori della città, il cavaliere del Lavoro, Gaetano Grazi e suo genero Placido Aiello

con l'accusa di concorso esterno nell'associazione di stampo mafioso capeggiata da Benedetto Santapaola. I magistrati della Procura della Repubblica affermano che

"i rapporti tra Graci e l'organizzazione capeggiata da Santapaola risultano essere di natura tale che, da un lato, si istituisce tra i due soggetti uno scambio continuo di utilità; dall'altro si verifica, in alcune circostanze, una piena coincidenza tra gli interessi dell'organizzazione criminale e quelli dell'imprenditore" (Tribunale di Catania, 1994: 518-589).

Le indagini hanno rivelato che in più occasioni le aziende del gruppo Graci hanno riciclato capitali sporchi della cosca mafiosa, assunto appartenenti alla famiglia Santapaola e affidato subappalti a ditte indicate dagli stessi capi-mafia, mentre la Banca Agricola Etnea, di proprietà dello stesso Graci, concedeva trattamenti di assoluto favore ad alcuni degli affiliati di tale gruppo criminale. In cambio, e dietro congruo compenso, Nitto Santapaola aiutava Graci ad accaparrarsi appalti da decine di miliardi per la costruzione di opere pubbliche e assicurava alle società del gruppo Graci - in tutta l'isola - completa protezione da tentativi di estorsione e di rapina, giungendo fino al punto di eliminare chiunque - fosse o meno affiliato a cosa nostra - volesse imporre il pagamento di ulteriori tangenti al gruppo medesimo.

Oltre alle infiltrazioni nella società civile, numerose inchieste avviate e solo parzialmente concluse nel corso degli ultimi mesi vanno rivelando le collusioni delle formazioni mafiose con alcuni settori dell'organizzazione dello Stato. Come scrivono i magistrati catanesi,

"Il potere criminoso trae linfa vitale dal connubio con la politica e spesso, contribuisce in maniera notevole a determinare - attraverso la manipolazione del consenso e il conseguente stato di assoggettamento delle istituzioni legali - le fortune elettorali di talune persone. È questo il momento in cui nascono quelle alleanze politico-mafiose che costituiscono, pur se non generalizzate, un triste fenomeno che non solo arreca rilevante pregiudizio all'immagine delle Istituzioni, ma crea quel humus fertile dove allignano gli 'affari mafiosi'" (Tribunale di Catania, 1994: 243).

Benché, secondo una tendenza già in atto da alcuni anni, i rapporti con i segmenti deviati delle istituzioni pubbliche si vadano facendo sempre più segreti e nascosti, nel corso del 1994 le indagini di polizia e magistratura hanno compiuto notevoli passi avanti. Nella primavera scorsa, ad esempio, è stato arrestato Gianfranco Occhipinti, deputato della XI legislatura, per concorso in associazione mafiosa. Secondo il Giudice per le Indagini Preliminari del Tribunale di Caltanissetta che ha firmato il provvedimento restrittivo infatti, questi

"pur non appartenendo formalmente all'associazione mafiosa denominata cosa nostra ... instaurava con il clan mafioso sodalizio un rapporto di collaborazione consistente nello scambio reciproco di favori. In particolare, da un lato, riceveva voti, favori e guadagni dagli affari effettuati da cosa nostra e dall'altro, si modulava, utilizzando l'influenza derivante dal suo preminente ruolo politico, affinché delle gare concernenti appalti per opere pubbliche venissero 'pilotate' in favore di ditte vicine o indicate dall'organizzazione e, comunque, per fornire informazioni di aiuti di vario genere agli appartenenti all'associazione" (Tribunale di Caltanissetta, 1994, 20 aprile).

Episodi di collusioni e di infiltrazioni mafiose all'interno delle istituzioni pubbliche sono emersi anche a livello locale. Nel corso della citata operazione 'Povarov', ad esempio, sono stati tratti in arresto, quali membri della famiglia mafiosa di Mazara del Vallo, un ex consigliere comunale della cittadina, deputato alla gestione degli appalti pubblici per conto della cosca, ed un suo collega, che dal 1990 al 1992 aveva ricoperto la carica di assessore comunale ai lavori pubblici e ai beni patrimoniali, al mercato e all'annona (Tribunale di Palermo, 1994, 24 marzo). Già nel 1993 peraltro, nell'ambito dell'operazione 'Ghibli', era stato arrestato il sindaco del comune di Mazara del Vallo, mentre lo stesso consiglio comunale era stato sciolto per condizionamenti ed infiltrazioni di tipo mafioso nell'ottobre dello stesso anno.

Nel corso di un'altra recente operazione poi, è stato tratto in arresto per concorso in associazione mafiosa l'ex cancelliere degli Uffici della Procura della Repubblica di Termini Imerese, che in passato era stato sindaco del comune di Trabia (PA) e più volte componente della giunta (peraltro sciolta con decreto del Presidente della Repubblica per infiltrazioni mafiose nel settembre 1991). Nell'ordinanza di custodia cautelare, questo pubblico impiegato viene descritto nei seguenti termini:

"elemento 'vicino' alla famiglia di Trabia, ne ha risolto per lungo tempo il volto pulito e ha risolto, per lungo tempo, sfruttando la sua posizione sociale e professionale, i problemi giudiziari ed imprenditoriali di alcuni uomini d'onore del suo territorio" (Tribunale di Palermo, 1994, 12 dicembre: 128).

Una svolta nelle indagini su mafia e politica e giunta, poi, dal pentimento di Gioacchino Pennino, un personaggio molto noto a Palermo, di professione medico, consigliere comunale della D.C. ed ex segretario della sezione democristiana di Ciaculli, per il quale era stato emesso un provvedimento restrittivo nell'ambito dell'operazione 'Golden Market' del febbraio 1994.

Grazie alle dichiarazioni di Pennino, che è uomo d'onore della famiglia di Brancaccio e discendente di una famiglia appartenente a cosa nostra da diverse generazioni, nel febbraio 1995 sono stati arrestati l'ex deputato democristiano Calogero Mannino, per

cinque volte ministro della Repubblica e più volte sottosegretario, e l'ex senatore Vincenzo Inzerillo, rispettivamente per concorso in associazione di stampo mafioso e per associazione mafiosa *tout court*.

Quest'ultimo, in particolare, è stato accusato di essere un uomo d'onore, ritualmente affiliato alla famiglia mafiosa di Ciaculli. Secondo gli inquirenti l'Inzerillo, sostenuto dallo spietato killer Pino Greco "Scarpuzzedda", per alcuni anni capo del mandamento medesimo, aveva cominciato la propria carriera politica come consigliere comunale, era divenuto successivamente assessore della città di Palermo e, infine, alle consultazioni elettorali del 1992, era stato eletto senatore con oltre 40 mila voti di preferenza.

Occorre, infine, ricordare che all'inizio dello scorso marzo il Giudice per le Indagini Preliminari presso il Tribunale di Palermo, Agostino Gristina, accogliendo le tesi della Procura, ha rinviato a giudizio il sen. Giulio Andreotti per associazione di tipo mafioso e ha fissato l'inizio del dibattimento il 26 settembre prossimo presso la V Sezione Penale di quell'istituzione giudiziaria.

Accuse di connivenza con la criminalità organizzata sono state rivolte anche a numerosi magistrati che sono stati messi sotto inchiesta dai loro stessi colleghi. Nell'autunno scorso la Procura della Repubblica di Caltanissetta ha chiesto il rinvio a giudizio di due ex magistrati del foro palermitano, Carlo Aiello e Domenico Mollica, accusandoli di concorso in associazione mafiosa. Un analogo provvedimento è stato emesso nei primi mesi del 1995 nei confronti di un altro giudice, per molti anni di stanza a Palermo, Pasquale Barreca.

Un altro appartenente al corpo giudiziario, che per anni ha svolto importanti funzioni direttive in un contesto ad alta densità mafiosa - il Procuratore della Repubblica di Termini Imerese - è stato trasferito nell'ottobre scorso dal Consiglio Superiore per incompatibilità ambientale, in seguito al rinvio a giudizio per abuso d'ufficio e all'avvio di indagini sul suo conto per collusioni con la mafia, mentre alcuni magistrati in servizio presso il Tribunale di Messina sono attualmente indagati per corruzione, concussione e traffico di droga. Anche l'ex Presidente della prima sezione penale della Corte di Cassazione, Corrado Carnevale, è da tempo sottoposto ad indagini volte ad accertare 'l'aggiustamento' di alcune sentenze concernenti indagini di mafia in cambio di denaro.

Sospetti di collusione con le cosche mafiose non hanno risparmiato nemmeno il personale delle Forze dell'Ordine: nel corso dell'anno sono stati arrestati diversi poliziotti appartenenti alla Questura di Catania, sospettati di aver favorito i gruppi malavitosi della zona, passando loro informazioni preziose sugli sviluppi delle indagini. Due di loro poi, sono accusati di essere stati organicamente inseriti in una delle 'squadre' della famiglia Santapaola (Tribunale di Catania, 1994: 244-255).

È necessario evidenziare con forza che si tratta per lo più di indagini attualmente in corso, che non possono né debbono costituire delle sentenze di colpevolezza per gli individui coinvolti. Nella loro globalità tuttavia, esse costituiscono un'importante conferma del fatto che i maggiori sodalizi criminali sono anche dei centri di potere illecito che mirano a condizionare le decisioni della pubblica amministrazione e, nei contesti territoriali in cui sono più radicati, hanno la pretesa di intervenire in quasi ogni aspetto della vita pubblica.

Come già sostenuto nei due precedenti Rapporti Annuali, un *locus* privilegiato delle relazioni tra capimafia e rappresentanti delle istituzioni politiche e giudiziarie è costituito dalle logge massoniche 'coperte'. Da almeno un decennio infatti, cosa nostra ha fatto sempre più frequentemente ricorso a un reticolo di *lobbying* illecito massonico e paramassonico, per far fronte al progressivo declino del consenso e dell'assuefazione popolare e alla sempre maggiore incisività dell'azione pubblica di contrasto.

Già in passato, numerose inchieste e processi hanno rivelato episodi di collusione di affiliati alla Massoneria con membri della criminalità organizzata. I principali riscontri giudiziari di questi legami - l'istruttoria relativa all'omicidio dell'avv. Giorgio Ambrosoli, il procedimento giudiziario a carico del Gran Maestro e di alcuni membri della loggia 'coperta' Iside 2 a Trapani, le indagini avviate dalla Procura della Repubblica di Palmi - sono peraltro già stati richiamati nei precedenti Rapporti Annuali. Nel dicembre 1993 poi, è stato colpito un consolidato *network* illecito, formatosi attorno alla figura di alcuni stimati professionisti mazaresi che erano contemporaneamente affiliati a cosa nostra e alla massoneria. A tale riguardo il giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Palermo afferma,

"I momenti di contatto tra le due organizzazioni, lungi dal costituire sporadici episodi, rappresentano il riflesso di un preciso ruolo che alla massoneria viene attribuito da cosa nostra nella sua strategia di 'avvicinamento' ed 'infiltrazione' rispetto agli ambienti politico-istituzionali. È soprattutto attraverso la

massoneria, e specialmente all'interno delle logge 'coperte', e quindi in regime di massima riservatezza, che i mafiosi si incontrano e stringono illeciti accordi con esponenti del mondo politico, imprenditoriale e professionale. (...)

Tale particolare funzione è sicuramente facilitata da alcune particolari caratteristiche di questa associazione. Da un lato, la 'riservatezza' che contraddistingue l'appartenenza alla massoneria ed i rapporti tra i 'fratelli' massoni, rende sempre ardua la ricostruzione delle relazioni interpersonali costituenti la base organizzativa del sodalizio. Dall'altro lato, il vincolo di solidarietà, di fratellanza, di mutuo soccorso che lega i 'fratelli' rende più agevole l'inserimento di cosa nostra nel richiedere 'favori', anche grazie alla diffusa partecipazione alle logge massoniche di funzionari dello Stato e comunque appartenenti al ceto politico-amministrativo" (Tribunale di Palermo, 1993, 27 dicembre: 15-16; 19).

Il frequente ricorso all'affiliazione massonica da parte dei boss mafiosi allo scopo di entrare in contatto con esponenti delle istituzioni pubbliche e della società civile viene ribadito anche nell'ordinanza di custodia cautelare emessa dal G.I.P. del Tribunale di Palermo nel dicembre scorso a carico di Giuseppe Mandalari. I magistrati partono dalla considerazione che "uno dei principali obiettivi perseguiti da cosa nostra tramite i rapporti con la massoneria è certamente quello di poter interferire, per questa via, sull'esercizio della giurisdizione", un altro momento fondamentale della strategia mafiosa è quello del 'lavaggio' e reinvestimento dei profitti illeciti, per poi rilevare che il presente inquisito è riuscito ad assolvere con grande efficacia ad entrambe le esigenze dell'associazione segreta (Tribunale di Palermo, 1994, 12 dicembre: 8-12). Nel provvedimento citato si legge infatti che:

"Pino Mandalari è così diventato per cosa nostra, sin dagli anni '70, uno degli elementi fondamentali di collegamento con la società civile.

Un punto di riferimento costante per il reinvestimento di illeciti guadagni, per i contatti con il mondo giudiziario, politico e sociale in genere, nei confronti del quale il Mandalari, forte del suo grado massonico e della sua statura criminale ha saputo magistralmente svolgere un ruolo di collante con l'organizzazione mafiosa" (ibidem, 1994: 43).

LA 'NDRANGHETA E LE ALTRE FORMAZIONI CRIMINALI CALABRESI

1. L'attività di contrasto e la reazione delle consorterie criminali calabresi

Anche nel corso del 1994 le circa 80 "famiglie" della 'ndrangheta e le altre formazioni mafiose e gangsteristico-mafiose della Calabria sono state sottoposte a un'intensa attività di contrasto da parte delle Forze dell'Ordine e della magistratura: si tratta della prosecuzione di un impegno investigativo che ha conosciuto una fase di grande accelerazione nel biennio 1992-93.

Nell'ultimo quinquennio le persone arrestate dalle Forze dell'Ordine in esecuzione di ordini di custodia cautelare da parte dell'Autorità Giudiziaria calabrese sono quasi raddoppiate e il numero delle associazioni a delinquere di tipo mafioso in Calabria denunciate dalle Forze di Polizia si è più che triplicato (tabella 1).

Nel corso dell'ultimo anno, poi, sono state denunciate 1.784 persone per il reato di associazione a delinquere di tipo mafioso, confermando il *trend* crescente degli ultimi due anni, mentre nel 1992 ne erano state denunciate 673 e nel 1993 ben 1.311.

Tabella 1. L'attività di contrasto alla criminalità organizzata calabrese nella regione d'origine - Anni 1990-94

	1990	1991	1992	1993	1994	var. % 93-94	var. % 90-94
Persone arrestate	2.039	2.493	4.046	4.794	3.963	- 16,8 %	94,3 %
Associazioni di stampo mafioso denunciate	16	32	41	73	69	- 5,5 %	331,3 %

Fonte: elaborazione su dati CED, Ministero dell'Interno e ISTAT

Occorre, inoltre, ricordare che sono in istruttoria presso i Tribunali della provincia di Reggio Calabria processi importanti che coinvolgono più di 1.800 persone (Commissione Parlamentare sulla Mafia, 1995, 11 gennaio: 37).

Anche nel 1994, oggetto di attente e complesse indagini sono state le ramificazioni calabresi nelle regioni centrosettentrionali, che - come già evidenziato nel precedente Rapporto annuale - sono particolarmente estese e costituiscono uno dei punti di maggiore forza dell'odierna 'ndrangheta. Proseguendo il lavoro investigativo avviato negli anni precedenti, le Direzioni Distrettuali Antimafia delle Procure di Milano e di Torino hanno

chiesto e ottenuto l'emissione di diverse centinaia di ordinanze di custodia cautelare a seguito di investigazioni riguardanti alcuni dei maggiori insediamenti della 'ndrangheta nelle regioni settentrionali. La qualità e la quantità del materiale investigativo e informativo raccolto sono tali che una porzione consistente del presente capitolo è dedicata alla descrizione delle modalità di penetrazione e consolidamento dei raggruppamenti mafiosi calabresi nel territorio lombardo e piemontese.

Le cosche calabresi hanno reagito alle investigazioni e agli arresti compiuti dalle Forze dell'Ordine e alla parallela crescita di un movimento di opposizione etico-politico nella società civile, con la preparazione di numerosi attentati - fortunatamente sventati - ai danni di magistrati operanti nelle Procure e nei Tribunali "più caldi". L'intero 1994, tra l'altro, è stato scandito dai ritrovamenti di grandi quantità di materiale esplodente nonché dalle segnalazioni dei collaboratori di giustizia in ordine alla possibile esecuzione di omicidi ai danni di magistrati impegnati sul fronte antimafia. Sempre sulla base delle indicazioni fornite da alcuni 'pentiti', le Forze dell'Ordine hanno inoltre vanificato due attentati, in fase di ormai avanzata pianificazione, il cui obiettivo era un magistrato della Procura della Repubblica di Milano, responsabile di numerose indagini di grande rilievo nei confronti delle propaggini settentrionali delle cosche calabresi. E secondo quanto denunciato dal Procuratore Nazionale Antimafia nella primavera del 1994, alcune cosche della 'ndrangheta avrebbero perfino elaborato il progetto di rapire un magistrato per poi chiederne lo scambio con uno dei più importanti collaboratori di giustizia di origine calabrese.

Mentre in passato la 'ndrangheta si era tradizionalmente astenuta - con l'unica eccezione dell'omicidio dell'Avvocato Generale dello Stato Francesco Ferlino nel 1975 - dalla contrapposizione frontale con lo Stato, è evidente che oggi anche le cosche reggine, sottoposte nel corso degli ultimi due anni a una pressante azione di contrasto, sono disposte a colpire pubblici funzionari e perfino ad adottare tattiche apertamente eversive. Occorre ricordare in proposito che dopo l'assassinio del Sostituto Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione, Antonino Scopelliti, compiuto nell'agosto del 1991 a Villa San Giovanni (RC) per conto di cosa nostra siciliana, nel gennaio 1994 sono stati uccisi, sempre in provincia di Reggio Calabria, due militari dell'Arma dei Carabinieri e ne sono stati feriti in modo assai grave altri due.

Benché le indagini non abbiano suffragato l'ipotesi, delineata in un primo momento, di una strategia di attacco frontale alle istituzioni statali, i due episodi sono significativi del crescente nervosismo delle formazioni criminali calabresi in conseguenza della forte intensificazione dell'attività investigativo-repressiva nel corso degli ultimi 24 mesi.

È necessario sottolineare poi, che le indagini relative alle stragi dell'anno scorso, oltre a confermare quello scenario di intensa interazione tra le maggiori consorterie criminali del Paese evidenziato anche nei precedenti Rapporti Annuali, hanno accertato la presenza di un pregiudicato di origine calabrese nel gruppo che ha organizzato gli attentati terroristico-mafiosi nella primavera-estate del 1993 (Tribunale di Roma, 1994, 19 luglio).

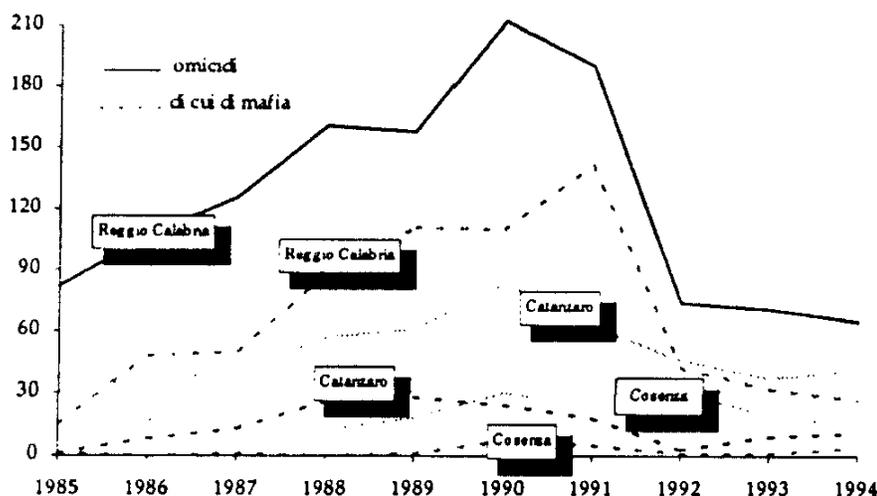
2. La conflittualità omicida e le dinamiche interne

Secondo le rilevazioni delle Forze dell'Ordine, nel corso del 1994 sono stati compiuti 121 omicidi volontari nelle tre province calabresi, di cui 42 sono sicuramente riconducibili a conflitti inter o intra-mafiosi. Si tratta di valori assai simili a quelli registrati nel corso del 1993 (rispettivamente 127 omicidi in totale e 42 di mafia) e sensibilmente più bassi di quelli rilevati all'inizio del corrente decennio, nelle fasi più cruente della c.d. "seconda guerra di mafia": nel 1990 ad esempio, furono denunciati 326 omicidi, di cui ben 141 risultano fin dal momento dell'iscrizione sul registro degli indagati, espressione di rivalità mafiose (grafico 1).

Il calo appare particolarmente rilevante nella provincia di Reggio Calabria, così come, d'altra parte, erano state le dinamiche della società criminale reggina a determinare l'impennata degli omicidi alla fine dello scorso decennio e all'inizio degli anni '90.

Ed è proprio nel territorio reggino, d'altra parte, che ha avuto origine il fenomeno criminale denominato "ndrangheta", costituito attualmente da poco più di 80 cosche, organizzate su base rigidamente familistica, per un totale di oltre 3.000 affiliati.

Grafico 1. Omicidi volontari e di mafia in Calabria - Anni 1985-1994



		1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994
OMICIDI (valori assoluti e tasso per 100mila abitanti)											
Reggio Calabria	v.a.	82	107	126	161	158	213	191	74	71	65
	tasso	13,9	18,1	21,3	27,2	26,7	36,0	33,9	13,1	12,6	11,5
Catanzaro	v.a.	31	36	40	57	61	83	62	46	37	41
	tasso	4	4,6	5,2	7,3	7,9	10,7	8,5	6,3	5,1	5,6
Cosenza	v.a.	15	17	14	12	18	30	24	31	19	15
	tasso	1,9	2,2	1,8	1,5	2,3	3,8	3,2	4,1	2,5	2,0
CALABRIA	v.a.	128	160	180	230	237	326	277	151	127	121
	tasso	5,9	7,4	8,4	10,7	11,0	15,1	13,6	7,4	6,2	5,9
DI CUI DI MAFIA (valori assoluti e tasso per 100mila abitanti)											
Reggio Calabria	v.a.	15	48	50	88	111	110	142	42	32	27
	tasso	2,5	8,1	8,5	14,9	18,8	18,6	25,2	7,4	5,7	4,8
Catanzaro	v.a.	1	8	13	26	28	24	18	3	9	11
	tasso	0,1	1,0	1,7	3,4	3,6	3,1	2,5	0,4	1,2	1,5
Cosenza	v.a.	1	0	1	0	1	7	5	1	1	4
	tasso	0,1	-	0,1	-	0,1	0,9	0,7	0,1	0,1	0,5
CALABRIA	v.a.	17	56	64	114	140	141	165	46	42	42
	tasso	0,8	2,6	3,0	5,3	6,5	6,6	8,1	2,3	2,1	2,1

Fonte. ISTAT, varie annate e CED, Ministero dell'Interno, 1995.

La fenomenologia della criminalità organizzata nelle province di Cosenza e Catanzaro è, invece, assai più diversificata e fluida rispetto a quella del reggino: accanto a famiglie di impianto tipicamente mafioso sono presenti, infatti, raggruppamenti di tipo gangsteristico o gangsteristico-mafioso, bande giovanili nonché coalizioni assimilabili alla

criminalità dei colletti bianchi. Nella provincia di Catanzaro operano attualmente poco meno di 50 raggruppamenti criminali, con un migliaio di affiliati, mentre secondo il Prefetto di Cosenza sono poco più di 20 le formazioni criminali attive nella provincia, forti di circa 1.000 unità (Commissione Parlamentare sulla Mafia, 1993, 12 ottobre: 13). Benché il sostrato culturale di questi sodalizi criminali sia comune a quello delle famiglie mafiose reggine, la maggior parte dei raggruppamenti delle province di Catanzaro e Cosenza sono assai distanti da quelli della Calabria meridionale per spessore storico, principi organizzativi, grado di inserimento nei mercati illeciti nazionali ed internazionali, disponibilità di capitali, capacità di influenzare le decisioni politiche ed amministrative, nonché collegamenti con coalizioni criminali di altre regioni, centri di potere illecitamente gestito e centri di potere occulti e devianti.

Dopo gli anni in cui la provincia di Reggio Calabria si distingueva per un tasso di omicidi superiore da uno a tre volte a quello di ogni altro contesto mafioso del nostro Mezzogiorno (nel 1990 ad esempio, si verificarono in provincia di Reggio Calabria 36 assassini ogni 100.000 abitanti, mentre il tasso nazionale era pari a 3,1 e quello registrato a Napoli, Catania e Palermo rispettivamente del 7,8, 8,6 e 3,5), nel 1994 si sono verificati in provincia di Reggio Calabria 'soltanto' 65 episodi di conflittualità violenta: si tratta di un valore pari a meno di un terzo di quelli registrati nel biennio 1990-91 (rispettivamente 213 e 191) e che implica una flessione dell' 8,5% anche rispetto al valore del 1993, quando furono denunciate 71 uccisioni. Gli investigatori ritengono che solo 27 degli omicidi avvenuti nel 1994 siano certamente di matrice mafiosa, mentre gli altri rientrano nel modo violento che spesso connota i rapporti sociali. Anche questo dato, come mostrano il grafico 1 e la successiva tabella, è ben lontano dai valori raggiunti nel triennio 1989-1991, quando complessivamente furono assassinati in conflitti mafiosi ben 363 individui.

Una simile flessione della conflittualità omicida è da considerarsi il risultato dell'interazione di diversi fattori. Essa, da un lato, appare senz'altro dovuta alla recente intensificazione dell'attività di contrasto, allo stato di detenzione di numerosi affiliati e alla presenza sul territorio calabrese di un contingente di 1.300 militari, di cui circa 1.000 nella provincia di Reggio Calabria. D'altro canto gli inquirenti sono estremamente prudenti nell'interpretare la forte regressione degli omicidi come un indicatore della sopravvenuta debolezza delle cosche della 'ndrangheta. Come ha puntualizzato il sostituto procuratore di

Locri, “quando non ci sono i morti è in atto una pax mafiosa e quindi gli affari, soprattutto quelli della droga, vanno a gonfie vele” (Commissione Parlamentare sulla Mafia, 1995, 13 gennaio: 36).

In primo luogo, il meno frequente ricorso all'uso della violenza letale sembra doversi attribuire all'azione pacificatrice svolta dall'organo di coordinamento e di risoluzione dei conflitti istituito alla fine del 1991 dalle cosche della provincia reggina, sul modello della Commissione provinciale di cosa nostra. E' stata anche avanzata l'ipotesi che il calo degli omicidi costituisca una scelta strategica di basso profilo delle cosche reggine, in attesa della celebrazione di numerosi processi (Commissione Parlamentare sulla Mafia, 1995, 12 gennaio: 5-6).

In proposito è necessario ricordare che importanti indagini non ancora concluse stanno mettendo a fuoco il nuovo assetto organizzativo scelto dalle maggiori famiglie appartenenti alla 'ndrangheta dopo la fine della seconda guerra di mafia. In particolare gli inquirenti ritengono che gruppi di tre-quattro famiglie dal territorio contiguo abbiano dato vita a un organismo intermedio di coordinamento in qualche modo paragonabile all'istituzione del mandamento in cosa nostra siciliana. Attualmente le cosche della provincia di Reggio Calabria sarebbero divise in due grossi assembramenti, detti 'locali', diretti dai rappresentanti delle famiglie più importanti. Sarebbero questi ultimi, cioè i capimafia abilitati a partecipare alle assemblee dei due 'locali', a formare la c.d. Commissione provinciale della 'ndrangheta. Attualmente uno dei due 'locali' fa capo alle cosche di Gioia Tauro, di cui fa parte anche la città di Reggio Calabria e l'altro raccoglie le famiglie della zona ionica. Secondo le informazioni attualmente al vaglio dei magistrati e degli ufficiali di polizia giudiziaria, altri 'locali' esisterebbero in Lombardia, in Piemonte, in Liguria, nel Lazio e in Canada (Commissione Parlamentare sulla Mafia, 1995, 11 gennaio: 47-51).

Da lungo tempo, d'altra parte, si parla di una divisione delle famiglie della 'ndrangheta reggina in due grandi coalizioni, aventi, tra l'altro, lo scopo di effettuare il *pooling* dei capitali da investire in comune nell'acquisto di ingenti partite di sostanze stupefacenti. Benché non si possa senz'altro parlare di una completa identificazione, è certo che questi due larghi schieramenti si sono trovati, su versanti opposti,

nel sostenere le "famiglie" della città di Reggio Calabria che si sono confrontate nella seconda metà degli anni '80 in una sanguinosissima competizione. Indagini non ancora concluse chiariranno in un prossimo futuro il grado di coinvolgimento delle maggiori famiglie della costa tirrenica e ionica in tale conflitto armato. Ciononostante, come i magistrati reggini avevano puntualizzato fin dallo scorso anno, è necessario:

evitare l'errore, cui potrebbe essere indotto l'osservatore superficiale, quello cioè di scambiare quella che è - o meglio era - la suddivisione in due grandi blocchi di una situazione necessariamente conflittuale. Si tratta invece di aggregati aventi percorsi paralleli sul piano degli affari e degli interessi (segnatamente nel settore del traffico internazionale) che non escludono tuttavia incontri contingenti o scontri armati, senza per questo che ne risulti investito l'intero sistema dualistico, attraverso il quale è articolata la presenza della "ndrangheta nella provincia di Reggio Calabria" (Procura della Repubblica di Reggio Calabria, 1994, 5 marzo: 6).

3. Il controllo del territorio e l'influenza sulla società

Nonostante il cennato, rilevante impegno investigativo degli ultimi anni, le famiglie mafiose della provincia di Reggio Calabria sembrano ancora oggi esercitare un'influenza assai pervasiva sulla vita sociale, economica e politica dei maggiori centri della regione e in particolare della stessa provincia di Reggio. Come sosteneva la Commissione Parlamentare sulla Mafia della scorsa legislatura nella sua Relazione conclusiva,

"la situazione obiettivamente più grave è quella della Calabria (...). In Calabria ... le organizzazioni mafiose hanno possibilità di controllo sulle persone che non hanno eguali sul territorio nazionale. Al più alto numero di mafiosi corrisponde infatti il più basso numero di abitanti per comune" (1994, 18 febbraio: 41-42).

I membri noti delle consorterie criminali sono circa 3.600, cui, secondo il Prefetto di Reggio Calabria, debbono aggiungersene "almeno altri 2 mila di contorno, giungendo quindi a parlare di oltre 5 mila persone che fanno parte dell'universo mafioso" (Commissione Parlamentare sulla Mafia, 1995, 11 gennaio: 6). Già nel precedente Rapporto annuale, peraltro, era stato evidenziato che il tasso degli affiliati noti alle Forze di Polizia per 100.000 abitanti viene stimato attorno al 2,7 per mille in Calabria, con un picco massimo del 9,1 per mille in provincia di Reggio Calabria, contro l'1,2 della Campania e l'1 della Sicilia.

Come ha di recente affermato il Procuratore della Repubblica di Locri,

“la mafia oggi in Calabria, nella Locride, si respira come l'aria che ogni giorno respiriamo. La mafia e la 'ndrangheta si sono impadronite di tutti i settori produttivi; non c'è attività commerciale dove non sia inserito il mafioso, dal commercio più elevato alla semplice attività commerciale, alla gestione di un piccolo bar. La mafia impaurisce e spaventa gli onesti, che sono costretti ad andare via o a cedere alla richiesta di mazzette e di tangenti” (Commissione Parlamentare sulla Mafia, 1995, 13 gennaio: 38).

Il regime estorsivo è capillare. Secondo il Prefetto di Reggio Calabria un valido indicatore della diffusione del fenomeno estorsivo è dato dal fatto che in gran parte della circoscrizione amministrativa in esame i prezzi al minuto di numerosi generi di consumo sono più alti rispetto a quelli di altre regioni del Paese, poiché i commercianti si vedono costretti a scaricare sui consumatori finali le 'tasse' imposte dalle consorterie mafiose (Commissione Parlamentare sulla Mafia, 1995, 11 gennaio: 10).

Simili affermazioni, peraltro, trovano conferma nei risultati delle inchieste più recenti. Dalle indagini esperite nei confronti della cosca che domina i quartieri meridionali della città di Reggio Calabria è emerso, ad esempio, che in tale ambito “nessuno può intraprendere un'iniziativa senza la preventiva autorizzazione dei Labate, i quali pretendono di riscuotere la mazzetta, alla quale quasi sempre si aggiunge la fornitura coatta di carni o di materiali inerti per l'edilizia ovvero l'imposizione di lavori di sbancamento e movimento terra”. Secondo la colorita espressione di un collaboratore, essi “chiedono mazzette a tutti, anche a quelli che vendono il prezzemolo” (Tribunale di Reggio Calabria, 1994, 7 gennaio)

Tradizionalmente il settore su cui si sono concentrate le attenzioni dei mafiosi è stato quello dell'attività edilizia. Un 'pentito' ha recentemente riferito ai magistrati che, in seguito alla ristrutturazione del territorio decisa da Paolo De Stefano all'inizio degli anni '80 dopo la fine della prima guerra di mafia, venne stabilita la regola secondo la quale per ogni opera edile eseguita, la ditta interessata doveva pagare il 3 % dell'importo lordo dei lavori, mentre prima l'importo non superava l'1-1,5%. I magistrati, tuttavia, sono al corrente di alcuni episodi in cui la tangente richiesta è stata del 7 % circa.

Occorre ricordare, inoltre, che diverse sono le modalità di subordinazione a una richiesta estorsiva: si va dal pagamento in contanti di una tangente all'abbandono dei lavori; dalla loro cessione a ditte controllate o subordinate alla cosca o ai c.d. 'padroncini locali' fino all'accettazione di forniture di materiali bituminosi o inerti.

Talvolta il clima di intimidazione creato dalle cosche è tale che da rendere superflua una palese azione intimidatrice: in altre parole, come hanno messo in luce anche numerose indagini concluse negli anni scorsi, quando un imprenditore si aggiudica un appalto in provincia di Reggio Calabria, è sovente egli stesso a rivolgersi alla famiglia della zona o a ditte locali, presumibilmente controllate o autorizzate dagli stessi mafiosi, per l'acquisizione di materiali o per la distribuzione dei subappalti. Come hanno affermato i magistrati reggini nell'ambito dell'indagine contro la famiglia Labate:

"Si ha per così dire un clima di estorsione e di minaccia permanente, per cui gli imprenditori se vogliono lavorare con tranquillità, devono necessariamente sottostare alle vessazioni della cosca. E quasi apertamente sottolineare che tale clima di intimidazione altera e distorce completamente il principio della libera concorrenza determinando un controllo mafioso pressoché totale dei lavori di edilizia, sia pubblica che privata, che vengono eseguiti sul territorio del rione Gebbione" (Tribunale di Reggio Calabria, 1994, 7 gennaio: 96).

È significativo tuttavia che, come è emerso in seguito a un'operazione della DIA che ha portato all'arresto di quasi tutti gli affiliati della cosca Latella, un gruppo di imprenditori precedentemente intimidito e ricattato da tale cosca ha finalmente potuto avviare la propria attività imprenditoriale sul territorio "controllato" da tale gruppo senza essere ulteriormente infastidito (Commissione Parlamentare sulla Mafia, 1995, 11 gennaio: 47).

Tabella 2. Denunce di estorsione nelle tre province calabresi - Anni 1990-1994
(valori assoluti e percentuali per 100mila abitanti)

	1990		1991		1992		1993		1994		var. % 93-94	var. % 90-94
	v.a.	v.p.										
Cosenza	37	4,7	54	7,2	52	7,0	41	5,5	68	9,1	65,9	83,8
Catanzaro	47	6,1	68	9,4	91	12,5	91	12,5	126	17,4	38,5	168,1
R. Calabria	52	8,8	73	12,9	67	11,9	85	15,1	94	16,7	10,6	80,8
CALABRIA	136	6,3	195	9,6	210	10,3	217	10,6	288	14,1	32,7	111,8

Fonte: ISTAT, varie annate e CED, Ministero dell'Interno, 1994.

Il clima di intimidazione è così pesante che le denunce di estorsione presentate alle Forze dell'Ordine risultano assolutamente minimali rispetto alle dimensioni del fenomeno.

Anche se le 288 denunce raccolte nell'intera regione nel corso del 1994 rappresentano pur sempre un incremento assai rilevante rispetto alle 217 denunce del 1993 e alle 136 di cinque anni fa (rispettivamente +32,3 % e 111%), gli inquirenti si dicono unanimemente convinti che esse costituiscono soltanto una minima percentuale degli

episodi di vessazione mafiosa cui vengono sottoposti quotidianamente i cittadini della regione.

Basti dire che secondo i dati diffusi dal Prefetto di Reggio Calabria, a fronte di 994 danneggiamenti di cui le Forze dell'Ordine hanno avuto notizia nel corso del 1994, che rappresentano solitamente il momento più visibile di un'imposizione estorsiva, vi sono state soltanto una sessantina di denunce (Commissione Parlamentare sulla Mafia, 1995, 11 gennaio: 9).

È importante poi evidenziare l'impatto estremamente negativo della criminalità mafiosa sullo sviluppo sociale ed economico delle aree che sono toccate da questi fenomeni. A questo riguardo occorre sfatare innanzitutto alcuni falsi convincimenti in ordine ai supposti effetti benefici derivanti dalla trasformazione imprenditoriale dei gruppi mafiosi. Anche quando le imprese mafiose hanno reinvestito capitali di origine illecita in attività economiche lecite nelle regioni d'appartenenza - ed è noto che la parte preponderante di tali somme ha preso la strada della finanza lombarda, svizzera e dei paradisi fiscali internazionali - esse non hanno creato nuovi posti di lavoro e non hanno contribuito allo sviluppo economico ma si sono sostituite alle imprese preesistenti. Le aziende mafiose, infatti, si sono trovate a godere di vantaggi competitivi rispetto alle imprese 'normali', grazie all'utilizzazione di capitali e metodi mafiosi nella competizione economica lecita.

Emblematico è, a questo proposito, il caso della potente cosca dei Labate che dalla fine degli anni '70 è riuscita ad acquistare un ruolo di grande rilievo nel campo della macellazione e della vendita di carni, oltretutto nei settori dell'attività edilizia pubblica e privata, attuando quella che i magistrati chiamano una vera e propria "mimetizzazione" nel tessuto economico ed imprenditoriale cittadino. Come hanno appurato gli organi inquirenti, i commercianti di carni e i supermercati della zona controllata dalla famiglia Labate e dei territori circostanti sui quali insistono famiglie mafiose non coinvolte in tale attività economica, erano costretti ad acquistare, pena gravi intimidazioni e punizioni, la carne dalle aziende gestite dai fratelli Labate o a loro riconducibili. La potenza della cosca in questo settore era tale che perfino la famiglia De Stefano, che fino alla metà del 1985 dominava incontrastata su tutta la città ed aveva forti interessi nel settore, riformando di

carne la quasi totalità delle macellerie di Reggio Calabria, aveva riconosciuto un autonomo spazio commerciale ai Labate all'interno del loro territorio di appartenenza.

L'espansione economica della ditta Labate e C. nel settore del commercio delle carni appare costante e velocissima, tanto che all'inizio degli anni '90 essa era senz'altro una delle maggiori del settore non soltanto nel territorio sottoposto al controllo della cosca in argomento, ma nell'intero ambito di Reggio Calabria. Dalla ricostruzione compiuta dagli investigatori, emerge che il volume d'affari della azienda si è più che triplicato nel giro di 7 anni, passando da quasi due miliardi di lire nel 1987 a oltre 6 miliardi nel 1992 (Tribunale di Reggio Calabria, 1994, 7 gennaio: 124-126).

Anche quando i gruppi mafiosi non acquisiscono il controllo diretto di attività imprenditoriali, la loro capacità di influenzare la vita economica della propria comunità d'origine è assai elevata. Secondo un'indagine coordinata dalla D.D.A. di Reggio Calabria, ad esempio, le due tanglie mafiose di Marina di Gioiosa Ionica - quella dei Mazzaferro e quella degli Ierino-Aquino - per altri versi rivali, esercitavano un ferreo controllo congiunto sulla locale filiale della Cassa di Risparmio della Calabria e della Lucania, tanto da chiedere ed ottenere il trasferimento di direttori di filiale poco graditi (Tribunale di Reggio Calabria, 1994, 5 marzo). L'intera gestione dell'istituto, d'altra parte, secondo i magistrati reggini, era "ispirata ad esigenze clientelari di raccolta di consenso politico, con conseguente riduzione dell'attività creditizia a mero strumento elettorale e di ricerca di voto di scambio" (ibidem: 5). Secondo un dipendente della banca, per anni ricattato e minacciato dai membri delle due cosche, questi ultimi possono fruire "di trattamenti economici, fidi e simili, addirittura spropositati, in spregio alla prassi e alla normativa bancaria vigente", mentre un direttore di tale filiale, non disposto a cedere ai ricatti mafiosi e alle pressioni dei propri superiori, ha riferito ai magistrati che "durante la gestione di un suo predecessore, il rappresentante delle due cosche, preposto alle funzioni di prestanome bancario e commerciale, entrava tranquillamente nell'ufficio del direttore ed apriva la corrispondenza della banca" (ibidem, 12).

Occorre anche considerare che lo sviluppo di un'economia 'drogata' e mafiosa in vaste aree del Mezzogiorno ha finito per scoraggiare gli investimenti *in loco* di tutte quelle aziende centrosetteentrionali che non erano disposte a scendere a patti con i gruppi mafiosi e ad accettarne i metodi e le imposizioni, con il risultato che le aree calabresi e siciliane a

maggior densità mafiosa hanno registrato nel corso dell'ultimo ventennio un allargamento del divario socio-economico che le separa dalle regioni più sviluppate del Centro-Nord.

Le indagini degli ultimi anni mostrano con grande forza che esiste un preciso nesso tra la presenza delle organizzazioni mafiose e dissesto sociale, economico ed ambientale. Come affermava la Commissione Parlamentare sulla Mafia della scorsa legislatura nella sua *Relazione Conclusiva*, "in Calabria al prepotere delle organizzazioni mafiose corrisponde un disastro idro-geologico di portata assolutamente straordinaria, la più alta percentuale di disoccupazione, una situazione scolastica che a volte è seconda solo a quella della Sicilia, altre volte la più grave d'Italia" (1994: 57).

Come già evidenziato nei due precedenti Rapporti annuali, va tenuto conto del fatto che le famiglie della mafia reggina esercitano un'influenza assai pesante sulla vita pubblica e di frequente riescono ad infiltrare propri affiliati od accolti nelle amministrazioni locali al fine di tutelare direttamente i propri interessi economici. Quando non riescono a gestire direttamente gli affari pubblici, le cosche ricorrono a intimidazioni e minacce in danno dei pubblici amministratori per costringerli a cedere alle loro pressioni. Secondo i magistrati che hanno indagato sulle infiltrazioni mafiose nella Ca.Ri.Ca.L., "la baldanza delle organizzazioni in parola (...) era giunta al punto tale da (...) condizionare incarichi pubblici come quello di Segretario Comunale (...) da giungere persino a progettare il trasferimento di un comandante di compagnia di Carabinieri, che aveva avuto il torto di condurre indagini particolarmente penetranti" (ibidem: 5).

Indagini recenti hanno confermato l'estensione delle infiltrazioni mafiose non soltanto nelle istituzioni pubbliche ma anche in gangli strategici della società civile. Nell'ottobre scorso infatti, la Procura Distrettuale di Reggio Calabria ha notificato un ordine di custodia cautelare nei confronti di un ex parlamentare, l'ex sindaco di Catanzaro, due avvocati e di Toni Boemi, editore televisivo e proprietario di una delle più importanti stazioni televisive dell'intero Mezzogiorno, ipotizzando il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso sulla base di consolidati rapporti di amicizia

e d'affari con una delle più potenti cosche della costa tirrenica, quella dei Piromalli-Molè.

Lo strapotere delle famiglie mafiose viene anche assicurato dalla grande quantità e varietà di armi da esse detenute: a causa della guerra di mafia che ha insanguinato la Calabria nella seconda metà degli anni '80, le cosche della 'ndrangheta hanno accumulato arsenali consistenti di armamenti di ogni tipo e sono ormai in grado di importare materiale bellico tramite una pluralità di canali diversi. Se la Svizzera rimane un tradizionale Paese di rifornimento, quantitativi crescenti di armi assai sofisticate sono acquistate da qualche anno dai mafiosi calabresi (e non solo) nelle regioni dell'ex Jugoslavia. In proposito è sufficiente ricordare che alla fine del 1994 è stato fermato sulla costa romagnola un TIR, alla cui guida si trovava un pregiudicato calabrese, contenente dieci lanciarazzi destinati a famiglie mafiose della Locride. Le famiglie reggine non esitano a far ricorso ai loro potenti arsenali per eliminare avversari ed alimentare un pesante clima di intimidazione: basti dire che, secondo quanto riferito dal Procuratore della Repubblica di Locri in una recente audizione di fronte alla Commissione Parlamentare sulla Mafia, nei mesi scorsi a Roghudi un'abitazione è stata presa a cannonate (Commissione Parlamentare sulla Mafia, 1995, 13 gennaio: 40).

4. La reazione della società civile

Negli ultimi tempi vasti settori della società civile calabrese sembrano avere preso il coraggio di combattere e scendere apertamente in campo contro la mafia: accanto all'associazione antiracket di Cittanova, istituita nel 1992, è sorta più recentemente un'associazione con simili scopi a Taurianova e un'altra verrà prossimamente costituita a Polistena. Da alcuni anni inoltre è in funzione, presso la Confcommercio di Reggio Calabria, un ufficio antiracket che ha raccolto alcune denunce e indicazioni utili alle indagini e le ha trasmesse alle Forze di Polizia. A supporto di tali iniziative, va ricordata la Commissione d'inchiesta amministrativa istituita con D.P.C.M. del 25/10/1994 dal Ministro dell'Interno pro tempore Roberto Maroni. La ribellione etico-politica della popolazione calabrese è stata incoraggiata anche dall'esempio di alcuni personaggi di spicco della società locale. Nel settembre scorso la baronessa Teresa Cordopatri ha portato avanti per oltre un mese uno sciopero della fame incatenandosi dinanzi al Tribunale di

Reggio Calabria per attirare l'attenzione della opinione pubblica e delle istituzioni statali sul proprio caso. L'obiettivo era quello di ottenere la sospensione della vendita dei terreni di famiglia che le erano stati pignorati per non aver pagato le tasse e un intervento statale che le consentisse di rientrare in possesso dei beni che le sono stati illegalmente sottratti dalla 'ndrangheta, per la difesa dei quali aveva trovato morte violenta il fratello, Antonio Cordopatri.

Nel corso degli ultimi quindici anni molte "famiglie" della Piana di Gioia Tauro sono riuscite ad ottenere la proprietà o l'usufrutto di vasti terreni agricoli. Le cosche della 'ndrangheta reggina sembrano infatti mostrare un attaccamento atavico alla terra, tanto più che un controllo capillare del territorio della propria "casa madre" costituisce senz'altro una necessità funzionale per l'esplicazione di buona parte delle attività illecite. Al fine di convincere i legittimi proprietari a cedere o a vendere a prezzi stracciati i propri campi, secondo i magistrati, i mafiosi hanno utilizzato "tutti i metodi leciti e non ed, in particolare, la asfissiante metodica delle intimidazioni mafiose delle vittime, caratterizzata da danneggiamenti, incendi, attentati dinamitardi, furti, attentati alla vita, ecc.," (Tribunale di Reggio Calabria, 1992. 9; 63). Nel complesso, tuttavia, le reazioni di vasti settori della società civile di fronte allo strapotere della mafia sono apparse incerte e prive di compattezza e sistematicità e ancora oggi, soprattutto nella provincia di Reggio Calabria, si trovano sacche non soltanto di rassegnazione ma anche di sostegno al potere mafioso. In alcune cittadine della provincia, le famiglie mafiose ed il loro *entourage* - che può arrivare ad includere un numero di persone anche più di 10 volte superiore a quello dei membri effettivi della cosca - hanno finito col formare un vero e proprio "ceto mafioso", dotato di una stabilità e di una permanenza nel tempo molto ampie e capace di influenzare la vita sociale e politica di intere comunità. Così, ad esempio, a Platì, un paese tristemente noto dell'Aspromonte, una piccola folla ha tentato nell'agosto scorso di impedire l'arresto di un giovane affiliato a una delle più potenti famiglie della zona, che, nonostante fosse destinatario di due ordini di cattura, trascorreva tranquillamente la propria latitanza nel centro natio (La Repubblica, 27 agosto 1994: 17). L'ultima notte dell'anno poi, a Rosarno, sulla cosca tirrenica, nonché a San Luca e ad Africo in Aspromonte, numerosi edifici pubblici sono stati fatti oggetto di spari e danneggiamenti (Commissione Parlamentare sulla Mafia, 1995, 11 gennaio: 25-27).

Anche se rispetto a qualche anno fa - secondo il Prefetto di Reggio Calabria - "si respira un'aria diversa", in buona parte della provincia di Reggio Calabria, in numerosi centri urbani l'omertà e la paura sono ancora assai forti e radicati. Come evidenziato dagli stessi magistrati della Locride, ancora nel 1994 si sono verificati omicidi in pieno giorno nelle vie centrali di cittadine come Siderno e Locri per i quali non è stato possibile trovare un solo testimone; e neanche i parenti delle vittime, che pure nella maggioranza dei casi non appartenevano alle locali cosche mafiose, hanno fornito agli inquirenti informazioni utili a far luce sugli episodi (Commissione Parlamentare sulla Mafia, 1995, 13 gennaio: 40).

Le stesse famiglie mafiose provvedono prontamente ad intimidire chiunque possa organizzare e guidare un movimento di protesta. Benché in Calabria non siano arrivate ad assassinare uomini di chiesa, così come invece è avvenuto in Sicilia e Campania, nel maggio scorso il vescovo della diocesi Gerace-Locri, che da anni è molto attivo sul fronte antimafia, è stato oggetto di una pesante intimidazione durante la cerimonia di insediamento nella nuova diocesi.

5. Gli insediamenti nelle regioni centro-settentrionali

L'attività investigativa sviluppata dalle Forze di Polizia e dagli organi giudiziari nel corso del 1994 ha consentito di raccogliere una gran mole di nuove informazioni sugli insediamenti delle famiglie calabresi nelle regioni centro-settentrionali e in particolar modo in Lombardia. Tra le ordinanze di custodia cautelare emesse dall'Ufficio del Giudice per le Indagini Preliminari presso il Tribunale di Milano sulla base di indagini coordinate dalla Direzione Distrettuale Antimafia della medesima città emergono per la grande rilevanza le operazioni denominate "Isola Felice", "Hinterland", "Fiori di San Vito" e "Count Down". Importanti investigazioni in ordine agli insediamenti periferici dei sodalizi mafiosi calabresi sono state compiute anche dai magistrati e dalle Forze di Polizia delle sedi di Torino, con le operazioni "Agosto" e "Cartagine", nonché dai loro colleghi di Bologna, che

hanno portato a termine una complessa indagine nei confronti di numerosi esponenti del clan Mammoliti.

È necessario ricordare in proposito che già all'inizio del 1994, in una delle ultime relazioni approvate dalla Commissione Parlamentare sulla Mafia della XI legislatura, venivano evidenziate l'estensione e la capillarità delle ramificazioni della 'ndrangheta calabrese in conseguenza degli intensi flussi migratori che negli anni '50 e '60 avevano coinvolto numerosi soggetti affiliati alla 'ndrangheta. In particolare, con riferimento al contesto lombardo, la Commissione sosteneva che "oggi, è assai più massiccia la presenza di famiglie di origine calabrese, anche se le organizzazioni di origine siciliana non sono del tutto scomparse" ed in merito al Piemonte, essa aggiungeva che dal 1985, "a seguito delle severe condanne inflitte ai maggiori esponenti dei clan dei catanesi, le associazioni criminali calabresi hanno conseguito un netto predominio nella gestione dei traffici illeciti in Piemonte. Le altre organizzazioni criminali quando operano nella regione lo fanno sulla base di un accordo o, quanto meno di una tolleranza, da parte delle cosche calabresi" (1994, 13 gennaio: 154; 178).

En passant, rimandando al precedente Rapporto annuale, è utile rammentare che le cosche della provincia reggina godono di una ramificazione internazionale assai vasta, in conseguenza degli intensi flussi migratori degli anni '50 e '60, che hanno coinvolto numerosi soggetti appartenenti alla consorceria mafiosa. Oltre che in numerose regioni italiane, sono noti insediamenti della 'ndrangheta in Francia, Germania, Sud America, Stati Uniti, Canada ed Australia.

Benché anche il *network* degli insediamenti periferici nelle regioni centro-settentrionali sia già stato trattato ampiamente, l'importanza dell'argomento nella valutazione delle potenzialità economiche e politiche delle famiglie mafiose calabresi e la gran massa di informazioni aggiuntive raccolte dagli investigatori nel corso del 1994 impongono un aggiornamento del quadro delineato in passato e un esame accurato dei principali provvedimenti giudiziari.

Estremamente interessanti si sono rivelate, a questo riguardo, le dichiarazioni, raccolte e verificate nel corso dell'operazione denominata "Fiori di San Vito", di un collaboratore di giustizia affiliato ad uno dei più potenti e ramificati clan della 'ndrangheta operanti in Lombardia, quello di Giuseppe Mazzaferro di Marina di Gioiosa Ionica (RC).

In effetti, il collaborante, Calogero Marcenò, che aveva raggiunto in seno alla società segreta il grado alquanto elevato di 'tre-quartino' e che per alcuni anni è stato capo del 'locale' di Varese, ha permesso agli investigatori di ricostruire la struttura e la dislocazione territoriale della cosca Mazzaferro (Tribunale di Milano 1994, 6 giugno).

Inoltre, le deposizioni del 'pentito', che si sono rivelate compatibili con le dichiarazioni di altri collaboratori di giustizia e sono state confermate da numerosissimi riscontri, da intercettazioni ambientali e da alcuni appunti scritti sequestrati dagli investigatori nel corso dell'ultimo decennio, hanno dimostrato la permanente vitalità - almeno nel contesto lombardo - di apparati regolamentari, simbologie e rituali che erano noti agli investigatori e ai ricercatori fin dagli anni '60 ma che si credevano ormai ipersemplificati e quasi del tutto privi di forza impositiva e di significato effettivo.

Secondo le dichiarazioni di Calogero Marcenò, l'organizzazione della 'ndrangheta si articola a livello territoriale per 'locali' che devono essere composti ciascuno di almeno dodici persone. In Lombardia, ciascun 'locale' ha competenza su uno o più paesi della stessa area; soltanto a Milano vi sono almeno cinque 'locali' distinti all'interno della città in considerazione dell'ampiezza del territorio e dell'entità degli affari illeciti. Nell'ambito del clan di Giuseppe Mazzaferro, sono attivi 16 'locali' in Lombardia, di cui tre nella sola Milano, coordinati da una struttura regionale diretta dallo stesso capo-clan.

All'interno di ciascun 'locale' esistono due strutture separate, la società 'maggiore' e la società 'minore'. Quest'ultima è strumentale rispetto alla prima nel senso che si occupa della commissione della maggior parte dei reati, in esecuzione di ordini provenienti dalla 'maggiore'.

L'affiliazione alla 'ndrangheta avviene tramite una cerimonia di iniziazione, detta 'battesimo', che segna l'ingresso nella c.d. società 'minore'. La cerimonia consiste nella presentazione del candidato da parte di un membro già 'fatto', in un breve interrogatorio, in tre votazioni e in alcune prove di coraggio cui egli viene sottoposto.

Con il 'battesimo', il soggetto acquista la posizione di 'picciotto liscio' e partecipa alle azioni criminali più modeste compiute dalla 'minore', come furti, estorsioni e così via. L'età minima per essere iniziati è di quattordici anni. Occorre considerare, tuttavia, che i figli degli affiliati sono sottoposti fin dai primi giorni di vita a una sorta di pre-iniziazione,

acquisendo la qualificà di “giovani d'onore” e vengono pertanto considerati ‘mezzo dentro e mezzo fuori’.

Figura 1. La carriera di uno 'ndranghetista: “dotti” o “flori” in ordine crescente



Fonte: Elaborazione sulla base delle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia Calogero Marcenò e Antonio Zagari, contenute nelle ordinanze di custodia cautelare emesse dal Giudice per le Indagini Preliminari del Tribunale di Milano rispettivamente in data 12 gennaio e 6 giugno 1994

Questa qualità, oltre a comportare alcune variazioni nella cerimonia di affiliazione vera e propria, conferisce una maggiore anzianità di partecipazione ai figli degli affiliati e consente loro un più veloce avanzamento all'interno della gerarchia mafiosa. Gli altri potenziali candidati, cioè i soggetti che vengono considerati degni e meritevoli di entrare a far parte della 'ndrangheta, vengono detti “contrastati onorati”, mentre chi non è affiliato e

non ha alcun merito criminale è considerato un 'contrasto' o un 'contrastone' (Tribunale di Milano, 1994, 12 gennaio: 120).

Alcuni mesi dopo l'affiliazione c'è un'altra cerimonia, detta 'sgarro', consistente nell'incisione di una crocetta sul dorso del pollice della mano destra dell'aspirante 'sgarrista' e nella successiva aspersione della ferita con la cenere di un santino (di San Bartolomeo), che viene baciata da tutti i presenti.

I ruoli di 'picciotto liscio' e 'picciotto sgarrista' costituiscono le due 'doti' o 'fiori' della società 'minore', cioè i gradi gerarchici inerenti a questo livello dell'organizzazione mafiosa; in quanto tali, devono essere tenuti distinti dagli incarichi funzionali che possono essere affidati agli affiliati.

Nella società 'minore' tre sono i ruoli funzionali, per accedere ai quali è necessario aver raggiunto la 'dote' di 'sgarrista': 'capo giovane', 'puntaio' e 'picciotto di giornata'. Il 'capo giovane' è colui che mantiene i contatti con il 'mastro di giornata', cioè colui che rappresenta il collegamento tra la 'maggiore' e la 'minore' e ne cura l'esecuzione delle direttive. Il 'picciotto di giornata' distribuisce gli incarichi ai singoli 'sgarristi' e ai 'picciotti lisci' e svolge funzioni di raccordo. Il 'puntaio', infine, è colui che custodisce la c.d. 'bacinella', cioè la cassa comune dove affluiscono i proventi delle attività criminali e da cui si attinge per le esigenze dei singoli affiliati.

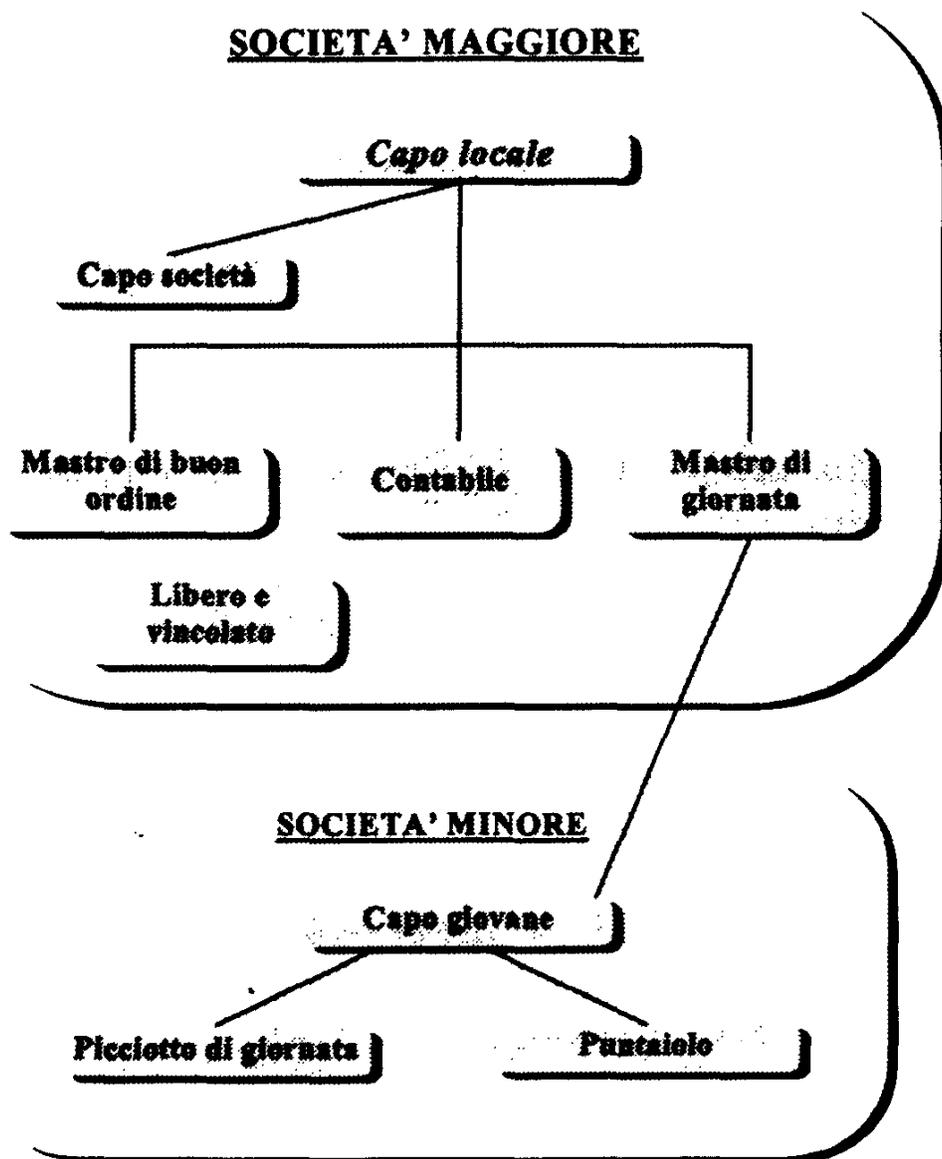
Secondo le dichiarazioni di Calogero Marcenò, tutte le cariche all'interno della 'minore' vengono affidate tramite elezioni annuali cui partecipano tutti i membri ma che possono essere indette, su richiesta, in occasione delle periodiche riunioni mensili. Queste assemblee sono solitamente convocate per la programmazione dell'attività del gruppo ma se durante una di esse qualcuno chiede il rinnovo degli organi di vertice si procede a ciò che viene chiamato 'banco nuovo'.

In tal caso il 'capo giovane' dichiara decadute le precedenti cariche e indice immediate elezioni. Il 'mastro di giornata' deve essere avvisato della convocazione di tali sedute ma ad esse non può partecipare e solitamente attende fuori, ricevendo alla fine comunicazione delle decisioni prese dal 'capo giovane'.

Le riunioni si tengono solitamente il 29 di ogni mese e in occasione di esse ciascun affiliato riceve la propria quota dei proventi delle attività compiute, che viene denominata 'stipendio' e che consiste in almeno tre milioni, considerata la cifra minima per mantenere

la una famiglia. Qualora il ricavato mensile non consenta la riscossione di una simile cifra, i membri della società 'minore' cercano di integrare la somma spettante a ciascuno ricorrendo ai risparmi depositati nella cassa comune.

Figura 2. I ruoli funzionali all'interno di ciascun 'locale' della 'ndrangheta



Fonze: Elaborazione sulla base delle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia Calogero Marcenò e Antonio Zagari, contenute nelle ordinanze di custodia cautelare emesse dal Giudice per le Indagini Preliminari del Tribunale di Milano rispettivamente in data 12 gennaio e 6 giugno 1994.

La spartizione dei proventi illeciti viene sempre decisa in seno alla società 'maggiore' che provvede a fare i conti e a dividere in parti eque tra tutti i membri il denaro raccolto, dopo aver detratto il 15 % che alimenta la 'bacinella' della 'maggiore'. La cassa della 'minore' non viene invece alimentata con i proventi delle azioni compiute, ma direttamente con denaro versato dai componenti della 'minore' che la gestiscono autonomamente.

I gradi gerarchici all'interno della società 'maggiore' - cioè le 'doti' nel gergo 'ndranghetista - sono in ordine crescente quelle di 'camorrista', 'camorrista di sgarro', 'santista', 'vangelista' e 'tre-quartino'. Secondo altre fonti il grado di 'tre-quartino' viene anche denominato 'quintino' (Tribunale di Milano, 1994, 12 gennaio: 119). Alcuni collaboratori ritengono che esista almeno un'altra 'dote' oltre all'ultima citata, riservata ai capi supremi e denominata, secondo uno di loro, 'associazione' o 'società' (idem). In proposito occorre considerare che, al fine di mantenere quanto più possibile il segreto sui vertici dell'organizzazione e sulle cariche ricoperte dai singoli affiliati, all'interno della 'ndrangheta vige la regola di non fare conoscere a nessun membro le qualifiche superiori a quella che egli stesso possiede.

Per ciascun grado gerarchico esistono particolari segni di riconoscimento e una parola d'ordine comune, la c.d. 'copiata', cioè una formula particolare che è diversa a seconda della 'dote' che si detiene.

Ciascun avanzamento di grado viene formalizzato da una cerimonia, che si svolge secondo regole predeterminate e con un formulario ben preciso e durante la quale il candidato rinnova il suo giuramento di fedeltà all'associazione. Per la concessione di 'doti' superiori a quella di 'camorrista di sgarro', tuttavia, è necessario l'assenso del capo-clan (che nel caso in esame è Giuseppe Mazzaferro) nonché l'intervento alla cerimonia di un organo regionale, il 'responsabile della santa', del 'vangelo' o 'del trequartino' a seconda della carica conferita, nonché dei capi di altri due 'locali'.

I ruoli funzionali della 'società maggiore' sono 'mastro di giornata', 'contabile', 'mastro di buon ordine', 'capo società' e 'capo locale'. Come si è detto, il 'mastro di giornata' ha l'incarico di trasmettere gli ordini della società 'maggiore' al 'capo giovane' della 'minore': si tratta di un ruolo in qualche modo corrispondente a quello di 'picciotto di

giornata' nell'ambito della società 'minore'. Il 'contabile' è l'equivalente del 'puntaio' della società 'minore', in quanto gestisce la c.d. 'bacinella', cioè la cassa comune; è da rilevare, a questo proposito, che la 'bacinella' della società maggiore non può essere mai utilizzata per prelievi diversi da quelle che attengono a spese che riguardano l'intera organizzazione e quando è particolarmente ricca viene utilizzata per investimenti a favore di tutti. La carica di 'mastro di buon ordine' non trova, invece, corrispondenza in analogo ruolo della 'minore'. Chi riveste questa carica è una sorta di 'giudice di pace' che ha il compito di comporre pacificamente le controversie che possono insorgere tra gli affiliati.

Secondo il collaborante Antonio Zagari, una volta raggiunto il grado di 'camorrista di sgarro' e se ritenuti particolarmente meritevoli, è possibile ottenere lo status di 'libero e vincolato', cioè di vedersi riconosciuto un ampio grado di autonomia nella conduzione delle attività illecite e l'esenzione dall'obbligo della divisione dei profitti con gli altri membri del 'locale' (Tribunale di Milano, 1994, 12 gennaio: 122-123).

Il 'capo locale', infine, è il responsabile di tutti gli affiliati del suo territorio ed è affiancato dal 'capo società' che lo sostituisce in caso di necessità e che è deputato a custodire le armi dell'intero gruppo.

Secondo il collaboratore Calogero Marcenò, esiste - almeno all'interno del clan Mazzaferro - una struttura regionale di coordinamento che è costituita dalle seguenti posizioni funzionali:

- il 'responsabile del crimine', che cura la pianificazione e l'esecuzione di gravi fatti di sangue;
- il 'responsabile del controllo locali' che mantiene i rapporti con i singoli capi locali;
- il 'responsabile degli interessi' che organizza e pianifica i traffici illeciti ad alto livello,
- il 'contabile regionale' che gestisce la 'bacinella' a livello regionale;
- infine, i 'responsabili della santa', 'del vangelo' e 'del trequartino', che presiedono all'assegnazione delle rispettive cariche all'interno di tutto il clan.

Un'ulteriore figura tipica, che la maggior parte degli studiosi e degli investigatori ritenevano non più attiva e che invece è stata riconosciuta ancora tale, almeno nel contesto considerato, è quella di 'sorella d'omertà'. Si tratta cioè di una donna, inserita a pieno titolo

nell'organizzazione con la 'dote' di 'santista', che ha la funzione di prestare assistenza ai latitanti.

Le cariche all'interno della 'società maggiore' - ad eccezione di quella di 'capo locale' che viene decisa a livello di clan, in un'assemblea di tutti i 'capi locale' - vengono assegnate tramite elezioni che solitamente si tengono in una riunione annuale della 'società' stessa.

Questa ha luogo due settimane prima di Pasqua e una settimana prima di una seconda assemblea, che si tiene tra i nuovi 'capi locali' e i 'capi società' per il rinnovo delle cariche regionali.

In proposito è interessante sottolineare che anche i gruppi della 'ndrangheta, nonostante la grande rilevanza attribuita ai legami di sangue, assai maggiore di quella riconosciuta a simili vincoli all'interno di cosa nostra, sembrano aver predisposto meccanismi atti ad impedire la formazione di forti e coesi nuclei parentali all'interno delle medesime consorterie mafiose: benché non siano previste limitazioni all'ingresso di più fratelli all'interno di uno stesso 'locale', due parenti stretti non possono ricoprire contemporaneamente cariche dirigenziali all'interno della stessa 'società - 'minore' o 'maggiore' che sia - ad eccezione di quella di 'mastro d'ordine'. Per impedire lo schiacciamento della cosca mafiosa sulla famiglia di sangue che ne rappresenta il nucleo, inoltre, l'ordinamento della 'ndrangheta impone che l'affiliazione e le successive promozioni interne di ciascun membro non vengano decise né celebrate da parenti e familiari dello stesso (Tribunale di Milano, 1994, 12 gennaio: 133).

Secondo le concordanti dichiarazioni di numerosi collaboratori di giustizia, ciascun 'locale' gode di consistenti margini di autonomia nella programmazione e nella conduzione di attività illecite che hanno luogo all'interno del proprio territorio e ciascun membro è libero di intraprendere business anche con non-affiliati. Ciononostante, la programmazione delle attività di maggiore respiro ed in particolare del traffico di stupefacenti è di competenza del capo-clan. All'interno del clan Mazzaferro, i singoli 'locali' sono perfino obbligati ad acquistare partite di droga dai referenti regionali a prezzi superiori a quelli di mercato, poiché una quota di tali extra-profitti viene destinata al sostentamento dei detenuti e delle loro famiglie.

Parimenti il 'locale' è da ritenersi indipendente nella commissione di omicidi, quando la vittima prescelta sia estranea all'organizzazione e non appartenga alle Forze dell'Ordine. Nel caso in cui l'obiettivo dell'azione omicida presenti invece tali caratteristiche, è necessario l'assenso degli organi regionali e, qualora l'assassinio debba avvenire nel territorio di un altro 'locale', anche quello del capo di quest'ultimo (Tribunale di Milano, 1994, 6 giugno: 146-162).

Le dettagliate dichiarazioni di Calogero Marcenò in ordine all'organizzazione del clan Mazzaferro trovano riscontro, nelle loro linee generali, nelle descrizioni date ai magistrati e agli investigatori da altri membri della 'ndrangheta diventati collaboratori di giustizia. Le differenze riscontrabili tra i racconti dei diversi 'pentiti' sono imputabili secondo i magistrati alla diversità di prospettiva che varia in ragione della 'dote' raggiunta da ciascuno di essi all'interno della società segreta. Occorre considerare inoltre, che le singole cosche godono di ampi margini di autonomia non soltanto nella gestione delle attività lecite ed illecite ma anche nell'organizzazione interna del gruppo stesso. Il punto è stato lucidamente esposto da un collaboratore di giustizia, per anni esponente di rilievo del 'locale' di Varese nonché figlio di colui che ne è stato il capo per oltre venti anni:

"... noi Zagari non usavamo osservare rigidamente i vecchi metodi 'ndranghetisti che, se pur non aboliti, non venivano osservati nemmeno in Calabria, né da altre cosche. Infatti come ho già spiegato, ogni singola cosca gode di una certa autonomia per cui, sempre entro certi limiti ed osservando delle regole basilari come l'obbligo del giuramento per i nuovi affiliati, nonché l'obbligo all'omertà, può adottare regole diverse da quelle in uso ad altre cosche. Per esempio, noi della 'ndrangheta operante in provincia di Varese ci riunivamo tutti solamente se vi era un particolare specifico motivo, mentre una volta la regola imponeva che gli affiliati ad una cosca si riunissero con cadenze fisse, che potevano essere bisettimanali o settimanali, anche se non vi era nulla da deliberare o da discutere" (Tribunale di Milano, 1994, 12 gennaio: 131-132).

Benché il clan Mazzaferro sia una delle più potenti consorterie calabresi operanti in Lombardia e, a detta del collaboratore di giustizia che precedentemente ne faceva parte, quella che controlla il maggior numero di 'locali', numerose altre indagini compiute nel corso del 1994 hanno provato la vivacità e la pericolosità di altri gruppi criminali di origine calabrese, stanziati da decenni a Milano e nel suo *hinterland*. In proposito è interessante preliminarmente rilevare che, secondo le dichiarazioni di 'pentiti', in nessuna località della regione, con l'eccezione di Milano, esiste più di un 'locale' appartenente alla 'ndrangheta.

Appare pertanto probabile che le famiglie mafiose calabresi siano riuscite a spartirsi pacificamente il territorio lombardo senza entrare in contrasto tra loro. In effetti, anche in

occasione dell'istituzione di un nuovo 'locale' sembra vigere la prassi di chiedere preventivamente il permesso agli altri clan associati alla 'ndrangheta ed attivi nella regione.

In particolare, se il clan Mazzaferro appartiene alla c.d. 'corrente della piana' della 'ndrangheta, nel corso del 1994 i magistrati della Procura Distrettuale Antimafia di Milano e le Forze di Polizia hanno concluso indagini anche nei confronti di clan e appartenenti alla contrapposta 'corrente della montagna', la cui specializzazione è stata per decenni quella dei sequestri di persona a scopo estorsivo. Si tratta in particolare della già citata famiglia degli Zagari, originari di San Ferdinando di Rosarno (RC), stanziata fin dalla metà degli anni '50 in provincia di Varese. Il capo di detta cosca, Antonio Zagari, dopo essersi occupato per diversi anni di contrabbando di sigarette e di bergamotto¹, nel corso degli anni '60 era riuscito a coagulare attorno a sé un gruppo di giovani e violenti affiliati specializzati nell'esecuzione di rapine e di estorsioni.

Lungo il decennio successivo, con la collaborazione di numerosi esponenti delle più importanti famiglie mafiose della fascia tirrenica, il gruppo Zagari intraprese alcuni sequestri di persona, le cui dinamiche sono state ricostruite dai magistrati nell'ambito dell'operazione denominata 'Isola Felice'. Due di essi - in danno di Emanuele Riboli e Cristina Mazzotti - si conclusero in modo tragico, con l'eliminazione dell'ostaggio. A partire dalla metà degli anni '80, i membri del 'locale' guidato dagli Zagari si dedicarono anche al commercio e allo spaccio di droghe, ma il gruppo indebolito dagli arresti, dalla morte di alcuni esponenti di rilievo e dalla collaborazione con gli inquirenti del figlio del 'capo-locale', non riuscì mai ad acquisire posizioni di rilievo e ad inserirsi nei livelli più elevati del sistema lombardo di distribuzione dei narcotici (Tribunale di Milano, 1994, 12 gennaio).

L'attenzione delle Forze di Polizia e degli organi inquirenti non si è limitata, tuttavia, ai due sodalizi citati. Già nell'ottobre 1993, una vasta e complessa operazione delle Forze dell'Ordine, denominata 'Nord-Sud' ed esplicitatasi con l'emissione di oltre 200 ordini di custodia cautelare, aveva focalizzato due cosche alquanto potenti, sorte attorno alle famiglie biologiche dei Papalia e dei Sergi, che avevano posto solide basi nei comuni di

¹ L'esportazione del bergamotto è stata per molto tempo sottoposta a una rigida regolamentazione in Italia poiché la pianta del bergamotto, da cui si ricava la nota essenza per profumi, è alquanto pregiata e cresce spontaneamente solo in una piccola parte della zona di Reggio Calabria.

Buccinasco, Corsico,-Cesano Boscone e Trezzano sul Naviglio nella periferia sud di Milano, mimetizzandosi all'interno di vaste comunità di immigrati calabresi. Nel febbraio del corrente anno è iniziata la fase dibattimentale del processo presso il Tribunale di Milano.

Per legami di parentela naturale ed artificiale, i Papalia sono riconducibili ai Barbaro di Plati, mentre i Sergi, il cui capo è cognato di uno dei tre fratelli Papalia, sono legati sia ai Barbaro che ai Marando, sempre di Plati, alcuni dei quali trasferitisi in provincia di Torino.

Le due cosche, la cui organizzazione interna è stata accuratamente descritta nel precedente Rapporto annuale, appaiono particolarmente legate alla propria casa madre calabrese in ordine sia ai criteri di reclutamento all'interno del nucleo della cosca stessa, sia alla gestione delle attività illecite. Entrambi i gruppi sono infatti costituiti da una cerchia ristretta di persone legate da vincoli di parentela e dalla comune provenienza territoriale, in gran parte formalmente affiliate alla 'ndrangheta, cui si affianca una base numericamente più ampia che svolge funzioni esecutive e che comprende elementi di origine non calabrese.

Come hanno messo in evidenza le indagini, un forte rapporto di dipendenza lega quest'ultime alla famiglia mafiosa di origine tanto che la forza delle propaggini milanesi sembrava chiaramente derivare dalla potenza e dal prestigio della casa madre. Un episodio può essere sufficiente per stimarne il grado di dipendenza: benché i due gruppi calabresi più forti operanti nell'area milanese, i Papalia e i Sergi, fossero da tempo in aperta competizione per la supremazia sui mercati illegali della città, lo scontro aperto venne rinviato in seguito a una precisa disposizione giunta dalla Calabria, perché entrambe le famiglie appartenevano allo stesso schieramento nella guerra di mafia che ha lacerato la 'ndrangheta reggina durante gli anni '80.

I viaggi degli affiliati da e per la Calabria sono assai frequenti e vi è un continuo interscambio di risorse umane, finanziarie e "militari" tra le due unità. Gruppi di fuoco giungono spesso dalla Calabria per compiere un attentato, un omicidio o un sequestro di persona: è stato calcolato che oltre un centinaio di giovani residenti in Calabria domiciliavano saltuariamente nei comuni di Corsico e Buccinasco e nelle zone limitrofe al solo scopo di eseguire rapide azioni criminali. A loro volta, le comunità settentrionali danno ospitalità e

ritugio ai latitanti, prestano assistenza ai calabresi detenuti nelle carceri del Nord ed inviano armi e manovalanza al Sud per partecipare alle faide o agli scontri intra-mafiosi.

Anche gran parte delle attività economiche illecite vengono svolte in compartecipazione. Quando ancora venivano organizzati i sequestri di persona nelle regioni centro-settentrionali, erano i distaccamenti locali che ne gestivano la prima fase, provvedendo ad individuare e a rapire la vittima che poi veniva trasferita in Aspromonte, nonché, l'ultima, quella del riciclaggio del denaro sporco: secondo queste modalità avvennero, ad esempio, i rapimenti di Cesare Casella, di Carlo Celadon e di Roberta Ghidini.

Un simile modello di insediamento nelle regioni centro-settentrionali appare senz'altro il più "tradizionale" tra i casi individuati di recente grazie all'attività investigativa delle Forze dell'Ordine e della magistratura milanese. Come si è visto infatti, anche la cosca Mazzaferro, nonostante la partecipazione del suo *leader* alle riunioni periodiche delle maggiori famiglie calabresi, si presenta come entità decisionale ed operativa a tutti gli effetti a sé stante e si caratterizza per un grado alquanto elevato di autonomia dalla propria casa madre calabrese.

Alla prima fattispecie "tradizionale" di insediamento può essere ricondotto invece il caso della famiglia dei cinque fratelli Paviglianiti, che da molti anni sono attivi nell'area di Cerminate (CO), operando come distaccamento della famiglia dei De Stefano e dedicandosi al traffico di stupefacenti e al reinvestimento in attività lecite del denaro sporco (Tribunale di Milano, 1994, 27 maggio: 507).

Dall'operazione "D-day 2" coordinata dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria è emerso, inoltre, che la cosca dei Paviglianiti deteneva rapporti particolarmente stretti anche con il gruppo degli Iamonte di Melito Porto Salvo: un'altra famiglia assai potente dello schieramento destefaniano. Alcuni affiliati alla cosca diretta da Natale Iamonte, in particolare, sono risultati residenti in Lombardia e per almeno un paio di essi i magistrati prospettano una affiliazione ad entrambe le famiglie. I due gruppi, infine, sono in società nella conduzione di diversi affari illeciti: da un lato, i Paviglianiti hanno provveduto alla distribuzione e allo spaccio in provincia di Como e nelle aree limitrofe di ingenti quantitativi di stupefacenti acquistati dagli Iamonte, che da anni controllano rilevanti canali marittimi di importazione dell'eroina e dall'hashish dal Medio Oriente;

dall'altro, i Paviglianiti e gli Iamontè intervengono congiuntamente sul mercato dell'edilizia e dei lavori pubblici lombardi (Tribunale di Reggio Calabria, 1994, 18 agosto).

Un terzo esempio di radicamento di patologie mafiose di origine calabrese al di fuori della regione d'appartenenza è, infine, fornito da un altro importante filone di inchiesta, sviluppatosi anch'esso nel corso del 1994. L'organizzazione in parola è nata dalla fusione di due gruppi criminali, la famiglia di Franco Coco Trovato e il raggruppamento di Giuseppe Flachi. Benché i capi di entrambi gli schieramenti siano di origine calabrese e vengano ritenuti ritualmente affiliati alla 'ndrangheta, il gruppo Flachi-Coco è solo parzialmente inquadrabile negli schemi della consorteria mafiosa reggina e presenta numerosi tratti tipici delle formazioni gangsteristico-mafiose. È opportuno, tuttavia, ribadire ancora una volta che la descrizione di un gruppo criminale viene fortemente influenzata dal punto di vista da cui lo si osserva e in particolare dalla collocazione all'interno di esso degli eventuali collaboratori di giustizia che orientino gli inquirenti nell'esplorazione dell'entità criminale.

Secondo i magistrati milanesi, la consorteria in esame:

“è stata una delle più rilevanti attività criminali della Lombardia dell'ultimo quindicennio. Il numero dei partecipi e la portata dei loro traffici, e la violenza con la quale il gruppo (e ancor prima ciascuna delle bande capeggiate dai due principali protagonisti) aveva condotto gli scontri per l'affermazione della propria supremazia, giustificano pienamente tale assunto” (Tribunale di Milano, 3 ottobre: 110).

D'altra parte, fu proprio l'acquisizione di un peso rilevante all'interno dell'universo criminale lombardo che catalizzò le critiche e le invidie dei settori più tradizionali della 'ndrangheta nei confronti del gruppo Coco-Flachi, di cui veniva disapprovata l'autonomia nella conduzione degli affari e delle alleanze e la spregiudicatezza dei metodi. Emblematico è a questo riguardo il commento di Giacomo Lauro, esponente di rango dello schieramento imertiano:

“tengo a specificare, comunque, che fino all'inizio degli anni '80 sia i Coco che i Flachi non erano praticamente nessuno a Milano e hanno acquisito sempre più potere all'inizio degli anni '80 grazie al traffico di droga e alla ferocia con la quale sterminavano i propri avversari: i loro erano metodi da gangster, non da uomini d'onore” (Tribunale di Milano, 1994, 27 maggio: 388).

È assai interessante ricostruire le principali tappe evolutive di questo raggruppamento e della 'carriera' criminale dei suoi *leader*. L'affermazione di Franco Coco Trovato e di Giuseppe Flachi può essere inoltre assunta come paradigmatica del progressivo

radicamento di mafiosi calabresi in Lombardia e dalla loro conquista di zone sempre più vaste all'interno dello spazio illecito della regione più ricca d'Italia, in parallelo alla progressiva emarginazione dei siciliani, che fino all'inizio degli anni '80 detenevano il controllo delle attività illecite più lucrose.

Franco Coco Trovato giunge in Lombardia dalla Calabria alla fine degli anni '60, inserendosi nel 'locale' di Varese diretto dal padre del noto collaboratore di giustizia Antonio Zagari e partecipa a numerose rapine a mano armata. Dopo aver stabilito rapporti assai stretti con figure di spicco della società criminale milanese di quegli anni, quali i gangster Angelo Epaminonda e Jimmy Miano, durante un periodo di detenzione alla fine degli anni '70, riesce ad acquisire il controllo del traffico di stupefacenti nella zona di Lecco, nel Comasco e in quelle circostanti, grazie anche all'aiuto dei suoi numerosi fratelli e cognati, ad alcuni dei quali viene affidata la gestione delle attività lecite della famiglia (Tribunale di Milano, 1994, 27 maggio, 189-236).

La divisione del lavoro interna alla famiglia Coco consente di evidenziare ancora una volta un importante tratto tipico delle famiglie mafiose della 'ndrangheta, che le distingue nettamente da quelle siciliane. Mentre all'interno di cosa nostra sono da tempo operanti rigorosi accorgimenti al fine di evitare un'eccessiva concentrazione di individui legati da stretti vincoli di parentela naturale all'interno di una stessa famiglia di mafia, in Calabria, dove simili limitazioni sono state adottate in misura soltanto limitata, la cosca mafiosa tende virtualmente ad identificarsi con la famiglia di sangue del suo capo e la potenza militare e politica della prima appare ancora dipendente dal numero dei membri di sesso maschile della seconda. Come hanno ribadito recentemente diversi collaboratori di giustizia, "è letteralmente inconcepibile, secondo le regole che disciplinano la vita della 'ndrangheta, che taluno possa assurgere alla posizione di rilievo (...) senza l'assistenza stretta e diretta di un nucleo familiare forte" (Tribunale di Milano, 1994, 27 maggio: 697). Occorre, ancora, ricordare che tale peculiarità delle 'ndrine calabresi ha rappresentato, negli anni a noi più vicini, un forte elemento disincentivante nei confronti di delazioni e di collaborazioni con la giustizia.

Grazie un'attenta politica di pubbliche relazioni con le maggiori famiglie calabresi stanziate a Milano e nella provincia d'origine - da un lato i Papalia e i Sergi, dall'altro di De Stefano - Coco Trovato riesce ad ottenere il riconoscimento 'ufficiale' dell'esistenza di

un locale della 'ndrangheta nel leccese, struttura della quale è ovviamente il capo riconosciuto. All'inizio degli anni '80, il suo ingresso nel *gotha* della 'ndrangheta viene pubblicamente formalizzato con il matrimonio tra sua figlia e uno dei rampolli della nota famiglia De Stefano di Reggio Calabria.

Se la formazione criminale di Coco Trovato presenta la struttura e la composizione tipica di una *ndrina*, il gruppo formatosi attorno a Giuseppe Flachi appare molto più facilmente riconducibile alla figura idealtipica, delineata nei due precedenti Rapporti Annuali, del raggruppamento gangsteristico-mafioso. La stessa affiliazione alla 'ndrangheta di Giuseppe Flachi viene logicamente dedotta dai collaboratori della giustizia e dagli inquirenti dalla mancanza di restrizioni nei suoi confronti da parte di altri membri accertati della consorzeria calabrese, ma non è documentata da alcun testimone oculare alla cerimonia di affiliazione né in ogni caso essa sembra avere influenzato in modo determinante la sua condotta di vita e la gestione degli affari.

Anche Giuseppe Flachi, già appartenente alla banda Vallanzasca, crea all'inizio degli anni '80 una propria organizzazione, abbandonando la pratica delle rapine e introducendosi, con forza e successo, nel traffico di stupefacenti. Il territorio dominato dal nuovo gruppo è quello della periferia settentrionale di Milano, la zona della Comasina, di Bruzzano e delle baracche di via Novate. Per quanto emerge dalla ricostruzione compiuta agli inquirenti, il gruppo non fu fondato secondo le regole della 'ndrangheta, né chiese il riconoscimento successivamente. Esso nacque piuttosto con la fisionomia di una società commerciale, da un patto tra alcuni soci fondatori - dei quali solo il Flachi aveva origini calabresi - che concordarono di dividersi le mansioni e di spartirsi i guadagni dei comuni traffici illeciti secondo precise regole di gestione economica (tanto che veniva tenuta perfino una contabilità scritta). Secondo uno di tali soci, divenuto successivamente collaboratore di giustizia, tra il 1982 e il 1986 il gruppo Flachi era in grado di smerciare circa 25 Kg di eroina pura al mese e due Kg di cocaina. La fonte primaria di approvvigionamento era costituita dalle famiglie siciliane dei Ciulla e dei Carollo perché a detta dello stesso collaborante "i calabresi in quegli anni non esistevano" (Tribunale di Milano, 1994, 237-300; 316-331). In seguito a contrasti e rivalità interne tuttavia, all'inizio del 1986 la banda si sciolse e fu allora che Giuseppe Flachi, rimasto con pochi uomini al

proprio fianco, decise di intensificare e formalizzare la stretta alleanza che da alcuni anni già deteneva con Franco Coco Trovato.

I due capimatia strinsero un patto di società che, secondo i magistrati "spaziava dalla disciplina dei territori e delle fonti di approvvigionamento fino alla tenuta di una contabilità formale, quale presupposto per meccanismi fissi di ripartizione degli utili" (Tribunale di Milano, 1994, 27 maggio: 988). Sotto l'influenza di Franco Coco Trovato, descritto da numerosi pentiti come persona spietata, capace di uccidere per un motivo futile, il nuovo gruppo si mosse ad eliminare tutti coloro - ed *in primis* gli ex soci di Giuseppe Flachi - che potevano rappresentare un elemento di potenziale o effettiva concorrenza.

Nell'indagine denominata 'Hinterland', le Forze dell'Ordine e i magistrati hanno ricostruito ben 17 omicidi e numerosi attentati alla vita altrui, perpetrati nel corso del triennio 1988-1990 ai danni di numerosi rivali del gruppo e in particolare degli appartenenti a un'altra formazione gangsteristica, la c.d. "banda dei Batti" che gestiva lo spaccio di eroina in una zona limitrofa a quella controllata dal duo criminale.

Alla vittoria dei due soci contribuì non poco il pieno appoggio delle famiglie milanesi dei Sergi, dei Papalia e dei Paviglianiti e il sostegno dell'intero schieramento dei De Stefano, che in quegli anni, com'è noto, era impegnato in una violentissima guerra con l'opposta coalizione guidata dagli Imerti-Condello. È noto che alcuni esponenti di rilievo della coalizione destefaniana, così come almeno un membro del clan di Jimmy Miano, parteciparono ad alcune delle azioni omicide decretate da Coco e da Flachi. Nel gennaio 1991 un triplice assassinio in danno di alleati dei Batti venne addirittura eseguito a San Giovanni Rotondo, in Puglia, dalla banda di Salvatore Annacondia che deteneva da tempo stretti contatti sia con il gruppo Coco-Flachi che con altri rappresentanti di rango dello schieramento destefaniano della 'ndrangheta.

Un indicatore del crescente spessore del gruppo criminale guidato da Franco Coco e Giuseppe Flachi è dato anche dal fatto che quando la famiglia calabrese dei Sergi subentrò a quella siciliana dei Carollo nell'importazione di ingenti quantitativi di eroina sulla piazza di Milano, i due *leader* contattarono direttamente alcuni fornitori turchi. Tra l'altro, i due operarono delle vere e proprie truffe nei confronti di questi ultimi, inducendo i corrieri a

consegnare loro ingenti quantitativi di eroina e successivamente uccidendoli così da sottrarsi al pagamento della merce.

Non deve credersi, tuttavia, che il commercio di stupefacenti rappresentasse l'unica attività economica illecita del gruppo. Soprattutto nell'area di Lecco venivano perpetrate in modo sistematico estorsioni a danno di numerosi pubblici esercizi ed imprese locali, e non mancavano nemmeno le truffe.

Oltre che da un'attenta politica di alleanze con tutti i maggiori raggruppamenti mafiosi della Lombardia e della regione d'origine, occorre ricordare che il potere economico e militare del gruppo è stato fortemente incrementato da una spregiudicata strategia di espansione e di inclusione dei gruppi minori. A partire dall'inizio del corrente decennio, Coco e Flachi riescono ad estendere la propria influenza diretta su rilevanti porzioni della provincia bergamasca, e in modo indiretto, grazie all'alleanza con altri raggruppamenti calabresi già presenti in zona, in numerose altre località della regione: ad esempio, nell'area circostante Busto Arsizio e nella provincia di Brescia, per il tramite della famiglia Ventura e nel Monzese e a Cusano Milanino, sulla base di uno stretto raccordo con il gruppo capeggiato da Mario Sarlo. Secondo i magistrati, questi ultimi due gruppi, "pure ed ovviamente con l'autonomia insita nella diversa dislocazione, si sarebbero risolti in articolazioni territoriali della stessa organizzazione" (Tribunale di Milano, 1994, 3 ottobre: 116).

Consistenti insediamenti della 'ndrangheta sono stati individuati anche in Piemonte. L'operazione 'Agosto', coordinata dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Torino e conclusasi nel maggio del 1994 con l'emissione di 60 ordini di custodia cautelare, ha confermato che anche in questa regione i gruppi mafiosi di origine calabrese ambiscono ad esercitare uno stretto controllo sul territorio e ad acquisire posizioni monopolistiche sulle più proficue attività illecite. È stato appurato, ad esempio, che il 'locale' facente capo a Salvatore Belfiore controllava la distribuzione delle sigarette di contrabbando su tutto il territorio cittadino e nelle aree limitrofe, imponendo il pagamento di una tangente (quantificata dai collaboratori di giustizia in L. 10.000 a cassa) a tutti i gruppi minori che provvedevano materialmente allo spaccio. Le indagini compiute dalle Forze di Polizia piemontesi, hanno poi fatto luce sugli omicidi di due pregiudicati uccisi nel corso del 1992

a Torino. In entrambi i casi il movente è da ricercarsi nella volontà del capo del clan calabrese di punire chiunque osasse metterne in dubbio la supremazia: nel primo caso la vittima è infatti un membro di spicco dello stesso gruppo Belfiore, che durante la carcerazione del *leader* aveva tentato di acquisire il controllo del gioco clandestino; nel secondo caso si tratta, invece, di un pregiudicato catanese attivo nel commercio di droghe pesanti e leggere, che non aveva onorato un debito (Tribunale di Torino, 1994, 23 maggio).

L'operazione ha inoltre rivelato numerosi episodi di estorsione e di usura che sono stati messi in atto dal gruppo guidato da Salvatore Belfiore: gli affiliati alla cosca erano soliti prestare denaro a tassi usurari ad imprese che versavano in difficoltà finanziarie fino ad acquisirne la proprietà a prezzi di assoluto favore, quando i legittimi proprietari si rivelavano incapaci di saldare i debiti contratti.

Il Piemonte costituisce inoltre un'importante base per l'importazione e la distribuzione nelle piazze dell'Italia settentrionale di ingenti quantitativi di droga. Già nel 1993 le Forze dell'Ordine e la magistratura avevano scompaginato una ramificata associazione, il cui nucleo era composto da alcuni pregiudicati nati a Platì o nei comuni limitrofi, che in collaborazione con alcuni trafficanti di nazionalità turca e pakistana e con l'appoggio di elementi di origine centro-settentrionale, avevano organizzato e finanziato l'importazione dalla Turchia di due partite di eroina - nel primo caso di 500 o 600 Kg. nel secondo di 120 Kg - nonché di alcune decine di tonnellate di hashish, predisponendone inoltre la distribuzione nei principali mercati del Nord. Benché i tre carichi non siano mai pervenuti in Italia per il mancato perfezionamento delle transazioni finanziarie in campo internazionale, il gruppo capeggiato da Pasquale Marando aveva già provveduto a far trasferire clandestinamente in territorio elvetico poco meno di due miliardi di lire, che costituivano l'anticipo per il primo quantitativo di stupefacenti (Tribunale di Torino, 1993, 15 ottobre).

Proprio in provincia di Torino, d'altra parte, nel marzo del 1994 è stato compiuto il più ingente sequestro di cocaina mai avvenuto al di fuori delle zone di produzione: ben 5 500 Kg.. Partendo da tale episodio, gli organi investigativi torinesi sono riusciti ad individuare un 'cartello' di 7 famiglie calabresi della costa ionica che nel corso degli ultimi quattro anni è riuscito ad importare in Italia circa 11 tonnellate di droga, utilizzando il Piemonte come propria base operativa (Tribunale di Torino, 1994).

Numerose investigazioni provano che anche i gruppi mafiosi stabilitisi al Nord cercano di ricreare quel *network* di complicità e di corruttele, che consente loro di esercitare un saldo controllo sulla vita sociale e politica dei centri d'origine, coinvolgendo anche pubblici ufficiali e dipendenti pubblici. Nell'ambito dell'operazione 'Fiori di San Vito' ad esempio, sono stati arrestati - nei primi tre casi con l'accusa di concorso in associazione mafiosa e nell'ultimo di associazione mafiosa *tout court* - due poliziotti della Questura di Milano, il primario del Reparto Chirurgia dell'Ospedale di Rho e un infermiere caposala del medesimo nosocomio (Tribunale di Milano, 1994, 6 giugno). Nel corso dell'operazione 'Hinterland' sono stati tratti in arresto un brigadiere e un maresciallo di una stazione dei Carabinieri di Affori, competente per territorio su una porzione assai significativa dell'area dominata dal gruppo di Giuseppe Flachi: i due infatti, dietro la riscossione di un vero e proprio 'stipendio' mensile, fornivano protezione ed informazioni in merito alle indagini in corso da parte di altri organi di polizia (Tribunale di Milano, 1994, 27 maggio: 311-315).

6. L'interazione con altri sodalizi mafiosi e l'unificazione della società criminale

Le investigazioni compiute nel corso delle più recenti operazioni coordinate dalla Procura della Repubblica di Milano e di Torino sembrano confermare il processo di progressiva integrazione della società criminale italiana che era stato delineato già nel precedente Rapporto annuale. Già in quella sede si evidenziava che soprattutto al di fuori delle regioni a più radicata tradizione mafiosa, raggruppamenti criminali di origine siciliana, calabrese, campana e, in minor misura, pugliese sembravano aver intrecciato una fitta rete di affari illeciti, scambiandosi favori e servizi di vario genere all'interno di un "modus vivendi" relativamente pacifico stabilito in ciascuna grande area territoriale.

L'operazione 'Fiori di San Vito', in particolare, contiene riscontri assai significativi di quanto dichiarato in passato da diversi collaboratori in ordine all'intenso interscambio tra cosa nostra siciliana e la 'ndrangheta calabrese di risorse economiche, materiali e umane e perfino al progressivo avvicinamento delle due grandi compagini criminali. Il

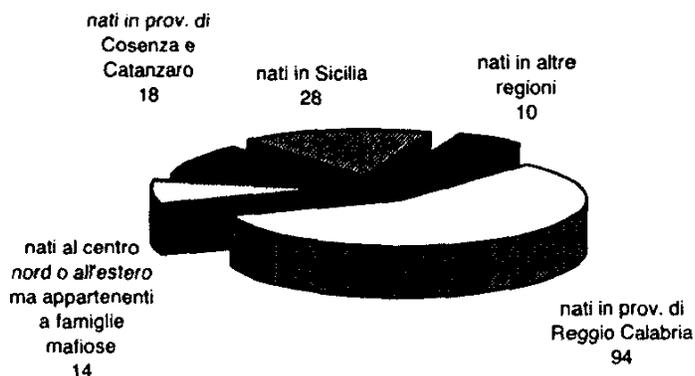
collaboratore, Calogero Marcenò, la cui testimonianza costituisce un contributo essenziale a quell'indagine, ad esempio, ha riferito agli organi inquirenti il caso di un uomo d'onore appartenente a cosa nostra siciliana che è divenuto membro della 'ndrangheta al momento del suo trasferimento in Lombardia. E secondo la medesima fonte, all'interno della 'ndrangheta e prassi riferirsi a cosa nostra con l'espressione 'gli amici nostri della Sicilia'.

Due inchieste successive della stessa Procura della Repubblica hanno poi messo in luce collegamenti almeno altrettanto solidi tra il gruppo guidato da Giuseppe Flachi e Franco Coco Trovato e lo spezzone milanese del gruppo gangsteristico-mafioso dei 'Cursoti' di Catania, capeggiato da Jimmy Miano, tanto da prefigurare per alcuni degli affiliati di quest'ultima consorceria il reato di concorso in associazione mafiosa nella prima. Come afferma il G.I.P. nell'ordinanza di emissione degli ordini di custodia cautelare, "tra Luigi Miano e i calabresi qui inquisiti, secondo la prospettiva indiziaria, non esistevano semplicemente buoni rapporti ed episodiche collaborazioni, quanto piuttosto un patto stabile di sostegno nella prosecuzione delle attività delittuose qui considerate" (Tribunale di Milano, 1994, 27 maggio: 990).

Occorre ricordare, inoltre, che fin dall'inizio degli anni '80 il principale collaboratore di uno dei *leader* di tale coalizione era un pregiudicato di origine napoletana, Antonio Schettini: da più di un collaboratore di giustizia quest'ultimo è stato definito l'*alter ego* di Franco Coco Trovato. Nonostante la propria militanza nell'associazione calabrese, Schettini ha continuato a mantenere importanti e costanti collegamenti con esponenti dello schieramento camorristico della c.d. Nuova Famiglia; egli era inoltre il responsabile dei contatti con i siciliani dell'Autoparco di via Salomone, tanto da organizzare per alcuni di loro la latitanza a Napoli presso propri conoscenti e da fornire - tra gli altri al capo di tale raggruppamento, Jimmy Miano - appartamenti e rifugi sicuri nella capitale lombarda (Tribunale di Milano, 1994: 391-399). È interessante in proposito notare che l'intensificazione dei rapporti e dei traffici tra gli appartenenti alle maggiori consorcerie criminali del nostro Paese è accompagnata, almeno al di fuori delle regioni d'origine, dall'attenuazione dei tradizionali requisiti di appartenenza territoriale per l'affiliazione di nuovi membri. Ad esempio, dei 164 soggetti colpiti da ordini di custodia cautelare in carcere in quanto indiziati di appartenere al clan mafioso facente capo a Giuseppe

Mazzaferro nell'ambito dell'operazione denominata 'Fiori di San Vito', soltanto 94 risultano essere nati in provincia di Reggio Calabria.

Grafico2. I 164 soggetti colpiti da ordini di custodia cautelare in carcere in quanto indiziati di appartenenza al clan mafioso di Giuseppe Mazzaferro



Fonte Tribunale di Milano, 1994

È estremamente rilevante, tuttavia, che il 34,1 % dei membri della cosca Mazzaferro colpiti da provvedimento restrittivo non siano originari della provincia di Reggio Calabria: 18 soggetti sono nati nelle altre due province della Calabria (pari all'11 %), ben 28 in Sicilia (17,1 %) e 24 in altre regioni e/o all'estero.

Né la mancanza di natali calabresi sembra costituire una preclusione al raggiungimento di incarichi direttivi: tra i 35 appartenenti al clan citato accusati di aver assunto ruoli di comando, 4 sono di origine siciliana, 7 provengono dalla provincia di Catanzaro e il braccio destro di Giuseppe Mazzaferro è addirittura un abruzzese.

Anche nel caso del gruppo Paviglianiti, benché la direzione strategica della famiglia fosse strettamente controllata da Domenico Paviglianiti e dai suoi più stretti congiunti, quattro fratelli di origine napoletana erano formalmente affiliati alla cosca e si erano visti riconoscere compiti di rilievo, tra i quali la gestione di un ingente arsenale di armi (Tribunale di Milano, 1994, 27 maggio: 517-520).

Le dinamiche interne della società criminale milanese vengono così descritte da un collaboratore di giustizia:

“l'area di Milano era all'epoca e anche in seguito controllata - intendo dire a livello criminale - da una vera e propria 'federazione' di gruppi, che avevano comuni interessi e che si aiutavano reciprocamente nel controllo e nel dominio del territorio predetto. Ogni gruppo aveva ovviamente la sua area di competenza territoriale: per esempio io e i Sarlo controllavamo Cusano - Cinisello e Bresso; Coco, Flachi e Schettini la zona della Comasina; i Paviglianiti la zona di Cermenate; il gruppo di Salvatore Pace la zona di Limbiate; il gruppo di Mimmo Branca e quello di Vittorio Foschini e dei Pellegrino la zona di Piazza Castelli - Prealpi; i

Crisafulli la zona di Quarto Oggiaro, i Papalia la zona di Corsico-Cesano Boscone-Buccinasco (interessata per la verità anche dai Sergi); il gruppo di Sergio Giovannini, particolarmente legato a 'Biagio 'Dentino' Crisafulli, la zona di Sesto S. Giovanni. Per effetto di questi accordi e della creazione di questa 'federazione', questi gruppi si rispettavano, si coalizzavano contro comuni nemici, capaci di turbare l'assetto consolidato e concordato" (Tribunale di Milano, 1994, 3 ottobre: 421-422)

LA CAMORRA

1.1 trend della criminalità e l'attività di contrasto in Campania

I trend della criminalità e dell'attività di contrasto in Campania riflettono, nel 1994, un contraddittorio processo di ridimensionamento e di riorganizzazione della camorra. In generale nel corso dell'anno si è verificato un ulteriore aumento del numero delle persone denunciate ed arrestate in Campania.

Nel periodo compreso tra gennaio e novembre, le associazioni di tipo camorristico perseguite sono state 36, con il coinvolgimento di 351 affiliati. Questi risultati sono stati conseguiti anche con la continuativa attività di riscontro delle informazioni fornite da collaboratori di giustizia che occupavano alti gradi delle gerarchie camorristiche, tra i quali spiccano le figure di Carmine Alfieri e Pasquale Galasso.

L'impegno istituzionale si è articolato in diverse direzioni: sono stati sequestrati, nel corso dell'anno, più di 800 miliardi di beni appartenenti ai sodalizi criminali più influenti (dato Criminalpol) e, a partire dal mese di febbraio, sono stati stanziati anche a Napoli reparti dell'Esercito, con compiti di vigilanza.

Nonostante l'ininterrotta azione di contrasto, la concentrazione di organizzazioni camorriste in Campania resta assai elevata, soprattutto nella provincia di Napoli (dove nel corso dell'anno sono stati censiti 90 clan, per un totale di 4.800 affiliati). Come si

Tabella 1. Numero di clan e di affiliati nelle province campane. Anno 1994

	Clan	Affiliati	n. affiliati ogni 100.000 abitanti
CASERTA	31	1000	124
BENEVEN.	4	150	51
NAPOLI	90	4800	160
AVELLINO	7	300	69
SALERNO	13	750	71
CAMPANIA	145	7000	125

Fonte: DIA

evidenzia nella tabella, anche nella provincia di Caserta si registra un'alta densità di affiliati, mentre nelle restanti aree il fenomeno sembra avere connotati di minore incidenza numerica.

In generale si può affermare che nel 1994 gli "scontri" tra i gruppi camorristici, sempre presenti, si sono manifestati in forme più discrete. Il calo

della conflittualità e della violenza omicida rispetto allo scorso anno si è registrato in tutte

le province: se nel 1993 gli 86 omicidi per motivi di camorra rappresentavano il 38,2% sul totale degli omicidi di stampo mafioso compiuti sull'intero territorio nazionale, nel 1994, con 65 casi, la percentuale della Campania si è ridotta al 31%. La generalizzata flessione degli omicidi volontari (sono stati 165 in totale, con un calo del 15,8% rispetto allo scorso anno) e il lieve decremento dei furti (-0,09%), che si concentrano soprattutto nelle province di Napoli e Salerno, sono tuttavia affiancati da altri indicatori, più allarmanti.

In particolare, comparando il numero assoluto delle rapine effettuate in Campania e in Italia nell'ultimo quinquennio (tabella 1), si nota una notevole ripresa di queste attività nella regione nel corso dell'ultimo anno: crescita che ha interrotto il quinquennale *trend* di calo nello specifico settore di attività.

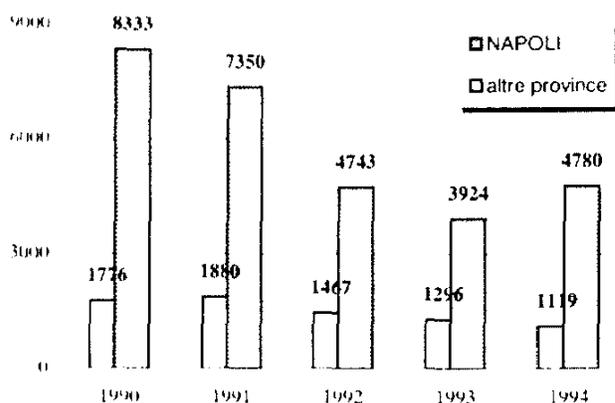
Tabella 2. Rapine compiute in Campania e percentuale sul totale delle rapine effettuate in Italia. Anni 1990-94

	1990		1991		1992		1993		1994	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
CAMPANIA	10109	27,4	9230	23,5	6210	19,6	5220	16,6	5899	19,7

Fonte: C.E.D. Ministero Interno

Il grafico 2 mostra come la crescita delle rapine si sia prodotta prevalentemente nel

Grafico 1. Rapine compiute a Napoli e nelle altre province campane. Anni 1990-94



Fonte: C.e.d. Ministero Interno

napoletano, area che continua a presentare una fenomenologia criminale assai diversificata, e in cui si registra la diffusa presenza di gruppi emergenti e bande giovanili.

Nel corso del 1994, nonostante permangano notevoli carenze negli organici e nelle strutture dell'amministrazione della

giustizia, sono state portate a termine complesse inchieste che, nel napoletano e nelle altre province, hanno consentito di disarticolare le principali cosche che negli anni Ottanta

avevano “gestito” le vicende politico-economiche locali. Le indagini hanno contribuito al disfaccimento del tessuto di supporto dei clan coinvolgendo per reati di corruzione, favoreggiamento o per associazione di tipo mafioso, responsabili di importanti uffici, in ambiti amministrativi diversificati.

L'approfondita investigazione sui sistemi collusivi tra esponenti della camorra e del mondo politico e amministrativo, che già nel 1993 aveva dato risultati più che apprezzabili, è stata proseguita con vigore. Nel decorso anno sono stati rilevati, infatti, casi di corruzione e concussione relativi a rappresentanti delle Istituzioni preposte al contrasto alla criminalità: sia in ambito giudiziario, sia tra le Forze dell'Ordine. Sono stati, tra l'altro, accertati i meccanismi di scambio e i rapporti di interesse che legavano noti rappresentanti dei più temibili clan camorristi a magistrati operanti in diversi uffici giudiziari campani.

Il caso che sicuramente ha suscitato maggiore scalpore nell'opinione pubblica è connesso all'emissione di un'ordinanza di custodia cautelare anche nei confronti del Procuratore di Melfi, dott. Cono Lancuba (che negli anni passati aveva ricoperto importanti incarichi nel Tribunale di Napoli) per associazione a delinquere di stampo mafioso. Avvalendosi di una approfondita conoscenza delle tecniche processuali, l'accusato, oltre a insabbiare e rallentare procedimenti penali o a corrompere altri funzionari della giustizia, interveniva come “consulente giuridico” dei clan architettando complesse procedure affinché processi interessanti la camorra non fossero affidati ai magistrati considerati “incorruttibili”. Per meglio comprendere l'influenza del sistema collusivo cui il magistrato partecipava, occorre ricordare come egli, già in contatto con esponenti politici di rilevanza nazionale e regionale (per i quali sono stati aperti già nello scorso anno procedimenti giudiziari per associazione di tipo mafioso), intrattenesse rapporti conviviali e di frequentazione con ambigui faccendieri e con influenti imprenditori camorristi del napoletano e del salernitano (Tribunale di Salerno, 4 marzo 1994).

Sono state inoltre interrotte le attività di un sodalizio composto da professionisti, faccendieri e camorristi legati in vario modo ad altri magistrati. In questo caso l'utilizzazione degli apparati della giustizia permetteva di sostenere sofisticati meccanismi estorsivi: i costruttori edili operanti nel comprensorio di Vallo della Lucania non in regola con le normative vigenti erano infatti costretti, sotto la minaccia del sequestro dei cantieri, a versare ingenti somme di denaro.

Per collusioni con la camorra sono state emesse ordinanze di custodia cautelare anche nei confronti di dirigenti delle Forze di Polizia. L'ex dirigente dell'Ufficio Misure di Prevenzione e di Sicurezza della Questura di Napoli è stato accusato di aver ricevuto, tra il 1988 e il 1990, articoli di abbigliamento e biglietti aerei in cambio della stesura di relazioni favorevoli per noti clan camorristi, mentre il Dirigente del Centro Interprovinciale Criminalpol per la Campania e il Molise, in accordo con un altro funzionario, avrebbe, nel 1991, ommesso di disporre un fermo di polizia contro il capocamorra Alfieri. Lo stesso avrebbe inoltre stralciato la deposizione di un camorrista latitante detenuto in Olanda, in cui si sosteneva l'esistenza di organici legami tra un trafficante di droga napoletano, ed un parlamentare dell'epoca (Tribunale di Napoli, 18 aprile 1994).

Corruzione è stata registrata anche a livelli più bassi delle gerarchie: tre militari dell'Arma sono stati accusati di collusione con uno dei più importanti clan della provincia, mentre sei agenti di polizia sono stati rinviati a giudizio per la loro partecipazione al traffico di stupefacenti organizzato da un gruppo storico del centro di Napoli. Di spaccio di stupefacenti è stato infine accusato il direttore del carcere di Secondigliano, congiuntamente a quattro camorristi ivi reclusi.

Articolazioni dei sistemi di corruzione e criminalità organizzata sono state individuate anche ai più alti livelli politici: gli ex membri del Parlamento coinvolti nelle indagini per associazione di tipo mafioso nel 1994 sono stati quattro, per tre dei quali sono state emesse ordinanze di custodia cautelare nell'ambito di una vastissima indagine, che ha scelato un complesso sistema di tangenti e racket sulle principali commesse di appalti pubblici degli anni Ottanta.

Sono stati chiariti i meccanismi del progressivo e diretto coinvolgimento nell'economia illecita gestita dalla camorra, di esponenti politici e personale amministrativo, nonché di importanti figure imprenditoriali, mostrando in particolare come nell'intreccio di affari i ruoli di imprenditori, camorristi e politici fossero complementari e talvolta intercambiabili.

La riduzione degli investimenti pubblici e il ricambio della classe politica locale sembra aver ridotto le occasioni di lucro per la camorra imprenditrice che, d'altra parte, continua ad avere interlocutori nelle strutture della pubblica amministrazione. Negli enti locali è diminuito il ritmo dei provvedimenti che negli anni compresi tra il 1991 e il 1993 avevano

portato allo scioglimento di 33 consigli comunali "inquinati". In Campania, tuttavia, la Legge 221/91 ha trovato anche nel decorso anno un'applicazione numericamente superiore rispetto alle altre regioni a rischio. Nel 1994 sono stati tre i comuni sciolti: Villaricca e S. Paolo Belsito, entrambi in provincia di Napoli, e San Lorenzo Maggiore, in provincia di Benevento. Sempre ai sensi della normativa antimafia, i Prefetti campani hanno disposto tre accessi ispettivi, mentre in occasione delle consultazioni elettorali del 20 novembre, è stata disposta la proroga, per altri sei mesi, del commissariamento nei comuni di Acerra (NA) e Quindici (AV).

2. La fisionomia della camorra secondo le ultime acquisizioni investigative

La lettura congiunta di atti giudiziari e l'esame di operazioni di polizia effettuate nel corso del 1994 permette di delineare un quadro esaustivo delle dinamiche che hanno accompagnato l'emergere della camorra come forte potere criminale nel corso degli anni Ottanta e dei modi in cui si è compiuta definitivamente la trasformazione di una miriade di gruppi e bande criminali in clan stabilmente articolati sul territorio. Nel corso dell'anno, difatti, parte dell'opera di contrasto, che si è avvalsa della collaborazione di elementi di primo rilievo della camorra, ha mostrato con precisione le molteplici dinamiche di affermazione del potere criminale. Sono state individuate le convergenze di interessi dei clan campani con quelli di altre organizzazioni criminali italiane e sono state mostrate con maggiore chiarezza le peculiari relazioni che hanno legato la criminalità organizzata campana ai centri di potere politici e imprenditoriali, integrati in un connubio in grado di condizionare la crescita economica e la gestione della cosa pubblica.

Per quanto riguarda i rapporti con le altre associazioni criminali, le investigazioni hanno confermato la presenza dei siciliani e di rappresentanti della 'ndrangheta nel settore del contrabbando in Campania fin dagli anni Settanta. I legami organici con cosa nostra, che sono stati rinsaldati nel recente passato per mettere a punto la strategia terroristica mirante nel 1992 a ottenere l'attenuazione del regime speciale per i detenuti di mafia, sono stati inizialmente stretti per creare una struttura imprenditoriale efficiente, capace di realizzare i massimi profitti nel settore del contrabbando e in quello dei traffici di droga.

L'accumulazione di capitali in questo settore ha in un secondo tempo permesso ai maggiori clan campani di investire in campi economici differenziati attraverso metodologie tipicamente mafiose: dal traffico di stupefacenti all'industria edilizia, all'acquisizione sottocosto di imprese in crisi. In particolare, negli anni Ottanta, come dimostrano le recenti inchieste giudiziarie, il campo di assegnazione di appalti pubblici è divenuto la maggiore fonte di arricchimento per numerosi gruppi camorristici.

I riscontri alle rivelazioni fornite da alcuni collaboratori di giustizia e il riesame di passate inchieste giudiziarie hanno anche consentito di fare ulteriore luce sul periodo successivo alla sconfitta di Cutolo e di ricostruire i percorsi imprenditoriali di clan tra i più influenti, oltre a svelare i moventi di numerosissimi omicidi che sono stati consumati sul territorio campano. In definitiva è emerso che l'avvio delle lotte egemoniche nei primi anni Ottanta, in parte determinato dai riflessi della guerra di mafia in Sicilia, è stato soprattutto conseguente alle contese per la aggiudicazione degli appalti del dopo-terremoto.

Adottando un modello organizzativo di tipo mafioso e abolendo le pratiche di arruolamento e le ritualizzazioni camorristiche che erano divenute consuetudine negli anni di Cutolo, lo schieramento di Alfieri, piuttosto che inserire in una organizzazione unitaria i gruppi minori, ha stretto alleanze con essi, costruendo la propria egemonia nel rispetto della struttura "naturale" dei diversi clan presenti nella regione, che generalmente presentano un nucleo primario composto da un ristretto numero di persone vincolate da legami familiari.

Il complesso sistema di alleanze ha condizionato anche le attività dei clan non aderenti, dando forma a un "cartello" in cui ciascuna famiglia è riuscita a mantenere la propria autonomia e il predominio sulla propria zona anche in seguito all'arresto dei capoclan. Nello stesso arco temporale, la famiglia dei Nuvoletta ha proseguito la propria strategia connotata da un progressivo inserimento nel mondo imprenditoriale e dalla graduale ingerenza nelle decisioni del mondo politico-amministrativo locale.

All'indomani del terremoto del 1980 e degli accordi stretti tra clan camorristici ed esponenti politici, nell'arco di pochi anni le imprese camorristiche, saldamente inserite in un rapporto di "do ut des" con ampia parte della classe politica, hanno visto aumentare vertiginosamente le proprie opportunità e i propri capitali.

La crescita è stata incontrastata, tanto che in alcuni settori fondamentali per il processo di ricostruzione la camorra è riuscita a imporre veri e propri monopoli. Ad esempio, la costituzione da parte di imprese di matrice camorristica del "Consorzio di Produttori di calcestruzzo preconfezionato" - che ha obbligato i maggiori produttori del settore ad associarsi - ha dato forma a un monopolio totale nel rifornimento di calcestruzzo che ha stravolto completamente le normali regole della concorrenza.

Anche la partecipazione in larga scala a grandi traffici di carattere internazionale ha contribuito, nel tempo, a dare alla camorra i connotati poliedrici che presenta ancora oggi. Investigazioni condotte nel 1994 hanno mostrato come, negli stessi anni in cui numerosi clan accrescevano i propri ritmi imprenditoriali nelle attività connesse all'economia pubblica, altri gruppi di origine camorristica si andassero specializzando in un terreno imprenditoriale non tanto connesso alle reti di relazione politico-amministrative, quanto alle nuove opportunità date dalla crescita internazionale dei mercati illegali. Collaboratori di giustizia hanno spiegato i principali passaggi che hanno reso possibile l'organizzazione di vasti traffici di stupefacenti con il Sudamerica e i processi costitutivi di vere e propri sodalizi criminali di carattere transnazionale.

Le sporadiche attività gestite dai latitanti rifugiatisi in alcuni paesi dell'America Latina, ad esempio, sono state rilevate fin dagli anni Settanta da influenti camorristi che hanno saputo riorganizzarle su basi più solide. Stringendo salde alleanze con trafficanti del luogo e coinvolgendo un numero sempre più elevato di affiliati emigrati temporaneamente in America Latina, questi, operando in collaborazione con le principali organizzazioni criminali campane, hanno cominciato a rifornire il mercato degli stupefacenti italiano, in via di espansione. Per evidenziare la crescente influenza di questi gruppi è interessante notare che nei primi anni Ottanta nel territorio peruviano si sono registrate ripercussioni dello scontro che opponeva a quel tempo i due maggiori schieramenti camorristi della Campania.

3. Le tendenze evolutive dei clan campani: il controllo del territorio tra conflittualità e organizzazione

Nel 1994 la proficua attività investigativa, supportata dalle dichiarazioni di collaboratori di giustizia che hanno rivestito ruoli di grande spessore criminale e imprenditoriale, primi fra tutti i già citati Pasquale Galasso e Carmine Alfieri, ha consentito di procedere su ampie parti del territorio alla disarticolazione delle reti organizzative camorristiche. Malgrado sia stato calcolato che la percentuale di collaboratori di giustizia sul totale degli affiliati ai clan camorristici non ha raggiunto la quota del 2%, mentre in Sicilia, ad esempio ha superato il 5% (Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, 1995), in Campania l'ondata repressiva che ha avuto impulso dalle testimonianze dei "pentiti" ha tuttavia provocato la reazione organizzata dei clan.

Si sono registrate ritorsioni violente che sono giunte fino all'omicidio (si ricorda che nel mese di aprile sono stati uccisi due parenti del "boss" Carmine Alfieri, in seguito alla sua decisione di collaborare con gli inquirenti), e alcuni capoclan hanno proposto una sorta di scambio in forma di "dissociazione collettiva", offrendo le proprie testimonianze sui reati compiuti personalmente, senza chiamate in correità, contro sconti di pena.

La proposta di aprire trattative con le istituzioni statali, che non ha precedenti nella storia criminale italiana, non è stata ovviamente accolta e può essere interpretata come un tentativo di mantenere lo *status quo*: senza dubbio è un segnale delle difficoltà attraversate dalle aggregazioni criminali campane.

La reazione congiunta di istituzioni politiche, investigative e giudiziarie, sostenuta dal consenso popolare, ha infatti innescato negli ultimi tre anni nuove dinamiche nell'universo criminale di questa regione che, secondo le stime del Dipartimento della Pubblica Sicurezza, presenta un numero complessivo di affiliati che sfiora le 7.000 unità (contro i più di 5.000 di Calabria e di Sicilia). I clan campani continuano infatti a caratterizzarsi per l'elevato numero di aderenti che raccolgono.

Per questi gruppi, tuttavia, il ridimensionamento del circolo vizioso che aveva permesso lo sviluppo di una camorra "politica" attorno alla spesa pubblica ha limitato le possibilità di investimento sicuro in molti campi di attività. Anche se diversi segnali fanno presumere che l'infiltrazione sia ancora presente in larga scala, e recenti indagini abbiano

confermato la tensione dei sodalizi campani a ritrovare nuovi referenti nel mutato panorama politico, il grado di incertezza è sicuramente aumentato.

Le principali strutture verticistiche che si erano formate nel corso degli anni Ottanta, sovrapponendosi al tessuto di gruppi gangsteristici e ai clan di diversa estrazione, erano riuscite ad imporre sistemi semi-standardizzati per operare nei principali settori illeciti.

In seguito al loro scompaginamento si è registrata una crescente tendenza all'autonomia e al frazionamento delle consorterie camorristiche. Mentre le maggiori *holdings* criminali cercano di rafforzare il loro potere evitando azioni eclatanti che possano ulteriormente attirare l'attenzione degli investigatori, i gruppi di recente formazione o di minor spessore sono volti ad acquisire spazi di azione in zone e settori di interesse in cui attualmente è minore la pressione dei clan storici

Le direzioni intraprese dalle aggregazioni che formano il nucleo della criminalità organizzata in Campania sono diversificate: l'attuale riconfigurazione dello scenario criminale vede infatti un duplice *trend* di espansione. Da una parte, si registra la tendenza

Tabella 3. Omicidi di stampo mafioso compiuti nelle province campane. Anni 1990-94

	1990	1991	1992	1993	1994
Caserta	30	42	51	13	19
Benevento	0	0	2	0	0
Napoli	155	172	123	62	43
Avellino	0	3	1	6	0
Salerno	16	15	4	5	3
CAMPANIA	201	232	181	86	65

Fonte: CED Ministero Interno

delle attività volte al controllo del territorio, come il racket delle estorsioni (in Campania, unico caso tra le regioni a rischio, si è registrato un calo del 6,5% rispetto al 1993 sul totale delle denunce) e dell'usura (attività criminale che, secondo i monitoraggi effettuati, è in forte crescita), la gestione del lotto e delle scommesse clandestine, lo sfruttamento della prostituzione, la ricettazione, le rapine, etc.

È inoltre opportuno ricordare che la ridefinizione delle reciproche sfere di influenza tra i gruppi superstiti e gli aggregati in via di formazione ha avuto, in alcune aree, l'effetto di accrescere il ricorso allo strumento della violenza.

dei più consolidati aggregati criminali ad accentuare la propria infiltrazione in aree non tradizionali, in Italia e all'estero, allacciando relazioni con gruppi delinquenziali autoctoni. Dall'altra, si constata la presenza di conflittualità tra i gruppi meno efficienti sotto il profilo organizzativo, e la recrudescenza

Nella provincia di Caserta, in particolare, nel 1993 l'azione di contrasto era stata all'origine di una notevole riduzione degli omicidi infracamorristici (che erano stati 13, con una riduzione del 74,5% rispetto all'anno precedente). Nel 1994, invece, si è constatata una generalizzata recrudescenza delle lotte che oppongono i principali clan, con un aumento degli omicidi, per motivi di criminalità organizzata, del 46,2%.

Quest'area - che comprende l'agro aversano, la fascia domiziana e la terra dei "mazzonei" - ha seguito *trend* anomali se confrontata alle altre province della Campania, anche rispetto ad altri indicatori. Mentre si è registrata una sensibile contrazione delle rapine gravi (solo 15 contro le 123 dell'anno precedente), si sono quasi azzerate le denunce di estorsione, testimoniando un maggior controllo del territorio da parte dei gruppi criminali più influenti.

La provincia di Napoli si è distinta per la crescita dei reati tipici della microcriminalità nei settori dei reati contro il patrimonio. Ad esempio, a fronte dell'incremento generale delle rapine, è diminuito nettamente il numero delle rapine gravi (dalle 2.321 del 1993 alle 1.148 del 1994, con una diminuzione percentuale del 50,54). Nel salernitano, dove i principali clan sembrano essere impegnati nel campo dell'edilizia residenziale, nel turismo e nell'industria di conservazione dei prodotti agricoli, si sono riscontrati 3 omicidi per motivi di camorra, mentre si sono registrati un aumento delle rapine gravi e una flessione nelle denunce di estorsioni. Come rivela il grafico 2, questa provincia presenta un andamento anomalo, rispetto agli indici regionali, degli attentati dinamitardi: la recrudescenza degli atti intimidatori può indicare il faticoso emergere del controllo del territorio da parte di gruppi non storicamente radicati.

Nel complesso, le organizzazioni criminali hanno visto ridurre, rispetto al recente passato, le opportunità di operare attraverso collusioni criminose con il mondo politico-amministrativo e con quello imprenditoriale e sembrano ricorrere, con maggior frequenza, a modi di appropriazione violenta dei beni. La conflittualità rivolta verso l'"esterno" sembra essere in aumento: sono stati organizzati attentati dinamitardi contro i tribunali di Napoli e Torre Annunziata e contro le sedi di comuni del casertano.

Alla crescita della tensione morale e dell'impegno antimafia a livello locale, i clan hanno ripetutamente risposto con atti intimidatori: in particolare l'uccisione di Don

Giuseppe Diana, curato di una parrocchia periferica di Casal di Principe (CE), è un episodio che non ha analoghi precedenti in Campania.

Nella provincia di Napoli lo stretto controllo del territorio da parte dei gruppi criminali si è, come negli anni scorsi, estrinsecato anche nell'imposizione di serrate degli esercizi commerciali in occasione di funerali di boss camorristi.

Schematizzando, le tendenze che si sono recentemente riscontrate sono principalmente due:

- 1) la disgregazione dei principali centri di potere camorrista ha rafforzato l'influenza di alcuni clan già operanti sul territorio, in posizioni secondarie, che cercano di operare mimetizzando maggiormente la propria presenza.

Occorre sottolineare che alcuni dei più influenti clan che operano in provincia tendono almeno in parte ad abbandonare il controllo delle attività illecite tradizionali per inserirsi più compiutamente nel settore della intermediazione parassitaria, della speculazione finanziaria e degli investimenti immobiliari².

Nel centro storico di Napoli, il potere di alcuni gruppi storici (es. i Giuliano) operanti su mercati internazionali e nazionali è ancora notevole. Sembra essersi aperta tuttavia una fase di ricerca di nuove alleanze.

Gli attuali equilibri non sembrano essere ancora stabilizzati, anche se recenti ipotesi investigative hanno rilevato la persistenza di nuclei in grado di guidare nuovi schieramenti;

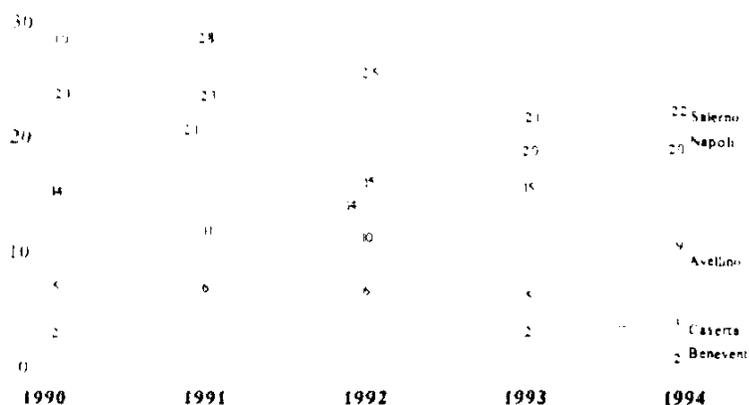
- 2) le tensioni centrifughe danno la possibilità di emergere a gruppi di matrice gangsteristica che agiscono attraverso l'appropriazione violenta dei beni.

L'aumento di attentati dinamitardi e di incendi dolosi che si è riscontrata in alcune aree (grafico 2) nel corso del 1994 rivela, in particolare, la presenza di tecniche estorsive e di ricatto in via di capillare e solida organizzazione.

²Una tendenza che era già stata individuata nello scorso anno: cfr. Commissione Parlamentare, Relazione Conclusiva, La situazione della criminalità organizzata a Caserta, 17.2.1994, p. 6.

Come si è già accennato, l'andamento delle denunce di attentati dinamitardi e incendiari testimonia una elevata conflittualità "esterna" nelle province di Salerno e Caserta, mentre nel napoletano, dove i valori rispetto allo scorso anno sono rimasti stabili, si riscontra una bassa incidenza del fenomeno, anche per l'altissima concentrazione dei clan sul territorio ove hanno precedentemente affermato la propria presenza.

Grafico 2. Attentati dinamitardi e/o incendiari nelle province campane. Anni 1990-94



Fonte: C.E.D. Ministero Interno

È dunque soprattutto nelle zone in cui gli accordi tra imprenditori, amministratori e rappresentanti dei clan avevano dato luogo a un sistema pre-negoziato di spartizione delle risorse che sembrano riaffermarsi logiche di appropriazione violenta dei beni: dove l'azione repressiva è stata più incisiva si sono riscontrati veri e propri mutamenti nell'esercizio del controllo del territorio.

Il ricorso all'applicazione della sorveglianza speciale di polizia, con obbligo di soggiorno, ha in alcuni casi inciso sulle dinamiche di scontro tra i gruppi, colpendo i protagonisti delle lotte di egemonia. L'applicazione delle misure di prevenzione ha, ad esempio, interrotto una serie di omicidi nel centro di Napoli, nel quartiere della Sanità, e in numerosi comuni della provincia, mettendo in evidenza le ragioni e le dinamiche dei conflitti. A Ercolano, dove a partire dal 1990 la mirata opera preventiva e repressiva ha indotto numerosi camorristi a darsi alla latitanza, e diminuito il grado di controllo effettuato dai gruppi criminali sul territorio. Mentre, nel 1993, i due clan contrapposti che

occupavano i mercati illeciti locali sono stati colpiti da condanne penali, si è registrato l'emergere di un terzo gruppo, forte di alleanze con importanti cosche napoletane. Già gravitante sul medesimo territorio in una posizione secondaria, quest'ultimo ha dato avvio a una competizione violenta per acquisire un maggiore influenza nel settore degli stupefacenti: dinamica sfociata in numerosi omicidi.

Analoghe situazioni destabilizzanti per gli assetti di potere camorristico si sono registrate sul territorio flegreo. Esclusa dalle dinamiche di occupazione camorristica fino all'inizio degli anni Ottanta, la zona è divenuta bersaglio di speculazioni criminali in seguito all'attività di ricostruzione che ha richiamato gli interessi dei clan causando il proliferare di attività delinquenziali e lo scontro feroce tra due gruppi che erano in realtà emanazione di più potenti famiglie campane.

Si può affermare che, malgrado i grandi passi avanti compiuti nel campo della repressione, l'azione di contrasto è resa difficile dal fatto che i principali caratteri criminogeni dell'area campana sono rimasti immutati. Nella grande area metropolitana il persistere e l'acuirsi della crisi socio-economica, di cui disoccupazione, questione minorile e questione urbana sono solo gli aspetti più visibili, favorisce il continuo riformarsi di una larga disponibilità di manovalanza criminale.

4. Le attività economiche nella regione

Nel corso dell'anno il lavoro svolto dalle Forze dell'Ordine e dagli organi giudiziari ha permesso di chiarire il funzionamento di organizzazioni imprenditoriali di matrice criminale nei principali settori produttivi campani. Le recenti indagini svolte nella regione sono state volte a mostrare non solo la fisionomia 'militare' del clan, e la loro organizzazione interna, ma anche le loro modalità di gestione delle diverse attività economiche. È stata ripetutamente riscontrata, ad esempio, l'appropriazione fraudolenta dei fondi CEE destinati al sostegno della produzione e della trasformazione del prodotto agricolo. I controlli effettuati nel corso dell'anno sull'industria conserviera del salernitano hanno accertato indebiti finanziamenti, direttamente riconducibili ad operazioni promosse da criminali di spicco, per almeno due miliardi. In quest' area, dove l'industria di

trasformazione del settore conserviero ha un fatturato pari a circa il 18% del prodotto lavorato a livello nazionale. l'inserimento dei clan, tra l'altro, consente il controllo dell'occupazione: un fattore di grande rilevanza ai fini dell'esercizio di un efficace controllo del territorio.

Sempre nel campo delle truffe comunitarie, nell'aprile scorso sono state notificate 12 ordinanze di custodia cautelare che hanno colpito, tra gli altri, il noto imprenditore Pasquale Casillo accusato di essere inserito in un sodalizio criminoso di stampo camorristico al fine di ottenere posizioni dominanti nel mercato cerealicolo nazionale e internazionale. Le indagini hanno portato alla luce il vero e proprio rapporto di amicizia che si era consolidato, a partire dagli anni Settanta, tra la famiglia del noto imprenditore e i clan camorristi che nell'ultimo ventennio hanno raggiunto le posizioni di più stretta collusione col potere politico.

Alla guida di un gruppo di imprese operanti nel settore ortofrutticolo a livello nazionale e internazionale, l'imprenditore in questione, come si legge nell'ordinanza, "è stato l'effettivo gestore di queste società e il reale ideatore di una globale strategia d'impresa che gli ha consentito di accumulare con il metodo mafioso colossali profitti illeciti" (Tribunale di Napoli, 20 aprile 1994). Il suo ruolo, nel settore cerealicolo, è definito come di "onnipotente". Le truffe miliardarie per ottenere le sovvenzioni dalla CEE, condotte con false fatturazioni di merci mai esistite e transazioni internazionali di cereali fraudolente, sono state portate tecnicamente a termine con l'ausilio di una *equipe* composta dal fratello dell'imprenditore, da due subordinati con il ruolo di prestanome, un falsificatore di polizze assicurative, due funzionari statali addetti ai controlli, uno spedizioniere doganale, un dipendente di fiducia con l'incarico di raccogliere la documentazione necessaria ai prefinanziamenti e di "gestire" i rapporti con i vari uffici e enti pubblici. Questa sofisticata struttura si affiancava al vantaggio competitivo dato dal saldo rapporto con il vertice dei più influenti clan camorristi campani. Oltre ad assicurare la propria protezione onde evitare gli attacchi da parte di altre formazioni camorristiche, i clan sembrano aver svolto una continuativa funzione di mediazione - anche attraverso il ricorso ad atti di tipo terroristico - per risolvere i dissidi che insorgevano con un altro grande polo imprenditoriale del settore, nonché nei confronti delle cosche siciliane, in occasione di operazioni di sbarco e imbarco delle merci nel porto di Palermo. In cambio

delle proprie prestazioni, i camorristi ottenevano “favori” disparati, in parte necessari per mantenere il loro elevato grado di clandestinità: dall'apertura di conti correnti bancari alla ospitalità di importanti latitanti.

In altri casi, verificati da approfondite indagini, i clan -con le proprie articolate strutture- si sono adoperati per assicurare i collegamenti di piccoli operatori economici con i canali bancari che erogano i finanziamenti, con i referenti della pubblica amministrazione che seguono l'iter delle pratiche e con il mondo politico, qualora fossero necessarie coperture di livello più elevato. Nelle province di Salerno e di Caserta si è riscontrata la presenza camorrista nelle operazioni di fornitura di servizi - soprattutto nei settori dell'energia elettrica, degli appalti per le mense, e per le imprese di pulizia e lo smaltimento dei rifiuti - ad enti locali. In generale, in tutte le province campane, lo scarso funzionamento del sistema dei controlli amministrativi ha lasciato ampi spazi alle pratiche illecite e agli abusivismi. Anche in provincia di Avellino e Benevento, nonostante il rinnovato impegno delle forze inquirenti in questo settore, si è riscontrata la costante presenza di interessi camorristici nell'area di appalti pubblici.

Sotto forma di gestione di grandi complessi turistico-alberghieri e di cartelli di imprese dai fatturati miliardari, la presenza delle imprese camorristiche sul territorio ha effetti negativi sul regime del libero mercato e - impiegando personale senza rispettare i contratti collettivi di lavoro né le regole sui contributi previdenziali e assicurativi - provoca gravi danni socio-economici.

Nel settore edilizio l'abusivismo resta diffuso, anche in conseguenza della mancata applicazione, in molti comuni, del piano regolatore, che in alcuni casi non è stato neppure redatto. All'abusivismo individuale, sostenuto da queste gravi carenze, si accompagnano veri e propri interessi speculativi in gran parte accentrati nelle mani delle più influenti organizzazioni camorriste. Come si afferma nella Relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 1995 nel distretto della Corte di Appello di Napoli ,

quasi sistematica è l'inottemperanza degli ordini di demolizione indirizzati alle amministrazioni comunali o, se da questi fatti valere, per la maggior parte risultano contrastati con ricorso al T.A.R. che normalmente accorda sospensive all'abbattimento. (...) In tale situazione il fenomeno si svilupperà in misura ancora maggiore e sarà certamente incoraggiato dai recenti provvedimenti legislativi in tema di condono edilizio, unica soluzione che si è saputa adottare per la tutela dell'assetto urbanistico e del territorio (Relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 1995 nel Distretto della Corte di Appello di Napoli: 68).

Per quanto concerne le attività abusive che generano gravi danni ambientali, emerge con sempre maggiore chiarezza l'opera di infiltrazione nel settore dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani industriali da parte della camorra. Un settore economico la cui portata è generalmente sottovalutata e che, per gli elevati guadagni che consente, è anche negli Stati Uniti oggetto di contesa tra i gruppi di criminalità organizzata.

Nel 1990 un'indagine commissionata dal Ministero dell'Ambiente³ aveva rilevato la presenza, in Campania, di 459 impianti di raccolta e trasformazione, prevalentemente concentrati nel casertano e nel napoletano, di cui 316 non autorizzati. Nella regione i sequestri ordinati dalla magistratura sono stati, dal 1992 a oggi, 40, per un ammontare complessivo di 28 miliardi circa.

La quantità di discariche sarebbe negli ultimi anni aumentata grazie all'attivismo di una serie di avventurieri e speculatori che, in accordo con esponenti camorristici riuniti in società e consorzi, hanno organizzato la raccolta dei rifiuti industriali e ospedalieri sia locali sia provenienti da altre regioni, come le Marche e la Toscana, il Lazio e la Liguria. Le indagini giudiziarie hanno riscontrato in questo settore, permeato dalla diffusa pratica di violare le disposizioni e pervaso da illeciti come false fatturazioni e corruzione, la presenza di società gestite da individui appartenenti alla massoneria, con funzioni di mediazione verso le amministrazioni competenti.

La posizione di indiscussa egemonia dei clan campani nello sfruttamento delle attività di raccolta, trasporto e smaltimento dei rifiuti solidi urbani è emersa anche nel corso di una inchiesta condotta da Legambiente (1994). L'ingresso in larga scala in questo settore da parte dei clan camorristici è stato avvantaggiato dalla presenza sul territorio di numerosissime cave, talvolta abbandonate, che ben si prestano a divenire depositi di materiale di scarto, nell'ordine di centinaia di migliaia di tonnellate di rifiuti di diversa provenienza.

L'attività estrattiva, condotta attraverso lo sfruttamento di cave abusive, è un ulteriore ramo di interesse della camorra funzionalizzato al controllo di buona parte del mercato edilizio regionale.

Più in generale, nell'attuale fase di ridimensionamento dei sistemi di controllo criminale connessi alle pratiche di corruzione, si registra una doppia tendenza evolutiva.

³ Ricerca effettuata dalla società Castalia, 1990

Da una parte i clan ricorrono in misura maggiore alle attività predatorie (soprattutto alle pratiche estorsive ed usuarie) e alle proprie capacità di intimidazione per riaffermare posizioni egemoniche: l'avanzare, nella regione, di una criminalità più 'selvaggia' è resa manifesta dai dati statistici, ad esempio di quelli relativi alle estorsioni ed agli attentati dinamitardi e incendiari.

Dall'altra, i raggruppamenti più influenti rivolgono in misura crescente la propria attenzione verso mercati "autonomi", non dipendenti dal patronato politico-amministrativo.

Tra questi emerge il contrabbando di tabacchi lavorati esteri.

Circa 30.000, secondo stime approssimative, sarebbero le persone che a vario titolo partecipano a questo tipo di commercio, gestite attraverso una capillare ed efficiente organizzazione, parallela a quella dello Stato. La campagna condotta nel corso dell'anno dalle Forze dell'Ordine (nel 1994 in Campania i 30.618 delitti di contrabbando hanno costituito il 61,2% del totale dei 50.066 delitti scoperti in Italia) per ridurre la diffusione della vendita al dettaglio delle sigarette contrabbandate nel capoluogo ha sortito effetti non durevoli e sembra aver causato una sorta di diaspora, con un aumento del fenomeno in altre aree campane, come quella salernitana. È da segnalare che in conseguenza degli eventi bellici nei territori dell'ex Jugoslavia le principali rotte adriatiche, tradizionalmente seguite dagli scafisti pugliesi e napoletani, sono state progressivamente sostituite dal trasporto via terra, attraverso itinerari che riconducono ai paesi produttori: Olanda, Germania, Svizzera, Turchia, Grecia, Polonia.

L'approvvigionamento con autoarticolati tende a rivelarsi più redditizio di quello realizzato via mare, che comporta maggiori rischi. A tale scopo vengono utilizzati veicoli dotati di doppio fondo, idoneo ad occultare i carichi sotto merci o prodotti, per lo più alimentari, regolarmente importati nel nostro Paese.

Recenti indagini hanno fatto inoltre luce sui criteri di organizzazione verticale e di distribuzione del lavoro tra i diversi gruppi contrabbandieri nell'ultimo decennio: ad esempio è stato messo in luce il ruolo di un clan che operava nei Quartieri Spagnoli di Napoli fin dall'epoca di egemonia di Cutolo, riscuotendo le tangenti dai contrabbandieri di S.Lucia. Mutate le proprie alleanze prima della sconfitta dei cutoliani, il clan continuò ad esercitare la propria autorità durante gli anni Ottanta: negli ultimi anni, il capoclan

coordinava da Milano le attività sui mercati del contrabbando e degli stupefacenti per diversi gruppi presenti nel quartiere, ricevendo in cambio una percentuale degli utili.

Anche per quanto concerne il mercato della droga, di cui si tratterà più ampiamente in altra parte della relazione, la Campania presenta strutture logistiche sofisticate e resta un importante crocevia, nazionale e internazionale, oltre che un immenso serbatoio di acquirenti. Le sostanze stupefacenti sono importate prevalentemente nel capoluogo e, in seguito, distribuite a piccoli spacciatori e consumatori delle altre province.

Altri settori illeciti particolarmente sviluppati in quest'area sono il furto e la ricettazione di TIR: mercato che è stato in parte articolato al di fuori dei confini della regione, e il gioco, in particolare il lotto e il totocalcio clandestini. Nel 1994 l'attività di contrasto contro questo fenomeno ha seguito un *trend* positivo, colpendo organizzazioni che operavano a Napoli e in provincia. Negli ultimi anni si è registrato un numero proporzionalmente elevato, se comparato al totale nazionale, di persone denunciate per il lotto clandestino. Su un ammontare complessivo di 2.314 persone denunciate nel periodo compreso tra il gennaio 1990 e l'ottobre 1994, ben 1.322 provengono dalla Campania e, in particolare, 1.276 dalla provincia di Napoli.

Attraverso sofisticate tecniche investigative è stata verificata l'organizzazione capillare, attraverso "galoppini" e punti di vendita presenti su tutte le zone di Napoli, di toto e lotto clandestino. Gestiti attraverso un sistema centralizzato di raccolta delle giocate e delle scommesse, l'organizzazione di questa attività può far fruttare guadagni nell'ordine di centinaia di milioni per settimana (Tribunale di Napoli, 9.4.1994).

È infine da segnalare che l'istituzione, presso il Comune di Napoli, di una "cassetta anticamorra" per le segnalazioni anonime dei cittadini ha permesso di raccogliere numerose testimonianze circa la diffusione dell'usura, una pratica tradizionalmente presente che sembra conoscere, non solo nel capoluogo, ma nell'intera regione, una fase di crescita. La debolezza del tessuto produttivo facilita infatti il subingresso dei clan attraverso finanziamenti a tassi usurai, che spesso conducono al fallimento e alla conseguente rilevazione delle imprese in crisi.

Non solo nelle province a maggior radicamento camorristico, ma anche in quelle di Benevento e Avellino, dove in seguito alle vicende della ricostruzione si sono articolati veri e propri centri di potere camorristico, si è registrata nel corso del 1994 la diffusa

presenza di organizzazioni criminali dedite all'usura, cui si affiancano il racket delle estorsioni e l'attività di spaccio di sostanze stupefacenti. I sistemi estorsivi e i prestiti usurari colpiscono diverse realtà economiche, concentrandosi sui settori maggiormente sviluppati nelle varie zone.

Le potenzialità offensive della camorra sono state messe in luce anche dall'indagine contro un influente clan. La creazione di strutture organizzative complesse, con ramificazioni in alcune aree extra regionali attraverso le quali si effettuavano ingenti investimenti in attività alberghiere, commerciali e turistiche, utilizzando società finanziarie intestate a prestanome testimoniano la tendenza, da parte dei gruppi con una struttura di tipo mafioso, a trascurare il controllo delle attività illecite tradizionali per inserirsi nel settore dell'intermediazione parassitaria, della speculazione finanziaria e degli investimenti immobiliari (Tribunale di Napoli, 11.7.94)

5. La presenza camorrista fuori dalla Campania

L'attività investigativa e giudiziaria ha posto in evidenza, in più riprese, la tendenza dei clan campani a rafforzare la propria presenza in campi leciti ed illeciti al di fuori della tradizionale 'piazza' regionale: anche nel corso del 1994 le attività di contrasto hanno individuato l'articolarsi degli interessi camorristi in più settori economici mediante intese con esponenti di altre organizzazioni criminali o con imprenditori e speculatori di origini diverse.

I clan sembrano aver ampliato le proprie sfere di azione, sia in Italia, sia all'estero, principalmente per esigenze connesse all'organizzazione dei traffici illeciti più remunerativi e al reimpiego dei capitali da questi provenienti. In particolare, la diversificazione degli interessi e dei contatti procede attraverso un progressivo allargamento dei mercati volto a polverizzare gli impieghi del denaro "sporco" in iniziative economiche apparentemente lecite.

Per quanto riguarda le attività illecite, la presenza di elementi campani si è diffusamente registrata sul territorio italiano in vari contesti delinquenziali, come il gioco d'azzardo, lo sfruttamento della prostituzione, l'usura, le truffe, il traffico di stupefacenti e

di merci di provenienza furtiva. Solo in alcune regioni si sono riscontrati veri e propri condizionamenti camorristici.

In Emilia Romagna e in Toscana i clan campani, tra i quali i sodalizi criminali Alfieri, Giuliani, Contini e D'Alessandro, si sono prepotentemente inseriti nei settori più produttivi dell'economia, diversificando le proprie attività in investimenti turistico-alberghieri e nel settore della lavorazione di prodotti alimentari, o rilevando aziende alle aste fallimentari.

Sono ripetutamente emersi casi in cui l'acquisizione di attività imprenditoriali è avvenuta con la collaborazione di professionisti del luogo o, anche, attraverso il controllo dei canali dell'usura. Sulle zone costiere della Toscana e in Liguria, sono stati interrotti, inoltre, canali di del traffico di sostanze stupefacenti che facevano capo a clan della camorra o ad aggregati di tipo mafioso "misti".

Per la loro posizione strategica nel commercio di droghe pesanti, sono le "piazze" delle grandi aree metropolitane settentrionali ad essere divenute uno dei principali snodi delle dinamiche di integrazione della società criminale. Benchè nelle regioni settentrionali gli insediamenti camorristi non abbiano seguito un processo di radicamento analogo a quello delle organizzazioni siciliane e calabresi, nel decorso anno si è registrata la presenza di interessi consistenti e di strutture delinquenziali sofisticate collegate direttamente ai clan del napoletano. Nell'hinterland milanese sono stati avviati procedimenti giudiziari a carico di un sodalizio criminoso costituito da soggetti legati alla camorra, alla 'ndrangheta e alla Sacra Corona Unita, coinvolto in un vasto traffico di eroina e cocaina, con ramificazioni in Italia e all'estero (Tribunale di Milano, 6.6.1994).

In Lombardia il processo di unificazione dei mercati illegali, cui partecipano a pieno titolo vari gruppi e esponenti camorristici, si è strutturato attraverso la formazione di comuni interessi economici con organizzazioni criminali di origine diversa. Una recente indagine ha rilevato come in città e nelle zone limitrofe operasse un clan originario del centro storico di Napoli, facente capo a Mario Savio, dedito alle rapine nonchè alla gestione di un ingente traffico di stupefacenti provenienti dalla Spagna. Il gruppo aveva instaurato rapporti di subordinazione tra gli elementi della criminalità locale (Tribunale di Milano, 15 aprile 1994). Inoltre, il lavoro investigativo ha permesso di rilevare come un secondo raggruppamento camorrista, originario della provincia di Napoli, fosse impegnato

a promuovere alleanze tra vari gruppi di origine campana presenti nel milanese (Tribunale di Firenze, 9.1.1994).

Sul piano organizzativo è importante ricordare che, al pari delle altre forme di criminalità organizzata di origine meridionale, i gruppi campani costituitisi “fuori regione” mantengono stretti contatti operativi con le organizzazioni di origine, anche se hanno conseguito una notevole autonomia organizzativa e finanziaria.

Mentre nel Nord Italia si è registrata una prevalenza di clan provenienti dall'area napoletana, gli interessi delle organizzazioni camorristiche del casertano sono presenti, in larga scala, nel Lazio. Il tradizionale radicamento della camorra in questa regione, che si è in gran parte sviluppato sui terreni dell'usura e delle estorsioni, nonché per portare a termine operazioni di riciclaggio, sembra essere in crescita anche per quanto riguarda il traffico di sostanze stupefacenti. Nel corso del 1994 nell'agro pontino è stata smantellata un'organizzazione che, in collaborazione con elementi di spicco della criminalità locale, era dedita alla lavorazione di ingenti quantitativi di cocaina provenienti dal Sud America. Il prodotto finito veniva venduto nel salernitano, nella zona di Ascoli Piceno, oltre che a Roma.

Anche il fenomeno di trasmigrazione di interessi dei clan camorristi all'estero è destinato a lievitare, in considerazione della tipologia degli affari dai quali derivano i maggiori proventi.

Il grado di specializzazione raggiunto da alcuni clan della camorra sui mercati internazionali degli stupefacenti è stato messo in rilievo da un recente procedimento giudiziario contro un sodalizio del litorale campano. Le indagini, condotte in collaborazione con le agenzie investigative statunitensi, hanno rilevato una gestione del traffico assai singolare, che permetteva di accrescere ulteriormente i profitti. Il clan D'Alessandro, difatti, speculando sui favorevoli cambi di valuta, acquistava partite di eroina in Olanda per poi esportarle e “barattarle” negli Stati Uniti (con la mediazione di esponenti di cosa nostra americana) con grossi quantitativi di cocaina destinata al mercato italiano (Tribunale di Napoli, 11.7.94, p.21).

In generale le necessità logistiche hanno diversificato i contatti e le rotte: alcuni dei gruppi intercettati dagli investigatori erano in contatto con residenti in Svizzera, Olanda e Turchia; sono stati inoltre intercettati carichi di cocaina che viaggiano lungo l'asse

Colombia-Olanda-Germania-Italia, mentre grossi quantitativi della sostanza stupefacente, provenienti dal Brasile, venivano immessi nel mercato italiano attraverso la Svizzera.

Le attività investigative volte a individuare i canali clandestini di ingresso nel territorio nazionale di sostanze stupefacenti provenienti dall'America Latina hanno mostrato l'esistenza di stretti contatti con esponenti del "cartello" colombiano di Cali. Pregiudicati colombiani, tra cui un chimico specializzato, sono stati tratti in arresto assieme a numerosi appartenenti ad un influente clan camorrista operante a Napoli centro e nell'hinterland, nei settori degli stupefacenti ed estorsioni. Nel corso delle operazioni, assieme alle sostanze stupefacenti, sono stati sequestrati i composti chimici e l'attrezzatura necessaria a trasformare la pasta di cocaina in cocaina ad alto grado di purezza, nonché la documentazione relativa a contabilità, trasporto, trasformazione e vendita degli stupefacenti.

L'organizzazione di importanti traffici di cocaina, oltre a richiamare sul territorio campano la presenza di soggetti criminali latino americani, ha sostenuto il formarsi di "enclaves" camorristiche nel Sud America. Ad esempio è stato accertato come in Perù operasse una organizzazione camorristica che, in collegamento con trafficanti del luogo, acquistava e trasportava la merce attraverso molteplici rotte e avvalendosi dell'appoggio di funzionari corrotti. Si è inoltre accertato che ingenti investimenti, mobiliari e immobiliari, sono stati compiuti da noti camorristi in diversi Stati del Centro e Sud America.

Un ulteriore fattore che negli ultimi anni ha favorito l'intensificarsi degli scambi con l'estero e connesso all'intensificata opera di repressione. Il ridursi del grado di impunità sul territorio italiano ha indotto molte imprese camorristiche a rivolgere i propri interessi e a reimpiegare i propri capitali all'estero, scegliendo come zone di insediamento Paesi in cui vige una legislazione più permissiva e in cui è più facile la loro mimetizzazione. Oltre che nei paesi dell'Est europeo, si è registrata una discreta presenza degli interessi dei clan anche in Germania, soprattutto nei settori commerciali dell'abbigliamento, degli elettrodomestici e della grande distribuzione. Si ricorda che particolarmente attiva in questo Stato è l'opera diretta a prevenire il radicamento di forme di criminalità organizzata attraverso accordi bilaterali con l'Italia e frequenti iniziative operative congiunte.

In Europa diramazioni internazionali finalizzate soprattutto al traffico di stupefacenti sono state inoltre individuate - oltre che in Olanda - in Francia, Spagna e Portogallo,

mentre l'occupazione camorrista dei mercati illeciti dei Paesi orientali (in particolare nella Repubblica Ceca) tende ad assumere connotati di "colonizzazione" criminale, sviluppandosi non solo sui commerci illegali, ma anche sul controllo della prostituzione e sulla vendita di prodotti con marchi falsificati.

I RAGGRUPPAMENTI GANGSTERISTICO-MAFIOSI DELLA PUGLIA

Premessa

La Puglia, con una popolazione di 4.031.885 di abitanti, subisce l'infiltrazione del crimine organizzato.

La stessa collocazione geografica della regione non poteva non comportare la *infiltrazione nella malavita locale di esponenti della camorra, della 'ndrangheta e della mafia e dei loro codici di comportamento.*

Peraltro, tale dinamica di "contaminazione" ha un precedente illustre, nel secolo scorso, in riferimento al fenomeno del brigantaggio.

Tale considerazione può portare a ritenere la criminalità organizzata pugliese non solo in termini di imitazione-omologazione alle altre mafie ma soprattutto in rapporto ai fattori sociali che, negli ultimi venti anni, ne hanno favorito lo sviluppo. In questo periodo infatti non riesce a svilupparsi quel connubio agricoltura-industria locale di trasformazione che doveva rappresentare la nuova identità del triangolo Taranto-Bari-Brindisi.

Se a questo si aggiunge la fine dell'attività di quelle istituzioni che dovevano incentivare la formazione di una solida base produttiva nel settore agricolo e il dissesto finanziario degli enti locali territoriali, si comprende la gravità della crisi economica ed occupazionale che ha investito la Puglia, regione che, ad ottobre 1994, contava 211.000 disoccupati, di cui 90.000 donne.

Un rapido sguardo ad altri indicatori economico-sociali non consente, sicuramente, una valutazione ottimistica. Solo per citare il più indicativo, nella classifica provinciale, costruita sulla base del reddito, le province pugliesi occupano posti molto bassi.

Ad un settore imprenditoriale che lancia, ormai da tempo, segnali di allarme si aggiunge la difficoltà del prodotto agricolo pugliese ad inserirsi nel mercato: il mancato decollo di molti piani, fondati su investimenti tesi ad ammodernare le strutture dell'industria di trasformazione e ad individuare nuovi e più competitivi prodotti, costringe gli agricoltori a dirottare, sotto costo, i prodotti verso la Campania alimentando, in tal

modo, la malavita che opera nel settore dei trasporti, "offrendo" protezione o sottraendo carichi a quanti si rifiutano.

Il contraccolpo immediato è stato l'accentuarsi delle illegalità per accedere alle contribuzioni nazionali e comunitarie. Le truffe all'AIMA (ma anche il fenomeno del "caporalato") possono essere, in tal modo, inquadrare in tentativi illegali di abbassare i costi di produzione onde ottenere un maggiore profitto.

È, allora, evidente come in un siffatto contesto la criminalità organizzata sia riuscita ad inserirsi offrendo, subdolamente, quanto il sistema legale non era più in grado di fornire: opportunità e prospettive.

La correlazione tra la fragilità economica e l'evoluzione della criminalità si rileva ampiamente nel fenomeno dell'usura: la piccola impresa (è accaduto con l'interruzione dei subappalti dell'ILVA di Taranto) è costretta a ricorrere a società finanziarie per ottenere un prestito al fine di pagare le rate degli acquisti dei mezzi di produzione.

1. L'andamento della criminalità in generale

In generale anche nel 1994 è continuata in Puglia la flessione di tutti i principali reati, come già rilevato nel 1993. È proseguita, infatti, l'attività di contrasto alla criminalità organizzata avviata da alcuni anni dalle Forze dell'Ordine e della magistratura, anche in base ai riscontri effettuati sulle dichiarazioni di numerosi collaboratori della giustizia.

Nel corso del 1994 gli omicidi sono ulteriormente diminuiti del 28% rispetto all'anno precedente, raggiungendo il valore più basso, con 72 denunce, registrato in questi ultimi anni (Tab. 1 e Graf. 1).

Le province maggiormente colpite dal fenomeno risultano nell'anno in esame Bari (22 casi) e Foggia (19 casi), mentre, se si considera il quoziente degli omicidi su 100.000 abitanti, le aree con il tasso più elevato sono Foggia (2,7), Taranto e Brindisi con 2,4 e 2,2. Nel complesso, comunque, rispetto alle altre regioni "a rischio mafioso" la Puglia presenta un valore sensibilmente più basso (1,8), vicino al quoziente nazionale (1,7).

Grafico 1. Omicidi volontari denunciati nelle province pugliesi. Anni 1990-94

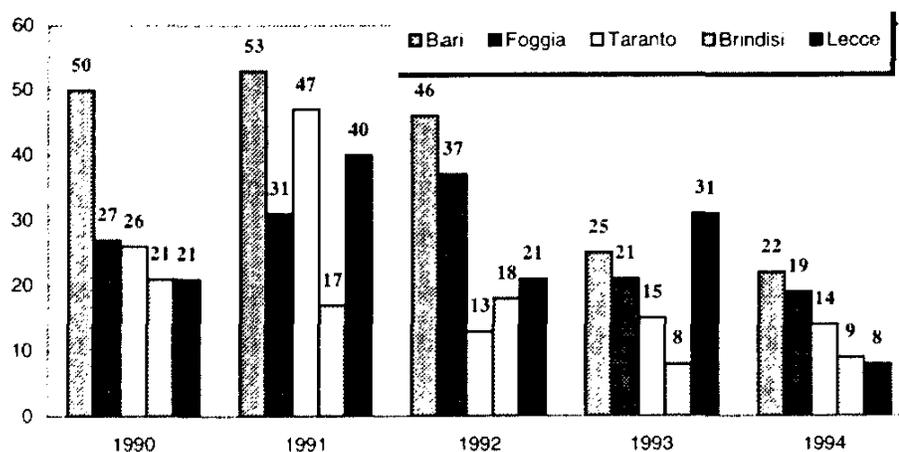


Tabella 1. Omicidi volontari in Puglia. Anni 1990-94 (valori assoluti e quoziente x100.000)

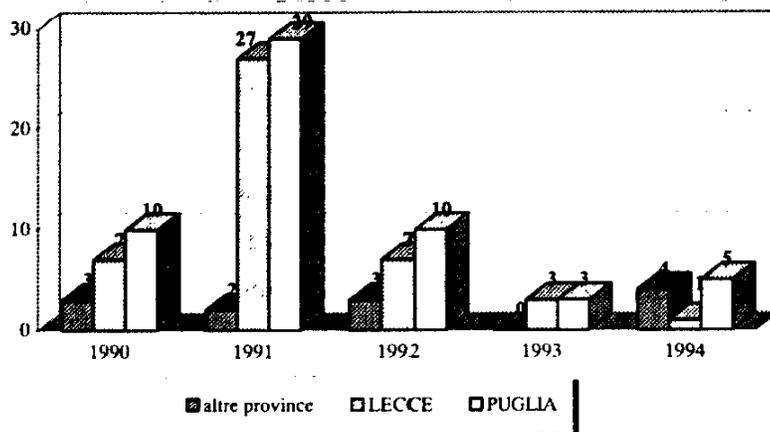
	1990		1991		1992		1993		1994		
	v.a.	x100.000	v.p.								
	abit.		93-94								
Foggia	27	3,8	31	4,5	37	5,3	21	3,0	19	2,7	-9,5
Bari	50	3,3	53	3,5	46	3,1	25	1,7	22	1,5	-12,0
Taranto	26	4,3	47	8,0	13	2,2	15	2,6	14	2,1	-6,7
Brindisi	21	5,1	17	4,2	18	4,4	8	2,0	9	2,2	12,5
Lecce	21	2,6	40	5,0	21	2,6	31	3,9	8	1,0	-74,2
PUGLIA	145	3,6	188	4,7	135	3,4	100	2,5	72	1,8	-28,0

Fonte: CED Ministero Interno - Elaborazione DIA

Per quanto riguarda gli omicidi addebitabili con certezza alla criminalità organizzata, come è visualizzato nel Graf. 2, si rileva un lieve incremento nell'anno considerato rispetto al precedente con tre casi a Bari ed uno rispettivamente a Brindisi ed a Lecce.

Come si vedrà più oltre, il riassetto organizzativo in atto tra le diverse formazioni formatesi nelle cinque province pugliesi, dopo i numerosi arresti effettuati dalle Forze dell'Ordine, fa ritenere che gli omicidi legati alle lotte intestine per il controllo del territorio e delle attività illecite siano in numero più consistente.

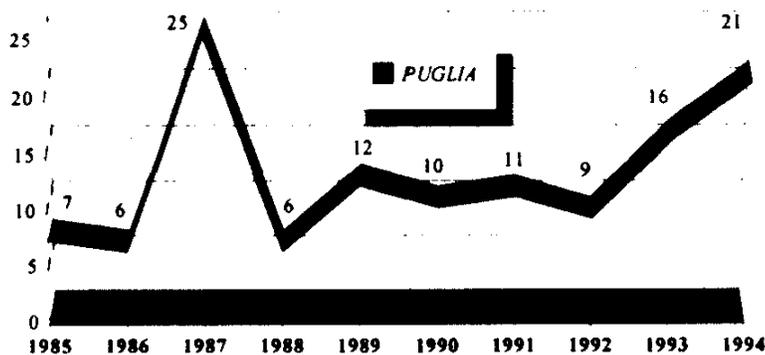
Grafico 2. Omicidi di stampo mafioso in Puglia. Anni 1990-94



Fonte. Ced Ministero Interno- Elaborazione DIA

D'altra parte è indicativo l'incremento delle denunce per associazione di stampo mafioso registrato nel 1994 (+31,3%), come rilevabile nel Graf. 3.

Grafico 3. Denunce per associazione di stampo mafioso in Puglia. Anni 1990-94



Fonte CED Ministero Interno- Elaborazione DIA

Riguardo all'analisi dei reati contro il patrimonio, va prima di tutto sottolineato come i furti siano progressivamente diminuiti nell'arco di tempo considerato, cioè dal 1990 al

1994 (Tab. 2), passando dai 132.832 del 1990, anno in cui si è registrata la punta massima, ai 91.317 del 1994. In ogni caso è sempre molto elevato il tasso rispetto alla popolazione (2.290,7 su 100.000), superiore a quello della Campania (1976,7) e della Calabria (1.274,6) e di poco inferiore a quello della Sicilia (2.306,3).

Guardando la distribuzione a livello provinciale, si può notare come le aree di Bari e di Brindisi siano le più colpite dai furti negli ultimi anni in rapporto alla densità della popolazione: infatti la prima presenta nel 1994 un quoziente di 2.654,3 furti, ogni 100.000 abitanti, e la seconda di 2.461,8.

Tabella 2. Furti denunciati in Puglia. Anni 1990-94

	1990		1991		1992		1993		1994		v.p. 93-94
	v.a.	x100.000 abit.	v.a.	x100.000 abit.	v.a.	x100.000 abit.	v.a.	x100.000 abit.	v.a.	x100.000 abit.	
Foggia	25268	3584,4	22071	3182,8	18431	2657,9	15500	2235,2	13783	1987,6	-11,1
Bari	56044	3626,7	52645	3506,8	43205	2878,0	38965	2595,6	39846	2654,3	2,3
Taranto	20490	3398,6	20662	3515,5	15910	2707,0	13203	2246,4	12389	2107,9	-6,2
Brindisi	11283	2743,8	12301	3027,0	11888	2925,4	10674	2626,6	10004	2461,8	-6,3
Lecce	19747	2416,5	23897	2995,8	17280	2166,3	16524	2071,5	15295	1917,5	-7,4
PUGLIA	132832	3254,5	131576	3300,6	106714	2676,9	94866	2379,7	91317	2290,7	-3,7

Fonte: C.E.I. Ministero Interno - Elaborazione DIA

Anche per le rapine si registra nell'ultimo anno una marcata flessione con una variazione di -13,3% rispetto all'anno precedente (Tab. 3): tale andamento è confermato anche in rapporto alla popolazione poiché il quoziente per 100.000 dal 69,6 del 1993 è passato al 60,4 del 1994. Le province maggiormente interessate da tali delitti sono quelle di Bari (66,6) e di Lecce (71,8).

Tabella 3. Rapine denunciate in Puglia. Anni 1990-94

	1990		1991		1992		1993		1994		v.p. 93-94
	v.a.	x100.000 abit.									
Foggia	463	65,7	401	57,8	382	55,1	373	53,8	320	46,1	-14,2
Bari	787	50,9	1302	86,7	1009	67,2	1122	74,7	1000	66,6	-19,9
Taranto	565	93,7	549	93,4	442	75,2	310	52,7	262	44,6	-15,5
Brindisi	166	40,4	204	50,2	303	74,6	308	75,8	253	62,3	-17,9
Lecce	311	38,1	493	61,8	496	62,2	663	83,1	573	71,8	-13,6
PUGLIA	2292	56,2	2949	74,0	2632	66,0	2776	69,6	2408	60,4	-13,3

Fonte: C.E.I. Ministero Interno - Elaborazione DIA

Di tutt'altro tenore l'andamento delle denunce per estorsione che, dopo un decremento nel 1993, hanno ripreso a crescere nell'ultimo anno, a dimostrazione probabilmente da un lato della riorganizzazione delle bande gangsteristico-mafiose e dall'altro di una maggiore presa di coraggio da parte delle vittime. Come si può rilevare dalla Tab. 4, il quoziente per 100.000 abitanti é 14,1 a livello regionale, cioè il più elevato, insieme alla Calabria, rispetto alle altre regioni a rischio mafioso (Campania: 9,1; Calabria: 14,1; Sicilia: 9,4), mentre a livello provinciale il tasso più alto risulta a Brindisi (29) ed a Lecce (17).

Tabella 4. Estorsioni denunciate in Puglia. Anni 1990-94

	1990		1991		1992		1993		1994		v.p. 93-94
	v.a.	x100.000 abit.									
Foggia	173	24,6	138	19,9	89	12,8	93	13,4	92	13,3	-1,1
Bari	126	8,2	123	8,2	188	12,5	180	12,0	149	9,9	-17,2
Taranto	49	8,1	111	18,9	53	9,0	49	8,3	67	11,4	36,7
Brindisi	31	7,6	61	15,0	117	28,8	66	16,2	118	29,0	78,8
Lecce	58	7,1	128	16,0	171	21,4	128	16,0	136	17,0	6,3
PUGLIA	437	10,7	561	14,1	618	15,5	516	12,9	562	14,1	8,9

Fonte: CED Ministero Interno - Elaborazione DIA

2. Dimensioni ed evoluzione della criminalità organizzata in Puglia

Evoluzione storica e situazione attuale

L'attuale scenario che delinea la criminalità pugliese non può essere ben compreso senza un pur sommario riferimento agli avvenimenti passati.

L'interesse di Cutolo per la Puglia si concretizzò nel 1979 con il battesimo, all'Hotel Florio di Foggia, di alcuni criminali pugliesi e con il "summit dei novanta": l'incontro, a Galatina (LE), di rappresentanti della camorra, della 'ndrangheta, della mafia e della malavita pugliese.

Nel 1981, con a capo Giuseppe Iannelli, nacque la Nuova Grande Camorra Pugliese, immediatamente associata alla NCO di Cutolo.

Ben presto la NGCP (che nel frattempo era diventata Nuova Camorra Pugliese) cercò di svincolarsi dall'asfissiante rapporto con i cutoliani e, grazie al sostegno delle 'ndrine di Umberto Bellocco e Carmine Alvaro, nell'81 nacque, con a capo Giuseppe Rogoli, la Sacra Corona Unita.

La struttura della SCU nel 1983 si fondava dunque su di una cupola (G. Rogoli, G. Iannelli, G. Rizzi, C. Cappellari) e diverse famiglie che esercitavano le attività delittuose in aree di competenza ben definite.

Nel Salento, il tentativo posto in atto di organizzare un gruppo alternativo alla SCU fallì.

La Famiglia Salentina Libera, fondata nel 1984 da Salvatore Rizzo, fu costretta a cedere alla superiorità della SCU e si trasformò, nel 1986, nella Nuova Famiglia Salentina con a capo Pantaleo De Matteis, cognato del Rizzo.

L'ammissione, nel 1986, dell'esistenza della SCU fatta da Rogoli al processo di Bari portò alla scissione del gruppo foggiano e barese (Rizzi, Cappellari, Iannelli) ed ad un nuovo tentativo autonomista del gruppo leccese che diede vita alla "Remo Lecce Libera".

Mentre il gruppo foggiano-barese non venne più assorbito, il tentativo dei leccesi rientrò grazie all'intervento di Antonio Dodaro, uomo di Rogoli, e fu prodromo alla nascita, nel carcere di Trani, della Nuova Sacra Corona Unita.

Nel 1987, con il consenso del Rogoli e delle 'ndrine calabresi, il gruppo di Oronzo Romano (operante nel sud del barese) e quello di Dodaro diedero vita all'organizzazione "La Rosa".

Questa organizzazione non riuscì a sopravvivere all'uccisione di Dodaro e l'area salentina, tornata sotto il controllo di Rogoli, venne divisa in tre zone di influenza poste sotto il controllo di Giovanni De Tommasi, Mario Tornese e del gruppo Padovano-Iannelli.

Nel settembre del 1990, in contrapposizione con la NSCU, nasce la "Rosa dei Venti" costituita da un "consiglio generale" (G. De Tommasi, V. Stranieri, C. Cirfeta) e da diversi affiliati ai quali vengono affidate precise zone di competenza. Il collaboratore di giustizia Maurizio Cagnazzo ha dichiarato che, durante il maxi processo di primo grado, decise, insieme a De Tommasi, Pulli, Conte, Macchia, Stranieri di costituire l'associazione "Rosa dei Venti", i cui statuti furono consegnati al Cirfeta.

Si decise, inoltre, una diversa suddivisione del territorio e venne stabilita una nuova gerarchia dell'organizzazione, con i seguenti gradi: picciotteria, camorra, sgarro, santa, Vangelo, trequartino, diritto alle catene e diritto alle catene con medaglione.

Ogni grado ha una "camera di controllo" e il consiglio direttivo, costituito da "trequartini" e da "diritti", che ha il compito di approvare l'operato di tutti gli affiliati.

La conflittualità fra i vari gruppi e l'attività delle Forze di Polizia e della magistratura hanno dato luogo ad una disarticolazione di tale gruppo criminale ed alla formazione di diverse organizzazioni che, in un vorticoso giro di omicidi, hanno preso possesso di territori o di determinate attività illecite per trarne il maggior profitto possibile.

Nel 1994 risultano presenti in Puglia 51 gruppi criminali che possono contare su oltre 1.864 affiliati.

La SCU può contare su 17 dei 51 gruppi e su oltre 1.000 aderenti. L'85% di essi ha un'età che va dai 21 ai 40 anni.

I contatti con le altre organizzazioni criminali

I contatti con la camorra e la 'ndrangheta, fondamentali per la genesi e l'evoluzione della malavita pugliese, hanno ormai assunto la condizione di rapporti tra organizzazioni di pari dignità.

Nell'ultimo anno sono emersi con più chiarezza i collegamenti tra la SCU e le bande collegate con la mafia e la 'ndrangheta.

Tali rapporti riguardano soprattutto affari comuni: lo scambio di manovalanza, l'approvvigionamento di sostanze stupefacenti, tabacchi lavorati esteri ed armi. Secondo il Cafiero "Gianfreda utilizzava per gli omicidi killer palermitani o messinesi".

E Cirfeta aggiunge "La famiglia Rogoli é collegata a Vernengo Pietro di Palermo, per droga e sigarette, da un lato e dall'altro con i calabresi di Bellocco". Come, poi, é risultato da diverse operazioni eseguite a Milano (operazione "Terra Bruciata") e a Torino, la SCU ha instaurato, in Italia settentrionale, una convivenza pacifica con gli altri sodalizi criminali. L'interesse in tali aree é prevalentemente legato alla necessità di riciclare i

proventi illeciti con investimenti altamente redditizi, in zone turistiche ed industriali, mediante l'acquisizione, tra l'altro, di società "decotte".

L'emigrazione della criminalità pugliese nel nord Italia ha ricevuto un duro colpo con l'operazione del febbraio del '94, finalizzata a neutralizzare un gruppo di affiliati alla SCU che avevano organizzato una fitta rete di traffici di cocaina, armi, auto rubate e telefoni cellulari. Nel dicembre del '94 i Carabinieri del nucleo operativo di Milano, con l'operazione "Inferi", hanno sgominato una banda composta da criminali slavi e pugliesi. Il blitz è la naturale prosecuzione dell'operazione "Virgilio", con la quale nel febbraio era stato colpito il clan Cavorsi.

Le indagini avevano accertato che Cavorsi aveva coinvolto un gruppo serbo con a capo Milenko Popovic e uno albanese guidato da Halini Ismet.

Agli arrestati sono stati contestati diversi omicidi (due tossicodipendenti, un orefice e un componente del clan che voleva uscire "dal giro"), rapine, traffico di armi e associazione a delinquere finalizzata al narcotraffico.

Il rapporto preferenziale con la 'ndrangheta è testimoniato dalle dichiarazioni di due collaboratori di giustizia.

Maurizio Cagnazzo ha dichiarato che "esistono gradi unici comuni alle organizzazioni criminose in tutta Italia e ogni famiglia, in ragione di tale unicità, può essere riconosciuta dalle altre che, pertanto, possono chiedere ed ottenere collaborazioni o favori da quelle famiglie riconosciute. A tale proposito rappresento che esistono degli statuti che vengono depositati in Calabria presso il Santuario della Madonna di Polsi".

Cirfeta, facendo delle dichiarazioni sulla "Rosa dei Venti", sostiene che "il segno di riconoscimento è una donna con una stella sul petto (la stella tatuata in fronte indica il grado di sgarrista della 'ndrangheta). Tutto nello stile dei calabresi".

I contatti internazionali

Gli uomini della SCU mantengono rapporti preferenziali con i clan criminali dell'est europeo. La SCU ha allacciato contatti con la mafia albanese, quella del Kosovo, con i clan dell'Erzegovina e la criminalità rumena. Negli ultimi periodi le formazioni pugliesi

hanno intensificato il loro coinvolgimento nel traffico degli stupefacenti, soprattutto di eroina. La guerra civile in Jugoslavia ha costretto i trafficanti a sostituire la "rotta balcanica" con un nuovo percorso che prevede lo sbarco della droga nei porti pugliesi ed il suo trasferimento al nord via autostrada.

I tabacchi lavorati esteri, prodotti in Olanda, Svizzera e Belgio, vengono portati a bordo di TIR attraverso l'Ungheria, la Romania, la Bulgaria e la Turchia, in Montenegro o in Albania da dove passano in Puglia con i motoscafi.

Per le "vie del tabacco" transitano in Puglia anche le armi e gli esplosivi che provengono dalla Turchia e dalla ex Jugoslavia.

Vengono inoltre trasferiti clandestini e latitanti. Peraltro i contrabbandieri pugliesi ricercati trovano rifugio in Montenegro in quanto con la Repubblica balcanica non esiste un trattato di estradizione e l'Interpol non ha giurisdizione. I porti utilizzati sono Bar, Cattaro e Zelenica.

Sempre a proposito dei rapporti internazionali della SCU, nel settembre del '94, un cittadino marocchino, Abdellah N'Zarz è stato arrestato; si presume che sia il killer della SCU responsabile dell'omicidio del boss pugliese Vito Masi avvenuto nel 1989. Da un'indagine svolta del BKA tedesco risulta che in Germania, nel 1992, solo il 4,27% della criminalità commessa da stranieri è dovuta a nostri connazionali e di questa solo il 2% è riferibile a soggetti appartenenti alla SCU salentina.

I "contatti" con le istituzioni

Nell'ultimo anno diverse inchieste giudiziarie hanno messo in evidenza il ruolo di soggetti insospettabili, come alcuni avvocati difensori di esponenti mafiosi, che sono stati arrestati e condannati.

Infatti nel marzo del '94 l'avvocato Domenico di Terlizzi è stato tratto in arresto con l'accusa di aver ricevuto 800 milioni dal noto Annacondia per corrompere un magistrato di Cassazione al fine di annullare l'ordinanza di custodia cautelare per l'omicidio di tre persone avvenuto a Bitonto alla fine del gennaio del '92.

Sempre in marzo, il GIP del Tribunale di Lecce ha emesso sentenza di condanna su richiesta delle parti a 2 anni di reclusione nei confronti dell'avvocato Antonio Poci. Quest'ultimo, in qualità di difensore di affiliati alla SCU di Brindisi, ha svolto un'attività di collegamento all'interno e all'esterno degli istituti penitenziari, recapitando "sfoglie" (messaggi) da parte di Rogoli, Donatiello, Bruno e Padovano ed operando indebite pressioni nei confronti dei testimoni del processo Semeraro, al fine di convincerli a non deporre. È, inoltre, stato condannato per aver consegnato messaggi finalizzati all'omicidio della madre del collaboratore di giustizia Alceste Semeraro e per aver predisposto una dichiarazione contro i giudici, letta in aula da Rogoli; ha, fra l'altro, svolto attività a favore dell'associazione partecipando a riunioni e prendendo soldi dai capi.

A maggio vengono arrestati a Lecce, con l'accusa di associazione di tipo mafioso, gli avvocati Giuseppe Rocco e Francesco F. Grandinetti. L'avvocato Giordano Bozzano si costituisce in giugno.

Nel corso dell'operazione "Dinero" del dicembre '94 alcune ordinanze di custodia cautelare hanno riguardato anche soggetti di origine pugliese. I reati ascritti, a diverso titolo, sono l'associazione per delinquere, l'importazione ed il commercio di sostanze stupefacenti, nonché il riciclaggio di denaro proveniente da attività illecite. Allo stato attuale delle indagini risulta che due pugliesi arrestati, di cui uno avvocato, avevano il compito di mantenere i contatti con altri trafficanti di sostanze stupefacenti, di elargire stipendi, di interferire nei processi riguardanti associati, di tenere i contatti internazionali, di acquisire sportelli bancari, di controllare le numerose imbarcazioni ed i relativi spostamenti di proprietà del capo dell'organizzazione Pasquale Locatelli.

Evidenti sono, infine, i segnali d'interferenza della criminalità organizzata nella vita politica che variano dalle collusioni tra soggetti criminali ed amministratori pubblici, alle intimidazioni nei confronti di quegli amministratori che cercano, invece, di fare fronte comune contro le organizzazioni criminali.

La connessione tra criminalità organizzata, economia, amministrazioni locali ed alcuni ambienti dell'economia e della politica, già messe in luce dalle rivelazioni di Annacondia, sono state meglio delineate grazie alle risultanze dei successivi approfondimenti investigativi.

Il ruolo rilevante delle istituzioni carcerarie é evidente ove solo si consideri che la SCU é nata nel carcere di Bari e la F.S.L. nel carcere di Pianosa; in quello di Trani nasce la Nuova SCU e in quello di Lecce la "Rosa dei Venti."

Secondo alcune dichiarazioni di Cirfeta

"in una riunione nel carcere di Palmi si é deciso di eleggere i rappresentanti di ogni famiglia operante in Calabria e in Puglia per coordinarsi e darsi reciproca assistenza... L'idea di organizzarsi con i rappresentanti é dei calabresi nella riunione "Tavola Onorata" avvenuta, nel corso del '92, nel carcere di Palmi a cui aderisce il Clan De Tommasi, Cagnazzo, Cirfeta e Conte".

Secondo Cirfeta "le sfoglie sono foglietti chiusi ermeticamente in pezzi di plastica che si mettono sotto la lingua... Vengono date agli avvocati o ai familiari. Sono scritte in codice: i numeri corrispondono a lettere. Ognuno ha il suo codice".

I collaboratori hanno anche permesso di identificare connivenze tra reclusi e agenti di polizia penitenziaria. Salvatore Annacondia pagava più di due milioni agli agenti che gli portavano il telefono cellulare e che provvedevano a ricaricare le batterie. Oltre al telefonino, ad Annacondia "passavano" anche cocaina, hashish, soldi e profumi. In base alle dichiarazioni del collaboratore Pulito Marino, la DIA ha potuto raccogliere elementi di prova e riscontri obiettivi in relazione ad illecite attività condotte sistematicamente da appartenenti al Corpo della Polizia Penitenziaria in servizio presso il carcere di Bari con particolare riferimento al periodo 1991-93.

Sono emerse responsabilità nei confronti di agenti e sottufficiali i quali, in cambio di lautí compensi, introducevano all'interno della struttura penitenziaria armi bianche, stupefacenti, telefoni cellulari, bevande alcoliche ed altri beni.

Nel febbraio del 1994 la DDA di Bari ha richiesto ed ottenuto dal GIP presso il Tribunale quindici provvedimenti di custodia cautelare, otto nei confronti di agenti di polizia penitenziaria e sette nei confronti di detenuti, nonché sette avvisi di garanzia per associazione di tipo mafioso e corruzione.

A giugno del '94 sono stati arrestati cinque agenti di custodia del carcere di Trani con l'accusa di corruzione ed abuso d'ufficio per aver riservato un trattamento di favore al boss Antonio Capriati.

L'utilizzazione dei minori

Alla crisi economica ed occupazionale è strettamente connesso il fenomeno della criminalità minorile in Puglia. La sua crescente gravità è dovuta, soprattutto, al basso livello dei servizi sociali e alla nascita di quartieri ghetto nelle aree urbane. In effetti i dati rilevati dalla Commissione Parlamentare Antimafia evidenziano una pressoché totale concentrazione del fenomeno nelle aree di emarginazione sociale delle grandi città e dei comuni più colpiti dalla crisi economica. In Puglia, fino agli inizi degli anni '90 la criminalità minorile era limitata ai reati tradizionali (furti, rapine, scippi), ma non risultava contrassegnata da quella sottocultura della mafiosità che la ha ormai caratterizzata in modo preoccupante.

Nella Relazione sull'amministrazione della Giustizia (1994) del Distretto del Salento il Procuratore Marco Lombardi rileva che "Dall'insieme delle notizie di reato pervenute negli ultimi anni, ben può evidenziarsi, purtroppo, l'esistenza di una certa attenzione della criminalità organizzata verso determinati ambienti giovanili. I singoli gravi delitti commessi dai giovani ... ed i collegamenti segnalati dalla Polizia Giudiziaria confermano la particolare attenzione che le organizzazioni criminali pongono nella individuazione e nel reclutamento, tra i giovanissimi, delle nuove leve da destinare ai compiti più diversi non sempre di secondo piano".

La presenza delle donne nelle organizzazioni criminali pugliesi costituisce un elemento che conferma la povertà della "cultura mafiosa" della criminalità organizzata pugliese.

Se è vero, infatti, che alcune donne hanno svolto funzioni di primo piano all'interno dei clan è, altresì, evidente il fatto che la donna in quanto tale non ha mai goduto di quel rispetto che, al contrario, le viene riconosciuto dalla "tradizione" mafiosa siciliana, campana o calabrese.

3. *La geografia del crimine organizzato nelle cinque province*

Bari

Un'accorta analisi della natura e delle tipologie delle organizzazioni operanti nel territorio barese ha permesso di realizzare una mappa con una valutazione schematica delle cosche operanti, dalla quale si evince come le 18 principali bande possano contare su circa 480 affiliati. Nella città capoluogo sono presenti 7 sodalizi con 232 membri:

- Rione S. Paolo: Mantovani (19 membri), Manzani (19 associati), Diomede (22 affiliati)
- Rione Santo Spirito: Maisto (21 membri)
- Città Vecchia: Capriati (26 affiliati)
- Rione Carrassi: Anemolo (44 associati)
- Rione Japigia: Parisi (81 membri).

I sodalizi baresi sono caratterizzati da una decisa insofferenza nei confronti di organizzazioni criminali esterne. Mafia, camorra e 'ndrangheta costituiscono, tuttavia, partner privilegiati per singoli affari sia nella provincia di Bari che in regioni quali Lazio, Toscana, Piemonte, Lombardia.

L'incisiva attività di contrasto delle Forze dell'Ordine ha portato alla neutralizzazione di buona parte di tali gruppi; ciò ha comportato l'esplosione di una guerra interna teleologicamente determinata ad una nuova spartizione funzionale e territoriale.

Purtuttavia, dai dati statistici riguardanti il 1994, si registra una diminuzione degli omicidi (-12%) rispetto al 1993; 22 a fronte dei 25 precedenti di cui 3 per fatti di mafia; al contrario in crescita risultano i tentati omicidi: da 61 a 88 con un incremento del 44,3%; in sensibile diminuzione sono le rapine che scendono da 1.122 a 1000 (-10,9%). Diminuzioni sensibili vengono registrate per le estorsioni e per i delitti di natura intimidatoria (Tab. 5).

L'aumento dell'attività di microcriminalità evidenzia la diminuzione del controllo del territorio da parte del crimine organizzato a favore della criminalità comune.

L'incremento dei furti (+2,3%) e degli scippi (+20,7% nei primi nove mesi) ha ingenerato nella popolazione un forte senso di insicurezza che raggiunge l'acme in quartieri quali "San Paolo" e "Japigia". I livelli raggiunti dalla microcriminalità e dalla criminalità minorile, lo stato di degrado morale e ambientale sono le cause scatenanti di episodi quali

quelli verificatisi nel quartiere San Paolo dove la popolazione ha aggredito alcune pattuglie delle Forze dell'Ordine in servizio.

Purtuttavia il gangsterismo dilagante ha portato ad un incremento delle attività di riciclaggio che denotano una sostanziale persistenza di organizzazioni complesse dotate di notevole capacità criminale e costituite in larga misura da latitanti,

Tabella 5. Dati statistici della criminalità nella provincia di Bari. Anni 1993-94

DELITTI	1994	1993	var. %
Omicidi volontari (di cui per mafia)	22	25	-12,0
Tentati omicidi	88	61	44,3
Rapine	1000	1122	-10,9
Furti	39846	38965	2,3
Estorsioni	149	180	-17,2
Attentati dinamitardi	46	74	-37,8
TOTALE GENERALI	69022	70395	-2,0

Fonte: F.I. Ministero Interno. Elaborazione D.I.I.

insospettabili e nuovi adepti, soprattutto minorenni.

Il 18 novembre del 1994, nell'operazione "Conte Ugolino" a Bari e provincia, i Carabinieri hanno eseguito 80 arresti neutralizzando l'organizzazione "Sacra Corona Autonoma". L'organizzazione, operante dall'ottobre del 1991 in tutta la provincia, era responsabile di diversi omicidi, estorsioni, usura ed era implicata nel narcotraffico. Su 9 minorenni coinvolti, 4 sono stati accusati di associazione a delinquere di stampo mafioso ed uno di essi è accusato dell'omicidio di un tossicodipendente avvenuto con l'iniezione di una dose di eroina "avvelenata". Con gli omicidi, in marzo, di Pasquale Fascicolo (San Paolo) e Andrea Campana (S. Girolamo) cognato del boss Antonio Diomede, si è rotta la tregua che durava dal 1991 per il controllo del quartiere S. Paolo. Un altro delitto, verosimilmente legato a quello di Campana, si è consumato, il mese successivo, ai danni di Michele Manzari, uomo vicino ai Casamassima. La vittima era in semilibertà e lavorava nelle Case di Cura Riunite (Villa del Sole).

La nuova guerra è maturata per gli interessi legati al controllo dello spaccio di stupefacenti.

La crisi delle piccole imprese ed il diffondersi dell'usura hanno evidenziato l'attuale tendenza criminale a riciclare i proventi illeciti in aziende decotte, soprattutto del settore

degli appalti e di quello del commercio, attraverso l'attività di società finanziarie che dispongono di notevoli capitali.

La gravità di tale situazione è stata oggetto della riunione, del 3 ottobre 1994, del Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica di Bari.

Tale riunione, avvenuta alla presenza del Commissario Straordinario Governativo per il coordinamento delle misure antiracket e usura, è stata allargata ai direttori delle filiali pugliesi della Banca d'Italia ed ai rappresentanti delle categorie economiche e delle associazioni di volontariato maggiormente impegnate nella lotta all'estorsione e all'usura. Partendo dal presupposto che il fenomeno sia maggiormente addebitabile alla crisi economica che ha investito la provincia ed alle norme restrittive relative all'apertura di crediti presso gli istituti bancari che richiedono la presentazione di garanzie difficilmente esigibili, si è evidenziato che il fenomeno dell'usura non è legato soltanto all'attività di organizzazioni criminali, ma anche a quella di professionisti della finanza o a semplici "imprese a conduzione familiare".

Si è addivenuti, così, alle seguenti conclusioni:

- necessità di facilitare l'accesso al credito bancario per gli imprenditori;
- sostenere le associazioni di categoria e volontariato impegnati nella lotta ai suddetti reati;
- svolgere indagini mirate su società di servizi e finanziarie.

Va, peraltro, segnalata l'esistenza a Bari della fondazione "San Nicola e Santi Medici", impegnata nella lotta all'usura, che ha istituito un fondo di garanzia per le vittime di tale reato e l'istituzione, presso la prefettura, di un "numero verde" per quanti volessero denunciare tentativi di estorsione subiti.

Secondo le rivelazioni del collaboratore di giustizia Mario Capriati, della omonima cosca operante a Bari Vecchia, anche il rogo del Teatro Petruzzelli è riconducibile al fenomeno "usura".

Inoltre, riferendo fatti attinenti al suddetto episodio il collaboratore Salvatore Annacondia ha posto l'accento su relazioni e accordi esistenti tra imprenditori, politici, magistrati e criminali (cfr. Commissione Parlamentare Antimafia, 1994).

Sempre secondo Annacondia, tra i 4.200 dipendenti delle Case di cura Riunite e della Gero Service vi sarebbero numerosi affiliati ai clan mafiosi di Bari, in particolare del clan Parisi (Japigia), Caprirati (Bari Vecchia), Manzari, Diomede e Montani (San Paolo).

La successiva evoluzione delle investigazioni, ancora in corso di svolgimento, ha portato all'emissione di numerosi ordini di custodia cautelare. Tuttavia non è ancora certo se queste presenze siano imposte dai clan o derivino da collusioni tra i capiclan e i dirigenti della società che era uno dei colossi italiani della sanità privata convenzionata.

Verso la fine di novembre, per il rogo del "Petruzzelli", è stato arrestato Francesco Lepore il quale, in una telefonata intercettata, si era autoaccusato del fatto. Insieme al Lepore sono stati arrestati un pregiudicato, Angelo Lastilla, due commercianti di prodotti ittici, Francesco e Vito Carella, e un commerciante di mobili, Giuseppe Mesto. Il gruppo, collegato ad altre organizzazioni criminali, operava nello smistamento di armi provenienti dalla ex Jugoslavia. È stato, inoltre, intercettato un carico di mitragliette proveniente dalla Sardegna e destinato a Vito Carella.

Per quanto riguarda la collusione tra crimine organizzato e politica, nel '94 il Prefetto di Bari ha sciolto il Comune di Monopoli per infiltrazioni mafiose. Tra l'altro, a Monopoli, è in corso lo scontro tra i clan Svezia e Muolo per il controllo del narcotraffico, del contrabbando di T.L.E. e delle estorsioni.

Nel comune di Andria, la ricettazione di auto rubate collegata all'estorsione di denaro per la restituzione del mezzo aveva raggiunto livelli preoccupanti (due auto al giorno rubate con finalità estorsive) a causa anche dell'omertà e della scarsa collaborazione delle vittime. Tale fenomeno, grazie all'azione delle Forze di Polizia nel 1994, è notevolmente diminuito.

A Barletta l'escalation della violenza che aveva caratterizzato il 1993 è stata notevolmente ridimensionata nel 1994 con la neutralizzazione dei clan Cannito e Lattanzio. A Noicattaro è stato sgominato un gruppo criminale che imponeva il "pizzo dell'uva" arrivando a distruggere i tendoni o i raccolti a quanti si ribellavano.

Un duro colpo è stato inferto alle organizzazioni malavitose con i sequestri dei beni.

Nel 1992 sono stati colpiti Salvatore Annacondia (oltre 2 miliardi di lire), Antonio Cepriati e Giuseppe Stallone (circa 3 miliardi di lire).

Nel 1993 di particolare interesse sono state le misure ablative adottate dall'Autorità Giudiziaria di Bari nei confronti di Giuseppe Muolo, capo dell'omonimo sodalizio, comprendenti un'azienda commerciale e immobili e beni mobili per svariati miliardi, e nei confronti del boss Cosimo Damiano Cannito operante nella zona di Barletta.

Foggia

La provincia, il cui tessuto socio-economico è prevalentemente di natura agricola, è caratterizzata da una diffusa microcriminalità attiva soprattutto nei comuni più popolosi (Tab. 6).

Questo aspetto è verificabile dai dati relativi ai furti e alle rapine che nel 1994 hanno raggiunto rispettivamente la cifra di 13.783 e 320 con lievi decrementi rispetto all'anno precedente (-11,1%; -14,2%).

La criminalità organizzata, diffusa in modo capillare nell'intero territorio, è costituita soprattutto da 12 cosche principali che possono contare su circa 320 affiliati. La DDA ha rinviato a giudizio Giosuè Rizzi e 66 persone con l'accusa di associazione a delinquere di tipo mafioso.

Alla fine del 1993 è ripresa, a Cerignola, la lotta fra i clan Di Tommaso e Caputo-

Tabella 6. Dati statistici della criminalità nella provincia di Foggia. Anni 1993-94

DELITTI	1994	1993	var. %
Omicidi volontari	19	21	-9,5
(di cui per mafia)	0	0	//
Tentati omicidi	42	38	10,5
Rapine	320	373	-14,2
Furti	13783	15500	-11,1
Estorsioni	92	93	-1,1
Attentati dinamitardi	65	53	+22,6
TOTALE GENERALE	22048	24253	-9,1

Fonte: CED Ministero Interno- Elaborazione DIA

Ferraro per il controllo del narcotraffico e del racket. Tale faida, attualmente in fase di stasi, ha prodotto nel primo trimestre del 1994 diversi episodi delittuosi. Un'altra lotta è in corso a Monte S. Angelo tra i Li Bergolis e i Primosa.

La pur efficace attività di contrasto delle Forze di Polizia, non è riuscita però ad evitare un lieve incremento dei reati tipici del crimine organizzato. Infatti mentre sono più o meno stabili le estorsioni (-1,1), sono aumentati gli attentati dinamitardi (+22,6) e gli incendi dolosi (+16,03% nei primi nove mesi); la leggera

flessione degli omicidi é compensata dall'incremento dei tentativi di omicidio (-9,5% contro +10,5%).

Continuano, inoltre, a proliferare il traffico di stupefacenti, l'usura, l'attività di riciclaggio, le truffe all'INPS e all'AIMA.

Nel settore agricolo, le grandi estensioni di terreno permettono al crimine organizzato di puntare al monopolio della raccolta e della trasformazione dei prodotti agricoli. In effetti tutto il ciclo produttivo é controllato da organizzazioni campane e pugliesi che sfruttano i contributi pubblici attraverso truffe all'AIMA e frodi ai danni della Comunità Europea. Il tentativo di acquistare il totale controllo della "miniera" del pomodoro (il triangolo S. Severo, Poggio Imperiale e Cerignola), posto in essere dalla criminalità organizzata, é stato in parte neutralizzato dalle Forze dell'Ordine che hanno annientato il "racket del pomodoro" che taglieggiava le cooperative agricole foggiane.

Un altro aspetto, strettamente connesso al tipo di economia e totalmente controllato dalla criminalità organizzata, é quello dello sfruttamento della manodopera bracciantile stagionale mediante il lavoro nero e il caporalato.

A ciò si aggiunge il fenomeno dell'immigrazione clandestina, per via marittima, da immettere sia nel mercato del lavoro illegale, sia nella bassa manovalanza, che da Foggia in su, fino al litorale marchigiano, é sotto il controllo della camorra con l'appoggio di bande pugliesi.

I rapporti con la camorra sono sempre intensi e ulteriormente comprovati dai riscontri effettuati sulle dichiarazioni dei collaboratori della giustizia Alfieri e Galasso. Una grossa organizzazione con impronta camorristica agisce nella provincia foggiana gestendo il traffico di droga, le estorsioni ed altre attività illecite. L'attuale depressione economica ha portato un alto tasso di disoccupazione, un calo del reddito pro capite e la chiusura di diverse attività produttive; ciò ha comportato una notevole diffusione del fenomeno dell'usura e la proliferazione di sospette società finanziarie. Un fenomeno allarmante, quello del riscatto da pagare per riavere la propria autovettura rubata, colpisce i centri del Gargano come Sannicandro e San Marco in Lamis.

Più grave è la situazione di Cerignola e San Severo dove il racket delle estorsioni ha vippiù consolidato la propria posizione ai danni della popolazione. L'attività di contrasto delle Forze dell'Ordine ha tuttavia eliminato una gang di sei uomini a San Severo.

A giugno del '94, con l'operazione "Cartagine", la DIA ha duramente colpito alcune organizzazioni mafiose di Cerignola che si occupavano di narcotraffico, estorsioni, rapine e omicidi. Sono state emesse 83 ordinanze di custodia cautelare.

Nel luglio del 1994 la Corte d'Assise, nel procedimento a carico di Antoniello Cesare +67, ha accertato l'esistenza di una organizzazione mafiosa-camorristica finalizzata ad estorsioni e ferimenti in danno di imprenditori e al rifornimento e spaccio di sostanze stupefacenti.

L'organizzazione, che operava dal 1989 sui territori di a Foggia e San Severo, è risultata responsabile, tra l'altro, dell'omicidio dell'imprenditore Giovanni Pannunzio avvenuto nel novembre del 1992.

Significativi sono stati i provvedimenti di sequestro nel 1992-93 a carico di esponenti dei clan Caputo-Ferraro, Guerrieri, Marangi e Rizzi Moretti.

Taranto

Nel tarantino il crimine organizzato può contare su 10 cosche con circa 300 affiliati. Questi clan hanno esteso i loro interessi nella limitrofa provincia di Matera collaborando con il clan Bozza e il clan Scarzia che operano, rispettivamente, a Montescaglioso e Policoro.

Sono, inoltre, stati accertati rapporti con gli Ierinò, i Carelli e i Pesce, 'ndrine calabresi che operano nel settore del narcotraffico.

Il 1994 ha, statisticamente, visto un generalizzato aumento dei delitti consumati (+2,9%) che non si evidenzia, tuttavia, negli omicidi e tentati omicidi (rispettivamente -6,7% e -2%) e nelle rapine (-15,5%).

Aumentano le estorsioni (+36,7%) in un territorio in cui è difficile creare un'associazione antiracket e il telefono verde riceve sparute segnalazioni di estorsioni (Tab. 7).

Negli ultimi due anni, le inchieste e le testimonianze dei collaboratori di giustizia hanno permesso di costruire le linee evolutive dell'organizzazione criminale tarantina.

Tabella 7. Dati statistici della criminalità nella provincia di Taranto. Anni 1993-94

DELITTI	1994	1993	var. %
Omicidi volontari (di cui per mafia)	14	15	-6,7
Fantati omicidi	32	33	-2,0
Rapine	262	310	-15,5
Furti	12389	13202	-6,2
Estorsioni	67	49	36,7
Attentati dinamitardi	45	72	-37,5
TOTALE GENERALE	21571	20960	2,9

Fonte: C.E.D. Ministero Interno - Elaborazione DIA

A cavallo tra la fine degli anni '70 e gli inizi degli anni '80, il narcotraffico, le estorsioni e il contrabbando di tabacchi lavorati esteri erano attività gestite dai fratelli Modeo e tale Aldo Vuto.

Nel triennio '81-'84, i contatti con gruppi camorristi hanno costituito per i clan di Taranto quel salto di qualità che ha permesso loro di ottenere il completo controllo del territorio.

Grazie alle dichiarazioni del collaboratore Manta Luigi è stata fatta chiarezza su una serie di attentati, di chiara natura estorsiva, verificatisi sino al luglio 1991. Il fenomeno estorsivo è nato nel tarantino con l'imposizione della vigilanza (curata dai clan criminali) agli impianti di mitilicoltura: rifiutare la "guardiania" significava veder distrutti gli impianti.

Consequenziale all'estorsione è il fenomeno dell'usura che, a Taranto, ormai ha raggiunto limiti intollerabili: il giro d'affari che ne deriva crea un fatturato di diversi miliardi.

Un grave problema per la città risulta essere la criminalità minorile. Un'analisi su diversi giovani criminali ha evidenziato un vero e proprio "cursus honorum" che inizia con la vendita di sigarette di contrabbando nelle strade e, via via, prosegue con la commissione di reati sempre più gravi (furti, scippi, rapine) fino a raggiungere il suo acme con gli omicidi.

Di notevole rilevanza, dal punto di vista investigativo, è risultata l'operazione "Ellesponto bis", seguito dell'operazione "Ellesponto", che si è conclusa nel giugno del 1993, con l'emissione di 73 ordinanze di custodia cautelare nei confronti di soggetti gravitanti nel clan mafioso dei Modeo.

Sulla base di altri riscontri e di ulteriori deposizioni rese dai collaboratori di giustizia, nonché attraverso un'attività di rilettura e rielaborazione di tutta una serie di procedimenti

in corso riguardanti la criminalità tarantina, il 15 aprile 1994 la DDA di Lecce ha chiesto ed ottenuto l'emissione di 45 ordinanze di custodia cautelare ed ha inoltrato 95 provvedimenti di rinvio a giudizio nei confronti di Modeo con altri indagati, per associazione di tipo mafioso e per una lunga serie di omicidi, connessi alla guerra tra la famiglia Modeo e la famiglia De Vitis, nonché per traffico internazionale di armi e spaccio di sostanze stupefacenti: tutti reati commessi tra il 1989 e il 1994.

Il 2 giugno 1994 la DIA ha eseguito l'arresto di Sannino Antonio, appartenente al clan Modeo; fondamentale era il ruolo del Sannino nell'organizzazione in quanto si occupava degli investimenti immobiliari operati con i proventi di estorsioni e del traffico di stupefacenti.

Secondo il pentito Puliti Marino, il Sannino avrebbe acquistato alcune villette in località Montedarena e l'Hotel "Eden Park" ed investito denaro nel ristorante-albergo "Villa Fragola" e nel bar "Tre Stelle" in zona Tamburi a Taranto.

Inoltre il Sannino avrebbe mantenuto contatti sia con amministratori locali che con esponenti di clan calabresi e siciliani ed avrebbe svolto un'intensa attività di prestiti ad usura gestita con Lorè Luciano, in seguito ucciso dall'organizzazione.

Le attività illecite di Sannino, sono state confermate anche dalle dichiarazioni di Salvatore Annacondia, Francesco di Bari, Alfonso Pichierri e Alfonso Toran.

Continuano, frattanto, le vicissitudini di Giancarlo Cito, sindaco di Taranto. A maggio è stato ascoltato dal sostituto procuratore della DDA di Lecce Antonio Maruccia. L'ipotesi di reato è associazione mafiosa e concorso in omicidio. Lo accusano dichiarazioni di vari pentiti. Per Salvatore Annacondia, Cito farebbe parte del clan dei Modeo e sarebbe coinvolto nell'omicidio di un pregiudicato (Matteo La Gioia) avvenuta il 25 settembre 1990 di fronte alla sede di Antenna Taranto 6, l'emittente televisiva di proprietà dell'imprenditore. Annacondia ha riferito di aver conosciuto Cito in un rifugio dei Modeo a Montescaglioso (Matera) dove gli è stato presentato come "compare".

Per ciò che concerne i rapporti tra logge deviate, politica e crimine organizzato, rilevanti risultano le dichiarazioni fatte a febbraio dal collaboratore di giustizia Pulito, che ha accusato Gelli di aver chiesto aiuto al Sen. Andreotti per "aggiustare" il processo Modeo per l'omicidio Marotta, in cambio dei voti per la Lega Meridionale.

I sequestri di beni, eseguiti nel biennio 1992-93, hanno riguardato i fratelli Modeo e alcuni appartenenti alle cosche Stranieri e Cesario-Giancaruso-Martera per un valore complessivo di circa 40 miliardi di lire.

Brindisi

In questa provincia operano 6 cosche con circa 212 affiliati. Il clan Donatiello-Buccarella, il gruppo più importante, opera principalmente nella zona di Mesagne. Sebbene, negli ultimi tempi, l'attività di polizia ed alcune collaborazioni processuali lo abbiano indebolito, tale gruppo è ancora il più potente della Nuova SCU.

È in atto un conflitto, a Tutturano, tra i gruppi Boccaleri e Strano, che ha provocato un omicidio nel Montenegro.

Tabella 8. Dati statistici della criminalità nella provincia di Brindisi. Anni 1993-94

DELITTI	1994	1993	var. %
Omicidi volontari (di cui per mafia)	9	8	12,5
Tentati omicidi	24	21	14,3
Rapine	253	308	-17,9
Furti	10004	10674	-6,3
Estorsioni	118	66	78,8
Attentati dinamitardi	30	28	7,1
TOTALE GENERALE	16722	15430	8,4

Fonte: C'ED Ministero Interno - Elaborazione DIA

Dall'analisi dei dati statistici del 1994 (Tab. 8), emerge un quadro di generale aumento degli indici di delittuosità e, in particolare, un incremento di omicidi e tentati omicidi (rispettivamente 12,5% e 14,3%) e di estorsioni (+78,8%).

Nel generalizzato calo dei furti (-6,3%) spicca un netto aumento dei furti d'auto

(+22,73% nei primi nove mesi).

Nella sentenza, depositata in aprile, a carico di Bruno Ciro con altri, il Tribunale di Brindisi definisce in modo dettagliato la figura di Rogoli Giuseppe, capo della SCU, il quale, sulla base del sistema calabrese, ha creato una struttura illegale composta da criminali liberi e detenuti. Per il collaboratore Del Vecchio Maurizio, l'organizzazione si fondava su una precisa gerarchia e operava in settori ed in aree territoriali ben definite. Il sistema originario si basava su una strettissima solidarietà tra gli affiliati, in particolare tra quelli ristretti in carcere e quelli in libertà: i primi ricevevano una parte dei profitti illeciti ricavati dai secondi.

Il GIP del Tribunale di Brindisi ha emesso un'ordinanza di custodia cautelare a carico di Angelelli Sandro con altri per associazione di tipo mafioso e per diversi omicidi fra i quali spicca quello di Antonio Antonica.

L'Antonica era in concorrenza con Rogoli e dal 1986 si è protratta una guerra tra i clan che ha coinvolto anche i gruppi leccesi (De Tommasi) ed ha causato, tra le altre, la morte di Antonica (ucciso in ospedale dove era stato ricoverato dopo un attentato) e quella di Antonio Rogoli, fratello di Giuseppe.

Il regolamento dei conti, molto cruento, si è risolto a favore di Rogoli che in tal modo ha acquisito il controllo delle attività gestite dal rivale.

Dietro questa guerra vi erano le logiche economiche che attengono alle modalità di accumulazione dei capitali, ai criteri di distribuzione degli utili e di gestione delle fonti di approvvigionamento delle ricchezze.

Nell'ordinanza predetta il GIP definisce la SCU come un'organizzazione diffusa ed operante stabilmente nel brindisino: le attività illecite vengono svolte e gestite sotto il controllo di capi zona responsabili di una determinata area geografica. La discrezionalità del capo zona trova un limite invalicabile nel "codice di comportamento" contenente regole le cui violazioni comportano l'esclusione dal "cartello" e, nei casi più gravi, la morte.

Ma, se funzionalmente l'organizzazione è territorialmente divisa, teleologicamente è unita. Il comune obiettivo è quello di assoggettare al controllo dei sodalizi malavitosi crescenti porzioni di territorio mediante la perpetrazione di delitti e il controllo delle attività illecite quali estorsioni, rapine, narcotraffico, contrabbando di tabacchi lavorati esteri, traffico di armi, gioco d'azzardo e sofisticazioni di vini. L'estorsione è finalizzata, oltre che al conseguimento di elevati interessi, soprattutto all'acquisizione delle proprietà delle vittime o di attività commerciali. Risultano colpiti soprattutto i comuni di Torchiarolo e S. Pietro Vernotico. Con l'operazione "Adriatico '95" la Guardia di Finanza ha debellato un'organizzazione che operava nella provincia di Brindisi. Il 7 gennaio 1995 il GIP del Tribunale di Brindisi ha emesso un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di Errico Vincenzo con altri per traffico di droga e contrabbando di T.L.E. Lo stesso Errico, già in precedenza (ottobre '94) era stato colpito con altri tre complici da una ordinanza di custodia cautelare per associazione di tipo mafioso finalizzata alla commissione di estorsioni. Gli indagati, appartenenti alla SCU brindisina, imponevano alla ditta SADIPE

l'assunzione di persone appartenenti all'associazione criminale o ad essa gradite in cambio di "protezione" e di "tranquillità".

Anche la piaga dell'usura colpisce la provincia: a Francavilla Fontana è stata neutralizzata un'organizzazione che costringeva commercianti e professionisti a consegnare assegni e cambiali firmati in bianco o a sottoscrivere ipoteche contrattuali. Nella normalità dei casi il tasso annuo applicato oscilla tra il 100 ed il 150%. Relazioni con la criminalità internazionale sono confermate dall'arresto di Antonio Bruno di Grottaglie, membro della SCU, avvenuto in una villa del Montenegro. Il Montenegro è il territorio ove i contrabbandieri brindisini si riforniscono.

Il 29 gennaio 1994 il GIP del Tribunale di Brindisi ha emesso un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di Selleri Marco (capo promotore) con altri per associazione a delinquere finalizzata al contrabbando di T.L.E.

L'indagine, che ha avuto la collaborazione del pentito Franco Trane, ha visto coinvolti personaggi insospettabili al di fuori dell'ambiente criminale brindisino.

Il fatto denota un verosimile tentativo della criminalità brindisina di riciclarsi attraverso soggetti incensurati di classe sociale medio-alta. Il Selleri, infatti, oltre ad essere stato assessore comunale, è un pediatra.

Il contrabbando avveniva con le coste albanesi e montenegrine mediante potenti scafi; l'organizzazione si avvaleva, inoltre, di raffinati strumenti finanziari, quali aperture di credito presso banche slave o fideiussioni presso banche di altra nazionalità.

Nel 1993 sono stati eseguiti 249 provvedimenti di sequestro per un valore superiore a 11 miliardi di lire su beni appartenenti ad elementi di spicco della SCU, fra i quali lo stesso Giuseppe Rogoli ed affiliati ai clan Buccarella-Donatiello, Prudentino e D'Onofrio.

È da sottolineare anche l'intensificarsi dei sequestri di scafi dei contrabbandieri brindisini non inseriti nella Nuova SCU.

Lecce

In una provincia in cui la tradizionale cultura agricola sta, via via, lasciando il passo ad attività commerciali e di terziario, operano 5 cosche che possono contare 569 affiliati.

Tutti questi clan, inseriti nella Nuova SCU, operano in stretto collegamento con i gruppi presenti nel brindisino.

Tuttavia, mentre la NSCU brindisina è pressoché un'entità monolitica, nel leccese i sodalizi si presentano divisi in due blocchi:

- il gruppo Padovano, operante nella zona meridionale e comprendente città quali Maglie, Casarano e Gallipoli;
- i gruppi De Tommasi e Rizzo che agiscono a Nord (Copertino, Lecce, Campi Salentina).

Il confronto dei dati statistici (Tab. 9) riguardanti il '94 con quelli dell'anno precedente evidenzia un sostanziale calo dei reati a livello generale (-6,5%), che manifesta le diminuzioni massime negli omicidi (-74,2%) e negli scippi (-58,4% relativamente ai primi nove mesi).

In netta controtendenza risultano le estorsioni, il cui incremento raggiunge il 6,3%.

Tabella 9. Dati statistici della criminalità nella provincia di Lecce. Anni 1993-94

DELITTI	1994	1993	var. %
Omicidi volontari	8	31	-74,2
(di cui per mafia)	1	3	-66,7
Tentati omicidi	24	19	26,3
Rapine	573	663	-13,6
Furti	15295	16524	-7,4
Estorsioni	136	128	6,3
Attentati dinamitardi	85	74	14,9
TOTALE GENERALE	23131	24741	-6,5

Fonte: CED Ministero Interno - Elaborazione DIA

Nel luglio del '94 è stata emessa un'ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di Antonio Tafuro ed altri per tentata estorsione aggravata avvenuta nel comune di Surbo, ad alta densità mafiosa.

I carabinieri di Lecce hanno accertato "che esiste in loco una vera e propria organizzazione criminale, consorella della NSCU, per conto della quale opera nel settore delle estorsioni ed impone il pizzo da pagare a commercianti, imprenditori e liberi professionisti del luogo; la cosa più grave, e che deve far riflettere, è che si è giunti ad uno stato di degrado tale che per costringere la gente a "pagare" non è più nemmeno necessaria la forza intimidatrice derivante dalle minacce o quantomeno l'uso di semplici precauzioni quali quella di non "uscire allo scoperto" e di effettuare quindi le relative richieste in via "anonima".

I capi della cosca, per conto dei quali venivano effettuate le estorsioni, sono Emilio Pagano e Cosimo Grassi, già in carcere per associazione di tipo mafioso.

Sembra essersi arrestata l'escalation delle rapine: è verosimile che tale flessione sia la conseguenza dell'attività di controllo delle Forze dell'Ordine che hanno contrastato numerosi gruppi criminali nella provincia, bonificando gran parte del territorio salentino.

La neutralizzazione dell'"Associazione Salentina", una "famiglia" della SCU che controllava il traffico di stupefacenti e l'attività di estorsione, ha eliminato il clima di paura nel quale versavano le zone di Nardò e Galatone.

Ad Acquarica del Capo è stato rinvenuto un arsenale con grande quantità di esplosivo e sono state arrestate 8 persone accusate di aver provocato quattro attentati dinamitardi a scopo estorsivo.

Tredici persone sono state arrestate a Gallipoli con l'accusa di aver costituito un'associazione di tipo mafioso finalizzata al narcotraffico, alla detenzione di armi e materiale esplosivo e alle estorsioni.

La recessione economica, la crisi dell'agricoltura che costringe i produttori a vendere la merce sottocosto, la difficoltà di ricevere finanziamenti bancari costituiscono l'humus per l'usura, attività gestita da finanziarie poco chiare e sospettate di riciclaggio.

Nel novembre del '94 a Gallipoli la Guardia di Finanza ha scoperto una base nella quale venivano "clonati" i cellulari per soddisfare le esigenze di contrabbandieri e di organizzazioni dedite all'immigrazione clandestina di extracomunitari. Domenico Brunetti, titolare della ditta Biemme, aveva persino organizzato veri e propri corsi di formazione per aspiranti clonatori.

In provincia, nel biennio 1992-93 sono stati sequestrati quasi 7 miliardi di lire appartenenti a uomini legati alla cosca Gianfreda-Rizzo-Vincenti.

4. Le attività illecite

L'analisi statistica dei reati commessi nel 1994 (Tab. 10) evidenzia una leggera flessione rispetto all'anno precedente (-2,1%) che è, tuttavia, inferiore alla flessione riscontrata su scala nazionale (-4,2%).

Un decremento rilevante è riscontrabile negli omicidi (-28%) sebbene gli omicidi volontari per "mafia" siano stati 5 a fronte dei tre dell'anno precedente. In calo risultano le rapine (-13,3) e i furti (-3,7).

Nel corso del 1994 il crimine organizzato pugliese ha accentuato l'attività di reimpiego dei profitti illeciti all'interno dei mercati legali causando, in tal modo, l'alterazione del sistema economico legale.

Tabella 10. Dati statistici della criminalità in Puglia. Anni 1993-94

DELITTI	1994	1993	var. %
Ass. di stampo mafioso	23	16	43,8
Omicidi volontari (di cui per mafia)	72	100	-28,0
Tentati omicidi	5	3	66,7
Tentati omicidi	210	172	22,1
Rapine	2408	2776	-13,3
Furti	91317	94866	-3,7
Estorsioni	562	516	8,9
Attentati dinamitardi	271	301	-10,0
TOTALE GENERALE	152494	155779	-2,1

Fonte: CED Ministero Interno - Elaborazione DIA

L'analisi delle fattispecie di reato tipiche evidenzia l'espandersi di multiformi e redditizie attività criminose, quali la gestione dello smaltimento dei rifiuti tossici, che vanno ad aggiungersi a piaghe antiche come il "caporalato" o il contrabbando di T.L.E..

Rilevante è risultato il traffico di sostanze stupefacenti che ha portato i clan pugliesi ad assurgere nel Gotha del crimine organizzato.

Il traffico di esseri umani

La posizione geografica della Puglia e la conformazione fisica delle sue coste ricche di molteplici insenature rendono la regione un ponte ideale per i traffici effettuati fra l'oriente e l'Europa occidentale.

L'immigrazione clandestina, ha sfruttato la "via del contrabbando" e, negli ultimi anni, nelle insenature ove si scaricavano le "bionde", continuano a sbarcare albanesi, curdi, macedoni, cinesi, serbi, montenegrini e filippini che pagano da un milione e mezzo a tre milioni a testa al corriere e, una volta in Italia, vengono inseriti e sfruttati dall'organizzazione in diverse attività illegali quali la prostituzione e il lavoro agricolo a basso costo. L'immigrato diventa, in tal modo, uno schiavo alle dipendenze dei clan e il pagamento dei debiti da lui contratti (30 milioni) è garantito dal ritiro dei documenti o dalle pressioni sul nucleo familiare rimasto in patria.

I gruppi criminali che controllano questo traffico, con la collaborazione di organizzazioni straniere, gestiscono affari miliardari ove si pensi che negli ultimi quattro mesi del 1994, nelle sole coste salentine, sarebbero sbarcati 25.000 clandestini.

A maggio il GIP del Tribunale di Lecce ha emesso un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 26 membri di un sodalizio criminale che operava tra l'Italia e l'Albania e aveva nei due Paesi referenti di diversa nazionalità (italiani, albanesi, cinesi).

L'attività svolta consisteva nella gestione dell'immigrazione clandestina in Italia, via mare, di cittadini extracomunitari, talvolta destinati ad altri Paesi europei quali Spagna o Francia. A tal fine l'organizzazione si avvaleva di due strutture organizzate nella zona di Valona e in provincia di Lecce le cui coste erano utilizzate per lo sbarco.

Un dato preoccupante è il collegamento di questa organizzazione con elementi cinesi delle Triadi.

Il fenomeno della prostituzione, nel 1994, ha fornito un quadro allarmante. Nella regione sono stati commessi 54 delitti riguardanti il mondo della prostituzione. Sono state denunciate all'Autorità Giudiziaria 144 persone tra cui tre minori.

Tabella 11. Reati denunciati nelle province pugliesi relativi a stupefacenti, truffe, contrabbando e prostituzione. Anno 1994

	Foggia	Bari	Taranto	Brindisi	Lecce	Puglia
stupefacenti	216	851	224	173	256	1720
truffe	353	1024	135	139	234	1885
contrabbando	116	2688	5052	1135	551	9542
prostituzione	19	18	5	4	8	54

Fonte: CED Ministero Interno - Elaborazione DIA

Tutto ciò, verosimilmente, può dipendere dai seguenti fattori:

- l'aumento della miseria in zone dell'Est europeo e del Nord Africa;
- i conflitti interni alla ex Jugoslavia che negano le condizioni minime di sopravvivenza e di sicurezza.

L'aumento della prostituzione ha alimentato diverse organizzazioni criminali gestite da stranieri (albanesi, russi, jugoslavi e nigeriani) in accordo con i clan pugliesi.

Questi ultimi, oltre a gestire le attività di "sbarco", si sono inseriti nel traffico, in qualità di intermediari, inviando le donne verso località "redditizie".

Il caporalato é un fenomeno di antica data essendosi sviluppato grazie al cattivo funzionamento della struttura statale di intermediazione nel lavoro e all'atavico squilibrio tra domanda e offerta dei lavoro in un settore, come quello agricolo, ormai da tempo poco produttivo.

I circa 1.000 "caporali" operanti in Puglia sono in grado di gestire quasi la metà dei lavoratori iscritti negli elenchi anagrafici, oltre 40.000 lavoratori e un numero, non ben precisabile, di immigrati clandestini.

I tentativi di repressione, posti in essere dalle Forze dell'Ordine, sono stati contrastati con diverse contromisure che vanno dall'intestazione del mezzo di trasporto a prestanome, alle risposte "preconfezionate" che i lavoratori dovranno fornire ad eventuali domande di ispettori del lavoro.

Si stima che il fatturato derivante da tale attività superi i 200 miliardi.

Le frodi e gli appalti irregolari

Per quanto debole, il mercato agricolo rimane una delle principali risorse economiche della regione ed é quindi naturale che la criminalità organizzata si sia creata uno spazio a scapito della legalità del sistema.

Nell'ambito della pluralità di tipologie attraverso le quali si manifestano le truffe, le più frequenti sono quelle volte a percepire indebitamente le provvidenze concesse dalla Comunità Europea o dall'azienda di stato per gli interventi nell'agricoltura (AIMA):

- sovvenzioni per la produzione di olio e grano;
- aiuti al consumo e alla trasformazione industriale.

È evidente che la consumazione di tali frodi richieda, oltre ad un'organizzazione ben articolata, anche collusioni e complicità a livello amministrativo e politico. Le truffe ai danni dell'AIMA e della CEE tra il 1989 e il 1993 hanno fruttato oltre 351 miliardi di lire. Peraltro, le frodi comunitarie costituiscono, per i produttori che fruiscono di contributi fraudolentemente ottenuti, una sorta di "compensazione" per le estorsioni subite.

Ulteriori forme di illegalità risultano essere l'evasione di contributi previdenziali (oltre 1.000 miliardi nel '93-'94) e le truffe all'INPS mediante l'inserimento negli elenchi

anagrafici di soggetti (soprattutto donne) che non svolgevano, nella realtà, alcuna attività bracciantile.

Per tale motivo tra il '93 e il '94 sono stati cancellati dai predetti elenchi anagrafici e rinviati a giudizio oltre 35.000 lavoratori.

Nell'aprile del 1994 sono stati rinviati a giudizio Giangrande Gaetano ed altri per associazione di tipo mafioso finalizzata alla sofisticazione di vino mediante l'utilizzazione di zucchero acquistato, in notevoli quantità, nella ex Jugoslavia ed alla commissione di frodi nei confronti dell'AIMA e della Comunità Europea. Le indagini della Guardia di Finanza hanno accertato che alle suddette attività erano interessati sia il clan Rogoli, sia il clan De Tommasi. Presso il Tribunale di Trani è in fase di giudizio un procedimento per contrabbando di olio di oliva e connessi reati di frode comunitaria nel quale sono coinvolti spagnoli e francesi che contrabbandavano come olio di oliva olio di semi proveniente da Paesi extracomunitari. Nel 1994, in Puglia, sono state commesse ben 1885 truffe che hanno portato alla denuncia di 3.816 soggetti di cui 75 minori (tabella 11).

Passando agli appalti pubblici "truccati", è evidente come l'effetto "tangentopoli" abbia soltanto limitato una pratica costante e fonte di grandi ricchezze che dirottava appalti pubblici verso le imprese "amiche" dei sodalizi criminali.

Per il collaboratore di giustizia Salvatore Annacondia è proprio nell'assegnazione degli appalti che si evidenzia lo stretto rapporto tra criminali, politici, amministratori e magistrati.

Nel settembre del 1994 è stata emessa, dal GIP del Tribunale di Brindisi, un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di Antonio Papalia con altri ritenuti responsabili di aver truccato appalti e pilotato assunzioni a favore della Ditta SOGEA, di Campi Salentina, che gestisce il servizio di nettezza urbana in molti comuni del brindisino. Colpiti dal provvedimento quattro ex sindaci di Latiano ed Erchie, un ex consigliere comunale e due imprenditori leccesi.

Negli ultimi tempi il riciclaggio della nettezza urbana è diventato un business. Il ruolo della criminalità organizzata pugliese nello smaltimento dei rifiuti è, ormai, un dato acquisito. In effetti i traffici abusivi di rifiuti, in gran parte tossici, dal Nord al Sud, non potevano non interessare i clan pugliesi.

Un preoccupante quadro del fenomeno ci viene fornito dal Ministero dell'Ambiente. Su 22,3 milioni di tonnellate di rifiuti industriali annui, ne vengono smaltiti in impianti ufficiali solo 14 milioni; dei restanti 8,3 milioni non se ne conosce la destinazione. Lo stesso discorso può essere fatto per i rifiuti solidi: su 26 milioni di tonnellate, ne vengono smaltite, legalmente, solo 19 milioni.

Sommando i dati troviamo che ben 15 milioni di tonnellate di rifiuti ogni anno vengono smaltite illegalmente.

Il Nucleo Operativo Ecologico (NOE) dell'Arma dei Carabinieri, su 307 impianti censiti ne ha riscontrato 254 non autorizzati; in 68 controlli su discariche pubbliche e private sono state riscontrate 48 violazioni di legge e sono stati effettuati otto sequestri per un valore di circa due miliardi.

Paradigmatico è il caso della discarica in contrada "Formica" a Brindisi, un impianto collegato a due casi: le vicissitudini del "treno dei veleni" scoperto nel '91 a Brindisi e lo smaltimento delle ceneri prodotte dalla centrale brindisina dell'Enel. L'impianto è gestito da una s.r.l., la Ines Sud, che, nel '92, in tre mesi aumentò il capitale sociale da 20 milioni a un miliardo e venti milioni.

La discarica è di proprietà di una famiglia brindisina, i D'Oriano, che, tra l'altro operano nel porto industriale del capoluogo. Il capofamiglia, Domenico D'Oriano, è sotto inchiesta per presunte tangenti relative allo smaltimento delle ceneri della centrale Enel.

I reati della sfera economica

Il numero delle estorsioni denunciate è, verosimilmente, inferiore rispetto al fenomeno reale in quanto spesso le vittime evitano di informare le Forze dell'Ordine. Di chiara matrice estorsiva sono gli attentati dinamitardi o incendiari che nella maggior parte dei casi conseguono al rifiuto opposto dalla vittima ma, a volte, costituiscono il "biglietto da visita" di una richiesta successiva.

In settori come quello dell'edilizia o dell'agricoltura, i tentativi di estorsione si manifestano con il furto del mezzo di lavoro e la conseguente richiesta di riscatto o con il taglio di interi uliveti, l'incendio di coltivazioni o la distruzione di serre.

Ulteriore forma di estorsione può essere considerata il furto di autoveicoli seguito dalla richiesta del riscatto.

Peraltro, tali tipologie estorsive caratterizzano gruppi di quartiere mentre i clan organizzati evitano, nei limiti del possibile, di ricorrere a forme violente preferendo metodi più convincenti, perché fondati sulla forza della persuasione e non sulla persuasione della forza.

Dall'analisi statistica risulta nel '94 una flessione degli attentati dinamitardi verosimilmente finalizzati ad attività estorsive (Tab. 12); ciò, però, non deve indurre a forme di ottimismo precipitose in quanto il dato potrebbe indicare, invece, l'estendersi di un processo di rassegnazione a fronte del fenomeno estorsivo.

Tabella 12. Attentati dinamitardi e/o incendiari denunciati in Puglia. Anni 1990-94

	1990		1991		1992		1993		1994		v.p. 93-94
	v.a.	x100 000 abit.	v.a.	x100.000 abit.							
Foggia	56	35,1	48	6,9	47	6,8	53	7,6	65	9,4	22,6
Bari	61	17,2	99	6,6	71	4,7	74	4,9	46	3,1	-37,8
Taranto	96	39,3	113	19,2	108	18,4	72	12,3	45	7,7	-37,5
Brindisi	74	79,7	118	29,0	117	28,8	28	6,9	30	7,4	7,1
Lecce	174	170,7	289	36,2	146	18,3	74	9,3	85	10,4	14,9
PUGLIA	461	48,3	667	16,7	489	12,3	301	7,6	271	6,8	-10,0

Fonte: CED Ministero interno - Elaborazione DIA

Quanto detto può essere rilevato esaminando i dati riguardanti le estorsioni (+8,9 nel 1994 - cfr. Tab. 4) e quelli relativi agli attentati dinamitardi (-10).

Peraltro, nell'ottobre del '94 il GIP del Tribunale di Lecce ha emesso un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di Quarta Luigi, Saponaro Gabriele e Vitale Ezio per associazione a delinquere finalizzata alla consumazione di estorsioni ai danni dei commercianti della zona di Carmiano di cui, in pratica, avevano il monopolio a nome della SCU.

L'usura è una forma illegale di credito direttamente collegata al fenomeno delle estorsioni giacché, nella maggior parte dei casi, gli operatori economici sono costretti a ricorrere all'usura per far fronte alle richieste estorsive.

La perversa spirale estorsione-usura è finalizzata al conseguimento di una pluralità di obiettivi quali:

- il controllo dell'impresa debitrice e il suo rilevamento;
- l'utilizzazione dell'impresa per attività di riciclaggio, per la copertura di traffici illegali o per l'indebita riscossione di finanziamenti nazionali o comunitari.

Un segnale indiretto dell'incidenza dell'usura nel mercato creditizio é fornito dalla costituzione di numerose società finanziarie, di modeste dimensioni e a capitale limitato, che concedono prestiti alle aziende in crisi e, in seguito, le rilevano. Molte di queste finanziarie sono gestite da persone sospettate di essere semplici intermediari di gruppi malavitosi.

Nell'ottobre 1994 il GIP del Tribunale di Lecce ha emesso un'ordinanza di custodia cautelare a carico di Giuseppe Alfredo Penna più altri 14 per aver costituito un'associazione a delinquere finalizzata all'usura, all'estorsione e al riciclaggio di denaro di illecita provenienza. La maggior parte delle attività usuarie veniva svolta a danno di commercianti di abbigliamento con l'utilizzo di denaro di illecita provenienza.

Le indagini hanno accertato legami del Penna con la SCU di Macchia Alessandro e Natali Donato e con la SCU brindisina di Buccarella Salvatore.

Da quanto detto é evidente che estorsione ed usura si intersechino spesso con il riciclaggio. La necessità di investire una parte dei proventi illeciti in attività lecite é fortemente sentita anche dai clan pugliesi.

Tra i vari sistemi di riciclaggio vengono preferiti quelli riguardanti il credito usurario, gli investimenti in immobili ed i canali creditizi attraverso società finanziarie.

Le problematiche riguardanti l'attività di riciclaggio e le eventuali connessioni tra diversi gruppi criminali sono state evidenziate nella Relazione del Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Lecce per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 1995: "La vigilanza bancaria e il controllo sui trasferimenti di immobili e società devono essere intensificati anche perché vi sono da tempo elementi significativi per ritenere che organizzazioni siciliane, calabresi e campane abbiano riciclato, nelle province di questo Distretto, i loro illeciti proventi in istituzioni creditizie e finanziarie ed in insediamenti turistici e produttivi...".

L'attività di contrasto, a partire dal 1990, è spesso ricorsa a misure di prevenzione di carattere patrimoniale che hanno colpito soprattutto cosche operanti a Bari, Brindisi e Taranto.

Per ciò che concerne i sequestri, è da segnalare il progressivo aumento che nel 1993 raggiunge il numero di 639 (il valore, in milioni, dei beni sequestrati subisce, tuttavia, un

Tabella 13. Dati relativi alle misure di prevenzione patrimoniale applicata in Puglia. Anni 1990-I semestre

Anni	Sequestri		Confische		Dissequestri	
	n.	mil. £	n.	mil. £	n.	mil. £
1990	35	1538				
1991	28	3356	28	1444	11	442
1992	327	59212	20	4019	113	18716
1993	639	42770	53	8610	105	15519
I sem 1994	9	15800	n.r.	n.r.	n.r.	n.r.
TOTALE	1038	122676	101	14073	231	34676

Fonte: Direzione Centrale della Polizia Criminale

calo). In aumento risultano anche le confische (Tab. 13).

Verso la fine di dicembre i Carabinieri hanno arrestato a Milano sette persone affiliate alla SCU leccese. Secondo l'accusa, l'organizzazione, sotto la

copertura di attività commerciali e di società finanziarie avrebbero conferito prestiti ad usura a circa 400 persone, grazie anche alla complicità di alcuni impiegati e funzionari di istituti di credito che segnalavano, a quanti chiedevano un prestito, gli esponenti locali della banda.

A dirigere le fila, dal carcere, provvedeva Giuseppe Scarlino, uno dei maggiori esponenti della SCU leccese.

I proventi dell'attività usuraria venivano inviati in Puglia e riciclati in altre attività lecite ed illecite.

Lo Scarlino ("Pippi calamita") e il suo clan erano, peraltro, già stati condannati in maggio dalla II Sezione Penale del Tribunale di Lecce per fatti avvenuti nella zona di Supersano e Casarano (LE) negli anni '89 e '90.

Intercettazioni telefoniche, eseguite dagli investigatori dello SCO, hanno permesso di venire a conoscenza dell'interesse della Sacra Corona Unita di intensificare il suo inserimento nel sistema bancario per riciclare il denaro "sporco".

Peraltro, grazie alle predette intercettazioni, è stato arrestato, in Spagna, un trafficante di droga, Claudio Locatelli, che si serviva, per le sue operazioni finanziarie, della Cassa Rurale ed Artigiana di Ostuni, controllata dall'avvocato Pasquale Ciola.

I traffici illeciti

a) Il contrabbando di T.L.E

La posizione mediterranea della Puglia, rende la regione un posto privilegiato per i traffici illeciti, fra i quali il contrabbando di T.L.E. rappresenta la fonte di profitto più antica. L'attività di contrabbando può contare su oltre 5.000 uomini e 80 motoscafi. Nel 1994 sono stati registrati 9.542 delitti attinenti all'attività di contrabbando che hanno portato alla denuncia di 8.952 soggetti dei quali 378 minori (tabella 11).

I tabacchi, provenienti da Paesi dell'Est o dalla Svizzera, giungono nei porti del Montenegro e da lì, o da navi mercantili ferme in acque territoriali slave o attraverso veloci scafi raggiungono le coste baresi, brindisine e salentine. Giunte sul territorio pugliese le "bionde" vengono caricate su autocarri e smistate verso le principali città italiane.

La parte che rimane nel mercato pugliese viene gestita da una organizzazione ben strutturata che può contare su una capillare rete di vendita costituita anche da minori ed extracomunitari. Secondo il pentito Cirfeta tutto il contrabbando di sigarette era gestito dai brindisini di Rogoli-Buccarella-Donatiello. Giuseppe D'Onofrio manteneva i contatti con i siciliani di Pietro Vernengo, mentre a Bari il contrabbando era gestito da Tonino Capriati e Franco Trane.

Il contrabbando è in buona parte monopolizzato dalla SCU che impone il pagamento di un "pizzo" di 50.000 lire per ogni cassa scaricata.

Segnali preoccupanti derivano dai tentativi di riconversione delle rotte del contrabbando di T.L.E.: negli ultimi anni sono stati sequestrati motoscafi impiegati nel trasporto di extracomunitari o nel traffico di droga o armi.

b) Il traffico di sostanze stupefacenti

Il traffico di stupefacenti costituisce ormai la principale voce attiva nel bilancio della malavita pugliese intorno al quale gravitano circa 2.560 persone. Nel 1994 sono stati registrati 1.720 reati riguardanti gli stupefacenti con la denuncia di 2.705 soggetti, 68 dei quali minori (tabella 11).

I gruppi pugliesi sono in grado non solo di controllare l'ingresso e lo smistamento degli stupefacenti nella regione, ma anche di gestirne direttamente, a livello internazionale, l'acquisto: non aver bisogno di intermediazioni equivale a trarne maggiori profitti.

Secondo il collaboratore di giustizia Cirfeta, tra la fine del 1989 e gli inizi del '90 nel carcere di Fossombrone fu organizzato l'acquisto di ingenti partite di eroina e cocaina da parte di 12 o 13 famiglie mafiose, ognuna delle quali avrebbe investito nell'affare la somma di 450 milioni. La droga veniva importata in Calabria e successivamente smistata ai vari acquirenti. Il responsabile e controllore era "zio Peppino" Piromalli, mentre Ciccio Gattini, calabrese di Catanzaro, la portava a Squinzano: centro di smistamento per il leccese.

Un fornitore a Bari, attraverso una boutique, era Francesco Biancoli. Per Foggia, Trani e Barletta si interessava invece Pinuccio Caputo.

I livelli di guardia raggiunti dal fenomeno sono evidenziati dall'attività di contrasto delle Forze dell'Ordine:

- la squadra narcotici della Questura di Bari ha identificato diverse persone, componenti di un'organizzazione dedita al traffico di cocaina, della quale facevano parte trafficanti colombiani e panamensi. Sulla base di tali indagini sono stati emessi, nel dicembre del '93, 30 ordini di custodia cautelare;
- con l'operazione "Occorsio" e l'emissione di ordinanze di custodia cautelare nei confronti di Capraro Michele con altri per associazione di tipo mafioso finalizzata al traffico di stupefacenti e porto abusivo di armi ed esplosivi, è stato debellato un clan collegato alla Nuova SCU. Il gruppo era inserito nel traffico di droga (cocaina e hashish) acquistata in Lombardia e distribuita nel Salento con centro di smistamento a Squinzano;
- nell'aprile del '94, con l'operazione "Primavera" si sono concluse le indagini dei Carabinieri di Molfetta su alcune organizzazioni criminali. Sono state

- emesse 75 ordinanze di custodia cautelare, sequestrati tre chilogrammi di eroina e cocaina e depositi postali per un valore di un miliardo di lire;
- in un'operazione ad Altamura, nel luglio del '94, è finita in carcere un'intera famiglia: il capofamiglia, la moglie, il padre, fratelli, sorelle ed un cognato. Nella retata sono finiti in carcere anche giovani di buone famiglie (figli di magistrati, professori universitari e primari ospedalieri);
 - nell'agosto del '94 sono stati sequestrati, a Torino, dodici chilogrammi di eroina per un valore di due miliardi e mezzo. Sono stati arrestati due autotrasportatori pugliesi ed un corriere di origine ceca. La droga, verosimilmente, era destinata alla SCU. Se si collega tale episodio al sequestro di cinque quintali di cocaina avvenuto in marzo, nell'hinterland torinese, si può arrivare a sostenere che Torino sia diventata un importante snodo per il traffico degli stupefacenti per il mercato italiano e pugliese. Anche la Magistratura ha profuso un notevole impegno nella lotta ai trafficanti. Severe sono state le condanne inflitte dal Tribunale di Trani nel processo a carico di Paviglianiti Domenico + 8 accusati di associazione finalizzata al traffico di eroina, cocaina ed hashish. L'istruttoria dibattimentale ha evidenziato legami con la 'ndrangheta e rivelato la diversificazione dei canali di approvvigionamento sullo asse Milano-Trani e tra la Turchia e l'Italia.

c) Il traffico di armi e materiali espositivi

Il perdurare della guerra civile nel territorio della ex Jugoslavia, aprendo nuovi canali di approvvigionamento di materiale bellico, ha ulteriormente accentuato l'interesse dei clan pugliesi per il business delle armi.

I canali del traffico si sviluppano lungo le direttrici che uniscono Olanda, Germania, Svizzera e Austria con la Puglia e con l'Est europeo, con centro di smistamento in Lombardia: le armi vengono spesso scambiate con eroina. Queste nuove direttrici hanno sostituito la rotta marittima Medio Oriente-Albania-Brindisi.

I clan pugliesi solo in parte utilizzano le armi delle quali vengono in possesso; i quantitativi più ingenti potrebbero avere destinatari situati anche al di fuori del territorio

nazionale, quali, per esempio, fazioni in lotta impegnate in guerre civili o altri gruppi criminali e/o terroristici.

L'uso degli esplosivi, negli ultimi anni, è stato frequente: l'attentato al treno Lecce-Zurigo del gennaio '92, l'attentato dinamitardo alla casa del direttore del "Quotidiano di Lecce" del novembre '92, le esplosione che tra la fine del '91 e l'inizio del '92 hanno danneggiato il Tribunale di Lecce sono solo gli esempi più clamorosi dei 2.468 attentati dinamitardi ed incendiari che hanno interessato la Puglia nel periodo 1989-94.

Nell'aprile del '94 sono stati rinviati a giudizio Primativo Antonio con altri dal GIP del Tribunale di Lecce per associazione di tipo mafioso e per traffico di armi ed esplosivi allo scopo di realizzare attentati a sedi e a rappresentanti delle Forze dell'Ordine e di apparati istituzionali in provincia di Lecce.

Per simili reati ed altri ancora lo stesso GIP, il mese precedente, aveva rinviato a giudizio Gianfreda Raffaele con altri. In particolare il provvedimento riguarda l'attentato al treno Lecce-Zurigo che, fortunatamente, non ha avuto conseguenze per le persone.

PROIEZIONI DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA DI TIPO MAFIOSO NELLE REGIONI D'ITALIA DEL CENTRO-NORD

VALLE D'AOSTA

Motivi di preoccupazione si sono addensati a causa della presenza di un aggregato di origine calabrese e per il "pendolarismo" di pericolosi soggetti, saldamente inseriti nell'ambito del traffico internazionale di armi e droga.

Le "deleterie" attenzioni delle "famiglie" della 'ndrangheta (sia di quelle del reggino che di altre che hanno radicamenti in Piemonte e Lombardia) sono apparse, nel '94, rivolte anche alla pratica dell'usura ed al "lavaggio" della "moneta sporca" presso la casa da gioco di Saint Vincent.

Sono stati avviati approfonditi accertamenti, ancora in atto, per verificare non improbabili inserimenti del crimine organizzato in attività di investimento in fiorenti settori turistico-alberghieri.

Non sono, infine, escludibili paralleli interessi di consorterie delinquenziali estere, comprese quelle delle "Triadi" cinesi e di trafficanti mediorientali.

Secondo talune risultanze investigative è apparsa notevolmente ridimensionata l'attività di corruzione ed infiltrazione dei sodalizi in argomento nei pubblici apparati mentre professionisti di pochi scrupoli non cessano di prestarsi a condurre in porto operazioni finanziarie e transazioni complesse, così come peraltro accade in Piemonte, Liguria, Lombardia e Lazio.

PIEMONTE

Gli insediamenti di clan mafiosi in Piemonte, con particolare riferimento alle cosche siciliane ed a quelle calabresi, risalgono ad oltre tre decenni.

Nella regione, durante l'anno scorso, risultavano "censiti" una ventina di gruppi con quasi novecento componenti.

Le principali attività criminose poste in essere dai sodalizi sono risultate quelle del taglieggiamento, del contrabbando, dell'usura, dell'importazione clandestina di armi, della gestione (con intese che vedono coinvolti sodalizi stranieri: sudamericani, africani, francesi, cinopopolari) dell'immigrazione irregolare di manodopera extracomunitaria, delle scommesse clandestine, del racket della prostituzione.

Sussistono, altresì, attendibili indicazioni in ordine a diffuse e sofisticate pratiche di riciclaggio con contestuali investimenti nell'edilizia, in appalti pubblici e nel rilevamento, con metodologie "persuasive" di sperimentata efficacia, di attività commerciali.

Il coinvolgimento preminente resta, da più anni, quello nei traffici di droga - sia leggera che pesante - che ha visto infiltrarsi gli intrecci perversi con agguerrite compagini omologhe dei Paesi di produzione e di transito. A più riprese si sono verificate sanguinose dispute per il controllo di segmenti di mercato "fiorente" e sostenuto da una "domanda" in ascesa.

Sempre più spesso i clan, per lo spaccio, ricorrono al contributo di extracomunitari minorenni.

LOMBARDIA

Un complesso di situazioni risultate favorevoli hanno "calamitato" nella regione, e segnatamente nel capoluogo e relativo hinterland, consistenti nuclei della tradizionale malavita associata. Alcuni risultano diretta ed esclusiva emanazione di sodalizi meridionali, altri - anche se si conformano ai canoni classici dell'agire mafioso - si sono assicurati un certo grado di indipendenza, altri ancora raccolgono frange di mafia, camorra e 'ndrangheta assieme a personaggi ritenuti "affidabili" provenienti dalla delinquenza locale. Un'attendibile quantificazione di siffatte strutture individua in quasi 2.800 gli adepti ed in poco più di 120 gli aggregati.

Nel 1994 ne sono state debellate 12 con la denuncia di 285 elementi tra boss e gregari di diverso livello.

La collocazione geografica della Lombardia, il dinamismo economico che la distingue e le altre positive connotazioni della regione hanno offerto alle compagini criminali condizioni e mezzi che vengono sapientemente sfruttati per le loro iniziative.

Tra queste il primo posto è rimasto appannaggio dei traffici di stupefacenti cui, da qualche anno, si è affiancato il mercato clandestino delle armi e persino di materiali bellici strategici.

Nello snodo lombardo le associazioni di tipo mafioso, comprese quelle di matrice pugliese, hanno occupato posizioni dominanti nonostante l'incalzare di gruppi stranieri emergenti (turchi, sudamericani, cinesi).

Per completare il panorama sin qui sommariamente descritto, si può soggiungere che il modello mafioso in Lombardia è stato in grado, pur senza ricalcare lo schema rigidamente gerarchizzato di cosa nostra o quello federativo della 'ndrangheta e camorra, di occuparsi di una vasta gamma di affari illeciti senza particolari conflittualità interne ed anzi, sovente, concordando obiettivi comuni.

E' per tale motivo che le associazioni mafiose gestiscono i flussi di droga, realizzano le estorsioni e l'usura, coltivano la ricettazione su larga scala, sono interessate al gioco d'azzardo ed alle scommesse clandestine, sfruttano la prostituzione indigena e straniera, controllano imprese di criminalità comune (es. rapine), offrono rifugio a latitanti, cooperano nel mercato del "lavoro nero", realizzano - in proprio e per conto delle cosche meridionali - il riciclaggio (anche internazionale) dei proventi ed insistono nel tentativo di reinvestire proficuamente (nell'edilizia, nel commercio e nel cosiddetto "terziario") una parte dei utili perseguiti.

Un dato meritevole di segnalazione è quello che riguarda l'abbandono della pratica dei sequestri di persona a scopo estorsivo caratterizzante, in passato, la presenza di cosche calabresi.

TRENTINO ALTO ADIGE

Le peculiarità socio-culturali della regione e la sostanziale integrità degli apparati pubblici, unitamente ad un diffuso ed elevato senso civico della popolazione, non hanno dato modo alla delinquenza mafiosa di attecchire e radicarsi.

Nel 1994 non sono stati acquisiti, dagli apparati investigativi, elementi tali da poter deferire all'A.G. sodalizi incriminabili ex art.416 bis c.p. mentre a livello di "intelligence" si sono avuti riscontri della presenza di una mezza dozzina di aggregazioni malavitose (con circa 150 affiliati) di estrazione prevalentemente calabrese.

I settori dell'illecito cui sarebbero interessati di preferenza sono apparsi quelli legati ai traffici e spaccio di droga, a quelli di armi ed esplosivi e, in linea subordinata, al contrabbando, all'immigrazione clandestina, al riciclaggio e, in misura marginale, alle estorsioni.

Per quanto attiene a sodalizi non di tipo mafioso, si sono avuti riscontri sempre nel traffico di droga, di manodopera extracomunitaria oltre che nelle rapine e nello sfruttamento della prostituzione originaria dell'Est europeo.

Dagli stessi "mercati" illegali traggono utili anche nomadi malviventi, operanti in gruppi abbastanza coesi e "specializzati" nei delitti contro il patrimonio.

Le interazioni tra le compagini di stampo mafioso e quelle delinquenziali "non tradizionali" - autoctone o meno - sono state e rimangono a livello di occasionalità.

VENETO

Sensibili "presenze" di clan mafiosi e di cosche calabresi sono state affiancate, in gravi espressioni di delinquenza associata, a formazioni locali tra le quali va menzionata la famigerata "banda del Brenta" altrimenti detta malavita del Piovese.

Quest'ultima formazione, sgominata con la condanna (Venezia, luglio 1994) di oltre cento componenti, aveva raggiunto un notevole spessore delinquenziale ed un apprezzabile grado di autonomia rispetto ai sodalizi di estrazione meridionale dai quali inizialmente aveva avuto sostegno e tutela.

Nel Veneto sono state concluse, l'anno scorso, importanti inchieste con la neutralizzazione di tre associazioni di tipo mafioso e di ventisette componenti.

Estorsioni, rapine, usura, traffico di stupefacenti e di armi, riciclaggio, ricettazione, condizionamenti ed infiltrazioni in diversificati settori dell'economia rappresentano i campi d'azione preferiti dai menzionati gruppi di malviventi associati. Tra questi una decina con oltre 150 adepti hanno dato segno di maggiore vitalità ed agito episodicamente d'intesa con formazioni malavitose dei "nomadi-giostrai", di slavi e di altri cittadini di Stati della penisola balcanica attivi sul fronte della droga, del contrabbando, dell'immigrazione clandestina e dello sfruttamento della prostituzione.

FRIULI VENEZIA GIULIA

L'area geografica, con la sua particolare ubicazione, in prossimità del confine, si è prestata l'anno scorso a frequenti "scorrerie" di eterogenei gruppi di criminalità organizzata, sia italiana che straniera (dei Paesi dell'Est, anche di quello estremo).

La regione è stata, comunque, presa di mira da affiliati a cosa nostra, alla 'ndrangheta ed assimilabili gruppi pugliesi. Le Forze dell'Ordine vi hanno disarticolato, nel '94, due associazioni di stampo mafioso deferendo alla magistratura 53 componenti.

In diversi capoluoghi di provincia sono stati recepiti concreti segnali di stabili inserimenti nel contrabbando in genere, in quello di droga ed armi, nell'immigrazione di cittadini dell'Est europeo e della Cina popolare (assoggettati a pesanti ricatti), in complesse iniziative di riciclaggio dei proventi conseguiti in loco come pure di quelli realizzati nell'Italia meridionale.

Riguardo a tale specifico fenomeno si è sviluppata, ed è in corso, un'accurata azione di monitoraggio verso società finanziarie e fiduciarie, piuttosto numerose, tra le quali, secondo alcuni orientamenti investigativi, talune potrebbero prestarsi al "lavaggio" di denaro "sporco" in esse convogliato da procacciatori d'affari collegati alla malavita del sud.

Lungo il confine italo-slavo si sono, infine, dimostrati attivi gruppi di nomadi sistematicamente dediti a reati contro il patrimonio ed a delitti in tema di droga ed armi.

LIGURIA

Fin dagli anni '50 la regione ha risentito di robusti insediamenti di consorterie della mafia, della camorra e della 'ndrangheta, rimaste sempre collegate con le "case madri" nelle rispettive regioni d'origine.

Le più recenti stime effettuate circa la consistenza di siffatti gruppi ne fanno ascendere il numero ad oltre 30 con più di mille componenti complessivi.

Alcuni omicidi consumati l'anno scorso, attentati dinamitardi ed incendi dolosi, hanno confermato l'ipotesi che i sodalizi del crimine organizzato operanti in Liguria non hanno sempre trovato stabili assetti, sebbene i loro interessi risultino articolati nel campo dei traffici di droga, del contrabbando, del gioco d'azzardo, dello sfruttamento della prostituzione, delle estorsioni, dell'usura e della gestione - d'intesa con gruppi stranieri - dei flussi dell'immigrazione clandestina di provenienza prevalente dal centro-nord del continente africano.

Nella regione si sono avuti significativi riscontri di infiltrazioni nel tessuto economico-finanziario lecito, sotto forma di investimenti di capitali "sporchi" nel commercio e nell'edilizia residenziale.

EMILIA ROMAGNA

In Emilia Romagna sono state "censite" una sessantina di compagini di tipo mafioso, composte da un migliaio di affiliati. Mafia, camorra, 'ndrangheta, gruppi della delinquenza organizzata pugliese sono stati l'anno scorso, come in quelli precedenti, cointeressati nel settore "droga", in iniziative di taglieggiamento ed usura, nel florido mercato della prostituzione (specie di origine africana, slava e sudamericana), nel gioco d'azzardo.

Si sono recepiti, altresì, concreti segni di conflittualità tra cosche in particolare di estrazione calabrese anche se, in linea di massima, i diversi sodalizi operano in campi nei quali ciascuno può ritagliarsi spazi per conseguire ingenti utili senza doverne sottrarre parti ad altri.

Nel '94 gli apparati investigativi hanno scoperto tre associazioni, corrispondenti al modello configurato dall'art. 416 bis c.p. e deferito alla magistratura 69 affiliati.

L'attività infoinvestigativa, dispiegata nella regione con intenso impegno - anche per eliminare feroci espressioni di comune gangsterismo - ha consentito di focalizzare reiterati tentativi di inserimento delle diverse "mafie" nei circuiti economici leciti e di svelare reinvestimenti in locali pubblici, edilizia ed iniziative legate al turismo sulla riviera romagnola.

TOSCANA

Più di trenta gruppi, con quasi ottocento affiliati, sostanziano il polo toscano delle "centrali" più attive nelle quattro regioni meridionali a maggior densità mafiosa. Nel 1994 ne sono stati debellati quattro con la denuncia di 26 componenti.

Le attività illecite prevalentemente praticate riguardano i traffici di stupefacenti, le estorsioni, il contrabbando, lo sfruttamento della prostituzione, il gioco d'azzardo, la parziale gestione del "lavoro nero" di immigrati clandestini al cui flusso sono del pari interessate consorterie malavitose della penisola balcanica, del nord Africa e di provenienza cinese.

Nella fascia costiera e nel capoluogo regionale hanno trovato riscontri le ipotesi investigative che vedono la criminalità organizzata protesa in un tentativo di stabile inserimento nelle attività economiche lecite più redditizie nella regione, quali il turismo, il commercio e l'artigianato.

Altri elementi sintomatici, che denotano la persistente vitalità dei cennati insediamenti, sono i comprovati rapporti con esponenti della mafia turca e dei "cartelli" colombiani inseriti in un circuito internazionale ed interno di pericolosa malavita con consistenti appoggi anche nelle altre regioni del centro-nord come il Lazio, l'Emilia-Romagna, la Liguria, il Piemonte e la Lombardia.

UMBRIA

In questa regione il crimine organizzato non si è attivamente manifestato, con le sue tipiche espressioni, durante l'anno scorso. Ciò non toglie che l'area geografica, sufficientemente tranquilla anche per gli aspetti concernenti la criminalità comune, sia definitivamente al riparo da interessi di natura mafiosa.

Condizioni favorevoli, in assenza di uno stringente controllo preventivo-repressivo delle Forze dell'Ordine, potrebbero individuarsi semmai per la folta presenza di immigrati della Calabria e della Campania tra i quali sono ricompresi pregiudicati per delitti di un certo spessore.

Nell'area in questione vengono ricercati attivamente latitanti ed "insospettabili" complici nelle iniziative di reinvestimento sia dei profitti derivanti dal diffuso spaccio di droga che di fondi accumulati nel Sud e nelle regioni confinanti.

MARCHE

La presenza di organizzazioni criminali tradizionali nella regione è restata molto contenuta anche l'anno scorso. Un'associazione di tipo mafioso è stata smantellata con la denuncia di sei componenti e ne resterebbero insediate altre quattro, a composizione "mista", di elementi legati alla camorra e a poche decine di pregiudicati locali.

Riciclaggio di capitali "sporchi", traffici di droga, immigrazione clandestina, contrabbando di tabacchi sono le attività preferite dalle menzionate associazioni e da quelle con stabile stanziamento in Campania, dedite a frequenti "incursioni" sulla fascia costiera pesarese ed ascolana.

Gruppi slavi, albanesi e "famiglie" di nomadi, non sottomessi ai sodalizi italiani, gestiscono parte dello spaccio di droga, dell'immigrazione clandestina, dell'illegale introduzione di armi e dello sfruttamento della prostituzione.

LAZIO.

Nella capitale, nei suoi dintorni e nella provincia di Latina, le presenze di tipo mafioso hanno avuto, da decine di anni, sicuri punti di riferimento.

Nel 1994 risultavano insediate nella regione quasi cinquanta compagini con circa ottocento affiliati. Nello stesso anno gli apparati investigativi ne hanno sgominate tre con l'arresto di otto componenti.

Per quanto riguarda la tipologia dei raggruppamenti presenti e la gamma delle iniziative delittuose che vengono usualmente poste in essere, valgono le annotazioni fatte per la Lombardia.

Specie a Roma e nell'area dei "castelli" gruppi collegati o di diretta promanazione da quelli siciliani, campani, calabresi e pugliesi, sono inseriti nei flussi degli stupefacenti che provengono da oriente, dal sudamerica e dall'Africa.

Interessi illeciti attivamente perseguiti afferiscono ai taglieggiamenti sui commercianti, all'usura, alla ricettazione in grande stile, al contrabbando (persino di opere d'arte), alle scommesse clandestine, allo sfruttamento di manodopera clandestina extracomunitaria e della prostituzione.

Anche il settore dei pubblici appalti ha risentito, sia pure con un *trend* regressivo, di accaparramenti realizzati con metodologie intimidatorie e, in più casi, attraverso corrottele, falsificazioni, ricatti, movimenti di natura finanziaria non limpidi. Accertamenti a vasto raggio intrapresi dagli investigatori avvalorano l'ipotesi che nel Lazio venga "ripulita" una gran mole di denaro nella disponibilità dei raggruppamenti delinquenti esistenti nella regione ed in altre, confinanti e non. Ancor più evidenti sono stati i segni di investimenti immobiliari (fabbricati, terreni agricoli, aree edificabili) in attività produttive commerciali e del terziario in un contesto di convergenti interessi e di "spartizioni" che non hanno dato luogo a situazioni di seria e protratta conflittualità.

Non sono, anzi, mancate conferme di alleanze e reciproco ausilio con consorterie locali di taglio gangsteristico e con raggruppamenti di matrice estera (slava, albanese, mediorientale, sudamericana e di Paesi africani ed asiatici) che da qualche anno si sono insediati nella capitale e dintorni, nelle province di Frosinone e Latina e in diversi centri minori della fascia litoranea.

Anche nel 1994 non si sono avuti sequestri di persona a scopo estorsivo che avevano contrassegnato, in anni precedenti, l'operatività di pregiudicati di origine sarda.

ABRUZZO

Una ventina di gruppi con oltre quattrocento componenti in complesso, di predominante estrazione campana e pugliese, sono affiancati da sodalizi sviluppatisi con la partecipazione di elementi locali.

Nel 1994 sono stati deferiti all'A.G. tredici affiliati ad un'associazione di tipo mafioso.

Traffico di droga, estorsioni, ricettazione, usura, contrabbando, frodi, gioco d'azzardo e reinvestimento di capitali di illecita origine sono i campi d'azione preferiti dalle compagini pugliesi e campane, tra le quali si sono anche verificati cruenti scontri per l'accaparramento delle citate illecite attività prevalentemente condotte nel pescarese e sulla fascia litoranea.

Nelle località a prevalente vocazione turistica si ha ragione di ritenere si nascondano diversi latitanti e si intessano accordi con le più solide formazioni malavitose delle regioni limitrofe.

BASILICATA

La disarticolazione di tre associazioni di stampo mafioso con la denuncia di trentasette affiliati, avvenuta l'anno passato, ha dato conferma delle speciali "attenzioni" che la delinquenza organizzata di origine pugliese e campana riserva a questa regione che, come il Molise, per lunghi anni era stata ritenuta indenne da infiltrazioni e contaminazioni.

Traffici di stupefacenti, estorsioni, racket del "lavoro nero", reinvestimenti di denaro "sporco" nel capoluogo, nel metapontino e nelle zone turistiche rappresentano le attività in cui più marcata e pericolosa si è resa, recentemente, la presenza di agguerriti sodalizi del

crimine che non tralasciano di dedicarsi alla perpetrazione di rapine, contrabbando ed alla vendita di merci ricettate.

SARDEGNA

La regione è risultata immune da contaminazioni di tipo mafioso grazie anche ad una incompatibilità "culturale" di fondo tra le popolazioni dell'isola, la malavita locale, ed i moduli delinquenziali associati diffusi nel meridione della penisola e presenti in quasi tutte le altre regioni.

Ciò non toglie che sussistano spazi (specialmente per traffici e distribuzione di droga, traffici di armi, contrabbando) nei quali possano avvenire inserimenti.

Un certo segnale di allarme, con conseguente sensibilizzazione degli organismi investigativi delle Forze di Polizia, proviene dall'ipotesi di reinvestimento di capitali di origine illecita in iniziative collegate agli insediamenti nelle aree costiere a più intenso sviluppo turistico.

Tradizionali espressioni del banditismo sardo, che in ogni caso presuppongono schemi organizzativi non sofisticati, si sono riscontrate nel '94 con tre sequestri di persona a scopo estorsivo, di cui si è fatto cenno nella premessa del Rapporto.

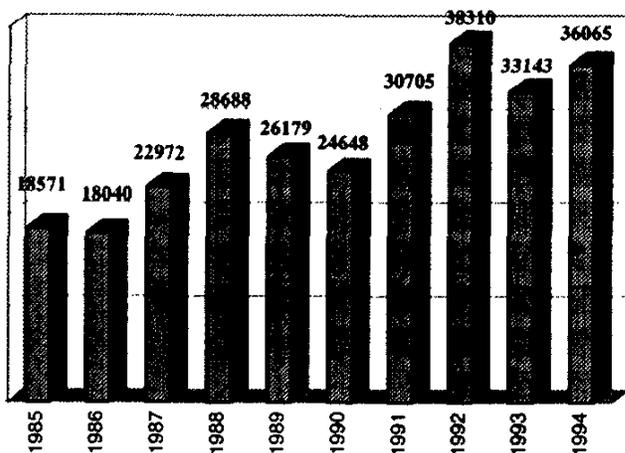
MERCATI ED ATTIVITÀ ILLECITE

IL TRAFFICO DI STUPEFACENTI

1. L'offerta di narcotici e l'attività di contrasto

Dopo la flessione registrata nel 1993, che ha segnato il consolidamento di un decennio di successi delle Forze dell'Ordine, nel corso del 1994 tutti i principali indicatori dell'attività antidroga mostrano nuovamente un segno positivo. Le persone denunciate per traffico e spaccio sono state 36.123 con una crescita del 9 % rispetto al 1993, quando si era verificata una flessione del 13,8% rispetto all'anno precedente (grafico 1). Occorre ricordare, peraltro, che tale calo era in gran parte dovuto all'abrogazione referendaria di alcuni articoli del Testo Unico 309/90, che ha depenalizzato l'uso personale di droga, elevando la 'dose media giornaliera' al di sotto della quale sono previste soltanto sanzioni

Grafico 1. Persone denunciate per traffico e spaccio di stupefacenti - Anni 1985-1994



Fonte: elaborazione su dati della Direzione Centrale per i Servizi Antidroga, varie annate.

amministrative: a riprova di ciò, infatti, il decremento risultava particolarmente accentuato nell'ambito delle smercio ed assai più contenuto in ordine al traffico.

Rispetto al 1993, nel corso dell'anno in esame sono sensibilmente cresciute le denunce sia per traffico (+25,1 %) che per smercio di stupefacenti (+ 5,7 %). Mentre queste ultime, rimangono inferiori a quelle registrate nel 1992, in conseguenza dell'esito del referendum che ne ha limitato

l'applicazione, le denunce per traffico di narcotici appaiono in forte crescita anche rispetto a due anni or sono: l'incremento percentuale è stato infatti del 19,1 % (tabella 1).

Tabella 1. Persone oggetto di informativa di P.G. per traffico e spaccio di stupefacenti - Anni 1992-94

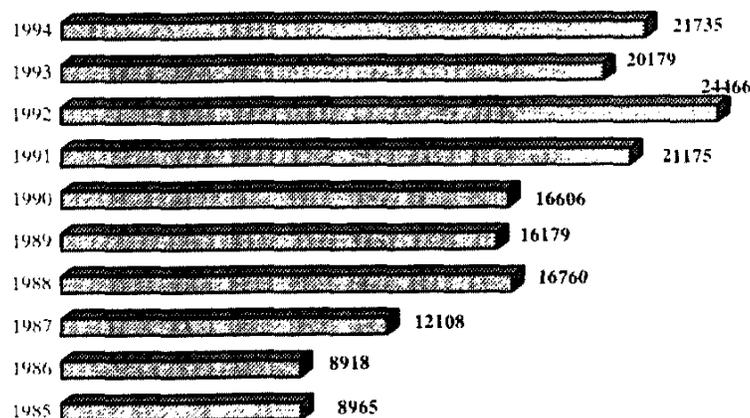
Persone oggetto di informativa di p.g. in relazione ad operazioni contro:	1992	1993	1994	variaz. % 1992-94	variaz. % 1993-94
- traffico	5.891	5.608	7.015	+ 19,1	+ 25,1
- smercio	32.313	27.332	28.901	- 10,5	+ 5,7
- altri reati	147	203	149	- 1,4	- 26,6

Fonte: Direzione Centrale per i Servizi Antidroga, 1995

Anche le operazioni contro il traffico e lo smercio di stupefacenti presentano un *trend* crescente, dopo la flessione registrata nel corso del 1993: nell'anno in esame infatti esse sono state 21.735, con un incremento del 7,7 % rispetto ai dodici mesi precedenti. Tale valore costituisce il secondo picco del decennio dopo quello realizzato nel 1992, quando furono effettuate 24.478 operazioni antidroga (grafico 2).

Grafico 2. Operazioni contro il traffico e lo spaccio - Anni 1985-1994

Anche i sequestri di sostanze stupefacenti mostrano il medesimo andamento positivo, dopo il declino registrato nel 1993 (grafico 3). Nel corso del 1994 le forze dell'Ordine

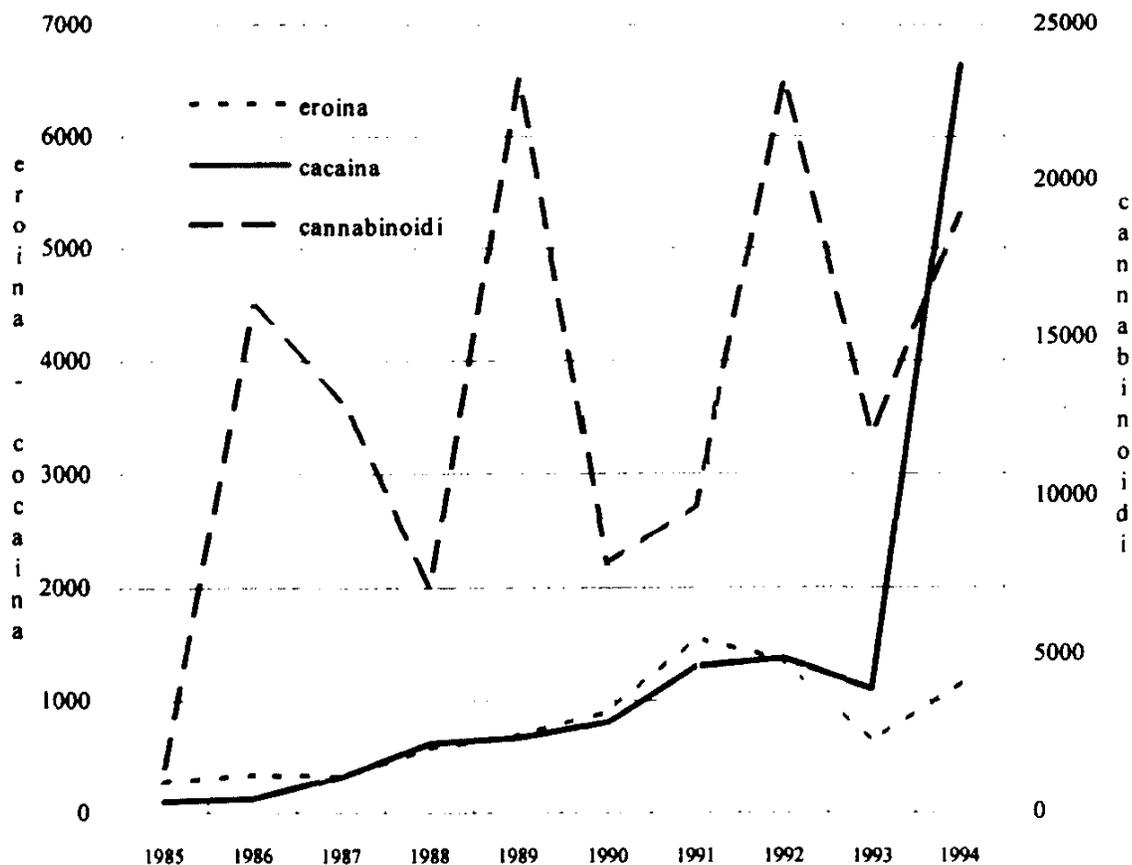


Fonte: elaborazione su dati della Direzione Centrale per i Servizi Antidroga, varie annate

hanno

intercettato, infatti, 1.151 Kg di eroina, con un aumento percentuale del 76,9 % rispetto al 1993. Eccezionale può ben dirsi, poi, il risultato dei sequestri di cocaina: 6.636 Kg, con un incremento del 503 % rispetto ai 1.101 Kg del 1993. Si tratta del record italiano di tutti i tempi che trova corrispondenza in rarissimi casi registrati nel mondo nell'ultimo ventennio.

Grafico 3. Quantitativi espressi in chilogrammi eroina e cocaina sequestrati in Italia - Anni 1985-94



Anni	Eroina	Cocaina	Cannabinoidi
1985	276	104	1.449
1986	333	126	16.039
1987	322	320	13.043
1988	574	616	7.168
1989	685	667	23.232
1990	901	805	7.886
1991	1.555	1.300	9.729
1992	1.352	1.367	23.204
1993	631	1.101	12.022
1994	1.151	6.636	18.942

Fonte: elaborazione su dati della Direzione Centrale per i Servizi Antidroga, varie annate.

Com'è noto, 5.490 chilogrammi di sostanza sono stati confiscati nel corso di un'unica operazione nel marzo 1994 a Borgaro in provincia di Torino. La droga, nascosta in scatoloni contenenti scarpe fabbricate in Sud America, è stata scoperta dentro un container, giunto a Genova su una nave colombiana e poi trasportato nella località piemontese, dove le Forze dell'Ordine hanno operato il sequestro. Si tratta del più ingente sequestro mai avvenuto nel mondo al di fuori delle zone di produzione.

In proposito, occorre ricordare che nel corso dell'anno 1994 le Forze dell'Ordine italiane hanno compiuto un altro sequestro di assoluto rilievo: nel mese di marzo è stato intercettato a Trieste un carico di 300 Kg di eroina, che rappresenta il più grosso quantitativo di tale sostanza mai sequestrato in Italia. La droga è stata ritrovata in un autoarticolato che, sbarcato nel porto della città friulana da un traghetto turco, conteneva ufficialmente derrate alimentari destinate al mercato austriaco.

Infine, anche i sequestri di cannabinoidi sono cresciuti in modo rilevante rispetto al 1993: l'incremento è stato complessivamente del 57,6 %, passando da 12.018,8 Kg ad oltre 18.942,5 Kg. Disaggregando i dati per tipo di sostanza, si può inoltre notare che l'aumento è stato particolarmente rilevante per l'hashish (+ 70,1 %, da 10.658 Kg a 18.129,5 Kg), mentre i sequestri di marijuana hanno mostrato una consistente flessione (- 40,9 %), passando da 1.360,4 nel 1993 a 803,4 kg nel 1994.

Anche le intercettazioni delle 'droghe sintetiche' mostrano complessivamente un *trend* positivo, benché sia evidente un processo di strutturazione e consolidamento del mercato dopo la rapidissima e sfrenata crescita degli anni precedenti. In particolare, i gusti dei giovani consumatori delle c.d. 'designer drugs' sembrano orientare nettamente le loro preferenze verso la M.D.M.A. (metil-dioxi-metanfetamina), più comunemente nota come 'ecstasy', le cui intercettazioni crescono nel 1994 di oltre il 100 %, passando da 41.719 ad oltre 86.000 dosi. Vale la pena evidenziare l'esponenzialità della crescita dei sequestri di detta sostanza: dato che nel 1990 ne venivano sequestrate appena 1.691 dosi, l'incremento complessivo nel corso degli ultimi cinque anni è stato di oltre il 5.000 % (tabella 2).

La M.D.A. (metil-dioxi-anfetamina), un preparato solitamente spacciato come 'ecstasy', appare invece quasi del tutto scomparsa dalle piazze italiane. In calo, appare anche la disponibilità di metil-dioxi-etil-anfetamina (M.D.E.A., volgarmente nota come

'eva'), un composto commercializzato per la prima volta nel 1993: mentre in quell'anno ne erano state sequestrate 11.031 dosi, nel corso dell'anno in esame le dosi intercettate sono state meno della metà: 5.120.

Stabili, su livelli assai bassi, appaiono infine i sequestri delle sostanze di base. Benché crescano le intercettazioni in termini di peso (+ 563 %, che salgono dal mezzo Kg

Tabella 2. Sequestri di droghe c.d. 'sintetiche' - Anni 1990-1994

		1990	1991	1992	1993	1994
Anfetamine	di cui Kg	0,70	0,66	15,41	0,5	3,3
	di cui n.	154	487	53.099	19.216	3.338
M.D.M.A.	n.	1.691	5.426	20.912	44.559	86.011
M.D.A.	n.	-	-	1.296	3.602	-
M.D.E.A.	n.	-	-	-	11.031	5.120
LSD	n.	2.826	4.016	12.759	20.361	28.475

Fonte: elaborazione su dati della Direzione Centrale per i Servizi Antidroga, varie annate.

del 1993 ai 3,3 Kg del 1994), appare invece netto il decremento in termini di dosi, fiale e compresse: dalle 19.216 del 1993 si è scesi infatti a 3.338 nel

1994. La flessione appare particolarmente netta se si confronta il dato dell'ultimo anno disponibile con quello del 1992, quando furono sequestrate 53.099 unità con un decremento del 93,7%.

Infine, la diffusione dell'L.S.D. (cioè dietilammide dell'acido lisergico) sembra in forte crescita: nel corso degli ultimi cinque anni le intercettazioni di dosi di L.S.D. si sono centuplicate, passando dalle 2.826 del 1990 alle 28.475 del 1994. L'aumento rispetto al 1993 è stato del 40 % circa.

2. Il ruolo delle formazioni criminali italiane

Il traffico e la distribuzione di droghe leggere e pesanti nel territorio nazionale hanno rappresentato anche nel 1994 una delle principali attività illecite delle formazioni criminali del nostro Paese: i profitti garantiti da tale commercio, infatti, sono talmente elevati che nessun gruppo organizzato ha interesse ad astenersi da tale affare.

Il ruolo dei gruppi criminali di stampo mafioso emerge *prima facie* solo parzialmente

Tabella 3. Persone oggetto di informativa di P.G. per traffico e spaccio di stupefacenti nate in Campania, Puglia, Calabria e Sicilia - Anni 1993-94

	1993		1994		peso percentuale della popolazione regionale sul totale nazionale -
	v.a.	v.p. sul totale di 32.892	v.a.	v.p. sul totale di 35.916*	
Campania	3.729	11,3 %	4.531	12,6 %	9,9 %
Puglia	2.316	7,0 %	2.561	7,1 %	7,1 %
Calabria	1.654	5,0 %	1.984	5,5 %	3,6 %
Sicilia	2.570	7,8 %	2.720	7,6 %	8,8 %
Totale 4 regioni	10.629	31,1 %	11.796	32,8 %	29,9 %

* Dal totale generale di 36.065 sono stati sottratti coloro che avevano ricevuto un'informativa per altri reati (149 soggetti)

Fonte: elaborazione su dati della Direzione Centrale per i Servizi Antidroga 1995

dalle statistiche disponibili. Dalla disaggregazione regionale delle persone che sono oggetto di informativa di P.G. per traffico e spaccio di stupefacenti non si rileva alcuna consistente sovra-rappresentazione degli individui nati nelle quattro regioni 'a rischio mafioso'. Soltanto per le regioni Campania e Calabria, infatti, il peso percentuale di coloro che hanno ricevuto un'informativa per traffico e spaccio di stupefacenti sul totale nazionale è leggermente superiore a quello delle singole popolazioni regionali sul totale nazionale: 12,6 % contro 9,9% in Campania e 5,5 % contro 3,6 % in Calabria. I trafficanti e gli spacciatori siciliani individuati dalle Forze dell'Ordine nel corso del 1994 appaiono invece addirittura percentualmente inferiori all'incidenza della popolazione dell'isola su quella nazionale (7,6 % contro 8,8 %), mentre il peso percentuale di quelli pugliesi risulta identico a quello degli abitanti della regione (in entrambi i casi 7,1 %) (tabella 3).

Dalla disaggregazione dei dati, tuttavia, si possono trarre alcune informazioni interessanti: in primo luogo, se si considerano soltanto i soggetti che hanno ricevuto un'informativa per traffico di stupefacenti, la sovrarappresentazione dei soggetti nati nelle c.d. "4 regioni a maggior rischio mafioso" emerge con grande evidenza: complessivamente infatti i 3.497 soggetti nati in Campania, Puglia, Calabria e Sicilia individuati dalle Forze di Polizia come trafficanti rappresentano il 50 % circa del totale (7.015) mentre la

popolazione delle regioni in esame - come abbiamo visto - costituisce soltanto il 30 % della popolazione nazionale.

Gli stupefacenti che sono stati loro sequestrati, poi, costituiscono porzioni rilevanti dei quantitativi globalmente intercettati dalle Forze dell'Ordine italiane nel 1994 (tabella 4). Occorre, tuttavia, ricordare che si tratta di valori fortemente dipendenti dalla fortuità dei sequestri che non possono pertanto essere assunti come indicatori precisi delle quote di mercato controllate dalle diverse coalizioni criminali. Nel corso del 1994 il 50,6 % dell'eroina è stata sequestrata a individui nati nelle regioni in esame e i valori percentuali per cocaina ed hashish sono ancora maggiori, pari rispettivamente al 97,3 % e al 70,3%. Da sottolineare il ruolo dei trafficanti calabresi sia in ordine al commercio di eroina (19,9%) che di cocaina (87,4 % e 27 %, se si considera il dato 'depurato' dai 5.490 Kg sequestrati in provincia di Torino, che è stato contabilizzato per tutte le regioni dagli analisti della Direzione Centrale per i Servizi Antidroga). I gruppi criminali campani sembrano, invece, avere un ruolo di grande rilievo nel commercio di cannabinoidi, poiché oltre la metà dell'ammontare sequestrato nel corso del 1994 può essere loro imputato.

Tabella 4. Quantitativi di stupefacenti sequestrati ad individui nati in Campania, Puglia Calabria e Sicilia - Anno 1994

	Persone con informativa per associazione finalizzata al traffico di stupefacenti	DROGHE SEQUESTRATE in Kg ed in percentuale al totale nazionale					
		Eroina		Cocaina		Cannabis	
<i>Campania</i>	972	101,8	8,8 %	5.744,2 (254,2)*	86,6 % (22,2)	10.386,2	56,2 %
<i>Puglia</i>	693	130,9	11,4 %	5.625,2 (135,2)*	84,8 % (11,8)	165,2	0,9 %
<i>Calabria</i>	1.015	228,9	19,9 %	5.799,8 (309,8)*	87,4 % (27)	2.212,6	12,0 %
<i>Sicilia</i>	817	121,0	10,5 %	5.759 (269)*	86,8 % (23,5)	236,1	1,3 %
Totale 4 regioni	3.497	582,6	50,6 %	6.458**	97,3 %	13.000,1	70,3 %

* I quantitativi tra parentesi sono riconducibili a individui nati in ciascuna delle quattro regioni 'a rischio', una volta sottratti i 5.490 kg sequestrati in provincia di Torino nel marzo 1994. Tale quantitativo infatti è stato contabilizzato per tutte e quattro le regioni dalla Direzione Centrale per i Servizi Antidroga, poiché nelle indagini risultano implicati, nonostante la forte prevalenza di individui di origine calabrese, anche soggetti nati in Campania, Puglia e Sicilia.

** Nel totale generale, ovviamente, i 5.490 Kg sono stati computati soltanto una volta.

Fonte: elaborazione su dati della Direzione Centrale per i Servizi Antidroga, 1995.

Il ruolo delle formazioni criminali italiane nel traffico di stupefacenti, tuttavia, si può cogliere nella sua interezza soltanto facendo riferimento ai risultati dell'attività investigativa esperita dalle Forze dell'Ordine e dalla magistratura.

In relazione al sequestro di oltre 5.000 chilogrammi di cocaina avvenuto nel marzo scorso, le indagini compiute dalle Forze di Polizia e dalla Direzione Distrettuale Antimafia della Procura di Torino nel corso dell'operazione denominata 'Cartagine' hanno rivelato l'esistenza di un 'cartello' di 7 famiglie mafiose calabresi della costa Ionica - Mazzaferro, Pesce, Ierinò, Cataldo, Barbaro, Morabito e Romola - che nel corso degli ultimi quattro anni erano riuscite ad importare in Italia circa 11 tonnellate di cocaina in otto diverse spedizioni (Tribunale di Torino, 1994). Il loro referente in America Latina era rappresentato da Alfonso Caruana, rampollo della famiglia siciliana dei Cuntrera-Caruana. Si tratta, com'è noto, di una cosca federata a cosa nostra, originaria di Siculiana, un paese in provincia di Agrigento, che si è dotata da decenni di un'estensione pluricontinentale. Membri delle tre famiglie biologiche dei Cuntrera, dei Caruana e dei Vella, la cui alleanza è stata consolidata fin dall'inizio del secolo con numerosi matrimoni incrociati, risultano infatti attivi in Canada, negli Stati Uniti, in Svizzera, in Germania, in India, in Thailandia, in Brasile e in Venezuela. Ed è proprio in quest'ultimo Paese che, all'inizio degli anni '80 in seguito alla crescente pressione investigativa italiana e statunitense, la cosca ha trasferito la propria casa madre, godendo per lungo tempo di numerose protezioni fino all'espulsione, avvenuta nel settembre 1992, dei tre fratelli Paolo, Gaspare e Pasquale Cuntrera.

Nel settembre 1994 inoltre la polizia italiana, in collaborazione con il Federal Bureau of Investigation americano, ha sgominato un *network* criminale composto da individui siciliani, campani e calabresi che riuscivano ad importare in Italia - per il tramite degli Stati Uniti d'America - almeno 50 chilogrammi di cocaina colombiana al mese. Gli investigatori ritengono che si tratti di un'organizzazione attiva fin dall'inizio degli anni '80, poiché alcuni dei pregiudicati arrestati erano già stati oggetto delle indagini del giudice Giovanni Falcone agli albori di quel decennio. L'operatività di tale *network*, tuttavia, era stata fortemente indebolita dalle due principali inchieste contro il narcotraffico compiute congiuntamente dalla magistratura e dalle Forze dell'Ordine italiane e dalle loro controparti americane: l'operazione "Pizza connection" del 1984 e l'operazione "Iron

Tower” del 1988. In effetti, l'attuale indagine, denominata in codice dagli investigatori “Onig”, si propone di essere la prosecuzione di quelle due importanti indagini (Tribunale di Reggio Calabria, 1994, settembre).

Un ruolo di spicco all'interno dell'attuale organizzazione sembra essere stato detenuto dal capomafia calabrese Vincenzo Macri di Siderno, figlio di uno dei *leader* storici della 'ndrangheta, Antonio Macri. Le famiglie siciliane di cosa nostra non sembrano invece essere direttamente coinvolte nel traffico. Anche in questo caso, tuttavia, il ‘basista’ dell'intera organizzazione era, secondo gli inquirenti, un esponente della famiglia dei Cuntrera-Caruana, Gerlando Caruana: la cui base era in Venezuela.

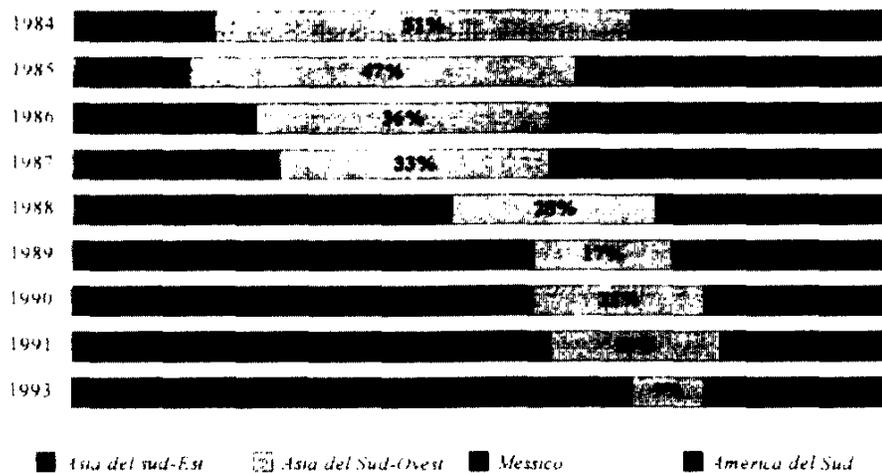
L'operazione ‘Onig’ consente di evidenziare alcuni *trend* evolutivi di medio-lungo periodo in ordine al commercio di droghe pesanti e al coinvolgimento delle formazioni mafiose italiane.

In primo luogo, benché gli inquirenti ritengano che i trafficanti italiani stiano organizzando l'invio di ingenti quantitativi di eroina negli Stati Uniti, anche l'inchiesta in esame conferma che la cocaina sembra essere diventata di gran lunga la merce più scambiata dei grandi commerci di droghe tra le due sponde dell'Atlantico, prendendo il posto che l'eroina aveva detenuto fino alla metà degli anni '80. Questa progressiva sostituzione è dovuta non soltanto alla grande espansione dell'offerta di cocaina sulle maggiori piazze europee e alla forte crescita del suo consumo ma anche a un netto cambiamento dei centri di importazione dell'eroina consumata sul mercato nazionale più grande del mondo, quello americano. Infatti, mentre nella prima metà dello scorso decennio è prevalsa l'eroina proveniente dall'Asia sudoccidentale, la cui importazione negli Stati Uniti veniva in gran parte controllata dalle famiglie mafiose siciliane e dai loro referenti americani, dalla metà degli anni '80 a tutt'oggi, l'eroina asiatico sudorientale e, in misura minore, quella di produzione messicana, hanno detenuto crescenti *share* dell'offerta sulle principali piazze statunitensi.

Se l'espansione del mercato europeo della cocaina emerge con nettezza dalla repentina crescita delle intercettazioni di cocaina sia nei paesi dell'Europa occidentale che in quella orientale nel corso dell'ultimo quinquennio, il secondo processo è documentato dai risultati delle analisi chimiche compiute dalla Drug Enforcement Administration su campioni di eroina acquistati nelle maggiori città americane. Da tale programma

denominato 'Heroin Signature' appare con grande evidenza che a partire dal 1984, l'offerta di droga prodotta in Afghanistan, Pakistan e Iran ha registrato un calo notevole, perdendo oltre il 40% del mercato nell'ultimo decennio, passando dal 51% del 1984 al 9 % del 1993. In un primo momento, è stata soprattutto l'eroina di origine messicana a colmare il vuoto lasciato dalla forte riduzione della droga asiatico sudoccidentale, tanto che questa ha raggiunto uno *share* del 42 % negli anni 1986 e 1987, nel momento di maggiore flessione dell'offerta medio-orientale (grafico 4). Dal 1988 in poi, tuttavia è fortemente cresciuta la disponibilità di eroina proveniente dal Sud-Est asiatico, la quale, da una quota di mercato del 17 % nel 1984 ha raggiunto il 68 % nel 1993. Da segnalare, infine, la forte crescita lungo l'ultimo triennio dell'eroina prodotta in Colombia: nel 1993 essa già deteneva il 15 % del mercato (NNICC, 1994: 32).

Grafico 4. Disponibilità di eroina negli Stati Uniti per area di provenienza (1984-93)*



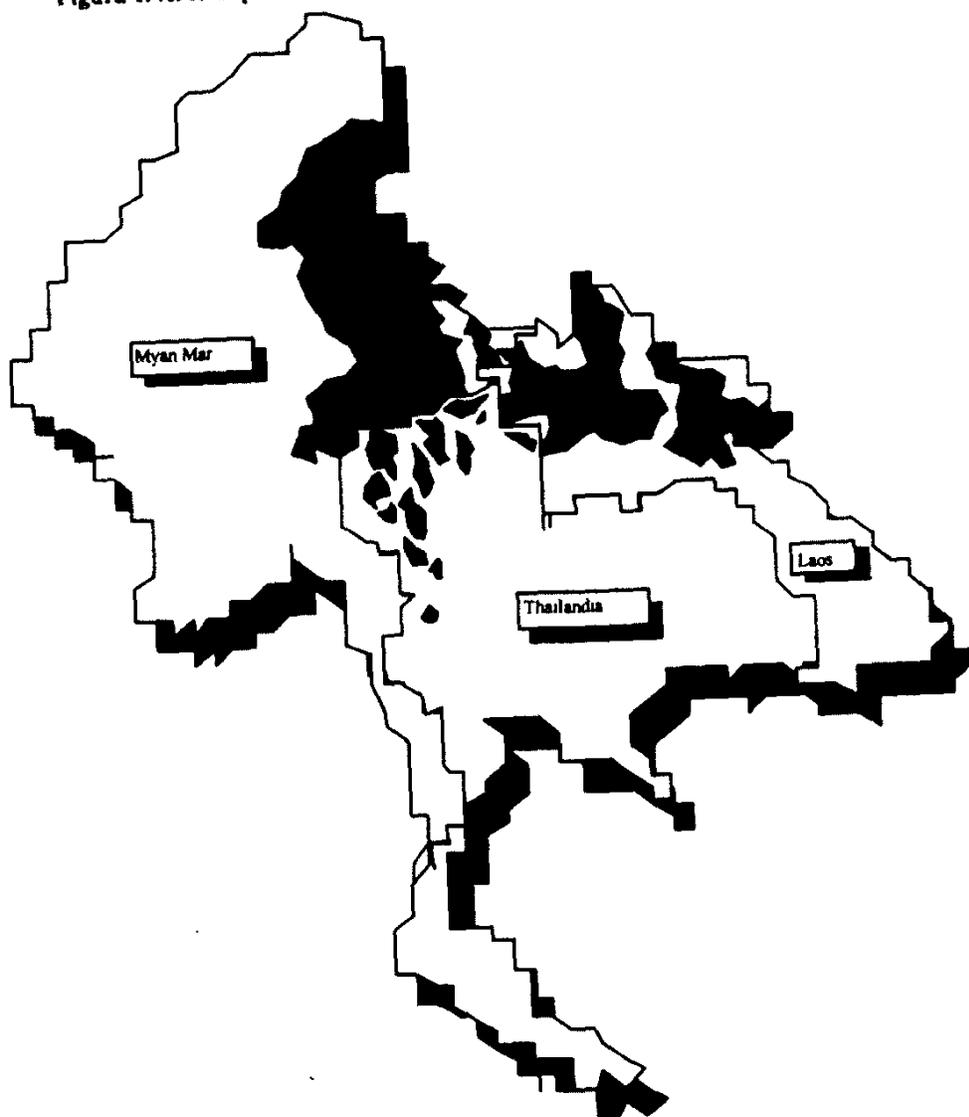
* Nel 1992 le rilevazioni della DEA sono state inquinate e rallentate dall'arrivo sul mercato nordamericano di eroina di produzione colombiana, che risulta assai simile a quella prodotta nell'Asia del Sud-Ovest. Soltanto nel luglio 1993 gli analisti della DEA sono riusciti ad individuare le caratteristiche tipiche dell'eroina sudamericana e pertanto a distinguere da quella di produzione asiatico sudoccidentale. Di conseguenza, anche le stime elaborate per il 1993 possono risentire di una sovra-rappresentazione della droga prodotta nella c.d. 'Mezzaluna d'Oro'.

Fonte: NNICC, varie annate. Stime elaborate su 600 campioni casuali di eroina acquistata o sequestrata nelle principali città americane dalla DEA nell'ambito del programma Heroin Signature Program.

Le cause di questo andamento decennale sono di vario tipo. Grazie ad alcuni raccolti particolarmente abbondanti nel c.d. 'Triangolo d'Oro' (la zona di confine tra la Birmania, il Laos e la Thailandia), i trafficanti dell'Estremo Oriente hanno potuto rifornire il mercato

americano di droga dotata di un grado di purezza maggiore e ad un costo più contenuto rispetto alla medesima sostanza proveniente da altri luoghi di produzione.

Figura 1. Aree di produzione di oppio nei paesi del Triangolo d'Oro



Fonte: DEA, 1992.

Parallelamente sono emerse nuove organizzazioni di trafficanti e, in particolare, i gruppi criminali nigeriani, che si sono specializzati nel trasporto dell'eroina prodotta nel

Sud-Est asiatico e, in misura minore, nell'Asia sud-occidentale dai centri di produzione o di primo smistamento ai grandi mercati metropolitani dell'Europa e degli Stati Uniti.

Le formazioni criminali nigeriane, che sono ancora poco note agli investigatori, riescono a garantire il trasporto di narcotici a prezzi altamente competitivi e con rischi limitati: essi affidano a corrieri della droga quantitativi limitati di sostanza (raramente più di due chilogrammi per viaggio) che viene ingerita o occultata nei bagagli, contando su pressoché inesauribili riserve di manodopera a basso costo nel proprio Paese di origine e in quelli limitrofi e nei paesi del 'Primo Mondo'.

Fattori di altro genere hanno accelerato la forte riduzione dello *share* dell'eroina sud-occidentale sul mercato americano e in particolare l'emarginazione delle famiglie associate a cosa nostra siciliana nella gestione dei grandi circuiti di importazione dell'eroina sul mercato americano. Tra di essi un peso non secondario va riconosciuto ai successi delle Forze dell'Ordine americane ed italiane, che hanno esercitato una pressante ed efficace azione di contrasto, conseguendo brillanti successi con operazioni come quelle precedentemente menzionate.

L'emarginazione delle famiglie siciliane dalla raffinazione e dal commercio di grandi quantitativi di eroina destinati al mercato americano va poi inserita in un *trend* di lungo periodo che appare ormai evidente: la progressiva concentrazione del momento della raffinazione negli stessi luoghi di coltivazione. Come in altri mercati, la raffinazione del prodotto finito, cioè l'eroina, e dei prodotti semilavorati - la morfina e l'eroina base - viene oggi condotta sempre più frequentemente nei paesi in via di sviluppo, dove i costi di produzione e della manodopera sono molto bassi (Lewis, 1985: 15).

Un elemento decisivo è stato poi rappresentato dagli esiti della seconda 'guerra di mafia' che ha contrapposto le famiglie mafiose siciliane in una lotta intestina all'inizio dello scorso decennio. Lo schieramento risultato vincitore, quello dei c.d. "Corleonesi", infatti è riuscito solo in parte a subentrare nei grandi commerci di droghe al 'cartello' costituito dalle famiglie perdenti - gli Spatola-Inzerillo, i Gambino, i Bontade e i Badalamenti - che avevano una coesa struttura familiare e godevano di consistenti ramificazioni negli Stati Uniti. Fin dall'inizio le famiglie che costituiscono il nucleo più interno della coalizione dei Corleonesi sembrano aver tratto una parte preponderante dei

loro proventi dalla manipolazione dei grandi appalti pubblici in Sicilia e da una pluralità di altre attività illecite.

È ragionevole pertanto ipotizzare che da alcuni anni a questa parte i maggiori gruppi criminali italiani non agiscano più sistematicamente come intermediari tra i Paesi di produzione e di raffinazione dell'eroina e i soggetti criminali che operano come grossisti sul mercato nord-americano. In ordine al mercato di eroina e presumibilmente anche a quello di hashish, le grandi coalizioni mafiose sembrano oggi operare prevalentemente come importatori e distributori all'ingrosso dei narcotici necessari a soddisfare il fabbisogno del mercato domestico, mentre appare in diminuzione il loro ruolo come *traders* internazionali.

È significativo, ad esempio, che una delle maggiori indagini antidroga del 1994, compiuta dalle nostre Forze dell'Ordine in collaborazione con il Bayerisches LandesKriminalamt abbia individuato un *network* di trafficanti turchi con basi nel Paese d'origine, in Germania, Italia e Spagna, che provvedeva all'esportazione, al trasporto e alla distribuzione all'ingrosso di eroina sui mercati europei e al successivo rientro in Turchia, tramite una pluralità di canali, dei proventi di tali vendite. Il nucleo di tale rete di narco-traffico era costituito da una famiglia turca: il capofamiglia risiedeva a Istanbul, dove dirigeva il commercio, provvedendo presumibilmente agli acquisti di materia prima, mentre i due figli si erano stabiliti da tempo a Monaco di Baviera, dove avevano aperto una società di import-export. Ed era proprio tale attività che veniva utilizzata per giustificare gli ingenti trasferimenti di denaro sporco tra l'Italia e la Germania e tra quest'ultimo Paese e la Turchia. Per la vendita dell'eroina in Italia, la famiglia turca si serviva di alcuni intermediari della medesima nazionalità, residenti da tempo a Milano, che agivano dietro il paravento di un'altra società di import-export e che provvedevano allo smercio della droga tra una pluralità di trafficanti, nonché alla raccolta dei proventi di tali transazioni e al loro successivo trasferimento in Germania o direttamente in Turchia. Si trattava di un commercio di entità assai ingenti: mentre gli investigatori hanno accertato trasferimenti di denaro per decine di miliardi di lire, uno degli indagati ha dichiarato di aver esportato clandestinamente per conto del gruppo turco un importo totale di circa 500 milioni di marchi nel corso di tre-quattro anni (Tribunale di Milano, 1994, 3 giugno).

Non è da escludere che anche il mercato della cocaina possa seguire le medesime tappe evolutive di quello dell'eroina, con la creazione di un sistema di distribuzione all'ingrosso gestito direttamente dai gruppi criminali che curano la raffinazione della materia prima. Da tempo, peraltro, è noto che i narco-trafficienti colombiani si sono adoperati per costruire un proprio *network* di referenti in Europa, internazionalizzando la fase del trasferimento della droga nel Vecchio Continente e la prima fase del processo di distribuzione. Simili sviluppi erano, ad esempio, *in nuce* già visibili nei risultati investigativi dell'operazione 'Green Ice', la cui prima fase si concluse nell'autunno del 1992. Quell'inchiesta, infatti, individuò alcuni referenti dei 'cartelli' di Pereira e di Cali, giunti in Europa proprio allo scopo di avviare un simile reticolo (Tribunale di Roma, 1992).

Non è un caso, d'altra parte, che una delle maggiori operazioni antidroga del 1994, quella denominata 'Dinero', abbia individuato l'esistenza di un *network* criminale con ramificazioni in Spagna, Italia, Croazia e in numerosi paradisi fiscali, che, per conto di raggruppamenti criminali colombiani, provvedeva al trasferimento e alla vendita di imponenti quantitativi di cocaina in Italia, in altri paesi europei, in Canada e negli Stati Uniti e al 'lavaggio' e reinvestimento dei relativi profitti. L'organizzazione, tra l'altro, disponeva di una flotta di 9 navi e controllava direttamente almeno un paio di istituti finanziari, l'uno in Italia - la Cassa rurale e artigiana di Ostuni - e un altro in Croazia. È assai interessante in proposito che, secondo gli investigatori italiani e statunitensi, a capo di tale organizzazione c'era un italiano, incensurato ed insospettabile, di origine lombarda: Pasquale Locatelli. Benché questo imprenditore criminale detenesse contatti con alcuni esponenti della "Banda della Magliana" e qualche affiliato del clan camorristico di Alfieri, è assai significativo sottolineare la sua assoluta mancanza di familiarità con raggruppamenti mafiosi 'tradizionali'.

Tuttavia è assai difficile delineare tendenze nette ed univoche in merito all'evoluzione delle rotte e degli intermediari del traffico di stupefacenti, dato che il commercio di narcotici avviene secondo una pluralità di canali e di schemi operativi e coinvolge una miriade di soggetti diversi. Nonostante il *trend* precedentemente delineato, è evidente che le famiglie mafiose italiane sono ancora attive nell'importazione di grossi quantitativi di cocaina da immettere sulle principali piazze domestiche ed europee: gli oltre

5.000 chilogrammi di cocaina sequestrati nel marzo 1994 in provincia di Torino non erano certo destinati al solo 'spaccio' locale. Accanto ai canali di importazione di cocaina controllati e gestiti da gruppi mafiosi italiani tramite propri referenti residenti in America Latina, si può tuttavia ritenere che i narco-trafficienti colombiani tendano a costituire sempre più frequentemente reti indipendenti di commercializzazione della droga. In quest'ultimo scenario, evidentemente, le formazioni criminali italiane si limitano all'acquisto degli stupefacenti da esponenti o rappresentanti dei gruppi esteri e alla loro distribuzione nel mercato domestico.

Così come già rilevato nel Rapporto annuale relativo al 1993, anche nel corso del 1994 le indagini in ordine al traffico di narcotici hanno confermato il *trend* di crescente unificazione della società criminale italiana, che ha trovato un fertile ambito di sviluppo proprio all'interno del mercato di droghe leggere e pesanti.

Le maggiori formazioni criminali italiane ed estere operanti in Italia appaiono oggi inserite in un vasto reticolo di intensi rapporti di scambio di droghe e di altri beni e servizi illegali. Soprattutto al di fuori delle regioni a più radicata tradizione mafiosa, raggruppamenti criminali di origine siciliana, campana e pugliese sembrano avere intrecciato una fitta rete di affari illeciti, scambiandosi favori e servizi di vario genere all'interno di un 'modus vivendi' relativamente pacifico.

L'operazione denominata 'Hinterland', coordinata dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Milano e conclusasi con l'emissione di 208 ordini di custodia cautelare, ha evidenziato, ad esempio, i numerosissimi contatti tra il raggruppamento guidato da Giuseppe Flachi e Franco Coco Trovato, due pregiudicati di origine calabrese appartenenti alla 'ndrangheta, ed una pluralità di soggetti e associazioni criminali ai fini del commercio di sostanze stupefacenti (Tribunale di Milano, 1994). Soprattutto per ciò che concerne l'eroina, i fornitori abituali del gruppo Flachi-Trovato erano la famiglia siciliana dei Carollo fino alla fine degli anni '80 e, successivamente, un gruppo di trafficanti turchi stabilitosi in Italia; la droga veniva quindi rivenduta a una miriade di raggruppamenti minori, alcuni dei quali alleati organici del gruppo. Transazioni occasionali per importi di 2-3 Kg di droga venivano tuttavia concluse regolarmente, al fine di sopperire a temporanei ritardi nei flussi normali di approvvigionamento della droga, con le due famiglie calabresi

dei Sergi e dei Papalia, attive nella periferia meridionale di Milano, il gruppo calabrese dei Paviglianiti, i catanesi appartenenti al raggruppamento di Jimmy Miano la cui base operativa era l'autoparco di via Salomone ed altri operatori indipendenti della piazza milanese.

Come ha affermato un esponente di rilievo del gruppo di Miano divenuto successivamente collaboratore di giustizia:

“... attorno all'Autoparco si era creata un'aggregazione, una vera alleanza tra più gruppi, tra più organizzazioni dedite al traffico di stupefacenti, sia di siciliani che di calabresi. Intendo riferirmi alle seguenti organizzazioni:

- quella dei Catanesi facenti capo a Jimmi Miano (...);
- quella dei Catanesi di Turi Cappello ... [che] dipendeva dal noto Pillera Salvatore, detto Turi Cacati;
- quella dei calabresi facenti capo a Franco Coco, Giuseppe Flachi e Antonio Schettini (anche se quest'ultimo è napoletano). Costoro, tramite i rapporti di Schettini, si scambiavano favori con una organizzazione di napoletani.

Queste tre grosse alleanze erano quelle alleate in senso stretto sulla zona di Milano e dintorni, nel senso che ci spartivamo ogni partita di stupefacente che arrivava (sia cocaina che eroina) e decidevamo gli omicidi da compiere, a tutela dei nostri comuni interessi ...

Ma oltre queste vi erano altre organizzazioni con cui le prime tre erano in buoni rapporti e con le quali, dunque, si stava bene attenti a non pestarsi i piedi a vicenda. Intendo riferirmi alle seguenti organizzazioni:

- quella dei Papalia, molto potente e numerosa;
- quella di Biagio Dentino Crisafulli (...);
- quella dei fratelli calabresi Paviglianiti, che operano nel comasco;
- quella di Salvatore Pace e dei fratelli Le Donne e di altri ancora, i quali però fanno tutti riferimento a Franco Coco (...);
- quella dei fratelli Pellegrino ...” (Tribunale di Milano, 1993, 3 ottobre: 422-423).

Importanti collegamenti tra alcune delle maggiori cosche della provincia di Reggio Calabria e il clan dei fratelli Modeo di Taranto sono emersi poi nel corso di un'operazione coordinata dalla Direzione Distrettuale Antimafia della Procura della Repubblica di Reggio Calabria che si è conclusa nell'agosto scorso. Le indagini compiute dalle Forze dell'Ordine hanno accertato che le famiglie mafiose dei Morabito di Africo Nuovo, dei Pelle-Romeo di San Luca e dei Pisano di Rosarno, assieme alle loro controparti pugliesi, riuscivano ad importare ingenti quantitativi di hashish in Italia che venivano poi indirizzati verso i maggiori mercati metropolitani del Paese. La droga partiva dal Marocco e dalla Libia e, dopo alcune tappe intermedie in Grecia e Spagna, veniva sbarcata sulle coste italiane e in particolare nei pressi di Manfredonia, Isola Capo Rizzuto, Punta Pellaro e Reggio Calabria.

Le principali consorterie mafiose del nostro Paese non sembrano, invece, ancora detenere un ruolo di rilievo nella produzione, importazione o distribuzione delle droghe sintetiche. Nei diversi stadi della struttura dell'offerta, infatti, le iniziative investigative più recenti hanno rilevato soltanto la forte presenza di operatori indipendenti, assimilabili alla categoria dei criminali dal colletto bianco. Si tratta di piccoli gruppi di associati che organizzano l'importazione dei derivati anfetaminici e dell'L.S.D. dall'Olanda, dai Paesi scandinavi e, in misura crescente, dai Paesi dell'Europa dell'Est o ne curano direttamente la sintesi in piccoli laboratori mobili per poi venderne le dosi tramite canali amicali o pseudo-amicali.

Una quota crescente dell'intera domanda europea di questo tipo di droghe viene soddisfatta dalla produzione est-europea: Polonia, Estonia, Lettonia, Lituania e Russia oggi offrono prodotti anfetaminici di ottima qualità e a prezzi assai contenuti, grazie anche al reclutamento di personale qualificato espulso dall'industria chimica di Stato. Le anfetamine polacche, in particolare, sono oggi le droghe sintetiche di qualità più pregiata sull'intera piazza europea, dato che il loro livello medio di purezza oscilla tra il 97 e il 100 %. Nel 1991 circa il 20 % delle anfetamine intercettate in Europa erano di origine polacca, mentre esse rappresentavano solo il 6% del totale alla fine del decennio scorso (OGD, 1993: 1-4; 1994: 6; BKA, 1993: 1).

Gli operatori di polizia ritengono tuttavia che, se il mercato delle droghe sintetiche continuerà ad espandersi con i ritmi degli ultimi anni, ben presto le formazioni mafiose ambiranno ad inserirsi in tale lucrosa attività, sostituendosi o imponendo la propria 'protezione' agli operatori indipendenti.

3. Il coinvolgimento di cittadini stranieri

La presenza consistente di cittadini stranieri nella struttura dell'offerta del mercato italiano delle droghe pesanti e leggere viene evidenziata con grande forza dalle statistiche elaborate dalla Direzione Centrale Antidroga.

Nel 1993 i soggetti di nazionalità non italiana costituiscono, infatti, oltre il 22 % del numero complessivo delle persone denunciate per traffico e spaccio di stupefacenti, con un incremento di oltre l'8 % rispetto al 1992 (tabella 5).

Tabella 5. Cittadini stranieri oggetto di informativa di P.G. per traffico e spaccio di stupefacenti - Anni 1992-94

	1992	1993	1994
Cittadini stranieri oggetto	- 896	679	799
traffico			
di informativa di P.G. per:	- 4.643	5.723	7.374
spaccio			
Totale	5.539	6.402	8.173
Peso percentuale sul totale	14,4 %	19,5 %	22,8 %

Fonte: Direzione Centrale per i Servizi Antidroga, 1994 e 1995.

I dati relativi alle intercettazioni di stupefacenti confermano il ruolo dei cittadini stranieri nel commercio di tali sostanze.

Particolarmente

rilevante appare il loro coinvolgimento nel traffico di eroina: ben il 76,4 % dell'ammontare globale dell'eroina sequestrata nel Paese è riconducibile ad individui di nazionalità non italiana, in linea con i valori percentuali registrati nei due anni precedenti (68,6 % nel 1993 e 66,5 % nel 1992). Per quanto riguarda la cocaina, nel 1994 l'incidenza dei cittadini stranieri risulta sensibilmente inferiore (9 %) al dato del 1993 e del 1992 (rispettivamente 44 % e 61,6 %); occorre evidenziare ancora una volta, tuttavia, che l'eccezionalità del sequestro record di oltre 5.000 chilogrammi di droga finisce per minimizzare l'incidenza percentuale delle altre intercettazioni e quindi il ruolo di quei soggetti criminali che non risultano coinvolti in tale indagine.

Tabella 6. Quantitativi di eroina, cocaina ed hashish sequestrati a cittadini stranieri, con riferimento al traffico ed allo spaccio - Anni 1992-1994

EROINA					
	1992		1993		1994
Quantitativi sequestrati a cittadini stranieri (in Kg)	903,0		430,1		879,3
Peso percentuale sul totale dei sequestri	66,5 %		68,8 %		76,4 %
- di cui traffico (in Kg ed in percentuale)	853,3 94,5 %		403,0 93,7 %		856,6 97,4 %
spaccio (in Kg ed in percentuale)	49,7 5,5 %		27,1 6,3 %		22,7 2,6 %
COCAINA					
	1992		1993		1994
Quantitativi sequestrati a cittadini stranieri (in Kg)	826,8		480,9		597,4
Peso percentuale sul totale dei sequestri	61,6 %		44,0 %		9,0 %
- di cui traffico (in Kg ed in percentuale)	820,1 99,2 %		474,2 98,6 %		594,4 99,5 %
spaccio (in Kg ed in percentuale)	6,7 0,2 %		6,7 1,4 %		3,0 0,5 %

XII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

CANNABIS						
	1992		1993		1994	
Quantitativi sequestrati a cittadini stranieri (in Kg)	13.514,4		1.064,1		2.545,8	
Peso percentuale sul totale dei sequestri	58,2 %		9,3 %		13,4 %	
- di cui traffico (in Kg ed in percentuale)	13.452	99,5 %	986,3	92,7 %	2.430,3	95,5 %
spaccio (in Kg ed in percentuale)	62,0	0,5 %	77,8	7,3 %	115,5	4,5 %

Fonte: Direzione Centrale per i Servizi Antidroga, 1994 e 1995.

La quota di hashish sequestrata a stranieri nel corso del 1994 conferma i valori abbastanza contenuti registrati nel 1993: 13,4 %, ben lontano dal 58,2 % rilevato nel 1992. Un simile dato, se confermato anche da future rilevazioni, può indicare il minor coinvolgimento degli individui di nazionalità straniera nel commercio dei cannabinoidi.

Se si considera che la gran parte di questi sequestri è avvenuta negli stadi più alti del sistema della distribuzione, la posizione di rilievo detenuta dagli stranieri nel mercato italiano delle droghe pesanti e leggere appare in tutta la sua rilevanza: sul totale dei quantitativi sequestrati a questi ultimi infatti, la frazione intercettata al livello dello spaccio da strada è assai bassa per l'eroina, poiché oscilla tra il 2,6 % del 1994 e il 6,3 % del 1993, e addirittura irrilevante nel caso della cocaina (0,2-1,4 % nei tre anni in esame). Anche al riguardo dei cannabinoidi si riscontrano valori alquanto contenuti: dopo il picco raggiunto nel 1993 (7,3 %), nel 1994 la quota di hashish sequestrata a cittadini non italiani al livello dello spaccio è stata pari al 4,5 % (tabella 6).

Tabella 7. Cittadini stranieri oggetto di informativa di P.G., distinti per nazionalità - Anni 1992- 1994

	1994			1993			1992		
	v.a.	v.p.	ord	v.a.	v.p.	ord	v.a.	v.p.	ord
Marocco	3.164	38,7	1	2.032	31,7	1	1.293	23,4	2
Tunisia	1.558	19,1	2	1.798	20,1	2	1.793	32,4	1
Algeria	768	9,4	3	459	7,2	3	220	4,0	4
Germania	301	3,7	4	218	3,4	4	223	4,0	3
Senegal	150	1,8	5	106	1,6	7	104	1,9	10
Nigeria	139	1,7	6	137	2,1	5	102	1,8	11
Egitto	122	1,5	7	85	1,3	9	83	1,5	
Palestina	113	1,4	8	77	1,2	10	43	0,8	
Svizzera	97	1,2	9	112	1,7	6	132	2,4	6
Colombia	96	1,2	10	69	1,1	-	-	-	
Altre nazionalità	1.665	20,4		1.288	20,1		1.410	21,2	
TOTALE	8.173	100		6.406	100		5.540	100	

Fonte: elaborazione su dati della Direzione Centrale per i Servizi Antidroga, varie annate.

Come negli anni precedenti, anche nel 1994 le nazionalità che risultano di gran lunga più rappresentate sono quelle del Maghreb (tabella 7).

Da alcuni anni marocchini e tunisini si contendono il primo posto in graduatoria e nel corso degli ultimi due anni sono prevalsi i primi; in particolare, nel 1994 i marocchini hanno consolidato il proprio 'primato', con una crescita di oltre il 50 % rispetto all'anno precedente e sono arrivati a rappresentare il 38,7 % di tutti i cittadini stranieri oggetto di informativa per i reati di traffico e spaccio di stupefacenti nel nostro Paese.

Anche 1.558 cittadini tunisini sono stati oggetto di un simile provvedimento nel 1994, con un'incidenza percentuale del 19,1 % e un andamento decrescente rispetto all'anno precedente.

Seguono, poi, i cittadini algerini che - con 768 unità, un incremento percentuale piuttosto consistente nel corso degli ultimi due anni e un peso percentuale del 9,4 % nel 1994 - costituiscono il terzo gruppo più rappresentato.

Con l'eccezione della Germania e della Svizzera (rispettivamente al quarto e al nono posto nel 1994, con 301 e 97 casi), gli altri paesi presenti nelle prime dieci posizioni della graduatoria non sono europei: il Senegal è al quinto posto (con 150 soggetti, pari all'1,8 %), la Nigeria al sesto (139 unità, l'1,7 % del totale), l'Egitto al settimo (122, casi, pari all'1,5 % dei casi) e la Palestina all'ottavo (113 casi, 1,4 % dei casi). La Colombia detiene, infine, la decima posizione, con 96 soggetti, pari all'1,2 % dei casi.

Da questi dati non si può inferire il grado di coinvolgimento di ciascun gruppo etnico nel traffico internazionale di stupefacenti. Basti pensare che non compaiono nella graduatoria i trafficanti di origine turca, il cui ruolo nella distribuzione dell'eroina asiatico sud-occidentale in tutti i principali mercati europei è ben noto.

È necessario quindi ricordare che rispetto agli importatori ed ai distributori all'ingrosso, gli spacciatori - ed in particolare i piccoli spacciatori da strada - hanno una probabilità molto più elevata di venire individuati e denunciati dalle Forze dell'Ordine.

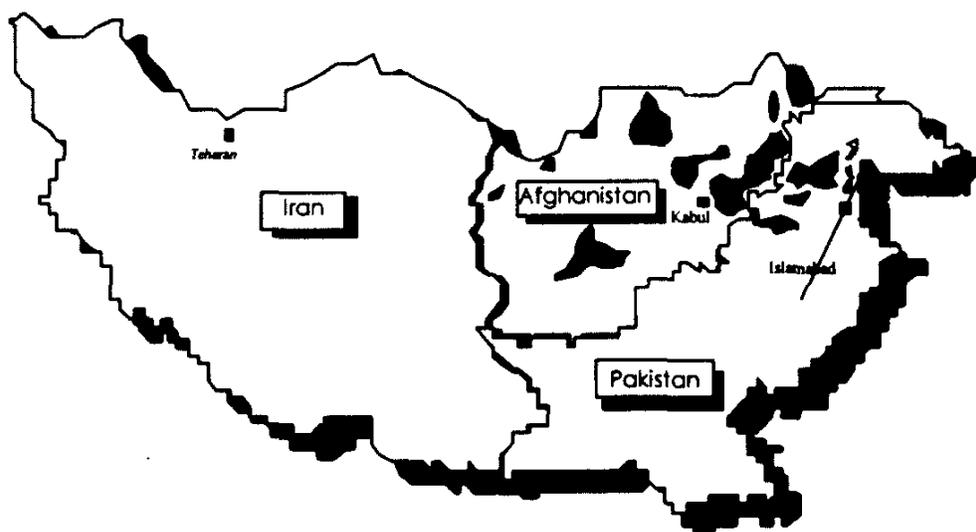
4. Le rotte internazionali del traffico

Eroina

L'attività investigativa condotta nel corso del 1994 non ha evidenziato cambiamenti di rilievo in ordine alle rotte di importazione e ai punti di ingresso delle principali droghe nel nostro Paese né ai Paesi di provenienza delle stesse.

Per ciò che riguarda l'eroina, gli investigatori ritengono che la gran parte della droga consumata nel nostro Paese - così come nel resto d'Europa - sia di produzione asiatico-sudoccidentale, cioè derivi dall'oppio prodotto nei paesi della c.d. 'Mezzaluna d'oro': Pakistan, Afghanistan e Iran. Secondo il National Narcotics Intelligence Consumers Committee americano, la produzione di oppio nei primi due paesi è stata nel 1993 superiore alle 700 tonnellate.

Figura 2. Aree di produzione di oppio nei paesi della Mezzaluna d'Oro



Fonte: DEA, 1991.

Da anni le Forze dell'Ordine occidentali non ricevono alcuna informazione in merito alla produzione di oppio in Iran, che pure viene ritenuta piuttosto rilevante e che in passato era stata stimata nell'ordine di 300 tonnellate. È, poi, necessario sottolineare che nei tre Paesi citati così come nell'altra grande area asiatica di coltivazione di oppio, quella del c.d. 'Triangolo d'oro' solo una parte della produzione di oppio, stimata alcuni anni fa dalla

DEA nell'ordine del 40 % del totale, viene trasformata in eroina e prende la via dei moderni mercati di stupefacenti. La quasi totalità della parte che rimane - oltre il 60 % dell'oppio grezzo raccolto sugli altipiani asiatici - viene consumata negli stessi Paesi produttori o nei Paesi limitrofi, dove i fumatori di oppio si contano a tutt'oggi a milioni. Una quota percentualmente modesta, infine, viene distrutta dai programmi di estirpazione o viene intercettata dalle agenzie pubbliche di contrasto. L'oppio viene sottoposto al primo stadio di raffinazione, la trasformazione cioè in morfina base, per lo più in Pakistan e, in misura minore, in Afghanistan. La sostanza viene quindi spedita in Turchia lungo le rotte carovaniere che attraversano l'Iran e, in misura crescente, tramite le Repubbliche dell'Asia Centrale dell'ex Impero Sovietico. Nell'agosto 1993, ad esempio 1.200 chilogrammi di morfina base ed eroina furono intercettati in Asia Centrale, su un camion turco proveniente dall'Afghanistan.

Una volta che la droga giunge in Turchia, trafficanti di origine turca e curda ne curano la raffinazione e l'occultamento nei TIR, che costituiscono ancora oggi il mezzo privilegiato per il trasporto in Europa. Sono questi gruppi, i cui corrispondenti risiedono in tutti i maggiori stati dell'Europa occidentale e in particolare in Germania, dove si mimetizzano con grande facilità nella consistente comunità di immigrati turchi, a detenere attualmente il controllo dell'importazione di eroina in Europa. Nel 1994 circa il 93,9 % (in valore assoluto oltre 574 Kg) della droga intercettata in Italia, di cui gli investigatori siano riusciti a determinare con certezza la provenienza, è risultato provenire dalla Turchia. Valori percentuali simili, d'altra parte, erano stati registrati anche negli anni precedenti: nel 1993 l'83,9 % dell'eroina intercettata in Italia era risultata essere di provenienza turca (pari a 290 chilogrammi circa), e nel 1992 il dato corrispondente era dell'87,1 % (608,2 Kg).

Secondo il National Narcotics Intelligence Consumers Committee, la tradizionale rotta balcanica dell'eroina, che collega direttamente la Turchia all'Europa Occidentale tramite la Grecia, la Macedonia, la Croazia e la Slovenia, viene ancora oggi parzialmente utilizzata nonostante la guerra civile che da anni sconvolge l'ex Jugoslavia. Questo percorso, tuttavia, attualmente noto come 'rotta diretta', è stato affiancato da due varianti. La c.d. 'rotta meridionale' prevede il passaggio marittimo della droga dalla Grecia alle coste pugliesi, ed il successivo trasporto terrestre verso i maggiori mercati settentrionali: già nei due precedenti Rapporti annuali d'altra parte, era stata evidenziata la forte crescita

delle intercettazioni di eroina in Puglia e lungo le principali arterie che collegano la regione al Nord-Italia. Sia sulla c.d. 'rotta diretta' che su quella 'meridionale', un ruolo rilevante viene esercitato da bande criminali composte da appartenenti alla minoranza albanese del Kosovo: in particolare, le autorità svizzere stimano che circa il 90 % dell'eroina commercializzata in Svizzera sia gestita da gruppi albanesi (NNICC, 1994: 49).

La c.d. 'rotta settentrionale', infine, prevede il trasporto dell'eroina via terra attraverso Bulgaria, Romania, Ungheria ed ex Cecoslovacchia. Le Forze di Polizia europee ritengono concordemente che da alcuni anni questo sia il percorso lungo il quale passa la maggior parte dell'eroina destinata al mercato europeo.

Partite di tale sostanza sono state avviate ai mercati dell'Europa occidentale anche tramite l'Ucraina, la Bielorussia e i porti della Lituania e dell'Estonia. Quantitativi nell'ordine di alcuni chilogrammi sono stati inoltre intercettati all'aeroporto di Mosca e nei porti crimei di Odessa e Sevastopol, con il coinvolgimento attivo di gruppi criminali di nazionalità russa o delle repubbliche asiatiche della Confederazione degli Stati Indipendenti (NNICC, 1994: 55).

Benché solo quantitativi marginali dell'eroina prodotta nel c.d. 'Triangolo d'oro' raggiungano il mercato europeo (distribuiti quasi esclusivamente sulle piazze olandesi ed inglesi), è tuttavia necessario ricordare che la Birmania, il Laos e la Thailandia detengono uno share del 75 % della produzione mondiale di oppio. La raffinazione in morfina base e successivamente in eroina avviene per lo più in Birmania lungo il confine con la Thailandia e con la Cina, in vaste regioni dove in governo di Rangun ha soltanto una sovranità nominale e dove due movimenti guerriglieri - la Shan United Army e la United Wa State Army - si contendono da alcuni anni la supremazia.

Le formazioni criminali che hanno attualmente il controllo del traffico internazionale di eroina prodotta nel Triangolo d'Oro sono prevalentemente composte da elementi di estrazione cinese e da sino-tailandesi. Si tratta di raggruppamenti organizzati su principi etnici o sul modello del clan e ciò li rende particolarmente impermeabili all'infiltrazione da parte degli agenti di polizia.

Gran parte dell'eroina prodotta nel Triangolo d'Oro raggiunge i mercati internazionali attraverso la Thailandia, anche se quantitativi crescenti sono stati dirottati nel corso degli ultimi anni attraverso la Repubblica Popolare Cinese, dove poi raggiungono

Hong Kong o altre località asiatiche, come la Malesia, di Singapore, Taiwan e la Corea meridionale, che assolvono al doppio ruolo di mercati finali di destinazione e di scalo internazionale.

Le stesse organizzazioni cinesi provvedono solitamente alla spedizione di partite di eroina negli Stati Uniti e in Australia su cargo aerei e marittimi, in quantitativi assai ingenti. Come si è detto tuttavia, da alcuni anni una porzione consistente dell'eroina asiatico sudorientale viene affidata - una volta giunta nei due principali centri di smistamento, Bangkok e Hong Kong - a formazioni criminali nigeriane che provvedono al suo trasferimento clandestino negli Stati Uniti e, in misura minore, in Europa. Le Forze di Polizia di tutto il mondo hanno ancora poche informazioni al riguardo, poiché le formazioni nigeriane sono molto coese e difficili da penetrare, essendo modellate su antiche strutture tribali. Negli Stati Uniti, i gruppi nigeriani sono riusciti ad accaparrarsi anche il controllo di importanti circuiti di distribuzione dell'eroina medesima (NNICC, 1994).

Per sottrarsi alla crescente pressione delle Forze dell'Ordine, i gruppi nigeriani hanno cominciato di recente a reclutare corrieri di nazionalità diversa dalla propria, soprattutto individui provenienti dall'Europa, dagli Stati Uniti e da altri Paesi dell'Africa. Allo stesso modo, essi hanno diversificato i punti di partenza e di arrivo della merce per eludere i controlli sulle rotte abituali. Oggi il punto di imbarco iniziale si trova raramente in Nigeria o nei Paesi produttori della droga del Sud-Est asiatico ed anche l'aeroporto di New York, che all'inizio del corrente decennio era quello di gran lunga preferito, viene oggi utilizzato con minore frequenza come destinazione finale, a vantaggio di altri grandi centri del Nord America (NNICC, 1993: 28).

Benché nel corso del 1994 non siano avvenuti in Italia sequestri di eroina proveniente della Nigeria, è interessante ricordare che nei due anni precedenti i quantitativi di droga introdotti nel nostro Paese da gruppi di trafficanti nigeriani erano stati pari al 4,1 %.

Occorre, infine, ricordare che anche il Messico è un tradizionale produttore di eroina, che viene contrabbandata negli Stati Uniti lungo le stesse rotte utilizzate per la cocaina e che viene prevalentemente consumata negli Stati del Midwest. Da alcuni anni poi, anche

l'eroina di origine colombiana ha fatto la propria comparsa sul mercato nord-americano, dove nel 1993 è giunta a rappresentare il 15 % del mercato.

Benché i maggiori cartelli della cocaina sembrano assai interessati al nuovo *business*, gli analisti del NNICC ritengono che al momento sia la produzione che la commercializzazione della droga siano in mano a piccoli gruppi indipendenti di narco-trafficienti (NNICC, 1994: 52-54).

Cocaina

Com'è noto, gran parte della cocaina venduta sulle piazze nordamericane ed europee viene raffinata in Colombia ed è esportata e distribuita da gruppi di narco-trafficienti colombiani. La cocaina base e la pasta di coca giungono in questo Paese prevalentemente dagli stati confinanti del Perù e della Bolivia, dove ha luogo la gran parte della coltivazione mondiale della coca.

Tabella 8. Stime della produzione potenziale di coca e di cocaina nel 1993

	Coltivazione di coca (ha)	Stima del raccolto potenziale di foglie di coca (ton)	Stima della produzione potenziale di cocaina HCL (ton)
Bolivia	47.200	84.400	255
Colombia	39.700	31.700	65
Perù	108.800	155.500	450-485
Raccolto potenziale di foglie di coca		271.800	
Produzione potenziale di cocaina HCL			770-805

Fonte: NNICC, 1994.

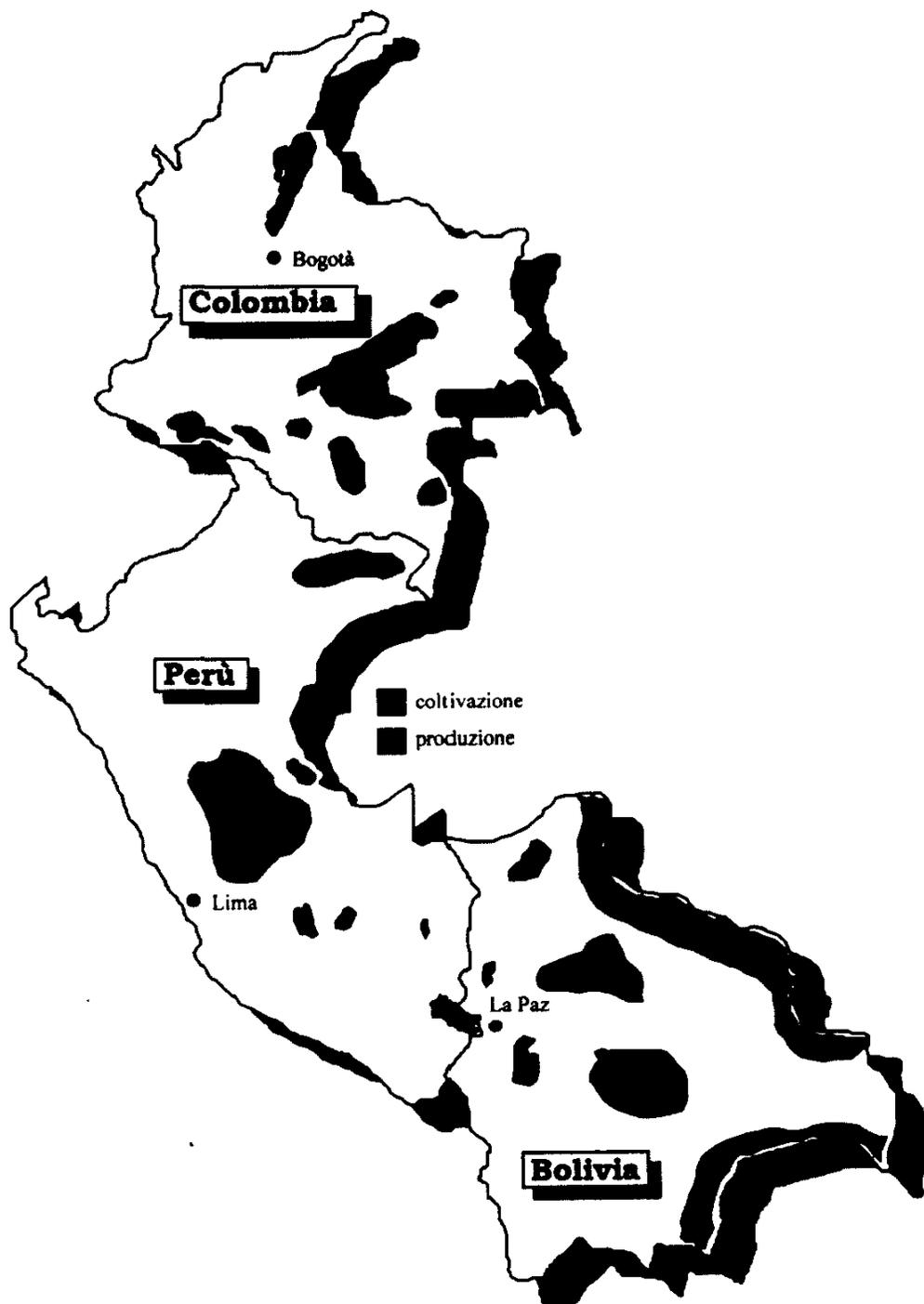
Per la prima volta nel 1993, il National Narcotics Intelligence Consumers Committee ha significativamente ridotto le proprie stime della produzione potenziale di cocaina, ponendo fine a un costante *trend* di crescita in atto fin dalla metà degli anni '80: la produzione di foglie di coca per il 1993 è stata infatti valutata nell'ordine di 272.000 tonnellate contro le oltre 335.000 tonnellate del 1992. Tale flessione è da addebitarsi principalmente a una forte riduzione del raccolto in Perù, che detiene il primato mondiale nella produzione di foglie di coca (57% nel 1993), dovuta al progressivo impoverimento del suolo e al diffondersi di una malattia della pianta della coca (tabella 8).

Si ritiene che una quota compresa tra il 5 e il 10 % del raccolto annuale sia consumata direttamente nei Paesi di produzione, dove da secoli le foglie di coca vengono masticate dalla popolazione per alleviare le fatiche del lavoro nei campi o nelle miniere. La parte restante, fatta eccezione per i quantitativi che vengono intercettati o distrutti dalle Forze dell'Ordine, viene sottoposta a un processo di raffinazione e trasformata in idroclorato di cocaina, per la distribuzione nei moderni mercati di stupefacenti. La produzione potenziale di cocaina è stata stimata per il 1993 tra le 770 e le 805 tonnellate, con un calo compreso tra il 20 e il 30 % rispetto all'anno precedente (NNICC, 1994: 1).

Le confederazioni criminali colombiane controllano gran parte delle esportazioni di cocaina negli Stati Uniti e in Europa. In particolare la DEA ritiene che attualmente il c.d. 'cartello' di Cali gestisca l'esportazione di circa l'80 % della cocaina consumata negli Stati Uniti e il 90 % dei quantitativi introdotti in Europa (DCSA, 1993: 65). In seguito alle traversie giudiziarie e alla morte di Pablo Escobar, *leader* dell'altra grande coalizione di narcotrafficanti, il 'cartello' di Medellin ha subito infatti un processo di frantumazione interna e ha perso consistenti quote di mercato. Ciononostante, gli inquirenti ritengono che i principali segmenti di tale consorzio siano ancora oggi in grado di organizzare spedizioni di diverse tonnellate di cocaina (NNICC, 1994: 2).

Le tecniche di contrabbando della cocaina sono numerose e varie. Dato che la sostanza ha uno scarso volume, essa può essere nascosta facilmente in cargo aerei e marittimi oppure trasportata da corrieri che la ingeriscono o la nascondono nei propri bagagli. Per sfuggire ai controlli delle Forze dell'Ordine, i trafficanti colombiani utilizzano frequentemente i Paesi limitrofi come posti-tappa per il prodotto finito nel suo viaggio verso la commercializzazione finale, vi acquistano quantitativi ingenti di prodotti chimici necessari alla raffinazione dell'idroclorato di cocaina e, talvolta, vi trasferiscono addirittura i propri laboratori clandestini. Sia pur con funzioni e modalità diverse, negli ultimi cinque anni è fortemente cresciuto il coinvolgimento nella produzione e nel traffico di cocaina di paesi come il Venezuela, il Suriname, il Brasile, il Cile, l'Argentina, il Paraguay e l'Uruguay. Da anni poi, i paesi dell'America Centrale - negli anni scorsi soprattutto Panama, ma più recentemente anche Nicaragua, El Salvador, Costa Rica, Belize, Honduras e soprattutto il Guatemala (dove in una singola operazione nel 1992 le Forze di Polizia hanno sequestrato 9.6 tonnellate di cocaina) - offrono piste e nascondigli

Figura 3. Le aree di produzione di cocaina in Colombia, Bolivia e Perù



Fonte: United Nations International Drug Control Programme, 1992.

sicuri per i piccoli aerei che trasportano la cocaina dalla Colombia verso i mercati nordamericani (NNICC, 1994; DCSA, 1993: 66-73).

Nel 1990 era stato stimato che l'80 % della droga prodotta in Colombia venisse inviata negli Stati Uniti, ma a partire da quella data quantitativi crescenti sono stati inviati in Europa (Lee, 1992: 95). Avvertendo la progressiva saturazione del mercato USA infatti, i gruppi criminali latino-americani hanno impostato da circa un quinquennio un'aggressiva politica di espansione in Europa, che è emersa con grande evidenza dalla progressione dei sequestri compiuti dalla polizia europea. Tra il 1987 e il 1991, i quantitativi di cocaina intercettati nel vecchio Continente sono cresciuti del 300 %, passando da 4.073 a 16.062 chilogrammi (DEA, 1992: 1). Nel 1993, secondo i dati diffusi dall'Interpol, sono state intercettate in Europa circa 17 tonnellate e mezzo di droga (NNICC, 1994: 28).

Circa un terzo di tale quantitativo è stato sequestrato in Spagna, Paese che fin dalla fine degli anni '80 - per ragioni culturali e per la presenza di una nutrita comunità colombiana - è stato eletto dalle coalizioni criminali come "testa di ponte" per la conquista dei mercati europei (NNICC, 1994: 28). Come si è già detto inoltre, i gruppi colombiani si avvalgono frequentemente della cooperazione di trafficanti appartenenti alle maggiori coalizioni criminali italiane. I contatti tra le due sponde dell'Atlantico sono facilitati dalla diuturna presenza di numerosi affiliati a cosa nostra, alla 'ndrangheta e alla camorra in Argentina, Brasile, Colombia e Venezuela.

Consistenti partite di cocaina vengono inoltre spedite nei Paesi Bassi (soprattutto tramite il Suriname e le Antille Olandesi per rendere più facile l'ingresso dati i legami culturali esistenti tra l'Olanda e le sue ex-colonie) ed in altri Stati dell'Europa centrale.

Per introdurre la sostanza sui mercati occidentali, i *narcos* utilizzano in maniera crescente anche le poco controllate frontiere terrestri, aeree e marittime dei paesi dell'ex blocco sovietico, come mostrano i cospicui sequestri compiuti in quelle nazioni. In Russia, ad esempio, all'inizio del 1993, la polizia ha confiscato un carico di oltre una tonnellata di cocaina proveniente dalla Finlandia e destinata ai più ricchi mercati dell'Europa Occidentale. Nel gennaio 1994 la polizia polacca ha intercettato oltre 750 chilogrammi di cocaina al porto di Gdansk, che facevano parte di un carico di oltre una tonnellata partito dall'Ecuador.

Anche il BundesKriminalamt tedesco ha dichiarato di aver intercettato complessivamente, nel corso del 1993, oltre una tonnellata di cocaina, la gran parte della quale proveniva dal porto di Rostock o dagli altri porti baltici in Polonia e Russia.

Si ritiene che per il transito e la distribuzione della droga sui nuovi mercati dell'Est europeo, i narco-trafficienti colombiani abbiano preso accordi con gruppi criminali russi, nonché con appartenenti a formazioni mafiose italiane che da anni sono attivi nei paesi dell'ex blocco sovietico.

Al fine di ridurre i rischi di intercettazione alle frontiere della Unione Europea, sono diventati importanti 'paesi di transito' alcuni Stati dell'Africa mediterranea: in particolare, il Marocco, la Tunisia e l'Algeria nonché la Nigeria e il Ghana. In particolare, le *gangs* nigeriane che da anni provvedono al trasporto di eroina sulle principali piazze del Nuovo e del Vecchio Continente sembrano offrire le medesime prestazioni anche per la cocaina, almeno per ciò che riguarda il mercato dell'Europa occidentale.

Negli ultimi anni il numero dei nigeriani arrestati per il trasporto di cocaina infatti è cresciuto a ritmi assai veloci in tutta Europa. Secondo il NNICC, nel 1989 furono arrestati 11 cittadini nigeriani per il possesso di 1,3 Kg di cocaina; il 1992 il loro numero era balzato a 117 per un ammontare complessivo di 83 Kg di droga e, infine, nel 1993 ne sono stati tratti in arresto 122 e sono stati confiscati loro oltre 134 Kg di cocaina (NNICC, 1994: 30).

Il traffico della sostanza stupefacente verso l'Europa consente a tutt'oggi profitti più elevati rispetto a quello destinato all' America del Nord, a causa della persistente differenza dei prezzi: un chilo di cocaina viene venduto negli Stati Uniti per 11.000-40.000 dollari, mentre in Europa il prezzo oscilla tra 38.000 e 79.000 dollari (NNICC, 1994: 1; DEA, 1992c: 1).

In seguito all'intercettazione record di quasi 5.550 Kg di cocaina, risultati provenienti dalla Colombia, le statistiche elaborate dalla Direzione Centrale per i Servizi Antidroga rilevano un peso schiacciante della droga proveniente da tale Paese (95,8 %), assai maggiore dei valori rilevati nei due anni precedenti (45,7 % nel 1993 e 48,7 % nel 1992).

La Direzione Centrale per i Servizi Antidroga - va ricordato - considera l'ultimo Paese di transito quando non vi siano informazioni certe sul luogo di provenienza (tabella 9).

XII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Tabella 9. Provenienze estere riscontrate nei sequestri di cocaina di maggior rilievo - Anno 1992-94

Paesi di provenienza o di transito	1994			1993			1992		
	Quantità (in Kg.)	Valori %	Ordine	Quantità (in Kg.)	Valori %	Ordine	Quantità (in Kg.)	Valori %	Ordine
Colombia	5.844,5	95,8 %	1	356,3	45,7 %	1	496,9	48,7 %	1
Brasile	88,0	1,4 %	2	210,3	27 %	2	188,4	18,5 %	2
Cile	33,9	0,6 %	3						
Belgio	33	0,54 %	4						
Ecuador	30	0,49 %	5	15,8	2,1 %	7	15,2	1,5 %	9
Spagna	20	0,33 %	6						
Austria	14,7	0,24 %	7						
Olanda	13,2	0,21 %	8	8,4	1,1 %	9	9,6	0,9 %	11
Costa Rica	12,5	0,20 %	9						
Argentina	10,9	0,18 %	10	42,4	5,4 %	3	25,5	2,5 %	6
TOTALE provenienze note	6.100,7	100 %		778,7	100 %		1.019,6	100 %	

Fonte: elaborazione su dati della Direzione Centrale per i Servizi Antidroga, 1994 e 1995.

Peraltro, nel caso della Colombia, sono i valori registrati nel 1994 quelli più vicini al dato reale poiché, com'è noto, la quasi totalità della cocaina viene raffinata in tale Paese.

Le altre nazioni presenti in graduatoria, siano esse sudamericane o europee, sono pertanto da considerarsi "di transito". Anche nel 1994 il Brasile conserva la seconda posizione, benché i quantitativi di cocaina giunti da questo Paese in Italia ed intercettati dalle Forze di Polizia siano diminuiti vistosamente rispetto ai due anni precedenti, sia in valori assoluti che in termini percentuali. Gli altri paesi dell'America Latina presenti in graduatoria, alcuni dei quali per la prima volta, a testimonianza della costante ricerca da parte dei narco-trafficienti di punti di imbarco non sospetti, sono il Cile, con 33,9 Kg, l'Ecuador, con 30 Kg, il Costa Rica (12,5 Kg) e l'Argentina (10,9 Kg). Tra i paesi europei al primo posto figura il Belgio con 33 Kg, seguito dalla Spagna (20 Kg) e dall'Olanda (13,2 Kg).

Hashish

I principali paesi produttori di marijuana sono il Messico, la Colombia, gli stessi Stati Uniti e, in misura crescente, alcune nazioni del Sud-Est asiatico; la gran parte dell'intera

produzione mondiale che si inserisce nei circuiti internazionali del traffico, tuttavia, è destinata al mercato americano.

L'hashish, invece - cioè la resina di cannabis - viene commercializzato quasi esclusivamente in Europa e in Canada. I maggiori produttori di hashish sono il Libano, il Pakistan, l'Afganistan ed il Marocco. Da alcuni anni la produzione mondiale di hashish sembra relativamente stabile ed oscilla - secondo gli organismi antidroga americani e quelli internazionali - attorno alle 1.200 tonnellate annue, ad esclusione del 1990, anno in cui si è verificato un repentino calo del raccolto libanese (NNICC, 1994).

Come in passato, anche nel 1994 gran parte dell'hashish consumato in Italia proviene dal Marocco: nel corso dell'anno in esame tuttavia, soltanto il 37,6 % dei cannabinoidi (in valori assoluti 2.369 Kg) intercettati in Italia e di cui sia stato possibile individuare l'origine, è risultato provenire da tale Paese, con un consistente decremento rispetto ai due anni precedenti.

Occorre considerare, tuttavia, che nel 1994 quasi un altro terzo del totale (1.908 Kg) è risultato provenire dalla Spagna, che costituisce un naturale Paese di transito per la droga di produzione marocchina.

Tabella 10. Provenienze estere riscontrate nei sequestri di cannabinoidi di maggior rilievo - Anno 1992-1993

Paesi di provenienza o di transito	1994			1993			1992		
	Quantità (in Kg.)	Valori %	Ordine	Quantità (in Kg.)	Valori %	Ordine	Quantità (in Kg.)	Valori %	Ordine
Marocco	2.369,8	37,6 %	1	8.241,0	83,60 %	1	7.768,8	55,8 %	1
Spagna	1.908,5	30,3 %	2	677,3	6,80 %	2	312,6	2,2 %	5
Libano	1.884	29,9 %	3	0,9	0,01 %	11	3.755,1	26,9 %	2
Turchia	145	2,3 %	4	-	-	-	-	-	-
Nigeria	-	-	-	582,3	5,80 %	3	13,7	0,1 %	8
Olanda	-	-	-	90,6	0,90 %	4	246,6	1,7 %	6
TOTALE provenienze note	6.307,3	100 %		9.145,8	100 %		13.925,5	100 %	

Fonte: elaborazione su dati della Direzione Centrale per i Servizi Antidroga, varie annate.

Dopo la forte contrazione registrata nel 1993, nel 1994 le formazioni di trafficanti libanesi sembrano essere tornate ad esportare quantitativi ingenti di hashish in Italia: ben 1.884 Kg di droga provenienti dal Libano sono stati intercettati in Italia; si tratta del 29,9 %

dell'intero ammontare di cui sia stata accertata la provenienza. Da segnalare, infine, i 145 Kg (pari al 2,3 % del totale) provenienti dalla Turchia, presumibilmente passati dal Libano.

LE INFILTRAZIONI DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NEL SETTORE DEGLI APPALTI E DELLE PROVVIDENZE PUBBLICHE

I collegamenti tra criminalità ed ambienti economici e istituzionali hanno trovato ampia conferma nelle vicende giudiziarie del periodo recente.

Nella tradizionale analisi del fenomeno mafioso, la mafia “imprenditrice”, che dagli anni 70 ha avuto sempre maggiore accelerazione, segna senz’altro un momento di novità ed un vero e proprio salto di qualità del “modus operandi” criminale, tradizionalmente collegato al controllo del territorio e all’accumulazione di ricchezza derivante, prevalentemente, da attività estorsive e dal traffico di sostanze stupefacenti.

Il conseguente filone di ricerca, arricchitosi nel tempo di sempre maggiori elementi di riscontro, si è via via consolidato su due ipotesi di lavoro:

- la graduale trasposizione del potere mafioso da una sua innata abilità a stabilire rapporti d’interesse tra le altre sfere dell’economia, della politica e della società ad una sempre maggiore capacità di esercizio di vere e proprie funzioni imprenditoriali, del tutto “pulite” e legali, in vasti settori industriali e nell’ambito della distribuzione di beni e servizi;
- la consapevolezza di un’economia mafiosa avviata a diventare, di fatto, una componente del tessuto produttivo di vaste aree territoriali, soprattutto del Mezzogiorno.

I settori d’investimento dell’accumulazione mafiosa se, da un lato, finiscono con l’abbracciare l’intero universo produttivo, dall’altro configurano un elemento di assoluta preminenza: l’inserimento nel campo della gestione e del controllo degli appalti pubblici.

D’altro canto la pericolosità di tale tipo di infiltrazione era stata già recepita dal legislatore nella stesura dell’art. 416 bis del Codice Penale, introdotto non solo per fornire rilevanza giuridica al concetto di “*associazione di tipo mafioso*”, a prescindere dai delitti perpetrati nell’ambito della stessa, ma anche per meglio contrastare le modalità di infiltrazione della criminalità organizzata nel tessuto civile ed economico della società.

La norma richiamata, infatti, indica esplicitamente, tra gli scopi perseguiti dall’associazione mafiosa, oltre a quelli di commettere delitti e di conseguire profitti ingiusti, anche quello di “....*acquire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque*

il controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni, appalti e servizi pubblici...”, correlando tali obiettivi al *modus operandi* caratteristico della mafia : l’intimidazione e l’assoggettamento.

“...La norma propone una parificazione testuale tra la finalità perseguita dall’associazione mafiosa in materia di appalti e quella di commettere delitti, che rappresenta il coefficiente più immediato ed evidente di pericolosità dell’associazione mafiosa. (...) La parificazione si risolve quindi nel riconoscimento normativo, più chiaro ed autorevole, dell’importanza che deve attribuirsi ai fenomeni di inquinamento negli appalti pubblici, della pericolosità di essi e dalla priorità da attribuire all’azione di contrasto per impedirli....”⁴

Questo breve riferimento normativo, si rende necessario laddove si consideri che è proprio sul terreno legislativo che, negli ultimi tempi, si è incentrata l’attenzione delle istituzioni nel particolare settore.

Da molto tempo, infatti, viene invocata una definitiva quanto sostanziale riforma del complesso sistema regolamentare e amministrativo che sovrintende l’intero comparto.

Il dibattito politico, sia antecedente che susseguente all’emanazione della legge di riforma, la c.d. “Legge Merloni” (nr.109 del 19.02.1994), che peraltro stenta ad entrare definitivamente in vigore, è tema di stretta attualità.

La norma contiene in sé strumenti ed istituti finalizzati alla tutela del concetto di trasparenza in tutti i rapporti con la Pubblica Amministrazione quali, in sintesi:

- l’istituzione di un’Autorità garante dell’intero settore, una sorta di “ Consob” degli appalti;
- una netta separazione di responsabilità e di ruoli tra progettista e costruttore dell’opera;
- l’imposizione di garanzie fideiussorie per il costruttore e della polizza assicurativa per il progettista, il quale diviene sostanzialmente responsabile degli errori di progetto forieri di varianti in corso d’opera;
- una drastica limitazione degli interventi accessibili a “trattativa privata”;
- l’abolizione dell’Albo dei costruttori, sia pure differita nel tempo.

⁴ G.M.Flick. *Le infiltrazioni della criminalità organizzata negli appalti pubblici* Atti del convegno - seminario tenutosi a Palermo in data 14 e 15 Marzo 1991.

Le innovazioni introdotte, oltre a suscitare un ampio e talvolta aspro dibattito tra tutti i soggetti interessati, ha di fatto creato un blocco pressochè totale dell'attività imprenditoriale.

A tal fine, proprio a salvaguardia dell'intero settore, è intervenuto, nel maggio 1994, il decreto 331/1994, c.d. "decreto sblocca appalti" il quale, congelando di fatto l'entrata in vigore della Legge Merloni fino al 31.12.1994 (termine successivamente prorogato fino al giugno del 1995), ha consentito una relativa ripresa delle iniziative e il completamento dei lavori in corso d'opera. Anche se il 1994 si è chiuso con un incremento di valore delle commesse del 20,3% (16% in termini reali) rispetto al 1993, il settore appare ancora ben lontano dai ritmi dell'ultimo decennio. Nonostante infatti l'economia sembri riprendere su ritmi sostenuti, durante il 1994 sono stati appaltati lavori in misura inferiore del 40% rispetto al totale dei contratti stipulati mediamente nel triennio 1990/1992 (fonte Ance).

La tabella che segue indica chiaramente come la sospensione della Legge Merloni abbia, se non altro nel breve periodo, prodotto un consistente beneficio in termini di ripresa nel settore pubblico.

Tabella 1. l'andamento nel settore degli appalti nel '94 rispetto all'anno precedente

mesi	1993	1994	var. % 94/93
gennaio	932	815	-12,5
febbraio	717	1125	56,8
marzo	730	939	28,7
aprile	837	654	
maggio	961	841	-12,5
giugno	1054	1332	26,3
luglio	1516	1522	0,4
agosto	1282	1621	26,1
settembre	876	1038	18,4
ottobre	1568	2336	49,0
novembre	1150	1990	73,0
dicembre	1469	1539	4,7
TOTALE	13.098	15.752	20,3

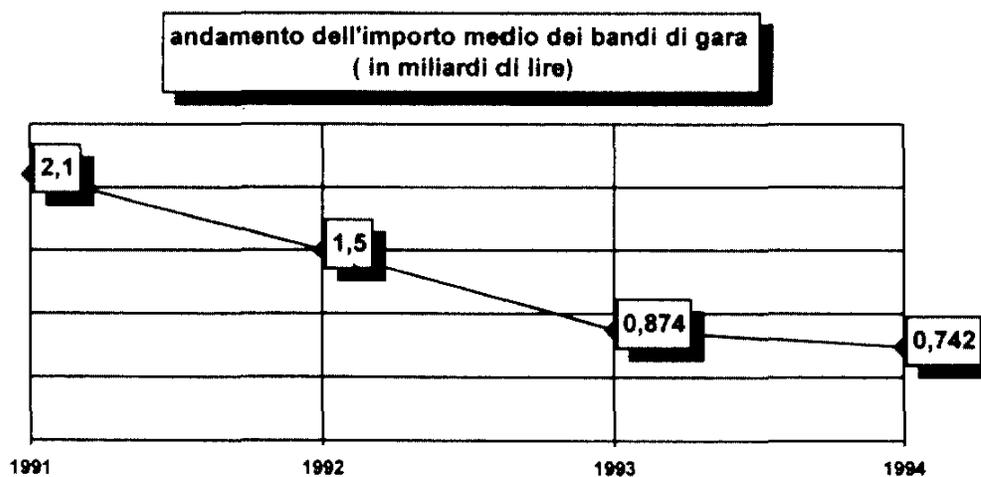
Fonte. Ance

Per quanto riguarda la dimensione media degli interventi, il dato rilevante che ha caratterizzato l'intero 1994 è rappresentato dall'aumento progressivo dei bandi di gara con importo unitario inferiore a 500 milioni di lire.

APPALTI IN OPERE PUBBLICHE - importi dei bandi superiore al miliardo -					
raggruppamenti in settori omogenei nel triennio 1992/1994 variazioni percentuali rispetto al triennio precedente					
categorie	nord %	centro %	sud %	Italia variaz. %	% sul totale
impianti tecnologici	8,1	10,2	-40,9	-6,1	31,1
edilizia	5,7	28,7	-45,2	-14,8	22,3
infrastrutture varie	-35,5	-0,3	-66,3	-50,3	14,6
opere varie	35,5	0,9	-66,3	-30,9	11,8
infrastrutture idrauliche	-27,0	-6,0	-62,3	-49,2	10,0
opere per il territorio	19,8	-35,6	-68,2	-52,8	6,3
restauro	-26,3	52,1	-42,6	-19,7	2,5
lavori marittimi	0,5	-79,7	-30,0	-39,3	1,3

Fonte: elaborazione C'RESME. SI su dati Telemat

Tale fenomeno, che ha avuto inizio nella seconda metà del 1992, si presenta in forma ancora più vistosa a partire dai primi mesi dello scorso anno. La conseguenza statistica della progressiva riduzione dell'importo medio dei bandi di gara per il periodo 1991/1994 è sintetizzata nel grafico che segue:



Fonte: C'RESME su dati Telemat

È altresì risultata incrementata la pubblicità sugli organi di stampa dei lavori inferiori a 750 milioni di lire per i quali sarebbe stata sufficiente la semplice pubblicazione all'albo pretorio del Comune (art. 7 della Legge 14/73).

Tale andamento ha caratterizzato l'intero 1994, ma ha avuto una notevole accelerazione nel secondo semestre dell'anno, in concomitanza con il periodo di sospensione della Legge Merloni

BANDI DI GARA PER OPERE PUBBLICHE (MILIARDI DI LIRE)

periodo : gennaio settembre			
	1993	1994	variaz.%
fino a 750 mil.	1.248	1.834	46,9
oltre 750 mil.	7.662	7.943	3,7

Fonte : Ance

BANDI DI GARA PER OPERE PUBBLICHE (MILIARDI DI LIRE)

periodo : giugno settembre (dopo la sospensione della Legge Merloni)			
	1993	1994	variaz.%
fino a 750 mil.	602,3	1.024,9	70,2
oltre 750 mil.	4.129,8	4.377,2	6,0

Fonte : Ance

In conclusione si può affermare che attualmente il mercato degli appalti è fortemente condizionato da due ordini di fattori:

- l'incertezza normativa, che induce gli enti appaltanti a rimandare nel tempo lavori di un certo rilievo in attesa di norme chiare e ben definite;
- una rinnovata e diffusa esigenza di trasparenza che ha orientato gli operatori ad una "frammentazione" delle iniziative e ad una maggiore pubblicità anche per gare di piccole dimensioni, soprattutto a partire dalla prima metà del 1992, periodo in cui sono iniziate le prime indagini della Magistratura.

In tal senso si può affermare che ad una più penetrante attività di contrasto posta in essere dagli organi investigativi, sembra essere in parte superata la fase "acuta" di allarme derivante dalla cognizione di ripetuti e talvolta clamorosi casi di collusione tra criminalità organizzata ed esponenti istituzionali e della Pubblica Amministrazione.

Infatti, se da un lato la cronaca giudiziaria, anche di tempi più recenti, non è certo avara di continui riscontri di fatti e circostanze che confermano il "pactum sceleris" a suo tempo instauratosi, anche ad elevati livelli, tra criminalità organizzata e società civile, è

anche vero che personaggi e circostanze attualmente oggetto di indagini fanno riferimento, in prevalenza, a situazioni pregresse che, sulla scia di più vaste operazioni già avviate da tempo, trovano di giorno in giorno sempre maggiore definizione e risalto.

Si consideri altresì come anche il divenire del quadro politico, sia a livello nazionale che locale, potrebbe in qualche modo aver contribuito a ridimensionare, soprattutto a livello locale, alcuni dei vecchi "comitati d'affari" che per lungo tempo hanno alimentato il sistema di "tangentopoli" e convogliato verso strutture speculative ed imprenditoriali di estrazione criminosa ingenti flussi finanziari derivanti dagli impieghi illeciti del denaro pubblico.

Tali spirali collusive hanno prodotto effetti negativi, peraltro ormai ben noti, sia sull'economia che sulla finanza pubblica, interessando vaste aree del territorio nazionale.

La criminalità organizzata, mediante il controllo, anche indiretto, di imprese appositamente costituite, mira a creare dei veri e propri "contenitori" ove far affluire danaro proveniente da attività criminose e di per se stessi idonei a dissimulare rapidi quanto illeciti arricchimenti.

Tali imprese rappresentano un evidente fattore di distorsione del libero mercato in quanto, potendo contare su pratiche intimidatorie ormai consolidate (minacce, danneggiamenti, rallentamento e/o accelerazione forzata di iter burocratici presso enti pubblici e privati), possono arrivare a realizzare forme di concorrenza talmente serrata da provocare la progressiva uscita dal mercato di numerose altre imprese, causando il conseguente consolidarsi di situazioni locali di vero e proprio monopolio.

Altre conseguenze non secondarie di tale modello di infiltrazione, sono costituite dalla possibilità di assegnazione, a favore di tali imprese, di facilitazioni bancarie, mutui e contributi pubblici, idonei ad incrementare flussi di liquidità "puliti", a riciclare denaro sporco e, in ultima analisi, anche alla realizzazione di veri e propri utili di gestione conseguenti all'esercizio dell'attività economica vera e propria.

Tuttavia sono sempre le regioni a rischio del Mezzogiorno che sembrano essere state maggiormente condizionate dal monopolio affaristico mafioso, le cui crescenti esigenze di disponibilità finanziarie sono da ricollegare, come ampiamente accennato, agli aspetti tipicamente imprenditoriali assunti dalla criminalità organizzata.

In Sicilia, le cronache giudiziarie del recente passato hanno dato ampio risalto al ruolo svolto da un imprenditore di S. Giuseppe Jato, Angelo Siino, che ha ricoperto per anni il ruolo di "ambasciatore" dei corleonesi nel settore degli appalti ed è altrettanto noto come le indagini a suo tempo espletate abbiano consentito di configurare, in tale settore, l'elevato grado di penetrazione da parte della criminalità organizzata siciliana.

"L'associazione mafiosa non si limitava più a svolgere un ruolo di sfruttamento meramente parassitario delle attività economico imprenditoriali concretatesi nell'imposizione di tangenti, di sub appalti, di assunzione di manodopera, ma mirava a realizzare un controllo integrale e un pesante condizionamento interno del mondo imprenditoriale nel settore dei lavori pubblici in Sicilia, mediante complesse ed articolate metodologie che, nel loro insieme, costituivano l'espressione più sofisticata e moderna di una strategia di assoggettamento degli operatori economici al prepotere delle organizzazioni facenti capo a cosa nostra" (tribunale di Palermo, 1993, 18 Maggio)

Le inchieste giudiziarie più recenti, anche riferite a situazioni pregresse, sembrano confermare tali linee di tendenza.

Conseguentemente l'azione di contrasto del fenomeno, a prescindere dalle singole fattispecie di reato, appare sempre più finalizzata alla ricostruzione organica, ed alla successiva disarticolazione, della convivenza omertosa instauratasi nel tempo tra cosa nostra e i comitati d'affari politico imprenditoriali.

Nella Sicilia orientale sono attualmente in corso vaste ed articolate indagini che vedono coinvolti, tra gli altri, esponenti di spicco dell'Assemblea regionale, degli enti locali e del mondo imprenditoriale.

L'operazione, convenzionalmente denominata "Mare Magnum", ha definito i contorni e le modalità d'azione d'un esteso comitato d'affari che per oltre dieci anni avrebbe manipolato gli appalti pubblici del comprensorio di Messina, fino ad estendere la propria influenza anche in altre aree dell'isola.

Da segnalare, altresì, l'inchiesta concernente gli appalti pubblici banditi dal consorzio bonifica montana "Valle dell'Alcantara" in cui numerosi pubblici amministratori ed imprenditori risultano indagati, tra l'altro, per abuso d'ufficio e turbativa d'asta in relazione ai lavori di sistemazione idraulica forestale dei torrenti S. Paolo e Zaviani.

Sempre nella Sicilia orientale, sono in corso approfonditi accertamenti in ordine a numerose ed ingenti opere pubbliche poste in essere sotto l'egida del Consorzio per l'Area

di Sviluppo Industriale (A.S.I.) della Provincia di Ragusa. L'attenzione è puntata su vari lotti di lavori concernenti l'agglomerato industriale di Modica - Pozzallo.

Anche in questo caso le risultanze investigative pongono l'accento sull'elevato grado di condizionamento del mercato degli appalti posto in essere da imprese, professionisti ed esponenti di spicco della criminalità organizzata, legati tra loro da una rete di complicità talmente evoluta da arrivare a controllare e dirigere tutte le fasi dell'intervento (programmazione, progettazione e finanziamento delle opere pubbliche, gestione ed aggiudicazione delle gare d'appalto, perizie e collaudi finali).

Nella Sicilia occidentale, altre indagini hanno permesso agli organi inquirenti di ricostruire l'organigramma di una vasta associazione criminale operante nei comuni inseriti nel comprensorio di Sciacca (Ag).

Quest'ultima, avvalendosi dei tradizionali strumenti dell'intimidazione mafiosa, era riuscita ad acquisire il controllo della distribuzione dei subappalti nell'ambito dei lavori di opere pubbliche realizzati e/o in corso nella zona, la gestione quasi monopolistica della fornitura di materiale inerte e bituminoso alle ditte appaltatrici, ed inoltre, una forte ingerenza nel commercio dei prodotti agrumicoli ed ortofrutticoli tipici dell'area presa in considerazione.

Per quanto riguarda la Campania, recenti sviluppi investigativi hanno consentito alla Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli di arricchire di maggiori conoscenze l'intreccio di interessi tra camorra, affari e politica che si era venuto progressivamente a creare nel tempo.

Il procedimento penale contro Carmine Alfieri e altri coimputati ha consentito di meglio definire le linee essenziali di tale intreccio ed in particolare:

- l'esistenza di uno stretto rapporto di reciproco interesse, su base di scambio, tra gli amministratori locali ed i settori imprenditoriali facenti capo al gruppo criminoso;
- la riproduzione, in tale modello, di uno schema tipicamente mafioso che vede il soggetto politico passare da una posizione di apparente subalternità ad una di perfetta pariteticità con l'organizzazione camorristica;
- la virtuale cointeressenza e la possibile influenza, diretta o indiretta, di esponenti politici di levatura nazionale.

Contesti giudiziari più recenti consentono di individuare l'intera "holding" criminosa in cui i ruoli, tra soggetti tradizionalmente dediti al crimine e soggetti titolari di importanti cariche pubbliche ed amministrative, appaiono talvolta indistinti, complementari e intercambiabili.

"L'interesse del politico ad assegnare un determinato appalto ad un'impresa aumenta - e di molto - se, al di là dell'immediato ritorno economico che quell'assegnazione gli attribuisce, dall'appalto stesso gli provengono anche vantaggi elettorali, assicurati dall'inevitabile collegamento, diretto od indiretto, fra l'imprenditore che egli privilegia ed il capo della organizzazione camorristica che controlla il territorio. E così, l'imprenditore riceve dal politico lavori e possibilità di profitto, dal camorrista (quando non è egli stesso diretta espressione del sodalizio criminale), "pace sociale" e "credito" nei rapporti con gli amministratori locali; il camorrista riceve denaro dall'imprenditore, "protezione" giudiziaria dal politico, legittimazione sociale da entrambi (...). Il politico, infine, vede garantite la propria forza elettorale e la capacità di condizionamento illecito delle funzioni pubbliche, oltre, naturalmente, ad ingenti illeciti profitti economici" (Tribunale di Napoli, 1994).

Le inchieste in corso da parte della Direzione Distrettuale Antimafia del capoluogo partenopeo hanno recentemente coinvolto, tra gli altri, alcuni notissimi imprenditori locali, tra cui il presidente del C.I.S di Nola, uno dei più importanti centri commerciali d'Europa ed un suo socio, già vice presidente dell'Interporto campano.

Nella fattispecie sono stati ipotizzati rapporti tra esponenti di vertice della camorra, della politica e dell'imprenditoria che avrebbero "condizionato", in perfetta unità di intenti e comunanza di interessi, la realizzazione e la gestione degli spazi commerciali del già citato C.I.S., i successivi lavori di ampliamento e la realizzazione dell'Interporto Nola - Marcianise.

In Calabria le problematiche concernenti le infiltrazioni della 'ndrangheta nel settore degli appalti pubblici non possono non tener conto del quadro d'insieme che emerge dai procedimenti giudiziari più importanti del recente passato quali, ad esempio, quello relativo alle iniziative industriali della Piana di Gioia Tauro e all'omicidio di Ludovico Ligato, ex presidente delle Ferrovie dello Stato.

Trattasi di eventi la cui portata ha consentito di ricostruire, tra l'altro, il graduale processo di infiltrazione delle imprese mafiose nel tessuto economico della regione, attraverso un'escalation inizialmente fondata sul condizionamento violento ed estorsivo dell'iniziativa economica privata e sviluppatasi, successivamente, in un connubio sempre più stretto con apparati della pubblica amministrazione, della politica e del mondo

imprenditoriale. In tale ottica la situazione attuale della regione si presenta sensibilmente deteriorata, rispetto a solo qualche anno fa, in quanto la 'ndrangheta, in virtù soprattutto di nuovi assetti organizzativi, sembra mostrare un notevole incremento dei suoi effettivi, un'accreciuta capacità di infiltrazione nelle istituzioni ed una rinnovata e più penetrante capacità del controllo del territorio. Nel capoluogo reggino coesistono le due principali aggregazioni mafiose che fanno capo l'una a De Stefano-Tegano e Libri e l'altra ad Imerti-Condello-Fontana-Serraino ed alle quali si ricollegano tutte le consorterie originarie della provincia in uno stretto gioco di alleanze. I due gruppi in lotta dal 1985, nell'estate del 1991 hanno stipulato un accordo finalizzato ad una ripartizione minuziosa del territorio e conseguentemente dei proventi ad esso comunque riconducibili, sia per l'attività estorsiva, che per il mercato della droga, che per lo sfruttamento degli appalti pubblici.

Alla ferrea regola della "territorialità" non sembrano potersi sottrarre neppure le imprese facenti capo a soggetti 'ndranghetisti costretti, allorchè effettuano attività imprenditoriali in territorio controllato da famiglie mafiose diverse, a sottostare al "balzello" estorsivo. A titolo d'esempio si può richiamare quanto emerge dagli atti dell'operazione "Larice" circa alcuni lavori stradali che dovevano essere eseguiti in Reggio Calabria. Nonostante l'esecuzione dei lavori fosse stata affidata ad imprese facenti capo ad un "boss" del comprensorio territoriale limitrofo, il sodalizio mafioso che esercitava il "controllo" su quella specifica zona della città pretese ugualmente il pagamento di una tangente pari al 3% dell'importo globale dei lavori e la partecipazione ai sub appalti.

Da segnalare, infine, le indagini connesse all'operazione "Valanidi" che hanno consentito di disarticolare un potente sodalizio del capoluogo reggino dedito, principalmente, a delitti contro la persona e il patrimonio, finalizzati al controllo diretto o indiretto di attività economiche pubbliche e private.

In particolare è stato possibile delineare le modalità attraverso le quali il sodalizio era pervenuto al controllo del territorio di propria competenza tra le quali, non ultime, la sistematica attività estorsiva ai danni di commercianti ed imprese anche a caratura nazionale e le gestione e il controllo dei sub appalti relativi alla linea ferrata Reggio Calabria - Melito P.S. e di quelli concernenti la seconda corsia della SS. Ionica 106.

LE ESTORSIONI E L'USURA

1. L'evoluzione dei fenomeni estorsivi

Nel corso del 1994 la pressione del racket non sembra essersi ridotta. Numerose

Tabella 1. Estorsioni. Distribuzione regionale delle denunce: valori assoluti e percentuali su 100.000 abitanti. Anni 1992-94

REGIONI	1992 n.	1993 n.	1994 n.	1992 x100000 abit.	1993 x100000 abit.	1994 x100000 abit.
PIEMONTE	197	198	194	4,6	4,6	4,5
VALLE D'AOSTA	9	14	5	7,8	12,1	4,3
LOMBARDIA	288	347	296	3,3	3,9	3,4
TRENTINO A.A.	24	18	30	2,7	2,0	3,4
VENETO	136	142	127	3,1	3,3	2,9
FRIULI V. G.	62	47	25	5,2	3,9	2,1
LIGURIA	68	70	85	4,1	4,2	5,1
EMILIA R.	110	110	148	2,8	2,8	3,8
Totale Nord	894	946	910	3,5	3,7	3,6
TOSCANA	116	107	89	3,3	3,0	2,5
UMBRIA	18	32	16	2,2	4,0	2,0
MARCHE	39	51	74	2,7	3,6	5,2
LAZIO	201	210	175	4,0	4,2	3,5
Totale Centro	374	400	354	3,5	3,7	3,3
ABRUZZI	49	77	98	3,9	6,2	7,9
MOLISE	18	13	42	5,5	4,0	12,8
CAMPANIA	500	540	505	8,9	9,7	9,0
PUGLIA	618	516	562	15,5	12,9	14,1
BASILICATA	84	52	60	13,9	8,6	9,9
CALABRIA	210	217	288	10,3	10,6	14,1
SICILIA	544	396	453	11,0	8,0	9,1
SARDEGNA	62	57	68	3,8	3,5	4,2
Totale Sud	2085	1868	2076	10,2	9,2	10,2
ITALIA	3353	3214	3340	5,9	5,7	5,9

Fonte: CED Ministero Interno

delle cifre concernenti gli attentati dinamitardi riflette parzialmente la presenza di pratiche estorsive e permette, seppur con scarsi margini di esattezza, di mostrare l'andamento di questo fenomeno "sotterraneo" nelle diverse aree del Paese.

indagini nel corso dell'anno hanno rilevato il persistere di diffusi e articolati sistemi estorsivi, confermando l'esistenza di una diffusione a livello nazionale del fenomeno. L'esercizio del racket da parte delle cosche, soprattutto calabresi, è stato rilevato anche nelle regioni del Nord Italia, dove, in alcune aree delle grandi aree metropolitane, le forme di estorsione hanno raggiunto uno stadio evolutivo avanzato.

L'analisi dei dati regionali relativi alle denunce di estorsione, e

Le denunce per estorsione, che complessivamente hanno subito un incremento del 3,9% rispetto allo scorso anno, riflettono una distribuzione sul territorio italiano che mantiene proporzioni inalterate rispetto al recente passato.

Le cifre presentate nelle tabelle 1 e 2 mostrano con chiarezza il persistere di un

**Tabella 2. Attentati dinamitardi e/o incendiari.
Distribuzione regionale delle denunce: valori assoluti e percentuali su 100.000 abitanti. Anni 1992-94.**

REGIONI	1992 n.	1993 n.	1994 n.	1992 x100000	1993 x100000	1994 x100000
PIEMONTE	34	11	25	0,8	0,3	0,6
VALLE D'AOSTA	0	3	0	0	2,6	0
LOMBARDIA	91	73	79	1,0	0,8	0,9
TRENTINO A.A.	7	7	9	0,8	0,8	1,0
VENETO	32	13	1716	0,7	0,3	0,4
FRIULI V. G.	1	7	2	0,1	0,6	0,2
LIGURIA	49	38	18	2,9	2,3	1,1
EMILIA R.	10	13	17	0,3	0,3	0,4
Totale Nord	224	165	166	0,9	0,7	0,7
TOSCANA	33	14	12	0,9	0,4	0,3
UMBRIA	3	3	2	0,4	0,4	0,2
MARCHE	4	4	1	0,3	0,3	0,1
LAZIO	17	17	13	0,3	0,3	0,3
Totale Centro	57	38	28	0,5	0,4	0,3
ABRUZZI	6	5	2	0,5	0,4	0,2
MOLISE	6	7	1	1,8	2,1	0,3
CAMPANIA	70	63	57	1,3	1,1	1,0
PUGLIA	489	301	271	12,3	7,6	6,8
BASILICATA	32	27	29	5,3	4,5	4,8
CALABRIA	540	539	469	26,5	26,5	23
SICILIA	406	378	360	8,2	7,6	7,3
SARDEGNA	325	277	205	19,8	16,9	12,5
Totale Sud	1874	1597	1394	9,2	7,8	6,8
ITALIA	2155	1800	1588	3,8	3,2	2,8

Fonte: CED Ministero Interno

entro livelli "fisiologici". Si segnalano il caso della Lombardia, in cui alla forte crescita di denunce nello scorso anno è seguito un calo (-14,7%), quello della Liguria (in cui la crescita del 21,4% è stata accompagnata da un progressivo calo degli attentati) e dell'Emilia Romagna, dove l'incremento delle denunce di estorsioni ha raggiunto il 34,5%, passando dai 110 del 1993 ai 148 del 1994. Più in generale, nelle aree settentrionali non si

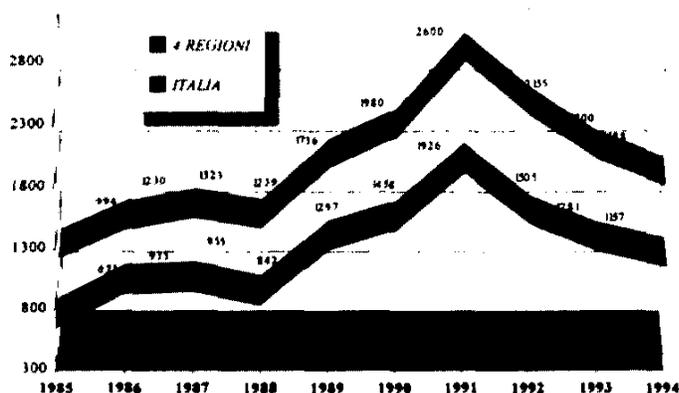
sensibile squilibrio tra le regioni meridionali e il resto del Paese: la percentuale di estorsioni e quella di attentati denunciati nel corso del 1994, calcolata ogni 100.000 abitanti, presenta valori del 10,2% e del 6,8% nel Sud, largamente superiori alle medie espresse nelle regioni del centro-nord (rispettivamente, 3,6% e 0,6%; 3,3% e 0,3%).

Nell'ultimo triennio nelle regioni settentrionali si sono registrati andamenti regionali più o meno stabili, indici, in linea generale, di un fenomeno mantenuto

sono riscontrati incrementi di attentati dinamitardi e incendiari degni di particolare nota a conferma delle modalità prevalentemente "pacifiche" con cui è imposto il pagamento di tangenti, fenomeno già rilevato negli scorsi Rapporti Annuali.

Nell'Italia centrale si registra un calo delle denunce di estorsioni accompagnato da una netta riduzione del numero degli attentati dinamitardi, concomitanza che può indicare, tenendo presente lo scarso controllo territoriale di tipo mafioso che si riscontra in queste regioni, una flessione della pressione estorsiva esercitata con mezzi violenti. Unica eccezione all'andamento complessivo è costituita dalle Marche, regione in cui nel triennio preso in esame si è verificato un costante incremento delle denunce (da 39 a 51 e 74).

Grafico 1. Attentati dinamitardi e/o incendiari. Valori assoluti registrati in Italia e nelle 4 regioni a rischio. Anni 1985-94



Fonte: CED Ministero Interno

Nonostante il persistere di tale squilibrio, si riscontra un generalizzato calo nel numero di attentati dinamitardi nell'ultimo triennio, che riflette una decelerazione del processo di colonizzazione criminale violenta che aveva avuto il suo apice nel 1991, colpendo in modo particolare alcune aree della Puglia e della Calabria.

Nelle quattro regioni a rischio nel decorso anno le denunce per estorsione riflettono un *trend* positivo: prendendo in esame i dati relativi al triennio 1992-1994 raccolti nella tabella 1, si constata un'inversione di tendenza rispetto alla generalizzata flessione che si era registrata nello scorso anno (unica eccezione, la Campania). Nonostante la maggiore

Come si desume dal grafico 1, l'andamento delle denunce a livello nazionale riflette i *trend* degli attentati dinamitardi nelle quattro regioni a rischio. I valori di queste aree rapportati alla media italiana, presentano una evidente sovra rappresentazione: nel solo 1994 sono stati registrati 1.157 attentati, contro i 1.588 riscontrati nell'intero Paese.

incisività delle operazioni di contrasto condotte negli ultimi anni, permane tuttavia un atteggiamento di scarsa fiducia delle vittime verso lo strumento della denuncia.

Il numero di denunce resta infatti, in Sicilia e Puglia, ossia nelle due regioni in cui si è principalmente sviluppata l'opposizione organizzata della società civile al racket, rimarcabilmente inferiore ai livelli raggiunti nel 1992. Infine, benchè in linea generale si mantenga inalterato il rapporto di proporzionalità inversa tra il numero di attentati dinamitardi e il ricorso alla denuncia ufficiale, è da sottolineare il caso della Calabria.

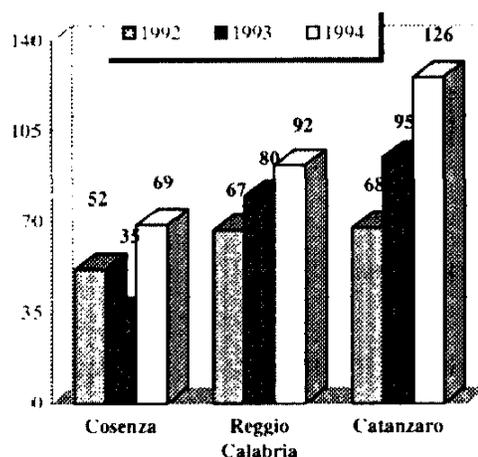
Questa regione, pur presentando il maggior numero assoluto e relativo di attentati dinamitardi (23,2% rispetto al 2,8% della media nazionale), mostra un andamento crescente delle denunce di estorsione (+30,8%) a dispetto anche della forte presenza della pressione delle cosche su ampia parte del suo territorio. A Reggio Calabria, provincia che, sola, registra 408 attentati (contro i 360 dell'intera Sicilia), la crescita, pur essendo continua, è poco rappresentativa del capillare fenomeno estorsivo, che non risparmia alcun settore economico.

Una forte crescita di denunce per estorsione si registra nella provincia di Catanzaro, in cui si riscontra una crescita del 38,5% e di Cosenza (65,9%) dove sono stati superati gli indici raggiunti nel 1992 (annullando il calo dello scorso anno).

I dati sostengono l'ipotesi che il settore dei taglieggiamenti sia in larga parte utilizzato da gruppi di recente

formazione che utilizzano il racket come mezzo di finanziamento per entrare in competizione con organizzazioni già affermate; ciò non toglie che le estorsioni continuano a costituire un serbatoio di risorse cui ricorrono le cosche già affermate in periodi di

Grafico 2. Calabria. Distribuzione provinciale delle denunce di estorsione. Valori assoluti. Anni 1992-94



Fonte: C.I.D. Ministero Interno.

difficoltà, ad esempio per sostenere le spese processuali od assistere le famiglie degli affiliati in carcere.

Come in Calabria, in Sicilia i sistemi estorsivi riscontrati sono estremamente differenziati e articolati capillarmente sul territorio. In particolare, secondo le stime delle Forze dell'Ordine, non esiste società in Sicilia che, aggiudicandosi un appalto, si possa esimere dal pagare la "tangente-protezione". Le vicende giudiziarie che nel corso dell'anno hanno coinvolto i fratelli Costanzo, accusati di complicità con le più influenti cosche del catanese, confermano come non sia solo la media e piccola impresa ad essere inserita in sistemi di protezione gestiti dai mafiosi.

Secondo le recenti risultanze investigative, le grandi estorsioni sono controllate dalle associazioni mafiose più influenti, a livello regionale, che possono favorire le ditte nell'aggiudicazione delle gare d'appalto e assicurare la propria protezione in cambio di una cifra compresa tra il 3% e il 5% del valore dei lavori complessivi nel settore della costruzione di strade e del 2% nel settore edile. Nel sistema che si è istituito ogni protetto, anche nel caso dell'esecuzione di lavori fuori dalla propria provincia, paga la tangente al proprio referente, che si occupa di "aggiustare" la sua posizione con le famiglie operanti nel luogo di trasferta.

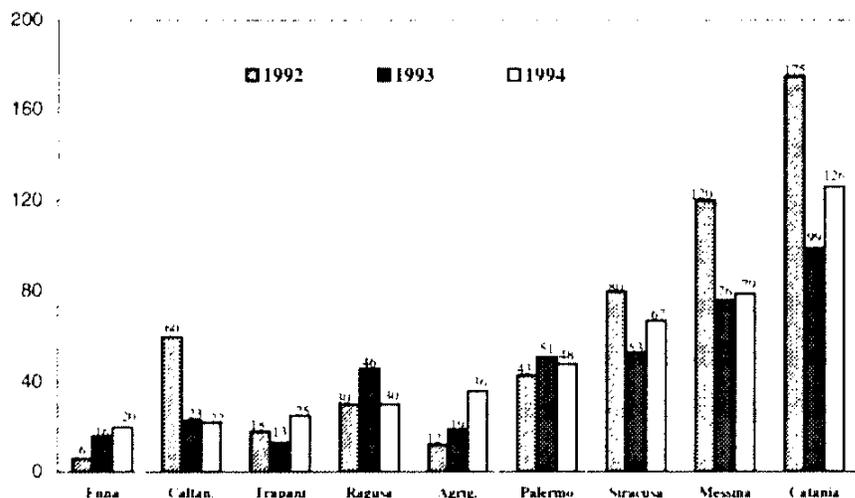
L'attività di protezione svolta da cosa nostra verso le ditte appaltatrici ha ormai raggiunto modalità "pacifiche" e di scambio, che si estrinsecano anche nell'assunzione di subappalti (per il movimento terra, la fornitura di materiali inerti, la fornitura di lubrificanti e carburanti) da parte di piccole imprese controllate da mafiosi.

Nelle province di Caltanissetta e Agrigento le indagini hanno portato alla luce l'organigramma di ditte, consorzi e alleanze imprenditoriali che hanno istituito un vero e proprio monopolio nella produzione e distribuzione dei materiali per l'edilizia. In queste aree il racket, che si afferma con attentati incendiari contro i macchinari, mira al controllo dei subappalti, specie nel settore della distribuzione del materiale bitumoso e inerte. La posizione di forza di cui ancora gode la mafia è stata dimostrata dagli omicidi di due imprenditori edili, avvenuti a Licata (Agrigento) e Bivona (Caltanissetta).

Nell'agrigentino sono ripresi con allarmante assiduità gli attentati incendiari in danno di proprietari di esercizi pubblici, di imprese e di proprietari terrieri (+36%): a testimonianza del diffondersi del fenomeno del racket si è anche manifestata una crescita

delle denunce per estorsione (+89,5%), che comunque, in valori assoluti, resta molto contenuta in tutte le province della Sicilia centrale e occidentale.

Grafico 3. Sicilia. Distribuzione provinciale delle denunce di estorsione. Valori assoluti. Anni 1992-94



Fonte: CED Ministero Interno

Come si desume dal grafico, in Sicilia si è riscontrato, rispetto allo scorso anno, una crescita delle denunce. In generale, le province che nel 1992 avevano registrato i valori assoluti massimi (nell'ordine, Catania, Messina, Siracusa, Caltanissetta) non hanno riprodotto un incremento altrettanto forte, mantenendo valori di poco superiori a quelli dello scorso anno.

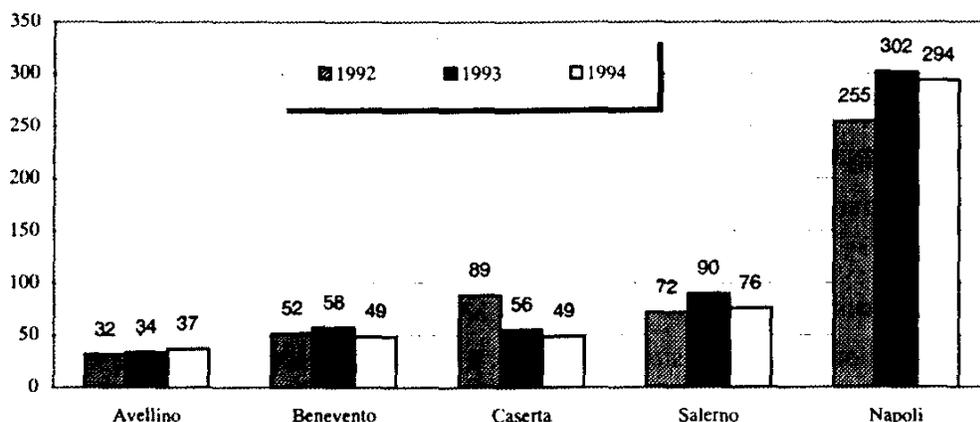
Da segnalare è la situazione di Palermo, dove le 48 denunce del 1994 danno luogo a una situazione "paradossale", in cui il rapporto denunce/popolazione su 100.000 abitanti del capoluogo siciliano è 3,9: di molto inferiore alla media nazionale (5,9). Nella provincia di Enna, dove si è riscontrato in sede investigativa l'emergere di violenti sistemi estorsivi nel settore edile e in quello agropastorale, sembra invece essere in via di diffusione il ricorso alla denuncia, che, proporzionalmente (con 14,7 denunce ogni 100.000 abitanti) è inferiore - tra le province siciliane - solo a Siracusa (16,9).

Nella Sicilia Orientale le tecniche si sono raffinate e i sistemi estorsivi si sono ormai diffusi anche nei piccoli centri delle province di Catania, Messina e Siracusa. È da sottolineare, a questo proposito, il brusco calo di attentati dinamitardi che si è registrato nelle province di Messina (175 nel 1992, 80 nel 1993, 11 nel 1994) e Siracusa (il decremento è, nell'ultimo anno, del 73,1%): una diminuzione che può significare

l'avvenuta "colonizzazione" criminale della zona. Nonostante la diminuzione dell'aggressività delinquenziale, le denunce di episodi estorsivi sono infatti contenute, se paragonate alle cifre del 1992, pur se nell'area si constata la compresenza di forme di estorsione di medio livello e di racket. Secondo recenti indagini, esercizi pubblici, autosaloni e imprese sono oggetto di richieste per valori che oscillano tra i 30 e i 600 milioni. In provincia di Catania, a fronte di questa situazione si è registrato un netto incremento delle denunce, con una variazione, rispetto allo scorso anno, del 81,3%. Il trend può essere in buona parte connesso al moltiplicarsi delle contese inframafiose finalizzate al controllo del racket, che danno luogo all'accavallarsi di multiple richieste estorsive su singoli operatori economici.

In Campania da più di un decennio l'imposizione del "pizzo", inizialmente applicato sul commercio al dettaglio, è stata allargata alle imprese edilizie, ai cantieri, al mondo degli appalti per la realizzazione di opere pubbliche, dando luogo a veri e propri rapporti di collusione tra ambienti camorristi e ambienti imprenditoriali. Nel corso del 1994 importanti indagini hanno rivelato il sistema di spartizione che si era istituito tra rappresentanti politici e camorristi in ordine alla gestione delle tangenti legate ad appalti pubblici. Più in generale si è constatata una estrema diversificazione delle tecniche volte ad estorcere tangenti: si sono, ad esempio, registrati casi di interruzione delle attività cantieristiche con minacce al personale, sistemi di racket sulla raccolta dei rifiuti e nel settore dei trasporti funebri.

Grafico 4. Campania. Distribuzione provinciale delle denunce di estorsione. Valori assoluti. Anni 92-94



Fonte: CED Ministero Interno

Nonostante la pressione estorsiva non sia certamente diminuita, si è riscontrata una generalizzata flessione delle denunce. Gli attentati dinamitardi, che mantengono bassi valori rapportati a quelli delle altre regioni a rischio, sono aumentati nella sola provincia di Salerno (dai 15 dello scorso anno si è passati ai 20 del 1994): nella stessa provincia, e in quella di Caserta, si riscontra il minor tasso di denunce per estorsioni (rispettivamente 7,2 e 6,1 ogni 100.000 abitanti), mentre i valori massimi sono raggiunti da Benevento (16,8).

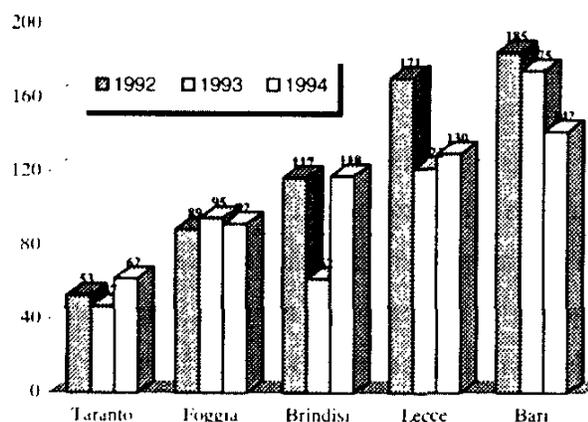
Come si desume dal grafico, l'andamento delle denunce non ha subito importanti variazioni nel corso dell'ultimo triennio: nonostante le dinamiche di riorganizzazione della camorra in seguito ai numerosi interventi di contrasto istituzionale, il fenomeno del racket sembra mantenere inalterata la propria diversificata struttura ed emergere in superficie con estrema difficoltà.

In Puglia le Forze di Polizia hanno riscontrato che mentre le gang locali, o di quartiere, mettono in atto un taglieggiamento continuativo attraverso il ricorso alle minacce violente e dimostrative,

con frequente ricorso alle tecniche dell'attentato intimidatorio, le organizzazioni più radicate sul territorio hanno negli ultimi anni ridotto il grado di violenza. Rispetto allo scorso anno il maggiore calo di episodi dinamitardi si riscontra nelle province di Taranto e Bari (45 e 46 denunce, con una diminuzione rispetto allo scorso anno del 37,8% e del 37,5%).

Anche in queste aree, come nella Sicilia Orientale, le cifre possono indicare un processo di consolidamento del sistema estorsivo, e in qualche misura, dei gruppi criminali che lo gestiscono.

Grafico 5. Puglia. Distribuzione provinciale delle denunce di estorsione. Valori assoluti. Anni 1992-94



Fonte CED Ministero Interno

Le tendenze tuttavia non sono omogenee nella regione. Mentre in alcune aree sono i collaboratori di giustizia a consentire di concludere importanti indagini e di portare avanti un'azione di "bonifica", nelle regioni meridionali della Puglia sembra prevalere la volontà di non piegarsi al ricatto.

Nella regione, complessivamente, dopo l'inversione di tendenza dello scorso anno, il *trend* delle denunce è tornato ad essere positivo: ad esclusione di Bari e Lecce, nelle altre province il numero delle denunce ha superato i livelli del 1992. Tuttavia nell'area barese, che presenta un'economia articolata, il problema del racket è particolarmente avvertito e le vittime sono poco propense a denunciare episodi di matrice estorsiva. Il fenomeno, secondo recenti stime, fino al 1993 ha subito un costante e progressivo incremento, sia qualitativo che quantitativo. Nella zona di Barletta, ad esempio, è stata interrotta l'attività di due clan che avevano messo a segno più di 50 attentati dinamitardi e incendiari nello scorso anno, giungendo persino a minacciare i commercianti riluttanti con colpi di arma da fuoco.

Nel corso dell'anno è stata ripetutamente riscontrata la pratica di chiedere il riscatto in seguito a furti di apparecchiature hi-fi, cani di razza e, soprattutto, autoveicoli.

La richiesta di riscatto sulle autovetture precedentemente rubate è divenuto un fenomeno dilagante soprattutto nei piccoli centri e prevede un vero e proprio tariffario in base alle caratteristiche del mezzo sequestrato. Un altro racket tipicamente pugliese, quello sul trasporto dei pomodori, che mirava al controllo dell'economia agricola nel triangolo compreso tra San Severo, Poggio Imperiale e Cerignola e che imponeva la "tassa" di 1.000 lire per ogni quintale di prodotto trasportato nel 1992, e 1.500 lire nel 1993, è stato smantellato. Si è in questo modo posto fine ad una lunga serie di attentati che avevano colpito le aziende del foggiano specializzate nella raccolta dei pomodori.

2. I tratti evolutivi dell'usura

L'usura è una attività criminale tradizionalmente diffusa con modalità differenti, in tutte le regioni italiane. Nel corso degli ultimi anni, tuttavia, è stata registrata una crescita numerica dei soggetti che si rivolgono a canali informali per risolvere i propri problemi di

liquidità, e un rapido aumento dei soggetti che partecipano ai profitti del prestito usurario. Questi *trend* si riflettono solo in parte nel numero di denunce pervenute agli organi istituzionali, anche perchè in genere l'usura è denunciata solo al momento del recupero dei crediti, ovvero quando si trasforma in estorsione.

Le cifre relative alle denunce permettono comunque di rilevare una forte e

Tabella 3. Persone fisiche segnalate per usura.

Anni 1993-94

	1993	1994	1993	1994
	v. a.	v. a.	x100.000	x100.000
			abit	abit
PIEMONTE	56	88	1,3	2,1
VALLE D'AOSTA	46	3	39,9	2,6
LOMBARDIA	44	114	0,5	1,3
TRENTINO A. A.	1	0	0,1	0
VENETO	35	23	0,8	0,5
FRIULI V. G.	12	18	1,0	1,5
LIGURIA	24	85	1,4	5,1
EMILIA R.	35	89	0,9	2,3
Totale Nord	253	420	1,0	1,7
TOSCANA	52	77	1,5	2,2
UMBRIA	0	9	0	1,1
MARCHE	36	87	2,5	6,1
LAZIO	275	367	5,5	7,3
Totale Centro	363	540	3,4	5,0
ABRUZZI	61	142	4,9	11,4
MOLISE	32	38	9,8	11,6
CAMPANIA	293	435	5,2	7,8
PUGLIA	102	179	2,6	4,5
BASILICATA	64	24	10,6	4,0
CALABRIA	153	123	7,5	6,0
SICILIA	167	412	3,4	8,3
SARDEGNA	1	17	0,1	1,0
Totale Sud	873	1370	4,3	6,7
ITALIA	1489	2330	2,6	4,1

Fonte: Elaborazione DIA su dati CED Ministero Interno

generalizzata tendenza di crescita rispetto allo scorso anno. Secondo i dati della tabella 3, la concentrazione più notevole di persone denunciate per usura si registra nelle regioni del Sud Italia, dove si è verificata una crescita percentuale del 56,9% rispetto al 1993.

Nell'Italia settentrionale si distinguono il caso della Lombardia, dove nel corso del 1994 sono stati denunciati complessivamente 114 casi di usura, con una crescita del 159,1% rispetto al 1993 e quello della Liguria, dove i casi sono passati da 24 a 85 (+254,2%), facendo registrare il più alto tasso su 100.000 abitanti delle regioni centro-settentrionali (pari a 5,1).

Infine è da segnalare il *trend* dell'Emilia Romagna, dove l'incremento delle denunce è stato del 154,2% e del Piemonte che presenta, anch'esso, indici superiori alla media.

Considerando il rapporto del numero dei denunciati su 100.000 abitanti, la presenza dei prestiti usurari si riscontra con forza nel Lazio (7,3), nelle Marche (6,1), nell'Abruzzo (11,4) e nel Molise (11,6). Tuttavia, mentre la variazione di percentuale rispetto allo scorso

anno è piuttosto contenuta (+8,8) in quest'ultima regione e nel Lazio (+33,5), nelle Marche e nell' Abruzzo la crescita è stata notevole.

Per quanto riguarda le regioni meridionali, l' "emergenza" usura sembra delinearci principalmente in Campania (che presenta il maggior numero assoluto di casi, in totale 435, 142 più dello scorso anno) e Sicilia (dove l'aumento percentuale rispetto al 1993 è stato del 146,7%), seguite a breve distanza da Calabria e Puglia.

Più in generale, il fenomeno risulta particolarmente esteso nel Lazio e nelle quattro regioni a rischio, mentre minore importanza sembra assumere in Sardegna, Umbria, Trentino Alto Adige e Val d'Aosta.

Le cifre, pur indicando la presenza di un *trend* evolutivo, non possono essere considerate come fedeli indicatori del tasso di sviluppo del fenomeno. Malgrado la diffusione a "tappeto" dell'usura, e malgrado recentemente si sia accentuata la campagna di sensibilizzazione dell'opinione pubblica verso questo tema, la sua mimetizzazione resta forte.

Le vittime preferiscono infatti cercare soluzioni "private" anziché ricorrere alla denuncia: questo atteggiamento è generalizzato e, secondo le risultanze investigative, si riscontra, senza grandi differenze, nelle regioni meridionali come nel resto del Paese.

Secondo una graduatoria stilata dal Ministero dell'Interno (Direzione Centrale per la Documentazione, 1994) in seguito a un periodico monitoraggio effettuato nel corso del primo semestre del 1994, le province maggiormente interessate dall'attività di finanziamento illecito sono in prevalenza meridionali.

I livelli di massima espansione sono infatti raggiunti, nell'ordine, nelle province di Roma e Palermo, che sono seguite da quelle di Salerno, Foggia, Catanzaro, Bari e Taranto.

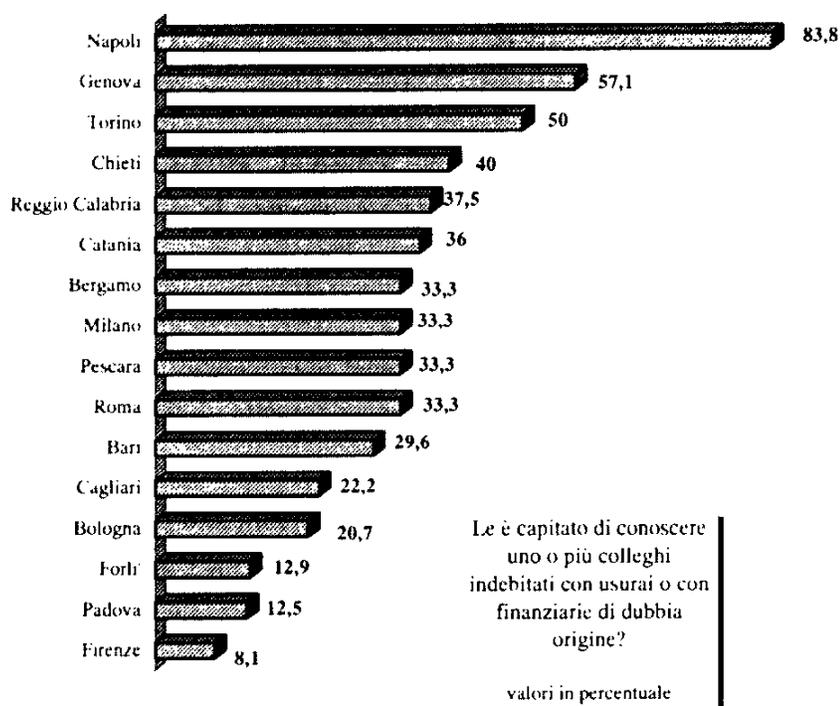
In ottava e nona posizione troviamo, rispettivamente, Napoli e Milano. Si è registrata inoltre una diffusione più o meno accentuata del fenomeno su tutto il territorio italiano, ad esclusione delle due province di Aosta e Rovigo, che sembrano essere indenni da questa tipologia di reato.

La percezione dell'usura da parte degli operatori economici dei settori del commercio e il turismo è stata rilevata, sul territorio nazionale, da sondaggi svolti dalle associazioni di categoria.

Un'indagine presentata dalla Confesercenti nel settembre 1994, compiuta su un campione di 498 associati, ha rilevato che il fenomeno dell'usura è percepito nella propria area dal 58,9% degli intervistati.

Il livello di allarme nella categoria è anche messo in evidenza dal fatto che una percentuale del 68,9% degli operatori economici è convinta che chi ricorre a indebitamenti usurari si inserisce in dinamiche che termineranno con la cessione delle proprie attività.

Secondo la tabella sotto riportata, la percezione dell'usura, a livello personale, della presenza di fenomeni usurari nelle diverse province, nei settori commerciali, è la seguente:



Fonte Confesercenti 1994

La graduatoria conferma dunque la sensibile presenza dell'usura non solo nelle grandi città meridionali, come Napoli e Catania, ma anche in cittadine dell'Italia centrale e settentrionale (Chieti, Bergamo) e nei centri del triangolo industriale che attraversano una fase di crisi, come Genova e Torino.

Le punte massime di allarme sociale per l'usura non ricalcano quindi la geografia dell'influenza dei gruppi di tipo mafioso. Occorre infatti ricordare che solo una parte delle attività di usura è gestita dalla criminalità organizzata. In questo settore i gruppi di tipo mafioso si trovano ad operare accanto ad altri operatori illegali, che vanno dal classico "cravattaro", che agisce a livello di quartiere, alle più sofisticate "finanziarie" che operano i più alti tassi usurari sotto una parvenza di rispettabilità e di legalità, siglando "regolari" contratti.

Come si è detto nello scorso Rapporto annuale, il finanziamento a tassi di usura, nelle sue diverse configurazioni, dà forma a un mercato in cui la linea di demarcazione tra legittimità e illegittimità è poco chiara.

Esercitata da imprenditori privi di scrupoli, che svolgono operazioni simili a quelle dei banchieri, questa attività si avvantaggia della mancanza di una evidente delimitazione della soglia di legalità nel mercato dei prestiti. È ancora oggi possibile, ad esempio, e in modo perfettamente legale, entrare in una spirale di contratti che sono al confine tra usura e l'attività autorizzata di intermediazione.

Benché le categorie colpite siano disomogenee (le differenze sono notevoli: all'usura ricorrono casalinghe, impiegati e proprietari di esercizi pubblici, oltre a piccole e medie imprese), e il divario nell'ammontare dei prestiti assai ampio, le tecniche riscontrate sono le stesse. Dovunque si assiste ad una rapida "escalation" degli interessi: l'iniziale tasso, spesso fissato al 10% mensile, si duplica nel tempo, arrivando a raggiungere tetti del 200% annuo, con punte massime del 500%. Per il pagamento di ingenti prestiti, le organizzazioni di usurari generalmente esigono dai clienti la consegna di cambiali o assegni firmati in bianco e la sottoscrizione di ipoteche.

Il rapporto tra usuraio e usurato, che inizialmente si apre con un'ampia dose di fiducia, in caso di mancato pagamento degli interessi si modifica rapidamente: il ricorso alla pressione intimidatoria per ottenere i crediti talvolta arriva fino ad incendi ed attentati.

L'intimidazione, utilizzata al momento opportuno, impedisce, tra l'altro, che la vittima proceda alla denuncia.

Una delle principali cause del sempre più massiccio ricorso a canali finanziari illeciti è legata principalmente alle difficoltà di accesso ai normali circuiti di credito. Il ricorso al mercato finanziario sommerso avviene frequentemente nei casi di ritardo, o di insufficienza dei prestiti da parte degli istituti bancari, o nei casi in cui gli istituti bancari revochino precedenti affidamenti erogati nei confronti di soggetti imprenditoriali "a rischio". A fronte della crescita generalizzata del bisogno di ottenere crediti, si registra, infatti, in ampie zone del Paese, una crescente contrazione da parte degli istituti di credito dei finanziamenti a favore dei soggetti che versano in difficoltà economiche.

Il contatto con l'usuraio generalmente si apre in seguito a consigli di conoscenti o alle segnalazioni di figure professionali, come commercialisti, impiegati di banca, notai. Nei settori imprenditoriali l'avvicinamento dell'usuraio può avvenire, in presenza di gravi crisi, attraverso l'offerta di immediata disponibilità finanziaria a fronte di una partecipazione alla gestione.

La casistica mostra l'esistenza di differenti tipologie di usura ed usurai. Innanzitutto si registra il persistere di una consistente attività di usura connessa al gioco d'azzardo, che costituisce una tipologia a sè stante e ricalca la diffusione del gioco stesso.

Più in generale, le attività usuraie non legate al gioco sono solo in parte svolte da singole figure, o da organizzazioni di tipo familiare. Tra queste figure emergono quella dell'usuraio tradizionale, che opera generalmente a livello di quartiere, e quella dell'usuraio "semiprofessionale" che affianca questa attività ad una professione legale e opera attraverso la concessione di prestiti in un ambiente ristretto, che spesso coincide con il suo ambiente di lavoro. Entrambi i soggetti sono accomunati da due fattori: l'autofinanziamento e il tipo di rapporto, essenzialmente fiduciario, che essi instaurano con l'usurato.

Tra le attività usuraie organizzate in forma associativa, invece, si distinguono due principali tipologie. Da una parte vi è il gruppo usuraio di quartiere, che agisce generalmente utilizzando canali bancari e ricorrendo ad azioni legali per ottenere i crediti. Dall'altra il gruppo usuraio professionista, che si avvale della consulenza e della

partecipazione all'impresa di insospettabili professionisti (avvocati, funzionari di banca, notai).

All'interno della tipologia "associativa" esiste poi una ulteriore categoria composta dalle figure che operano un'intermediazione tra gli usurai e il potenziale cliente: sono semplici procacciatori di affari, o gestori in proprio di prestiti erogati mediante l'utilizzazione di capitali forniti da altri soggetti.

Per queste organizzazioni, la presenza di connivenze in campo bancario è frequente e permette di mettere a punto le strategie più sofisticate. Una prassi diffusa è che siano gli stessi operatori bancari "infedeli" a porre ostacoli alla richiesta di fidi da parte di imprenditori e a consigliare loro di rivolgersi a determinate società finanziarie. Il funzionario cede poi, sotto compenso, tutte le informazioni relative all'impresa in questione alla "finanziaria" verso cui dirotta il cliente, permettendo di meglio calibrare lo schema di finanziamento. L'intervento dell'impiegato può inoltre determinare l'accentuarsi delle difficoltà economiche dei potenziali usurai con revoche improvvise dei fidi o con la chiusura di conti bancari cui segue una richiesta in tempi brevissimi dei saldi di posizione.

Prendendo atto di questa problematica, il Governatore della Banca d'Italia, in una recente audizione davanti alla Commissione Parlamentare d'Inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, dopo aver affermato che "l'usura origina da fattori esterni al settore bancario", ha sottolineato che "i controlli aziendali interni devono contemplare meccanismi e procedure idonei ad evitare il verificarsi di comportamenti infedeli di dipendenti che diano sostegno a fatti di usura" (Audizione del 7 ottobre 1994).

In questo già complesso scenario le organizzazioni di tipo mafioso hanno individuato la possibilità di investire le enormi risorse liquide provenienti dalle loro attività illecite esercitando in proprio l'attività di prestito o finanziando le preesistenti figure operanti nel settore. In ampie aree delle quattro regioni a tradizionale radicamento mafioso si vanno configurando, dove già non esistevano in precedenza, veri e propri monopoli sulle operazioni di usura, che permettono di realizzare forti guadagni in virtù degli alti tassi applicati ai debitori.

Le tecniche di partecipazione dei gruppi mafiosi ai profitti dell'usura finora riscontrate in sede investigativa e giudiziaria sono principalmente due: la gestione di queste

attività attraverso canali privati, informali, al di fuori di qualsiasi struttura legale, attività che generalmente si sviluppa nell'ambito territoriale precedentemente posto sotto il controllo criminale e/o la partecipazione attraverso finanziamenti che moltiplicano il volume degli affari di "finanziarie" istituite ad hoc o preesistenti.

In entrambi i casi, gli obiettivi raggiunti con il controllo di queste reti sono molteplici: attività di investimento ad alto reddito, l'usura consente di ottenere profitti attraverso la percezione di interessi elevati e, nello stesso tempo, di "ripulire" grandi somme di denaro "al nero", formando un canale di riciclaggio con basse soglie di rischio.

In altre parole, l'ingresso in questo tipo di attività costituisce un canale privilegiato con cui i gruppi attivi su altri mercati criminali mettono direttamente in circolo, dunque riciclano, denaro di provenienza illegale. Le tecniche dell'usura permettono di diversificare le operazioni di riciclaggio: ad esempio mediante l'utilizzazione forzata delle strutture societarie delle imprese indebitate ai fini di false fatturazioni e truffe ovvero attraverso il rilevamento di attività produttive e di esercizi commerciali. Strategia, quest'ultima, che è direttamente funzionale a rafforzare le forme di controllo illecito del territorio. Dove la crisi economica e occupazionale è più grave, e in via di peggioramento, a essere danneggiata maggiormente è la fascia produttiva delle piccole imprese: artigiani, piccoli imprenditori, agricoltori sono i destinatari di prestiti dai tassi molto elevati e frequentemente sono costretti a cedere le proprie attività per rispettare le scadenze dei pagamenti.

Secondo le più recenti risultanze investigative, in buona parte avviate in seguito a dichiarazioni rese dai collaboratori di giustizia, l'ingerenza della criminalità organizzata nei circuiti dell'usura ha coinvolto porzioni crescenti del territorio delle regioni a rischio nel corso degli ultimi anni. Potenti cosche, indebolite dalla recente azione repressiva, che hanno visto ridurre il proprio controllo del territorio, e nuove formazioni di tipo gangsteristico, sembrano ricorrere con maggiore frequenza a questa attività. Fenomenologia in gran parte sommersa, il reinvestimento dei capitali di origine illecita nell'usura imprenditorialmente organizzata, sotto la copertura di agenzie finanziarie, permette infatti cospicui utili e un alto grado di mimetizzazione.

Il processo di espansione della criminalità organizzata nel campo dell'usura è dovuto anche alla sfavorevole situazione strutturale di molte aree del Mezzogiorno. La maggior

diffusione della presenza del fenomeno nelle regioni meridionali è anche dovuta allo scadimento - rispetto a quello nazionale - del livello qualitativo e quantitativo del credito erogato dal sistema bancario, a cui si sommano le inefficienze degli organi periferici delle amministrazioni dello Stato. In Puglia, ad esempio, le strutture bancarie regionali hanno incontrato difficoltà ad ottenere in tempi rapidi, dai competenti uffici pubblici la documentazione occorrente per valutare in modo compiuto il merito creditizio della propria clientela. Sono stati rilevati anche i ritardi con cui gli uffici tecnici erariali e le conservatorie dei registri immobiliari rilasciano la documentazione necessaria per avviare le pratiche coattive giudiziarie. L'apparato giudiziario non appare in grado di definire in tempi ragionevoli i procedimenti riguardanti il recupero coattivo di crediti, né i procedimenti instaurati per casi di abusivismo bancario: tanto che i ripetuti rinvii di udienza, in questo settore, consentono di fatto che talune società finanziarie continuino a operare nell'illegalità.

In questa regione, dove motivazioni storico-sociali fanno dell'usura un fenomeno endemico, l'usuraio è ancora percepito come colui che aiuta a risolvere problemi quotidiani e suscita scarso allarme sociale. Recentemente, tuttavia, il diffondersi dell'usura gestita dalla criminalità organizzata ha fatto registrare un aumento dei casi in cui il debitore è costretto a cedere le proprie attività. La fase della riscossione è sostenuta dal potere di intimidazione dei raggruppamenti criminali e si accompagna ad un uso intensivo di attentati e minacce che rafforza il già diffuso atteggiamento di omertà.

In Campania l'usura, al pari del contrabbando di tabacco lavorato estero, del lotto clandestino, delle bische clandestine, del toto nero, è sempre stata una delle principali attività delinquenziali, soprattutto nel napoletano. Nelle province di Napoli e Caserta si ritiene che il mercato dei prestiti usurari sia gestito per il 90% da organizzazioni criminali o da loro emissari e per il 10% da privati provvisti di liquidità.

Nella regione il prestito usurario segue criteri standardizzati e si può dividere in tre categorie:

- per le somme comprese tra le centomila lire e i dieci milioni, richieste in genere da piccoli giocatori d'azzardo, persone comuni, disoccupati, tossicodipendenti, gli interessi annui previsti sono compresi tra il 100% e il 200%;

- i finanziamenti tra i 10 e i 100 milioni, cui ricorrono commercianti, professionisti, piccoli imprenditori, impiegati e artigiani, sono invece concessi con interessi annui tra il 120% e il 300%. Una pratica diffusa è la richiesta di centomila lire al mese per ogni milione;

- infine, finanziamenti superiori a 100 milioni, che vedono la partecipazione delle più solide organizzazioni criminali, sono concessi a industriali o a grossi commercianti in crisi e si risolvono generalmente con la cessione delle attività.

Modalità analoghe sono state riscontrate in Calabria e in Sicilia dove i prestiti ad usura richiamano un'attività criminale non meno violenta di quella legata ad altre forme delittuose. Infine è da segnalare l'allarmante diffusione delle pratiche del prestito usuraio nel Lazio. L'usura, che è tradizionalmente una delle attività criminose maggiormente diffuse nella capitale, è divenuta recentemente terreno di sviluppo dei clan camorristici, che hanno istituito proprie reti di accesso al credito usuraio sia a Roma - in misura maggiore nelle aree meridionali dell'agglomerato urbano - sia sulla costiera (a Ladispoli, a Ostia), commettendo anche "gambizzazioni" e estorsioni per riuscire a recuperare i crediti, talvolta di notevole entità. È da sottolineare che le alte percentuali dei tassi di interesse, che raggiungono spesso il 30% mensile, rivelano l'obiettivo di acquisire le proprietà delle vittime. Anche in questa regione la principale differenza col passato è data dalla progressiva sostituzione del singolo usuraio con organizzazioni più complesse.

3. L'estorsione e l'usura come tecniche di penetrazione degli interessi illeciti nell'economia.

Nel corso del 1994 le attività investigative e giudiziarie hanno rilevato una crescente importanza dell'usura come mezzo di penetrazione delle organizzazioni mafiose nell'economia legale. La strategia mira in particolare ad aumentare la debolezza economica delle imprese in crisi per poter più facilmente permettere agli esponenti dei clan di subentrare nella loro conduzione, in posizione di soci o come proprietari.

Al fine di acquisire il controllo aziendale, il prestito usuraio si offre infatti come una valida alternativa ai metodi estorsivi *tout court* o a quelli violenti della concorrenza sleale.

Rispetto a questi presenta notevoli vantaggi: sia perchè sostiene sistemi di riciclaggio, sia perchè, non richiedendo necessariamente il ricorso iniziale alla intimidazione e all'esercizio di violenza, né una reputazione criminale già affermata, ha una minore visibilità sociale. Tuttavia è importante sottolineare che la capacità di utilizzare la violenza sotto forme intimidatorie si rivela comunque strumentale nella fase di recupero dei crediti. È stato infatti riscontrato come i raggruppamenti criminali di più recente formazione, al pari di *gang* e bande di giovani delinquenti, offrano i propri servizi di "manovalanza" per realizzare efficaci politiche di recupero dei crediti. Al contrario, il terreno privilegiato delle famiglie-imprese mafiose di maggior spessore è il ricatto usuraio attraverso cui sono rilevate le attività economiche di quei debitori che, titolari di un'impresa, non sono in grado di sottostare alle richieste avanzate per l'estinzione del debito.

Affiancandosi e sovrapponendosi ai più tradizionali metodi estorsivi, nelle regioni a rischio il controllo dei canali di usura è, sostanzialmente per questi motivi, divenuto terreno di "conquista" da parte dei gruppi di tipo mafioso e para-mafioso.

Spesso l'usuraio, presentandosi sotto un ineccepibile profilo professionale, espressione di strutture finanziarie legali, è inizialmente considerato come soccorritore in situazioni prive di via d'uscita. Gli imprenditori, stretti nella morsa creditizia, e avendo liquidato i propri beni, non possono fare altro che cedere quote sociali per poi finire ineluttabilmente e definitivamente estromessi dalla proprietà aziendale.

Colpendo anche aziende di grande spessore, questa sofisticata tecnica di infiltrazione nell'economia legale può avvenire in due modi: direttamente, attraverso il materiale rilevamento della titolarità dell'esercizio commerciale o dell'impresa, con l'estromissione del precedente proprietario; indirettamente, lasciando formalmente la titolarità dell'attività in capo al proprietario originale che, però, viene coperto dall'organizzazione criminale.

Il più recente lavoro investigativo e giudiziario ha individuato questi nuovi modelli di pervasività sia a livello aziendale, sia nel mondo del commercio, del turismo e dei servizi, anche al di fuori delle aree di intervento tradizionale dei gruppi di tipo mafioso. Ad esempio, una indagine sulle attività di un influente gruppo camorrista della costiera napoletana ha rilevato l'importanza della "voce" usura nel bilancio del clan, e, contemporaneamente, l'alto grado di diversificazione dei canali dell'usura da questo

alimentati. L'articolarsi di meccanismi di finanziamento illecito alle ditte in difficoltà economica, infatti, in questo caso permetteva di creare "teste di ponte" in diversi contesti geografici. Da un lato l'usura sosteneva l'espansione imprenditoriale del clan sul proprio territorio di origine, offrendosi come canale di riciclaggio: il sistema di finanziamenti usurari della zona era stato posto progressivamente sotto il controllo del gruppo, che "appaltava" i servizi di prestito a vari individui "satelliti", esercitando in definitiva una sorta di racket sulle operazioni usurarie precedentemente esercitate da altri soggetti. Dall'altro lato, il clan attraverso i prestiti usurari aveva rafforzato anche in Toscana i rapporti di dipendenza con esponenti dell'imprenditoria locale, relazioni che venivano poi riutilizzate per più ampi fini di riciclaggio, attraverso il sistema delle false fatturazioni.

Questa indagine, oltre a mostrare come la capacità di usare violenza sia un fattore che accresce le possibilità di successo nei confronti degli altri soggetti che praticano l'usura, ha messo in luce come gli stessi vincoli interni al clan fossero rafforzati dal sistema dei prestiti.

Il lavoro investigativo ha rivelato come le pratiche usuraie nelle regioni a rischio tendono ad essere centralizzate sotto la direzione delle organizzazioni di tipo mafioso, mentre nei contesti privi di un controllo territoriale criminale permangono caratteri "misti": anche in presenza di ramificati interessi di gruppi di criminalità organizzata si riscontra la coesistenza di organizzazioni di tipo diverso.

Nel settore del commercio al dettaglio, soprattutto nelle grandi città meridionali, la distorsione criminale dell'economia legale prende avvio e si consolida attraverso intimidazioni, attentati, estorsioni, ma anche mediante prestiti usurari. Gli esercizi commerciali così "avvicinati" sono poi strumentalizzati ai fini illegali, ad esempio reimpiegati come centri di smistamento di merce proveniente da reati di ricettazione.

Al pari dell'estorsione, l'usura, nelle sue forme più organizzate, genera perversi meccanismi e intrecci che rafforzano il grado di controllo del territorio dei gruppi criminali. Il rapporto di dipendenza che si instaura tra il creditore e la vittima, che inizialmente è di natura economica, tende ad investire progressivamente - con la continuità della relazione - la sfera psicologica, rafforzando la soggezione, le difficoltà di chiudere il rapporto, e offrendo, in ultima istanza, le opportunità per rifunzionalizzare lo scambio per altri fini illeciti.

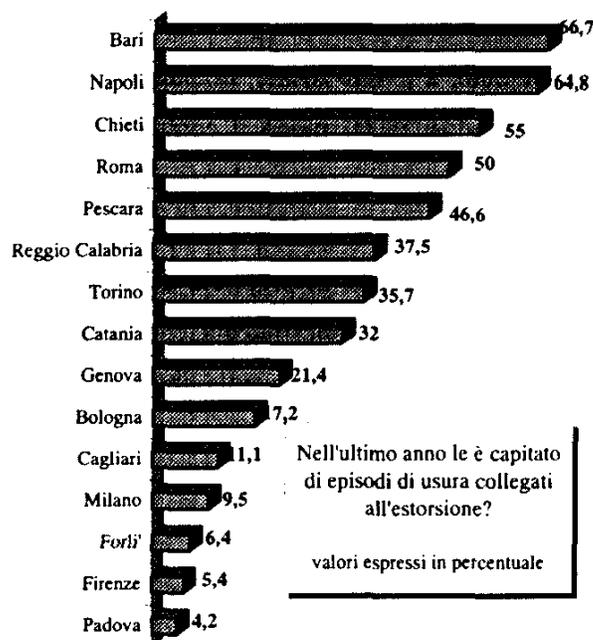
I sistemi estorsivi, combinati a quelli dell'usura, permettono di eliminare la concorrenza e di formare *enclave* protezionistiche per cicli di produzione o di grande distribuzione. I meccanismi dell'esproprio sono gli stessi nel caso di un modesto esercizio commerciale o di una ditta di costruzioni dal fatturato di svariati miliardi. A questo proposito è stata riscontrata la complementarità di estorsione e racket: più redditizia e meno rischiosa, l'usura può rappresentare il momento iniziale di un disegno criminoso che sfocerà in una estorsione finalizzata al rilevamento di attività economiche; in questi casi il prestito usurario tende ad accrescere la sudditanza della vittima.

Sovente, società apparentemente affidabili offrono prestiti a tassi inferiori a quelli proposti dalle banche; in un secondo tempo richiedono l'acquisto di piccole quote societarie, poi propongono ricapitalizzazioni, fino a ottenere il controllo effettivo dell'impresa, generalmente a un prezzo assai inferiore a quello di mercato. Un fenomeno che, anche secondo la percezione degli operatori economici, sarebbe diffuso su tutto il territorio nazionale (cfr. tabella 5).

È inoltre frequente riscontrare che operatori in difficoltà, impossibilitati ad accedere a normali

canali creditizi, finiscono col ricorrere a prestiti usurari per fronteggiare richieste estorsive. Come è stato rilevato nella relazione conclusiva della Commissione Parlamentare

Tabella 5



Fonte: Confesercenti 1994

d'inchiesta sulla mafia della scorsa legislatura, "si sono registrati casi di imprenditori che si sono rivolti a usurai per fare fronte alla pressione delle richieste estorsive, ma essendo entrambe le attività svolte sotto un unico controllo territoriale, il risultato è stato sempre la chiusura dell'azienda o più spesso il suo passaggio nelle mani di organizzazioni criminali. In entrambi i casi la strategia criminale non è finalizzata all'acquisizione di illeciti guadagni, quanto al consolidamento del controllo del territorio"⁵. Oltre a sostenere il controllo territoriale tipico dei gruppi di stampo mafioso, in diverse aree imprenditoriali l'affiancamento di pratiche usuraie a quelle estorsive può sostenere la formazione di veri e propri spazi di mercato protetti e gestiti dalla criminalità organizzata.

Nelle aree tradizionalmente poste sotto il controllo di clan e cosche, in campo edilizio, ad esempio, l'infiltrazione di imprese di stampo criminale si avvia generalmente con la occupazione del settore del movimento terra e della escavazione, estendendosi in seguito alle fasi di approvvigionamento del cemento e del calcestruzzo. Attraverso un'azione congiunta, che prevede intimidazioni, estorsioni e attentati, le organizzazioni fagocitano, a livello locale, la maggior parte delle imprese che operano in questi settori, assicurandosi in tal modo il controllo del mercato. Le imprese in difficoltà economica vengono rilevate attraverso le pratiche usuraie, mentre altre sono costrette a confederarsi all'interno di consorzi. Il processo, infine, avrà come risultato la formazione di cartelli che raccolgono imprese di proprietà dei gruppi criminali o con questi colluse. È importante sottolineare che questa strategia, che ha alla base le tecniche dell'usura e dell'estorsione, ha pesanti effetti sui prezzi e sulla libera concorrenza, arrivando a influenzare anche l'agire di imprese di importanza nazionale, costrette a consorziarsi per poter operare in determinati territori con società controllate da camorra, mafia o 'ndrangheta.

⁵ Commissione Parlamentare d'Inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari, Relazione Conclusiva, Le estorsioni e l'usura, XI legislatura, febbraio 1994, p. 8.

4. L'opposizione delle istituzioni e della società civile

Mentre nel decorso anno l'opinione pubblica è stata fortemente sensibilizzata sul tema dell'usura, l'attenzione verso i fenomeni del racket sembra essersi notevolmente ridotta. Malgrado si siano ripetutamente registrati episodi di efferata violenza, connessi al racket, durante il 1994 non si sono manifestate risposte organizzate da parte della società civile e le forme di aggregazione tra i soggetti delle categorie a rischio, che si erano avviate negli anni 1991 e 1992, sembrano essere vicino all'esaurimento. L'attività istituzionale di contrasto al racket ha tuttavia registrato nel corso dell'anno rimarcabili successi. Il Tribunale di Caltanissetta ha emesso tre ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti dei presunti assassini di Gaetano Giordano, il commerciante di Gela ucciso nel 1992. Sono stati inoltre definiti importanti procedimenti giudiziari contro gruppi di estorsori anche al di fuori delle quattro regioni a rischio: oltre che nelle regioni del Nord Italia, l'azione di contrasto si è sviluppata, ad esempio, a Matera, provincia in cui la situazione sotto il profilo criminale stava divenendo allarmante.

Le testimonianze dei collaboratori di giustizia hanno permesso di portare a termine numerose operazioni contro organizzazioni criminali che in Sicilia, Puglia, Campania e in Calabria, oltre a condurre altre attività illecite, avevano sovrapposto i propri interessi a quelli del ceto imprenditoriale, sviluppando articolati sistemi di racket. In provincia di Catania è stato interrotto un sistema di riscossione del "pizzo" in cui i tributi oscillavano tra le 200.000 lire e 2 milioni di tassa mensile per ciascun imprenditore. Il sistema, a lungo tollerato dagli operatori economici è stato infine denunciato dagli stessi, in seguito all'omicidio di un innocente - non connesso al racket - da parte del gruppo dei taglieggiatori. L'episodio, seppur isolato, permette di rilevare come, entro certi limiti, gli estorsori siano in un certo senso legittimati, o quantomeno tollerati.

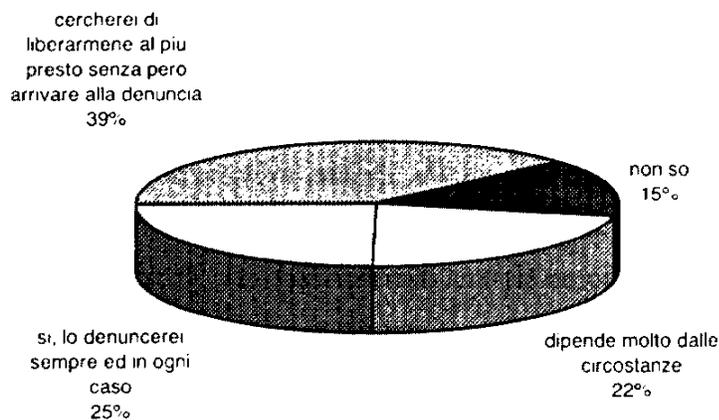
Diversi operatori economici sono stati denunciati per favoreggiamento nei confronti dei loro estorsori mentre, più in generale, si è registrata una diminuzione della mobilitazione collettiva sotto forma di associazionismo antiracket.

L'attuale fase di stagnazione appare tanto più grave se si considera che la nuova legge approvata nel novembre del 1993 ha valorizzato il ruolo delle associazioni antiracket, istituendone gli elenchi e abilitandole a presentare denuncia per conto delle vittime.

Sul piano normativo, il regolamento per la gestione del Fondo di solidarietà per le vittime del racket è stato modificato con decreto nel mese di aprile, e nel settembre 1994 è stata istituita la figura del Commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle misure antiracket.

Grafico 6

Se lei finisse nelle mani di un usuraio lo denuncierebbe subito alla Polizia?



Fonte: Federazione Italiana Pubblici Esercenti, Confesercenti 1994

La Commissione Parlamentare di inchiesta sulla mafia e sulle altre associazioni criminali similari (Seduta del 15 dicembre 1994, Audizione del Prefetto Musio) ha rilevato che persistono ancora numerose difficoltà nell'attuazione della Legge n. 172 del 1992.

Secondo i dati presentati in quella sede, alla data del 13 dicembre 1994 al comitato del Fondo sono pervenute, in totale, 218 domande, avanzate in maggioranza da operatori economici delle regioni "a rischio". Sul totale delle richieste sono stati adottati, fino al 13 dicembre 1994, 58 provvedimenti di reiezione e solo 13 di elargizione; le restanti domande sono ancora in istruttoria.

Malgrado i ripetuti perfezionamenti della normativa, il procedimento di erogazione delineato dalla legge continua a mostrarsi, come ha sottolineato il Commissario straordinario, farraginoso, dovendo passare attraverso più fasi e diversi organismi. Si segnala inoltre che la legge della Regione Sicilia del 26 ottobre 1993, n. 27, che prevede l'istituzione di un Fondo di Solidarietà gestito dalla Presidenza delle Regione non è ancora entrato in funzione, in mancanza del suo regolamento di attuazione.

Più in generale, si può affermare che, se nel corso del 1994 il racket è tornato ad essere considerato dai mezzi di informazione come un fenomeno marginale all'interno dell'economia criminale, al contrario è cresciuto l'allarme sociale per il fenomeno dell'usura. Il tema, che già nel 1993 aveva cominciato a suscitare l'interesse dell'opinione pubblica, ha ripetutamente richiamato l'attenzione degli organi di informazione, anche in seguito ai ripetuti suicidi di vittime che si sono verificati nel decorso anno.

Su questo fronte l'opera di contrasto è stata rinforzata dall'istituzione di speciali *pool* di magistrati nelle procure delle grandi città maggiormente colpite dal fenomeno, e attraverso il crescente impegno delle Forze dell'Ordine, che è testimoniato dal recente *trend* positivo delle denunce giunte agli organi giudiziari. La riluttanza delle vittime a fornire direttamente notizie agli organi di polizia (che è testimoniata dal tenore delle risposte fornite dagli operatori ad un questionario predisposto dalle associazioni di categoria: cfr. grafico 6) ha indotto a rinforzare un'azione di tipo preventivo: sono state istituite presso le Prefetture specifiche linee telefoniche per ricevere segnalazioni e sono state gettate le basi per una maggiore collaborazione con le associazioni di categoria.

La mobilitazione della società civile, e in particolare l'intervento della Chiesa, è stata notevole. Riprendendo il modello della fondazione promossa da padre Rastrelli, il padre gesuita che nel 1991 ha istituito a Napoli un fondo alimentato da donazioni, nel corso dell'anno nelle aree maggiormente colpite da tale fenomeno criminale sono sorte numerose iniziative volte a creare strutture di appoggio per le vittime dell'usura. A Bari, che è senza

dubbio una delle aree maggiormente colpite, il comune impegno del Prefetto e dell'Arcivescovo ha favorito la nascita di un' associazione che raccoglie sottoscrizioni per sostenere le denunce da parte delle vittime.

Sul piano legislativo, infine, la crescente pericolosità dell'usura ha indotto a riformulare le disposizioni in materia. Nel 1992 l'articolo 644 bis del Codice Penale ha introdotto una nuova fattispecie di usura - articolata nelle due forme dell'usura impropria e della mediazione usuraria impropria - e estendendo l'ambito di configurabilità di questo delitto a situazioni indubbiamente più diffuse e accertabili dal punto di vista giudiziario. Tuttavia la sostituzione del requisito di bisogno con quello della "condizione di difficoltà economica o finanziaria" ha posto un limite soggettivo al novero dei possibili soggetti passivi dell'approfitamento, dovendosi trattare esclusivamente di individui che svolgono attività imprenditoriali o professionali. A fronte di questa situazione, appare opportuno un ulteriore intervento normativo che, da un lato, razionalizzi definitivamente la materia attraverso una serie coordinata di interventi (tra cui in particolare la previsione di un'unica figura di reato) e, dall'altro lato, incentivi le vittime a spezzare il vincolo con gli usurai, denunciandoli all'autorità giudiziaria.

IL RICICLAGGIO E IL REINVESTIMENTO DI CAPITALI DI ORIGINE ILLECITA

1. I sistemi di riciclaggio delle organizzazioni criminali italiane

Il trend di crescita dell'economia criminale ha subito, a livello mondiale, una forte ascesa nel corso degli ultimi anni. La proliferazione di imprenditori criminali e l'affermarsi di diversi tipi di impresa illegale sono stati accompagnati da una maggiore e diversificata utilizzazione dei canali finanziari per operazioni di riciclaggio e di reimpiego dei flussi monetari illeciti. In questo quadro si sono accresciute le potenzialità delle organizzazioni criminali italiane nell'articolare strutture organizzative finalizzate al riciclaggio e, più in generale, al massimo sfruttamento dei flussi di liquidità di origine illecita.

Accanto alla permanenza di tecniche rudimentali, nel corso del 1994 si è registrata la specializzazione in sistemi di riciclaggio innovativi, indotti dalle evoluzioni delle tecniche finanziarie e delle normative messe in opera a livello nazionale e sovranazionale. La disomogenea fisionomia assunta dai gruppi criminali italiani si riflette infatti sulle tipologie di riciclaggio da essi utilizzate. Se i gruppi di matrice gangsteristica ricorrono ai sistemi più tradizionali, come quello delle false fatturazioni, del gioco d'azzardo e dell'usura, le principali cosche di cosa nostra e gli esponenti delle più influenti famiglie della camorra e della 'ndrangheta operano prevalentemente nell'ambito finanziario nazionale e internazionale, adottando strategie sofisticate. Le investigazioni hanno confermato i molteplici legami che gli uomini d'onore hanno stretto al di fuori dei loro tradizionali ambienti di riferimento. È stata ripetutamente accertata la loro partecipazione a un'ampia rete di relazioni che mette in contatto le organizzazioni criminali più influenti su scala planetaria con i finanziari d'avventura e gli intermediari finanziari che tendono a controllare i canali in cui circola il denaro "sporco". Due importanti indagini hanno illuminato le fitte relazioni che si erano create tra esponenti di cosa nostra italiana e statunitense, narcotrafficienti sudamericani e contrabbandieri appartenenti alla camorra. Al pari della gestione e organizzazione dei traffici illeciti più remunerativi, le necessità di riciclare i proventi illeciti sono divenute uno dei motivi principali dell'aumento degli

scambi tra organizzazioni criminali di diverso spessore e provenienza, contribuendo in larga misura a rafforzare il processo di integrazione dell'economia criminale.

Oltre al ricorso, unitamente a gruppi extranazionali, alle macro-transazioni finanziarie, le attività investigative e giudiziarie hanno posto in evidenza l'utilizzazione congiunta, da parte di cosche e clan di diversa matrice, dei circuiti finanziari nazionali. Il ricorso a prestazioni di società finanziarie e di intermediazione, nonché del sistema bancario nazionale, secondo le ultime risultanze, avviene con modalità differenti, ma sempre più spesso attraverso la mediazione di "faccendieri" che gestiscono i canali attraverso cui passano i capitali da "lavare".

L'affermarsi di organizzazioni illegali che si specializzano in un ruolo di intermediazione per realizzare operazioni di riciclaggio tramite investimenti immobiliari all'estero e l'acquisto di titoli di credito è solo parte di una fenomenologia più ampia. Ingenti operazioni, generalmente compiute con l'intermediazione di esperti collusi, si sono avvalse dei servizi di filiali di grandi istituti di credito. Il moltiplicarsi dei tentativi di creare "nicchie protette" all'interno del circuito bancario suscita allarmi da più parti. Il Governatore della Banca d'Italia ha in particolare rilevato, davanti alla Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari che: "l'esperienza conferma che le banche di minori dimensioni, specie quelle operanti nelle regioni meridionali, sono particolarmente esposte ai rischi di deviazioni connesse all'ambiente circostante"⁶.

Istituti di piccole e medie dimensioni si sono infatti diffusamente prestati a movimentazioni di carattere locale, divenendo in alcuni casi strumenti per l'articolarsi del controllo del territorio esercitato dalle cosche. Una recente ordinanza di custodia cautelare⁷ ha interrotto, ad esempio, le attività di un intermediario che svolgeva compiti di prestanome bancario e commerciale per conto di due distinte cosche calabresi. Con il consenso delle strutture dirigenti, le strutture della filiale di Gioiosa Ionica della Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania erano da costui utilizzate senza rispettare le più elementari regole di erogazione del credito: il potere acquisito dalle organizzazioni della 'ndrangheta in detto istituto era tale da giungere a chiedere, e ottenere, il trasferimento di direttori poco

⁶ Commissione Parlamentare, seduta 7 ottobre 1994, Audizione del Governatore della Banca d'Italia, p.4.

⁷ Tribunale di Reggio Calabria, Ufficio del Giudice per le Indagini Preliminari, Ordinanza di custodia cautelare in carcere contro Timpiccioli Antonio Remo + 6, 5. 3. 1994.

graditi. Nel corso dell'anno ingerenze di gruppi criminali in questo campo sono state ripetutamente rilevate, mostrando anche ambiziosi progetti criminali: la magistratura romana, nell'ambito di un'indagine internazionale, ha, ad esempio, emesso 35 ordinanze di custodia cautelare contro gli esponenti di un gruppo specializzato nel traffico di stupefacenti e nel riciclaggio internazionale, che - dopo aver assunto il controllo della Cassa Rurale ed Artigiana di Ostuni - mirava ad acquisire il controllo di varie banche pugliesi attive nel settore del credito agrario.

Il canale bancario, a diversi livelli, è il circuito attraverso cui sono compiute le operazioni di riciclaggio più consistenti e raffinate (le principali tipologie sono state analizzate nello scorso Rapporto annuale). Si registra tuttavia il persistere di importanti forme alternative per l'immissione sul mercato di capitali di provenienza illecita. Operazioni condotte dalle Forze di Polizia - talvolta in coordinamento con le agenzie investigative di altre nazioni - hanno rilevato il reiterato ricorso all'utilizzazione di corrieri per il trasporto di valuta contante e titoli di credito all'estero, e le sue varianti: il traffico di oro e di preziosi. Indagini sono state anche compiute sul sistema di movimentazione dei capitali di origine illecita che passa attraverso i casinò. Siffatta metodologia di riciclaggio ha richiamato ultimamente l'attenzione del F.A.T.F., che ha spronato i vari Paesi a non sottovalutarne la portata. Si segnala, tuttavia, che in Italia l'appello sembra avere avuto scarsa eco: il recente disegno di legge mirante a istituire nuove case da gioco sul territorio nazionale non è stato, difatti, accompagnato dalla proposta di istituire un adeguato sistema di vigilanza onde prevenire l'articolarsi di tecniche di riciclaggio.

Nel 1994 l'applicazione dell'art. 648-bis e 648-ter del codice penale ha permesso alla Guardia di Finanza di concludere 60 indagini, coinvolgendo importi o valori, oggetto di riciclaggio, per un ammontare complessivo di più di 133 miliardi di lire. Le indagini patrimoniali in materia di criminalità organizzata, che richiedono grandi sforzi investigativi, fungono generalmente da supporto, al fine di acquisire elementi probatori a carico di raggruppamenti criminali indagati per altri reati, e non costituiscono - di massima - per le indagini condotte sul territorio nazionale, una direzione investigativa privilegiata.

D'altro canto, nell'ultimo triennio si è registrata una rapida diffusione su tutto il territorio nazionale del ricorso al sistema delle misure di prevenzione di tipo patrimoniale,

che ha incrementato notevolmente il contrasto alle attività di reimpiego dei capitali di provenienza illecita.

Durante l'ultimo decennio sono stati numerosi gli indicatori che hanno permesso di registrare un *trend* di crescita degli investimenti dei gruppi criminali in aree diverse dal loro contesto geografico originario, oltre che al di fuori dei confini nazionali. Si può affermare che il riciclaggio "extraterritoriale" si compie mediante una specializzazione funzionale all'interno delle cosche. Accanto al ricorso a consulenze esterne e all'affidamento dei capitali a "specialisti" del riciclaggio, si è più diffusamente registrato un consolidamento della pratica di distinguere, internamente alle organizzazioni criminali, la gestione delle attività illecite di accumulazione, generalmente condotte nell'area di primo insediamento, dalle operazioni di riciclaggio e di reinvestimento dei capitali. Queste divengono funzioni specifiche affidate, separatamente, a figure appartenenti alle strutture criminali che sono provviste di competenze professionali adeguate e di reti di conoscenze specifiche. Operando in una dimensione di insospettabilità, esperti "vicini" al crimine organizzato, gestiscono esclusivamente le fasi in cui i capitali illeciti vengono immessi nel circuito economico. In molti casi la distribuzione delle attività commerciali o imprenditoriali riproduce, nelle regioni del centro e del nord, schemi di insediamento che seguono logiche territoriali. Talvolta è sostenuta dalla disponibilità con cui i capitali di provenienza criminale sono accettati da parte di imprenditori locali che pongono in essere veri e propri rapporti collusivi.

La distribuzione geografica degli investimenti di clan e cosche mafiose che sono stati colpiti da misure di prevenzione patrimoniale è stata rilevata da uno studio compiuto nell'agosto 1994 dalla Direzione Centrale di Polizia Criminale. Il monitoraggio ha preso in esame, per la prima volta, più di un decennio di attività di contrasto.

Richiesta dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari della scorsa legislatura, la ricerca raccoglie, per l'intero territorio nazionale, i dati sui provvedimenti di sequestro e di confisca dei patrimoni di provenienza mafiosa, ai sensi dell'art. 2-bis e 2-ter della Legge n. 575/65 e dell'art. 12-quinquies della Legge 356/92, per gli anni compresi tra il 1982 e il 1993. È opportuno ricordare, prima di analizzarne i risultati, che il valore attribuito ai singoli beni

non costituisce un dato di assoluta affidabilità, in quanto solitamente si riferisce al valore storico dell'acquisto.

Le cifre relative al 1994 non sono state inserite nel quadro comparativo: sia perché

<i>Regioni</i>	<i>N.Provv.</i>	<i>L.575/65</i>	<i>12 quinquies</i>	<i>12 sexsies</i>	<i>Beni seq. in mil.</i>
Calabria	19	18		1	61.990
Campania	17	15	1	1	642.000
Puglia	9	6	3		15.880
Sicilia	23	21	2		448.426
Altre regioni	16	11	2	3	165.910
ITALIA	84	71	8	5	1.334.126

Fonte: Elaborazione su dati della Direzione Centrale di Polizia Criminale

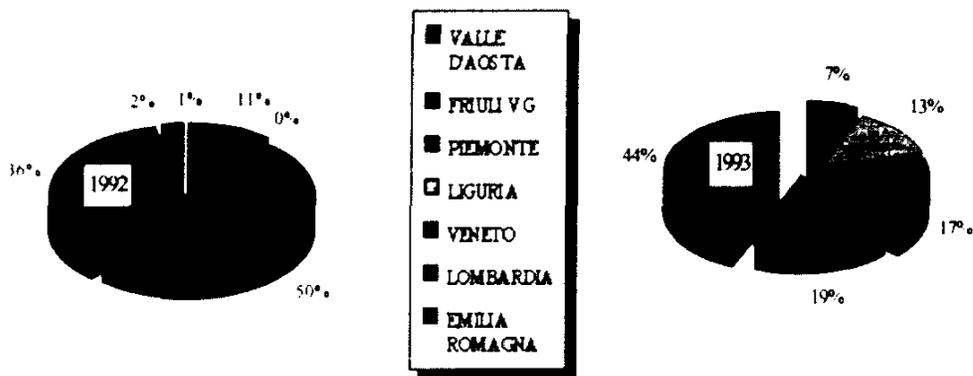
ancora provvisorie, sia perché in seguito alla sentenza della Corte Costituzionale che ha dichiarato la illegittimità costituzionale del 2° comma dell'art. 12-quinquies della Legge 356/92 sono intervenute importanti modifiche legislative. Secondo i dati finora resi disponibili, l'attività di sequestro si è mantenuta su livelli apprezzabili, con una maggiore incidenza nelle regioni a rischio (cfr. tabella 3).

I dati raccolti relativamente al periodo 1982-1993, opportunamente integrati con le informazioni provenienti dalle risultanze dell'attività investigativa e da altri monitoraggi portati a termine dalle Forze di Polizia, rendono possibile la ricostruzione di un quadro generale disaggregato per regioni, dell'attività di contrasto.

Nelle regioni dell'Italia settentrionale l'attività di sequestro preventivo dei beni ha avuto inizio, con l'eccezione del caso di Milano, negli anni Novanta. Mentre in Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia e Val d'Aosta - in quest'ultima regione si registra la presenza di interessi criminali connessi alle attività turistiche e al casinò di S. Vincent - l'attività di contrasto è stata minima, nelle altre regioni gli interventi si sono moltiplicati nel corso del 1992 e 1993.

In particolare in Lombardia e Liguria: due regioni altamente strategiche sotto il profilo dell'infiltrazione dei capitali di origine illecita, l'una per la rilevanza dei suoi mercati internazionali e finanziari, l'altra per la vicinanza al confine francese e alla piazza off-shore del Principato di Monaco. Il ricorso allo strumento delle misure di prevenzione di natura patrimoniale ha avuto un ritmo sostenuto a partire dal 1990.

Grafico 1. 1992 e 1993. Distribuzione dei sequestri nelle province dell'Italia settentrionale.

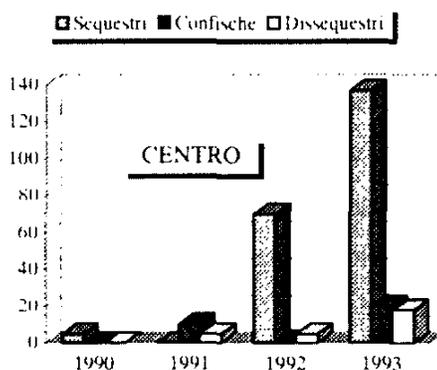


Fonte: Elaborazione DIA su dati della Direzione Centrale di Polizia Criminale

(Il Trentino Alto Adige è escluso, in quanto presenta valori nulli)

Nel caso della Lombardia è da ricordare che già nel triennio 1983-86 l'applicazione delle misure di prevenzione permise di neutralizzare alcuni gruppi emergenti nella provincia di Milano e che solo nel corso degli anni novanta si registra in altre province, testimoniando la crescita di allarme sociale che oramai suscita la presenza delle organizzazioni criminali in quest'area. In Piemonte sono stati colpiti soprattutto gli interessi di famiglie calabresi, mentre in Veneto sono stati

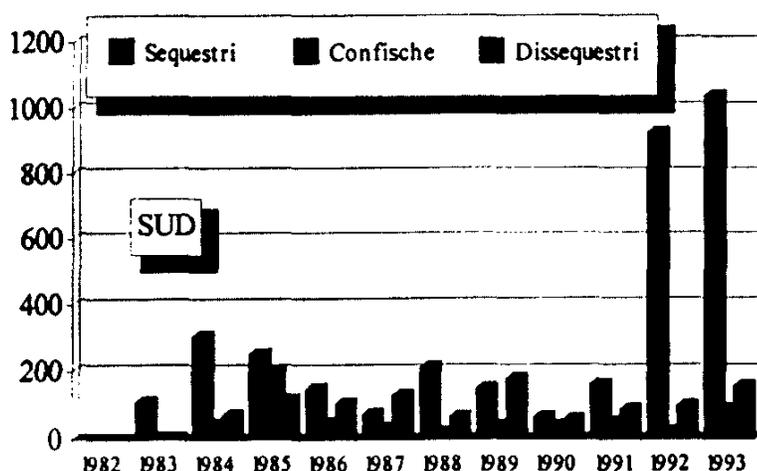
Grafico 2. 1990-1993. Italia centrale. Totale dell'ammontare di seq., conf. e disseq., in miliardi di lire.



Fonte: elaborazione DIA su dati della Direzione Centrale di Polizia Criminale

posti sotto sequestro i beni della c.d. "mala del Brenta" e del capo della camorra Carmine Alfieri: in tale regione la diffusa applicazione della normativa si è registrata solo nel 1993, con 128 sequestri.

Grafico 3. 1982-1993. Italia meridionale. Totale dell'ammontare di sequestri, confische e dissequestri in miliardi di lire.



Fonte: Elaborazione su dati della Direzione Centrale di Polizia Criminale

Per quanto riguarda l'Italia centrale, in Abruzzo, Marche e Sardegna la legge ha trovato una scarsa applicazione, mentre in tutte le province dell'Emilia Romagna, dove negli ultimi anni si sono realizzati importanti investimenti della camorra e della 'ndrangheta, è stato incrementato il ricorso all'applicazione delle misure di prevenzione, che sono state trasformate, in numerosi casi, in confische. Viceversa, in Toscana, regione in cui è stata evidenziata la presenza di organizzazioni di tipo camorristico e della 'ndrangheta, interessate soprattutto alle aziende in stato di decozione, alla crescita del numero dei provvedimenti non è seguita, perlomeno fino al 1993, alcuna confisca.

Benché sia stato accertato che diverse organizzazioni criminali, prevalentemente di stampo camorristico, utilizzano il territorio laziale, soprattutto nella sua parte meridionale, come terreno di investimento, principalmente nel settore della grande distribuzione, negli anni compresi tra il 1990 e il 1993 le 602 proposte di applicazione delle misure patrimoniali - che in 223 casi sono giunte alla confisca dei beni, per un ammontare

complessivo di 30.272 milioni di lire - sono state esclusivamente presentate nella provincia di Roma. I provvedimenti hanno prevalentemente riguardato beni di appartenenza della "Banda della Magliana" e ad altre organizzazioni malavitose autoctone.

Nelle regioni meridionali le misure di prevenzione sono state applicate, pur se con oscillante frequenza, nel corso di tutto il decennio, con l'eccezione della Basilicata, dove sono stati sequestrati beni solo nel biennio 1992-93, per un totale di 3 miliardi, e della Puglia, dove fino al 1989 non sono stati adottati sequestri di beni.

In Puglia nel corso degli ultimi anni la crescita nel numero dei provvedimenti, che hanno colpito le organizzazioni insediate nelle province di

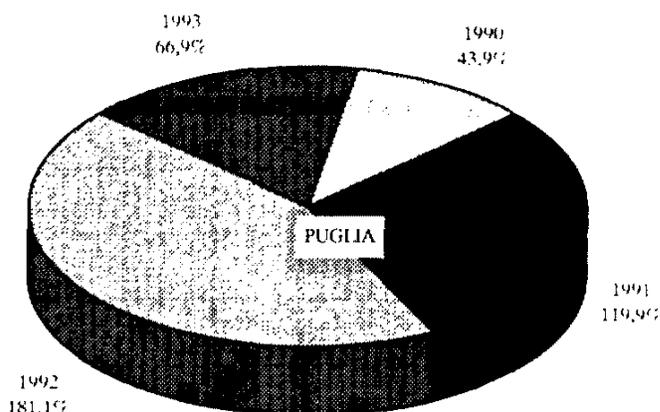
Brindisi, Lecce, Bari e Taranto è stata continua: tuttavia alla crescita quantitativa si è accompagnata, nel 1993, una diminuzione dell'ammontare complessivo dei beni sequestrati.

In Campania nel corso del 1993 si è verificata, con l'eccezione della provincia di Caserta, una diminuzione dell'ammontare dei beni posti sotto sequestro e del numero di provvedimenti che ha interrotto il *trend* positivo che era cominciato nel 1990. Al contrario,

l'ammontare complessivo dei beni sequestrati è cresciuto a ritmi serrati in Calabria e Sicilia nei quattro anni compresi tra il 1990 e il 1993: sia il numero di sequestri e confische (come si desume dalla tabella

sottostante), sia la relativa consistenza hanno subito un sensibile incremento.

Grafico 4. 1990-1989, Puglia. Importo medio, in miliardi, per ogni provvedimento di sequestro.



Fonte: Elaborazione su dati della Direzione Centrale di Polizia Criminale

Tabella 1. Puglia, 1990-1993. Numero dei sequestri e milioni di lire sequestrati.

anni	1990	1991	1992	1993
n. sequestri	35	28	327	639
Milioni sequestrati	1.538	3.356	59.212	42.770

Fonte: Elaborazione su dati della Direzione Centrale di Polizia Criminale

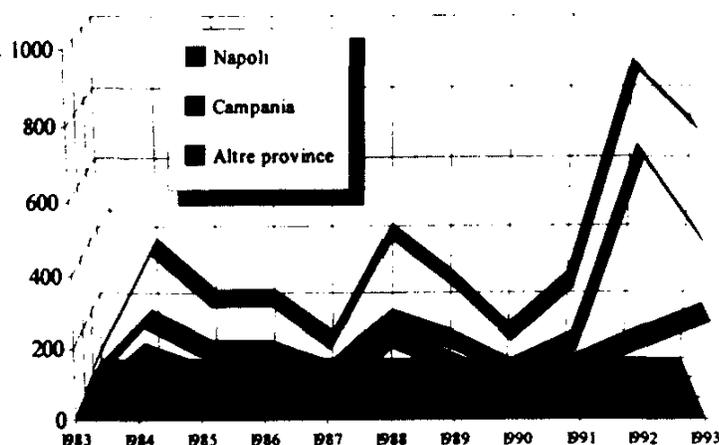
Considerando l'arco temporale che segue la promulgazione della Legge La Torre-Rognoni, le province delle tre regioni tradizionalmente considerate "a rischio" sono divenute teatro di sequestri di beni secondo *trend* ad andamento alterno. Nel periodo complessivo la più consistente attività di sequestro dei beni si è realizzata in Campania,

Tabella 2. 1982-1993, Campania, Calabria e Sicilia. Numero di sequestri, confische e dissequestri compiuti.

	Sequestri			Confische		
	Campania	Calabria	Sicilia	Campania	Calabria	Sicilia
1982	0	0	14	0	0	0
1983	77	46	530	12	42	50
1984	550	428	439	65	33	243
1985	351	85	445	197	212	236
1986	304	44	204	96	38	117
1987	217	41	183	121	30	42
1988	226	69	29	39	42	37
1989	318	5	22	64	0	6
1990	131	39	5	84	35	14
1991	315	125	52	101	43	8
1992	773	463	739	70	71	17
1993	582	1.011	1.383	81	107	126

Fonte: elaborazione DIA su dati della Direzione Centrale di Polizia Criminale

Grafico 5: 1982-1993: provincia di Napoli, altre province campane e totale. Ammontare dei beni sequestrati, in miliardi di lire.



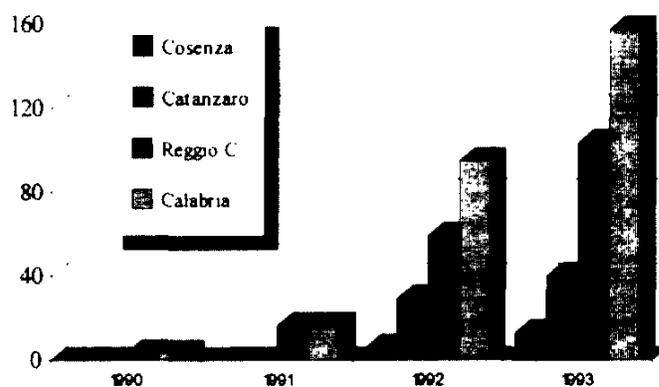
Fonte: Elaborazione su dati della Direzione Centrale di Polizia Criminale

dove si registra un andamento positivo per tutto il corso degli anni ottanta, anche se occorre segnalare che in questa regione l'azione preventiva non è stata accompagnata da un apprezzabile incremento di confische (tuttavia in crescita nel 1993): una tendenza probabilmente imputabile a ritardi non sempre agevolmente giustificabili.

L'intensa attività di proposta e di applicazione delle misure di prevenzione registrata in Campania riflette la pervasività dell'infiltrazione degli interessi criminali in quasi ogni settore economico. I proventi di attività illecite sono infatti reinvestiti nei più diversi ambiti, industriali e non: nella importazione, esportazione, macellazione, trasporto e distribuzione delle carni, oltre che nella commercializzazione dei manufatti tessili, nella rivendita di autovetture, e attraverso le pratiche delle false fatturazioni che coinvolgono imprese "pulite" di regioni diverse dalla Campania.

Le tecniche di reimpiego dei capitali illeciti realizzate dalle cosche della 'ndrangheta sono all'origine di ingenti investimenti nella stessa regione calabrese, oltre che in Liguria, Piemonte, Lombardia, dove sono state ripetutamente soggette a misure di carattere patrimoniale.

Grafico 6: 1990-1993, province della Calabria. Beni sequestrati in miliardi di lire



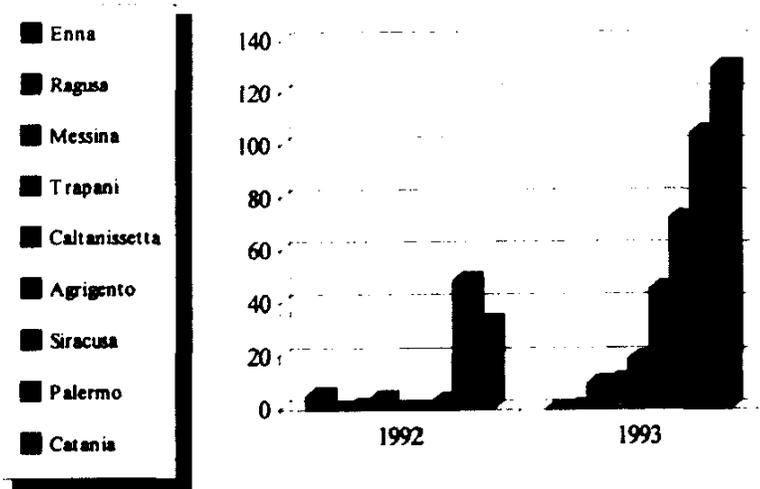
Fonte: Elaborazione su dati della Direzione Centrale di Polizia Criminale

La situazione, allarmante, è stata in parte rispecchiata dall'attività di prevenzione patrimoniale: a Reggio Calabria, provincia in cui si era registrata una maggiore incidenza delle misure nei bienni 1984-85 e 1987-88, il contrasto ha assunto di nuovo caratteri di

consistenza e sistematicità nel triennio 1991-93: gli importanti interventi di carattere patrimoniale hanno permesso di ostacolare la crescita di clan tra i più importanti. Lo stesso è avvenuto nella provincia di Cosenza, dove, nel periodo precedente al triennio 1991-93, sono stati sequestrati beni per un valore di 19.461 milioni, la maggiore concentrazione di attività preventiva in quest'area si è realizzata negli anni 1984 e 1988.

Anche in Sicilia l'attività di sequestro preventivo è stata contraddistinta da fasi alterne. Nella regione si registra un andamento positivo nei primi quattro anni di attuazione della legge (per un totale di 265.898 milioni, attraverso 1.428 provvedimenti), e un successivo *trend* di progressiva decrescita tra il 1986 e il 1990: un calo che è stato in parte interpretato in relazione alla "congestione giudiziaria" connessa agli sviluppi di importanti procedimenti giudiziari. L'attività di contrasto è stata comunque ripresa con vigore nel biennio 1992-93: in quest'ultimo anno l'ammontare dei beni sequestrati ha superato i 390 miliardi. La distribuzione dei provvedimenti nelle diverse province rispecchia il grado di infiltrazione delle cosche nell'economia locale.

Grafico 7: 1990-1993, province della Sicilia. Ammontare dei sequestri, in miliardi di lire.



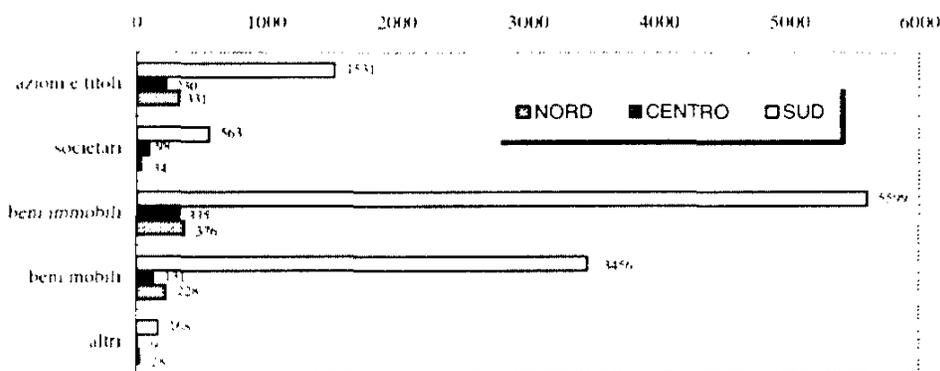
Fonte: Elaborazione su dati della Direzione Centrale di Polizia Criminale

In provincia di Palermo sono stati sequestrati beni investiti nei settori commerciali, imprenditoriali e finanziari. Nell'agrigentino l'attività preventiva è stata neutralizzata, in parte, sul piano giudiziario: nel periodo compreso tra il 1984 e il 1989 dei 30 miliardi di beni sequestrati solo 8 sono divenuti oggetto di confisca. Particolarmente articolata, oltre

che ragguardevole (per un totale di 550 sequestri con valore complessivo di oltre 178 miliardi), è la tipologia di beni posti sotto sequestro nella provincia di Catania, che comprendono azioni, aziende, terreni e fabbricati. Nel trapanese, che si configura come una delle province ad alta densità mafiosa, i provvedimenti sono stati molto numerosi: i 304 sequestri messi a punto nell'arco degli 11 anni di applicazione della legge hanno colpito gli interessi delle principali cosche coinvolte nel traffico di stupefacenti e nel controllo degli appalti pubblici. Infine, nelle province di Enna, Siracusa, Messina e Ragusa (in quest'ultima sono stati compiuti 8 sequestri nel 1987) si sono registrati complessivamente 175 sequestri e 14 confische, compiuti esclusivamente nel biennio 1992-93.

L'analisi dei dati a livello nazionale permette di rilevare innanzitutto come le misure preventive patrimoniali siano state applicate, nel corso degli anni ottanta, solo nelle province a tradizionale presenza mafiosa: più in generale, la crescita esponenziale delle attività di polizia e magistratura nel settore delle misure di prevenzione di natura patrimoniale e dell'ammontare del valore dei beni sottratti alla disponibilità di malavitosi si è delineata, per le regioni dell'Italia settentrionale e centrale, e per le province meridionali che sono divenute nel corso dell'ultimo decennio oggetto di processi di colonizzazione mafiosa, esclusivamente nel biennio 1992-1993.

Gráfico 8: distribuzione dei sequestri per tipologia di beni, Nord, Centro, Sud, totale anni 1982-1993.

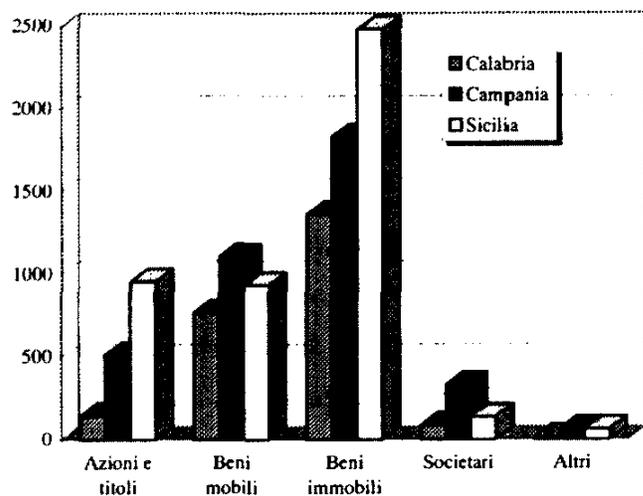


Fonte: Elaborazione su dati della Direzione Centrale di Polizia Criminale

Per quanto concerne la proporzione dei sequestri rispetto alle diverse tipologie di beni, che sono imprese e società, beni immobili e beni mobili (autoveicoli, natanti, aeromobili), altri titoli, depositi bancari e postali e valori mobiliari in genere, lo studio ha messo in rilievo come nelle regioni dell'Italia settentrionale abbia assunto negli ultimi anni una consistenza rimarcabile il sequestro di azioni, titoli e beni societari di cosche e clan.

Nelle tre regioni a maggior presenza mafiosa si registrano *trend* differenti: in Sicilia il numero dei provvedimenti di sequestro che hanno colpito beni investiti in società e imprese risulta essere notevole, mentre in Calabria, ad esempio, le organizzazioni criminali sembrano preferire gli investimenti in beni immobiliari.

Grafico 9: 1982-1993. Numero dei sequestri in Campania, Sicilia, Calabria. Distribuzione per tipologie di beni.



Fonte: Elaborazione su dati della Direzione Centrale di Polizia Criminale

	azioni e titoli	beni mobili	beni immobili	societari	altri
Calabria	144	766	1.363	86	14
Campania	514	1.106	1.830	331	63
Sicilia	958	936	2.482	136	62

Fonte: Elaborazione su dati della Direzione Centrale di Polizia Criminale

Dal grafico si desume inoltre che, in generale, il settore principalmente colpito da provvedimenti patrimoniali è stato quello immobiliare: nonostante l'accresciuta tendenza alla diversificazione, il settore immobiliare rimane uno dei settori privilegiati per gli investimenti mafiosi.

Per individuare l'esistenza di flussi finanziari illeciti, le Forze di Polizia hanno compiuto nel corso dell'anno un monitoraggio sulle transazioni immobiliari: attraverso l'incrocio di più dati - principalmente quelli delle anagrafi tributarie e del numero dei negozi - per il periodo compreso tra il 1988 e il 1993 sono stati riscontrati alcuni indici anomali. La ricerca - i cui risultati sono da considerare come parziali, in quanto non sono rilevati i casi in cui la proprietà di un immobile è effettuata attraverso l'interposizione di una società, in particolare con la compravendita di aziende o di azioni, o sottoscrizioni di aumenti di capitale in un soggetto giuridico proprietario di immobili - attesta il *trend* di crescita del ricorso all'investimento patrimoniale in aree diverse dal contesto geografico nel quale sono presenti le tradizionali organizzazioni di tipo mafioso. Riguardo alle transazioni compiute nel 1989, è emerso un fenomeno di abnorme valutazione degli immobili in provincia di Matera e di Perugia, mentre per il periodo 1989-1993 sono stati registrati, allo stesso modo, incrementi notevoli in Liguria, nella provincia di Genova, in Puglia e nelle Marche. Altre situazioni anomale riscontrate nel corso del 1993 sono quelle della Calabria e delle province di Genova, Foggia e Ragusa, dove all'esponenziale aumento del valore degli immobili trasferiti (+965%) non corrisponde un'analogia crescita nel numero di atti di compravendita.

Le più influenti organizzazioni criminali si sono orientate verso il settore dei complessi turistici e alberghieri, a condizioni d'acquisto ed a prezzi superiori a quelli di mercato. Si riscontra in linea generale che, mentre in passato il riciclaggio era compiuto in 'perdita', ovvero con l'investimento di capitali in settori a bassa rendita, negli ultimi anni le operazioni nei campi di attività 'puliti' si sono prevalentemente orientate al raggiungimento di ulteriori guadagni.

2. Gli intermediari finanziari.

Come già è stato posto in luce nel Rapporto annuale 1993, le società finanziarie costituiscono un canale privilegiato per il riciclaggio del denaro sporco, perché consentono l'utilizzazione di disponibilità liquide in attività di finanziamento senza il ricorso alla raccolta di risparmio tra il pubblico. Il proliferare di società a responsabilità limitata, il moltiplicarsi del numero delle "finanziarie" in misura non corrispondente al *trend* di crescita economica di determinate aree geografiche, sono da tempo considerati come segnali indicativi dell'esistenza di situazioni di anormalità o di infiltrazioni mafiose nell'economia legale.

In questo ambito, fermo restando che sussiste una situazione di allarme per la possibilità di infiltrazioni mafiose nel settore, si cominciano a manifestare i primi effetti della nuova normativa, che ha modificato la disciplina cui sono tenuti gli intermediari operanti nel settore finanziario. La Legge 197/1991, concepita con la finalità di contrastare il fenomeno dell'utilizzazione del sistema finanziario a fini di riciclaggio e di reimpiego di risorse economiche illecite, e il successivo Decreto Legislativo 385/93, entrato in vigore il 1° gennaio 1994, hanno infatti posto in essere per gli intermediari finanziari una serie di limitazioni ed un sistema di vigilanza su tre livelli: il primo livello riguarda gli intermediari operanti con il pubblico, che vengono iscritti in un elenco generale tenuto attraverso l'UIC, dal Ministero del Tesoro; il secondo livello, gli intermediari finanziari a rischio sistematico, da iscriversi in un elenco speciale della Banca d'Italia e da sottoporre a controlli; il terzo livello, i soggetti che svolgono in via prevalente, ma non nei confronti del pubblico, attività di concessioni di finanziamenti, censiti in una apposita sezione dell'elenco generale.

Nel corso del 1994 indagini preventive nel campo delle società finanziarie operanti nelle regioni cosiddette a rischio, finalizzate a individuare movimenti di capitali anomali e i soggetti irregolari secondo la normativa antiriciclaggio, hanno mostrato una situazione dinamica in questo settore.

Nel campo dell'intermediazione finanziaria la recente legislazione antiriciclaggio e bancaria ha infatti avuto l'effetto di elevare la specializzazione operativa degli intermediari, provocando una considerevole selezione numerica degli stessi. Stime

attendibili fanno ritenere che, prima del 1991, quando non esistevano dati ufficiali, le imprese che svolgevano un'attività finanziaria fossero più di 30 mila su tutto il territorio italiano. Stando alle comunicazioni pervenute all'U.I.C., a fine ottobre 1992, gli intermediari finanziari risultavano già in calo: 25.539, distribuiti per il 75, 5% al Nord, il 17% al Centro, e il restante 7,5% al Sud.

L'entrata in vigore della Legge 197/1991 ha in seguito determinato, per effetto dell'obbligo di iscrizione negli elenchi tenuti dall'U.I.C., una ulteriore ma benefica riduzione nel numero degli intermediari. Dopo il 7 luglio 1993, data in cui le società finanziarie prive dei requisiti di legge avrebbero dovuto adeguarsi alle prescrizioni normative, sono scomparsi dal mercato "ufficiale" circa 3.850 intermediari: alla data 30 novembre 1994 si contano infatti 21.850 intermediari, collocati per il 76,3% al Nord, il 16, 2% al Centro, il 7,5% al Sud.

Tabella 3. Distribuzione geografica degli intermediari. Ottobre 1992 Novembre 1994.

Regioni	Intermediari 30-ott-92	Intermediari 30-nov-94	Variazioni numeriche
Lombardia	8475	7205	-1270
Piemonte	4497	4027	-470
Liguria	586	514	-72
Valle d'Aosta	41	34	-7
Emilia Romagna	2685	2251	-434
Veneto	2267	2014	-253
Friuli	444	368	-76
Trentino A.A.	281	248	-33
Lazio	2385	1949	-436
Toscana	1521	1183	-338
Marche	294	275	-19
Umbria	153	152	-1
Campania	728	568	-160
Puglia	313	291	-22
Abruzzi	143	142	-1
Calabria	45	54	9
Basilicata	35	48	13
Molise	31	21	-10
Sicilia	465	343	-122
Sardegna	150	163	13
Totali	25539	21850	-3689

Fonte: Ufficio Italiano Cambi - Servizio Antiriciclaggio

In generale, dall'aprile del 1992 al corrente anno, il settore dell'intermediazione finanziaria, a fronte della drastica riduzione, ha certamente assunto una fisionomia che assicura, specialmente per quelle società che svolgono attività verso il pubblico, una maggiore affidabilità e sicurezza. Lo dimostra l'incremento percentuale delle tipologie degli intermediari che hanno versato capitali sociali

superiori al miliardo.

Sembrerebbe, dunque, che lo sforzo compiuto dal legislatore abbia sortito l'effetto sperato, considerando anche che le finanziarie abilitate - oltre ad assolvere, al pari degli istituti di credito, l'obbligo della segnalazione delle operazioni sospette, a tenere l'archivio antiriciclaggio e rispettare tutte le regole sulla trasparenza - si sono date dei codici di autoregolamentazione che fissano ulteriori regole di comportamento. Tuttavia, per quanto riguarda le "finanziarie", restano ancora alcune zone d'ombra. Innanzitutto, dall'analisi della tabella sopra riportata, si desume che la diminuzione numerica registrata a livello nazionale è stata determinata principalmente dalla cessazione di società nel Nord e Centro Italia. Analizzando la distribuzione geografica, per regione, degli intermediari finanziari è stato riscontrato, a fronte di una generalizzata flessione sul territorio italiano, un loro incremento in alcune regioni del Sud. Si riscontra, in particolare, un aumento delle società di intermediazione in tre regioni le cui province, nello stesso lasso di tempo, non hanno registrato aumenti del PIL, se non, addirittura, forti decrementi. In secondo luogo è da segnalare come le sofferenze accusate dagli istituti bancari, che si sono assommate alla recessione economica, abbiano in alcuni casi creato situazioni di conflittualità tra istituti bancari e intermediari finanziari: società finanziarie che sostenevano parte delle loro attività grazie a finanziamenti delle banche hanno visto interrompere recentemente questo flusso di capitali. Si sono in questo modo riprodotte situazioni che possono generare, soprattutto nelle aree a forte presenza mafiosa, un incremento del ricorso a prestiti nel mercato sommerso, dando forma a meccanismi analoghi a quelli dell'usura.

Il forte decremento numerico degli intermediari pone, infine, interrogativi sulla possibile destinazione delle risorse umane e finanziarie dei quasi 4.000 operatori finanziari cancellati o non iscritti, perché non in regola, negli elenchi U.I.C.. Non è da escludere che buona parte di questi sia confluita in un mercato parallelo che, in quanto privo di autorizzazioni e controlli, si presta a facili collusioni con la criminalità organizzata.

3. Il quadro internazionale e il ruolo dei paesi dell'Est

Nel corso degli ultimi anni, attraverso trattati di collaborazione e specifiche convenzioni, è stata avviata, a livello internazionale, un'opera di armonizzazione

legislativa per prevenire e reprimere il fenomeno del riciclaggio. Si sono inoltre moltiplicati gli sforzi conoscitivi comuni; a questo proposito nel 1994 l'Italia ha ospitato due importanti incontri internazionali che hanno avuto come oggetto di discussione il riciclaggio.

La Conferenza tenutasi a Courmayeur nel mese di giugno, organizzata nell'ambito del *Crime Prevention and Criminal Justice Program* dell'ONU, ha visto la partecipazione dei rappresentanti di 50 Paesi, e ha svolto un bilancio delle misure intraprese a livello internazionale e nazionale. Anche nella Conferenza Ministeriale delle Nazioni Unite sulla criminalità organizzata transnazionale, che si è tenuta nello scorso novembre a Napoli, è stato dato grande peso al tema del riciclaggio. All'interno della panoramica delle differenti forme di criminalità organizzata nel mondo e delle diverse legislazioni che nei diversi Paesi sono state poste in essere contro di esse, il riciclaggio è senza dubbio emerso come una delle principali problematiche da affrontare a livello planetario.

Come si afferma nel documento introduttivo alla Conferenza dell'ONU⁸, difatti, una delle principali attività della criminalità, a livello transnazionale, è la ricerca del profitto, e tutti i profitti provenienti da attività illecite necessitano, ad un certo momento, di divenire legittimi. Secondo le analisi presentate nel corso dei due incontri internazionali, la trasformazione dei capitali da illeciti a leciti, attraverso circuiti bancari o finanziari segue standard comuni e si compie, schematicamente, in tre diverse fasi.

La prima fase consiste nell'inserimento dei capitali di provenienza illecita nel sistema finanziario, tramite banche o altri istituti finanziari: nei Paesi in cui la legislazione consente di intercettare questi movimenti, tali operazioni sono suddivise in molteplici transazioni di minore ampiezza (il cosiddetto "*smurfing*") oppure sono dirottate su altre "piazze" meno suscettibili di controlli, dove le leggi sono più permissive. La seconda fase (o "*layering*") prevede la separazione dei capitali di cui si deve occultare l'origine dalla loro iniziale proprietà, ed è realizzata mediante la creazione di soggetti autonomi dalle organizzazioni criminali, da esse indipendenti, spesso ricorrendo alla formazione di *joint ventures*. La terza e ultima fase, detta di "integrazione", consiste nell'introduzione delle ricchezze di provenienza criminale nell'economia legale con un elevato grado apparente di legittimità,

⁸Problems and dangers posed by organized transnational crime in the various regions of the world, World Ministerial conference on organized transnational crime, 18 agosto 1994, E/CONF.88/2

un passaggio che è compiuto attraverso operazioni condotte da soggetti insospettabili: ad esempio attraverso finanziamenti, da parte di società finanziarie, a gruppi imprenditoriali di diversa nazionalità.

Secondo i relatori dell'ONU, l'espandersi di simili attività di riciclaggio a livello internazionale, che comporta una notevole crescita della quantità di capitali riciclati e di trasferimenti internazionali di fondi, provoca gravi danni: sia perché può arrivare a erodere le capacità dei governi di controllare e regolare il sistema finanziario mondiale, sia perché le misure di contrasto che questa richiede possono provocare effetti inibitori sulla normale attività finanziaria.

È principalmente per questi motivi che gli organi internazionali preposti al monitoraggio e al contrasto del riciclaggio iniziano a richiamare l'attenzione sulla necessità di uniformare le legislazioni dei vari Paesi e a porre il problema dato dall'esistenza dei cosiddetti "paradisi fiscali". Nel corso della conferenza di Courmayeur è stata rilevata la presenza dei paesi "off-shore" in ogni continente: in Europa i principali, per non citarne che alcuni, sono il Lussemburgo, le Channel Islands, il Liechtenstein, il Principato di Monaco, Gibilterra, l'Irlanda, Malta; in America, la lista comprende Panama e molte isole caraibiche; in Asia, Hong Kong e Singapore, in Africa, la Liberia. Nel suo intervento alla conferenza di Courmayeur, il Procuratore Nazionale Antimafia ha fatto propria la proposta di rendere i Paesi in cui il regime bancario "riservato" garantisce l'anonimato degli operatori finanziari internazionali <<destinatari di vere e proprie sanzioni economiche internazionali da parte della comunità degli Stati: sanzioni imperniate essenzialmente sul divieto alle persone giuridiche aventi sedi nei "paradisi criminali" di utilizzare le strutture bancarie internazionali, il sistema internazionale dei pagamenti, il sistema di *clearing* monetario e borsistico>>.

Non bisogna sottovalutare che, in seguito a importanti iniziative investigative, è ripetutamente emersa nel corso dell'anno la capacità delle organizzazioni criminali di articolare veri e propri sistemi di riciclaggio di estensione sovranazionale che coinvolgono anche i Paesi provvisti di una adeguata legislazione antiriciclaggio. Diverse indagini condotte in collaborazione tra gli organi di polizia di diverse nazioni, eseguite con mezzi di alta tecnologia, hanno confermato, ad esempio, l'alto livello di specializzazione tecnica raggiunto dai narcotrafficcanti colombiani. Una recente inchiesta ha individuato l'esistenza

di un canale di riciclaggio di narcodollari di origine colombiana che transitava per l'Italia, coinvolgendo filiali di banche e mercanti di oro.

Altro fenomeno caratterizzante il 1994 è l'aumento dei rapporti relazionali del crimine organizzato occidentale, e in particolare quello di origine italiana, con quei Paesi che, presentando caratteristiche favorevoli per riciclare denaro di provenienza illecita, consentono, anche mediante il supporto locale, di tessere e collaudare canali alternativi a quelli consueti. Sono, in particolare, i Paesi dell'Est ad essere attraversati da tali nuove rotte del crimine economico. Benché Paesi come la Bulgaria, la Lituania e la Slovenia recentemente abbiano riveduto la legislazione in materia sottoscrivendo la Convenzione di Strasburgo (anche se finora solo la Bulgaria ha provveduto alla ratifica e ne ha disposto l'entrata in vigore dall'ottobre 1993), la loro vulnerabilità di fronte alle diverse forme di riciclaggio resta elevata.

I Paesi dell'Europa Centro-Orientale hanno infatti da tempo manifestato un urgente fabbisogno di capitali per poter riconvertire le rispettive economie: una necessità che non è supportata da un sistema finanziario adeguato ad assorbire l'urto dei capitali esteri.

Approfittando di un contesto in cui sono in corso di adeguamento i dispositivi di regolamentazione e le vecchie strutture di vigilanza, la leadership economica della criminalità organizzata ha già individuato come obiettivi appetibili sia il processo di privatizzazione dei fattori di produzione, sia quello relativo alla nascita di un sistema bancario e parabancario *ad hoc*. Per quanto riguarda la partecipazione delle organizzazioni criminali italiane, a seguito di una fase iniziale, in cui la c.d. "finanza d'avventura" ha esplorato e poi stabilito avamposti - mediante la costituzione, con elementi locali, di istituti di credito, società finanziarie, *joint ventures* - diversi sintomi fanno presumere che si sia inaugurata una seconda fase in cui, analogamente a quanto è avvenuto in Italia e in altri Paesi già interessati dal problema, la "finanza d'avventura" opera come volano tra la criminalità organizzata italiana e quella dei Paesi dell'Est. Una dinamica che è comune a tutti i Paesi una volta aderenti al Patto di Varsavia e a quelli sorti dalla frantumazione dell'ex Unione Sovietica.

Tuttavia, in base alle peculiarità socioeconomiche, alla dislocazione geografica e alla diversa attenzione delle autorità al problema, in ogni Paese la situazione si presenta con sfumature differenti.

In Russia, dove si assiste in questi anni ad un aumento vertiginoso del c.d. crimine economico, nel quale sono implicati anche funzionari pubblici, è frequente l'utilizzazione, da parte delle banche, per la costituzione del proprio capitale iniziale, di denaro proveniente dalla criminalità organizzata, consentendone così il riciclaggio. Molte delle 600 banche censite a Mosca nel febbraio del 1994 sarebbero state fondate per volere dei gruppi criminali ed usate dagli stessi per lavare il "denaro sporco". Attualmente, in un Paese in cui sono presenti, oltre alle locali organizzazioni criminali, anche organizzazioni italiane, giapponesi, cinesi e colombiane, sono in corso di approvazione leggi che favoriscono i capitali stranieri e la libera compravendita dei terreni, facilitando anche il reimpiego dei capitali di provenienza illecita. Risulterebbe frequente l'acquisizione delle nascenti attività economiche anche attraverso la compiacenza degli organi preposti al controllo: i segnali di infiltrazioni nelle istituzioni governative e tra gli organismi di polizia sono allarmanti.

I movimenti finanziari sostenuti dalle organizzazioni criminali sono notevoli ed assai diversificati, anche perché tra i numerosissimi gruppi criminali presenti in Russia ne risulterebbero almeno duecento operanti in ambito internazionale, in contatto con omologhe organizzazioni insediate negli U.S.A., in Canada, in Germania e negli altri Paesi dell'Est-europeo. Si ritiene, ad esempio, che i gruppi del crimine organizzato controllino oltre l'80% delle attività lecite intrattenute con l'estero. Diverse società operanti sul mercato mondiale, così come alcuni partecipanti a *joint ventures* e società di *import-export* nonché istituti di credito, sembra siano stati creati appositamente per agevolare il riciclaggio di proventi illeciti.

Nel 1992 più di un miliardo di dollari risulta essere stato sottratto alle banche della Russia mediante attività fraudolente e alcuni miliardi sono scomparsi dai conti del Ministero del Commercio Estero: parte di questo denaro risulterebbe essere stato trasferito in luoghi sicuri, nei cosiddetti paradisi fiscali.

Nel 1993 le cifre sono lievitate: i miliardi di dollari sottratti dal circuito bancario russo sono stati 12; diverse decine di miliardi di dollari sarebbero inoltre stati sottratti attraverso falsi ordini di movimenti bancari, mentre una somma complessiva pari alla precedente sarebbe stata sottratta attraverso truffe informatiche. Anche gran parte degli aiuti esteri non monetari si ritiene sia stata intercettata dai gruppi criminali per essere

venduta sul mercato nero. I profitti sarebbero stati quindi reinvestiti in vari beni a loro volta contrabbandati oltreconfine e venduti sui mercati dell'Europa occidentale. Il denaro sarebbe stato quindi trasferito in conti di alcune società che sono state costituite in varie nazioni occidentali tra cui gli USA.

Inquietanti segnali lasciano inoltre ritenere che la Russia e le nuove Repubbliche nate dal crollo dell'URSS stiano diventando un punto di transito e di incontro per gli scambi di eroina contro cocaina provenienti rispettivamente dal triangolo d'oro (Sud-Est Asiatico) e dal Sud America: meccanismi che si rivelano importanti per l'indubbia connessione che queste attività illecite hanno con i fenomeni di riciclaggio. Oltre al sequestro di una tonnellata di cocaina nascosta in scatole di carne e patate, destinate in Belgio, operato a Vyborg, altri elementi sono emersi da indagini sviluppate in Italia, che testimoniano le connessioni tra trafficanti panamensi, esponenti della famiglia dei "corleonesi" e non ancora ben identificati membri della mafia russa al fine di impiantare una fitta rete di attività economiche da utilizzare al duplice scopo di spaccio degli stupefacenti e riciclaggio di denaro.

Un discorso comune meritano gli Stati Baltici: punti di transito dei consumatori di droga dell'Europa dell'Ovest, dove l'attività di repressione e i controlli per un sano sviluppo del sistema bancario non sono stati adeguatamente sviluppati, permettendo al riciclaggio di superare la fase di potenziale pericolo.

Nella Repubblica Ceca, sebbene sia osservato l'obbligo delle banche di identificare i clienti e sia prevista l'abolizione del segreto bancario in presenza di indagini di polizia, vi sono inequivoci segnali circa la presenza di sodalizi criminali organizzati, provenienti dall'Italia e dalle Repubbliche ex-sovietiche, impegnati nel traffico di droga e nel reinvestimento dei proventi illeciti. La vicinanza con l'Austria, da sempre nel mirino della finanza d'avventura italiana e internazionale, condiziona non poco le scelte della criminalità organizzata. I settori particolarmente a rischio sono quelli della produzione e commercio di esplosivi, di armi leggere e delle privatizzazioni delle aziende pubbliche. In particolare nella Repubblica Ceca e in Slovacchia, nell'ambito del vasto processo di privatizzazione, l'attività di riciclaggio si annida nelle operazioni di privatizzazione minori che consistono nella dismissione di ristoranti, alberghi ed esercizi commerciali. Nulla vieta

che questi “servizi” vengano poi offerti al sempre crescente flusso turistico italiano, da parte di agenzie di viaggio conniventi con le organizzazioni criminali o da queste controllate.

Esiste il pericolo che la criminalità organizzata possa canalizzare in permanenza i propri interessi finanziari anche in Polonia, come nella Repubblica Ceca e in Slovacchia - Paesi che sono punti di arrivo di ingenti capitali provenienti dalla Germania - sfruttando le proprie pedine inserite nelle comunità italo-tedesche. Inoltre in Polonia la criminalità economica, sfruttando un *cliché* già sperimentato in altri contesti, individua le società con problemi di *cash-flow* e propone di effettuare dei versamenti in loro favore su conti correnti bancari nazionali, intestati alle stesse società o a teste di legno (solitamente dei cittadini polacchi immigrati in Italia). Tali somme, trattenute in Polonia il tempo necessario per coprire il tetto del deficit aziendale, consentendo di ottenere la “cittadinanza polacca” obliterando quindi la provenienza effettiva e infine sono pronte per essere destinate altrove. Come compenso alla società polacca, oltre al risparmio di interessi passivi e all'occasione - seppure temporanea - di effettuare acquisti o saldare debiti in sofferenza, spetta una commissione proporzionale al capitale “parcheggiato”.

Senz'altro interessanti sono le relazioni criminogene con l'Ungheria che dispone di uno tra i più avanzati sistemi bancari dell'Europa Centro-Orientale, sebbene non ancora comparabile con quelli occidentali.

La penetrazione dei flussi finanziari di illecita provenienza è particolarmente sofisticata, dovendo superare gli scogli della perseguibilità penale del riciclaggio e gli obblighi di registrazione e segnalazione delle operazioni sospette, introdotte nella legislazione ungherese in osservanza alle Direttive Antiriciclaggio dell'Unione Europea. È proprio il suo maggior sviluppo che la rende, insieme alla Polonia, particolarmente interessante per la criminalità economica per un insediamento stabile piuttosto che per uno sfruttamento “mordi e fuggi”. Tale situazione è enfatizzata dalla vicinanza geografica e dai legami con l'Austria: testa di ponte di numerosi investimenti all'Est e già nota per la rigidità delle disposizioni sul segreto bancario.

Anche in Slovenia e in Croazia, la criminalità organizzata non si ritiene ostacolata dalle disposizioni che limitano per gli stranieri l'acquisto di proprietà immobiliari abitative.

Se i soggetti operano come imprese è loro consentito di essere proprietari degli edifici necessari allo svolgimento dell'attività, ad esclusione dei terreni che rimangono comunque di proprietà statale. In tale contesto, alcune organizzazioni criminali, come la "Mafia del Brenta" e la "ndrangheta" operante nell'asse Torino-Milano, conducono ripetuti assalti "finanziari" oltre confine, non solo sul mercato del materiale per uso bellico, ma nell'ambito delle grandi privatizzazioni.

Nel corso di incontri tenutisi a Lione, i rappresentanti delle Forze di Polizia di alcuni Paesi dell'Est hanno riferito che la liberalizzazione sociale ed economica delle giovani repubbliche ha portato la collusione dei gruppi criminali locali con le organizzazioni internazionali, anche di origine italiana. Gli stessi hanno rilevato che, anche per la carenza di mezzi e disponibilità finanziarie, le istituzioni non sono in grado di contrastare con efficacia i nuovi assetti che ha assunto la criminalità.

Le ipotesi investigative sull'attività di riciclaggio e di reimpiego di capitali nei Paesi dell'Est che passano attraverso i canali ufficiali delle transazioni con l'estero, si avvalgono, oltre che dell'attività informativa tradizionale, delle fonti ufficiali che forniscono una rilevazione scientifica e sistematica, benché anonima.

Occorre sottolineare che l'universo dei flussi rilevati con questi sistemi non comprende le operazioni effettuate con tecniche di riciclaggio arcaiche, cioè senza uso dei sistemi e dei prodotti finanziari offerti dal mercato (operazioni con l'estero c.d. "decanalizzate", come ad esempio lo scambio di denaro sporco "valigia contro valigia").

Secondo le ricerche condotte nel corso del 1994, gli investimenti operati nel 1993 da residenti italiani nei Paesi dell'Est⁹ ammontano a circa 626 miliardi di lire¹⁰: un valore che, *fortemente condizionato (per il 72,6%) da un investimento effettuato in Polonia da una azienda torinese*, può essere solo parzialmente confrontato con quello del 1994, pari a poco più di 179 miliardi di lire (dati provvisori).

⁹ L'ambito dell'indagine è stato esteso ai seguenti paesi: Albania, Armenia, Azerbajgian, Bielorussia, Bulgaria, Rep. Ceca, Croazia, Georgia, Estonia, ex-Jugoslavia (Fed. Serbo-Montenegrina), Lettonia, Lituania, Macedonia, Polonia, Romania, Russia, Slovacchia, Slovenia, Ucraina).

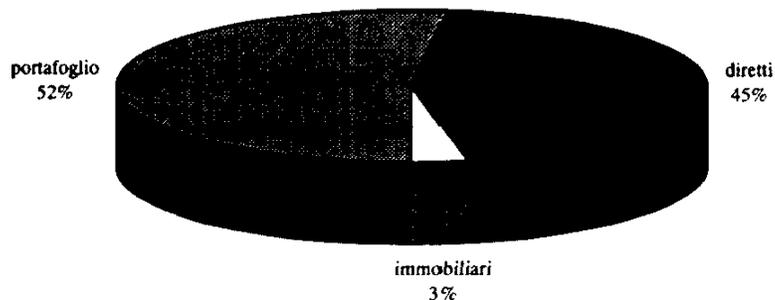
¹⁰ Il dato non considera i disinvestimenti operati nello stesso periodo dai residenti italiani.

La valutazione relazionale del fenomeno richiede il confronto di tali flussi finanziari con quelli relativi ai Paesi verso cui maggiormente sono diretti gli investimenti italiani.

(in miliardi di L.)	1993	1994 (dati provvisori)
REGNO UNITO	82.880	76.589
LUSSEMBURGO	48.107	20.737
STATI UNITI	24.132	21.262
FRANCIA	17.805	16.594
SVIZZERA	5.859	3.756
Paesi dell'Est	626	179

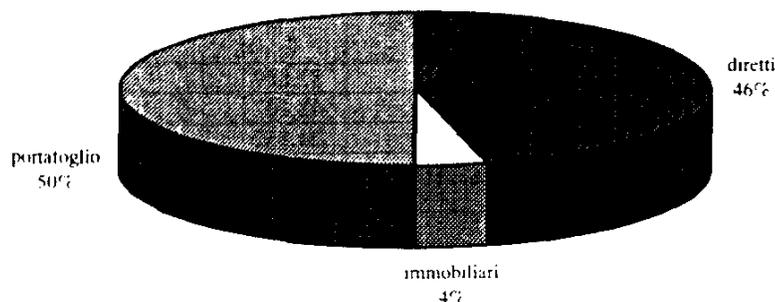
Fonte: elaborazione su dati dell'Ufficio Italiano Cambi.

TIPO DI INVESTIMENTO: 1993



Fonte: elaborazione su dati dell'Ufficio Italiano Cambi.

TIPO DI INVESTIMENTO: 1994



Fonte: elaborazione su dati dell'Ufficio Italiano Cambi

In base ai dati disponibili, forniti dall'UIC, si desume che nel biennio 1993-1994 gli investimenti italiani nei paesi dell'Europa Orientale appartengono quasi totalmente al tipo "investimenti diretti" e "investimenti di portafoglio"¹¹. Quasi irrilevante è l'investimento di tipo immobiliare. Sul totale, più del 60% degli investimenti sono stati effettuati da residenti italiani appartenenti alla categoria "imprese private".

CATEGORIA DELL'OPERATORE RESIDENTE		
	1993	1994
<i>Imprese private</i> ¹²	106.642	115.163
<i>Imprese finanziarie</i>	22.349	13.608
<i>Imprese assicurative</i>	2.709	91
<i>Imprese pubbliche</i>	1.333	17.245
<i>Amm. ni Pubbliche</i>	4.871	0
<i>Quasi società non finanz.</i> ¹³	1.026	18.762
<i>Famiglie</i>	26.885	12.734
<i>Altro</i>	5.376	1.645
TOTALE	171.191	179.248

Fonte: elaborazione su dati dell'Ufficio Italiano Cambi.

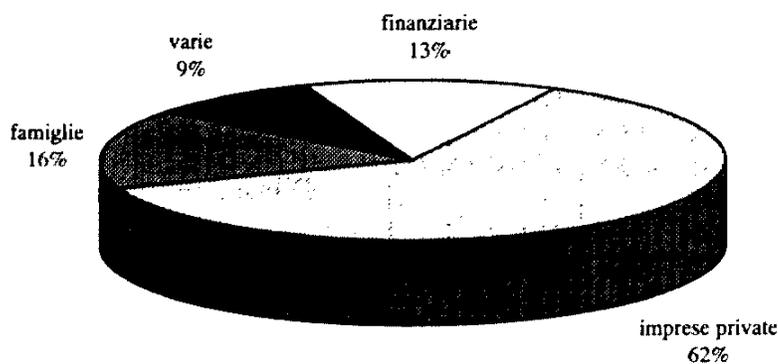
¹¹ La voce comprende azioni e altri valori mobiliari, fondi comuni, depositi in c/c e simili, e altri strumenti finanziari.

¹² La voce comprende gli "artigiani" e le "altre famiglie produttrici".

¹³ Alla categoria appartengono anche le "associazioni tra imprese non finanziarie".

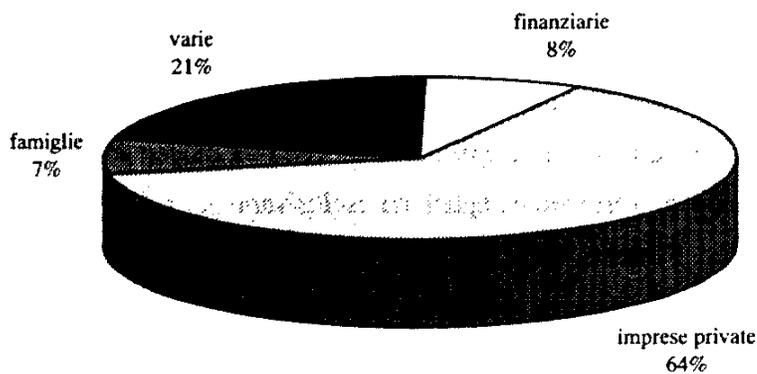
Mentre nel 1993 il 15,7% degli investimenti è stato appannaggio delle “famiglie”, per un importo che rasenta i 27 miliardi di lire, nell’anno successivo i capitali movimentati da questo tipo di operatori si sono più che dimezzati. Anche le “imprese finanziarie” hanno operato investimenti nei Paesi in argomento, rispettivamente nel 1993 e nel 1994, per il 13,1% e il 7,6% del totale.

Categoria dell'operatore residente:1993



Fonte: elaborazione su dati dell'Ufficio Italiano Cambi.

Categoria dell'operatore residente:1994



Fonte: elaborazione su dati dell'Ufficio Italiano Cambi.

Gran parte degli investimenti nel 1993 hanno avuto come destinazione la Polonia,

l'ex-Jugoslavia e la Bulgaria. Nel 1994 la Russia, come la Polonia, ha accolto oltre il 31% del totale, più che raddoppiando l'ammontare degli investimenti dell'anno precedente.

INVESTIMENTI NEI PAESI DELL'EST				
in miliardi di Lire	1993	1994		
ALBANIA	7.288	4,30%	4.414	2,50%
BIELORUSSIA	603	0,40%	0	0,00%
BULGARIA	25.838	15,10%	4.600	2,60%
REP. CECA	18.041	10,50%	16.173	9,00%
CROAZIA	4.504	2,60%	8.043	4,50%
GEORGIA	576	0,30%	79	0,00%
ex-JUGOSLAVIA	27.540	16,10%	1.755	1,00%
LETTONIA	80	0,00%	0	0,00%
LITUANIA	1.170	0,70%	0	0,00%
MACEDONIA	0	0,00%	61	0,00%
POLONIA	34.738	20,30%	57.316	32,00%
ROMANIA	8.360	4,90%	10.358	5,80%
RUSSIA	24.715	14,40%	56.086	31,30%
SLOVACCHIA	260	0,20%	4.396	2,50%
SLOVENIA	16.584	9,70%	14.751	8,20%
UCRAINA	894	0,50%	1.216	0,70%
altri inv. in Polonia	171.191	100,00%	179.248	100,00%
TOTALE	626.826		179.248	

Fonte: elaborazione su dati dell'Ufficio Italiano Cambi

dalla quale emerge la quasi irrilevanza dei flussi finanziari verso i Paesi dell'Est dalle regioni c.d. "a rischio". La prevalenza dei flussi appare piuttosto privilegiare le piazze finanziarie (Milano, Roma) o le aree geograficamente e tradizionalmente votate ad est (Friuli Venezia Giulia, Veneto, Emilia Romagna).

La valutazione complessiva dei dati presentati, dalla quale emerge in maniera rimarchevole la esiguità (relativa) degli investimenti nei Paesi dell'Europa Orientale e ancor più quelli aventi origine nelle regioni "a rischio", contrasta non poco con gli input informativi e d'allarme circa la sempre più consistente penetrazione dei capitali delle organizzazioni criminali italiane nei sistemi economici dell'ex blocco comunista.

Tale discrasia non può trovare spiegazione esclusivamente nel fenomeno delle già cennate operazioni con l'estero "decanalizzate", in quanto tale metodologia, oltre che essere fonte di alto rischio per l'organizzazione (sequestro della somma in frontiera, possibilità di risalire al reato tramite eventuali banconote "segnate", arresto del "corriere" e

XII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

pericolo di una sua incontrollata collaborazione con la giustizia, ecc.) consente l'esportazione di somme relativamente modeste (il denaro "fisico", a differenza di quello "telematico", è voluminoso, pesante e non facilmente occultabile).

INVESTIMENTI ITALIANI NEI PAESI DELL'EST (in %)			
disaggregazione su base regionale			
1993		1994	
LOMBARDIA	40,92%	LOMBARDIA	35,40%
FRIULI V.G.	13,30%	VENETO	13,43%
VENETO	13,26%	LAZIO	12,28%
EMILIA ROMAGNA	11,71%	FRIULI V.G.	9,64%
LAZIO	6,00%	EMILIA ROMAGNA	9,20%
PIEMONTE	3,58%	SARDEGNA	4,91%
PUGLIA	3,01%	PIEMONTE	4,01%
TOSCANA	2,99%	MARCHE	2,59%
MARCHE	1,40%	TOSCANA	1,75%
LIGURIA	1,05%	PUGLIA	0,73%
SICILIA	0,34%	SICILIA	0,72%
CAMPANIA	0,16%	LIGURIA	0,45%
UMBRIA	0,10%	TRENTINO A.A.	0,40%
VALLE D'AOSTA	0,09%	CALABRIA	0,20%
SARDEGNA	0,08%	ABRUZZO	0,19%
CALABRIA	0,07%	CAMPANIA	0,09%
TRENTINO A.A.	0,06%	VALLE D'AOSTA	0,05%
ABRUZZO	0,00%	UMBRIA	0,04%
non disponibile	1,88%	non disponibile	3,92%
TOTALE	100%	TOTALE	100%

Fonte: elaborazione su dati dell'Ufficio Italiano Cambi.

INVESTIMENTI ITALIANI NEI PAESI DELL'EST (in %)			
disaggregazione su base provinciale			
1993		1994	
1. MILANO	37,78%	1. MILANO	26,49%
2. TRIESTE	8,66%	2. ROMA	12,27%
3. ROMA	6,00%	3. BOLOGNA	6,51%
4. BOLOGNA	5,14%	4. CAGLIARI	4,91%
5. PADOVA	4,27%	5. VICENZA	4,48%
6. VICENZA	4,05%	6. UDINE	4,30%
7. UDINE	3,74%	7. TORINO	3,54%
8. VERONA	3,65%	8. VERONA	3,39%
9. FORLI'	2,67%	9. PADOVA	3,18%
10. BARI	2,65%	10. GORIZIA	3,06%
11. MODENA	2,03%	11. CREMONA	2,51%
12. TORINO	1,69%	12. TRIESTE	2,19%

Fonte: elaborazione su dati dell'Ufficio Italiano Cambi.

Più verosimile, ed è più di un ipotesi di lavoro, è che gli investimenti giungano nei paesi dell'Europa Orientale dopo aver fatto tappa "telematica" nelle piazze finanziarie

internazionali (Londra, Lussemburgo, New York e Zurigo) - verso le quali, come già evidenziato, si coagula un ingente investimento nostrano all'estero - e talvolta dopo aver sottoposto l'operazione ad un "pre-lavaggio" nei paesi *off-shore* (allo scopo di cancellare ogni traccia dell'origine illecita).

Il sistema di contrasto alla metodologia criminale che, per comodità di esposizione, può essere definita di "triangolazione telematica", non trovando conforto nei tradizionali strumenti investigativi, anche più recenti - come quelli messi a disposizione dalla Convenzione di Strasburgo (che è stata ratificata solo da pochi Paesi e tra l'altro, ad eccezione della Svizzera, di scarso rilievo sotto l'aspetto del transito del crimine economico) - necessiterebbe, per l'identificazione dei flussi, della miglior collaborazione con gli organi investigativi da parte delle banche centrali (o degli organi di vigilanza nel mercato finanziario) dei Paesi di apparente destinazione e di destinazione intermedia.

4. Le evoluzioni normative.

Dal primo maggio scorso è diventata esecutiva in Italia la Convenzione Europea sul riciclaggio stipulata a Strasburgo (8 novembre 1990), la ratifica ha seguito quelle del Regno Unito, Paesi Bassi, Svizzera e Bulgaria. Scopo fondamentale della Convenzione è assicurare un efficiente sistema di collaborazione internazionale nel campo della confisca penale, rendendo più agevole la ricerca, il sequestro e la confisca dei proventi di reato, nell'ipotesi in cui i beni soggetti a confisca si trovino in uno Stato diverso da quello che sta procedendo per il reato relativo. Le forme di cooperazione riguardano, in particolare, l'assistenza nelle indagini, l'adozione di misure provvisorie, o misure cautelari reali, come il sequestro dei beni e l'esecuzione di confische. Nella nuova formulazione il riciclaggio viene punito non solo nei casi in cui il denaro provenga da specifici reati (nella precedente normativa erano soltanto la rapina aggravata, l'estorsione aggravata, il sequestro di persona a scopo di estorsione ed il traffico degli stupefacenti), ma in tutte le ipotesi in cui siano riutilizzati beni provenienti da qualsiasi attività illecita delittuosa.

Al di fuori dei confini nazionali l'impegno italiano sul fronte antiriciclaggio è stato rinforzato anche nell'ambito del gruppo di lavoro del Gruppo di Azione Finanziaria

antiriciclaggio (G.A.F.I.), che si è riunito a Parigi nel marzo scorso. In tale occasione è stato messo a punto il progetto MA.L.E. (Mafia Laundering in Europe), al fine di intervenire sulla diffusione dei metodi di riciclaggio delle organizzazioni criminali italiane in Europa. L'obiettivo del progetto è di fornire ai servizi di polizia e agli altri organismi che partecipano alla lotta contro il riciclaggio tutte le informazioni utili concernenti il *modus operandi* delle associazioni criminali italiane.

Dal punto di vista giuridico e amministrativo, in Italia sono state realizzate le raccomandazioni della Financial Action Task Force, che ha valutato nell'ultimo rapporto annuale il sistema italiano come un disegno anti-riciclaggio coerente e comprensivo, anche se, come evidenzia il rapporto, è ancora presto per dare un giudizio sull'effettiva applicazione della legislazione *de qua*. È importante sottolineare che nell'ambito internazionale il sistema italiano antiriciclaggio, come è emerso nel corso della Conferenza dell'ONU di Napoli, è considerato un esempio da imitare. Complessivamente, le improrogabili esigenze di colpire le iniziative imprenditoriali dei gruppi della criminalità organizzata sia sul territorio nazionale, sia all'estero hanno dato corpo nel corso degli ultimi anni a un articolato complesso normativo.

Con la Legge 197/1991 è stata inaugurata una linea di azione diretta alla prevenzione dell'utilizzo del sistema finanziario a scopo di riciclaggio che ha coinvolto nell'attività di contrasto organizzazioni di rilievo come le banche e le strutture finanziarie, interessate a preservare la propria integrità.

Le direttici su cui è stata articolata la disciplina della Legge 197/1991 sono molteplici: innanzitutto il divieto di utilizzare il contante per somme superiori a 20 milioni di lire, nell'intento di canalizzare queste operazioni attraverso gli intermediari abilitati (che provvedono alla relativa identificazione e registrazione) e di incentivare l'utilizzo di mezzi di pagamento che lascino traccia dei loro trasferimenti; in secondo luogo, il controllo delle operazioni bancarie e finanziarie attraverso gli obblighi di identificazione della clientela e di registrazione di tutti i rapporti continuativi e delle operazioni di pagamento superiori a 20 milioni di lire nell'archivio unico informatico. L'accesso all'archivio è consentito, per i dati in forma aggregata, all'Ufficio Italiano Cambi (U.I.C.) al fine di compilare analisi statistiche finalizzate a individuare situazioni di emergenza in specifiche aree geografiche o settori. È infine richiesta la collaborazione attiva degli istituti bancari e finanziari, che

hanno l'obbligo di segnalare le operazioni sospette al Questore. A tal fine la legge fa obbligo a tutti gli intermediari di dotarsi di adeguate procedure, potenziando gli organi di controllo e di riscontro interni.

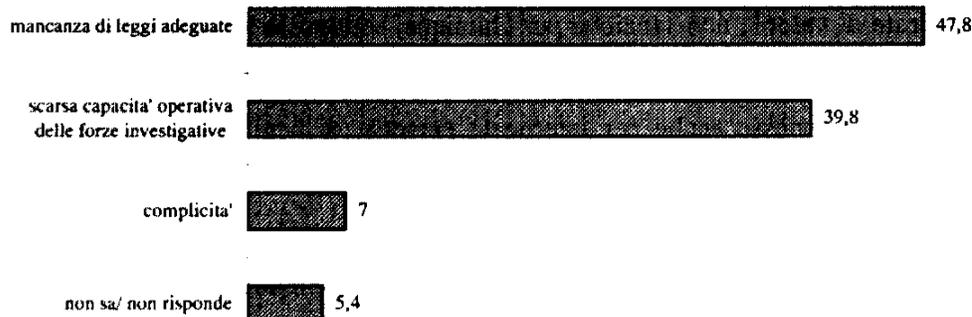
In particolare, per agevolare questi compiti, è intervenuta la Banca d'Italia che, in collaborazione con l'A.B.I., l'U.I.C. e le Forze di Polizia, ha fornito una serie di indicazioni operative, unitamente a una casistica esemplificativa di alcuni indici di anomalia. Il "decalogo" antiriciclaggio diffuso in una prima versione nel 1993, stabilendo una serie di "indici di anomalia" che devono richiamare l'attenzione degli operatori, è stato recentemente aggiornato, sia per effetto delle modifiche legislative che hanno ampliato la gamma dei reati presupposti del riciclaggio, sia per tenere conto dell'esperienza maturata nella prima fase di rodaggio della Legge 197. Per quanto riguarda la collaborazione con le autorità antiriciclaggio, le segnalazioni di operazioni sospette pervenute nel 1994 sono state 838, contro le 234 del 1993, le 99 del 1992 e le 26 del 1991. Sul totale delle segnalazioni effettuate sulla base della Legge 197/1991, l'89% è pervenuto da banche e il restante 11% dagli altri enti (Amministrazione Postale, SIM e altri intermediari).

Nonostante il *trend* positivo, da un sondaggio condotto nell'ottobre 1994 dalla Confcommercio¹⁴ su un campione di 114 magistrati dei tribunali di Milano, Roma, Napoli e Palermo, emerge un quadro di generalizzata sfiducia verso questi strumenti. Gli intervistati, riconoscendo come assai grave e in costante aumento il grado di infiltrazione dei capitali della criminalità organizzata nell'economia legale (nell'86% dei casi), sono propensi a connettere questo fenomeno allo scarso rapporto collaborativo delle istituzioni bancarie e finanziarie (60,5%). Un'ampia percentuale (61,4%) reputa inoltre i dispositivi legislativi antiriciclaggio come strumenti di difficile applicazione a causa della loro macchinosità.

Il confronto di queste risposte con quelle fornite, ad analoghe domande, da un campione di 65 dirigenti di banca (58,6%), mostra l'esistenza di una insoddisfazione anche in questa categoria professionale che si accompagna alla percezione di una generalizzata difficoltà di intervento.

¹⁴ Confcommercio-SWG, "I magistrati e il fenomeno del riciclaggio", Trieste, 15 ottobre 1994

Secondo lei l'esiguità dei sequestri e delle confische di beni appartenenti alla criminalità organizzata è dovuta soprattutto a:



Fonte: Confcommercio, 1994

A quale dei fattori assegna le maggiori responsabilità per le crescenti infiltrazioni delle organizzazioni criminali?

macchinosità o idoneità degli strumenti esistenti	61,4
scarsa collaborazione delle banche e degli operatori finanziari	60,5
carezza o inefficacia delle leggi esistenti	27,2
scarso impegno investigativo da parte dello Stato	25,4
non sa/non risponde	1,0

Fonte: Confcommercio, 1994

L'esiguità delle segnalazioni in confronto al numero di operazioni che avvengono attraverso gli sportelli bancari si deve soprattutto:

all'impossibilità per l'operatore bancario di identificare anomalie	58,6
alla macchinosità e inattuabilità delle norme previste	24,6
al timore che le segnalazioni alla polizia giudiziaria possano produrre ritorsioni	6,2
non sa/non risponde	10,6

Fonte: Confcommercio, 1994

Concludendo, è da segnalare che una importante modifica del quadro legislativo antiriciclaggio è stata prodotta in seguito all'intervento della Corte Costituzionale, che con

sentenza depositata il-17 febbraio 1994, ha dichiarato l'illegittimità del comma 2 dell'art. 12-quinquies del Decreto Legge 8 giugno 1992, convertito, con modificazioni, nella Legge 7 agosto 1992, n. 356. L'articolo 12-quinquies aveva introdotto il reato di "possesso ingiustificato di valori", con sanzione per chiunque, sottoposto a procedimento penale per gravi reati (associazione mafiosa, traffico di stupefacenti, riciclaggio, estorsione, sequestro di persona), disponesse anche per interposta persona, di beni sproporzionati al reddito dichiarato e non potesse comunque comprovarne la legittima provenienza. L'articolo in questione, a giudizio della Corte Costituzionale compromette il valore della presunzione di innocenza. Per colmare parte del vuoto normativo che si è prodotto, dopo vari decreti legge più volte reiterati, è stata emanata la Legge 8 agosto 1994, n. 501, che introduce, con l'art. 12-sexies, una nuova ipotesi di confisca penale obbligatoria: in caso di condanna per gli stessi reati già previsti dall'art. 12-quinquies nella precedente formulazione, deve essere disposta la confisca dei beni o delle altre utilità di cui il condannato non può giustificare la provenienza e di cui risulta essere titolare in valore sproporzionato al proprio reddito.

Inoltre, al fine di "semplificare al massimo le procedure, escludendo, in ogni caso, qualsiasi onere per i cittadini e per le imprese interessate", con D.L. 8 agosto 1994, n. 490, è stata emanata la nuova disciplina "in materia di comunicazioni e certificazioni previste dalla normativa antimafia", in attuazione alle direttive sancite nella Legge di delega 17 gennaio 1994, n. 47. Tali provvedimenti hanno completamente rivoluzionato il vecchio sistema delle certificazioni antimafia:

- sostituendolo con un nuovo regime di comunicazione e di informazione diretta tra le Prefetture e le amministrazioni pubbliche interessate all'emissione di atti di qualsivoglia natura aventi contenuto economico-imprenditoriale;
- introducendo una "fascia esente" per gli atti, i provvedimenti, i contratti ed i subcontratti di importo non superiore ai 50 milioni di lire.

IL TRAFFICO DI ARMI IN ITALIA

1. Dimensioni del fenomeno.

Il mercato delle armi nel nostro Paese è una di quelle attività illecite che ha visto, negli ultimi anni, un' evidente espansione: tanto quello gestito dalla criminalità comune quanto quello cui è interessata la delinquenza di stampo mafioso. I rilevanti profitti che assicura attirano infatti organizzazioni criminali e "faccendieri" che ben si muovono negli ambienti della secrecy internazionale.

In sostanza il traffico illecito di armi in Italia, anche nel 1994 ha mostrato un incremento del correlato volume di affari e riguardato un' ampia gamma di esse: quelle "comuni", quelle da guerra, bombe ed esplosivi.

Abbastanza eloquenti, in proposito, sono i dati relativi ai sequestri di armi, esplosivi e munizioni effettuati dalla Forze dell'Ordine l'anno passato (tab.1).

Tab.1. Sequestri di armi, esplosivi e munizioni. Valori assoluti e variazione percentuale. Anni 1993/94.

	1993	1994	1993/94
	v.a.	v.a.	v.p.%
armi da guerra lunghe	780	653	-16,3
armi comuni lunghe	5.327	5.457	2,4
armi corte	6.511	5.402	-17,0
<i>totale armi</i>	12.618	11.512	-8,8
bombe	3.092	3.113	0,7
materiale esplodente in "pezzi"	8.325	44.422	433,6
materiale esplodente in kg.	138.223	154.490,38	11,8
munizioni	1.976.310	3.548.976	79,6

Fonte. Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza. Criminalpol. Servizio Anticrimine - Elaborazione DIA

I valori circa i sequestri operati, pur dovendosi considerare come rappresentanti una parte (e non la più consistente) del materiale circolante nel mercato clandestino controllato dai diversi gruppi criminali, implicano considerazioni preoccupanti.

Negli ultimi due anni, infatti, aumentano considerevolmente i materiali esplosivi sequestrati (in "pezzi", del 433,6%; in kg., dell'11,8%), le munizioni (+79,6%) e le armi comuni lunghe (+2,4%), le bombe (+0,7%).

Rimane stabile il dato circa le bombe sequestrate mentre una leggera diminuzione caratterizza i sequestri di armi da guerra lunghe e corte.

L'aumento dei materiali esplosivi sequestrati può essere considerato come affidabile indicatore della crescente capacità offensiva delle consorterie mafiose, come espressione della loro capacità di attingere a fonti diverse, sia nazionali che estere. È da tener presente, altresì, che l'utilizzo di materiale esplosivo, è finalizzato a inviare "messaggi" o in senso intimidatorio per il controllo del territorio o di "risposta" alle attività di contrasto da parte dello Stato.

Se è vero, quindi, che non si sono verificate nel 1994 stragi eclatanti o attentati dinamitardi particolarmente gravi, è pur vero che il ritrovamento di bombe pronte ad esplodere è rimasto un segnale oltremodo significativo della capacità offensiva dei gruppi criminali.

In questo senso, per esempio, è da intendersi il ritrovamento a Gela di alcune bottiglie piene di esplosivo (21 gennaio 1994) destinato verosimilmente alla realizzazione di un attentato ai danni del giudice Cantaro al Palazzo di Giustizia della città.

Ancora in Sicilia, all'interno del Palazzo di Giustizia di Messina (14 marzo 1994) è stato trovato un pericoloso ordigno; un episodio analogo si è verificato anche a Siracusa dove, all'interno del Palazzo di Giustizia, è stata fermata una donna che aveva depositato una busta di plastica contenente un ordigno davanti all'aula in cui si stava celebrando un processo contro un'organizzazione dedita al traffico di stupefacenti (18 gennaio 1994).

In Puglia almeno due episodi sono indicativi. Il primo ha avuto come teatro il cortile della caserma dei Carabinieri di Cerignola dove è stata lanciata una rudimentale bomba; il secondo attentato è avvenuto nei pressi della caserma dei Carabinieri di Ceglie Messapica.

A Platì (9 gennaio 1994) è stata trovata una bomba al plastico; la potenzialità relativa è stata ritenuta equivalente a quella di un quintale di tritolo.

Ampliando il campo di analisi dei sequestri alla loro distribuzione sul territorio, appare evidente come accanto alle tradizionali regioni a maggior densità mafiosa si trovano regioni quali la Lombardia, la Toscana, il Piemonte, l'Abruzzo, le Marche (tab.2.) dove le

diverse consorterie hanno da tempo consolidato la loro presenza e stabilito solide basi di appoggio.

Tab.2. Sequestri di armi, esplosivi e munizioni effettuati dalle Forze dell'Ordine. Distribuzione per regioni. Anno 1994.

	bombe	mat. espl. in pezzi	mat. espl. in kg.	muniz.	armi da guerra lung. e corte	armi comun. lunghe e corte
Piemonte	100	291	24,78	29.042	108	688
Valle d'Aosta	0	12	305,00	1.347	4	18
Liguria	38	101	186,30	20.158	48	450
Lombardia	95	130	2030	72.983	341	915
Trentino A.A.	26	302	540,60	7.967	17	178
Veneto	338	87	814,55	48.994	109	696
Friuli V.G.	53	27	14,60	11.159	22	108
Emilia Romag.	1.625	68	46,01	81.196	65	354
Marche	24	341	199,40	14.800	34	137
Toscana	150	89	391,80	83.882	32	517
Umbria	18	2	20,00	4.636	18	86
Lazio	217	128	10.927,50	16.712	31	476
Abruzzo	47	37.046	12.065,70	32.216	36	202
Molise	35	45	170,05	3.807	6	107
Campania	118	494	55.222,04	146.817	88	1.416
Puglia	42	3.795	71.520,36	1.834.977	60	940
Basilicata	4	2	94,10	1.379	3	64
Calabria	42	93	257,70	757.799	67	897
Sicilia	97	1.194	1.050,50	361.540	139	1.554
Sardegna	44	175	436,30	17.565	42	318
ITALIA	3.113	44.422	154.490,38	3.548.98	1.270	10.121

Fonte: Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza. Criminalpol. Servizio Anticrimine - Elaborazione DIA

I sequestri più importanti di bombe si sono avuti, nell'ordine, in Emilia Romagna, Veneto, Lazio, Campania e Piemonte.

Le regioni, invece, in cui sono state sequestrate le più consistenti partite di materiale esplosivo sono state l'Abruzzo, la Puglia, la Sicilia, le Marche e il Trentino - per quello in pezzi - e la Puglia, la Campania, l'Abruzzo, il Lazio e la Sicilia - per quello in kilogrammi.

I maggiori ritrovamenti di munizioni sono stati realizzati in Puglia, Calabria, Sicilia, Toscana e Emilia Romagna.

Per quanto riguarda le armi, infine, ne sono state scoperte: da guerra, lunghe e corte in Lombardia, Sicilia, Veneto e Piemonte; comuni lunghe e corte in Sicilia, Campania, Puglia e Lombardia.

Le pertinenti cifre, oltre che essere lette come indicazione dei territori dove gli interventi di polizia hanno avuto successo, possono contemporaneamente considerarsi come indicatori di quelle aree dove più forti sono gli interessi mafiosi.

Tali informazioni confermano ancora una volta come il nostro Paese sia trasversalmente interessato dal fenomeno in questione, non potendosi così più considerare come attività illecita da "relegare" alle regioni a maggior concentrazione mafiosa.

Non sorprende, in altri termini, che regioni del nord d'Italia siano state "aree di sequestri" sostanzialmente per due ordini di motivi: il primo è che in tali aree (ormai ciò è convalidato da concreti riscontri investigativi) la presenza delle infiltrazioni mafiose è consolidata da tempo sia in modo autonomo sia in concorso con sodalizi autoctoni; il secondo è che regioni del nord, come il Piemonte, la Valle d'Aosta, la Lombardia, il Veneto, rappresentano quella membrana permeabile ai traffici transalpini dove alle diverse tipologie di armi si può accedere con una certa facilità (basti pensare alla Svizzera o ai Paesi dell'Est o con essi confinanti).

Per esempio, il 19 febbraio 1994 sono stati sequestrati ad Aosta, dalla Questura, 300 kg. di esplosivo e 150 detonatori.

Molti accertamenti investigativi hanno confermato come nelle regioni del centro-nord del nostro Paese transiti materiale di ogni genere: dalle pistole automatiche alle mitragliatrici, ai kalashnikov, ai bazooka, fino alle bombe a mano e agli esplosivi delle più disparate specie.

È significativo come a Torino il personale della Questura abbia sequestrato un ingente quantitativo di armi tra cui un razzo per fucile d'assalto di fabbricazione sovietica; secondo gli inquirenti le armi erano nella disponibilità di pregiudicati calabresi (30 luglio 1994).

Ancora, nell'ambito di indagini nei confronti della criminalità organizzata dedita al traffico di armi e di stupefacenti, controllando un autocarro in provincia di Bergamo, si è pervenuti al ritrovamento di un vero e proprio arsenale: 119 fucili automatici kalashnikov

di fabbricazione sovietica e relative cartucce, 2 lanciarazzi modello RPG7 e 4 razzi completi di cartucce da lancio di fabbricazione sovietica. Si è fondatamente ritenuto che la notevole partita fosse destinata alle cosche calabresi (16 maggio 1994).

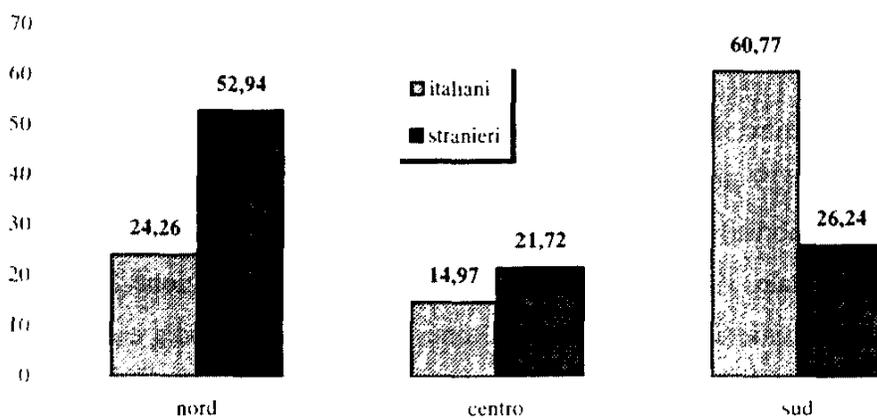
Nelle aree del centro due episodi appaiono senz'altro sintomatici. Il primo si è verificato a Cerveteri (29 aprile 1994), in provincia di Roma, dove in una villa (i proprietari sono dei calabresi) sono state ritrovate diverse armi ed esplosivi. Il secondo ha avuto luogo nella capitale. È qui, infatti, che nell'ambito dell' "operazione Serse" (31 marzo 1994) sono stati emessi dalla Procura di Roma 39 ordini di custodia cautelare nei confronti di appartenenti ad una banda responsabile di traffico di armi e stupefacenti. Secondo gli inquirenti, il gruppo forniva supporti logistici per tali traffici ad esponenti della 'ndrangheta e della camorra.

Nei giorni seguenti (19 aprile 1994) nell'ambito di un'altra operazione delle forze delle Forze dell'Ordine ("Operazione Carlo Magno"), gli uomini della Questura di Roma hanno eseguito 17 ordini di custodia cautelare per reati inerenti anche al traffico internazionale di armi, destinate alla Calabria in cambio di stupefacenti.

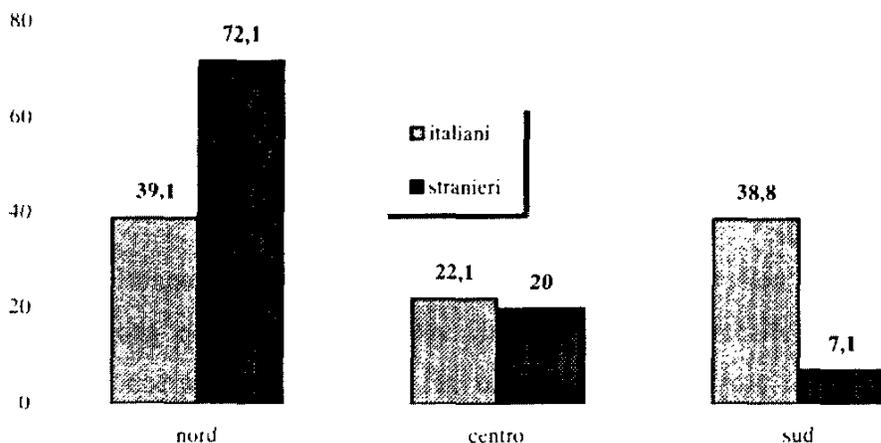
Ulteriori interessanti indicazioni si ricavano dalla distribuzione sul territorio nazionale delle persone, italiane e straniere, denunciate per reati previsti dalla normativa sulle armi (Tab. 3, 4 e 5).

Le cifre contenute nelle tre tabelle indicate evidenziano elementi di conoscenza a più livelli consentendo di disporre di più variabili quali la distribuzione geografica, la nazionalità e il tipo di provvedimento adottato nei confronti delle persone segnalate all'A.G. per reati concernenti armi ed esplosivi.

I grafici 1 e 2 rendono immediatamente possibile constatare che, per quanto riguarda gli arresti delle suddette persone, essi sono più numerosi al sud e si tratta di italiani; per i denunciati e indagati a piede libero si ha una prevalenza al nord e si tratta, anche qui, di soggetti di cittadinanza italiana.

Grafico 1. Persone segnalate e arrestate per reati concernenti le armi*

* i valori sono espressi in percentuale

Grafico 2. Persone segnalate per reati concernenti le armi e denunciate o indagate *

* i valori sono espressi in percentuale

In altri termini, le persone segnalate e denunciate/indagate si distribuiscono in modo più omogeneo sul territorio nazionale pur facendo segnare l'area settentrionale un leggero "vantaggio".

La maggior parte degli stranieri arrestati o denunciati cade nelle maglie della giustizia nelle aree settentrionali.

Circa le aree geografiche (tab. 3), oltre alla Sicilia, alla Calabria, alla Puglia e alla Campania, le regioni maggiormente interessate dalle suddette segnalazioni sono il Piemonte, la Lombardia ed il Lazio, per quanto concerne quelle che riguardano persone italiane, mentre Lombardia, Piemonte, Trentino, Veneto, Friuli insieme a Toscana, Emilia-Romagna, sono quelle in cui le segnalazioni per reati in materia di armi riguardano specificatamente stranieri.

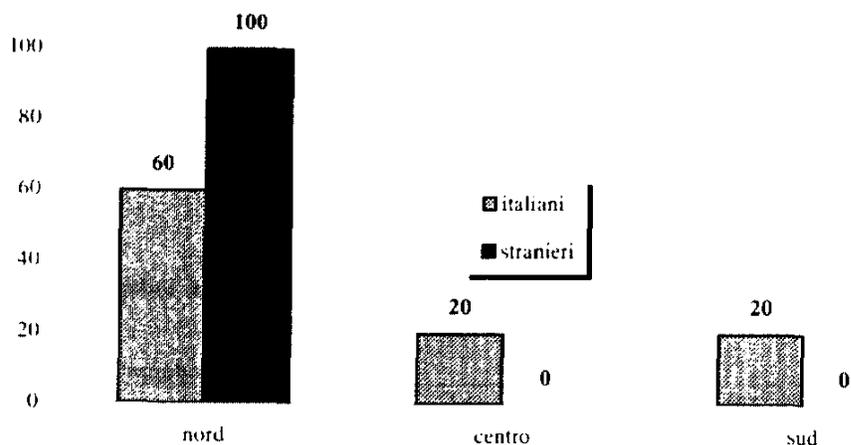
Tab.3. Persone segnalate per reati concernenti le armi: arrestate, denunciate e indagate*. Valori assoluti e percentuali sul dato nazionale. Anno 1994.

regioni	arrestiti						denunciati e indagati					
	Italiani		Stranieri		TOTALE		Italiani		Stranieri		TOTALE	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Valle d'Aosta	3	0,08	1	0,22	4	0,09	19	0,2	5	0,4	24	2,0
Piemonte	227	5,73	38	8,17	265	5,99	1186	11,7	194	13,9	1380	11,9
Lombardia	324	8,18	73	15,7	397	8,97	1072	10,5	240	17,2	1312	11,3
Trentino Alto Adige	34	0,86	14	3,01	2	0,05	158	1,6	130	9,3	2	0
Veneto	94	2,37	36	7,74	130	2,94	560	5,5	130	9,3	690	6,0
Friuli Venezia Giulia	56	1,41	22	4,73	78	1,76	207	2,0	122	8,7	329	2,8
Liguria	73	1,84	17	3,66	90	2,03	256	2,5	50	3,6	306	2,6
Emilia-Romagna	150	3,79	41	8,82	191	4,32	523	5,1	136	9,7	659	5,7
Toscana	139	3,51	26	5,59	165	3,73	588	5,8	93	6,7	681	5,9
Umbria	16	0,40	3	0,65	19	0,43	97	1,0	11	0,8	108	0,9
Marche	53	1,34	12	2,58	65	1,47	217	2,1	19	1,4	236	2,0
Lazio	318	8,03	54	11,61	372	8,40	992	9,7	148	10,6	1140	9,9
Abruzzo	52	1,31	6	1,29	58	1,31	241	2,4	18	1,3	259	2,2
Campania	725	18,3	46	9,89	771	17,42	796	7,8	17	1,2	813	7,0
Molise	15	0,38	0	0	15	0,34	115	1,1	1	0,1	116	1,0
Basilicata	89	2,25	2	0,43	91	2,06	214	2,1	3	0,2	217	1,9
Puglia	559	14,11	30	6,45	589	13,31	704	6,9	22	1,6	726	6,3
Calabria	452	11,41	27	5,81	479	10,82	847	8,3	11	0,8	858	7,4
Sardegna	105	2,65	1	0,22	106	2,39	340	3,3	8	0,6	348	3,0
Sicilia	477	12,04	16	3,44	493	11,14	1043	10,3	38	2,7	1081	9,3
NORD	961	24,26	242	52,04	1203	27,18	3981	39,1	1007	72,1	4988	43,1
CENTRO	593	14,97	101	21,72	694	15,68	2250	22,1	290	20,8	2540	22,0
SUD	2407	60,77	122	26,24	2529	57,14	3944	38,8	99	7,1	4043	34,9
ITALIA	3961	100	465	100	4426	100	10175	100	1396	100	11571	100

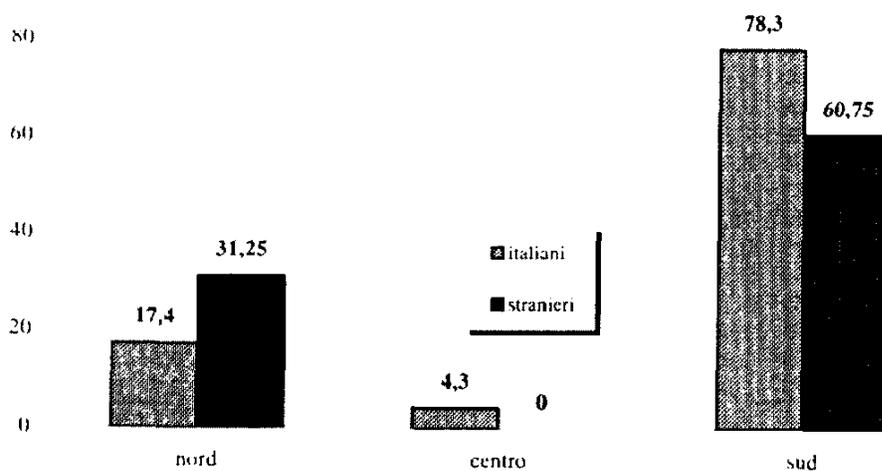
Fonte: CED - Ministero dell' Interno. Elaborazione DIA.

*i dati relativi alle persone denunciate e indagate comprendono quelli delle persone arrestate

Altrettanto significativa è la distribuzione sul territorio nazionale delle persone segnalate per "traffico di armi" (Grafici 3 e 4).

Grafico 3. Persone segnalate e arrestate per traffico di armi *.

* I valori sono espressi in percentuale

Grafico 4. Persone segnalate per traffico di armi e denunciate o indagate *.

* I valori sono espressi in percentuale

Il 69% delle persone segnalate e arrestate per traffico di armi viene tratto in arresto al nord (in particolare in Friuli e in Lombardia), il 77,1% viene denunciato e indagato nel sud (in particolare in Calabria).

Gli italiani vengono arrestati più spesso per traffico di armi in Lombardia, gli stranieri in Friuli.

XII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Italiani e stranieri complessivamente denunciati sono, in maggior numero, in Calabria (tab.4).

Tab. 4. *Persone segnalate per traffico di armi: arrestate, denunciate e indagate*. Valori assoluti e percentuali sul dato nazionale. Anno 1994.*

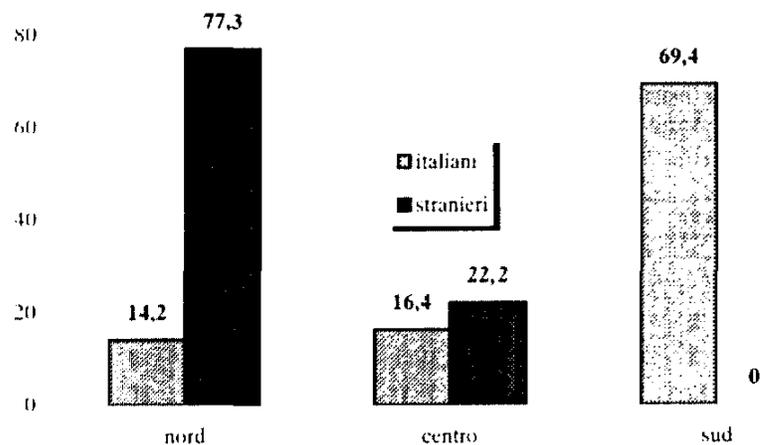
regioni	arrestiti						denunciati e indagati					
	Italiani		Stranieri		TOTALE		Italiani		Stranieri		TOTALE	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Valle d'Aosta	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Piemonte	2	8	0	0	2	6,3	1	0,9	3	18,75	4	3,1
Lombardia	8	32	0	0	8	25,0	18	15,7	2	12,5	20	15,3
Trentino Alto Adige	0	0	0	0	2	6,3	0	0	0	0	0	0
Veneto	2	8	0	0	2	6,3	1	0,9	0	0	1	0,8
Friuli Venezia Giulia	3	12	7	100	10	31,3	0	0	0	0	0	0
Liguria	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Emilia-Romagna	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Toscana	2	8	0	0	2	6,3	1	0,9	0	0	1	0,8
Umbria	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Marche	1	4	0	0	1	3,1	4	3,5	0	0	4	3,1
Lazio	2	8	0	0	2	6,3	0	0	0	0	0	0
Abruzzo	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Campania	2	8	0	0	2	6,3	0	0	0	0	0	0
Molise	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Basilicata	0	0	0	0	0	0	11	9,6	0	0	11	8,4
Puglia	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Calabria	0	0	0	0	0	0	76	66,1	11	68,75	87	66,4
Sardegna	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Sicilia	3	12	0	0	3	9,4	3	2,6	0	0	3	2,3
<i>NORD</i>	15	60	7	100	22	68,8	20	17,4	5	31,25	25	19,1
<i>CENTRO</i>	5	20	0	0	5	15,6	5	4,3	0	0	5	3,8
<i>SUD</i>	5	20	0	0	5	15,6	90	78,3	11	68,75	101	77,1
ITALIA	25	100	7	100	32	100	115	100	16	100	131	100

Fonte: CED - Ministero dell' Interno. Elaborazione DIA

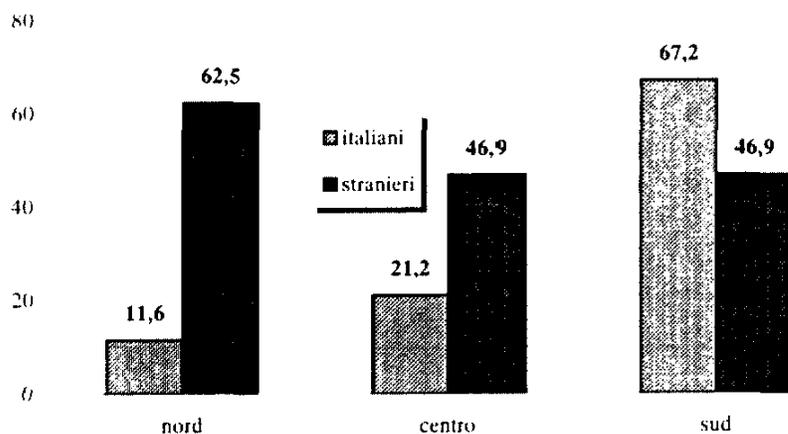
*i dati relativi alle persone denunciate e indagate comprendono quelli delle persone arrestate

È sempre nel meridione che si registra il più elevato numero di persone segnalate per reati in materia di "esplosivi" (Grafici 5 e 6).

Stranieri "segnalati" e arrestiti per lo stesso motivo si rinvencono nelle aree settentrionali del nostro Paese.

Grafico 5. Persone segnalate per "esplosivi" e arrestate *

* i valori sono espressi in percentuale

Grafico 6. Persone segnalate per "esplosivi" denunciate e indagate *

* i valori sono espressi in percentuale

In particolare, per le persone segnalate e arrestate italiane è la Puglia che fa registrare la percentuale più alta; il Friuli per gli stranieri.

La Campania, invece, per gli italiani segnalati e denunciati/indagati, il Lazio per gli stranieri (tab.5).

XII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Tab.5. Persone segnalate per "esplosivi": arrestate, denunciate e indagate*. Anno 1994. Valori assoluti e percentuali sul dato nazionale. Anno 1994.

regioni	arrestate						denunciate e indagate					
	Italiani		Stranieri		TOTALE		Italiani		Stranieri		TOTALE	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Valle d'Aosta	3	0,9	0	0	3	0,9	6	0,5	0	0	6	0,51
Piemonte	11	3,3	0	0	11	3,2	32	2,8	1	3,13	33	2,80
Lombardia	17	5,2	0	0	17	5	21	1,8	0	0	21	1,78
Trentino Alto Adige	1	0,3	1	11,1	2	0,6	4	0,3	0	0	2	0,17
Veneto	6	1,8	0	0	6	1,8	41	3,6	0	0	41	3,48
Friuli Venezia Giulia	1	0,3	6	66,7	7	2,1	5	0,4	1	3,13	6	0,51
Liguria	4	1,2	0	0	4	1,2	14	1,2	0	0	14	1,19
Emilia-Romagna	4	1,2	0	0	4	1,2	10	0,9	0	0	10	0,85
Toscana	6	1,8	0	0	6	1,8	84	7,3	0	0	84	7,12
Umbria	1	0,3	0	0	1	0,3	5	0,4	1	3,13	6	0,51
Marche	3	0,9	0	0	3	0,9	10	0,9	0	0	10	0,85
Lazio	33	10,0	2	22,2	35	10,3	94	8,2	11	34,40	105	8,91
Abruzzo	8	2,4	0	0	8	2,4	42	3,7	3	9,38	45	3,82
Campania	64	19,4	0	0	64	18,9	358	31,2	4	12,50	362	30,70
Molise	3	0,9	0	0	3	0,9	8	0,7	0	0	8	0,68
Basilicata	1	0,3	0	0	1	0,3	39	3,4	3	9,38	42	3,56
Puglia	108	32,7	0	0	108	31,9	229	20	4	12,50	233	19,76
Calabria	24	7,3	0	0	24	7,1	96	8,4	3	9,380	99	8,40
Sardegna	13	3,9	0	0	13	3,8	6	0,5	1	3,13	7	0,59
Sicilia	19	5,8	0	0	19	5,6	43	3,7	0	0	43	3,65
NORD	47	14,2	7	77,8	54	15,9	133	11,6	2	6,25	135	11,45
CENTRO	54	16,4	2	22,2	56	16,5	243	21,2	15	46,90	258	21,88
SUD	229	69,4	0	0	229	67,6	771	67,2	15	46,90	786	66,67
ITALIA	330	100	9	100	339	100	1147	100	32	100	1179	100

Fonte: CED - Ministero dell' Interno. Elaborazione DIA

*i dati relativi alle persone denunciate e indagate comprendono quelli delle persone arrestate

Questi ultimi dati consentono innanzitutto di non sottovalutare il ruolo degli stranieri che vengono utilizzati come manovalanza nel trasporto di armi da parte delle organizzazioni criminali.

Sono infatti le regioni di confine che vedono più spesso stranieri segnalati all'A.G..

In secondo luogo viene confermata la "mappa" tracciata nel Rapporto dell'anno scorso in ordine alle aree ed alle rotte interessate.

Tipica è la situazione della Lombardia che si presenta come punto di snodo del fenomeno sia rispetto al mercato elvetico che a quello dei Paesi dell'Est; mercato destinato a sopperire ai fabbisogni delle consorterie mafiose locali e del sud.

È in questa regione che operano ormai da anni cosche diverse che condividono il mercato illecito delle armi o, sempre più spesso, intorno ad esso trovano accordi ed alleanze. Situazioni analoghe si verificano in Piemonte, Valle d'Aosta e Toscana. In particolare, nelle prime due regioni, operano prevalentemente organizzazioni calabresi le quali, attingendo al mercato elvetico, si dedicano di preferenza allo scambio delle armi con gli stupefacenti provenienti dalla Calabria.

Friuli e Veneto, poi, sono i territori di confine maggiormente coinvolti nei traffici con i Paesi dell'Est (in particolare ex-Jugoslavia). La criminalità organizzata veneta, proprio attraverso il traffico di armi, è entrata in collegamento con le altre organizzazioni criminali italiane.

Un cenno va riservato anche alla Sardegna, regione che, sebbene non sia ai "primi posti della classifica" sotto il profilo quantitativo, sembra sempre più prospettarsi come area di transito. Oltre i dati riportati nelle varie tabelle, non possono trascurarsi alcuni episodi verificatisi nel corso del 1994.

Si rammenta, in proposito, il ritrovamento in provincia di Nuoro (26 febbraio) di un fucile mitragliatore AKMS 47 (noto kalashnikov) di fabbricazione jugoslava, un tromboncino di lancio, un silenziatore, cinque caricatori e 593 cartucce di fabbricazione jugoslava per il kalashnikov in questione; e ancora di tre mine antiuomo di provenienza dall'Europa orientale, una pistola cal. 7,62 e 50 cartucce di fabbricazione sovietica, di una bomba controcarro HT 70 per fucile marca MNHA-T e un revolver cal. 38 di fabbricazione spagnola con relative cartucce.

Qualche mese dopo (31 maggio), sempre in provincia di Nuoro, è stato ritrovato un tubo lanciarazzi (tipo RPG 18) di fabbricazione bosniaca cal. 64MM, completo di razzo controcarro a carica cava.

2. Strategie di controllo del mercato illecito delle armi da parte della criminalità organizzata di stampo mafioso.

La malavita organizzata oggi può far conto su armamenti - in senso ampio - più che notevoli, sia in termini quantitativi che di potenzialità offensiva, insieme a supporti logistici particolarmente sofisticati.

Il commercio di armi ed esplosivi e la relativa disponibilità consentono ai diversi raggruppamenti mafiosi di consolidare il loro costante controllo del territorio ed esercitare un forte potere intimidatorio sia nei confronti della società civile sia all'interno della struttura criminale. Le attività suddette si sostanziano in uno strumento per la sopravvivenza delle varie consorterie criminali nelle lotte di supremazia tra "eserciti" rivali e soddisfano, al contempo, esigenze di ordine economico consentendo considerevoli entrate di denaro con correlato reinvestimento in altre attività illecite, come il traffico di sostanze stupefacenti.

Le cosche calabresi sembrerebbero assumere, nel panorama del commercio illecito delle armi, una posizione preminente: la 'ndrangheta dispone di armi particolarmente pericolose, come evidenziato dal sequestro di mitragliatori e di due bazooka, completi di razzi a carica cava (audizione del Dott. De Gennaro davanti alla "Commissione Parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle associazioni similari" del 19 gennaio 1994).

Il coinvolgimento della 'ndrangheta nel traffico di armi da guerra sembrerebbe essere legato soprattutto ad una lucrosa attività di intermediazione affaristico-finanziaria. È anche consentito affermare che la 'ndrangheta svolge una funzione specifica nella fornitura di armi ad altre organizzazioni mafiose, attingendo al serbatoio privilegiato della ex-Jugoslavia.

Tali considerazioni trovano convalida in diverse operazioni condotte dalle Forze dell'Ordine e in molte attività investigative, le quali evidenziano non solo il suo ruolo di primo piano nella gestione del traffico ma anche nella gestione di specifici canali di afflusso e di particolari territori di competenza.

Si è avuta conferma dell'esistenza di un'organizzazione di tipo mafioso, diretta emanazione della 'ndrangheta calabrese in Lombardia, dedita, tra le altre attività illecite, al

traffico di armi (ordinanza di custodia cautelare emessa il 6 giugno 1994 dal GIP del Tribunale di Milano nei confronti di Mazzaferro Giuseppe ed altri). Il sodalizio era autonomamente organizzato in un clan regionale avente funzioni direttive rispetto a strutture subordinate distribuite capillarmente sul territorio (denominate "locali").

Capo dell'organizzazione era Giuseppe Mazzaferro: rappresentante regionale della 'ndrangheta in Lombardia, collegato anche a uomini di cosa nostra.

Le armi venivano acquistate in Svizzera ed all'occorrenza modificate in un laboratorio clandestino lombardo.

I componenti dell'organizzazione che si occupavano della gestione del traffico, non solo provvedevano a rifornire le proprie "batterie di fuoco", ma contestualmente esponenti della camorra (ad es. della famiglia Cutolo) e della mafia siciliana (personaggi della "famiglia" di Pietraperzia, Leonardo Messina, esponenti della famiglia di Barrafranca, affiliati ai clan Santapaola e Laudani) appoggiandosi a due fratelli contrabbandieri, non inseriti direttamente nel sodalizio, che acquistavano le armi nel Canton Ticino.

Altro trafficante su cui l'organizzazione poteva contare era un calabrese che abitava in provincia di Como, non affiliato al gruppo, ma che con esso aveva rapporti di affari acquistando armi di vario tipo (kalashnikov, pistole, bombe a mano, plastico, bazooka, mitragliette skorpion, mitragliatori Uzi) nella Confederazione Elvetica.

È stato accertato il concorso di un altro trafficante, di origine pugliese, in grado di rifornirsi di qualunque tipo di arma e in grandi quantitativi per il clan Mazzaferro e per diversi gruppi operanti anche in Puglia.

Sono stati acquisiti elementi su un altro malvivente calabrese implicato in un traffico di armi che partivano dalla Lombardia, transitavano per l' Emilia-Romagna e arrivavano alle cosche calabresi e siciliane tramite mediatori serbo-croati in grado di procurare perfino carri armati e autobombe (ordinanza di custodia cautelare emessa il 13 maggio 1994 dal GIP del Tribunale di Bologna nei confronti di 33 persone).

Nel 1994 è stato possibile, altresì, smascherare una vasta organizzazione mafiosa calabrese che operava tra la Val d'Ossola, la Calabria e la Svizzera (operazione "Prato Giallo" della DIA).

Fino al luglio dello scorso anno era operante un'organizzazione mafiosa, con sede a Palmi e ramificazioni nel nord-Italia, "specializzata" in particolare nel traffico di armi

disattivate, capace quindi di attivarle e di rivenderle clandestinamente (ordinanza di custodia cautelare emessa il 26 ottobre 1994 dal GIP del Tribunale di Palmi nell'ambito dell'operazione "Tramontana"). Venivano acquistati presso armerie del nord (a Salò o a Brescia) consistenti quantitativi di armi cosiddette "demilitarizzate" o "disattivate" al fine di renderle successivamente atte allo sparo, attraverso alcuni interventi di carattere tecnico-meccanico.

Non v'è dubbio che le cosche calabresi dispongono di ingenti arsenali potendo contare anche su "nascondigli" locali, ossia in Calabria e di basi logistiche che spesso, oltre a occultare armi, sono impiegate anche per nascondere stupefacenti.

In proposito è stato importante l'arresto, nel corso del 1994, di un esponente della cosca Serraino-Nicolò (ordinanza di custodia cautelare emessa il 24 marzo del 1994 dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria nei confronti di Ecelestino Cristofaro) che disponeva di armi verosimilmente costituenti uno degli arsenali in uso alle cosche calabresi durante l'ultima sanguinosa guerra di mafia nel reggino.

Non meno preoccupante è apparso il coinvolgimento di cosa nostra nel traffico di armi. La cosca facente capo ai fratelli Dante ed Eugenio Sacca (siciliani legati, oltre che ai "Corleonesi" ed ai "Cursoti" di Catania, anche ad elementi della camorra) stava organizzando in Europa (Italia, Spagna, Germania e Russia) e nel continente americano (Panama e Stati Uniti) una vasta rete di società per la produzione e la commercializzazione della pasta alimentare fresca finalizzata, si ha motivo di ritenere, alla copertura di un traffico illecito di cocaina e di armi.

Cosa nostra, inoltre, si riforniva di ingenti quantitativi di armi, anche da guerra, provenienti dalla ex-Jugoslavia (tra cui bombe a mano, fucili mitragliatori kalashnikov, bazooka) contando (in particolare il gruppo Brusca-Bagarella-Gioé-La Barbera), in zone diverse dalla Sicilia, di "servizi" utili a tal fine. La mafia attingeva, in sostanza, a depositi ubicati sia a Teramo che a Milano e a Roma (ordinanza di custodia cautelare emessa il 11/7/94 dal GIP del Tribunale di Palermo nei confronti di Mione Gaspare e altri, nell'ambito dell'operazione "Tris" della DIA).

Le indagini che nel 1992 portarono alla scoperta del noto Autoparco di Via Salomone a Milano, ulteriormente sviluppate, hanno posto in luce una serie di elementi circa il

commercio nazionale ed internazionale di armi (ordinanza di custodia cautelare emessa il 3/10/1994 dal GIP del Tribunale di Torino nei confronti di Luigi Di Modica con altri).

Gli inquirenti hanno confermato non solo che esisteva una sorta di linea trasversale che attraversava le diverse organizzazioni mafiose stanziate in Lombardia (per esempio i collegamenti tra il gruppo di Jimmy Miano ed esponenti della 'ndrangheta) ma che l'Autoparco, tra l'altro, veniva normalmente adibito a deposito di armi. Il gruppo era dedito, oltre allo spaccio di stupefacenti e altri delitti, alla commissione di un numero indeterminato di reati in materia di fabbricazione, importazione, acquisto, vendita, detenzione e porto illegale, vendita senza licenza, alterazioni di armi e munizioni da guerra e comuni, nonché di congegni e di materie esplodenti (ordinanza di custodia cautelare emessa il 9/5/1994 emessa dal GIP del Tribunale di Firenze nei confronti di Carmelo Schirò).

Come è noto, cosa nostra ha propagini in quasi tutte le regioni del Paese: situazione che facilita il transito per le armi destinate alle cosche siciliane. È del 1994 un importante processo contro un'organizzazione mafiosa accusata di gestire un vasto traffico di armi ed esplosivi (provenienti dai Paesi dell'Est) che dall'Emilia-Romagna e dalla Toscana venivano destinati alle cosche catanesi di Nitto Santapaola e di Giuseppe Pulvirenti e ad alcune "famiglie" corleonesi. La struttura faceva capo a Giacomo Riina, rappresentante di cosa nostra in Emilia-Romagna e con grande influenza in Toscana.

La Toscana è stata anche terreno privilegiato delle attività della camorra, in particolare di un'organizzazione che vedeva tra le sue fila i fratelli Vincenzo e Simone Cozzolino (ordinanza di custodia cautelare emessa dal GIP del Tribunale di Firenze il 12 maggio 1994 nei confronti di Vincenzo e Simone Cozzolino con altri). Costoro coordinavano malviventi di provenienza eterogenea: Nuova Camorra Organizzata, Nuova Famiglia, cosa nostra, i "Cursoti" e Sacra Corona Unita.

Bisogna ricordare che i Cozzolino erano esponenti di un potente clan che controllava il territorio di Pozzuoli e di comuni vesuviani e aveva il suo quartier generale a San Sebastiano al Vesuvio.

L'organizzazione in argomento importava armi da sparo, comuni e da guerra, parti d'armi, munizioni ed esplosivi, detonatori e telecomandi per esplosivi, da Stati esteri servendosi della copertura di ditte e società operanti in Toscana, in Campania, in altre

regioni e all'estero (Belgio, Romania, Kenia), alcune delle quali appositamente costituite anche al fine di curarne il trasferimento e la custodia (sia attraverso compagnie di navigazione e trasporto sia con l'ausilio di corrieri e l'uso di autoveicoli forniti di appositi nascondigli), nonché per alimentare un vasta rete di mercato in territorio toscano (Firenze, Pistoia, Lucca, Pisa, Massa) ed in altre zone d'Italia.

A Milano l'organizzazione poteva contare su un forte alleato nella persona di Savio Mario (esponente di spicco della Nuova Camorra Organizzata prima e della Nuova Famiglia poi responsabile di tutta la zona dei quartieri spagnoli a Napoli), che controllava buona parte del traffico di armi in transito nella città lombarda (ordinanza di custodia cautelare emessa l' 11/4/94 dal GIP del Tribunale di Milano nei confronti di Savio Mario con altri).

Concludendo, si può affermare come il controllo del traffico di armi in Italia oggi sia preminentemente nelle mani dei diversi gruppi mafiosi nel cui ambito ha acquistato sempre maggior valore non solo perché fonte degli "strumenti" del mestiere, ma anche perché sistema attraverso cui poter realizzare forti profitti.

IL CONTRABBANDO DI TABACCHI

Il contrabbando di t.l.e. assume nel nostro Paese aspetti di particolare complessità rappresentando, oltre che un'evasione fiscale, una questione di ordine sociale per le migliaia di persone impegnate nell'illecita attività e, spesso, per le tensioni che ne possono scaturire, un problema per l'ordine pubblico

Il traffico di t.l.e. si colloca tra le attività proprie della criminalità organizzata, le relative strutture sempre più spesso sono utilizzate per perpetrare anche il traffico di stupefacenti, quando non si assiste ad una sostanziale conversione alla più grave illecita attività.

Il contrabbando di t.l.e., secondo stime della Federazione Italiana Tabaccai (F.I.T.), ha registrato un quasi costante incremento dal 1985, anno in cui le vendite ammontavano ad 1 milione 500 mila chilogrammi, fino al 1993, anno in cui il traffico si è attestato attorno ai 10,5 milioni di chili con un'evasione fiscale totale di circa 1520 miliardi di lire ed un ricavo netto per la malavita di 761 miliardi.

Le vendite legali, invece, sempre dal 1985, hanno registrato una continua contrazione solo in parte riconducibile ad una minore propensione degli italiani al fumo.

Per arginare l'ulteriore espansione del fenomeno è stata emanata la Legge nr.50 del 18 gennaio 1994 che ha previsto rispetto al passato obblighi più articolati e sanzioni più rigorose. In particolare è stato stabilito per i produttori di sigarette un obbligo di determinare appositi sistemi di identificazione dei prodotti e del mercato finale per poter risalire al "primo acquirente" della merce illegalmente introdotta nello Stato; la reclusione da 1 a 4 anni per chi introduce, vende, acquista o detiene t.l.e. in quantitativi superiori a 15 chilogrammi, nonché l'espulsione dei cittadini stranieri condannati.

La legge, inoltre, ha previsto la sospensione della patente (anche nautica) per i soggetti sorpresi alla guida di mezzi terrestri o navali in flagranza del reato, la sospensione delle licenze o chiusura dell'esercizio commerciale o pubblico se all'interno sono venduti o detenuti t.l.e.. Per chi è sorpreso ad acquistare t.l.e. di contrabbando, è stata introdotta una sanzione amministrativa di lire 100.000 e la pubblicazione del provvedimento su uno o più giornali.

1. Volume e fatturato del contrabbando

La consistenza del mercato illegale, non esistendo ovviamente un sistema ufficiale di rilevazione, viene stimata con buona approssimazione incrociando i dati dei sequestri operati dalla Guardia di Finanza con quelli delle vendite nelle zone dove il contrabbando è particolarmente diffuso, tenendo conto della flessione media dei consumi di tabacco lavorato nei paesi più industrializzati.

Nel 1994, anche per effetto delle norme più severe introdotte dalla citata Legge nr.50/94, il traffico di t.l.e. di contrabbando ha subito una battuta d'arresto presentando un volume complessivo di vendita inferiore rispetto al 1993 per oltre un milione di chilogrammi.

È da evidenziare, inoltre, come nel 1994, a conferma dell'esistenza di una stretta relazione fra i due mercati, a fronte di una contrazione delle vendite di contrabbando si sia registrato per le vendite legali, interrompendo una tendenza negativa che le aveva caratterizzate dal 1985 fino al 1993, un notevole incremento.

Tabella 1. Quantitativi di tabacchi venduti legalmente di contrabbando -Anni 1985-1994

Anno	Vendite legali in Kg	Vendite di contr. in Kg (a)	Vendite effettive in Kg (b)	% a/b
1985	106.895.158	1.500.000	108.395.158	1,40
1986	106.203.166	2.000.000	108.203.166	1,80
1987	103.818.163	3.000.000	106.818.163	2,80
1988	99.126.837	5.000.000	104.126.837	4,80
1989	98.920.738	8.000.000	106.920.738	7,50
1990	92.237.998	10.000.000	102.237.998	9,80
1991	90.524.134	11.000.000	101.524.134	10,80
1992	89.401.764	10.000.000	99.401.764	10,00
1993	88.653.783	11.600.000	100.253.783	11,57
1994*	90.426.859	10.200.000	100.626.859	10,14

*proiezione sulla base delle vendite dei primi nove mesi dell'anno
Fonte Fii 1994

Anche le modalità di vendita al minuto sono state dai contrabbandieri in parte modificate per non incorrere nelle sanzioni previste dalla Legge nr.50 del 1994. È in rapida diffusione, infatti, un tipo di vendita definibile 'porta a porta', che prevede l'utilizzo di manovalanza minorile, quindi non punibile, per la consegna a domicilio dei t.l.e.

XII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

L'attività repressiva svolta dalla Guardia di Finanza ha registrato nel 1994 un sensibile aumento dei risultati con 63.966 violazioni riscontrate rispetto alle 52.962 dell'anno precedente.

I quantitativi di t.l.e. di contrabbando sequestrati nel 1994, invece, risultano inferiori al 1993 a conferma indiretta di una riduzione del volume globale dell'illecito traffico.

Tabella 2. Attività di contrasto della Guardia di Finanza. Anni 1991-94

MONOPOLIE		1991	1992	1993	1994
TABACCHI					
violazioni riscontrate	nr.	30.865	42.117	52.962	63.966
soggetti verbalizzati:	nr.	33.302	44.584	55.171	62.230
non denunciati all'A.G.	nr.	171	597	665	5.692
in stato di arresto	nr.	180	126	176	878
a piede libero	nr.	26.548	36.577	45.172	45.596
ignoti	nr.	6.403	7.283	9.158	10.062
tabacchi lavorati esteri:					
sequestri	gr.	1.176.331.282	842.012.227	1.063.040.565	688.406.635
consumati in frode	gr.	1.404.182.922	821.309.450	1.583.900.340	2.045.864.990
mezzi sequestrati:					
terrestri	nr.	1.892	1.704	1.331	1.461
navali	nr.	59	84	53	63
tributi evasi	(*)	318.099.491	243.301.246	441.760.336	534.650.129

(*) espressi in migliaia di lire

Fonte C.E.D. Ministero dell'Interno, 1994 e Guardia di Finanza, 1994

Tabella 3. Il contrabbando secondo le stime elaborate dalla FIT. Anni 1985 - 1994

ANNO	VOLUME (milioni Kg)	Giro d'affari (miliardi)	Evasione fiscale	Mancato ricavo AAMS *	Mancato aggio tabaccai	Esportaz. illegale valuta	Ricavo di imprese criminali
1985	1,5	161	113	35	13	40	56
1986	2,0	235	164	51	20	59	82
1987	3,0	383	268	82	33	96	134
1988	5,0	688	481	148	58	172	241
1989	8,0	1.180	826	254	100	295	413
1990	10,0	1.575	1.102	339	134	394	551
1991	11,0	1.843	1.289	396	157	461	645
1992	10,0	1.825	1.277	376	171	456	639
1993	10,6	2.173	1.520	435	217	543	761
1994	9,0	2.025	1.417	405	203	506	709

* Amministrazione Autonoma Monopoli di Stato

Il dato del 1994 è una proiezione sulle vendite dei primi nove mesi dell'anno

Nonostante la contrazione del mercato dei t.l.e. di contrabbando l'illecito traffico ha comunque consentito alla criminalità organizzata nel 1994 di conseguire un ricavo valutato in 709 miliardi.

2. Il ruolo delle formazioni criminali e le rotte del contrabbando

Il contrabbando di t.l.e. viene gestito quasi interamente dalla criminalità organizzata, che recluta al proprio interno o, più spesso nella propria immediata periferia, il personale per i ruoli esecutivi come quello di "scafista", trasportatore ed addetto alla vendita al minuto. Da qualche anno vengono impiegati anche extra-comunitari.

Gli enormi profitti ottenuti vengono poi investiti sia in attività legali, come l'acquisto di pacchetti di maggioranza di aziende o in borsa, che in attività illegali quali, essenzialmente, il traffico di sostanze stupefacenti ed il traffico internazionale di armi.

Negli ultimi anni il controllo del traffico è passato dai gruppi campani e siciliani, che avevano attuato il trasferimento dei traffici dal mar Tirreno a quello Adriatico, ai raggruppamenti pugliesi.

La Sacra Corona Unita pugliese, infatti, gestisce attualmente nel territorio pugliese la quasi totalità del traffico pur se permangono stretti rapporti di collaborazione con la camorra che è, inoltre, particolarmente attiva anche nel foggiano.

Interessate al fenomeno del contrabbando di t.l.e. sono soprattutto le province meridionali della Puglia (Brindisi, Lecce e Taranto) che, secondo alcune stime, vedrebbero impegnate nell'illecita attività circa diecimila persone. Nella zona di Brindisi i contrabbandieri hanno a disposizione un'ottantina di velocissimi scafi utilizzati per raggiungere le coste dell'ex Jugoslavia dove si approvvigionano di t.l.e., forzando l'embargo commerciale totale decretato dalle Nazioni Unite nei confronti della nuova federazione jugoslava per l'aggressione contro la Bosnia. Le autorità croate, che dal 1993 hanno proceduto al sequestro di 13 imbarcazioni italiane, ritengono che nel 1994 siano state effettuate dai motoscafi italiani lungo le coste del Montenegro oltre 1260 'missioni'.

È da rilevare, tuttavia, che numerose organizzazioni contrabbandiere, approfittando della scarsa vigilanza determinata sia dal crollo del sistema politico che dall'esigenza di una economia di guerra, hanno trasferito presso le località costiere montenegrine di Bar, Ulcinj e Zelenika, gran parte del naviglio prima stazionante nei porti pugliesi nonché la relativa struttura di sostegno.

Il mercato jugoslavo risulta fra l'altro alimentato dagli opifici di sigarette, operanti su licenza, ubicati in Polonia, tramite spedizioni aeree e via mare.

La 'ndrangheta calabrese non è ritenuta particolarmente coinvolta nel contrabbando di t.l.e., anche se gruppi criminali del cosentino e del crotonese forniscono supporto logistico e manovalanza ai gruppi pugliesi e campani che organizzano sbarchi lungo il litorale jonico.

Il territorio calabro pur essendo interessato in modo marginale agli sbarchi di t.l.e. lungo le coste, è comunque attraversato da ingenti partite di tabacchi sbarcati in Puglia e destinati in Sicilia.

Non si registrano, infine, variazioni di rilievo in ordine all'origine dei tabacchi di contrabbando; la Svizzera continua ad essere tra le principali fonti di approvvigionamento, assieme al Belgio ed agli Stati Uniti.

FRODI COMUNITARIE

I. Generalità

L'attenzione rivolta alle frodi comunitarie, sia a livello nazionale che di organismi comunitari, scaturisce da un lato dal "trend" di crescita senz'altro preoccupante del fenomeno in ambito CEE e, dall'altro, per i collegamenti che sempre più spesso affiorano con la criminalità organizzata.

Infatti la piena attuazione del grande mercato interno e la soppressione delle frontiere nell'ambito della CEE, che rappresentano importanti sviluppi storici per le libertà che ne derivano e per il nuovo impulso impresso agli scambi commerciali, accrescono il rischio di sviamenti delle risorse finanziarie della Comunità ed il pericolo di una crescente infiltrazione della criminalità organizzata.

Le frodi comunitarie - che per indirizzo dottrinale ormai consolidato comprendono tutte le infrazioni, intenzionali e non, ad una disposizione di carattere giuridico, commesse da persone o da organismi privati ed aventi conseguenze finanziarie pregiudizievoli per il bilancio comunitario - possono concretizzarsi sia in un'evasione ai prelievi comunitari che in una indebita percezione dei finanziamenti che le Comunità erogano al fine di riequilibrare le situazioni di disagio strutturale riscontrato in alcune aree. Le frodi attingono, quindi, alla ricchezza comunitaria sia nella fase della sua formazione che nel momento in cui essa ritorna agli Stati membri, sotto forma di provvidenze e benefici di vario genere, nel contesto soprattutto, della politica agricola.

In ordine alla prima tipologia di frodi comunitarie è da tener presente che esse colpiscono le 'risorse proprie' del bilancio comunitario costituite da:

- prelievi fissati dalle Comunità sugli scambi con i paesi non membri;
- dazi della tariffa doganale comune ed altri diritti sugli scambi con gli Stati non aderenti alle Comunità;
- l'1,4% dell'imposta sul valore aggiunto riscossa da ciascuno Stato membro;
- una quota parte del prodotto nazionale lordo (PNL) di tutti gli Stati membri.

La seconda categoria di frodi - contraddistinta dall'utilizzo non corretto dei Fondi comunitari, o perchè indebitamente percepiti o perchè dirottati verso scopi diversi da quelli per i quali sono stati erogati - si rivolge essenzialmente al FEOGA-garanzia che sovvenziona la PAC: politica agricola comunitaria.

Al fenomeno frodi sono inoltre interessati i Fondi strutturali come il FEDER, il FSE e il FEOGA - orientamento, i quali, a differenza del Fondo FEOGA - garanzia, vengono concessi a condizione che i percettori siano anche destinatari di contributi nazionali, conformemente al principio dell'addizionalità, per cui l'aiuto deve essere effettivamente utilizzato dalle regioni beneficiarie e non deve sostituire gli aiuti nazionali.

I Fondi operano spesso anche congiuntamente a finanziamenti BEI, ad altri strumenti comunitari o ad iniziative comunitarie, che sono azioni di durata limitata per il conseguimento di scopi specifici.

Al fenomeno frodi possono essere interessati, infine, anche i programmi finanziati nell'ambito della politica di Ricerca e Sviluppo Tecnologico, nonché i finanziamenti erogati a vario titolo dalle diverse Direzioni Generali della Commissione, naturalmente sempre a seguito di decisioni adottate dal Consiglio, che non sono classificabili perchè hanno carattere sporadico ed occasionale.

2. Aspetti della normativa comunitaria

L'evoluzione della normativa sovranazionale ha attribuito alle Comunità, sia pure in misura non comparabile con quella statale, il potere di imporre tributi e dazi in favore di un bilancio da cui trarre le "risorse proprie" indispensabili al funzionamento degli apparati interni, nonché al finanziamento delle politiche comuni tra le quali quella agricola, di preminente importanza. Relativamente al potere sanzionatorio penale, invece, non si è registrata un'analogia rinuncia da parte degli Stati membri in favore delle istituzioni sovranazionali, e pertanto, per i reati commessi sul territorio comunitario vige una legislazione carente sotto il profilo dell'uniformità.

L'esigenza di armonizzare le opzioni sanzionatorie degli stati membri è già stata segnalata dalla Comunità economica europea con sollecitazioni in tal senso pervenute dal Comitato di coordinamento per la lotta alle frodi istituito nel gennaio del 1989.

L'eterogeneità dei sistemi sanzionatori vigenti presso gli Stati membri che presentano diversificati livelli di rischio penale può consentire agli operatori di sfruttare le disposizioni più miti allocando in quei territori le manovre fraudolente dirette a percepire abusivamente i sussidi a carico del bilancio comunitario.

Permangono, infatti, notevoli differenze tra le legislazioni sanzionatorie dei vari paesi, pur dovendo le autorità nazionali apprestare al bilancio comunitario una tutela identica a quella del denaro pubblico nazionale, procedendo nei confronti delle violazioni al diritto comunitario con la stessa diligenza utilizzata per assicurare il rispetto delle rispettive legislazioni nazionali e quindi conferire alla sanzione un carattere di effettività, di proporzionalità e di capacità dissuasiva.

Sui singoli Stati grava, correlativamente alla potestà sanzionatoria, l'obbligo di vigilare sull'applicazione e sul rispetto del diritto comunitario nell'ordinamento giuridico nazionale, agendo dinnanzi ai giudici nazionali per far valere gli interessi comunitari.

Alle istituzioni sovranazionali deve, invece, riconoscersi la legittimazione all'autonoma costituzione di parte civile, sempre che gli effetti dannosi a carico del bilancio comunitario connessi al mancato recupero delle sovvenzioni indebitamente fruite non siano riconducibili ad irregolarità o negligenze delle singole Amministrazioni statali, perchè in quest'ultimo caso, mentre la Comunità sarebbe legittimata ad agire in regresso nei confronti degli Stati membri, solo quest'ultimi potrebbero costituirsi parte civile nei confronti degli imprenditori nazionali.

3. Aspetti della normativa interna

Gli strumenti normativi per perseguire il fenomeno delle frodi comunitarie in ambito nazionale sono essenzialmente forniti da due provvedimenti legislativi: la Legge n.898/86 e la Legge n.55/90, che hanno posto l'Italia all'avanguardia tra i paesi europei prevedendo

una specifica fattispecie di reato concernente le frodi comunitarie configurabile in caso di indebita percezione di aiuti comunitari o nazionali.

Il quadro normativo in materia è stato poi completato dall'art. 316 bis c.p. (malversazione ai danni dello Stato), così come modificato dall'art.1 Legge 7 febbraio 1992, n. 181, che sanziona la condotta di chi estraneo alla pubblica amministrazione, avendo ottenuto dalle Comunità europee contributi, sovvenzioni o finanziamenti destinati a favorire iniziative dirette alla realizzazione di opere o allo svolgimento di attività di pubblico interesse, non li destina alle predette finalità. Si è in tal modo attribuito distinto rilievo normativo alla utilizzazione abusiva di sovvenzioni pubbliche o comunitarie rispetto al loro indebito conseguimento.

Recentemente il comparto della normativa interna è stato arricchito dall'emanazione del decreto-legge n.648 del 25 novembre 1994 con il quale è stata adottata una nuova disciplina per l'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo, trasformandola in Ente autonomo di diritto pubblico e provvedendo altresì al temporaneo commissariamento dell'Ente medesimo.

All'E.I.M.A (ex AIMA) - Ente per gli Interventi nel Mercato Agricolo - sono state delegate importanti funzioni sia per l'attuazione degli indirizzi e degli obiettivi nel settore agricolo e agroindustriale determinati dalla Unione europea, in applicazione dei regolamenti comunitari, che per l'attuazione degli indirizzi e degli obiettivi stabiliti dalla politica agricola nazionale.

Per l'effettuazione dei controlli comunitari previsti dai regolamenti CEE - n. 4045/89, n.307/91, n.2075/92 e loro successive integrazioni e modificazioni - il sopracitato decreto consente inoltre al Ministero per le risorse agricole, alimentari e forestali di costituire una o più agenzie aventi forma di società, prevedendo forme di coordinamento di strutture e funzioni tra tutti i soggetti addetti al controllo tra cui l'Agecontrol S.p.a..

È stato inoltre stabilito, al fine di prevenire, accertare e reprimere le violazioni in danno dei fondi nazionali e comunitari, che il sistema informatico dell'Ente sia direttamente collegato con l'anagrafe tributaria e con i sistemi informativi ad essa connessi e che la Guardia di Finanza abbia libero accesso a schedari, archivi e documentazioni.

4. Entità e modalità di perpetrazione delle frodi - settori maggiormente interessati

La complessità della politica agricola comunitaria, unita ad una legislazione frammentaria e ad un sistema di controlli comunitari non sempre adeguatamente penetranti, rende possibili pratiche illecite che si concretizzano in una serie infinita di combinazioni, che vanno dall'occasionale indebita percezione di sussidi da parte di aziende e società del tutto lecite, a complesse operazioni transfrontaliere coinvolgenti aziende in diversi paesi, all'interno ed all'esterno delle Comunità, architettate da organizzazioni criminali allo scopo di accumulare "capitali sporchi".

Il fenomeno delle frodi comunitarie, da cui nessun Paese è immune in base a quanto emerge dai più recenti studi sull'argomento, ammonterebbe secondo le stime ufficiali della Comunità Europea ad una percentuale compresa tra lo 0,1 e lo 0,2% dei sussidi erogati annualmente, ma è convinzione generale che la percentuale sia in realtà molto più alta. Recenti ricerche la stimano tra l'8% e il 10% del bilancio comunitario e quindi valutabile in una cifra superiore ai 6.000 miliardi di lire.

Tabella 1. Irregolarità segnalate al F.E.O.G.A. Anni 1984-1992

	1984	1985	1986	1987	1988	1990	1992	TOT
B	2	12	26	13	3	1	48	105
DK	8	17	19	12	9	21	32	118
F	6	28	57	75	64	76	106	412
D	78	116	124	64	35	132	100	649
GR	0	0	0	1	0	12	56	69
IRL	1	1	3	8	14	3	24	54
I	15	40	50	133	81	95	366	780
L	0	0	0	0	0	0	0	0
NL	7	3	13	90	41	29	88	271
P	0	0	0	0	0	21	10	31
UK	11	15	21	93	97	145	132	514
S	0	0	0	0	6	48	66	120
TOT.CEE	128	232	313	489	350	525	1.030	3.122

L'ampiezza del fenomeno, con tutti i limiti derivanti dall'equiparazione delle irregolarità alle frodi, è testimoniata (tabella 1) dai casi di irregolarità segnalati al F.E.O.G.A. che, nel periodo 1984 - 1992, hanno registrato un sensibile aumento (nel 1992 sono quasi raddoppiati rispetto al 1990).

XII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Una significativa indicazione in ordine alla dimensione del fenomeno ed alla sua evoluzione in ambito nazionale è fornita, invece, dai dati numerici delle frodi comunitarie contestate nel periodo dal 1990 al 1993 dai vari organi accertatori quali nuclei della polizia tributaria della Guardia di Finanza, Arma dei CC., Agecontrol s.p.a., Uffici periferici dell'Ispettorato centrale repressioni frodi, Corpo Forestale dello Stato e organi regionali.

Tabella 2. Indebite percezioni di aiuti comunitari contestate in Italia. Anni 1990-93

Indebito conseguimento o aiuti comunitari settore merceologico	1990		1991		1992		1993	
	Rapporti pervenuti nell'anno	Importo contestato						
olio	148	93922601	277	79756596	178	23669204	193	12515601
vino	16	13040668	7	499843	2	2179787	11	627683
ortofrutticoli	50	92740132	24	80239455	60	57127442	3	2017343
latte			6	118077	1	96850	1	22801939
burro	2	43238585	6	13336852	1	2467890		
carne	242	743869	272	599686	112	1714313	29	1219002
tabacco								
cereali	107	676267	531	1739643	264	2124404	434	42024350
formaggio			1	460769				
sola	4	18833749	2	12063845			8	41730

N.B. i valori monetari riportati sono espressi in migliaia di lire

Nel 1994 ai danni del Fondo F.E.O.G.A. - Garanzia, che gestisce i due terzi del bilancio comunitario rappresentato dai finanziamenti previsti per la PAC - Politica Agricola Comune - sempre in ambito nazionale sono state contestate dagli organi accertatori istituzionalmente preposti le seguenti irregolarità:

Tabella 3. Indebite percezioni di aiuti comunitari contestate in Italia nel 1994

INDEBITO CONSEGUIMENTO AIUTI COMUNITARI - SETTORE MERCEOLOGICO	RAPPORTI PERVENUTI NELL'ANNO
olio	872
vino	9
ortofrutticoli	310
lattiero-caseario	15
grano duro	168
carne	201
tabacco	5
cereali	14
prodotti seminativi	6
TOTALE	1601

Il numero delle contestazioni mosse in ambito nazionale nel 1994 per aiuti comunitari ritenuti indebitamente percepiti è considerevolmente alto; tuttavia, il quadro

scaturente da queste informazioni andrebbe completato dal dato relativo alle sentenze anche non definitive di condanna. Infatti, premesso che non possono essere definite illecitamente percepite somme di denaro se non a seguito di accertamento penale, c'è da rilevare che fra i possibili epiloghi decisori del procedimento, la condanna rappresenta rispetto al totale delle archiviazioni, delle assoluzioni e delle declaratorie di amnistia e prescrizione una percentuale minima. Nel 1990 si sono avute su un totale di 1.178 imputati solo 6 condanne pari allo 0,5%; nel 1991, su un totale di 1.262 imputati 12 condanne pari all'1,0%; nel 1992, su un totale di 1.226 imputati 30 condanne pari al 2,4% del totale ed infine nel 1993 su un totale di 452 imputati 61 condanne pari al 13,5% del totale.

Nel 1994 non si sono registrate significative variazioni rispetto all'anno precedente ed i settori di mercato per i quali, in ambito nazionale, sono state accertate frodi di maggiore importo e sono quindi da ritenere maggiormente "a rischio" continuano ad essere rappresentati dall'olio di oliva e dai prodotti ortofrutticoli.

Per l'olio d'oliva sono previste dalla normativa comunitaria e da quella nazionale due forme di contribuzioni ed in particolare un aiuto alla produzione ed un ausilio al consumo.

Anche nel settore dei prodotti ortofrutticoli sono stabilite diverse forme di sostegno, sostanzialmente riconducibili a due sistemi normativi:

- interventi realizzati dalle "Associazioni di produttori", per il ritiro di prodotto eccedente rispetto alle esigenze di mercato e conseguente corresponsione agli agricoltori conferenti di una indennità;
- aiuti alle imprese di trasformazione, corrisposti in base ai quantitativi di ortofrutticoli lavorati (principalmente agrumi, pesche e pomodori) immessi in consumo, in appositi confezionamenti, sul mercato.

I sistemi di frode attuati in entrambi i settori sono essenzialmente fondati sulla precostituzione di documentazione fittizia comprovante una maggiore produzione e/o una più diffusa attività di vendita, in modo da supportare domande di aiuto ideologicamente false.

5. Ingerenza della criminalità organizzata

Le infiltrazioni della criminalità organizzata nelle strutture imprenditoriali beneficiarie di finanziamenti comunitari all'agricoltura continua ad essere l'aspetto più preoccupante del fenomeno.

Un orientamento in ordine al ruolo della criminalità organizzata nella perpetrazione delle frodi comunitarie in ambito nazionale può essere desunto, sia pure indirettamente, dalla distribuzione del fenomeno sul territorio.

Un'analisi di questo tipo, infatti, svolta utilizzando come parametro i procedimenti penali - pendenti e definiti - nell'ambito dei distretti di Corte d'Appello, evidenzia come l'area più interessata sia quella meridionale.

Tabella 4. Frodi nelle sovvenzioni comunitarie; procedimenti definiti e pendenti

	1990		1991		1992		1993	
	totale procedimenti	totale imputati						
area settentrionale	33	349	44	230	74	879	222	1652
area centrale-Sardegna	47	432	134	446	248	530	191	323
area meridionale-Sicilia	916	7.708	403	3.605	1.862	6.955	1.463	4.227
totale	996	8.489	581	4.281	2.184	8.364	1.876	6.202

Anche nel 1994 il fenomeno appare concentrato nelle regioni a maggiore rischio mafioso, cioè la Sicilia, la Calabria, la Puglia e la Campania.

In tali regioni sono, com'è noto, attive organizzazioni criminali caratterizzate da una naturale tendenza ad assumere il controllo delle attività economiche che presentano possibilità di facili profitti, specie se realizzabili attraverso finanziamenti pubblici, ed a frapporre all'individuazione dei reali interessati articolati sistemi di interposizione personale.

Peraltró, la maggior parte delle pratiche fraudolente, finalizzate all'indebita concessione di finanziamenti comunitari, presuppongono l'esistenza di un'organizzazione che possa operare in un contesto caratterizzato da connivenze e reciproche complicità, garantito da una situazione di generale omertà.

C'è da rilevare, infine, come in molteplici casi di frode siano stati riscontrati collegamenti tra i soggetti responsabili ed ambienti criminosi che, pur non avvalorando l'ipotesi di un sistematico coinvolgimento, testimoniano la pericolosa infiltrazione delle associazioni mafiose nell'illecita percezione dei finanziamenti comunitari.

Riferimenti bibliografici

Arlacchi, Pino,

1994, "La mafia nella Seconda Repubblica", *La Repubblica*, 24 ottobre.

BKA, Bundes Kriminalamt,

1993, *Rauschgift Jahrebericht 1992*.

Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni similari,

1993, *Relazione sulla situazione della criminalità in Calabria*, 11 novembre.

1994, *Insedimenti e infiltrazioni di soggetti ed organizzazioni di tipo mafioso in aree non tradizionali*, 13 gennaio.

1994, *Relazione conclusiva - La dimensione patrimoniale delle organizzazioni mafiose e le misure di contrasto*, 18 febbraio.

1994, *Audizioni compiute durante la missione in Sicilia presso i comuni di Gela, Niscemi, San Giuseppe Jato e Corleone nei giorni 5 e 6 dicembre*.

1995, *Audizioni compiute durante la missione in Calabria nei giorni 11, 12 e 13 gennaio*.

DEA, US Department of Justice, Drug Enforcement Administration, Office of Intelligence,

1992, *Cocaine Situation in Europe*, October, Washington, DC.

1991, *Illegal Drug Price/Purity Report, Calendar Year 1988 through June 1991*, October.

DCSA, Direzione Centrale per i Servizi Antidroga,

1995, *Attività del Ministero dell'Interno nel settore degli stupefacenti - Pre-consuntivo anno 1994*.

1994, *Attività antidroga svolta dalle forze di polizia in Italia*. - Annuale nazionale 1993.

1993, *Attività antidroga svolta dalle forze di polizia in Italia*. - Annuale nazionale 1992.

DIA, Direzione Investigativa Antimafia,

1994, *Situazione della criminalità organizzata nella Sicilia centrale*, rapporto interno.

Direzione Centrale della Polizia Criminale,

1995, *Punti di situazione a livello provinciale*, rapporto interno.

Lee, R. W.,

1992, "Colombia Cocaine Syndacates", in A. McCoy e A. Block (a cura di), *War on Drugs. Studies in the Failure of the U.S. Narcotics Policy*, San Francisco, Westview Press: 93-124.

Lewis, R.,

1985, "Serious Business: the Global Heroin Economy", in A. Henman, R. Lewis e T. Malyon, *Big Deal. The Politics of the Illicit Drug Business*, London, Pluto Press: 5-49.

Ministero dell'Interno,

1995, *Relazione semestrale sull'attività svolta e i risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia nel secondo semestre del 1994*, Roma.

NNICC, National Narcotics Intelligence Consumers Committee,

1993, *The NNICC 1992: the Supply of Illicit Drugs to the United States*, September.

1994, *The NNICC 1993: the Supply of Illicit Drugs to the United States*, September.

OGD, Observatoire Geopolitique des Drogues,

1993, "La Dépêche Internationale des Drogues", Mars, n. 17.

Procura della Repubblica di Palermo, Direzione Distrettuale Antimafia,

1993, *Richiesta di applicazione di misure cautelari contro Agate Mariano + 57*, 20 febbraio.

1993, *Richiesta di applicazione di misure cautelari contro Abbate Luigi + 87*, 24 dicembre.

Procura della Repubblica di Reggio Calabria, Direzione Distrettuale Antimafia,

1994, *Richiesta di applicazione di misure cautelari nei confronti di Timpiccioli Antonio Remo + 6*, 5 marzo.

Tribunale di Caltanissetta, Ufficio del Giudice per le Indagini Preliminari,

1993, *Ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di Agrigento Giuseppe + 17*, 11 novembre.

1994, *Ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di Occhipinti Gianfranco*, 4 aprile.

1994, *Ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di Aglieri Pietro + 18*, 11 aprile.

1994, *Ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di Riina Salvatore + 15*, 15 luglio.

Tribunale di Catania, Ufficio del Giudice per le Indagini Preliminari,

1994, *Ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di Cocuzza Antonino* + 44.

Tribunale di Milano, Ufficio del Giudice per le Indagini Preliminari,

1993, *Ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di Agil Fuat* + 164, 2 ottobre.

1994, *Ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di Zagari Antonio* + 155, 12 gennaio.

1994, *Ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di Alberga Nicola + altri*, 23 maggio.

1994, *Ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di Flachi Giuseppe* + 207, 27 maggio.

1994, *Ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di Cirelli Lucia* + 16, 3 giugno.

1994, *Ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di Abys Adriano* + 394, 6 giugno.

1994, *Ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di Di Modica Luigi* + 78, 3 ottobre.

Tribunale di Palermo, Ufficio del Giudice per le Indagini Preliminari,

1993, *Ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di Ferraro Pietro* + 9, 27 dicembre.

1994, *Ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di Abbate Luigi* + 87, febbraio.

1994, *Ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di Accardi Gaetano* + 73, 25 marzo.

1994, *Ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di Capizzi Benedetto* + 7, 20 ottobre.

1994, *Ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di Alberti Gerlando* + 14, 12 dicembre.

1994, *Ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di Mandalari Giuseppe* + 1, 17 dicembre.

Tribunale di Reggio Calabria, Ufficio del Giudice per le Indagini Preliminari,

1992, *Ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di Mammoliti Saverio* + 13, 31 luglio.

1993, *Ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di Riina Salvatore* + 20, 20 aprile.

1994, *Ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di Labate Pietro* + 17, 7 gennaio.

1994, *Ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di Iamonte Natale* + 38, 18 agosto.

1994, *Ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di Ambrosio Aniello + altri*, 13 settembre.

Tribunale di Roma, Ufficio del Giudice per le Indagini Preliminari,
1992, *Ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di Porcacchia Antonella* + 43, 26 ottobre.

1994, *Ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di Riina Salvatore*, + 4, 13 luglio.

Tribunale di Torino, Ufficio del Giudice per le Indagini Preliminari,
1993, *Ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di Marando Pasquale* + 51, 15 ottobre.

1994, *Ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di Alberga Nicola* + 23, 23 maggio.

1994, *Ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di Belfiore Salvatore + altri*, 23 giugno.

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri II Reparto.
1995, *La criminalità organizzata di origine campana*.

Commissione Parlamentare, Relazione Conclusiva, La situazione della criminalità organizzata a Caserta, 17 febbraio 1994

Direzione Investigativa Antimafia
1994, *Punto di situazione sulla camorra*.

1995, *La situazione della criminalità organizzata in Campania*.

Relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 1995 nel Distretto della Corte di Appello di Napoli.

Rifiuti S.p.A. Libro bianco di Legambiente sullo smaltimento illegale nel Mezzogiorno dei rifiuti urbani e industriali prodotti in Italia, 1994

Tribunale di Firenze, Ordinanza di custodia cautelare in carcere contro Cozzolino Simone + 56, 9 gennaio 1994.

Tribunale di Milano, Ordinanza di Custodia cautelare in carcere contro Giuseppe Mazzaferro ed altri, 6.6.1994.

Tribunale di Milano, Ordinanza di custodia cautelare in carcere contro Savio Mario + 72, 15 aprile 1994

Tribunale di Napoli, Ordinanza di custodia cautelare in carcere e di misura interdittiva contro Cinque Matteo + 6, 18 aprile 1994

Tribunale di Napoli, Ordinanza di custodia cautelare in carcere contro Casillo Pasquale + 11, 20 aprile 1994.

Tribunale di Napoli, Ordinanza di custodia cautelare in carcere contro D'Alessandro Michele + 77, 11 luglio 94

Tribunale di Napoli, 9.4.1994, Ordinanza di custodia cautelare in carcere contro Edoardo Contini + 51

Tribunale di Salerno, Ordinanza di custodia cautelare in carcere contro Lancuba Cono Armando +13, 4 marzo 1994.

EURISPES (a cura di), *La criminalità organizzata in Puglia*. Roma

B. SICLARI

1995, *Strutture e norme contro la mafia*. Ed Laurus Robuffo. Roma

L. VIOLANTE

1994, *“Non è la piovra”*. Einaudi, Torino

M. FIASCO

1992, Puglia. *Il crimine. Scenari e strategie*. Ed. Sapere 2000. Roma

DEVIANZA MINORILE E CRIMINALITÀ ORGANIZZATA DI STAMPO MAFIOSO

SOMMARIO

INTRODUZIONE.....	311
LA CRIMINALITA' MINORILE IN ITALIA	313
1. <i>Evoluzione della criminalità minorile in Italia negli anni 1989/1994.....</i>	<i>313</i>
2. <i>La criminalità dei giovani adulti in Italia negli anni 1989/1994.....</i>	<i>324</i>
LA QUESTIONE MINORILE NELLE AREE MERIDIONALI E I SUOI RAPPORTI CON LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA DI STAMPO MAFIOSO	330
1 <i>La devianza minorile nelle quattro regioni a maggior densità mafiosa</i>	<i>330</i>
2 <i>La Campania.....</i>	<i>341</i>
3 <i>La Puglia.....</i>	<i>359</i>
4 <i>La Calabria.....</i>	<i>374</i>
5 <i>La Sicilia.....</i>	<i>386</i>
CONCLUSIONI.....	404
BIBLIOGRAFIA.....	407

INTRODUZIONE

Nel corso degli ultimi anni, con sempre maggior frequenza e clamore, fatti criminali hanno visto come protagonisti i minori: vasta eco i mezzi di informazione hanno riservato a storie di *baby-killer*, a minori corrieri della droga o preziosi custodi di armi ed a episodi riferiti a vere e proprie bande organizzate.

L'allarme sociale nato intorno a tali episodi si è andato poi costruendo in modo più sistematico con riferimento a quegli elementi che caratterizzano la fisionomia, negli ultimi cinque anni, della criminalità minorile come "serbatoio" cui le organizzazioni mafiose possono attingere: un aumento di minori degli anni 14 denunciati, un cambiamento nella "qualità" dei reati commessi e un maggior coinvolgimento dei minori in attività illecite tipicamente mafiose.

Proprio rispetto a quest'ultimo punto, si sono levate molte voci di denuncia sia dall'opinione pubblica sia da parte di tutti gli "operatori" (magistrati, operatori sociali, forze di polizia, ecc.) che a vario titolo quotidianamente si trovano a contatto col fenomeno specifico.

A livello legislativo la risposta al problema in questione si è realizzata attraverso l'emanazione di alcune leggi, tra cui la L. n.176 del 27/5/91, con la quale il nostro Paese aderisce alla convenzione ONU circa la prevenzione della delinquenza minorile e la L. n. 216 del 21/7/91, con la quale si finanziano progetti elaborati dai Comuni delle Regioni meridionali per l'attivazione di interventi di prevenzione della delinquenza e di risocializzazione.

La "Commissione Parlamentare d'inchiesta sul Fenomeno della Mafia e sulle altre Associazioni Criminali Similari" ha presentato, nel marzo 1991, una relazione sulla delinquenza minorile con particolare riferimento alle zone ad alta densità criminale di stampo mafioso.

Ancora, nel maggio del 1992 l'Ufficio Centrale per la Giustizia Minorile ha organizzato un *meeting internazionale di esperti sull'uso strumentale dei minori in attività illecite*, che ha confermato il dilagare del fenomeno in Italia come all'estero.

L'interesse per il problema nasce dalla convinzione che la possibilità di individuare "luoghi" e percorsi del fenomeno possa risultare utile per intervenire sullo stesso, ad esempio individuando possibili "iter di carriere criminali": alcuni minorenni di oggi saranno gli adulti che domani probabilmente incrementeranno l'organigramma mafioso.

Il rischio è grosso se si pensa che in alcuni territori del nostro Paese molti dei modelli di socializzazione con cui i ragazzi hanno la possibilità di confrontarsi sono spesso espressione di una criminalità violenta.

La presente analisi, quindi, si propone come "monitoraggio" mirato, ossia come verifica della rilevanza quantitativa e qualitativa del coinvolgimento di minori in attività della criminalità organizzata di stampo mafioso.

Per delineare meglio l'evoluzione della criminalità minorile da un punto di vista statistico sono stati utilizzati dati forniti dall'ISTAT, dall'Ufficio Centrale per la Giustizia Minorile, dal Centro Elaborazione Dati del Ministero dell'Interno, relativi al periodo 1989/1993.

In particolare è riservata una specifica attenzione al numero e alla distribuzione territoriale dei minori denunciati, alle diverse tipologie di reato poste in essere, nonché a dati relativi ai minori entrati in contatto col sistema penale, con particolare riferimento a quelli che hanno fatto ingresso nei Centri di Prima Accoglienza e negli Istituti Penali Minorili.

Sono state prese in considerazione anche ricerche, analisi e studi delle diverse "agenzie" ufficiali che si sono occupate del fenomeno: commissioni parlamentari, magistrati minorili, operatori sociali, centri di ricerca sociale, ecc.

Oggetto dello studio sono ragazzi appartenenti a tre fasce d'età: minori degli anni 14, minori tra i 14 e i 18 anni e i giovani tra i 18 e i 25 anni.

Nella prima parte il lavoro di analisi colloca la propria indagine a livello nazionale, mentre nella seconda prende in esame le quattro regioni a maggior densità mafiosa: Campania, Puglia, Calabria e Sicilia.

LA CRIMINALITÀ MINORILE IN ITALIA

1. Evoluzione della criminalità minorile in Italia negli anni 1989/1994

Disegnare un quadro della criminalità minorile in Italia negli ultimi cinque anni risponde all'esigenza di analizzare il fenomeno in senso generale, nella convinzione che esso sia la cornice entro la quale poter individuare possibili "indicatori" (quantitativi e qualitativi) dell'uso di minori in attività illecite della criminalità organizzata di stampo mafioso.

Da un'analisi statistica del fenomeno in questione si riscontra un'evidente

Tab.1. Variazione percentuale minori denunciati. Anni 1989/93.

	1989/90	1990/91	1991/92	1992/93	1989/93
	%	%	%	%	%
< 14 anni	62,21	5,01	20	-1,92	67,40
14-17 anni	36,17	10,80	-58	-3,47	44,79
TOTALE	41,00	9,56	-42	-3,15	48,98

Fonte: ISTAT - Elaborazione DIA

cambiamento della fisionomia della devianza minorile sia in termini quantitativi che qualitativi.

Un primo dato che indubbiamente suscita preoccupazione è l'aumento, nel quinquennio 89/93, del 67,4% (tab.1) dei minori degli anni 14 denunciati. Tale aumento ha avuto il suo scarto più evidente nel 1990, attestandosi poi negli anni seguenti comunque su valori che oltrepassano le 9.000 unità: cifra quasi doppia rispetto al 1989 (tab.2).

Tab.2. Minori denunciati alle Procure per i minorenni. Valori assoluti e percentuali *. Anni 1989/1993.

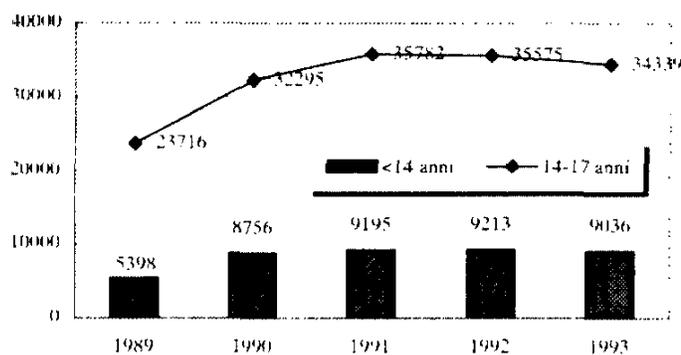
età	1989		1990		1991		1992		1993	
	v.a.	%								
< 14 anni	5398	18,5	8756	21,3	9195	20,4	9213	20,6	9036	20,8
14-17 anni	23716	81,5	32295	78,7	35782	79,6	35575	79,4	34339	79,2
TOTALE	29114	100	41051	100	44977	100	44788	100	43375	100

Fonte: ISTAT - Elaborazione DIA

* calcolate sul dato nazionale

Sembra, in sostanza, che si sia verificata una sorta di precocizzazione dell'ingresso nel circuito penale. Tale dato desta un certo allarme, in primo luogo in quanto si tratta di ragazzini, anzi bambini, in certi casi, che hanno meno di 14 anni; in secondo luogo, perché si tratta di quella fascia d'età che nella nostra legislazione non è perseguibile penalmente ma può incorrere nelle cosiddette misure di sicurezza (il riformatorio giudiziario e la libertà vigilata). Tali misure, però, nella prassi operativa non vengono applicate, se non in casi particolari. Inoltre per ragazzi che commettono reati appartenenti a questa fascia di età non sono attivati neanche interventi di recupero e socializzazione. Questa consuetudine li espone ancor più al rischio di un apprendimento delle regole della strada e quindi delle "arti" del vivere illegale.

Grafico 1. Minorenni denunciati alle Procure per i minorenni secondo l'età. Anni 1989-93



Fonte: ISTAT. Elaborazione DIA

Anche per i ragazzi "più grandi", punibili penalmente, quelli appartenenti alla fascia d'età compresa tra i 14 e i 18 anni, il numero dei denunciati è aumentato del 44,79% (Tab.1). Si è passati infatti dalle 23.716 unità del 1989 alle 34.339 del 1993 (Tab. 2).

Dando poi uno sguardo d'insieme alle denunce di cui la popolazione minorile è stata fatta oggetto, queste sono aumentate nel complesso del 48,98%.

XII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Oltre al sensibile aumento di cui sopra, si assiste anche ad una trasformazione della criminalità minorile. E' registrabile, cioè, un cambiamento della "qualità" dei delitti commessi dai minori nel senso di una crescente gravità dei reati a loro attribuibili (Tab. 3).

Tab.3. Minorenni denunciati secondo i reati. Valori assoluti e percentuali *. Anni 1989/1993.

reati	1989		1990		1991		1992		1993	
	v.a.	%								
contro la persona	4587	15,7	6223	15,2	7390	16,4	7819	17,5	7993	18,4
contro il patrimonio	19014	65,2	28423	69,2	29793	66,2	29283	65,4	27868	64,2
contro l'economia	2885	5,1	3000	7,3	3602	8,0	4107	9,2	3500	5,7
contro lo stato	1472	5,1	1866	4,5	2655	5,9	2106	4,7	2475	1,4
contro la famiglia	326	1,1	437	1,1	399	0,9	584	1,3	596	1,4
altro	830	2,8	1102	2,7	1138	2,5	889	2,0	943	2,2
TOTALE	29144	100	41051	100	44977	100	44788	100	43375	100

Fonte. ISTAT - Elaborazione DIA

* calcolate sul dato nazionale

Infatti, nell'arco temporale perso in considerazione, l'aumento più consistente riguarda i delitti contro la famiglia e la persona, registrando i primi un incremento dell'82,82% e i secondi del 74,25%. I reati contro il patrimonio invece segnano un minore aumento percentuale: "solo" del 46,57%. Tali informazioni sono di particolare interesse in quanto la criminalità minorile ha avuto tradizionalmente come suo terreno d'azione quello dei reati relativi al patrimonio (in particolare i furti), caratterizzandosi

Tab. 4. Variazioni percentuali dei dati sui minori denunciati per alcuni reati. Anni 1989/1993.

reati	1989/90	1990/91	1991/92	1992/93	1989/93
	v.p.%	v.p.%	v.p.%	v.p.%	v.p.%
contro la persona	35,67	18,75	5,81	2,23	74,25
contro il patrimonio	49,48	4,82	-1,71	-4,83	46,57
contro l'economia	3,99	20,07	14,02	-14,78	21,32
contro lo stato	26,77	42,28	-20,68	17,52	68,14
contro la famiglia	34,05	3,27	46,37	2,05	82,82
altro	32,77	3,27	-21,88	6,07	13,61
TOTALE	40,86	9,56	-0,42	-3,15	48,83

Fonte. ISTAT - Elaborazione DIA

rimanevano invece residuali ed eccezionali.

In altri termini, sembra che gli adolescenti, con sempre maggior frequenza, mettano in atto non solo comportamenti devianti in quanto tali, ma si rendano

meno per la commissione di azioni devianti di particolare violenza come quelle per esempio contro la persona, che

XII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

protagonisti di azioni di una maggiore gravità, come gli omicidi volontari, le lesioni, le violenze carnale, gli atti di libidine violenta, ecc.

Tab.5. Minorenni denunciati secondo l'età e alcuni reati. Valori assoluti e variazioni percentuali. Anni 1989/1993.

reati	età	1989	1990	1991	1992	1993	89/90	90/91	91/92	92/93	89/93
		v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.p.%	v.p.%	v.p.%	v.p.%	v.p.%
omicidio	<14 anni	1	1	2	1	1	0	100	-50,0	0	0
vol.	14-17 anni	33	42	54	49	47	27,3	28,6	-9,3	-4,1	42,4
	tot	34	43	56	50	48	26,5	30,2	-10,7	-4	41,2
omicidio	<14 anni	0	2	0	8	0	n.d.	-100	n.d.	-100	n.d.
tentato	14-17 anni	63	58	73	92	68	-7,9	25,9	26,0	-26,1	7,9
	tot	63	60	73	100	68	-4,8	21,7	37,0	-32,0	7,9
lesioni	<14 anni	234	305	337	339	342	30,3	10,5	0,6	0,9	46,2
vol.	14-17 anni	1421	1839	2018	2258	2391	29,4	9,7	11,9	5,9	68,3
	tot	1655	2144	2357	2597	2733	29,5	9,9	10,2	5,2	65,1
violenza,	<14 anni	30	44	79	51	53	46,7	79,5	-35,4	3,9	76,7
oltraggio,	14-17 anni	774	1110	1926	1332	1549	43,4	73,5	-30,8	16,3	100,1
resistenza	tot	804	1154	2005	1383	1602	43,5	73,7	-31,0	15,8	99,3
furto	<14 anni	4060	6806	7229	6994	6937	67,6	6,2	-3,3	-0,8	70,9
	14-17 anni	10801	15453	14895	13311	12358	43,1	-3,6	-10,6	-7,2	14,4
	tot	14861	22259	22124	20305	19295	49,8	-0,6	-8,2	-5,0	29,8
rapina	<14 anni	72	136	133	122	140	88,9	-2,2	-8,3	14,8	94,4
	14-17 anni	871	1171	1253	1314	1282	34,4	7	4,9	-2,4	47,2
	tot	943	1307	1386	1436	1422	38,6	6	3,6	-1,0	50,8
estorsione	<14 anni	20	31	28	18	22	55,0	-9,7	-35,7	22,2	10,0
	14-17 anni	138	193	229	222	278	39,9	18,7	-3,1	25,2	101,4
	tot	158	224	257	240	300	41,8	14,7	-6,6	25,0	89,9
ricett.	<14 anni	70	175	184	206	220	150	5,1	12,0	6,8	214,3
	14-17 anni	953	1914	2609	3299	3192	100,8	36,3	26,4	-3,2	234,9
	tot	1023	2089	2793	3505	3412	104,2	33,7	25,5	-2,7	233,5
stupef.	<14 anni	43	36	38	61	49	-16,3	5,6	60,5	-19,7	14,0
	14-17 anni	2040	2145	2695	2967	2099	5,1	25,6	10,1	-29,3	2,9
	tot	2083	2181	2733	328	2148	4,7	25,3	-88,0	554,9	3,1
violenza	<14 anni	19	16	8	25	45	-15,8	-50,0	212,5	80	136,8
carnale	14-17 anni	92	97	100	149	175	5,4	3,1	49,0	17,4	90,2
	tot	111	113	108	174	220	1,8	-4,4	61,1	26,4	98,2
atti di	<14 anni	21	18	14	31	9	-14,3	-22,2	121,4	-71,0	-57,1
libidine	14-17 anni	54	71	80	126	103	31,5	12,7	57,5	-18,3	90,7
violenti	tot	75	89	94	157	112	18,7	5,6	67,0	-28,7	49,3

Fonte: ISTAT - Elaborazione DIA

L'esame dei dati concerne quelle tipologie di reato prescelte come indicatori utili per verificare la maggiore "gravità" del fenomeno in questione (Tab.5).

Grafico 2. Minorenni denunciati per omicidio. Anni 1989-93

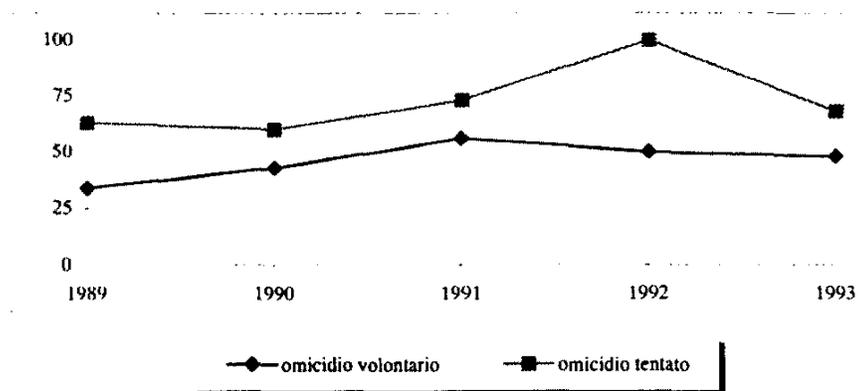
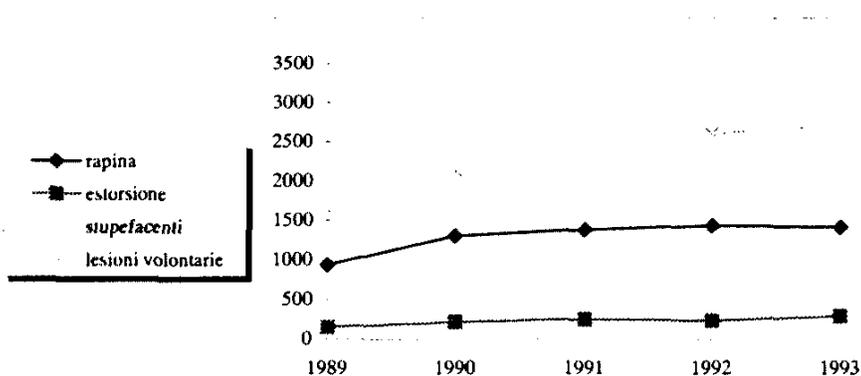


Grafico 3. Minorenni denunciati per alcuni reati. Anni 1989-93



Fonte ISTAT elaborazione DIA

Rispetto ai reati contro la persona, sono presi in considerazione i più gravi, gli omicidi volontari, i tentati omicidi e le lesioni volontarie.

In primo luogo, per quanto riguarda gli omicidi volontari, questi sono aumentati in generale del 41,2%. Tale percentuale aumenta al 42,4% se si concentra l'attenzione solo sui ragazzi tra i 14 e i 18 anni.

Un'evoluzione analoga ha visto il tentato omicidio: per tale fattispecie si è registrato un aumento (+7,93%) che ha avuto come "protagonisti" minori in età punibile.

Tuttavia la tipologia di delitto che ha registrato il maggior incremento percentuale tra quelli contro la persona è quella delle lesioni volontarie: i minorenni denunciati per tale reato aumentano, infatti, del 65,1%. Tale incremento vede un'articolazione specifica a seconda della fascia d'età: i ragazzi denunciati al di sotto dei 14 anni che commettono lesioni volontarie sono aumentati del 46,2%, mentre i compagni più grandi fanno registrare un 68,3% in più.

La maggior frequenza di denunce per questi tipi di crimini contro la persona appare ancora più significativa se letta anche tenendo in considerazione la questione del "numero oscuro", ossia quella quota di delitti effettivamente commessi ma non registrati dalle diverse "agenzie" ufficiali.

Il numero oscuro varia a seconda dei diversi tipi di reato: per quelli contro la persona è limitato. Occorre quindi interpretare gli incrementi di queste tipologie di reato come "reali" e significativi di un effettivo "peggioramento" della qualità della delinquenza minorile.

Tra i reati contro il patrimonio, particolare allarme suscitano i dati relativi ai furti, alle rapine, alle estorsioni e alle ricettazioni.

In generale tutte queste tipologie di reati hanno visto un aumento delle denunce dal 1989 al 1993. In particolare per i furti e le rapine desta preoccupazione il forte aumento dei ragazzi al di sotto dei 14 anni denunciati, che per i primi vedono un incremento del 70,9%, per le seconde del 94,4%.

Anche gli infraquattordicenni denunciati per furti e rapine hanno fatto registrare un incremento che per i furti è del 14,41% e per le rapine del 14,63%.

Per quanto concerne le estorsioni e le ricattazioni, va rilevato che in complesso le prime sono aumentate del 89,9% e le seconde del 233,5%. Le estorsioni sembra che abbiano come autori specializzati gli infraquattordicenni, essendo le denunce aumentate nei loro confronti del 101,44%. Circa le ricattazioni, invece, pare che sia gli infraquattordicenni che gli infradiciottenni siano sempre più coinvolti in tali attività illecite: in particolare per i primi l'incremento è del 214,3% e per i secondi del 234,9%.

Rispetto alle infrazioni alla normativa sugli stupefacenti si registra non solo un aumento nel complesso dei minorenni denunciati (+3,12%) ma soprattutto un aumento del coinvolgimento dei "piccoli" (+13,95%).

Se i furti possono essere considerati (con le dovute cautele, comunque) tradizionali comportamenti dei ragazzi che delinquono, il loro sempre più frequente coinvolgimento in rapine, estorsioni, ricattazioni e infrazioni alla normativa antidroga fa intravedere un potenziale apprendimento di quelle "tecniche del crimine" più vicine al mondo degli adulti. Così anche per il reato di violenza carnale: incremento generale del 98,2% che aumenta fino al 136,8% se le denunce riguardano gli infraquattordicenni.

Infine, circa gli atti di libidine violenta si registra invece qualcosa di diverso: se nel complesso le denunce sono aumentate del 49,3% gli infraquattordicenni denunciati per tale delitto diminuiscono del 57,1%; aumentando invece quelle degli infradiciottenni del 90,7%.

Questi delitti a sfondo sessuale sono stati presi in considerazione - pur non essendo specificatamente e direttamente inerenti agli obiettivi di questo lavoro - in quanto, se è vero che si possa ipotizzare che sempre più spesso le vittime escono allo scoperto denunciandoli (il "numero oscuro" per questi reati è di solito alto), non si ritiene che possa da sola essere l'unica ipotesi di spiegazione di un incremento così evidente.

Dando un breve sguardo ai minori entrati in contatto con il sistema penale, sembra utile riferirsi ai dati relativi al numero degli ingressi nei Centri di Prima Accoglienza¹ e negli Istituti Penali Minorili.

¹ I Centri di Prima Accoglienza sono stati istituiti con il D.P.R. 448/88, relativo alle disposizioni sul processo penale a carico di imputati minorenni. I dati fanno riferimento al numero degli ingressi e non ai minori entrati. Inoltre i dati a nostra disposizione non

Tab.6. Numero degli ingressi dei minorenni nei CPA distribuiti secondo le Direzioni Interdistrettuali. Valori assoluti e variazioni percentuali. Anni 1991/1994.

Direzioni Interdistrettuali ²	1991	1992	1993	1994		91/92	92/93	93/94	91/94
	v.a.	v.a.	v.a.	v.a. ¹	v.a. ²	v.p. %	v.p. %	v.p. %	v.p. %
Direz. Interd. di Milano	936	985	879	747	996	5,2	-10,8	-15,0	6,4
Direz. Interd. di Venezia	366	333	322	148	197	-9,0	-3,3	-54,0	-46,2
Direz. Interd. di Firenze	554	546	444	362	482	-1,4	-18,7	-18,5	-13,0
Direz. Interd. di Roma	720	881	863	574	765	22,4	-2,0	-33,5	6,3
Direz. Interd. di Napoli	707	803	927	495	660	13,6	15,4	-46,6	-6,6
Direz. Interd. di Bari	269	640	571	334	445	1,4	-10,8	-41,5	65,4
Direz. Interd. di Palermo	520	736	654	409	545	41,5	-11,1	-37,5	4,8
ITALIA	4072	4924	4660	3069	4090	20,9	-5,4	-34,1	0,4

Fonte: Ufficio Centrale per la Giustizia Minorile - Elaborazione DIA

¹ dati relativi ai primi 9 mesi² tendenza annuale calcolata sui dati relativi ai primi nove mesi dell'anno

Appare in evoluzione anche il numero degli ingressi dei minorenni nei CPA. Pur avendo a disposizione solo i dati relativi agli ultimi anni (mancano i dati circa il 1989 e

Tab.7. Alcuni reati relativi agli ingressi dei minorenni nei CPA. Valori assoluti e percentuali *. Anni 1992/1994

imputazioni	1992		1993		1994 ¹	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
omicidio volontario	25	0,5	22	0,5	16	0,7
omicidio tentato	77	1,6	77	1,7	32	1,4
sequestro di persona	28	0,6	29	0,6	16	0,7
lesioni volontarie	56	1,1	53	1,1	17	0,7
furto	2465	50,1	2358	50,6	1069	46,6
rapina	640	13,0	681	14,6	335	14,6
estorsione	77	1,6	99	2,1	54	2,4
ricettazione	50	1,0	63	1,4	42	1,8
prod./traff. stupefac.	471	9,6	476	10,2	277	12,1
ass. traff. stupefac.	292	5,9	171	3,7	45	2,0
possesso di arma	152	3,1	152	3,3	9	0,4
uso di arma	67	1,4	89	1,9	58	2,5
resist., violenz., oltrag.	60	1,2	70	1,5	37	1,6
ass. per delinquere	29	0,6	25	0,5	25	1,1
ass. di stampo mafioso	1	0,02	1	0,02	5	0,2
Tot imputazioni	4490	91,2	4366	93,7	2037	88,8
altre imputazioni	434	8,8	294	6,3	257	11,2
TOTALE GENERALE	4924	100	4660	100	2294	100

Fonte: Ufficio Centrale per la Giustizia Minorile - Elaborazione DIA

* dati relativi ai primi nove mesi dell'anno

comprendono quelli riferiti al 1989 in quanto ancora le strutture non erano attive. I Centri di Prima Accoglienza sono stati previsti per ospitare i minori arrestati o fermati fino all'udienza di convalida davanti al GIP.

I CPA hanno una distribuzione capillare sul territorio e sono raggruppati a livello delle cosiddette Direzioni Interdistrettuali. La Direzione Interdistrettuale di Milano comprende i CPA di Milano, Torino e Genova, quella di Venezia i CPA di Trento, Trieste e Treviso. Della Direzione di Firenze fanno parte i CPA di Firenze, Bologna e Ancona. La Direzione di Roma comprende i CPA di Roma, L'Aquila e Cagliari. La Direzione di Napoli raggruppa i CPA di Napoli e Salerno. La Direzione di Bari comprende i CPA di Bari, Lecce e Avigliano. Infine, alla Direzione di Palermo fanno capo i CPA di Palermo, Catania, Messina, Caltanissetta, Catanzaro e Reggio Calabria.

il 1990) c'è da

registrare un

incremento da 4.072

ingressi del 1991 a

4.660 del 1993 (Tab.6).

Tale aumento ha

una punta massima nel

1992 con 4.924

ingressi, una flessione

nel 1993, ingressi che

comunque si attestano

oltre le 4.000 unità. E

d'altro canto, pur

essendo i dati del 1994

relativi ai primi nove mesi, è possibile prevedere che anche per l'anno passato si supereranno i 4.000 ingressi.

L'aumento degli ingressi presso questi servizi minorili non comporta necessariamente un indicatore dell' "appesantimento" della situazione penale; significativi, invece, appaiono in questo senso i dati relativi alle imputazioni (Tab.7).

Malgrado non sia possibile disegnare una linea di tendenza per gli ultimi cinque anni (i dati che provengono dall'Ufficio Centrale per la Giustizia Minorile fanno riferimento solo agli ultimi due anni e mezzo), certo è che le imputazioni più frequenti nelle quali incorrono i ragazzi che entrano nei CPA sono il furto e la rapina, subito seguite (e questo è pure preoccupante) da quelle relative a delitti connessi agli stupefacenti e in particolare riguardanti il traffico e l'associazione per traffico di stupefacenti (rispettivamente il 10,3% e il 4,3% delle imputazioni totali).

Sembra, tra l'altro, che i ragazzi abbiano imparato a utilizzare gli "strumenti del mestiere": non sono infatti solo imputati per possesso di armi ma anche per l'uso delle stesse.

Si rendono, inoltre, protagonisti di reati contro la persona nell'oltre 3% dei casi, se si considerano i delitti di omicidio (volontario e tentato) e di lesioni volontarie.

Infine interessante è la costante costituzione di bande delinquenti: nell'arco temporale considerato si registrano 79 imputazioni per associazione per delinquere.

Per quanto riguarda l'associazione per delinquere di stampo mafioso, anche se numericamente poco consistente, colpisce l'impennata che ha avuto tale imputazione nel primo semestre del 1994.

Un rilevante aumento caratterizza i reati di estorsione e ricettazione.

Su un versante più generale, si è registrato un aumento degli ingressi anche negli Istituti Penali Minorili⁽³⁾: si è passati da 2.289 ingressi nel 1992 a 2.314 nel 1993.

La risposta legislativa nei confronti dei minori autori di reati (regolata dal D.P.R. 448/88) ha voluto privilegiare la responsabilizzazione e il recupero sociale attraverso un'articolazione complessa di risposte all'atto deviante, ma anche la realizzazione e/o la riorganizzazione di adeguate strutture (centri di prima accoglienza, comunità e istituti

⁽³⁾ Anche rispetto ai dati degli IPM disponiamo degli ingressi e non del numero degli entrati. Inoltre non sono a nostra disposizione le imputazioni relative al numero degli ingressi. Infine mancano i dati relativi agli anni 1989/90/91

penali minorili) operanti in stretto raccordo con i servizi sociali, il territorio, la famiglia e il mondo del lavoro.

Eppure colpisce come l'ingresso nel circuito penale dei ragazzi sia in aumento, visti i dati disponibili relativi agli ingressi sia nei CPA che negli IPM (Tab.8).

Può essere interessante valutare, a fronte di questi indicatori sulla delinquenza minorile, almeno alcuni dati generali sulla scolarizzazione e il lavoro che per i minorenni devianti non sono "luoghi" di frequentazione privilegiati.

Tab.8. Numero degli ingressi dei minorenni in IPM. Distribuzione per direzioni e singoli istituti. Anni 1992/94.

	1992	1993	1994	
	v.a.	v.a.	v.a. [^]	v.a. ^o
IPM di MI	342	335	286	572
IPM di TO	175	198	185	370
IPM di TV-VE	91	103	56	1132
Tot. CGM di MI	608	636	527	1054
IPM di FI	111	128	80	160
IPM di BO	117	116	92	184
Tot. CGM di FI	228	244	172	344
IPM di RM	339	327	217	434
IPM di AQ	29	28	21	42
IPM di CA	63	93	64	128
Tot. CGM di RM	431	448	302	604
IPM di Nisida	145	153	126	252
IPM di S. Maria	79	109	73	146
IPM di Airola	52	72	52	104
Tot. CGM di NA	276	334	251	502
IPM di BA	163	187	139	278
IPM di LE	139	91	55	110
IPM di Avigliano	13	14	12	24
Tot. CGM di BA	315	292	206	412
IPM di PA	152	102	99	198
IPM di CT	56	48	49	98
IPM di Acireale	118	126	59	118
IPM di CL	28	23	5	10
IPM di CZ	77	61	46	92
Tot. CGM di PA	431	360	258	516
TOTALE	2289	2314	1716	3432

Fonte: Ufficio Centrale per la Giustizia Minorile - Elaborazione DIA

Dati relativi ai primi nove mesi dell'anno

tendenza annuale calcolata sui dati relativi ai primi nove mesi dell'anno

E' pur vero che non è facile affermare se il non andare a scuola o il non trovare lavoro sia la causa o l'effetto dell'intraprendere una carriera deviante, ma è altrettanto vero che poter avere o meno un contesto scolastico o lavorativo diminuisce la probabilità di incorrere in situazioni di rischio in quanto situazioni in cui si possono sperimentare relazioni significative, volte a costruire un'identità personale positiva dell'adolescente.

In questo senso i dati circa l'occupazione professionale dei minorenni denunciati in Italia presentano una serie di informazioni importanti (Tab.9).

Se nel 1989 e nel 1990 la condizione più frequente nella quale si trovano i minorenni incappati nelle maglie del sistema della giustizia penale è quella di

XII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

disoccupato, negli anni seguenti la stessa sembra registrare un leggero calo, pur rappresentando nel 1993 da sola il 32,1% sul totale.

Tab.9. Minorenni denunciati secondo l'età e la condizione professionale. Valori assoluti e percentuali. Anni 1989/1993.

	1989		1990		1991		1992		1993	
	v.a.	%								
occupato	1570	5,4	1703	4,1	2220	4,9	2178	4,9	1227	2,8
disoccup. o in cerca di 1° occupaz.	14184	48,7	15674	38,2	16120	35,8	16425	36,7	13942	32,1
studente	6465	22,2	8085	19,7	7609	16,9	8120	18,1	7534	17,4
altra condizione	6895	23,7	15589	38,0	19028	42,3	18065	40,3	20672	47,7
TOTALE	29114	100	41051	100	44977	100	44788	100	43375	100

Fonte: ISTAT - Elaborazione DIA.

E' la condizione di occupato che registra il calo maggiore passando da 1570 nel 1989 al 1227 del 1993: -21,8% (Tab.10).

Tab. 10. Minorenni denunciati secondo la condizione professionale. Variazioni percentuali. Anni 1989/1993.

	1989/90	1990/91	1991/92	1992/93	1989/1993
	v.p. %				
occupato	8,5	30,4	-1,9	-43,7	-21,8
disoccup. o in cerca di 1° occupaz.	10,5	2,8	1,9	-15,1	-1,7
studente	25,1	-5,9	6,7	-7,2	16,5
altra condizione	126,1	22,1	-5,1	14,4	199,8

Fonte: ISTAT - Elaborazione DIA.

Questi dati sull'occupazione professionale dei minori transitati per il sistema della giustizia penale vanno anche visti in un'ottica più ampia che comprenda informazioni del contesto sociale più generale.

Per esempio, alcuni studi recenti (Bruni, De Luca "Flessibilità e disoccupazione, il caso Italia", Ediesse) dimostrano come in Italia il tasso di disoccupazione si colloca sull'11,3%. Esso non è però geograficamente omogeneo: mentre nel Centro-Nord si riduce al 7,2%, nelle Isole e nel Mezzogiorno balza al 20%. Prendendo poi in esame le fasce di età troviamo che nel Mezzogiorno rimangono a casa il 50% dei giovani che si affacciano al mondo del lavoro.

Secondo i risultati emersi da un'indagine del Ministero della Pubblica Istruzione sulla "dispersione scolastica" nelle scuole elementari e secondarie di primo grado, negli anni scolastici 1990/91-1991/92-1992/93, appare rilevante il numero dei minori che interrompe la frequenza scolastica o che non ha mai frequentato la scuola (Tab.11).

Tab.11. Dispersione scolastica in Italia. Istruzione elementare e secondaria di 1° grado. Anni 1990/91-1991/92-1992/93.

	ISTRUZIONE ELEMENTARE			ISTRUZIONE SECONDARIA		
	1990/91	1991/92	1992/93	1990/91	1991/92	1992/93
Iscritti	2.809.412	2.741.819	2.706.568	2.159.700	2.053.541	1.964.607
non valutati per A	1.451	1.910	1.680	1.325	1.275	1.040
non valutati per B	2.663	1.896	1.251	8.413	7.180	6.713
non valutati per C	2.233	2.145	2.015	21.858	19.544	14.274

Fonte: Ministero della Pubblica Istruzione - Servizio Statistico

A - alunni non valutati per assenze dovute a motivi di salute

B - alunni non valutati per interruzione di frequenza scolastica (in corso di anno scolastico), per motivi non conosciuti alla scuola

C - alunni iscritti all'inizio dell'anno scolastico che non hanno mai frequentato senza aver chiesto il nulla-osta al trasferimento

In sintesi, è dato senz'altro affermare che la delinquenza minorile in Italia negli ultimi anni si è fatta più violenta e precoce: espressione di un disagio giovanile il quale non trova nel mondo del lavoro o della scuola palestre alternative di socializzazione adeguate ai propri bisogni ed a positive necessità relazionali ed individuali.

Carenze, queste, che se non direttamente causa di devianza, concorrono al rischio che essa si ponga in essere.

2. La criminalità dei "giovani adulti" in Italia negli anni 1989/1994

La letteratura specialistica ha proposto in questi ultimi anni la "nuova" categoria sociale dei cosiddetti "giovani adulti", che si riferisce ai minori compresi tra i 18 e i 25 anni.

Infatti, solo per fare un esempio, nel 1991 al X Colloquio Criminologico del Consiglio d'Europa sono state focalizzate alcune lacune legislative - nei termini di una risposta penale ai delitti posti in essere da giovani appartenenti a questa fascia d'età - dei Paesi partecipanti al dibattito. Carenze legislative che sembrano ancora più gravi se si

considera che la fascia 16-25 anni è quella che in tutta Europa viene segnalata da diversi studi come il "periodo di punta" dell'attività delittuosa.

Non è obiettivo del presente lavoro addentrarsi oltre nella questione. Si intende però fornire un quadro della criminalità del "giovane adulto" in Italia dal 1989 al 1994 in quanto sarà la cornice all'interno della quale seguirà, nella seconda parte di questo contributo monografico, una localizzazione specifica riguardo alle "regioni a rischio" (Campania, Puglia, Calabria, Sicilia) nella convinzione che alcune tipologie di reato, riferite a questi giovani, possano considerarsi come un prosieguo del proprio iter criminale già iniziato nell'età minore; come, cioè, una maggiore probabilità di conquistare funzioni all'interno dell'organigramma mafioso via via più importanti.

In altri termini, guardare alla "qualità" della criminalità dei giovani significa poter tracciare delle linee di continuità o meno con quella dei minorenni. Per quanto, tuttavia, non sia possibile, per lo meno con i dati a disposizione, tracciare con certezza l'iter criminale di uno specifico minore anche nell'età adulta, si ritiene che le informazioni sulle tipologie di reato poste in essere dai "giovani adulti" siano, comunque, un utile "serbatoio" di conoscenze.

Al riguardo, la scelta è stata quella di selezionare alcuni tra i delitti previsti dal codice penale più vicini agli obiettivi di indagine e di analizzare l'andamento delle relative denunce sul territorio nazionale nel corso degli ultimi sei anni (Tab.1).

Dando uno sguardo d'insieme alle tipologie di reato poste in essere dai giovani, nel periodo considerato, si può registrare un incremento di reati come: lesioni volontarie (+4,5%), estorsione (+11,6%), ricettazione (+62,9%), sfruttamento della prostituzione (+118,6%), riciclaggio (+3100%), traffico di armi (+250%), associazione per traffico di stupefacenti (2486%).

Gli altri reati invece vedono una diminuzione: omicidio volontario (-79,3%), violenza carnale (-20,2%), furto (-19,3%), rapina (-29,9%), truffa (-30,6%), associazione per delinquere (-56,6%), associazione per delinquere di tipo mafioso (-68,1%), detenzione e porto di armi (-31,5%), traffico e spaccio di stupefacenti (-8,7%).

Se si procede ad un più analitico esame dei dati, vedendo l'andamento dei singoli reati anno per anno, si possono registrare altre informazioni.

XII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

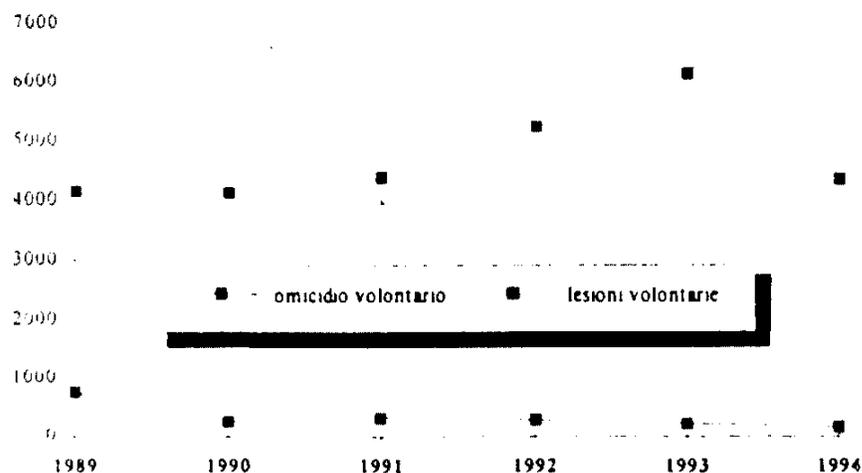
Tab.1. Giovani tra i 18 e i 25 anni denunciati per alcuni reati. Valori assoluti e variazioni percentuali. Anni 1989/1994.

reati	1989	1990	1991	1992	1993	1994	89/90	90/91	91/92	92/93	93/94	89/94
				v.a.					v.p. %			
omicidio vol.	764	244	324	278	229	158	-68,1	32,8	-14,2	-17,6	-31,0	-79,3
lesioni vol.	4146	4138	4376	5230	6140	4334	-0,2	5,8	19,5	17,4	-29,4	4,5
viol. carnale	238	245	235	302	270	190	2,9	-4,1	28,5	-10,6	-29,6	-20,2
atti di lib. viol.	176	128	137	177	180	133	-27,3	7,0	29,2	1,7	-26,1	-24,4
sfrutt. prost.	118	102	96	144	241	258	-13,6	-5,9	50,0	67,4	7,1	118,6
furto	22705	24150	25553	25425	23748	18333	6,4	5,8	-0,5	-6,6	-22,8	-19,3
rapina	3883	4118	4353	3982	4003	2722	6,1	5,7	-8,5	0,5	-32,0	-29,9
estorsione	956	919	1173	1442	1528	1067	-3,9	27,6	22,9	6,0	-30,2	11,6
ricettazione	4513	5554	7695	8456	8737	7352	23,1	38,5	9,9	3,3	-15,9	62,9
truffa	1936	1677	1574	2058	2033	1344	-13,4	-6,1	30,7	-1,2	-33,9	-30,6
riciclaggio	1	14	28	45	44	32	1300	100,0	60,7	-2,2	-27,3	3100
oltraggio	4309	4655	5718	6186	6751	5488	8,0	22,8	8,2	9,1	-18,7	27,4
ass. per delinq.	1863	990	1039	1382	1371	808	-46,9	4,9	33,0	-0,8	-41,1	-56,6
ass. mafiosa	568	451	463	427	380	181	-20,6	2,7	-7,8	-11,0	-52,4	-68,1
traff. di armi	2	9	6	27	19	7	350,0	-33,3	350	-29,6	-63,2	250,0
det. e porto armi	6351	5571	6400	6509	5449	4351	-12,3	14,9	1,7	-16,3	-20,2	-31,5
traff. stupefac.	1297	1350	1313	1563	1177	717	4,1	-2,7	19,0	-24,7	-39,1	-44,7
spaccio stupefac.	6301	5052	6676	7883	7345	5754	-19,8	32,1	18,1	-6,8	-21,7	-8,7
ass. traff. stup	22	382	764	908	832	569	1636	100,0	18,8	-8,4	-31,6	2486

Fonte: C.E.S. - Ministero dell'Interno. Elaborazione DIA

Tra i delitti contro la persona, l'andamento degli omicidi volontari ha visto un costante decremento nel corso degli anni passando infatti da 764 episodi del 1989 ai 158 del 1994.

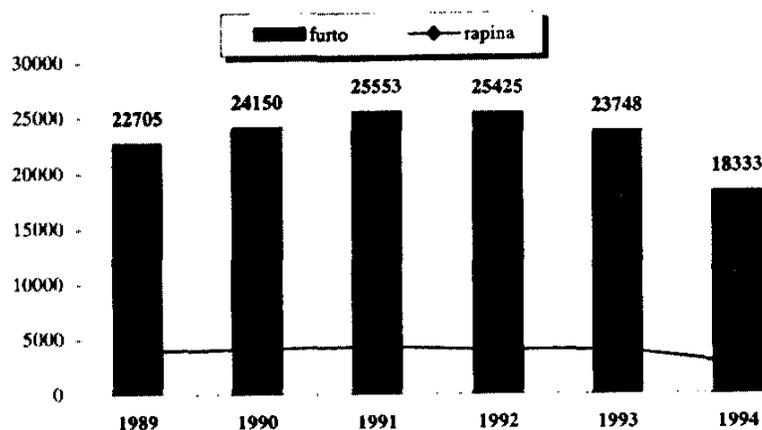
Grafico 1. Giovani adulti denunciati per omicidi e lesioni volontarie. Anni 1989-94



Fonte: C.E.S. Ministero Interno - Elaborazione DIA

Le lesioni volontarie nell'arco degli ultimi sei anni hanno fatto registrare un leggero incremento (punta massima nel 1993 con 6.140 denunce).

Grafico 2: Giovani adulti denunciati per furto e rapina. Anni 1989-94



Fonte: C.F.D. Ministero Interno-Elaborazione DIA

L'andamento generale dei delitti di violenza carnale ha segnato una diminuzione, avendo, comunque, un incremento significativo nel 1992 con 302 giovani denunciati per questo delitto; attestandosi comunque in generale intorno alle 200 persone denunciate.

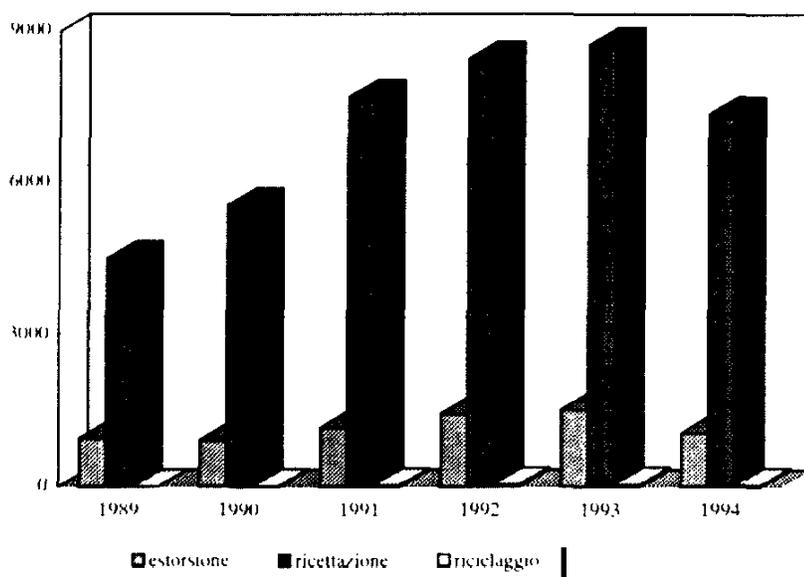
I giovani denunciati per il reato di atti di libidine violenti, pur se in linea generale sono diminuiti, nel 1993 fanno registrare 180 "presenze" nel "registro delle denunce".

E' in netto aumento il numero dei giovani coinvolti nello sfruttamento della prostituzione: si passa da 118 giovani del 1989 ai 258 del 1994.

Il furto invece sembra meno caratterizzare il comportamento dei giovani devianti: si passa infatti da 22.705 giovani denunciati per tale delitto nel 1989 ai 18.333 del 1994, avendo fatto registrare le punte massime nei primi anni '90.

Anche le rapine vedono diminuire il numero di giovani coinvolti: da 3.883 denunciati del 1989 si passa a 2.722 del 1994.

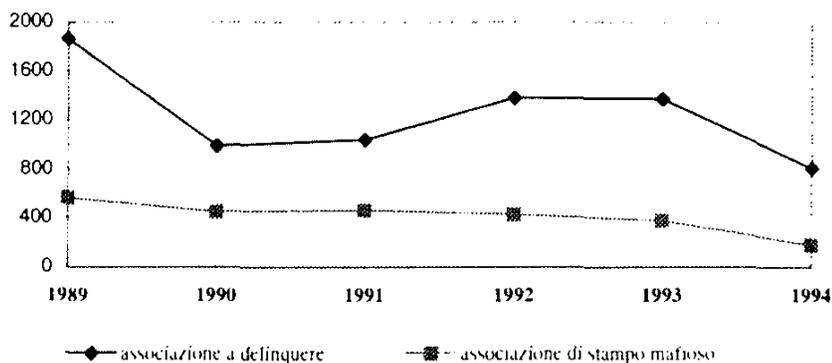
Grafico 3. Giovani adulti denunciati secondo alcuni reati contro il patrimonio. Anni 1989-94



Fonte: CED Ministero Interno-Elaborazione DIA

Quanto alle estorsioni, i giovani risultano sempre più coinvolti in questa attività illecita passando da 956 denunce nei loro confronti del 1989 a 1.067 del 1994, avendo l'anno precedente toccato i 1.528 deferimenti all'Autorità Giudiziaria.

Grafico 4. Giovani adulti denunciati secondo gli artt. 416 e 416bis c.p. Anni 1989-94



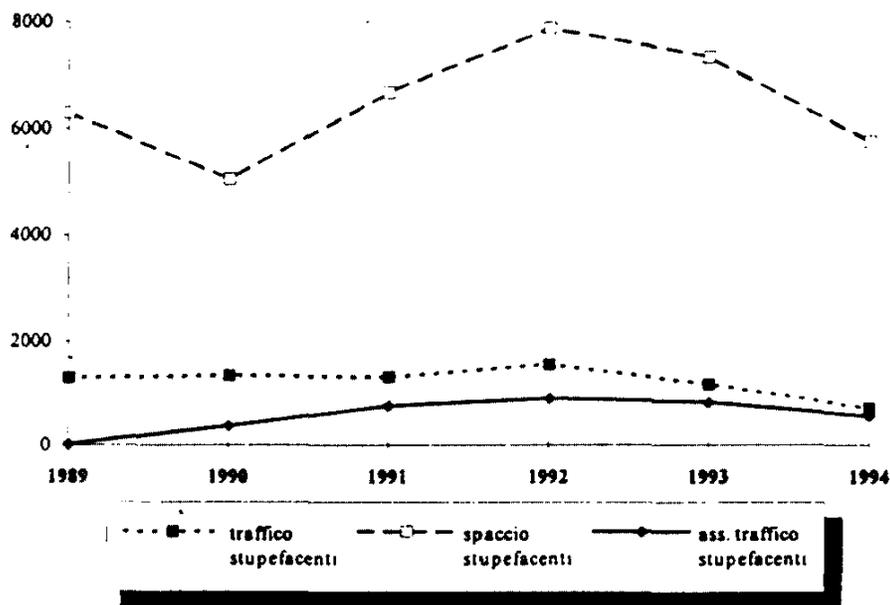
Fonte: CED Ministero Interno-Elaborazione DIA

Malgrado in termini strettamente numerici si registra un calo nelle denunce circa le truffe, significativo è il numero di giovani protagonisti di questo delitto negli anni 1992 e 1993, che si aggira intorno ai 2.000 soggetti.

Anche il riciclaggio sembra un'attività illecita particolarmente "frequentata" dai giovani: anche se in termini numerici si tratta di modeste cifre, in termini percentuali l'aumento è evidente. I reati di associazione per delinquere e associazione di tipo mafioso sembrano sempre meno coinvolgere i giovani facendo registrare il primo un calo passando da 1.863 giovani denunciati nel 1989 a 808 nel 1994; il secondo da 568 nel 1989 ai 181 giovani nel 1994.

Per quanto riguarda la detenzione e il porto di armi è evidente una diminuzione di giovani denunciati, anche non costante, se rapportata all'intero arco temporale preso in considerazione: infatti gli anni 1989, 1991 e 1992 hanno visto oltre 6.000 giovani denunciati, per ogni singolo anno.

Grafico 5. Giovani adulti denunciati per reati in materia di stupefacenti. Anni 1989-94



Fonte: CED Ministero Interno- Elaborazione DIA

LA QUESTIONE MINORILE NELLE AREE MERIDIONALI E I SUOI RAPPORTI CON LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA DI STAMPO MAFIOSO

1. La devianza minorile nelle quattro regioni a maggior densità mafiosa

Considerato come fenomeno "mondiale", l'allarme criminalità minorile trova un inequivocabile riscontro nella Risoluzione 45/111 approvata dall'Assemblea delle Nazioni Unite: un atto che denuncia e riconosce l'espansione e le trasformazioni di tale fenomeno, ponendo peraltro l'accento sul fatto che proprio negli ultimi anni, nell'ambito delle tradizionali forme di sfruttamento dei minori, la loro utilizzazione per attività criminali è divenuta un fenomeno sempre più preoccupante.

In Italia la questione assume specifiche connotazioni.

Le infiltrazioni e/o gli insediamenti ormai consolidati delle diverse consorterie mafiose in molteplici aree del Paese, non solo hanno provocato cambiamenti di tipo socioeconomico, ma hanno, anche, influito sul clima culturale e sui modelli e stili di comportamento di ampie porzioni della popolazione interessata dal fenomeno.

In particolare sembrano cresciuti gli effetti deleteri in senso diseducativo che il modello mafioso offre al mondo dei giovani.

Da più parti ormai viene segnalata la crescente strumentalizzazione dei minorenni da parte delle famiglie mafiose.

E il rischio è grosso se pensiamo che in alcuni territori del nostro Paese questi modelli, espressione di una criminalità violenta, sono fortemente attraenti per i ragazzi che con essi si confrontano. Ad esempio, la mafia si è posta come struttura imprenditoriale illegale ma caratterizzata da una forte strutturazione formale fondata su regole, ruoli e funzioni ben definite. L'ingresso in una "famiglia" mafiosa non ha significato solo la possibilità di arricchirsi, ma anche quella di costruirsi un'identità solida, uno status circondato da consenso, da "rispetto", con la possibilità, anche, di "fare carriera" e assumere quindi una posizione elevata, benché illegale.

Tali considerazioni diventano ancor più significative se integrate da uno studio anche statistico del fenomeno.

Nel corso di questi primi anni '90, a fronte di un andamento costante del numero dei minori denunciati in Italia, quelli delle regioni in argomento, a parte un lieve calo del 1991, hanno fatto registrare una crescita, raggiungendo il 30% dei coetanei denunciati nel nostro Paese (Tab.1).

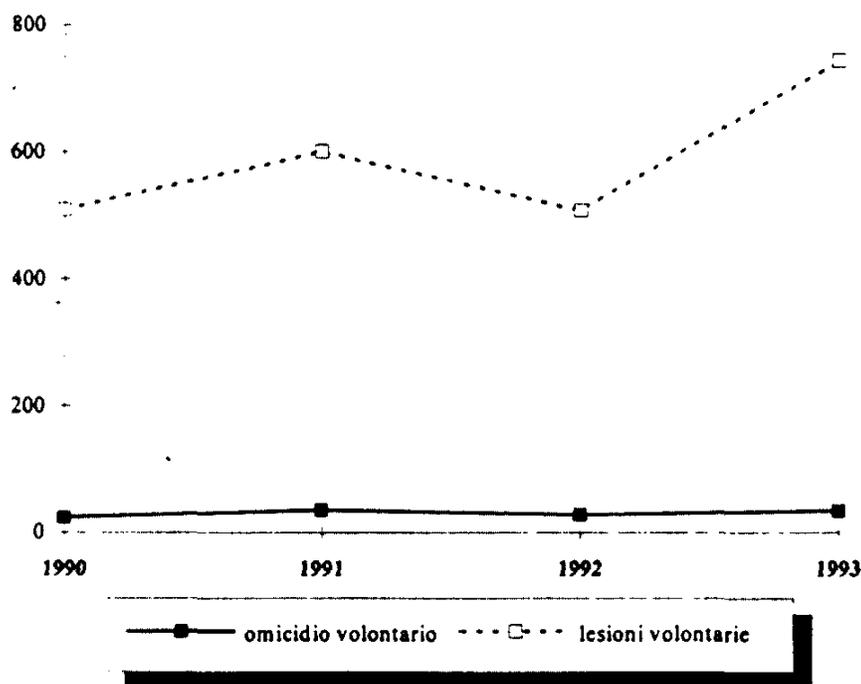
Tab.1. Minori denunciati in Campania, Puglia, Calabria e Sicilia. Valori assoluti, percentuali * e variazioni percentuali. Anni 1990/1993

	1990		1991		1992		1993		1990/91	1991/92	1992/93	1990/93
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.p.%	v.p.%	v.p.%	v.p.%
TOT. 4 regioni	11763	29	10161	23	13758	31	12988	30	-13,6	35,4	-5,6	10,4
Resto del Paese	29288	71	34816	77	31030	69	30387	70	18,9	-10,9	-2,1	3,8
ITALIA	41051	100	44977	100	44788	100	43375	100	9,6	-0,4	-3,2	5,7

Fonte ISTAT - Elaborazione DIA

* calcolate sul dato nazionale

Grafico 1. Minorenni den. per omicidi e lesioni volont. nelle 4 regioni a rischio. Anni 1990-93



Fonte: CED Ministero Interno- Elaborazione DIA

XII LEGISLATURA -- DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI -- DOCUMENTI

Elementi di giustificato allarme derivano, poi, dall'analisi comparata delle tipologie di reato proprie dei minori di queste regioni e di quelli delle restanti aree italiane (Tab.2).

Tab.2. Minori denunciati per alcuni reati in Campania, Puglia, Calabria e Sicilia. Valori assoluti, percentuali * e variazioni percentuali. Anni 1990/1993.

	Tot.4 Regioni Resto del Paese ITALIA					Tot.4 Regioni Resto del Paese ITALIA				
		v.a.	%	v.a.	%	v.a.	v.p.*%	v.p.*%	v.p.*%	
omicidio	1990	24	55,8	19	44,2	43	90/91	50,0	5,3	30,2
volontario	1991	36	64,3	20	35,7	56	91/92	-22,2	10,0	-10,7
	1992	28	56,0	22	44,0	50	92/93	25,0	-40,9	-4,0
	1993	35	72,9	13	27,1	48	90/93	45,8	-31,6	11,6
tot		123	62,4	74	37,6	197				
lesioni	1990	510	23,8	1632	76,2	2142	90/91	17,8	7,5	9,9
volontarie	1991	601	25,5	1754	74,5	2355	91/92	1,0	13,5	10,3
	1992	607	23,4	1990	76,6	2597	92/93	22,4	0,0	5,2
	1993	743	27,2	1990	72,8	2733	90/93	45,7	21,9	27,6
tot		2461	25,0	7366	75,0	9827				
violenza	1990	53	46,9	60	53,1	113	90/91	-28,3	16,7	-4,4
carnale	1991	38	35,2	70	64,8	108	91/92	100,0	40,0	61,1
	1992	76	43,7	98	56,3	174	92/93	35,5	19,4	26,4
	1993	103	46,8	117	53,2	220	90/93	94,3	95,0	94,7
tot		270	43,9	345	56,1	615				
atti di	1990	24	27,0	65	73,0	89	90/91	16,7	1,5	5,6
libidine	1991	28	29,8	66	70,2	94	91/92	85,7	59,1	67,0
violenti	1992	52	33,1	105	66,9	157	92/93	-36,5	-24,8	-28,7
	1993	33	29,5	79	70,5	112	90/93	37,5	21,5	25,8
tot		137	30,3	315	69,7	452				
furto	1990	5740	25,8	16518	74,2	22258	90/91	-11,3	3,1	-0,6
	1991	5094	23,0	17030	77,0	22124	91/92	4,8	-12,1	-8,2
	1992	5338	14,3	14967	73,7	20305	92/93	-45,6	9,5	-5,0
	1993	2902	15,0	16393	85,0	19295	90/93	-49,4	-0,8	-13,3
tot		19944	23,7	64038	76,3	83982				
rapina,	1990	703	45,9	828	54,1	1531	90/91	15,5	1,1	7,7
estorsione,	1991	812	49,2	837	50,8	1649	91/92	0,1	3,1	2,0
sequestro	1992	813	48,3	869	51,7	1682	92/93	3,8	1,7	2,7
di persona	1993	844	48,8	884	51,2	1728	90/93	20,1	6,8	12,9
tot		3172	48,1	3418	51,9	6590				

Fonte: ISTAT - Elaborazione DIA

* calcolate sul dato nazionale

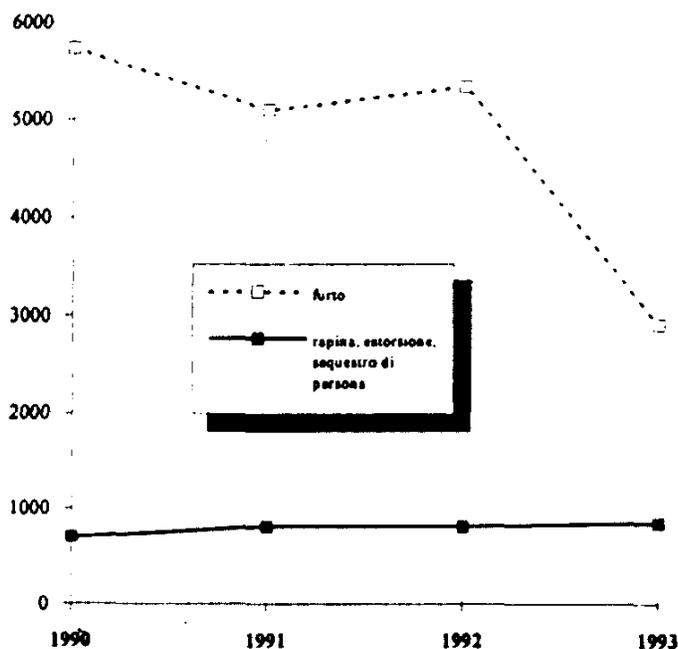
Gli omicidi volontari, pur mantenendo un andamento costante, nell'ultimo anno rappresentano il 72,9% di tutti gli omicidi commessi in Italia da minorenni.

Le lesioni volontarie mostrano un incremento e rappresentano, solo nell'ultimo anno, il 27,2% sul totale nazionale.

I minorenni denunciati per i reati a sfondo sessuale sono quasi raddoppiati negli anni in questione e rappresentano buona parte di quelli rilevati sul territorio nazionale.

Per quanto riguarda i reati contro il patrimonio, mentre i furti appaiono nell'ultimo anno in flessione, le rapine, estorsioni e sequestri di persona sono aumentati del 20% (quando invece nelle restanti regioni aumentano solo del 6,8).

Grafico 2. Minorenni denunciati secondo alcuni reati contro il patrimonio nelle 4 regioni a rischio. Anni 1990-93



Fonte: CED Ministero Interno- Elaborazione DIA

I minorenni di tali aree del sud, inoltre, sempre più spesso affollano i CPA: sono circa il 37% nel 1991, per poi aumentare al 46,2% nel 1993, rappresentando nel corso degli anni comunque circa il 40% tra tutti quelli italiani (Tab.3).

XII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Tab.3. Numero degli ingressi dei minorenni nei CPA distribuiti secondo le Direzioni Interdistrettuali della Campania, Puglia, Calabria e Sicilia. Valori assoluti, percentuali * e variazioni percentuali. Anni 1991/1994.

	1991		1992		1993		1994 [^]		91/92	92/93	93/94	91/94
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.p.%	v.p.%	v.p.%	v.p.%
Tot. 3 Distretti	1496	36,7	2179	44,3	2152	46,2	1651	40,3	45,7	-1,2	-23,3	10,4
Resto dei Distretti	2576	63,3	2745	55,7	2508	53,8	1108	27,1	6,6	-8,6	-55,8	-57
ITALIA	4072	100	4924	100	4660	100	4092	100	20,9	-5,4	-12,2	0,5

Fonte: Ufficio Centrale per la Giustizia Minorile - Elaborazione DIA

[^] tendenza annuale calcolata sui dati relativi ai primi 9 mesi dell'anno

* calcolate sul dato nazionale

Tab. 4. Alcuni reati relativi agli ingressi dei minorenni nei CPA della Campania, Puglia, Calabria e Sicilia. Anni 1992/1994.

reati	1992			1993			1994 [^]		
	tot 3 D.I.	altre D.I.	Italia	tot 3 D.I.	altre D.I.	Italia	tot 3 D.I.	altre D.I.	Italia
omicidio vol.	20	5	25	18	4	22	14	2	16
omicidio tent.	52	25	77	52	25	77	15	17	32
sequ. di pers.	15	13	28	16	13	29	7	9	16
lesioni vol.	32	24	56	23	30	53	10	7	17
furto	905	1580	2485	846	1512	2358	365	704	1069
rapina	392	248	640	421	161	582	226	128	354
estorsione	56	21	77	62	37	99	34	20	54
ricettazione	30	20	50	48	15	63	35	7	42
prod./traff. stupefac.	198	273	471	255	221	476	109	168	277
ass. traff. stup.	88	204	292	59	112	171	18	27	45
possesso arma	135	17	152	131	21	152	71	20	91
uso di arma	64	3	67	87	2	89	57	1	58
resist., viol., oltragg.	32	28	60	31	39	70	20	17	37
ass. per delinquere	25	4	29	22	3	25	15	10	25
ass. mafiosa	1	0	1	0	1	1	5	0	5

Fonte: Ufficio Centrale per la Giustizia Minorile - Elaborazione DIA.

[^] dati relativi ai primi sei mesi dell'anno

Dalle schede di rilevazione delle imputazioni relative agli ingressi nei CPA appare evidente come i ragazzi che sono transitati nelle strutture delle tre Direzioni Interdistrettuali nelle quali sono comprese la Campania, la Puglia, la Calabria e la Sicilia, sono (malgrado i dati si riferiscano agli ultimi due anni e mezzo) quasi sempre

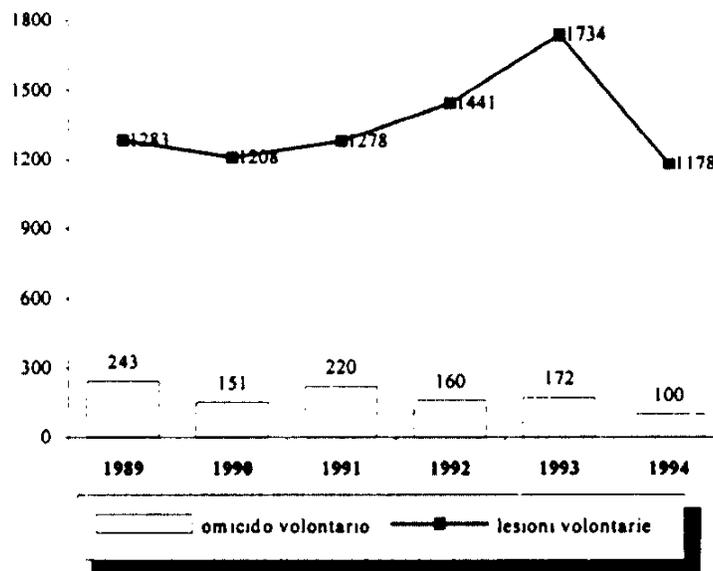
in numero maggiore rispetto alle corrispondenti imputazioni relative agli ingressi nei CPA delle altre Direzioni, con riferimento alle singole tipologie di reato (Tab.4).

In particolare, le imputazioni “caratteristiche” di questa popolazione minorile sono gli omicidi, lesioni, rapine, estorsioni e ricettazione.

Ancora, significativo appare il loro coinvolgimento in reati in materia di stupefacenti ed in materia di armi.

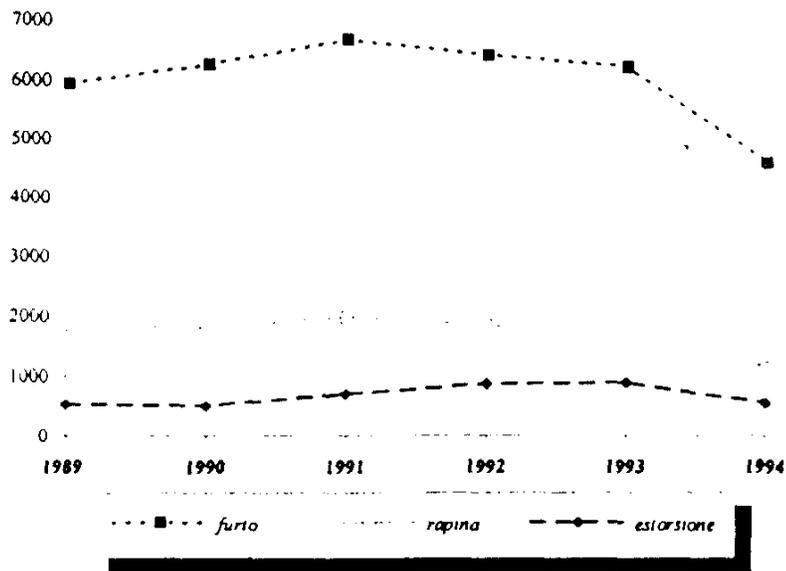
Per quanto riguarda i conterranei più grandi dediti ad attività illecite i dati appaiono significativi.

Grafico 3. Giovani adulti denunciati per omicidi e lesioni volontarie nelle 4 regioni a rischio. Anni 1989-94



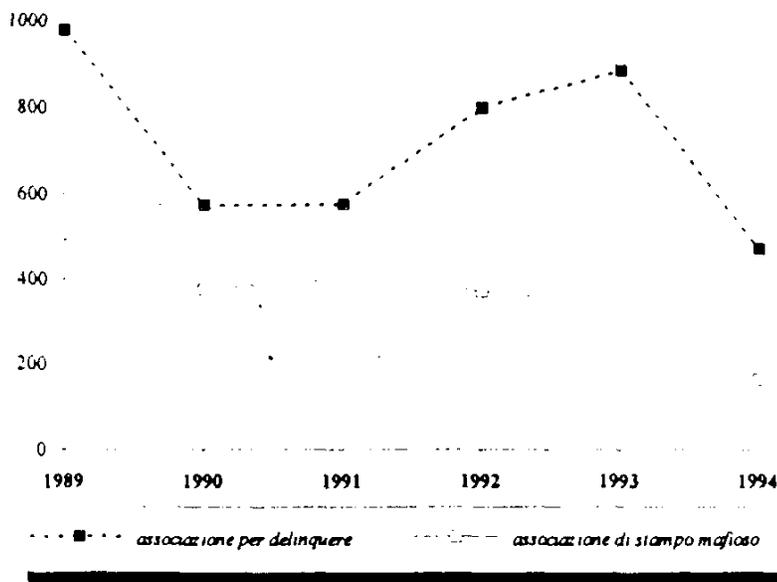
Fonte: CED Ministero Interno- Elaborazione DIA

Grafico 4. Giovani adulti denunciati secondo alcuni reati contro il patrimonio nelle 4 regioni a rischio. Anni 1989-94



Fonte: CED Ministero Interno- Elaborazione DIA

Grafico 5. Giovani adulti denunciati secondo gli artt. 416 e 416bis c.p. nelle 4 regioni a rischio. Anni 1989-94



Fonte: CED Ministero Interno- Elaborazione DIA

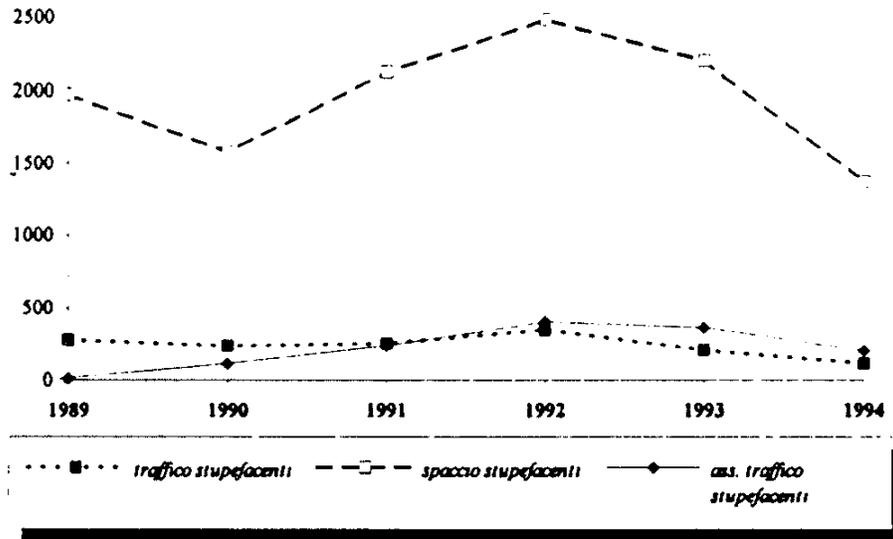
In particolare, tra i reati contro la persona il numero degli omicidi (pur non costante nel corso degli anni) rappresenta una percentuale che oscilla dal 58% (1992) al 75,1% (1993) del totale nazionale.

Le lesioni volontarie insieme ad alcuni reati contro il patrimonio (furti, rapine, estorsioni e ricettazione), all'analisi dei valori assoluti, evidenziano un andamento costante; ma l'informazione più significativa è la percentuale di queste tipologie di reato sul dato nazionale.

Infatti le lesioni rappresentano circa il 30%, i furti il 26%, le rapine il 45%, le estorsioni il 56% (punta massima nel 1992 con il 60,4%) e le ricettazioni il 35%.

Il numero di giovani adulti imputati ai sensi dell'art. 416 c.p., pur non presentando un andamento costante, comunque tendenzialmente ha rappresentato il 55% circa del dato nazionale.

Grafico 6. Giovani adulti denunciati secondo alcuni reati in materia di stupefacenti nelle 4 regioni a rischio. Anni 1989-94



Fonte. CED Ministero Interno- Elaborazione DIA

I reati in materia di stupefacenti, il traffico e l'associazione finalizzata al traffico di stupefacenti hanno un andamento costante con un leggero calo nel 1994, mentre per lo spaccio si rileva un incremento tra il 1990 e il 1993.

A fronte di questi *trend* però c'è anche da prendere in considerazione il confronto di tali dati con i corrispondenti a livello nazionale (Tab. 5 e 6): in base a tali risultanze i giovani adulti sembrerebbero coinvolti in queste attività illecite in modo meno consistente rispetto ad altri reati ma comunque in modo significativo.

Il delineato sintetico quadro della situazione minorile in Campania, Puglia, Calabria e Sicilia, che si propone di essere una prima fotografia della situazione in queste regioni, ha rilevato, in particolare, l'andamento di quei reati che possono essere considerati indicatori di una attività delittuosa di tipo mafioso.

Il problema del coinvolgimento dei minori in attività illecite della criminalità organizzata è certamente più complesso e articolato. A tal fine si fa rinvio ai singoli capitoli dedicati, alle singole regioni ad alta "densità" mafiosa benchè sia possibile già ora sottolineare come l'analisi meramente statistica fin qui condotta consenta di intravedere il rilievo della problematica.

XII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Tab. 5. Giovani adulti denunciati per alcuni reati in Campania, Puglia, Calabria e Sicilia. Anni 1989/1994

	1989		1990		1991		1992		1993		1994	
	4 regioni	resto del Paese										
omicidio vol.	243	521	151	93	220	104	160	118	172	57	100	58
lesioni vol.	1283	2863	1208	2930	1278	3098	1441	3789	1734	4406	1178	3156
viol. carnale	113	125	103	142	90	145	113	189	69	201	78	112
atti lib. viol.	66	110	43	85	50	87	60	117	48	132	35	98
sfrutt. prostit.	35	83	31	71	25	71	25	119	41	200	32	226
furto	5943	16762	6260	17890	6663	18890	6410	19015	6216	17532	4583	13750
rapina	1855	2028	1807	2311	1988	2365	1836	2146	1786	2217	1146	1576
estorsione	528	428	505	414	703	470	871	571	888	640	553	514
ricettazione	1620	2893	1983	3571	2706	4989	2792	5664	2864	5873	2568	4784
truffa	743	1193	538	1139	427	1147	848	1210	875	1158	541	803
riciclaggio	1	0	11	3	18	10	16	29	21	23	8	24
oltraggio	1067	3242	1132	3523	1501	5117	1703	4483	1824	4927	1425	4063
ass. per delinq.	979	884	573	417	576	463	799	583	884	487	470	338
ass. mafiosa	507	61	375	76	401	62	371	56	334	46	162	19
traff. armi	1	1	2	7	5	1	16	11	10	9	2	5
del., porto armi	2669	3682	2353	3218	2862	3538	2621	3888	2360	3089	1525	2826
traff. stup.	281	1016	238	1112	255	1058	349	1214	210	967	116	601
spaccio stup.	1977	4324	1578	3474	2128	4548	2479	5404	2205	5140	1371	4383
ass. traff. stup.	17	5	114	268	239	525	404	504	366	466	201	368

Fonte: C.I.D. - Ministero dell'Interno. Elaborazione D/4.

La questione minuziale nelle aree meridionali
/ La devianza minuziale nelle quattro regioni a maggior densità mafiosa.

2. La Campania

La permanenza nella nostra società di pervasive presenze di criminalità organizzata di stampo camorristico evidenzia tra l'altro come il fenomeno interessi, nell'area in questione in modo massiccio e capillare fasce d'età sempre più basse.

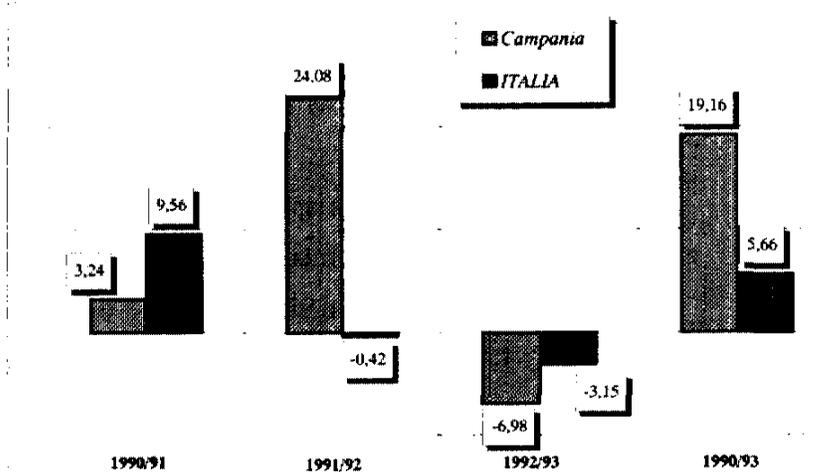
Tab.1. Minori denunciati in Campania. Valori assoluti, percentuali * e variazioni percentuali Anni 1990/1993.

	1990		1991		1992		1993		1990/91	1991/92	1992/93	1990/93
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.p. %	v.p. %	v.p. %	v.p. %
Campania	3982	9,7	4111	9,1	5101	11	4745	11	3,24	24,08	-6,98	19,16
ITALIA	41051		44977		44788		43375		9,56	-0,42	-3,15	5,66

Fonte: ISTAT - Elaborazione DIA.

* calcolate sul dato nazionale

Gráfico 1. Variazioni percentuali dei minori denunciati in Campania. Anni 1990-93



Fonte: CED Ministero Interno - Elaborazione DIA

La Campania sembra, infatti, caratterizzarsi in questi ultimi anni come terreno

Tab.2. Minori denunciati in Campania per alcuni reati. Valori assoluti e percentuali.*
Anni 1990/1993.

reato	anno	Campania		ITALIA
		v.a.	%	v.a.
omicidio volontario	1990	7	16,3	43
	1991	6	10,7	56
	1992	7	14,0	50
	1993	11	22,9	48
	tot	31	15,7	197
lesioni volontarie	1990	161	7,5	2142
	1991	207	8,8	2355
	1992	223	8,6	2597
	1993	293	10,7	2733
	tot	884	9,0	9827
violenza carnale	1990	14	12,4	113
	1991	12	11,1	108
	1992	38	21,8	174
	1993	40	18,2	220
	tot	104	16,9	615
atti di libidine violenti	1990	13	14,6	89
	1991	17	18,1	94
	1992	20	12,7	157
	1993	9	8,0	112
	tot	59	13,1	452
furto	1990	1415	6,4	22258
	1991	1399	6,0	22124
	1992	1737	8,6	20305
	1993	1539	8,0	19295
	tot	6090	7,3	83982
rapina, estorsione, sequestro di persona	1990	282	18,4	1531
	1991	352	21,3	1649
	1992	298	17,7	1682
	1993	311	18,0	1728
	tot	1243	18,9	6590

Fonte: ISTAT. Elaborazione DIA

appare ancora più preoccupante ad una lettura comparativa con i dati relativi al resto del Paese.

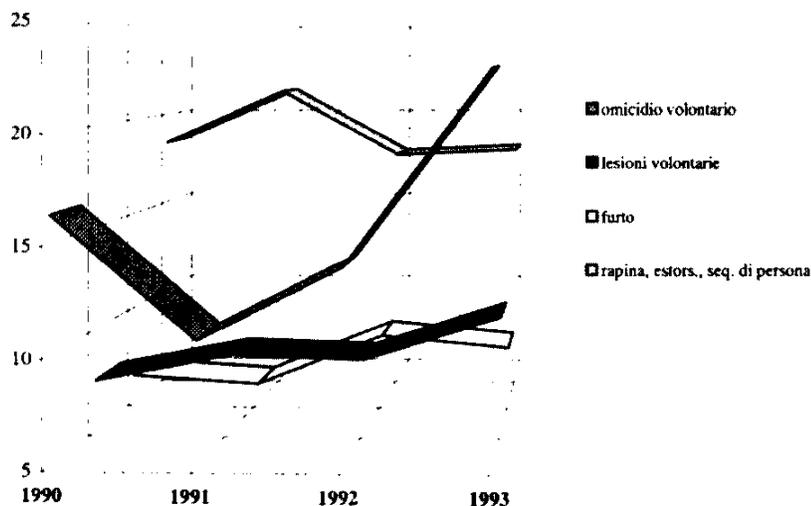
fertile non solo per il fenomeno della criminalità minorile "comune" ma anche per il coinvolgimento dei minorenni da parte dei clan della camorra nelle loro attività illecite.

Nella regione, i minori denunciati sono aumentati tra il 1990 e il 1993 del 19,16% arrivando anche al 24,08% tra il 1991 e il 1992. Ancor più eloquente è il confronto con il dato nazionale; infatti i minori campani denunciati oscillano tra il 9 e l'11% rispetto al totale dei loro coetanei italiani (Tab.1).

Indicazioni più dettagliate rispetto alla tendenza a reclutare manovalanza minorile da parte della malavita organizzata si ricava dall'analisi della "qualità" dei reati commessi (Tab.2).

Non solo le tipologie di reato prese in considerazione fanno registrare un aumento generale nel corso degli anni analizzati, ma tale incremento

Grafico 2. Minori denunciati per alcuni reati in Campania. Anni 1990-93



Fonte: ISTAT. Elaborazione DIA

Un'esposizione meramente descrittiva degli andamenti di alcune tipologie di reato di solito collegabili alle attività tipiche delle diverse forme di organizzazioni camorristiche può fornire informazioni ed orientamenti d'interesse (Tab.3).

Tra i reati contro la persona, gli omicidi volontari, nel complesso, sono aumentati del 57,1%, rappresentando il 22,9% di quelli commessi da minorenni su tutto il territorio nazionale.

Un aumento maggiore fanno registrare le lesioni volontarie: tra il 1990 e il 1993 l'incremento è dell'82%. I minorenni campani che commettono tale reato rappresentano il 9% del dato nazionale. L'aumento di minorenni della Campania che si rendono responsabili di lesioni volontarie sembra seguire una linea parallela a quella nazionale, in quanto i dati riferiti all'Italia rispecchiano un aumento generale di tale delitto.

Anche i reati contro il patrimonio segnano un incremento. I furti, in particolare, aumentano dell'8,8% (quando invece in Italia diminuiscono del -13,3%) costituendo l'8% del totale dei furti commessi in Italia.

Tab.3. Minori denunciati in Campania per alcuni reati. Variazioni percentuali. Anni 1990/1993.

reati	anno	Campania	ITALIA
		v.p. %	v.p. %
omicidio	1990/91	-14,3	30,2
volontario	1991/92	16,7	-10,7
	1992/93	57,1	-4,0
	1990/93	57,1	11,6
lesioni	1990/91	28,6	9,9
volontarie	1991/92	7,7	10,3
	1992/93	31,4	5,2
	1990/93	82,0	27,6
violenza	1990/91	-14,3	-4,4
carnale	1991/92	216,7	61,1
	1992/93	5,3	26,4
	1990/93	185,7	94,7
atti di	1990/91	30,8	5,6
libidine	1991/92	17,6	67,0
violenti	1992/93	-55,0	-28,7
	1990/93	-30,8	25,8
furto	1990/91	-1,1	-0,6
	1991/92	24,2	-8,2
	1992/93	-11,4	-5,0
	1990/93	8,8	-13,3
rapina,	1990/91	24,8	7,7
estorsione,	1991/92	-15,3	2,0
sequestro di	1992/93	4,4	2,7
persona	1990/93	10,3	12,9

Fonte ISTAT - Elaborazione DIA
*calcolate sul dato nazionale

Anche alcuni delitti, come la rapina, l'estorsione e il sequestro di persona (anche se non è possibile disgregare i dati per ognuno di questi singoli delitti), segnano significativi aumenti: +10,3%, avvicinandosi all'incremento nazionale, che è del 12,9%, e rappresentano 18,9% dei furti commessi in Italia.

Posto che tali tipologie di reato non sono esaustive del variegato e articolato "repertorio" criminale dei minorenni campani, si è fatto riferimento ai dati inerenti ad alcune imputazioni relative agli ingressi nei CPA della Campania

Nel territorio campano sono, infatti, attivi due Centri di Prima Accoglienza, uno a Napoli ed uno a Salerno che fanno capo alla Direzione Interdistrettuale di Napoli.

Non è facile tracciare un *trend* disponendo di dati che fanno riferimento solo agli ultimi due anni e mezzo. Comunque sembrano interessanti le informazioni che possiamo trarre in termini di confronto sia col dato nazionale che di differenza tra le due aree (Tabb. 4, 5 e 6).

Nel 1992 tra i reati contro la persona, gli omicidi volontari e tentati rappresentano da soli, rispettivamente, l'8% e il 22,1%. Il sequestro di persona il 28,6% e le lesioni volontarie il 12,5%. Anche i dati circa i delitti contro il patrimonio, se paragonati con quelli nazionali, suscitano un certo allarme. Infatti i furti rappresentano il 11,8% sul totale italiano, le rapine il 20,5%, le estorsioni il 20,8% e la ricettazione il 18%.

Tab.4. Alcuni reati relativi agli ingressi dei minorenni nei CPA della Campania. Valori assoluti e percentuali*. Anno 1992.

reati	Direzione Interdistr. di Napoli						ITALIA
	Napoli		Salerno		tot		
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	
omicidio volontario	2	8	0	0	2	8,0	25
omicidio tentato	15	19,5	2	2,6	17	22,1	77
sequestro di persona	8	28,6	0	0	8	28,6	28
lesioni volontarie	7	12,5	0	0	7	12,5	56
furto	267	10,7	25	1	292	11,8	2485
rapina	123	19,2	8	1,3	131	20,5	640
estorsione	14	18,2	2	2,6	16	20,8	77
ricettazione	9	18,0	0	0	9	18,0	50
prod./traff. stupefac.	139	29,5	4	0,8	143	30,4	471
ass.traff.stupefac.	22	7,5	0	0	22	7,5	292
possesso di arma	54	35,5	0	0	54	35,5	152
uso di arma	52	77,6	0	0	52	77,6	67
resist.,violenz., oltragg.	13	21,7	1	1,7	14	23,3	60
ass. a delinquere	19	65,5	0	0	19	65,5	29
ass. di stampo mafioso	1	100	0	0	1	100	1

Fonte: Ufficio Centrale per la Giustizia Minorile - Elaborazione DIA.
* calcolate sul dato nazionale

Tab.5. Alcuni reati relativi agli ingressi dei minorenni nei CPA della Campania. Valori assoluti e percentuali*. Anno 1993.

reati	Direzione Interdistr. di Napoli						ITALIA
	Napoli		Salerno		tot		
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	
omicidio volontario	8	36,4	1	4,5	9	40,9	22
omicidio tentato	17	22,1	0	0	17	22,1	77
sequestro di persona	5	17,2	0	0	5	17,2	29
lesioni volontarie	5	9,4	0	0	5	9,4	53
furto	274	11,6	33	1,4	307	13,0	2358
rapina	179	30,8	5	0,9	184	31,6	582
estorsione	10	10,1	1	1,0	11	11,1	99
ricettazione	15	23,8	0	0	15	23,8	63
prod./traff. stupefac.	173	36,3	1	0,2	174	36,6	476
ass.traff.stupefac.	8	4,7	4	0	12	7,0	171
possesso di arma	51	33,6	1	0	52	34,2	152
uso di arma	83	93,3	1	0	84	94,4	89
resist.,violenz., oltragg.	17	24,3	0	0	17	24,3	70
ass. a delinquere	17	68,0	0	0	17	68,0	25
ass. di stampo mafioso	0	0	0	0	0	100	1

Fonte: Ufficio Centrale per la Giustizia Minorile - Elaborazione DIA.
*sul dato nazionale

Tab.6. Alcuni reati relativi agli ingressi dei minorenni nei CPA della Campania. Valori assoluti e percentuali*. Anno 1994^.

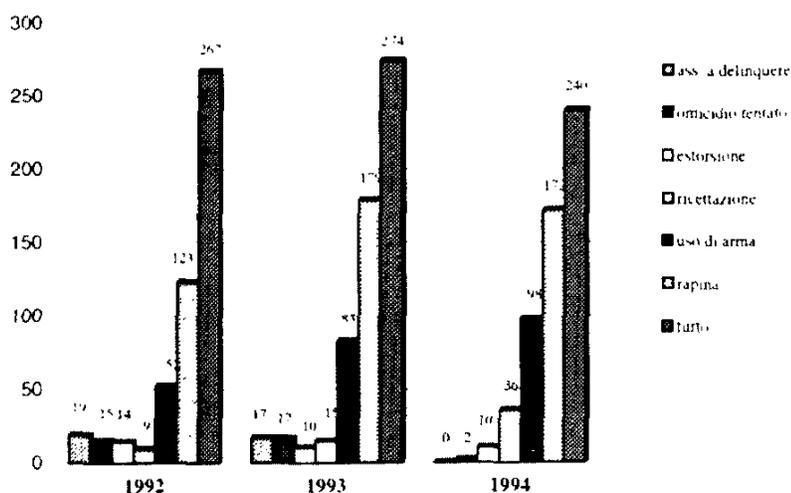
reati	Direzione Interdistr. di Napoli						ITALIA
	Napoli		Salerno		tot		
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	
omicidio volontario	1	6,3	1	6,3	2	12,5	16
omicidio tentato	1	3,1	2	6,3	3	9,4	32
sequestro di persona	3	18,8	0	0	3	18,8	16
lesioni volontarie	5	29,4	0	0	5	29,4	17
furto	120	11,2	10	0,9	130	12,2	1069
rapina	88	24,9	3	0,8	91	25,7	354
estorsione	5	9,3	0	0	5	9,3	54
ricettazione	18	42,9	0	0	18	42,9	42
prod./traff. stupefac.	84	30,3	0	0	84	30,3	277
ass.traff.stupefac.	0	0	1	0	1	2,2	45
possesso di arma	35	38,5	2	0	37	40,7	91
uso di arma	49	84,5	1	0	50	86,2	58
resist.,violenz., oltragg.	12	32,4	0	0	12	32,4	37
ass. per delinquere	0	0	0	0	0	0	25
ass. di stampo mafioso	3	60,0	0	0	3	100	5

Fonte: Ufficio Centrale per la Giustizia Minorile - Elaborazione DIA

*sul dato nazionale

^dati relativi ai primi sei mesi dell'anno

Grafico 3. Alcuni reati relativi agli ingressi dei minorenni nei CPA della Campania. Anni 1992-94



Fonte: Ufficio Centrale per la Giustizia Minorile - Elaborazione DIA

*dati relativi ai primi sei mesi

Tra i reati in materia di droga, la produzione e il traffico di sostanze stupefacenti interessa il 30,4% dei minori denunciati. Il 7,5% riguarda invece l'associazione finalizzata al traffico di stupefacenti.

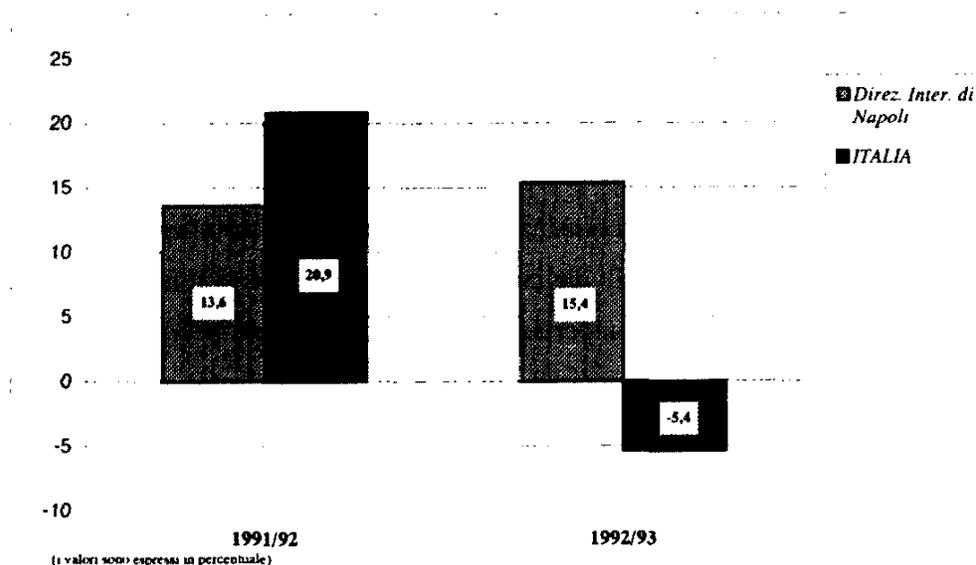
Veramente preoccupanti sono i dati che vengono dal possesso e dall'uso di armi, rispettivamente del 35,5% e del 77,6%.

Le denunce ai sensi l'art. 416 c.p. rappresentano il 65,5%, evidenziando una indubbia propensione alle forme di associazione criminale, che tuttavia raramente assume la tipologia mafiosa.

Nell'anno seguente, il 1993, si registrano poche novità se non una leggera diminuzione di reati quali gli omicidi volontari, il sequestro di persona, le lesioni volontarie, le estorsioni, l'associazione finalizzata al traffico di stupefacenti e il possesso di arma.

Appaiono, invece, in aumento gli altri delitti e in particolare colpisce l'aumento dei reati in materia di armi (il 94,4% del dato nazionale), seguito dall'imputazione di associazione a delinquere (il 68% tra tutte quelle contestate in Italia a minorenni), dagli omicidi volontari (il 40,9% del dato nazionale), dal traffico di stupefacenti (il 36,6% sul totale italiano), dalle rapine (il 31,6% sul totale) e dalle ricettazioni (il 23,8% sul totale).

Grafico 4. Variazione percentuale annuale degli ingressi dei minori nel CPA di Napoli.



Fonte: Ufficio Centrale per la Giustizia Minorile. Elaborazione DIA

Pur disponendo per il 1994 dei dati relativi solo al primo semestre appare confermato che i ragazzi campani che entrano nei CPA si rendono protagonisti di

specifici reati quali il porto illegale di armi, la ricettazione, il traffico di stupefacenti, le lesioni volontarie, la rapina, il sequestro di persona, l'omicidio volontario ed il furto. E', infine, evidente la differente distribuzione territoriale tra Napoli e Salerno, manifestandosi la prima come una delle città italiane non solo a maggior densità di criminalità minorile, ma anche quella dove i ragazzi corrono maggiori rischi di essere cooptati dalle organizzazioni camorristiche.

Questi rischi, che emergono da un'attenta lettura dei dati statistici, trovano conferma nelle testimonianze dei diversi operatori sociali e della giustizia, che quotidianamente si confrontano sul tema.

La Commissione Parlamentare Antimafia (sopralluogo a Napoli del marzo 1991 e il "Rapporto sulla camorra" del dicembre 1993) è stata testimone di come in Campania i minori vengano usati come "foderi" (trasportatori di armi), come spacciatori al minuto di stupefacenti e come "portaordini" e sono stati riferiti casi di minori coinvolti in fatti associativi di palese natura camorristica.

In particolare, Napoli si è confermata come una delle città più colpite dal fenomeno della delinquenza minorile. Tale circostanza va ricollegata alle specifiche condizioni di degrado sociale ed economico, ed al parallelo potere dei clan che sviluppano il controllo del territorio anche attraverso il reclutamento di minori. A Napoli, per esempio, i quartieri con maggiori coefficienti di delinquenza minorile sono gli stessi nei quali i quozienti di attività camorristiche sono i più alti.

La presenza diffusa della criminalità di stampo mafioso costituisce per i minori fonte di apprendimento di modelli delinquenziali, di tecniche criminali e di valori devianti. I casi di imitazione di comportamenti criminali vengono riferiti come sempre più frequenti: costituzione di gruppi di fuoco e di piccole bande, eliminazione o intimidazione di testimoni scomodi o di rivali nella leadership della banda.

Il minore che si forma in un ambiente dove la camorra è il punto di riferimento potente, sia in termini economici, che sociali e culturali, è destinato, con ogni probabilità ad apprendere ed a far proprio il comportamento deviante nel momento stesso in cui entra in rapporto con lo specifico contesto sociale.

Questa assimilazione comprende le tecniche per commettere i diversi atti devianti, le informazioni, le conoscenze indispensabili per svolgere le differenti attività

delinquenziali e, soprattutto, l' "abito mentale" del deviante, cioè quell'insieme di opinioni, aspettative, razionalizzazioni, che ne guideranno l'agire quotidiano nella microsocietà di cui fa parte.

Un ruolo fondamentale nella diffusione di comportamenti devianti è costituito dalla continua esposizione all'agire deviante alla cultura dei gruppi criminali in virtù dell'effetto dimostrativo che essi esercitano sui soggetti più giovani e più incerti in termini di identità personale.

Naturalmente i percorsi, le carriere individuali, saranno diverse a seconda delle opportunità via via disponibili per ciascun soggetto. Anche nei contesti più degradati, la strada del crimine non è certo una scelta obbligata perché spesso occasioni diverse si intrecciano. Ma Napoli, e non solo, oggi si caratterizza, in taluni ambienti, come teatro di una sorta di polverizzazione dei clan della camorra, dovuta in particolare all'espansione accelerata dei mercati illeciti degli stupefacenti e questo può contemporaneamente moltiplicare la criminalità minorile e favorire il collegamento con le organizzazioni mafiose.

Si assiste in sostanza ad un avvicinamento precoce al crimine che può avere effetti gravi quando gli stessi minori avranno raggiunto la maggiore età. È possibile, infatti, registrare i segnali di questa trasformazione che sta "ringiovanendo" le organizzazioni camorristiche. Già a nove anni il minore comincia la sua carriera come "muschillo", prezioso spacciatore di droga, a quattordici anni è già pronto ad assumere incarichi più importanti ed è anche capace di usare le armi.

A questo proposito appare importante un episodio di cronaca recente (febbraio 1995) circa il primo "baby-camorrista dissociato" (così definito dai P.M. del T.M. di Napoli che si occupano del caso). Si tratta del primo minore che ha voluto riferire dei suoi rapporti con la camorra. A lui, infatti, venivano attribuiti incarichi importanti, quali il controllo di un segmento del territorio di "competenza" del clan, l'incasso proveniente dallo spaccio di stupefacenti, le intimidazioni, ecc..

Il ragazzo all'inizio della sua carriera veniva retribuito con regali (un motorino, un walk-man). A 11 anni avanza di carriera essendosi guadagnata la fiducia dei capi: adesso lo pagano £.300.000 a settimana per distribuire bustine agli spacciatori di droga,

per spostare le armi e partecipare anche a riunioni organizzative del clan. Attualmente ha 16 anni.

Significativo appare anche il risultato di una ricerca condotta dal LABOS (Laboratorio per le politiche sociali) circa il disagio, l'emarginazione e la devianza minorile in cinque città italiane tra cui Napoli, in particolare è stato scelto come area dell'indagine il quartiere "Rione Traiano".

Dalla ricerca emerge come nel quartiere ci siano giovani dediti ad una devianza di tipo mafioso i quali si sono resi protagonisti di un processo di identificazione con i modelli culturali devianti, introiettando le regole del clan. I ragazzi intervistati vivono con l'ambizione di "far carriera", di diventare "un pezzo grosso", uno che comanda.

Le modalità di accesso a questi gruppi non sembrano essere particolarmente rigide e selettive. Per chi non è "del giro", tuttavia, vi è un lungo periodo di prova e di osservazione (che comincia già all'età di 7-8 anni): "il serbatoio" è costituito da tanti minori e/o piccoli gruppi che affollano l'area della devianza "comune".

Sembrerebbe che l'area d'incontro tra la criminalità mafiosa e quella minorile sia rappresentata dallo spaccio di droga.

Per una valutazione dei fattori di abbandono dei contesti sociali, naturali quali la scuola, sono significative le informazioni che si traggono da un'indagine del Ministero della Pubblica Istruzione sulla dispersione scolastica (Tab.7).

Tab. 7. Dispersione scolastica in Campania. Istruzione Elementare. Anni scolastici 1990/91 - 1991/92 - 1992/93.

	CAMPANIA						ITALIA		
	1990/91		1991/92		1992/93		1990/91	1991/92	1992/93
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	v.a.	v.a.
iscritti	365.556	13,0	353.601	13	350.114	13	2.809.412	2.741.819	2.706.568
non valutati per A	336	23,0	438	23	264	21	1451	1910	1251
non valutati per B	672	25,2	272	14	529	26	2663	1896	2015
non valutati per C	346	14,0	671	31	230	19	2233	2145	1191

Fonte: Ministero della Pubblica Istruzione - Servizio Statistico - Elaborazione DIA

A = alunni non valutati per assenza dovuta a motivi di salute

B = alunni non valutati per interruzione di frequenza scolastica, in corso di anno scolastico, per motivi non conosciuti dalla scuola

C = alunni iscritti all'inizio dell'anno scolastico che non hanno mai frequentato senza avere chiesto il nulla-osta al trasferimento

* = sul dato nazionale

Nell'anno scolastico 1990/1991 nelle classi elementari della Campania si sono iscritti 365.556 (il 13% sul corrispondente dato nazionale). Di questi 672 hanno

interrotto la frequenza per motivi non conosciuti, 346 non hanno mai frequentato la scuola e 336 non sono stati valutati in quanto durante l'anno hanno accumulato troppe assenze. Il tasso di abbandono registrato costituisce oltre il 20% del totale nazionale.

Nell'anno scolastico seguente (1991/1992) gli iscritti alle classi elementari diminuiscono: sono infatti 353.601, di cui 671 (il 31% sul relativo dato nazionale) non hanno mai frequentato, 438 non sono stati valutati perché hanno fatto troppe assenze e 272 hanno interrotto la frequenza.

Infine, nell'anno scolastico 1992/1993, gli iscritti alle scuole elementari diminuiscono ancora: arrivano a 350.114, di cui 529 (il 26% sul corrispondente dato nazionale) hanno interrotto la frequenza per motivi non conosciuti, 264 (il 21% dei ragazzini italiani che non sono stati valutati per lo stesso motivo) hanno raccolto un numero elevato di assenze per cui non possono essere valutati alla fine dell'anno e 230 (il 19% su tutti i ragazzi che non hanno mai frequentato) non hanno mai frequentato.

Anche i dati riferiti all'istruzione secondaria media inferiore confermano la tendenza dei ragazzi campani a disertare i banchi scolastici (Tab.8).

Tab. 8. Dispersione scolastica in Campania. Istruzione Secondaria di 1° grado. Anni scolastici 1990/91 - 1991/92 - 1992/93.

	CAMPANIA						ITALIA		
	1990/91		1991/92		1992/93		1990/91	1991/92	1992/93
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	v.a.	v.a.
iscritti	280.374	13	272.598	13	266.592	13,6	2.159.700	2.053.541	1.964.607
non valutati per A	211	16	145	11	225	21,6	1325	1275	1040
non valutati per B	1748	21	1723	24	1342	20,0	8413	7180	6713
non valutati per C	6066	28	4286	22	3453	24,2	21858	19544	14274

Fonte: Ministero della Pubblica Istruzione. Servizio Statistico - Elaborazione DIA.

A= alunni non valutati per assenza dovuta a motivi di salute.

B= alunni non valutati per interruzione di frequenza scolastica, in corso di anno scolastico, per motivi non conosciuti dalla scuola

C= alunni iscritti all'inizio dell'anno scolastico che non hanno mai frequentato senza avere chiesto il nulla-osta al trasferimento.

%= sul dato nazionale

Un ulteriore segnale d'allarme viene da uno studio del Centro Servizi Sociali di Salerno - Settore Assistenza Sociale della Regione Campania - del 1991, secondo cui questa zona del Paese è caratterizzata da un abbassamento dell'età delinquenziale e da forme di condotte criminose sempre più gravi poste in essere da infraquattordicenni e da una stretta interconnessione tra il crimine organizzato e la delinquenza minorile.

Tab. 9. Giovani adulti denunciati in Campania per alcuni reati. Valori assoluti e percentuali. Anni 1989/1994.

reati	CAMPANIA											
	1989		1990		1991		1992		1993		1994	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
omicidio vol.	73	9,6	32	13,1	54	16,7	27	9,7	22	9,6	13	8,2
lesioni vol.	322	7,8	345	8,3	360	8,2	383	7,3	510	8,3	385	8,9
viol. carnale	25	10,5	41	16,7	26	11,1	27	8,9	18	6,7	14	7,4
atti di lib. viol.	13	7,4	19	14,8	12	8,8	13	7,3	19	10,6	6	4,5
sfrutt. prost.	15	12,7	17	16,7	10	10,4	5	3,5	9	3,7	6	2,3
furto	1586	7,0	1879	7,8	1931	7,6	2012	7,9	1843	7,8	1543	8,4
rapina	702	18,1	650	15,8	731	16,8	617	15,5	558	13,9	483	17,7
estorsione	135	14,1	121	13,2	152	13,0	214	14,8	220	14,4	134	12,6
ricettazione	440	9,7	599	10,8	861	11,2	820	9,7	847	9,7	857	11,7
truffa	168	8,7	94	5,6	113	7,2	101	4,9	151	7,4	131	9,7
riciclaggio	1	100	6	42,9	11	39,3	2	4,4	22	50,0	0	0
oltraggio	345	8,0	421	9,0	464	8,1	490	7,9	550	8,1	499	9,1
ass. a delinq.	322	17,3	201	20,3	247	23,8	285	20,6	300	21,9	229	28,3
ass. mafiosa	100	17,6	69	15,3	64	13,8	63	14,8	51	13,4	18	9,9
traffico armi	0	0	0	0	1	16,7	0	0	27	142	0	0
det., porto armi	771	12,1	684	12,3	907	14,2	723	11,1	518	9,5	394	9,1
traff. stupefac.	24	1,9	21	1,6	24	0,8	41	2,6	31	2,6	17	2,4
spaccio stupef.	397	4,7	525	10,4	902	13,5	877	11,1	822	11,2	267	4,6
ass. traff. stup.	3	13,6	94	24,6	86	11,3	56	6,2	48	5,8	24	4,2

Fonte: C.E.D. - Ministero dell'Interno. Elaborazione DIA.
 %* sul dato nazionale

Secondo questo contributo, un'area dove fiorisce un vasto campionario di illegalità - e nella quale si assommano "tradizionali" presenze camorristiche - è la zona di confine tra la provincia di Salerno e quella di Napoli caratterizzata da un'urbanizzazione non razionale e dalla carenza di servizi e di strutture di socializzazione, in cui l'evasione scolastica e la disoccupazione raggiungono picchi preoccupanti, mentre appaiono consistenti i riferimenti di tipo delinquenziale.

È qui che trovano diffusione tutti i tipi di coinvolgimento possibili, dalla partecipazione di minorenni nel reato con adulti, alla loro utilizzazione occasionale, al loro ruolo di appoggio fino allo sfruttamento dell'attività illecita dei giovanissimi. Questa pluralità di forme di collaborazione è da riconnettersi alle esigenze delle diverse organizzazioni criminali operanti nel territorio, le quali individuano quale debba essere il tipo di apporto da chiedere ai giovani reclutati, sia in conformità agli obiettivi da

XII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

raggiungere sia in base alle potenzialità, all'affidabilità e al curriculum dei minorenni più compromessi.

Anche nell'area - a sud di Salerno - compresa tra i comuni di Battipaglia, Bellizzi, Eboli e Capaccio, il fenomeno, appare in netta progressione.

Dai dati a disposizione del Servizio Sociale emerge che nell'area eboliiana, per esempio, molti minorenni risultano coinvolti in attività estorsive condotte in concorso e sotto le direttive degli appartenenti ai clan ivi operanti ed utilizzati in questa fattispecie di reato soprattutto in funzione di appoggio e di collegamento. Su molti altri minori pendono denunce per reati gravi come la rapina o quelli previsti dalla legge sugli stupefacenti e dalla legge sulle armi.

Tab.10. Giovani adulti denunciati in Campania per alcuni reati. Variazioni percentuali. Anni 1989/1994.

reati	CAMPANIA						ITALIA					
	'89/'90 v.p.%	'90/'91 v.p.%	'91/'92 v.p.%	'92/'93 v.p.%	'93/'94 v.p.%	'89/'94 v.p.%	'89/'90 v.p.%	'90/'91 v.p.%	'91/'92 v.p.%	'92/'93 v.p.%	'93/'94 v.p.%	'89/'94 v.p.%
omicidio vol.	-56,2	68,8	-50,0	-18,5	-40,9	-82,2	-68,1	32,8	-14,2	-17,6	-31,0	-79,3
lesioni vol.	7,1	4,3	6,4	33,2	-24,5	19,6	-0,2	5,8	19,5	17,4	-29,4	4,5
viol. carnale	64	-36,6	3,8	-33,3	-22,2	-44	2,9	-333,0	28,5	-10,6	-29,6	-17
atti di lib. viol.	46,2	-36,8	8,3	46,2	-68,4	-53,8	-27,3	7,0	29,2	1,7	-26,1	-24,4
sfrutt. prostit.	13,3	-41,2	-50,0	80,0	-33,3	-60	-13,6	-5,9	50,0	67,4	7,1	118,6
furto	18,5	2,8	4,2	-56,33	-16,3	-2,7	6,4	5,8	-0,5	-6,6	-22,8	-19,3
rapina	-7,4	12,5	-15,6	-9,6	-13,4	-31,2	6,1	5,7	-8,5	0,5	-32,0	-29,9
estorsione	-10,4	25,6	40,8	2,8	-39,1	-0,7	-3,9	27,6	22,9	6,0	-30,2	11,6
ricettazione	36,1	43,7	-4,8	3,3	1,2	94,8	23,1	38,5	9,9	3,3	-15,9	62,9
truffa	-44,0	20,2	-10,6	49,5	-13,2	-22	-13,4	-6,1	30,7	-1,2	-33,9	-30,6
riciclaggio	500,0	83,3	-81,8	1000	-100	-100	1300,0	100	60,7	-2,2	-27,3	3100
oltraggio	22,0	10,2	5,6	12,2	-9,3	42	8,0	22,8	8,2	9,1	-18,7	27,4
ass. a delinq.	-37,6	22,9	15,4	5,3	-23,7	-28,9	-46,9	4,9	74,1	-0,8	-41,1	-56,6
ass. mafiosa	-31,0	-7,2	-1,6	-19,0	-64,7	-82	-20,6	2,7	-7,8	-11,0	-52,4	-68,1
traffico armi	0	n.d.	-100	n.d.	-100	0	350	-33,3	350	-29,6	-63,2	250
det., porto armi	-11,3	32,6	-20,3	-28,4	-23,9	-48,9	-12,3	14,9	1,7	-16,3	-20,2	-31,5
traff. stupefac.	-12,5	14,3	70,8	-24,4	-45,2	-29,2	4,1	-2,7	19	-24,7	-39,1	-44,7
spaccio stupef.	32,2	71,8	-2,8	-6,3	-67,5	-32,7	-19,8	32,1	18,1	-6,8	-21,7	-8,7
ass. traff. stup.	3033	-8,5	-34,9	-14,3	-50,0	700	1636	100	18,8	-8,4	-31,6	2486

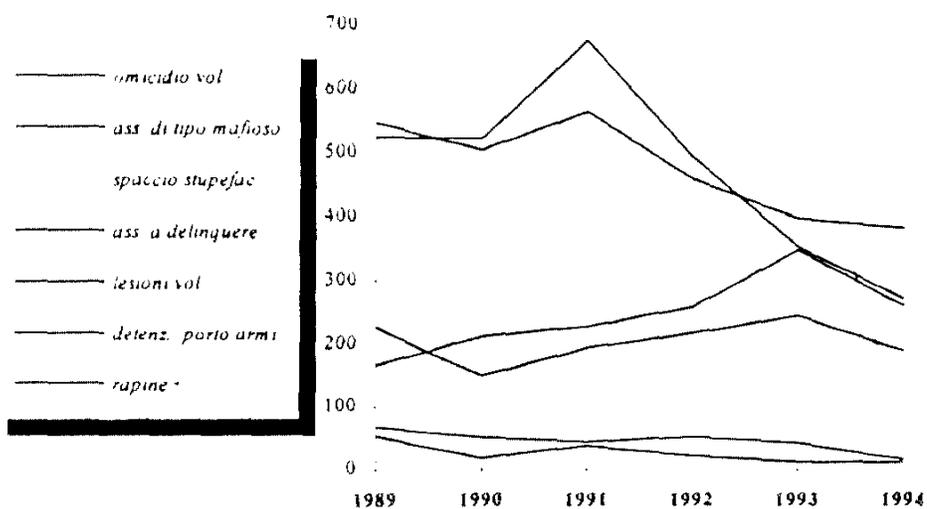
Fonte CED - Ministero dell'Interno. Elaborazione DIA.

Inoltre, non si può non tener in considerazione come giovani poco più grandi dei minorenni siano coinvolti in Campania in attività tipiche dei clan camorristici, attività

che è difficile abbiano intrapreso in modo improvviso essendo invece verosimile che siano espressione di un loro coinvolgimento anche in età anteriore.

Nel corso, infatti, degli ultimi anni (1989/1994) i giovani tra i 18 e i 25 anni si sono resi responsabili oltre che di fatti di sangue anche di delitti quali il traffico di armi, il riciclaggio, l'associazione a delinquere, le rapine, l'associazione a delinquere di stampo mafioso, le estorsioni, l'usura, lo sfruttamento della prostituzione, il contrabbando solo per citare quelle tipologie di reato più indicative (Tabb. 9-10).

Grafico 5. Giovani adulti denunciati a Napoli per alcuni reati. Anni 1989-94



Fonte: CED Ministero Interno - Elaborazione DIA

Se si passa ad una lettura analitica delle tab. 11, 12, 13, 14, 15 e 16 è possibile cogliere una rilevazione differenziata per province della "qualità" dei crimini commessi e del loro andamento nel corso degli anni presi in esame.

XII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Tab.11. Giovani adulti denunciati in Campania per alcuni reati. Valori assoluti e percentuali. Anno 1989.

reati	CAMPANIA							ITALIA v.a.
	AV v.a.	BN v.a.	CE v.a.	NA v.a.	SA v.a.	tot v.a.	%	
omicidio vol.	2	0	7	53	11	73	9,6	764
lesioni vol.	40	8	30	167	77	322	7,8	4146
viol. carnale	2	1	4	7	11	25	10,5	238
atti di lib. viol.	0	1	1	6	5	13	7,4	176
sfrutt. prost.	1	0	0	13	1	15	12,7	118
furto	118	56	245	914	253	1586	7,0	22705
rapina	23	6	84	547	42	702	18,1	3883
estorsione	12	4	19	70	30	135	14,1	956
ricettazione	22	5	46	282	85	440	9,7	4513
truffa	13	11	42	79	23	168	8,7	1936
riciclaggio	0	0	0	0	1	1	100	1
oltraggio	24	11	30	205	75	345	8,0	4309
ass. a delinquere	16	9	25	227	45	322	17,3	1863
ass. di tipo mafioso	7	2	6	68	17	100	17,6	568
traffico di armi	0	0	0	0	0	0	0	2
detenz., porto armi	42	15	111	525	78	771	12,1	6351
traff. stupefac.	1	0	2	6	15	24	1,9	1297
spaccio stupefac.	22	10	59	11	195	297	4,7	6301
assoc. traff. stupef.	0	0	0	1	2	3	13,6	22

Fonte. CED - Ministero dell'Interno. Elaborazione DIA.

% sul dato nazionale

Tab.12. Giovani adulti denunciati in Campania per alcuni reati. Valori assoluti e percentuali. Anno 1990.

reati	CAMPANIA							ITALIA v.a.
	AV v.a.	BN v.a.	CE v.a.	NA v.a.	SA v.a.	tot v.a.	%	
omicidio vol.	0	0	7	19	6	32	13,1	244
lesioni vol.	23	4	29	213	76	345	8,3	4138
viol. carnale	3	0	13	20	5	41	16,7	245
atti di lib. viol.	0	0	1	14	4	19	14,8	128
sfrutt. prost.	0	1	2	11	3	17	16,7	102
furto	101	73	241	1157	307	1879	7,8	24150
rapina	10	8	81	504	47	650	15,8	4118
estorsione	5	10	7	77	22	121	13,2	919
ricettazione	21	11	37	474	56	599	10,8	5554
truffa	7	2	18	53	14	94	5,6	1677
riciclaggio	0	0	0	3	3	6	42,9	14
oltraggio	25	6	36	282	72	421	9,0	4655
ass. a delinquere	7	13	18	150	13	201	20,3	990
ass. di tipo mafioso	0	6	6	51	6	69	15,3	451
traffico di armi	0	0	0	0	0	0	0	9
detenz., porto armi	14	11	85	522	52	684	12,3	5571
traff. stupefac.	0	0	4	13	4	21	1,6	1350
spaccio stupefac.	13	13	52	273	174	525	10,4	5052
assoc. traff. stupef.	0	0	0	85	9	94	24,6	382

Fonte. CED - Ministero dell'Interno. Elaborazione DIA.

% sul dato nazionale

XII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Tab.13. Giovani adulti denunciati in Campania per alcuni reati. Valori assoluti e percentuali. Anno 1991.

reati	CAMPANIA							ITALIA
	AV	BN	CE	NA	SA	tot		v.a.
	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	%	
omicidio vol.	1	3	7	38	5	54	16,7	324
lesioni vol.	22	8	34	228	68	360	8,2	4376
viol. carnale	3	1	3	13	6	26	11,1	235
atti di lib. viol.	0	0	0	7	5	12	8,8	137
sfrutt. prost.	0	4	1	5	0	10	10,4	96
furto	103	50	284	1189	305	1931	7,6	25553
rapina	14	12	78	564	63	731	16,8	4353
estorsione	10	9	13	101	19	152	13,0	1173
ricettazione	26	13	77	647	98	861	11,2	7695
truffa	6	2	25	39	41	113	7,2	1574
riciclaggio	0	0	0	10	1	11	39,3	28
oltraggio	28	12	26	329	69	464	8,1	5718
ass. a delinquere	12	5	22	194	14	247	23,8	1039
ass. di tipo mafioso	4	3	7	44	6	64	13,8	463
traffico di armi	0	0	0	1	0	1	16,7	6
detenz., porto armi	31	12	141	675	48	907	14,2	6400
traff. stupefac.	0	4	9	9	2	24	1,8	1313
spaccio stupefac.	20	8	87	563	224	902	13,5	6676
assoc. traff. stupef.	0	0	0	81	5	86	11,3	764

Fonte: C.E.D. - Ministero dell'Interno - Elaborazione DIA

% - sul dato nazionale

Tab.14. Giovani adulti denunciati in Campania per alcuni reati. Valori assoluti e percentuali. Anno 1992.

reati	CAMPANIA							ITALIA
	AV	BN	CE	NA	SA	tot		v.a.
	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	%	
omicidio vol.	3	0	1	22	1	27	9,7	278
lesioni vol.	23	15	18	259	68	383	7,3	5230
viol. carnale	1	1	1	16	8	27	8,9	302
atti di lib. viol.	0	0	4	8	1	13	7,3	177
sfrutt. prost.	0	0	0	3	2	5	3,5	144
furto	138	107	324	1206	237	2012	7,9	25425
rapina	14	18	81	459	45	617	15,5	3982
estorsione	16	13	16	155	14	214	14,8	1442
ricettazione	24	31	99	619	47	820	9,7	8456
truffa	7	3	14	66	11	101	4,9	2058
riciclaggio	0	0	0	1	1	2	4,4	45
oltraggio	43	15	30	356	46	490	7,9	6186
ass. a delinquere	10	18	24	218	15	285	20,6	1382
ass. di tipo mafioso	1	5	1	52	4	63	14,8	427
traffico di armi	0	0	0	0	0	0	0	27
detenz., porto armi	35	13	138	494	43	723	11,1	6509
traff. stupefac.	1	2	6	22	10	41	2,6	1563
spaccio stupefac.	34	23	81	619	120	877	11,1	7883
assoc. traff. stupef.	0	0	0	55	1	56	6,2	908

Fonte: C.E.D. - Ministero dell'Interno - Elaborazione DIA

% - sul dato nazionale

XII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Tab.15. Giovani adulti denunciati in Campania per alcuni reati. Valori assoluti e percentuali. Anno 1993.

	CAMPANIA							ITALIA
	AV	BN	CE	NA	SA	tot		v.a.
	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	%	
omicidio vol.	2	2	3	13	2	22	9,6	229
lesioni vol.	23	16	52	349	70	510	8,3	6140
viol. carnale	1	1	5	11	0	18	6,7	270
atti di lib. viol.	0	2	3	14	0	19	10,6	180
sfrutt. prost.	0	0	2	4	3	9	3,7	241
furto	94	84	358	1094	213	1843	7,8	23748
rapina	26	15	83	398	36	558	13,9	4003
estorsione	21	13	32	126	28	220	14,4	1528
ricettazione	23	23	105	648	48	847	9,7	8737
truffa	0	3	23	106	19	151	7,4	2033
riciclaggio	21	0	1	0	0	22	50,0	44
oltraggio	15	16	49	424	46	550	8,1	6751
ass. a delinquere	0	6	23	245	26	300	21,9	1371
ass. di tipo mafioso	0	1	4	42	4	51	13,4	380
traffico di armi	23	0	0	4	0	27	142	19
detenz., porto armi	0	10	108	354	46	518	9,5	5449
traff. stupefac.	17	0	0	14	0	31	2,6	1177
spaccio stupefac.	9	15	112	594	92	822	11,2	7345
assoc. traff. stupef.	0	0	0	46	2	48	5,8	832

Fonte CED - Ministero dell' Interno. Elaborazione DIA.

% sul dato nazionale

Tab.16. Giovani adulti denunciati in Campania per alcuni reati. Valori assoluti e percentuali. Anno 1994.

	CAMPANIA							ITALIA
	AV	BN	CE	NA	SA	tot		v.a.
	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	%	
omicidio vol.	0	0	0	12	1	13	8,2	158
lesioni vol.	47	13	28	262	35	385	8,9	4334
viol. carnale	3	0	2	6	3	14	7,4	190
atti di lib. viol.	2	0	2	2	0	6	4,5	133
sfrutt. prost.	1	0	0	3	2	6	2,3	258
furto	103	83	227	1000	130	1543	8,4	18333
rapina	6	5	61	383	28	483	17,7	2722
estorsione	12	3	15	88	16	134	12,6	1067
ricettazione	33	34	82	675	33	857	11,7	7352
truffa	13	3	30	77	8	131	9,7	1344
riciclaggio	0	0	0	0	0	0	0	32
oltraggio	30	19	38	374	38	499	9,1	5488
ass. a delinquere	12	3	6	190	18	229	28,3	808
ass. di tipo mafioso	0	0	1	17	0	18	9,9	181
traffico di armi	0	0	0	0	0	0	0	7
detenz., porto armi	14	12	57	273	38	394	9,1	4351
traff. stupefac.	0	3	0	11	3	17	2,4	717
spaccio stupefac.	19	18	67	69	94	267	4,6	5754
assoc. traff. stupef.	6	0	0	16	2	24	4,2	569

Fonte CED - Ministero dell' Interno. Elaborazione DIA.

% sul dato nazionale

L'accresciuta domanda di manodopera del crimine va inserita in un quadro più vasto che riguarda la particolare configurazione dei clan camorristici, diversa dalle altre consorzierie mafiose.

I diversi clan della camorra sembrano aver operato una sorta di suddivisione del territorio campano, ripartendolo in aree d'influenza che spesso ricalcano le ripartizioni amministrative della regione.

Nella camorra, inoltre, permane un *turn-over* di "personale" alquanto elevato, certamente superiore a quello proprio della 'ndrangheta o di cosa nostra. Nell'ambito, infatti, di queste ultime due organizzazioni criminali solitamente la presenza degli affiliati nell'organizzazione mafiosa è stabile. Nei clan della camorra, invece, si assiste ad un costante ingresso di giovani nuove leve che contribuiscono a mantenere bassa l'età media degli aderenti.

Si deve anche tenere conto che, negli ultimi anni, a seguito dell'opera di contrasto delle Forze dell'Ordine, la camorra ha dovuto rimpiazzare numerosi affiliati caduti nelle maglie della giustizia semplificando le procedure di reclutamento.

Infine, bisogna considerare che i clan della camorra strutturalmente si fondano in minore misura sui legami familiari. La lealtà e l'affidabilità dei singoli adepti rispetto ai clan ha, quindi, radici meno profonde, il che può facilitare l'ingresso in questi gruppi ed una mobilità ed un avvicendamento maggiori.

Appare preoccupante in definitiva la forza attrattiva della camorra. L'aspetto che sembra di grande interesse è il problema dell'affiliazione ossia di quei complessi meccanismi sociali, culturali e psicologici che portano un bambino, un adolescente, un giovane adulto a far riferimento al clan camorristico e ad esserne quindi inglobato.

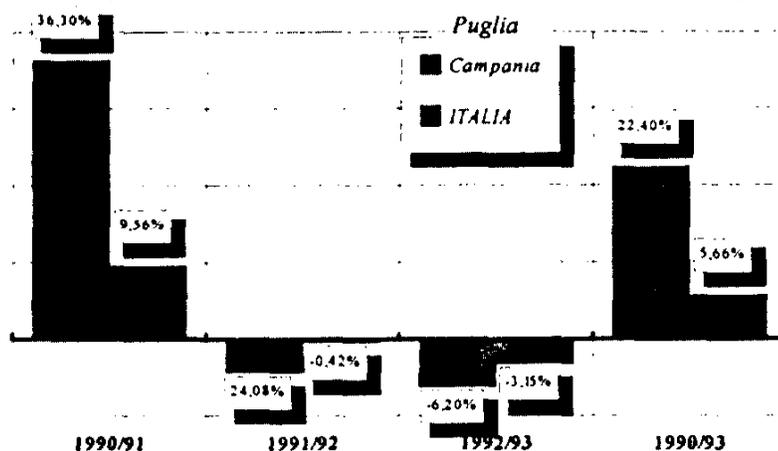
La camorra si propone come modello di vita nei contesti sociali caratterizzati da una forte penuria di valori e risorse socio-ambientali. L'organizzazione camorristica non si presenta solo come soluzione di problemi di ordine economico, ma di bisogni più profondi, quali la possibilità di garantire un'identità, pur se negativa, un modo di essere che produca certezze e punti di riferimento per chi, come un adolescente, è fortemente bisognoso di "appartenere" per crescere.

3. La Puglia

Nel giro di pochi anni anche questa regione ha registrato una evidente espansione non solo della cosiddetta criminalità comune ma anche, e anzi soprattutto, di quella organizzata di stampo mafioso.

La storia dei diversi gruppi mafiosi pugliesi è relativamente giovane ed altrettanto giovane, in media, è l'età degli affiliati. Per esempio, nel 1990 la metà circa dei 376 appartenenti ai 10 gruppi "censiti" nella provincia di Bari aveva meno di 30 anni il 6,4% ne aveva addirittura meno di 20 ed il 41,8% aveva un'età compresa tra i 21 ed i 30 anni.

Grafico 1. Variazione percentuale annuale relativa ai minorenni denunciati in Puglia.



Fonte ISTAT. Elaborazione DIA

Sembrerebbe che in quest'area geografica sia più facile accedere a carriere criminali anche di tipo mafioso. Sovente, nel corso degli ultimi tre anni, gesta criminose di minorenni hanno riempito le cronache dei mezzi di informazioni.

Si ha la sensazione anzi che la Puglia, e in particolare Bari, siano luoghi dove la criminalità minorile e il coinvolgimento dei ragazzi nelle attività illecite dei gruppi mafiosi siano rapidamente attecchite e sviluppate.

Nell'arco temporale preso in considerazione (1990/1993) i minorenni denunciati vanno da un minimo di circa 3.000 unità ad un massimo di circa 4.000 unità, facendo registrare un andamento relativamente costante. A fronte di questa "costanza" colpisce che i ragazzi denunciati in Puglia rappresentano, da soli tra il 7,2 e l'8,9% sul totale dei minorenni denunciati (Tab.1.).

Tab.1. Minorenni denunciati in Puglia. Valori assoluti, percentuali* e variazioni percentuali. Anni 1990/1993.

	1990		1991		1992		1993		1990/91	1991/92	1992/93	1990/93
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.p. %	v.p. %	v.p. %	v.p. %
PUGLIA	2.951	7,2	4.022	8,9	3.850	8,6	3.613	8,3	36,3	-4,3	-6,2	22,4
ITALIA	41.051		44.977		44.788		43.375		9,6	-0,4	-3,2	5,7

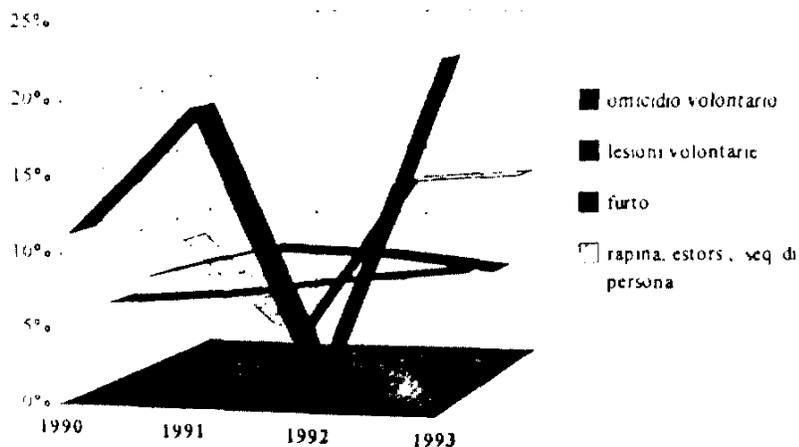
Fonte: ISTAT - Elaborazione DIA

* calcolate sul dato nazionale

Le tipologie di delitti da loro posti in essere, inoltre, fanno registrare, se confrontati in termini percentuali con i dati nazionali, valori evidenti nella loro gravità (Tab.2.).

Fra i reati contro la persona, gli omicidi volontari hanno toccato la punta massima, nel 1993, rappresentando nell'arco degli ultimi quattro anni il 18% circa di tutti gli omicidi volontari commessi in Italia da minorenni.

Grafico 2. Minori denunciati in Puglia Secondo alcuni reati. Anni 1990-93



Fonte: ISTAT - Elaborazione DIA

XII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Per quanto riguarda, poi, i delitti contro il patrimonio, reati come le rapine, le estorsioni e i sequestri di persona, nel complesso degli anni considerati rappresentano l'11,5% tra tutti quelli commessi in Italia. Tale valore raggiunge il 13,5%, considerando solo il 1993.

Tab.2. Minori denunciati in Puglia per alcuni reati. Valori assoluti e percentuali*. Anni 1990/1993.

reati	anno	PUGLIA		ITALIA
		v.a.	%	v.a.
omicidio volontario	1990	5	11,6	43
	1991	11	19,6	56
	1992	8	16,0	50
	1993	11	22,9	48
	tot	35	17,8	197
lesioni volontarie	1990	120	5,6	2.142
	1991	146	6,2	2.355
	1992	195	7,5	2.597
	1993	226	8,3	2.733
	tot	687	7,0	9.827
violenza carnale	1990	12	10,6	113
	1991	12	11,1	108
	1992	15	8,6	174
	1993	28	12,7	220
	tot	67	10,9	615
atti di libidine violenti	1990	4	4,5	89
	1991	5	5,3	94
	1992	19	12,1	157
	1993	8	7,1	112
	tot	36	8,0	452
furto	1990	1.448	6,5	22.258
	1991	1.905	8,6	22.124
	1992	1.709	8,4	20.305
	1993	1.446	7,5	19.295
	tot	6508	7,7	83.982
rapina, estorsione, sequestro di persona	1990	127	8,3	1.531
	1991	181	11,0	1.649
	1992	217	12,9	1.682
	1993	234	13,5	1.728
	tot	759	11,5	6.590

Fonte: ISTAT - Elaborazione DIA.
* calcolate sul dato nazionale

Tab.3. Minori denunciati in Puglia per alcuni reati. Variazioni percentuali. Anni 1990/1993.

reati	anno	PUGLIA		ITALIA
		v.p.%	v.p.%	v.p.%
omicidio volontario	1990/91	120,0		30,2
	1991/92	-27,3		-10,7
	1992/93	37,5		-4,0
	1990/93	120,0		11,6
	lesioni volontarie	1990/91	21,7	
violenza carnale	1991/92	33,6		10,3
	1992/93	15,9		5,2
	1990/93	88,3		27,6
	1990/91	0		-4,4
	1991/92	25,0		61,1
atti di libidine violenti	1992/93	86,7		26,4
	1990/93	133,3		94,7
	1990/91	25,0		5,6
	1991/92	280,0		67
	1992/93	-57,9		-28,7
furto	1990/93	100,0		25,8
	1990/91	31,6		-0,6
	1991/92	-10,3		-8,2
	1992/93	-15,4		-5,0
	1990/93	-0,1		-13,3
rapina, estorsione, sequestro di persona	1990/91	42,5		7,7
	1991/92	19,9		2,0
	1992/93	7,8		2,7
1990/93	84,3		12,9	

Fonte: ISTAT - Elaborazione DIA.

Ulteriore conferma delle affermazioni sin qui fatte circa la criminalità minorile pugliese viene da un'analisi degli andamenti di alcuni reati commessi in Puglia confrontati con quelli dell'intero territorio nazionale (Tab.3.).

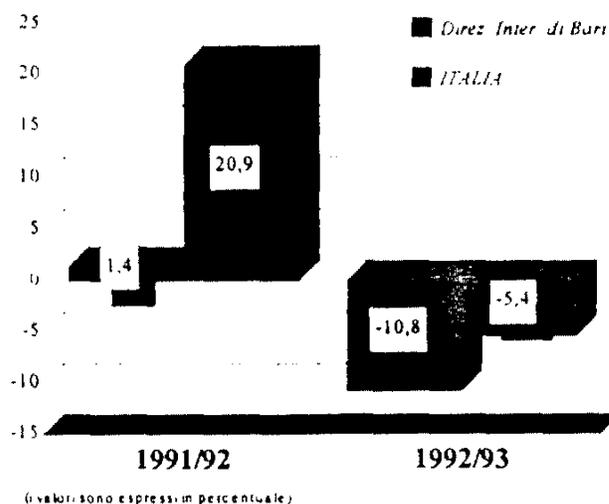
In Puglia, infatti, l'andamento dei diversi reati vede, in complesso, un incremento particolarmente evidente rispetto al *trend* dei dati nazionali.

Per esempio, mentre tra il 1990 e il 1993 in Puglia gli omicidi volontari aumentano del 120%, in Italia tale incremento è dell' 11.6%.

Le lesioni volontarie in Puglia aumentano dell'88,3% a fronte di un incremento del 27,6% complessivo.

Analogo andamento riguarda anche gli altri delitti presi in considerazione: il reato di violenza carnale in Puglia aumenta del 133,3%, in Italia del 94,7%; l'imputazione di atti di libidine violenti vede un incremento del 100% in Puglia e del 25,8% in Italia; il furto fa registrare una lieve flessione: del -0,1% in Puglia e -13,3% in Italia. Infine, per quanto riguarda i reati di rapina, estorsione e sequestro di persona, il relativo incremento in Puglia è pari all'84,3% e in Italia del 12,9%.

Grafico 3. Variazione percentuale annuale relativa agli ingressi nei CPA della Puglia.



Fonte: Ufficio Centrale per la Giustizia Minorile. Elaborazione DIA

Anche per questa analisi concernente la Puglia sono state prese in considerazione le schede di rilevazione relative agli ingressi nei CPA (Tab. 4).

Pur dovendosi registrare una certa diminuzione degli ingressi di minori pugliesi nei CPA, gli stessi, comunque, rappresentano dal 6,6% nel 1991 al 10,9% nel 1994 (con la punta massima del 15% nel 1992) del dato nazionale.

La Direzione Interdistrettuale di Bari ha competenza su tre CPA: quello di Bari, quello di Lecce e quello di Avigliano; quest'ultimo, appartenendo al territorio geografico della Basilicata, resta escluso dalla presente analisi.

Tab.4. Numero degli ingressi nei CPA della Puglia. Valori assoluti, percentuali* e variazioni percentuali. Anni 1991/94.

	1991		1992		1993		1994 [^]		1991/92		1992/93	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.p.%	v.p.%	v.p.%	v.p.%
Direz. Interd. di BARI	269	6,6	640	15	571	12	334	10,9	1,4			-10,8
ITALIA	4072	100	4924	100	4660	100	3069	100	20,9			-5,4

Fonte: Ufficio Centrale per la Giustizia Minorile - Elaborazione DIA.

* calcolate sul dato nazionale

[^] dati relativi ai primi nove mesi dell'anno

Tab.5. Alcuni reati relativi agli ingressi dei minorenni nei CPA della Puglia. Valori assoluti e percentuali Anno 1992.

reati	CPA di						ITALIA
	Bari		Lecce		tot		
	v.a.	%*	v.a.	%*	v.a.	% [^]	
omicidio volontario	4	66,7	2	33,3	6	24,0	25
omicidio tentato	8	66,7	4	33,3	12	15,6	77
sequestro di persona	3	60,0	2	40,0	5	17,9	28
lesioni volontarie	18	85,7	3	14,3	21	37,5	56
furto	146	52,5	132	47,5	278	11,2	2485
rapina	67	76,1	21	23,9	88	13,8	640
estorsione	4	14,8	23	85,2	27	35,1	77
ricettazione	14	93,3	1	6,7	15	30,0	50
prod./traff. stupefac.	28	82,4	6	17,6	34	7,2	471
ass. traff. stupefac.	5	16,7	25	83,3	30	10,3	292
possesso di arma	31	97,1	10	2,9	41	27,0	152
uso di arma	5	100,0	0	0	5	7,5	67
resist., viol., oltragg.	8	72,7	3	27,3	11	18,3	60
ass. per delinquere	5	100,0	0	0	5	17,2	29
ass. di stampo mafioso	0	n.d.	0	n.d.	0	0	1

Fonte: Ufficio Centrale per la Giustizia Minorile - Elaborazione DIA.

[^] calcolata sul dato nazionale;

* calcolate sul dato regionale

I dati in questione si riferiscono al 1992, al 1993 ed al primo semestre del 1994.

Nel 1992 (Tab.5) le imputazioni relative agli ingressi nei CPA della Puglia, che fanno registrare le percentuali più rilevanti se confrontate con i dati nazionali, sono quelle di lesioni volontarie (37,5%), estorsione (35,1%), ricettazione (30%), possesso di arma (27%) e omicidi volontari (24%).

Tra le due province di Bari e Lecce, la prima sembra caratterizzarsi per una maggiore concentrazione dei reati in esame, tranne che per delitti quali le estorsioni e quelli di associazione finalizzata al traffico di stupefacenti, che invece trovano a Lecce maggiore diffusione.

Anche nel 1993 (Tab.6), le imputazioni più frequenti sono il possesso di arma (28,9% sul totale nazionale), la ricettazione (28,6%), l'estorsione (27,3%), gli omicidi volontari (22,7%) e le lesioni volontarie (22,6).

I dati del primo semestre del 1994 sembrano conformi a quelli dei due anni precedenti (Tab. 7).

Tab.6. Alcuni reati relativi agli ingressi dei minorenni nei CPA della Puglia. Valori assoluti e percentuali. Anno 1993.

reati	CPA di						ITALIA
	Bari		Lecce		tot		
	v.a.	%*	v.a.	%*	v.a.	%^	v.a.
omicidio volontario	2	40,0	3	60,0	5	22,7	22
omicidio tentato	7	50,0	7	50,0	14	18,2	77
sequestro di persona	2	40,0	3	60,0	5	17,2	29
lesioni volontarie	9	75,0	3	25,0	12	22,6	53
furto	145	59,4	99	40,6	244	10,3	2358
rapina	56	70,0	24	30,0	80	13,7	582
estorsione	16	59,3	11	40,7	27	27,3	99
ricettazione	12	66,7	6	33,3	18	28,6	63
prod./traff. stupefac.	44	93,6	3	6,4	47	9,9	476
ass. traff. stupefac.	0	0	16	100	16	9,4	171
possesso di arma	28	63,6	16	36,4	44	28,9	152
uso di arma	0	n.d.	0	n.d.	0	0	89
resist., viol., oltragg.	10	100,0	0	0	10	14,3	70
ass. per delinquere	1	100,0	0	0	1	4,0	25
ass. di stampo mafioso	0	n.d.	0	n.d.	0	0	1

Fonte: Ufficio Centrale per la Giustizia Minorile - Elaborazione DIA

^ calcolata sul dato nazionale.

* calcolate sul dato regionale

I riferimenti prospettati circa la criminalità minorile in Puglia vanno anche letti alla luce dei dati sulla criminalità relativa ai "giovani adulti" e questo anche perché, come accennato all'inizio di questo capitolo i gruppi mafiosi pugliesi si caratterizzano per un'età media degli affiliati alquanto bassa.

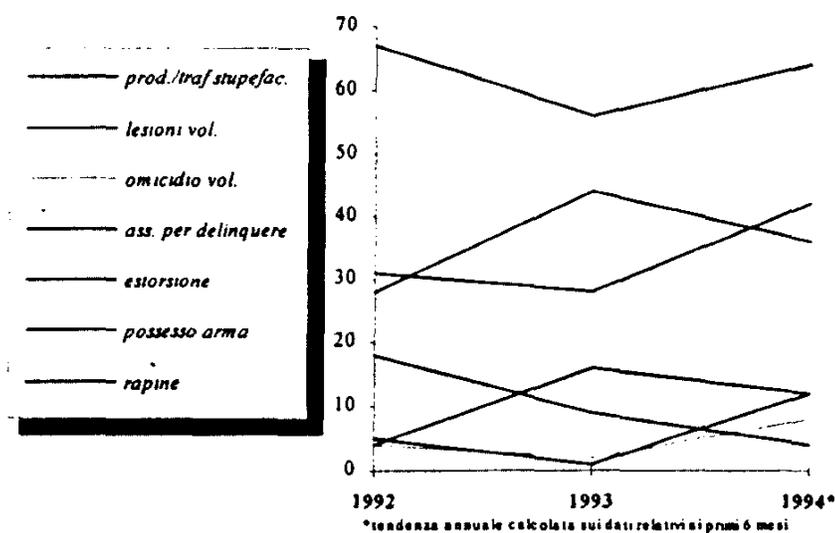
XII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Tab.7. Alcuni reati relativi agli ingressi dei minorenni nei CPA della Puglia. Valori assoluti e percentuali. Anno 1994[^].

reati	CPA di						ITALIA
	Bari		Lecce		tot		
	v.a.	%*	v.a.	%*	v.a.	% ^o	
omicidio volontario	4	80,0	1	20,0	5	31,3	16
omicidio tentato	1	100,0	0	0	1	3,1	32
sequestro di persona	0	n.d.	0	n.d.	0	0	16
lesioni volontarie	2	100	0	0	2	11,8	17
furto	54	55,7	43	44,3	97	9,1	1069
rapina	32	72,7	12	27,3	44	12,4	354
estorsione	6	26,1	17	73,9	23	42,6	54
ricettazione	12	75,0	4	25,0	16	38,1	42
prod./traff. stupefac.	18	100,0	0	0	18	6,5	277
ass. traff. stupefac.	1	9,1	10	90,9	11	24,4	45
possesso di arma	21	84,0	4	16,0	25	27,5	91
uso di arma	1	50,0	1	50,0	2	3,4	58
resist., viol., oltragg.	3	100,0	0	0	3	8,1	37
ass. per delinquere	6	85,7	1	14,3	7	28,0	25
ass. di stampo mafioso	0	n.d.	0	n.d.	0	0	5

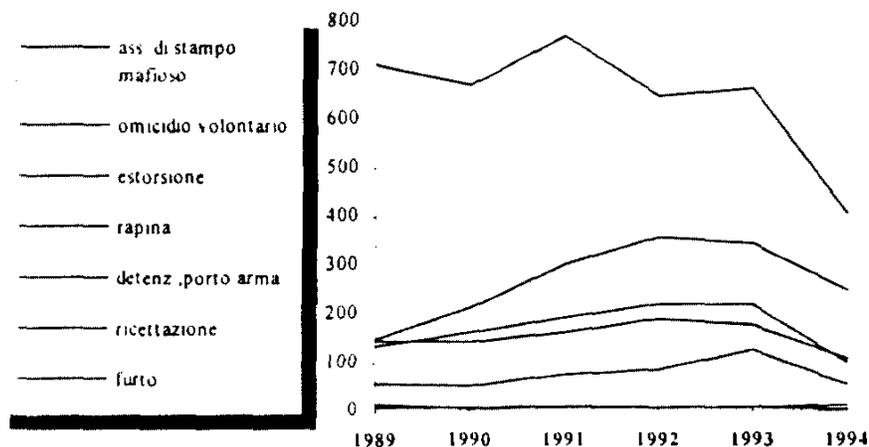
Fonte: Ufficio Centrale per la Giustizia Minorile - Elaborazione DIA. - [^]sul dato nazionale, *sul dato regionale; ^osul dato nazionale

Grafico 4. Alcuni reati relativi agli ingressi nel CPA di Bari. Anni 1992-94



Fonte: Ufficio Centrale per la Giustizia Minorile. Elaborazione DIA

Grafico 5. Alcuni reati relativi agli ingressi nei CPA della Puglia. Anni 1992-94



Fonte: Ufficio Centrale per la Giustizia Minorile. Elaborazione DIA

Nel corso degli ultimi sei anni (1989-94) i giovani tra i 18 e i 25 anni in Puglia sono stati protagonisti di reati tipici della malavita organizzata di tipo mafioso come le estorsioni, l'associazione finalizzata al traffico di stupefacenti, l'associazione di stampo mafiosa, ecc.

Inoltre anche per i giovani adulti, così come per i minorenni, sembra che Bari sia l'area geografica che fa registrare il loro maggior coinvolgimento in attività illecite tipiche del crimine organizzato.

Procedendo ad una lettura analitica delle tab. 8, 9, 10, 11, 12 e 13 si possono anche cogliere altri elementi sulla "qualità" dei crimini, differenziati per provincia e per ogni singolo anno preso in considerazione.

Nel 1989 la maggior concentrazione dei delitti rilevati trova in Bari il suo territorio d'elezione; ma è a Lecce che si registra il maggior numero di imputazioni per associazione per delinquere di stampo mafioso ed anche un elevato numero di denunce per detenzione e porto di armi. Taranto, insieme a Bari, sembra terreno fertile per il traffico di stupefacenti (Tab.8).

XII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Tab.8. Giovani adulti denunciati in Puglia per alcuni reati. Valori assoluti e perc.*. Anno 1989.

reati	PUGLIA							ITALIA
	BA	BR	FG	LE	TA	tot		v.a.
	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	%	
omicidio vol.	8	8	9	7	2	34	4,5	764
lesioni vol.	86	28	67	67	55	303	7,3	4.146
viol. carnale	5	1	9	0	1	16	6,7	238
atti di lib. viol.	1	0	3	1	4	9	5,1	176
sfrutt. prost.	1	0	1	0	2	4	3,4	118
furto	712	175	360	345	322	1914	8,4	22.705
rapina	135	48	60	61	62	366	9,4	3.883
estorsione	57	14	38	30	34	173	18,1	956
ricettazione	150	61	95	68	99	473	10,5	4.513
truffa	12	4	19	15	24	74	3,8	1.936
riciclaggio	0	0	0	0	0	0	0	1
oltraggio	106	40	66	39	48	299	6,9	4.309
ass. per delinquere	96	24	22	34	40	216	11,6	1.863
ass. di tipo mafioso	15	16	15	30	18	94	16,5	568
traffico di armi	0	0	0	0	0	0	0	2
detenz., porto armi	147	69	138	144	123	621	9,8	6.351
traff. stupefac.	25	0	2	1	26	54	4,2	1.297
spaccio stupefac.	346	39	105	149	121	760	12,1	6.301
ass. traff. stupef.	5	0	0	2	0	7	31,8	22

Fonte CED - Ministero dell'Interno. Elaborazione DIA.

*calcolate sul dato nazionale.

Tab.9. Giovani adulti denunciati in Puglia per alcuni reati. Valori assoluti e perc.*. Anno 1990.

reati	PUGLIA							ITALIA
	BA	BR	FG	LE	TA	tot		v.a.
	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	%	
omicidio vol.	6	11	12	5	6	40	16,4	244
lesioni vol.	95	38	60	47	32	272	6,6	4.138
viol. carnale	11	1	2	5	3	22	9,0	245
atti di lib. viol.	7	1	1	0	2	11	8,6	128
sfrutt. prost.	0	0	0	1	0	1	1,0	102
furto	669	148	370	304	336	1827	7,6	24.150
rapina	162	36	95	45	73	411	10,0	4.118
estorsione	51	21	57	49	33	211	23,0	919
ricettazione	212	119	132	59	82	604	10,9	5.554
truffa	7	7	20	23	10	67	4,0	1.677
riciclaggio	0	0	0	0	0	0	0	14
oltraggio	78	43	65	32	52	270	5,8	4.655
ass. per delinquere	34	19	27	7	11	98	9,9	990
ass. di tipo mafioso	4	16	11	19	17	67	14,9	451
traffico di armi	0	0	0	0	0	0	0	9
detenz., porto armi	143	67	143	97	105	555	10,0	5.571
traff. stupefac.	11	0	1	5	23	40	3,0	1.350
spaccio stupefac.	228	66	6	45	66	411	8,1	5.052
ass. traff. stupef.	8	0	3	5	0	16	4,2	382

Fonte CED - Ministero dell'Interno. Elaborazione DIA. / *calcolate sul dato nazionale.

Nel 1990 è Bari che detiene il "monopolio" della maggior parte dei delitti commessi dai giovani tra i 18 e i 25 anni di età, anche se c'è da rilevare che per quanto riguarda la detenzione e il porto di armi è alla pari con Foggia. In quest'ultima provincia sono le estorsioni e gli omicidi volontari i reati più frequenti. Nel reato di associazione a delinquere di stampo mafioso sembrano invece più coinvolti i giovani di Lecce seguiti da quelli di Taranto e Brindisi (Tab. 9).

Nel corso del 1991 sembra invece che la qualità della criminalità giovanile abbia disegnato una mappa più articolata sul territorio.

Tab.10. Giovani adulti denunciati in Puglia per alcuni reati. Val. assoluti e perc. *. Anno 1991.

reati	PUGLIA							ITALIA v.a.
	BA v.a.	BR v.a.	FG v.a.	LE v.a.	TA v.a.	tot v.a.	%	
omicidio vol.	9	2	8	1	7	27	8,3	324
lesioni vol.	91	38	104	53	44	330	7,5	4.376
viol. carnale	7	7	4	2	2	22	9,4	235
atti di lib. viol.	1	6	4	1	2	14	10,2	137
sfrutt. prost.	1	0	4	0	0	5	5,2	96
furto	771	205	428	354	415	2173	8,5	25.553
rapina	192	39	71	54	59	415	9,5	4.353
estorsione	75	32	107	32	55	301	25,7	1.173
ricettazione	301	115	150	79	119	764	9,9	7.695
truffa	11	5	10	10	11	47	3,0	1.574
riciclaggio	0	0	0	0	0	0	0	28
oltraggio	136	67	130	56	61	450	7,9	5.718
ass. per delinquere	28	2	27	17	21	95	9,1	1.039
ass. di tipo mafioso	7	7	12	6	9	41	8,9	463
traffico di armi	0	0	0	0	0	0	0	6
detenz., porto armi	162	85	158	116	142	663	10,4	6.400
traff. stupefac.	16	0	8	5	7	36	2,7	1.313
spaccio stupefac.	268	71	0	26	98	463	6,9	6.676
ass. traff. stupef.	13	19	14	12	4	62	8,1	764

Fonte: C.E.D. - Ministero dell'Interno. Elaborazione DIA

* calcolate sui dati nazionali

Infatti se è vero che a Bari i giovani denunciati sono autori di delitti come gli omicidi volontari, i furti, le rapine, le truffe, gli oltraggi, l'associazione per delinquere, la detenzione e il porto di armi e il traffico di stupefacenti è anche vero che Foggia primeggia per quanto riguarda le lesioni volontarie, lo sfruttamento della prostituzione, le estorsioni, la ricettazione, l'associazione per delinquere "semplice" e quella mafiosa (Tab. 10).

A Bari si registra la maggior parte dei reati commessi da giovani anche nel 1992.

Tab.11. Giovani adulti denunciati in Puglia per alcuni reati. Valori assoluti e percentuali *. Anno 1992.

reati	PUGLIA							ITALIA v.a.
	BA v.a.	BR v.a.	FG v.a.	LE v.a.	TA v.a.	tot v.a.	%	
omicidio vol.	7	2	5	1	7	22	7,9	278
lesioni vol.	130	18	124	57	40	369	7,1	5.230
viol. carnale	6	0	7	2	6	21	7,0	302
atti di lib. viol.	3	0	2	1	1	7	4,0	177
sfrutt. prost.	2	0	0	0	0	2	1,4	144
furto	648	161	341	309	330	1789	7,0	25.425
rapina	220	25	84	53	74	456	11,5	3.982
estorsione	85	29	93	69	62	338	23,4	1.442
ricettazione	358	117	143	120	147	885	10,5	8.456
truffa	22	5	45	6	10	88	4,3	2.058
riciclaggio	0	0	0	0	0	0	0	45
oltraggio	174	40	124	75	61	474	7,7	6.186
ass. per delinquere	43	17	16	16	29	121	8,8	1.382
ass. di tipo mafioso	6	2	8	11	19	46	10,8	427
traffico di armi	10	0	0	0	0	10	37,0	27
detenz., porto armi	189	73	107	101	125	595	9,1	6.509
traff. stupefac.	20	0	0	0	18	38	2,4	1.563
spaccio stupefac.	408	47	3	70	115	643	8,2	7.883
ass. traff. stupef.	51	4	19	23	4	101	11,1	908

Fonte CED - Ministero dell'Interno. Elaborazione DIA.

* calcolate sul dato nazionale

A Taranto invece i giovani vengono denunciati per imputazioni quali l'associazione a delinquere di stampo mafioso, ma anche per detenzione e porto di armi, traffico e spaccio di stupefacenti (Tab. 11).

Per il 1993 la situazione non cambia: è sempre il capoluogo di regione l'area in cui vengono denunciati i giovani per associazione a delinquere (il primato per quella di stampo mafioso spetta a Lecce), il traffico, la detenzione e il porto di armi, il traffico e lo spaccio di stupefacenti, le estorsioni, le ricettazioni, i furti, le rapine, lo sfruttamento della prostituzione e le lesioni volontarie (per gli omicidi volontari, invece, nel 1993

sono i giovani di Lecce a far registrare il maggior numero di denunce nei loro confronti) (Tab. 12).

Tab.12. *Giovani adulti denunciati in Puglia per alcuni reati. Valori assoluti e perc. *. Anno 1993.*

reati	PUGLIA							ITALIA
	BA	BR	FG	LE	TA	tot		v.a.
	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	%	
omicidio vol.	7	3	3	15	6	34	14,8	229
lesioni vol.	134	42	160	63	68	467	7,6	6.140
viol. carnale	8	1	7	4	2	22	8,1	270
atti di lib. viol.	2	1	3	2	1	9	5,0	180
sfrutt. prost.	10	0	1	1	1	13	54,2	24
furto	663	120	345	310	273	1.711	7,2	23.748
rapina	219	30	84	64	67	464	11,6	4.003
estorsione	126	26	83	82	46	363	23,8	1.528
ricettazione	344	103	181	107	133	868	9,9	8.737
truffa	29	11	34	20	26	120	5,9	2.033
riciclaggio	0	0	0	4	0	4	9,1	44
oltraggio	177	46	95	82	74	474	7,0	6.751
ass. per delinquere	74	31	21	21	28	175	12,8	1.371
ass. di tipo mafioso	7	7	5	30	26	75	19,7	380
traffico di armi	1	0	0	0	0	1	5,3	19
detenz., porto armi	177	69	84	122	114	566	10,4	5.449
traff. stupefac.	19	0	3	15	8	45	3,8	1.177
spaccio stupefac.	304	33	4	57	128	526	7,2	7.345
ass. traff. stupef.	25	21	16	39	22	123	14,8	832

Fonte: CED - Ministero dell'Interno. Elaborazione DIA. * calcolate sul dato nazionale

Ed infine il 1994: gli omicidi volontari hanno un'uguale frequenza tra Bari e Taranto (città dove troviamo anche il maggior numero di denunce per associazione a delinquere di stampo mafioso). Foggia, invece, fa registrare il maggior numero di estorsioni, truffe e reati relativi alla detenzione e il porto di armi. Per il resto dei delitti commessi dai giovani adulti è Bari che si conferma complessivamente luogo privilegiato in negativo (Tab. 13).

La diversa articolazione sul territorio dei delitti commessi sia dai minorenni che dai giovani adulti in termini qualitativi è meglio comprensibile se si tiene in

XII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

considerazione il contesto più ampio della criminalità organizzata di stampo mafioso e della sua localizzazione territoriale nelle diverse province della Puglia.

Tab.13. Giovani adulti denunciati in Puglia secondo alcuni reati. Valori assoluti e percentuali *. Anno 1994.

reati	PUGLIA							ITALIA
	BA	BR	FG	LE	TA	tot		v.a.
	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	%	
omicidio vol.	12	2	3	2	12	31	19,6	158
lesioni vol.	86	20	167	49	35	357	8,2	4.334
viol. carnale	6	1	3	4	3	17	8,9	190
atti di lib. viol.	8	1	2	2	1	14	10,5	133
sfrutt. prost.	7	0	0	0	1	8	3,1	258
furto	406	64	292	216	144	1122	6,1	18.333
rapina	100	14	59	62	30	265	9,7	2.722
estorsione	55	27	72	53	41	248	23,2	1.067
ricettazione	249	69	185	98	101	702	9,5	7.352
truffa	21	4	25	7	1	58	4,3	1.344
riciclaggio	0	0	0	0	0	0	0	32
oltraggio	156	39	109	37	62	403	7,3	5.488
ass. per delinquere	33	8	10	26	6	83	10,3	808
ass. di tipo mafioso	3	9	1	9	12	34	18,8	181
traffico di armi	0	0	0	0	0	0	0	7
detenz., porto armi	108	32	101	88	82	411	9,4	4.351
traff. stupefac.	5	6	0	7	2	20	2,8	717
spaccio stupefac.	222	27	4	62	82	397	6,9	5.754
ass. traff. stupef.	33	5	5	18	4	65	11,4	569

Fonte. CED - Ministero dell'Interno. Elaborazione DIA.

* calcolate sul dato nazionale

I gruppi criminali pugliesi, di cui la Sacra Corona Unita rappresenta quello più agguerrito ed organizzato, presentano i caratteri delle cosche calabresi ('ndrine), perché senza essere organizzati in una o più "famiglie" con strutture piramidali convergenti comunque in un unico organismo supremo di comando, operano invece in autonomia, accaparrandosi o spartendosi il territorio e le attività illecite più lucrose.

I criteri di reclutamento dei sodalizi pugliesi non sono rigidamente selettivi, tant'è che il candidato non viene sottoposto ad un esame scrupoloso del curriculum personale e familiare, tipico delle famiglie mafiose siciliane appartenenti a cosa nostra. Tra i gregari della Sacra Corona Unita, ad esempio, si incontrano anche tossicodipendenti e

piccoli spacciatori, cioè elementi rigorosamente esclusi dalle cosche di cosa nostra o della 'ndrangheta.

È all'interno di questo contesto criminale che i minori si trovano quotidianamente esposti al rischio di venir cooptati dai clan con tutte le deleterie conseguenze che ne derivano.

L'analisi statistica del fenomeno trova maggiore importanza se integrata con le testimonianze provenienti da più parti.

Nel distretto di Bari (che comprende le province di Bari e Foggia), secondo un giudice del Tribunale per i Minorenni di Bari, la inconsistenza numerica delle imputazioni a carico di minorenni ai sensi dell'art. 416 bis c.p. non deve far dedurre che essi siano immuni dal coinvolgimento mafioso. Infatti devono essere tenuti in considerazione episodi che non si evincono dalle statistiche ufficiali. Ci si riferisce, in particolare, a informazioni che si traggono dai processi giudiziari. Per esempio, nel 1991, si sono avuti a carico di imputati minorenni i primi procedimenti per detenzione di materiale esplosivo ad elevata potenzialità distruttiva.

Si è, inoltre, verificato il fenomeno nuovo di giovani incensurati trovati in possesso di armi da sparo.

Si ha notizia di molti minorenni coinvolti nello spaccio di sostanze stupefacenti ed estorsioni. In particolare è stato riferito di un minore colto in flagranza di spaccio di eroina e cocaina al quale era stato sequestrato un foglio su cui era annotata la contabilità della giornata, da cui si rilevavano vendite per quaranta milioni.

Vengono sottolineati anche altri casi in cui minorenni concorrono alla commissione di delitti con adulti.

Meritevole di attenzione è anche il comportamento processuale dei minori.

A questo riguardo un elemento significativo consiste nel fatto che nel corso delle indagini i minori, quando ammettono le proprie responsabilità, non forniscono mai elementi tali che possano riferirsi ad adulti verosimilmente coimputati.

Sempre rispetto al territorio di Bari sono particolarmente preziose alcune "voci" che provengono dal carcere minorile del capoluogo di regione. Si tratta di "dichiarazioni" spontanee e dirette della appartenenza ad un clan mafioso che i

minorenni-arrestati fanno pervenire al GIP del Tribunale per i Minorenni tramite l'Ufficio matricola del carcere.

A Bari, come emerso dal sopralluogo del marzo 1991 della "Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari", il disagio minorile trova espressione più rilevante, toccando punte particolarmente gravi, nei quartieri di più recente insediamento nella periferia della città.

In linea con le affermazioni fin qui segnalate circa la situazione del capoluogo di regione, si esprime anche il Provveditore agli Studi di Bari nella relazione del 1993. In particolare viene sottolineata la funzione "istruttiva" della criminalità adulta nei confronti di quella minorile e si rileva come i minori vengano inseriti in una specie di scuola del crimine, di avviamento alla carriera criminale. Mentre continuano le iniziazioni agli scippi, ai furti in appartamento, alla spoliazioni delle automobili, assumono sempre più carattere di sistematicità i coinvolgimenti nel racket delle estorsioni e nello spaccio di stupefacenti.

Molteplici segnali d'allarme sono stati anche lanciati dall'Ufficio giudiziario minorile di Lecce, che evidenzia come in alcune aree della regione (in particolare Taranto e provincia) con sempre maggior frequenza vengano sorpresi minorenni in possesso di armi con matricola abrasa e con indosso giubbetti antiproiettile. Si tratta di minorenni conosciuti dalle forze dell'ordine in quanto collegati ai "gruppi di fuoco" facenti parte dei clan che controllano il territorio.

Nel corso del maxi-processo celebrato a Lecce nei confronti di esponenti della Sacra Corona Unita è peraltro emerso che alcuni imputati appartenevano all'organizzazione già in età minore.

In questo senso si esprime anche il Presidente del Tribunale per i Minorenni di Lecce nel 1993, ponendo in risalto il ruolo assunto da alcuni minorenni prima e giovani adulti poi nell'organigramma della Sacra Corona Unita.

Lo stesso Presidente segnala che nella zona di Mesagne è rilevabile una specifica, mirata strategia di attenzione della criminalità organizzata verso gli ambienti giovanili. In genere si tratta di giovani coinvolti in compiti illeciti secondari e di generica manovalanza, utilizzo che in alcuni casi precede una cooptazione verso i livelli alti della gerarchia.

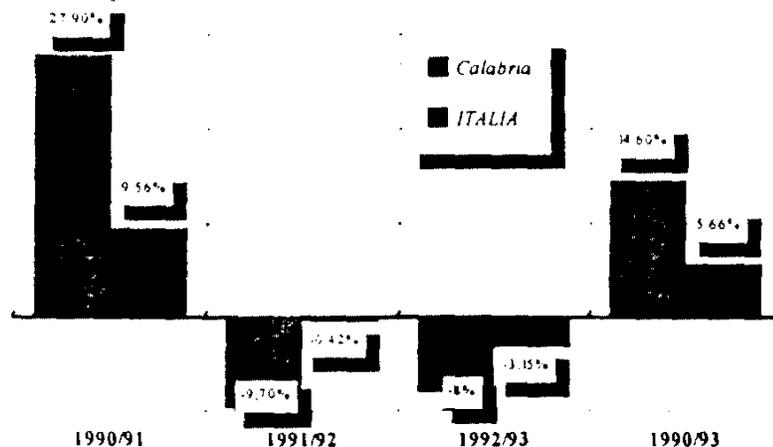
Anche a Taranto si registra una presenza di giovani devianti in azioni delittuose (spaccio, furti, trasporto e detenzione di armi) propedeutiche alle attività criminali di gruppi stabilmente organizzati.

La situazione a Taranto è stata interessata, tra l'altro, da un lavoro di analisi della DIA, relativo alle estorsioni in Puglia e risalente al periodo gennaio 1993 - maggio 1994, che ha evidenziato l'esistenza di episodi di racket ad opera di minorenni incensurati che estorcevano denaro a professionisti e commercianti minacciando rappresaglie in caso di mancato pagamento. I minori implicati in azioni criminose a Taranto costituiscono un piccolo esercito i cui "soldati" in genere iniziano la loro attività con la vendita di sigarette di contrabbando, per passare poi a comportamenti devianti di maggior allarme sociale.

4. La Calabria

Il fenomeno della criminalità minorile in Calabria è certamente rilevante, nonostante l'attenzione sia stata rivolta nel tempo ad altre regioni. I minorenni calabresi, infatti, rappresentano circa il 4% di tutti i ragazzi della stessa fascia d'età denunciati in Italia nel corso di questi ultimi quattro anni (Tab.1).

Grafico 1. Variazione percentuale annuale dei minori denunciati in Calabria.



Fonte: ISTAT Elaborazione DIA

XII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Tab.1. Minorenni denunciati in Calabria. Valori assoluti, percentuali * e variazioni percentuali. Anni 1990/1993.

	1990		1991		1992		1993		1990/91	1991/92	1992/93	1990/93
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.p.%	v.p.%	v.p.%	v.p.%
CALABRIA	1.586	3,9	2.028	4,5	1.832	4,1	1.818	4,2	27,90	-9,70	-0,80	14,60
ITALIA	41.051		44.977		44.788		43.375		9,56	-0,46	-3,15	5,66

Fonte: ISTAT - Elaborazione DIA

* calcolate sul dato nazionale

Tab.2. Minori denunciati in Calabria per alcuni reati. Valori assoluti e percentuali *. Anni 1990/1993.

reati	anno	CALABRIA		ITALIA
		v.a.	%	
omicidio volontario	1990	10	23,3	43
	1991	10	17,9	56
	1992	6	12,0	50
	1993	4	8,3	48
	tot	30	15,2	197
lesioni volontarie	1990	113	5,3	2142
	1991	144	6,1	2355
	1992	84	3,2	2597
	1993	103	3,8	2733
	tot	444	4,5	9827
violenza carnale	1990	6	5,3	113
	1991	8	7,4	108
	1992	10	5,7	174
	1993	22	10,0	220
	tot	46	7,5	615
atti di libidine violenti	1990	2	2,2	89
	1991	1	1,1	94
	1992	8	5,1	157
	1993	8	4,2	112
	tot	19	4,2	452
furto	1990	669	3,0	22258
	1991	622	2,8	22124
	1992	675	3,3	20305
	1993	503	2,6	19295
	tot	2469	2,9	83982
rapina, estorsione, sequestro di persona	1990	47	3,1	1531
	1991	51	3,1	1649
	1992	54	3,2	1682
	1993	49	2,8	1728
	tot	201	3,1	6590

Fonte: ISTAT - Elaborazione DIA.

* calcolate sul dato nazionale

Tab.3. Minori denunciati in Calabria per alcuni reati. Variazioni percentuali. Anni 1990/1993.

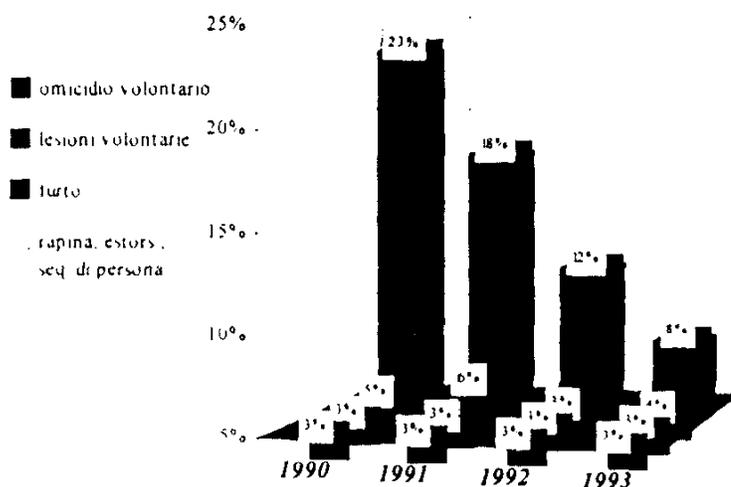
reati	anno	CALABRIA	ITALIA
		v.p.%	v.p.%
omicidio volontario	1990/91	0	30,2
	1991/92	-40,0	-10,7
	1992/93	-33,3	-4,0
	1990/93	-60,0	11,6
	1990/91	27,4	9,9
lesioni volontarie	1991/92	-41,7	10,3
	1992/93	22,6	5,2
	1990/93	-8,8	27,6
	1990/91	33,3	-4,4
	1991/92	25,0	61,1
violenza carnale	1992/93	120,0	26,4
	1990/93	266,7	94,7
	1990/91	-50,0	5,6
	1991/92	700	67,0
	1992/93	0	-28,7
atti di libidine violenti	1990/93	300,0	25,8
	1990/91	-7,0	-0,6
	1991/92	8,5	-8,2
	1992/93	-25,5	-5,0
	1990/93	-24,8	-13,3
furto	1990/91	8,5	7,7
	1991/92	5,9	2,0
	1992/93	-9,3	2,7
	1990/93	4,3	12,9
	1990/91		

Fonte: ISTAT - Elaborazione DIA.

L'andamento costante delle denunce nei loro confronti non deve però trarre in inganno, in quanto è soprattutto la "qualità" della criminalità minorile di questa regione che merita attenzione (Tab.2 - 3).

Mentre i reati contro la persona, come gli omicidi e le lesioni volontarie, nel corso degli ultimi quattro anni rappresentano rispettivamente, il 15,2% e il 4,5% sul totale nazionale, i reati contro il patrimonio (furti, rapine, estorsioni, sequestri di persona) si attestano intorno al 3% (sul dato nazionale).

Grafico 2. Minori denunciati per alcuni reati in Calabria. Anni 1990-93



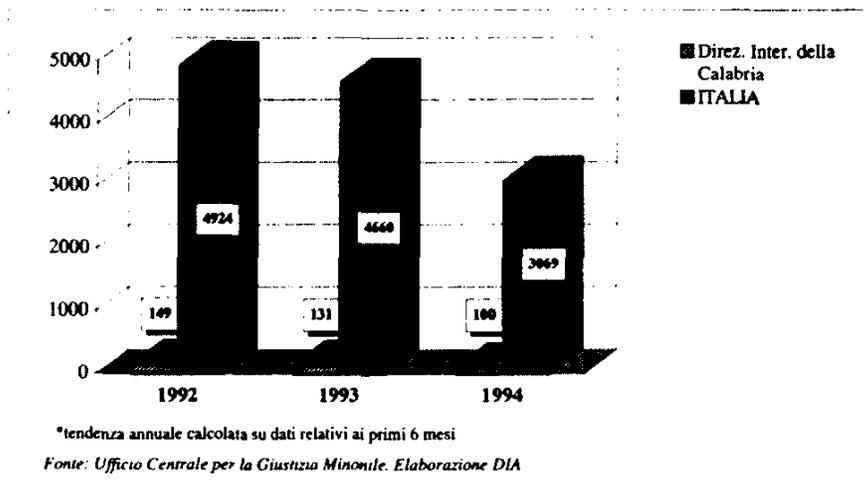
Fonte: ISTAT Elaborazione DIA

I dati sugli omicidi volontari hanno fatto registrare maggiori livelli nel 1990 rappresentando il 23,3% sul totale e nel 1991 il 18%.

Un rilievo particolare assumono le lesioni volontarie, che hanno registrato una punta massima nel 1991, con il 6,1%, superiore al 5,3% dell'anno precedente.

Furti, rapine, estorsioni, sequestri di persona invece evidenziano un andamento sostanzialmente costante.

Grafico 3. Ingressi dei minorenni nei CPA della Calabria. Anni 1992-94.



Ulteriori informazioni vengono dalla lettura dei dati circa le tipologie di reato relative agli ingressi nei CPA della regione.

Tab.4. Numero degli ingressi nei CPA della Calabria. Valori assoluti, percentuali e variazioni percentuali. Anni 1992/1993/1994.

	1992		1993		1994*		1992/93	1993/94	1992/94
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.p. %	v.p. %	v.p. %
CPA della Calabria	149	3	131	2,8	100	2,4	-12,1	-23,7	-32,9
ITALIA	4924		4660		4092		-5,4	-12,2	-16,9

Fonte: Ufficio Centrale per la Giustizia Minorile - Elaborazione DIA.

*calcolate sul dato nazionale

*tendenza annuale calcolata sui dati dei primi nove mesi dell'anno.

Se il numero degli ingressi mostra una tendenza calante facendo registrare una diminuzione dal 3% del 1992 al 2,4% del 1994 (Tab.4), la qualità dei reati posti in essere dai ragazzi calabresi non è certo scevra da note allarmanti (Tab.5).

Infatti, se si confrontano percentualmente i dati a disposizione sulla Calabria con quelli dell'intero territorio nazionale, appare evidente come i delitti contro la persona abbiano caratterizzato in particolar modo i comportamenti devianti dei minori calabresi.

XII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Tab.5. Alcuni reati relativi agli ingressi dei minorenni nei CPA della Calabria. Valori assoluti e percentuali¹. Anni 1992-94.

reati	1992			1993			1994*		
	CPA v.a.	Calabria %	Italia v.a.	CPA v.a.	Calabria %	Italia v.a.	CPA v.a.	Calabria %	Italia v.a.
omicidio vol.	3	12,0	25	3	13,6	22	2	13,0	16
omicidio tent.	11	14,3	77	14	18,2	77	2	6,3	32
seq. di persona	0	0	28	2	6,9	29	1	6,3	16
lesioni vol.	1	1,8	56	2	3,8	53	1	5,9	17
furto	52	2,1	2485	46	2,0	2358	30	2,8	1069
rapina	32	5,0	640	26	4,5	582	16	4,5	354
estorsione	8	10,4	77	6	6,1	99	3	5,6	54
ricettazione	3	6,0	50	8	12,7	63	1	2,4	42
prod./traff. stup.	5	1,1	471	7	1,5	476	3	1,1	277
ass. traff. stup.	2	0,7	292	0	0	171	0	0	45
possesso di arma	20	13,2	152	13	8,6	152	3	3,3	91
uso di arma	7	10,4	67	1	1,1	89	4	6,9	58
resist.,viol., oltr.	5	8,3	60	3	4,3	70	5	14,0	37
ass. per delinq.	0	0	29	0	0	25	0	0	25
ass. mafiosa	0	0	1	0	0	1	0	0	5

Fonte: Ufficio Centrale per la Giustizia Minorile - Elaborazione DIA

¹calcolate sul dato nazionale

*tendenza annuale calcolata sui dati dei primi sei mesi dell'anno

Nel 1992 gli omicidi volontari e quelli tentati si sono attestati rispettivamente sul 12% e sul 14,3% del dato nazionale; il possesso e l'uso di arma sul 13,2% e 10,4%; le estorsioni sul 10,4% e le resistenze, violenze ed oltraggi a P.U sul 8,3%.

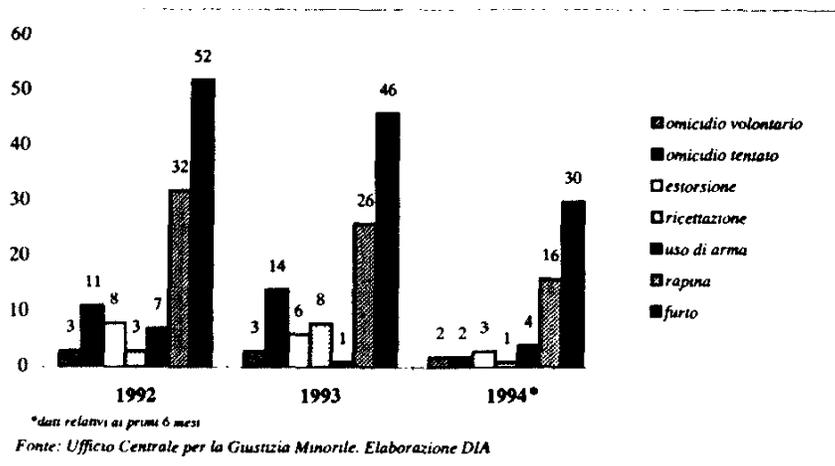
Nel 1993 gli omicidi fanno registrare un incremento che, per quelli volontari, passa al 13,6% e, per quelli tentati, al 18,2%. Aumentano anche le lesioni volontarie (rappresentando circa il 4% del dato nazionale) e "compaiono" i sequestri di persona. Di converso le estorsioni calano al 6,1% e diminuiscono anche il possesso (8,6%) e l'uso di armi (1,1%).

Nel corso del 1994 rimangono costanti gli omicidi volontari mentre aumentano le lesioni volontarie.

Nel corso dei tre anni presi in considerazione i furti e le rapine rimangono costanti attestandosi i primi intorno al 2% (che aumenta nel 1994 quasi al 3%) e le seconde al 5%.

XII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Grafico 4. Alcuni reati relativi agli ingressi nei CPA della Calabria. Anni 1992-94.



Significativa appare la differenza tra le tipologie di reato per cui i minorenni calabresi fanno ingresso nei due CPA presenti nella regione, quello di Catanzaro e quello di Reggio Calabria (Tab. 6 - 7).

Tab.6 Alcuni reati relativi agli ingressi dei minorenni nel CPA di Catanzaro. Valori assoluti e percentuali[^]. Anni 1992/93/94.

reati	1992		1993		1994*	
	CPA di CZ	Calabria	CPA di CZ	Calabria	CPA di CZ	Calabria
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
omicidio vol.	3	100,0	3	33,3	2	100,0
omicidio tent.	5	45,5	11	78,6	1	50,0
seq. di persona	0	n.d.	0	100,0	1	100,0
lesioni vol.	0	0	1	100,0	1	100,0
furto	43	82,7	28	60,9	21	70,0
rapina	19	59,4	21	80,8	16	100,0
estorsione	7	87,5	8	50,0	3	100,0
ricettazione	2	66,7	3	50,0	1	100,0
prod./traff. stup.	4	80,0	5	71,4	3	100,0
ass. traff. stup.	1	50,0	2	0	0	100,0
possesso di arma	9	45,0	20	10	2	6,7
uso di arma	7	100,0	7	1	4	100,0
resist.,viol., oltr.	4	80,0	5	3	4	80,0
ass. per delinq.	0	n.d.	0	0	0	n.d.
ass. mafiosa	0	n.d.	0	0	0	n.d.

Fonte: Ufficio Centrale per la Giustizia Minorile - Elaborazione DIA.

*dati relativi ai primi sei mesi.

[^] calcolate sul dato regionale

Tab.7. Alcuni reati relativi agli ingressi dei minorenni nel CPA di Reggio Calabria. Valori assoluti e percentuali[^]. Anni 1992/93/94.

reati	1992			1993			1994*		
	CPA di RC v.a.	%	Calabria v.a.	CPA di RC v.a.	%	Calabria v.a.	CPA di RC v.a.	%	Calabria v.a.
omicidio vol.	0	0	3	2	66,7	3	0	0	2
omicidio tent.	6	54,5	11	3	21,4	14	2	100,0	2
seq. di persona	0	n.d.	0	0	0	2	0	0	1
lesioni vol.	1	100,0	1	0	0	2	0	0	1
furto	9	17,3	52	18	39,1	46	18	60	30
rapina	13	40,6	32	5	19,2	26	0	0	16
estorsione	1	12,5	8	3	50,0	6	0	0	3
ricettazione	1	33,3	3	4	50,0	8	0	0	1
prod./traff. stup.	1	20,0	5	2	28,6	7	0	0	3
ass. traff. stup.	1	50,0	2	0	n.d.	0	0	n.d.	0
possesso di arma	11	55,0	20	3	23,1	13	1	33,3	3
uso di arma	0	0	7	0	0	1	0	0	4
resist.,viol., oltr.	1	20,0	5	0	0	3	2	40,0	5
ass. per delinq.	0	n.d.	0	0	n.d.	0	0	n.d.	0
ass. mafiosa	0	n.d.	0	0	n.d.	0	0	n.d.	0

Fonte: Ufficio Centrale per la Giustizia Minorile - Elaborazione DIA

*dati relativi ai primi sei mesi

[^] calcolate sul dato regionale

Gli omicidi volontari, i sequestri di persona ed i reati in materia di stupefacenti caratterizzano gli ingressi nel CPA di Catanzaro, mentre per quanto riguarda i tentati omicidi e le lesioni volontarie non si registrano differenze significative tra le due province.

In nessuno dei due CPA si registrano imputazioni quali l'associazione a delinquere o quella di tipo mafioso.

I dati ufficiali vanno anche integrati dalle testimonianze di chi opera sul territorio.

In tal senso appare significativa la denuncia, risalente al 1993, del Presidente del Tribunale per i minorenni di Reggio Calabria, nella quale si sottolinea come il coinvolgimento dei minori in attività della 'ndrangheta sia rilevabile più da informazioni indirette, che dalle statistiche giudiziarie.

A conferma della partecipazione di minorenni in attività dei clan mafiosi, vengono messe in luce dal Presidente del Tribunale dei Minori del capoluogo di Regione la morte, a seguito di attentati, di minori e di giovani adulti. Tali decessi verosimilmente vanno considerati come il risultato di un regolamento di conti tra cosche mafiose, all'interno delle quali i ragazzi avevano un ruolo, seppur di secondo piano.

In modo altrettanto allarmato si esprime anche la Procura dei minorenni di Catanzaro, che evidenzia il rilievo della coimputazione di minori con maggiorenni, spesso con riferimento a reati mafiosi.

Sempre più spesso la 'ndrangheta utilizza i minori come "serbatoio" cui attingere in caso di bisogno. Il minore, infatti, "costa poco", desta meno sospetti e, se individuato dalle forze dell'ordine rischia meno in termini di pena proprio in virtù della sua minore età.

Conferme di quanto detto finora vi sono anche nelle recenti Relazioni dei Procuratori Generali presso le Corti d'Appello di Reggio Calabria e Catanzaro, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, sull'amministrazione della giustizia nei rispettivi distretti nel periodo 1 luglio 1993-30 giugno 1994.

Entrambi i Procuratori, infatti, testimoniano la sempre più frequente presenza ed utilizzazione di minorenni per delitti tipici della malavita di stampo mafioso.

Il coinvolgimento mafioso di minorenni diventa maggiormente indicativo quando costoro sono inseriti nel contesto criminoso unitamente al proprio nucleo familiare .

A questo aspetto strutturale vanno anche aggiunte considerazioni circa i percorsi e i criteri per poter essere affiliati alla 'ndrangheta.

L'età minima per essere "iniziati" ed accedere al primo gradino dell'organizzazione ("picciotto liscio") è di 14 anni (ordinanza di custodia cautelare emessa il 6 giugno 1994 nei confronti di Mazzaferro Giuseppe + altri dal Tribunale di Milano). Anche prima di quest'età i figli di affiliati vengono sottoposti a una forma di iniziazione a seguito della quale si dice che sono "mezzo dentro e mezzo fuori", che avviene spesso il giorno del Battesimo (quello religioso). La posizione di "mezzo dentro e mezzo fuori", comunque, non potrà essere superata prima dei 14 anni. Il fatto di essere già stato parzialmente affiliato da bambino favorisce in genere lo stesso, conferendogli una maggiore anzianità di partecipazione all'organizzazione, anche se non ne determina l'affiliazione certa.

Ai figli maschi dei componenti delle cosche della 'ndrangheta per i quali si suppone la futura appartenenza all'organizzazione spetta, per diritto di ascendenza, la qualifica di "giovane d'onore", che non è un vero e proprio grado ma solo un

riconoscimento di diritto. Tuttavia occorre precisare che l'essere considerati "giovani d'onore" non significa che si debba entrare obbligatoriamente nella 'ndrangheta.

Occorre, inoltre, sottolineare il ruolo attivo che hanno assunto le donne all'interno dell'organizzazione. Esse vigilano sull'andamento delle estorsioni, riscuotono tangenti, sono intestatarie di beni del clan e curano, tra l'altro, i rapporti con i latitanti e con i detenuti.

Tale coinvolgimento può trovare riconoscimento formale in quel titolo che all'interno della 'ndrangheta viene indicato come "sorella d'omertà". Il ruolo viene riconosciuto a donne legate in qualche modo agli uomini d'onore anche se ciò avviene raramente e comunque le donne non risulta prestino giuramento di fedeltà alla 'ndrangheta.

Tab. 8. Giovani adulti denunciati in Calabria secondo alcuni reati. Valori assoluti e variazione percentuale. Anni 1989/1994.

reati	CALABRIA						
	1989 v.a.	1990 v.a.	1991 v.a.	1992 v.a.	1993 v.a.	1994 v.a.	1989/94 v.p.%
omicidio vol.	65	43	49	38	32	20	-69,2
lesioni vol.	203	233	205	264	246	134	-34,0
viol. carnale	15	11	11	31	6	8	-46,7
atti di lib. viol.	14	2	5	26	6	4	-71,4
sfrutt. prost.	8	2	2	9	3	2	-75,0
furto	626	579	557	627	647	463	-26,0
rapina	136	131	119	139	120	64	-52,9
estorsione	52	56	72	130	88	49	-5,8
ricettazione	229	244	286	326	323	304	32,8
truffa	76	60	49	114	204	205	169,7
riciclaggio	0	4	7	14	11	8	n.d.
oltraggio	118	150	169	264	243	161	36,4
ass. per delinquere	139	76	56	119	119	40	-71,2
ass. di tipo mafioso	120	99	100	101	91	54	-55,0
traffico di armi	1	2	4	7	5	2	100,0
detenz., porto armi	446	440	433	475	432	296	-33,6
traff. stupefac.	61	54	75	90	53	38	-37,7
spaccio stupefac.	310	202	227	326	240	207	-33,2
assoc. traff. stupef.	6	7	49	124	63	55	816,7

Fonte: CED - Ministero dell'Interno. Elaborazione DIA

Altro elemento che riveste speciale significato, proprio alla luce dei percorsi criminali cui si è fatto riferimento in precedenza è la presenza nelle 'ndrine dei "giovani adulti".

In generale, si può affermare che nel corso degli ultimi sei anni in Calabria per i giovani tra 18 e i 25 si è registrato un calo del loro coinvolgimento nella commissione di reati, soprattutto di quelli che possiamo considerare come indicatori di "mafiosità". Tale affermazione di ordine generale trova conferma se si considerano gli andamenti di alcuni specifici reati (Tab.8).

Tab. 9. Giovani adulti denunciati a Catanzaro per alcuni reati. Valori assoluti e variazione percentuale Anni 1989/1994.

reati	CATANZARO						
	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1989/1994
	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.p.%
omicidio vol.	24	13	25	13	15	8	-66,7
lesioni vol.	80	112	72	72	112	66	-17,5
viol. carnale	9	7	4	15	5	6	-33,3
atti di lib. viol.	5	1	1	15	3	3	-40,0
sfrutt. prost.	3	1	1	3	3	0	-100,0
furto	261	274	230	213	275	176	-32,6
rapina	41	36	32	38	42	22	-46,3
estorsione	15	16	27	52	41	27	80,0
ricettazione	61	59	104	92	100	76	24,6
truffa	28	13	19	48	55	20	-28,6
riciclaggio	0	1	0	3	6	2	n.d.
oltraggio	38	53	65	70	98	72	89,5
ass. per delinquere	44	26	25	19	48	8	-81,8
ass. di tipo mafioso	44	43	45	53	52	15	-65,9
traffico di armi	1	0	4	5	1	0	-100,0
detenz., porto armi	179	147	177	184	164	128	-28,5
traff. stupefac.	15	12	46	33	19	6	-60,0
spaccio stupefac.	91	59	90	142	121	84	-7,7
assoc. traff. stupef.	2	3	35	25	24	23	1050,0

La dislocazione geografica della mappa dei reati che caratterizza i delitti commessi dai minorenni non è così netta per quanto riguarda i giovani adulti (Tab.9-10-11). Nel corso degli ultimi sei anni, infatti, la provincia di Catanzaro si caratterizza per il maggior numero di reati quali lesioni volontarie, furti, estorsioni, associazione di stampo mafioso, reati in materia di armi, spaccio e associazione per delinquere finalizzata allo spaccio di stupefacenti. Va comunque sottolineato che, se si considera la variazione percentuale tra il 1989 e il 1994 si rileva che la maggior parte dei delitti è in calo, tranne nel caso delle estorsioni (+80%), degli oltraggi (+89,5%) e dell'associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti (+1050%).

La provincia di Reggio Calabria, invece, è stata maggiormente interessata da comportamenti delinquenti quali gli omicidi volontari, le rapine, il riciclaggio, l'associazione a delinquere e il traffico di stupefacenti. Di recente si è registrato un calo generale dei delitti commessi esclusi reati quali i furti, le ricettazioni, le truffe, gli oltraggi e l'associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti.

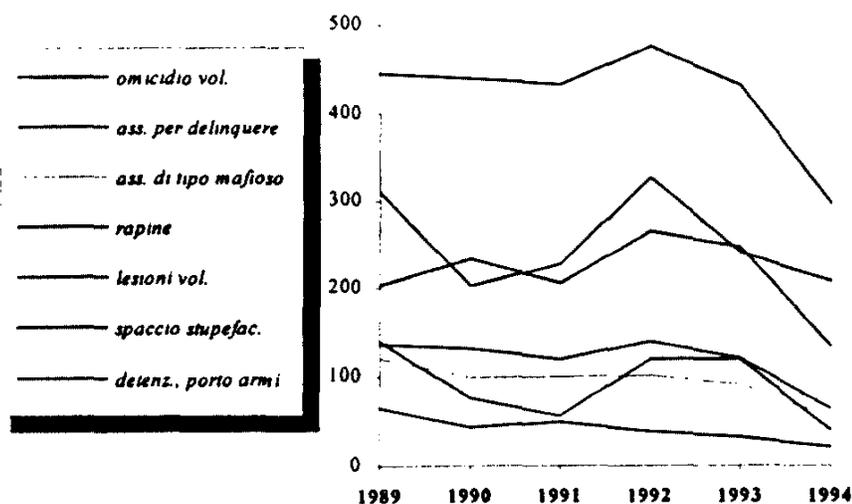
Tab. 10. Giovani adulti denunciati a Reggio Calabria per alcuni reati. Valori assoluti e variazione percentuale. Anni 1989/1994.

reati	REGGIO CALABRIA						
	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1989/1994
	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.p.%
omicidio vol.	27	27	15	17	12	11	-59,3
lesioni vol.	42	29	51	70	63	39	-7,1
viol. carnale	3	2	2	10	0	1	-66,7
atti di lib. viol.	5	1	1	10	2	0	-100,0
sfrutt. prost.	4	0	1	6	0	0	-100,0
furto	129	133	138	225	172	160	24,0
rapina	41	36	33	52	41	22	-46,3
estorsione	18	20	24	53	36	11	-38,9
ricettazione	112	124	112	159	162	173	54,5
truffa	32	42	20	47	134	176	450,0
riciclaggio	0	3	7	8	5	6	n.d.
oltraggio	42	47	48	73	87	53	26,2
ass. a delinquere	74	44	20	51	47	23	-68,9
ass. di tipo mafioso	60	34	39	38	35	34	-43,3
traffico di armi	0	2	0	2	4	2	n.d.
detenz., porto armi	174	189	133	173	183	117	-32,8
traff. stupefac.	46	16	14	40	26	31	-32,6
spaccio stupefac.	102	85	52	64	55	62	-39,2
assoc. traff. stupef.	4	4	10	48	17	21	425,0

Tab. 11. **Giovani adulti denunciati a Cosenza secondo alcuni reati. Valori assoluti e variazione percentuale. Anni 1989/1994.**

reati	COSENZA						
	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1989/1994
	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.p.%
omicidio vol.	14	3	9	8	5	1	-92,9
lesioni vol.	81	92	82	122	71	29	-64,2
viol. carnale	3	2	5	6	1	1	-66,7
atti di lib. viol.	4	0	3	1	1	1	-75,0
sfrutt. prost.	1	1	0	0	0	2	100,0
furto	236	172	189	189	200	127	-46,2
rapina	54	59	54	49	37	20	-63
estorsione	19	20	21	25	11	11	-42,1
ricettazione	56	61	70	75	61	55	-1,8
truffa	16	5	10	19	15	9	-43,8
riciclaggio	0	0	0	3	0	0	n.d.
oltraggio	38	50	56	121	58	36	-5,3
ass. per delinquere	21	6	11	49	24	9	-57,1
ass. di tipo mafioso	16	22	16	10	4	5	-68,8
traffico di armi	0	0	0	0	0	0	n.d.
detenz., porto armi	93	104	123	118	85	51	-45,2
traff. stupefac.	0	26	15	17	8	1	n.d.
spaccio stupefac.	117	58	85	120	64	61	-47,9
assoc. traff. stupef.	0	0	4	51	22	11	n.d.

Fonte: CED - Ministero dell' Interno. Elaborazione DIA.

Grafico 5. **Giovani adulti denunciati per alcuni reati a Reggio Calabria. Anni 1989-94**

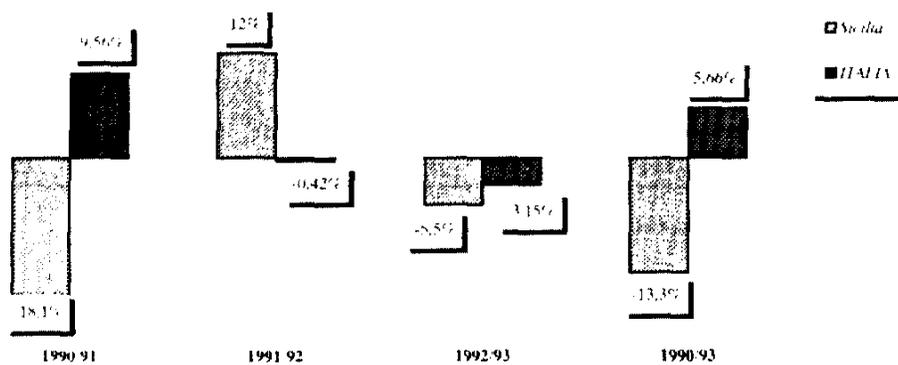
Fonte: CED Ministero Interno- Elaborazione DIA

La provincia di Cosenza, infine, fa registrare non solo una minore concentrazione di delitti commessi rispetto alle altre due provincie ma anche un calo di tutti i reati presi fin qui in considerazione. In definitiva, rimane significativa nel corso degli anni, l'attiva partecipazione dei giovani soprattutto in contesti illeciti controllati dalla 'ndrangheta.

5. La Sicilia

Cosa nostra, l'organizzazione mafiosa per eccellenza con le sue salde radici si è da sempre proposta come fonte di modelli di comportamento, stile di vita degno di "rispetto".

Grafico 1. Variazione percentuale annuale dei minori denunciati in Sicilia. Anni 1990-93.



Fonte: ISVI. Elaborazione DIA.

Appare significativa al riguardo una ricerca condotta a Palermo sulle percezioni, gli atteggiamenti e i "vissuti" dei preadolescenti (i ragazzi che hanno partecipato alla ricerca non appartenevano a famiglie mafiose né avevano alle spalle comportamenti devianti) nei confronti della criminalità e in particolar modo della criminalità mafiosa. Secondo tale studio i minori palermitani mostrano poca fiducia nel sistema sociale, credono poco nella legge, nella giustizia e nei suoi rappresentanti; ritengono che per poter lavorare non basta essere capaci, ma occorre rivolgersi al protettore influente; infine il clientelismo viene da loro accettato come un dato di fatto.

La mafia da sempre ha esercitato un particolare fascino nei confronti dei giovani. Non basta la mera ragione economica, infatti, per spiegare come molti giovani siano disposti ad imprese incredibili pur di far parte dell'organizzazione.

Tab.1. Minorenni denunciati in Sicilia. Valori assoluti, percentuali * e variazioni percentuali. Anni 1990/1993.

	1990		1991		1992		1993		1990/91	1991/92	1992/93	1990/93
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.p.%	v.p.%	v.p.%	v.p.%
SICILIA	3.244	7,9	2.656	5,9	2.975	6,6	2.812	6,5	-18,10	12,00	-5,50	-13,30
Italia	41.051		44.977		44.788		43.375		9,56	-0,46	-3,15	5,66

Fonte: ISTAT - Elaborazione DIA.

* sul dato nazionale.

Anche in Sicilia per molti minori l'ingresso in una "famiglia" mafiosa non ha significato solo la possibilità di arricchirsi ma anche quella di costituirsi un'identità solida, uno *status* circondato da consenso ampio, da "rispetto", con possibilità di "fare carriera", anche se in ambiti illegali.

La cerimonia di ingresso rappresenta il punto di arrivo di un periodo di iniziazione e di un processo di osservazione e di selezione. Sono gli uomini più grandi, già uniti dal patto di sangue, che seguono la formazione delle nuove leve.

Racconta il pentito Antonio Calderone:

<<c'è un'osservazione, uno studio dei giovani migliori da parte dei più vecchi. I mafiosi più anziani, amici dei padri, parenti della madre, seguono i piccoli, e alcuni di loro spiccano su altri... Questi bei figli maschi vengono seguiti da tutto il gruppo, e quando uno di loro si distingue perché è sveglio, deciso, prepotente, subito viene coltivato, incoraggiato dagli uomini d'onore adulti che lo istruiscono, lo indirizzano, se lo portano con loro, incominciamo a fargli fare qualche cosa... Ogni ragazzo cerca di copiare il fratello maggiore, il padre lo zio. Si rispecchia in loro, e comincia a un certo punto a sentire e vedere come loro. Quando uno vive e cresce in una famiglia, in una parentela, in quartiere mafioso lo capisce, lo intuisce anche se non lo sa>> (Arlacchi, 1992, pp. 5-7).

I potenziali candidati all'iniziazione sono innanzitutto i figli, i cugini e nipoti dei mafiosi stessi, ma anche ragazzi qualsiasi, inseriti in contesti di delinquenza comune, osservati e scelti con attenzione.

Se si osservano con attenzione le cifre della criminalità minorile in Sicilia tali brevi affermazioni introduttive acquistano speciale pregnanza di significato.

Nell'isola siciliana gli adolescenti in età imputabile, anche se in diminuzione negli ultimi quattro anni, comunque, rappresentano circa il 7-8% di tutti i minorenni denunciati in Italia (Tab.1).

XII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Di questi, il 13,7% commette omicidi volontari, il 4,5% lesioni volontarie, il 5,8% si dedica ai furti e infine il 14,7% si propone come autore di rapine, estorsioni e sequestri di persona (Tab.2.).

Tab.2. Minori denunciati in Sicilia per alcuni reati. Valori assoluti e percentuali *. Anni 1990/1993.

reati	anno	Sicilia		ITALIA
		v.a.	%	v.a.
omicidio volontario	1990	2	4,7	43
	1991	9	16,1	56
	1992	7	14,0	50
	1993	9	18,8	48
	tot	27	13,7	197
lesioni volontarie	1990	116	5,4	2142
	1991	104	4,4	2355
	1992	105	4,0	2597
	1993	121	4,4	2733
	tot	446	4,5	9827
violenza carnale	1990	21	18,6	113
	1991	6	5,6	108
	1992	13	7,5	174
	1993	13	5,9	220
	tot	53	8,6	615
atti di libidine violenti	1990	5	5,6	89
	1991	5	5,3	94
	1992	5	3,2	157
	1993	8	7,1	112
	tot	23	5,1	452
furto	1990	1539	6,9	22258
	1991	1168	5,3	22124
	1992	1217	6,0	20305
	1993	953	4,9	19295
	tot	4877	5,8	83982
rapina, estorsione, sequestro di persona	1990	247	16,1	1531
	1991	228	13,8	1649
	1992	244	14,5	1682
	1993	250	14,5	1728
	tot	969	14,7	6590

Fonte ISTAT - Elaborazione DIA.
* sul dato nazionale

Tab.3. Minori denunciati in Sicilia per alcuni reati. Variazioni percentuali. Anni 1990/1993.

reato	anno	Sicilia	ITALIA
		v.p. %	v.p. %
omicidio volontario	1990/91	350,0	30,2
	1991/92	-22,2	-10,7
	1992/93	28,6	-4,0
	1990/93	350,0	11,6
lesioni volontarie	1990/91	-10,3	9,9
	1991/92	1,0	10,3
	1992/93	15,2	5,2
	1990/93	4,3	27,6
violenza carnale	1990/91	-71,4	-4,4
	1991/92	116,7	61,1
	1992/93	0	26,4
	1990/93	-38,1	94,7
atti di libidine violenti	1990/91	0	5,6
	1991/92	0	67,0
	1992/93	60,0	-28,7
	1990/93	60,0	25,8
furto	1990/91	-24,1	-0,6
	1991/92	4,2	-8,2
	1992/93	-21,7	-5,0
	1990/93	-38,1	-13,3
rapina, estorsione, sequestro di persona	1990/91	-7,7	7,7
	1991/92	7,0	2,0
	1992/93	2,5	2,7
	1990/93	1,2	12,9

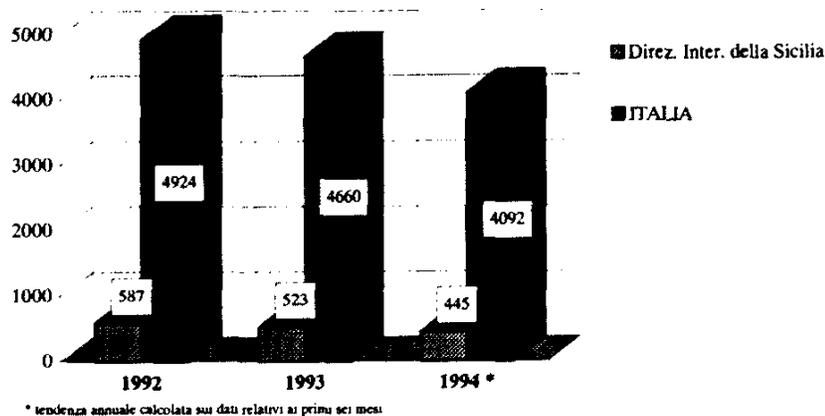
Fonte: ISTAT - Elaborazione DIA

In particolare, prendendo in considerazione gli andamenti percentuali nel corso degli anni 1990/93 (Tab.3.) si registra un aumento degli omicidi (+350%), delle lesioni volontarie (+4,3%) e delle rapine, estorsioni e sequestri di persona (+1,2%); in diminuzione invece appaiono i furti (-38,1%).

E' particolarmente elevato il numero degli ingressi di minorenni nei CPA della regione: rappresentano, tra il 1990 e il 1993, il 11-12% del numero degli ingressi totali su tutto il territorio nazionale (Tab.4).

Oltre ad essere numericamente consistenti, gli ingressi nei CPA si caratterizzano anche per i crimini particolarmente gravi (oltre a furti e rapine) come gli omicidi volontari (oltre i 30%) e tentati (nel 1994, il 25%), i sequestri di persona (nell'ultimo anno, il 19% circa), l'associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti (13,3%), il possesso di arma, l'associazione a delinquere semplice e di tipo mafioso (Tab.5).

Grafico 2. Ingressi nei CPA della Sicilia. Anni 1992-94



Fonte: Ufficio Centrale per la Giustizia Minorile. Elaborazione DIA

Tab.4. Numero degli ingressi di minorenni nei CPA della Sicilia. Valori assoluti, percentuali * e variazioni percentuali. Anni 1992/94.

	1992		1993		1994 [^]		1992/93 v.p.%	1993/94 v.p.%
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%		
CPA della Sicilia	587	11,9	523	11,2	445	10,9	-10,9	-14,9
ITALIA	4924		4660		4092		-5,4	-12,2

Fonte: Ufficio Centrale per la Giustizia Minorile - Elaborazione DIA.

[^]tendenza annuale calcolata in base ai dati relativi ai primi nove mesi dell'anno.

*sul dato nazionale

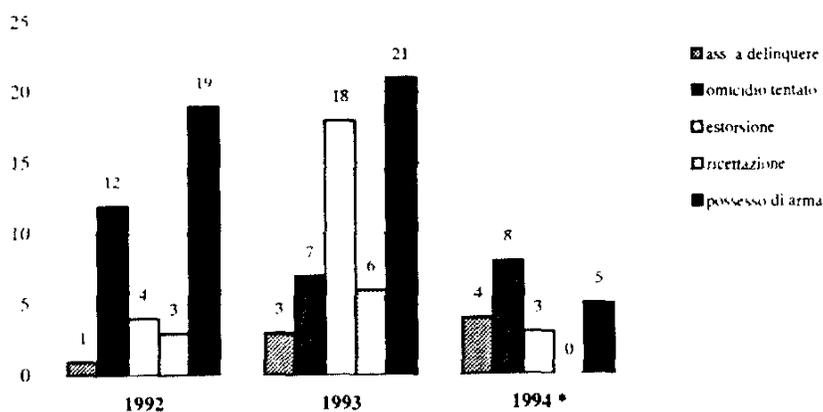
Tab.5. Alcuni reati relativi agli ingressi dei minorenni nei CPA della Sicilia. Valori assoluti, percentuali * . Anni 1992/1994.

reati	1992		1993		1994 [^]	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
omicidio vol.	9	36,0	0	0	5	31,3
omicidio tent.	12	15,6	7	9,1	8	25,0
sequ. di pers.	2	7,1	4	13,8	3	18,8
lesioni vol.	2	3,6	3	5,7	1	5,9
furto	267	10,7	233	9,9	97	9,1
rapina	137	21,4	129	22,2	74	21,2
estorsione	4	5,2	18	18,2	3	5,6
ricettazione	3	6,0	6	9,5	0	0
prod.,traff. stup.	16	3,4	27	5,7	4	1,4
ass. traff. stupef.	31	10,6	29	17,0	6	13,3
possesso di arma	19	12,5	21	13,8	5	5,2
uso di arma	0	0	2	2,2	0	0
resist.,viol., oltr.	2	3,3	1	1,4	0	0
ass. a delinquere	1	3,4	3	12,0	4	16,0
ass. mafiosa	0	0	0	0	2	40,0

Fonte: Ufficio Centrale per la Giustizia Minorile - Elaborazione DIA

* calcolate sul dato nazionale - ^ dati relativi ai primi sei mesi dell'anno.

Grafico 3. Alcuni reati relativi agli ingressi nei CPA della Sicilia. Anni 1992-94



* dati relativi ai primi 6 mesi

Fonte: Ufficio Centrale per la Giustizia Minorile - Elaborazione DIA

In Sicilia sono presenti tre CPA : a Palermo, a Catania e a Messina.

Le imputazioni dei minorenni che fanno ingresso nel CPA di Palermo ricomprendono omicidi (volontari e tentati), sequestri di persona, reati in materia di

stupefacenti, uso e possesso di armi, rapine, estorsione, ma anche "classici" furti (Tab.6).

Tab.6. Alcuni reati relativi agli ingressi dei minorenni nel CPA di Palermo. Valori assoluti, percentuali * e variazioni percentuali. Anni 1992/1994.

reati	1992		1993		1994 [^]	
	CPA di PA		CPA di PA		CPA di PA	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
omicidio vol.	6	66,7	0	n.d.	0	0
omicidio tent.	2	16,7	1	14,3	2	12,5
sequ. di pers.	1	50,0	0	0	1	11,1
lesioni vol.	0	0	3	100,0	1	50,0
furto	71	26,6	82	35,2	28	14,4
rapina	62	45,3	42	32,6	20	13,3
estorsione	0	0	0	0	0	0
ricettazione	0	0	4	66,7	1	n.d.
prod.,traff. stup.	12	75,0	5	18,5	4	50,0
ass. traff. stupef.	31	100,0	24	82,8	0	0
possesso di arma	4	21,1	8	38,1	0	0
uso di arma	0	n.d.	2	100,0	0	n.d.
resist.,viol., oltr.	0	0	1	100,0	0	n.d.
ass. per delinquere	0	0	0	0	0	0
ass. mafiosa	0	n.d.	0	n.d.	0	0

Fonte Ufficio Centrale per la Giustizia Minorile - Elaborazione DIA.

[^] dati relativi ai primi sei mesi dell'anno

Una prima conferma circa l'aumento della "mafiosità" dei comportamenti devianti dei ragazzi è venuta nel 1993 dal Sostituto Procuratore Generale di Palermo, il quale, tra l'altro, ha posto una particolare attenzione nella sua relazione ai reati in materia di stupefacenti, che non solo aumentano numericamente, ma consentono di affermare il coinvolgimento strumentale dei minori da parte delle famiglie mafiose.

Tale fenomeno vede coinvolte spesso intere famiglie nell'attività di spaccio; si tratta nella maggior parte dei casi di una vasta rete capillarmente diffusa. Un "lavoro di squadra", svolto sovente da madri e figli che vede quest'ultimi, all'età anche di dieci/dodici anni, non solo spacciatori al dettaglio ma anche vedette sveglie e pronte a inviare il segnale di pericolo. Uno di questi teatri per lo spaccio di droga è lo Zen, quartiere simbolo di tutte le periferie disgregate.

Per i minori di quelle aree poter annoverare tra i propri trascorsi il carcere è fonte di prestigio.

Il carcere ha un valore simbolico che si può tradurre al termine della detenzione, in un'ottima credenziale per poter intraprendere una carriera criminale.

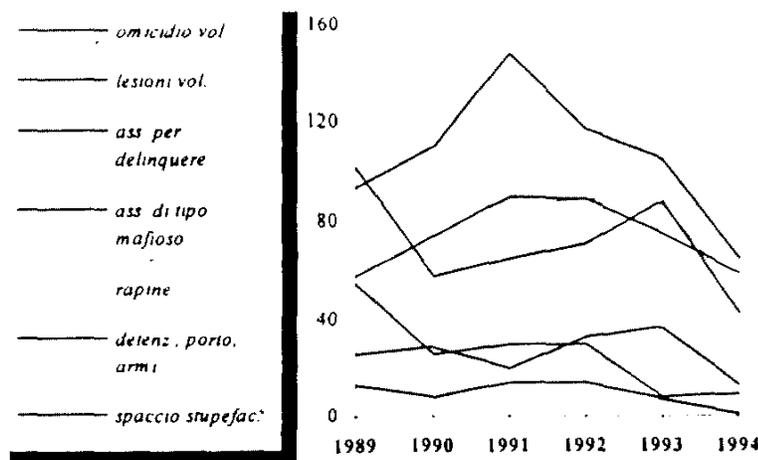
Anche la Commissione Parlamentare Antimafia nel 1991 ha definito "inquietante" la situazione della criminalità minorile nel distretto del capoluogo di regione.

Negli ultimi processi per reati di mafia è stata rilevata la presenza di alcuni imputati che già in precedenza avevano interessato la giustizia minorile.

Ancora, esistono diverse dichiarazioni di collaboratori di giustizia che arricchiscono il nostro patrimonio di conoscenze sul fenomeno in questione.

Il noto collaboratore di giustizia, Totuccio Contorno aveva realizzato il suo esordio nel mondo del crimine quando era ancora bambino, a Palermo, rubando autoradio. Poi aveva partecipato al traffico delle sigarette di contrabbando, ai sequestri di persona e, finalmente, era entrato nell'area criminale di Stefano Bontade.

Grafico 4. Giovani adulti denunciati per alcuni reati a Palermo. Anni 1989-94



Fonte: CED Ministero Interno - Elaborazione DIA

L'affiliazione di Gaspare Mutolo a cosa nostra è avvenuta quando aveva vent'anni, dopo aver perpetrato crimini comuni ed aver sofferto periodi di detenzione anche all' "Ucciardone".

XII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Salvatore Guzzetta quando “si pente” e “si consegna” all'Alto Commissariato (marzo 1991) ha ventiquattro anni.

Giovanni Drago viene affiliato a cosa nostra a diciotto anni (a ventotto diventerà collaboratore di giustizia).

Tab.7. Giovani adulti denunciati a Palermo per alcuni reati. Valori assoluti, percentuali * e variazione percentuale. Anni 1989/1994

reati	PALERMO												
	1989		1990		1991		1992		1993		1994		1989/94
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.p.%
omicidio vol.	13	18,3	8	22,2	14	15,6	14	19,2	7	8,3	1	2,8	-92,3
lesioni vol.	102	144	58	16,6	65	17,0	71	16,7	88	17,2	43	14,2	-57,8
viol. carnale	19	26,8	3	10,3	10	32,3	7	20,6	7	30,4	1	2,6	-94,7
atti di lib. viol.	2	2,8	2	1,8	6	31,6	1	7,1	4	28,6	1	9,1	-50,0
sfruttam. prost.	0	0	0	0	0	0	1	11,1	0	0	1	6,3	n.d.
furto	305	430,0	362	18,3	301	15,0	312	15,7	312	15,5	222	15,3	-27,2
rapina	45	63,4	61	9,9	87	12,0	79	12,7	87	13,5	49	14,7	8,9
estorsione	3	4,2	27	23,1	27	15,2	46	24,3	44	20,3	23	18,9	666,7
ricettazione	47	66,2	52	9,7	91	11,4	104	13,7	104	12,6	78	11,1	66,0
truffa	106	149,0	5	1,6	52	23,9	103	18,9	119	30,7	17	11,6	-84,0
riciclaggio	0	0	0	0	0	n.d.	0	n.d.	3	60,0	0	n.d.	n.d.
oltraggio	28	39,4	30	10,3	57	13,6	54	11,4	74	13,4	52	14,4	85,7
ass. per delinq.	26	36,6	29	14,6	20	11,2	33	12,0	37	13,5	13	11,0	-50,0
ass. mafiosa	55	77,5	26	18,6	30	15,3	30	18,6	8	6,8	9	16,1	-83,6
traffico armi	0	0	0	n.d.	n.d.								
det. e porto armi	94	132,0	110	15,5	148	17,2	117	14,1	105	17,2	65	15,3	-30,9
traff. di stup.	16	22,5	16	13,0	6	5,0	80	44,4	35	35,7	1	2,4	-93,8
spaccio stup.	58	81,7	74	16,8	90	16,8	89	14,1	75	12,3	59	11,8	1,7
ass. traff. stup.	0	0	0	0	0	0	5	4,1	5	4,1	6	10,5	n.d.

Fonte: CED - Ministero dell' Interno. Elaborazione DIA

*percentuale sul dato totale della Sicilia

Lo stesso Totò Riina a diciotto anni fu coinvolto in un omicidio insieme a Luciano Liggio.

Se questi personaggi possono apparire lontani nel tempo, più recenti sono i dati che riguardano i delitti commessi dai giovani adulti nel distretto giudiziario di Palermo, che comprende le province di Palermo, Trapani e Agrigento (tab.7, 8, 9).

I giovani tra i 18 e i 25 anni, pongono in essere soprattutto azioni criminose contro la persona (omicidi e lesioni volontarie), estorsioni, si associano in organizzazioni “semplici” e di tipo mafioso, posseggono armi e spacciano droga.

XII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Tab.8 . Giovani adulti denunciati a Trapani per alcuni reati. Valori assoluti, percentuali * e variazioni percentuali. Anni 1989/1994

reati	1989		1990		1991		1992		1993		1994		1989/94 v.p.°%
	v.a.	%											
omicidio vol.	5	7,0	3	8,3	7	7,8	10	13,7	11	13,1	3	8,3	-40
lesioni vol.	90	19,8	21	6,0	7	1,8	25	5,9	56	11,0	6	2,0	-93,3
viol. carnale	3	5,3	2	6,9	1	3,2	2	5,9	0	0	1	2,6	-66,7
atti di lib. viol.	2	6,7	1	0,9	0	0	0	0	2	14,3	1	9,1	-50,0
sfruttam. prost.	0	0	0	0	0	0	1	11,1	1	6,3	0	0	n.d.
furto	115	6,3	134	6,8	75	3,7	101	5,1	153	7,6	75	5,2	-34,8
rapina	48	7,4	28	4,6	38	5,3	55	8,8	55	8,5	26	7,8	-45,8
estorsione	17	10,1	14	12,0	7	3,9	18	9,5	38	17,5	11	9,0	-35,3
ricettazione	39	8,2	60	11,2	54	6,8	55	7,2	88	10,7	55	7,8	41,0
truffa	43	10,1	10	3,2	9	4,1	53	9,7	24	6,2	6	4,1	-86,0
riciclaggio	0	n.d.	0	0	0	n.d.	0	n.d.	0	0	0	n.d.	n.d.
oltraggio	24	7,9	5	1,7	15	3,6	20	4,2	44	8,0	18	5,0	-25,0
ass. a delinq.	21	7,0	12	6,1	8	4,5	61	22,3	23	8,4	8	6,8	-61,9
ass. mafiosa	21	10,9	0	0	9	4,6	19	11,8	22	18,8	2	3,6	-90,5
traffico armi	59	n.d.	55	n.d.	0	n.d.	0	n.d.	0	n.d.	0	n.d.	-100,0
det. e porto armi	23	2,8	1	0,1	54	6,3	61	7,4	62	10,1	33	7,8	43,5
traff. di stup.	21	14,8	6	4,9	0	0	1	0,6	5	5,1	0	0	-100,0
spaccio stup.	0	0	0	0	8	1,5	14	2,2	9	1,5	6	1,2	n.d.
ass. traff. stup.	0	0	0	0	0	0	10	8,1	0	0	1	1,8	n.d.

Fonte: C'ED - Ministero dell'Interno Elaborazione DIA

* sul dato totale della Sicilia

Si tratta di attività tipiche delle famiglie mafiose che in questa area della Sicilia hanno radici antiche e consolidate. Appare evidente anche la diversa distribuzione dei delitti all'interno del distretto che vede quello di Palermo registrare dati più rilevanti rispetto alle altre due province.

Nel distretto di Caltanissetta (ha competenza sul territorio delle provincie di Caltanissetta e di Enna) agli inizi degli anni '90 si è registrato un forte allarme sociale per vicende di baby-killers, di *baby-gang* e di "ragazze-soldatesse" della mafia. Ed è la situazione della criminalità di Gela che in particolare ha suscitato viva impressione. Ma è anche cronaca recente la confessione di Simone Ianni, "picciotto" della mafia nissena, chiamato a soli tredici anni dal padre (Gaetano Ianni, capo dell'omonima famiglia della "Stidda") e dal fratello a prendere parte alle attività della famiglia (all'epoca in lotta contro cosa nostra che a Gela era rappresentata da Piddu Madonna).

Tab.9. Giovani adulti denunciati ad Agrigento per alcuni reati. Valori assoluti, percentuali * e variazione percentuale. Anni 1989/1994

AGRIGENTO													
reati	1989		1990		1991		1992		1993		1994		1989/94 v.p. %
	v.a.	%											
omicidio vol.	6	8,5	2	5,6	8	8,9	6	8,2	1	1,2	0	0	-100
lesioni vol.	39	8,6	33	9,5	49	12,8	42	9,9	51	10,0	24	7,9	-38,5
viol. carnale	4	7,0	4	13,8	1	3,2	1	2,9	1	4,3	2	5,1	-50,0
atti di lib. viol.	3	10,0	1	0,9	0	0	2	14,3	0	0	0	0	-100,0
sfruttam. prost.	0	0	0	0	1	12,5	2	22,2	1	6,3	0	0	n.d.
furto	131	7,2	107	5,4	154	7,7	122	6,2	130	6,5	74	5,1	-43,5
rapina	12	1,8	11	1,8	24	3,3	17	2,7	14	2,2	9	2,7	-25,0
estorsione	5	3,0	1	0,9	7	3,9	3	1,6	2	0,9	4	3,3	-20,0
ricettazione	20	4,2	15	2,8	57	7,2	55	7,2	74	9,0	52	7,4	160,0
truffa	18	4,2	65	20,5	27	12,4	57	10,5	23	5,9	35	23,8	94,4
riciclaggio	0	n.d.	0	0	0	n.d.	0	n.d.	1	20,0	0	n.d.	n.d.
oltraggio	16	5,2	31	10,7	44	10,5	40	8,4	38	6,9	25	6,9	56,3
ass. per delinq.	24	7,9	9	4,5	18	10,1	10	3,6	17	6,2	6	5,1	-75,0
ass. mafiosa	5	2,6	5	3,6	14	7,1	9	5,6	1	0,9	0	0	-100,0
traffico armi	0	n.d.	n.d.										
det. e porto armi	52	6,3	46	6,5	71	8,3	81	9,8	52	8,5	41	9,7	-21,2
traff. di stup.	1	0,7	8	6,5	21	17,5	16	8,9	14	14,3	2	4,9	100,0
spaccio stup.	29	4,8	15	3,4	30	5,6	33	5,2	25	4,1	4	0,8	-86,2
ass. traff. stup.	1	100	0	0	1	2,4	1	0,8	6	4,9	0	0	-100,0

Fonte: CED - Ministero dell'Interno. Elaborazione D.I.A.

*percentuale sul dato totale della Sicilia

A 15 anni è già autore di un omicidio, delitto questo che lo avvia ad ulteriori crimini quali rapine, estorsioni, attentati dinamitardi.

Quando il padre e il fratello sono detenuti, a lui, ancora minorenne, tocca prendere in mano le redini del gruppo: a lui vengono affidati anche il "libro mastro" del racket e delle armi.

Non è certo questo l'unico. Basta, per esempio, ricordare l'arresto a Gela di tre minorenni accusati di aver preso alla cosiddetta "strage di Gela", che al culmine degli scontri tra cosche di cosa nostra e "stidde", fece registrare in una stessa sera tre agguati che determinarono la morte di otto persone. Furono dei ragazzi di sedici e diciassette anni a sparare contro loro coetanei all'interno di una sala giochi.

I dati ufficiali non sono particolarmente eloquenti da un punto di vista meramente statistico. Le imputazioni che giustificano gli ingressi nel CPA di Caltanissetta, infatti, in termini di valori assoluti non dovrebbero destare eccessivo allarme sociale; ma se si

XII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

confrontano con i dati criminali della regione si rileva che i minorenni di questa provincia sono soliti organizzarsi in bande (art. 416 c.p.), hanno a loro disposizione armi e si distinguono per commettere omicidi (Tab.10.).

Tab.10. Alcuni reati relativi agli ingressi dei minorenni nel CPA di Caltanissetta. Valori assoluti e percentuali *. Anni 1992/1993/1994.

reati	1992			1993			1994 [^]		
	CPA	CL	Sicilia	CPA	CL	Sicilia	CPA	CL	Sicilia
	v.a.	%		v.a.	%		v.a.	%	
omicidio vol.	2	22,2	9	0	n.d.	0	2	40,0	5
omicidio tent.	1	8,3	12	1	14,3	7	1	12,5	8
sequ. di pers.	0	0	2	0	0	4	1	33,3	3
lesioni vol.	2	100	2	0	0	3	0	0	1
furto	18	6,7	267	7	3	233	2	2,1	97
rapina	2	1,5	137	5	3,9	129	3	4,0	75
estorsione	0	0	4	1	5,6	18	0	0	3
ricettazione	2	66,7	3	2	33,3	6	0	n.d.	0
prod.,traff. stup.	1	6,3	16	0	0	27	1	25,0	4
ass. traff. stupef.	0	0	31	0	0	29	0	0	6
possesso di arma	4	21,1	19	2	9,5	21	0	0	5
uso di arma	0	n.d.	0	0	0	2	0	n.d.	0
resist.,viol., oltr.	0	0	2	0	0	1	0	n.d.	0
ass. a delinquere	1	100	1	2	66,7	3	0	0	4
ass. mafiosa	0	n.d.	0	0	n.d.	0	0	0	2

Fonte: Ufficio Centrale per la Giustizia Minorile - Elaborazione DIA

[^] dati relativi ai primi sei mesi dell'anno

* calcolate sul totale dei CPA della Sicilia

Il problema si pone in particolare nella città di Gela dove alcuni minori appartenenti a famiglie mafiose sono usati come manovalanza e talora in azioni di "killeraggio" dalle organizzazioni criminali.

Lo stretto legame tra devianza minorile e criminalità organizzata è poi testimoniato dall'elevato numero di minori e giovanissimi uccisi o feriti nella guerra di mafia degli anni 86/91.

L' "arruolamento" nell'organizzazione mafiosa avviene attraverso un'attenta selezione, una preparazione ed un graduale impiego in attività ed azioni secondo criteri di competenza e affidabilità e i primi "contatti" avvengono in età minore.

Eloquenti appaiono, inoltre, i dati relativi alle denunce nei confronti dei giovani di età compresa tra i 18 e i 25 anni (tab. 11 e 12).

XII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Tab.11. Giovani adulti denunciati a Caltanissetta secondo alcuni reati. Valori assoluti, percentuali * e variazione percentuale. Anni 1989/1994

reati	1989		1990		1991		1992		1993		1994		1989/94 v.p. %
	v.a.	%											
omicidio vol.	3	4,2	5	13,9	20	22,2	22	30,1	50	59,5	14	38,9	366,7
lesioni vol.	20	28,2	36	10,3	17	4,4	46	10,8	42	8,2	16	5,3	-20,0
viol. carnale	5	7,0	2	6,9	4	12,9	2	5,9	0	0	1	2,6	-80,0
atti di lib. viol.	1	1,4	1	0,9	3	15,8	3	21,4	3	21,4	0	0	-100,0
sfruttam. prost.	0	0	1	9,1	0	0	0	0	1	6,3	0	0	n.d.
furto	67	94,4	82	4,2	83	4,1	116	5,9	85	4,2	46	3,2	-31,3
rapina	11	15,5	16	2,6	11	1,5	28	4,5	29	4,5	15	4,5	36,4
estorsione	29	40,8	15	12,8	20	11,2	35	18,5	28	12,9	17	13,9	-41,4
ricettazione	23	32,4	43	8,0	47	5,9	42	5,5	51	6,2	28	4,0	21,7
truffa	2	2,8	33	10,4	13	6,0	24	4,4	21	5,4	4	2,7	100,0
riciclaggio	0	0	0	0	0	n.d.	0	n.d.	0	0	0	n.d.	n.d.
oltraggio	16	22,5	14	4,8	19	4,5	41	8,6	27	4,9	19	5,2	18,8
ass. per delinq.	9	12,7	22	11,1	19	10,7	19	6,9	36	13,1	9	7,6	0
ass. mafiosa	33	46,5	28	20,0	48	24,5	50	31,1	57	48,7	23	41,1	-30,3
traffico armi	0	0	0	n.d.	n.d.								
det. e porto armi	44	62,0	45	6,3	52	6,1	59	7,1	54	8,8	36	8,5	-18,2
traff. di stup.	18	25,4	6	4,9	0	0	15	8,3	17	17,3	3	7,3	-83,3
spaccio stup.	22	31,0	13	3,0	9	1,7	20	3,2	56	9,2	48	9,6	118,2
ass. traff. stup.	0	0	0	0	0	0	0	0	16	13,0	2	3,5	n.d.

Fonte: CED - Ministero dell'Interno Elaborazione DIA
dato totale della Sicilia

Pur essendo le denunce di giovani adulti a Caltanissetta più numerose, in entrambe le province del distretto la potenzialità criminale di questi giovani si caratterizza per azioni tipiche della malavita mafiosa come gli omicidi e le lesioni volontarie, le estorsioni, l'associazione semplice e di stampo mafioso, la detenzione e il porto di armi ed anche per reati relativi allo spaccio e al traffico di stupefacenti.

Altro distretto giudiziario di significativo interesse è quello di Catania (comprende le province di Catania, Siracusa e Ragusa), con particolare riferimento al il territorio della provincia etnea.

La città di Catania nel corso degli anni si è distinta per un triste primato: in quella città non solo sempre più ragazzi approdano al mondo del crimine, ma sempre più violente sono le azioni di cui si rendono protagonisti.

Durante il sopralluogo della Commissione Parlamentare Antimafia (Relazione presentata nel marzo del 1991) si è avuta evidenza chiara della assoluta gravità del fenomeno, sia in città che nelle aree provinciali. La situazione catanese è stata analizzata nelle sue più antiche carenze, considerate dalla Commissione cause scatenanti della devianza minorile, come il crescente ricorso al "lavoro nero" minorile, il tasso sempre

XII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

più allarmante di evasione degli obblighi scolastici, le precarie condizioni socio-ambientali (la fatiscenza di alcuni quartieri periferici e la carenza di servizi socio-assistenziali).

Tab.12. Giovani adulti denunciati ad Enna per alcuni reati. Valori assoluti, percentuali * e variazione percentuale. Anni 1989/1994

reati	ENNA												
	1989		1990		1991		1992		1993		1994		1989/94 v.p.%
	v.a.	%											
omicidio vol.	2	2,8	0	0	4	4,4	3	4,1	0	0	0	0	-100,0
lesioni vol.	22	31,0	19	5,4	26	6,8	14	3,3	33	6,5	11	3,6	-50,0
viol. carnale	4	5,6	1	3,4	1	3,2	0	0	0	0	6	15,4	50,0
atti di lib. viol.	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	n.d.
sfruttam. prost.	0	0	1	9,1	0	0	1	11,1	0	0	9	56,3	n.d.
furto	32	45,1	30	1,5	45	2,2	40	2	42	2,1	37	2,5	15,6
rapina	5	7,0	6	1	3	0,4	4	0,6	11	1,7	12	3,6	140,0
estorsione	3	4,2	3	2,6	4	2,2	4	2,1	9	4,1	14	11,5	366,7
ricettazione	3	4,2	7	1,3	7	0,9	12	1,6	16	1,9	19	2,7	533,3
truffa	24	33,8	6	1,9	6	2,8	40	7,3	38	9,8	11	7,5	-54,2
riciclaggio	0	0	0	0	0	n.d.	0	n.d.	0	0	0	n.d.	n.d.
oltraggio	12	16,9	17	5,8	19	4,5	18	3,8	29	5,3	13	3,6	8,3
ass. per delinq.	4	5,6	1	0,5	0	0	8	2,9	19	6,9	8	6,8	100,0
ass. mafiosa	7	9,9	3	2,1	5	2,6	6	3,7	5	4,3	13	23,2	85,7
traffico armi	0	0	0	n.d.	n.d.								
det. e porto armi	15	21,1	8	1,1	7	0,8	18	2,2	17	2,8	9	2,1	-40
traff. di stup.	0	0	4	3,3	0	0	1	0,6	2	2	2	4,9	n.d.
spaccio stup.	6	8,5	4	0,9	1	0,2	5	0,8	23	3,8	30	6,0	400,0
ass. traff. stup.	0	0	3	300	1	2,4	2	1,6	5	4,1	1	1,8	n.d.

Fonte: CED - Ministero dell'Interno. Elaborazione DIA

*sul dato totale della Sicilia

In tale senso appare significativa come la introiezione di valori devianti quasi "naturale" in certi quartieri della città etnea sia comune anche a chi non proviene da famiglie mafiose. In un'indagine recente apparsa su una rivista ("Narcomafie", n.9, settembre, 1994), è riferito di un giovane della scuola media di Trappeto Nord (quartiere degradato della periferia della città) che in un compito in classe ha scritto: <<da grande spero di trovare un posto come ragazzo di squadra>> ("squadra" va intesa come "gruppo di fuoco").

Ancora, da una ricerca del Labos (1991) realizzata, tra l'altro, a San Giovanni Galeo (altro quartiere periferico di Catania) sul rapporto tra criminalità minorile e malavita adulta, emerge che il ruolo dei giovani nelle organizzazioni mafiose è quello di "mano d'opera a basso costo". Anche se i giovani possono accedere ai gradini "solo" più

bassi dell'organigramma mafioso è forte l'ambizione di questi di emergere all'interno del gruppo mafioso, visto come occasione di riscatto della propria esistenza.

Da anni il Presidente del Tribunale per i Minorenni di Catania denuncia la situazione allarmante nella quale i trovano i baby-criminali del distretto giudiziario catanese.

Ulteriore conferma di quanto affermato finora viene anche da un altro magistrato minorile (Cortegiani, 1993), secondo cui il rapporto tra minori e criminalità organizzata esiste se non altro in termini di controllo. Partendo infatti dal presupposto che a Catania la presenza della criminalità mafiosa è molto forte, feroce e potente, le varie forme di delinquenza comune, a maggior ragione quella minorile, possono operare solo con il beneplacito e la tolleranza di quella organizzata.

Spesso tale controllo si traduce una specie di "nullaosta" ad operare delittuosamente o a utilizzare strumentalmente i minori soprattutto nello spaccio di stupefacenti, reato questo che presuppone collegamenti organici con la criminalità adulta.

La criminalità minorile costituisce anche in questa città del meridione un potenziale serbatoio, un vero e proprio vivaio a cui la criminalità mafiosa degli adulti ha possibilità di attingere a seconda delle esigenze.

Il magistrato, inoltre, pone in evidenza la "provenienza" dei minorenni che delinquono a Catania: normalmente hanno alle spalle una famiglia numerosa e disgregata, vivono in quartieri altamente degradati (dove più alta è la concentrazione mafiosa) e presto abbandonano la scuola per affollare il mondo del lavoro nero.

Il fenomeno, come detto, non riguarda solo Catania: è esteso anche al resto del territorio del distretto e, in particolare a Misterbianco, Paternò, Biancavilla, Adrano, a Siracusa e nella sua provincia (una volta isola felice). Si registra un aumento dei reati legati allo spaccio di stupefacenti anche nella provincia di Ragusa.

Per quando riguarda le informazioni statistiche disponiamo si fa riferimento ai dati relativi ad alcune imputazioni dei minorenni che hanno fatto ingresso nel CPA di Catania (l'unico del distretto) nel corso degli ultimi tre anni che confermano (tab. 13) le considerazioni finora esposte circa la gravità del fenomeno.

XII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Anche i delitti dei loro compagni più grandi sono in linea con quanto sin qui esposto (Tab.14, 15 e 16).

Tab.13. Alcuni reati relativi agli ingressi dei minorenni nel CPA di Catania. Valori assoluti e percentuali *. Anni 1992/1993/1994.

reati	1992		Sicilia	1993		Sicilia	1994 [^]		Sicilia
	CPA CT			CPA CT			CPA CT		
	v.a.	%		v.a.	%		v.a.	%	
omicidio vol.	1	11,1	9	0	n.d.	0	0	0	5
omicidio tent.	7	58,3	12	5	71,4	7	4	50,0	8
sequ. di pers.	1	50,0	2	4	100,0	4	1	33,3	3
lesioni vol.	0	0	2	0	0	3	0	0	1
furto	145	54,3	267	113	48,5	233	56	57,7	97
rapina	60	43,8	137	63	48,8	129	42	56,0	75
estorsione	2	50,0	4	12	66,7	18	3	100	3
ricettazione	0	0	3	0	0	6	0	n.d.	0
prod.,traff. stup.	0	0	16	22	81,5	27	2	50,0	4
ass. traff. stupef.	0	0	31	0	0	29	0	0	6
possesso di arma	5	26,3	19	1	4,8	21	2	40,0	5
uso di arma	0	n.d.	0	0	0	2	0	n.d.	0
resist.,viol., oltr.	0	0	2	0	0	1	0	n.d.	0
ass. a delinquere	0	0	1	1	33,3	3	4	100,0	4
ass. mafiosa	0	n.d.	0	0	n.d.	0	2	100,0	2

Fonte: Ufficio Centrale per la Giustizia Minorile - Elaborazione DIA.

[^]Dati relativi ai primi sei mesi dell'anno

* calcolate sul totale del CPA della Sicilia

Tab.14. Giovani adulti denunciati a Catania per alcuni reati. Valori assoluti, percentuali * e variazione percentuale. Anni 1989/1994

reati	CATANIA												
	1989		1990		1991		1992		1993		1994		1989/94
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	
omicidio vol.	9	12,7	12	33,3	2	2,2	2	2,7	5	6,0	5	13,9	-44,4
lesioni vol.	55	77,5	35	10,0	50	13,1	35	8,2	63	12,3	52	17,2	-5,5
viol. carnale	7	9,9	9	31,0	6	19,4	7	20,6	2	8,7	3	7,7	-57,1
atti di lib. viol.	2	2,8	2	1,8	2	10,5	4	28,6	0	0	0	0	-100,0
sfruttam. prost.	3	4,2	3	27,3	0	0	1	11,1	6	37,5	4	25,0	33,3
furto	429	604,0	402	20,4	475	23,7	430	21,7	439	21,8	366	25,2	-14,7
rapina	250	352,0	216	35,1	244	33,7	158	25,3	191	29,7	101	30,2	-59,6
estorsione	43	60,6	26	22,2	58	32,6	40	21,2	39	18,0	22	18,0	-48,8
ricettazione	182	256,0	140	26,1	217	27,3	188	24,7	227	27,5	214	30,4	17,6
truffa	35	49,3	9	2,8	24	11,0	120	22,0	28	7,2	32	21,8	-8,6
riciclaggio	0	0	0	0	0	n.d.	0	n.d.	0	0	0	n.d.	n.d.
oltraggio	69	97,2	49	16,8	48	11,5	49	10,3	90	16,3	67	18,5	-2,9
ass. per delinq.	69	97,2	43	21,7	41	23,0	53	19,3	58	21,1	25	21,2	-63,8
ass. mafiosa	50	70,4	49	35,0	50	25,5	20	12,4	17	14,5	6	10,7	-88,0
traffico armi	0	0	0	n.d.	0	n.d.	0	n.d.	0	n.d.	0	n.d.	n.d.
det. e porto armi	246	347,0	213	30,0	233	-27,1	156	18,8	95	15,5	73	17,2	-70,3
traff. di stup.	41	57,7	52	42,3	64	53,3	34	18,9	16	16,3	23	56,1	-43,9
spaccio stup.	125	176,0	102	23,2	108	20,1	113	17,9	141	23,2	109	21,8	-12,8
ass. traff. stup.	0	0	5	500,0	24	57,1	44	35,8	33	26,8	25	43,9	n.d.

Fonte: C.E.D. - Ministero dell'Interno. Elaborazione DIA. *sul dato totale della Sicilia

XII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Tab.15. **Giovani adulti denunciati a Ragusa per alcuni Reati. Valori assoluti, percentuali * e variazioni percentuali. Anni 1989/1994**

reati	RAGUSA												
	1989		1990		1991		1992		1993		1994		1989/94 v.p. %
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	
omicidio vol.	13	18,3	3	8,3	9	10,0	4	5,5	3	3,6	1	2,8	-92,3
lesioni vol.	102	22,4	78	22,3	84	21,9	111	26,1	86	16,8	48	15,9	-52,9
viol. carnale	19	33,3	6	20,7	3	9,7	9	26,5	8	34,8	12	30,8	-36,8
atti di lib. viol.	13	43,3	3	2,7	4	21,1	2	14,3	3	21,4	3	27,3	-76,9
sfruttam. prost.	4	50,0	4	36,4	4	50,0	2	22,2	4	25,0	2	12,5	-50,0
furto	543	29,9	587	29,7	525	26,2	540	27,2	524	26,0	361	24,8	-33,5
rapina	221	33,9	215	35,0	256	35,4	214	34,3	181	28,1	92	27,5	-58,4
estorsione	23	13,7	8	6,8	13	7,3	19	10,1	24	11,1	11	9,0	-52,2
ricettazione	115	24,1	134	25,0	172	21,6	187	24,6	158	19,1	137	19,4	19,1
truffa	172	40,5	123	38,8	64	29,4	120	22,0	96	24,7	12	8,2	-93,0
riciclaggio	0	n.d.	1	100,0	0	n.d.	0	n.d.	1	20,0	0	n.d.	n.d.
oltraggio	106	34,8	100	34,4	156	37,3	180	37,9	182	33,0	111	30,7	4,7
ass. per delinq.	94	31,1	67	33,8	46	25,8	42	15,3	58	21,1	14	11,9	-85,1
ass. mafiosa	7	3,6	3	2,1	13	6,6	10	6,2	0	0	1	1,8	-85,7
traffico armi	0	n.d.	0	n.d.	0	n.d.	0	n.d.	0	n.d.	0	n.d.	n.d.
det. e porto armi	234	28,2	157	22,1	178	20,7	203	24,5	134	21,9	98	23,1	-58,1
traff. di stup.	24	16,9	20	16,3	21	17,5	11	6,1	2	2,0	7	17,1	-70,8
spaccio stup.	254	41,6	180	40,9	210	39,2	258	40,8	200	32,8	143	28,6	-43,7
ass. traff. stup.	0	0	11	1100	7	16,7	28	22,8	29	23,6	9	15,8	n.d.

Fonte CED - Ministero dell' Interno. Elaborazione DIA

*sul dato totale della Sicilia

Infine, per quanto riguarda il distretto di Messina, le schede degli ingressi nel CPA relative alle imputazioni dei minorenni negli ultimi tre anni suscitano certamente meno preoccupazioni se confrontate con i dati delle altre città siciliane. Risultano però in crescita gli omicidi, il traffico di stupefacenti e il possesso di armi (Tab. 17).

A fronte di questi dati, l'esame di alcune sentenze (per esempio: - sentenza emessa il 15 gennaio 1992 nei confronti di S. T.; - sentenza emessa il 13 aprile 1994 nei confronti di G. M. e S. B.; - sentenza emessa il 9 gennaio 1995 nei confronti di S. L. C.) del Tribunale per i Minorenni di Messina consente quindi di evidenziare come il coinvolgimento dei minori nelle attività della criminalità mafiosa sia più consistente di quanto possa desumersi dall'esame delle statistiche.

Numerosi infatti sono i casi di pregiudicati di una certa caratura che già da minorenni venivano incaricati dell'esecuzione di omicidi o altri gravi delitti.

XII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Tab.16. Giovani adulti denunciati a Siracusa per alcuni reati. Valori assoluti, percentuali * e percentuali. Anni 1989/1994

reati	SIRACUSA												
	1989		1990		1991		1992		1993		1994		1989/94 v.p.%
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	
omicidio vol.	5	7,0	0	0	5	5,6	5	6,8	1	1,2	0	0	-500
lesioni vol.	32	7,0	20	5,7	43	11,2	27	6,4	40	7,8	60	19,9	2800
viol. carnale	4	7,0	0	0	3	9,7	2	5,9	1	4,3	5	12,8	100
atti di lib. viol.	4	13,3	1	0,9	1	5,3	2	14,3	0	0	3	27,3	-100
sfruttam. prost.	0	0	0	0	1	12,5	0	0	1	6,3	0	0	0
furto	85	4,7	124	6,3	144	7,2	127	6,4	145	7,2	99	6,8	1400
rapina	24	3,7	29	4,7	35	4,8	26	4,2	26	4,0	10	3,0	-1400
estorsione	11	6,5	11	9,4	24	13,5	8	4,2	17	7,8	3	2,5	-800
ricettazione	26	5,4	41	7,6	61	7,7	42	5,5	33	4,0	66	9,4	4000
truffa	13	3,1	9	2,8	8	3,7	8	1,5	13	3,4	13	8,8	0
riciclaggio	0	n.d.	0	0	0	n.d.	0	n.d.	0	0	0	n.d.	0
oltraggio	7	2,3	13	4,5	16	3,8	24	5,1	22	4,0	24	6,6	1700
ass. per delinq.	14	4,6	11	5,6	12	6,7	20	7,3	21	7,6	9	7,6	-500
ass. mafiosa	11	5,7	7	5,0	11	5,6	16	9,9	2	1,7	2	3,6	-900
traffico armi	0	n.d.	0	n.d.	0	n.d.	0	n.d.	0	n.d.	0	n.d.	0
det. e porto armi	36	4,3	32	4,5	49	5,7	70	8,5	23	3,8	30	7,1	-600
traff. di stup.	0	0	0	0	0	0	7	3,9	0	0	0	0	0
spaccio stup.	19	3,1	19	4,3	29	5,4	45	7,1	43	7,1	22	4,4	300
ass. traff. stup.	0	0	0	0	0	0	0	0	19	15,4	2	3,5	200

Fonte: C'ED - Ministero dell'Interno. Elaborazione DIA
*sul dato totale della Sicilia

Alcuni di essi vengono coinvolti in virtù di legami di parentela con pregiudicati aventi un certo rilievo nelle "squadre". Altri, pur non appartenendo ad una famiglia mafiosa, si sono inseriti a pieno titolo in alcuni clan messinesi (per esempio, quello che faceva capo a Luigi Galli), svolgendo qualsiasi tipo di attività: omicidi, spaccio di stupefacenti, trasporto di armi, estorsioni, ecc.

I clan messinesi di solito hanno capi giovani e, inoltre, se alla fine degli anni '80 operavano nella città soltanto due clan in lotta tra loro, attualmente invece sono presenti più gruppi criminali che si organizzano ed operano autonomamente.

XII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Tab. 17. Alcuni reati relativi agli ingressi dei minorenni nel CPA di Messina. Valori assoluti e percentuali *. Anni 1992/1993/1994.

reati	1992			1993			1994 [^]		
	CPA	ME	Sicilia	CPA	ME	Sicilia	CPA	ME	Sicilia
	v.a.	%		v.a.	%		v.a.	%	
omicidio vol.	0	0	9	0	n.d.	0	3	60,0	5
omicidio tent.	2	16,7	12	0	0	7	1	12,5	8
sequ. di pers.	0	0	2	0	0	4	0	0	3
lesioni vol.	0	0	2	0	0	3	0	0	1
furto	33	12,4	267	31	13,3	233	11	11,3	97
rapina	13	9,5	137	19	14,7	129	10	13,3	75
estorsione	2	50,0	4	5	27,8	18	0	0	3
ricettazione	1	33,3	3	0	0	6	0	n.d.	0
prod.,traff. stup.	3	18,8	16	0	0	27	0	0	4
ass. traff. stupef.	0	0	31	5	17,2	29	2	33,3	6
possesso di arma	6	31,6	19	10	47,6	21	3	60,0	5
uso di arma	0	n.d.	0	0	0	2	0	n.d.	0
resist.,viol., oltr.	2	100	2	0	0	1	0	n.d.	0
ass. a delinquere	0	0	1	0	0	3	0	0	4
ass. mafiosa	0	n.d.	0	0	n.d.	0	0	0	2

Fonte: Ufficio Centrale per la Giustizia Minorile - Elaborazione Df.A.

[^]dati relativi ai primi sei mesi dell'anno

* calcolate sul totale dei CPA della Sicilia

CONCLUSIONI

L'allarme, sempre crescente, intorno al rapporto tra minori e criminalità mafiosa desta preoccupazione sia sotto il profilo statistico che "documentale".

Per quanto riguarda il primo aspetto, bisogna dire che se si considera come indicatore diretto l'imputazione ex art. 416 bis c.p. non è possibile dare risposte esaustive.

Il numero poco significativo di minorenni denunciati per associazione per delinquere di stampo mafioso non deve trarre in inganno: nella maggior parte dei casi ciò dipende dall'atteggiamento dei giudici minorili, poco inclini a contestare tale tipo di imputazione.

Inoltre il fenomeno trova non chiara evidenza nelle statistiche giudiziarie, in quanto non sono stati approntati criteri di rilevazione che consentono di attribuire con certezza determinati fatti delittuosi a collegamenti con la malavita mafiosa.

Sotto il profilo metodologico, quindi, si è proceduto a valutazioni desumibili da più fonti:

- analisi di alcune condotte criminali tipicamente mafiose che ha permesso di evidenziare un crescente coinvolgimento dei ragazzi nell'attività delle cosche;
- relazioni di "testimoni privilegiati" dalle quali sono emersi altrettanti indicatori:
 - il comportamento processuale dei minori, particolarmente indicativo di una certa "cultura mafiosa";
 - in alcuni casi si è rilevato come il minore si rivolga agli stessi legali che assistono i boss mafiosi;
 - l'adulto mafioso che si preoccupa della famiglia del minore quando quest'ultimo è in carcere;
 - i frequenti casi di coimputazione con maggiorenni;
- atti processuali dai quali risulta direttamente il coinvolgimento di minorenni;

- dichiarazioni spontanee di alcuni minori (come le dichiarazioni dei ragazzi dell'IPM di Bari, del baby-camorrista di Napoli o di un minore di Caltanissetta).

Se non possiamo affermare che ci troviamo davanti ad un sistematico ed organico arruolamento di minori da parte della mafia, va tuttavia rilevato che il coinvolgimento dei minori nelle cosche è sempre più frequente.

Inoltre, bisogna anche fare attenzione a non generalizzare: è necessario considerare le caratteristiche di ogni organizzazione criminale in quanto le differenze sono notevoli e significative riguardo all'affiliazione di minori.

Sinteticamente possiamo dire che mentre per accedere tra le fila della camorra o della Sacra Corona Unita occorre superare una selezione meno dura, per cosa nostra o la 'ndrangheta, dove più forte è la matrice familiare, la situazione è diversa e l'affiliazione presuppone una lunga carriera criminale.

Se di regola i minorenni non vengono affiliati alle consorterie mafiose esiste però una certa attenzione al serbatoio della criminalità minorile a cui poter attingere nel caso di bisogno. I minori infatti sono meno sospettabili e godono di un sistema penale meno afflittivo degli adulti. Basti pensare, per esempio, alla guerra di mafia tra la "Stidda" e cosa nostra, agli inizi degli anni '90.

Inoltre, sempre più spesso gli adolescenti vengono utilizzati come "bassa manovalanza". Questo ruolo non deve essere sottovalutato. Infatti, la partecipazione a tali attività costituisce un passaggio necessario per il successivo ingresso a "pieno titolo" nel sodalizio criminale.

I percorsi che i minorenni hanno a disposizione per entrare a far parte dei sistemi illeciti mafiosi sono sostanzialmente due: uno è di tipo familiare, l'altro può avvenire sul campo; in questo caso pur non essendo la famiglia il canale diretto, essa partecipa spesso al processo di affiliazione del minorenne tollerando le sue azioni criminali e considerandole come inevitabili o comunque necessarie per la propria sopravvivenza economica.

In entrambi i casi l'appartenenza al gruppo mafioso rappresenta per l'adolescente la possibilità di soddisfare sia bisogni materiali (economici, soprattutto) sia bisogni di

tipo psicologico (godere di prestigio e "rispetto"; sicurezza di appartenere ad un gruppo forte in termini di identità, anche se negativa; ecc.).

E' possibile ipotizzare che l'incremento dell'uso di minorenni da parte delle organizzazioni mafiose possa essere stato funzionale al processo di riorganizzazione che i diversi gruppi in questi ultimi anni hanno dovuto affrontare in conseguenza dell'azione di contrasto poste in essere dalle Forze dell'Ordine.

BIBLIOGRAFIA

AMBROSINI M.T. (1993), *Notizie da Palermo*, in Occhiogrosso F. (a cura di), "Ragazzi della mafia", F. Angeli, Milano.

ARLACCHI P. (1992), *Gli uomini del disonore*, Mondadori, Milano

AA.VV. (1991), *Esperienze di giustizia minorile*, n. 1.

AA.VV. (1992), *Esperienze di giustizia minorile*, nn. 2 e 4.

BRIENZA G. (1993), *Appunti per una strategia di recupero della devianza minorile e di lotta alla baby criminalità*, Relazione presentata alla Commissione Parlamentare Antimafia, 9 febbraio.

BRUNI, DE LUCA, *Flessibilità e disoccupazione. Il caso Italia*, Ediesse.

CARONE S. (1993), *Notizie da Bari*, in Occhiogrosso F. (a cura di), "Ragazzi della mafia", F. Angeli, Milano.

CENTRO SERVIZI SOCIALI di SALERNO (1991), *Dossier Minori*.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA
MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI
ANTIMAFIA (marzo 1991), *Relazione sulle risultanze dell'indagine del gruppo di lavoro della commissione incaricata di svolgere accertamenti sulla devianza minorile con particolare riferimento alle zone ad alta densità criminale*.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA
MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI
ANTIMAFIA (1993), *Rapporto sulla Camorra*, 21 novembre.

- CORTEGIANI F. (1993 a), *Le risposte giudiziarie*”, Relazione presentata al XII Convegno Nazionale “Criminalità organizzata. Ragazzi protagonisti” dell’Associazione italiana dei giudici per i minorenni, Caserta, maggio.
- CORTEGIANI F. (1993 b), *Notizie da Catania*, in Occhiogrosso F. (a cura di), “Ragazzi della mafia”, F. Angeli, Milano.
- COSTANTINO A. M. e INGUÌ S. (1993), *Un approfondimento su Gela*, in Occhiogrosso F. (a cura di), “Ragazzi della mafia”, F. Angeli, Milano.
- DI MARIA S. e altri (1989), *Il sentire mafioso*, Giuffrè, Milano.
- LABOS (1991), *Giovani a rischio nelle aree metropolitane*, Edizioni T.E.R., Roma.
- MARRA F. (1993), *Relazione sulla partecipazione di minori ad associazioni criminali organizzate*, presentata alla Commissione Parlamentare Antimafia, 30 giugno.
- MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA (1991), *Rapporto al Parlamento sulla criminalità minorile*.
- MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA (1993), *Osservazioni riassuntive sulla criminalità minorile nella regione Puglia*, desunte dalle Relazioni presentate dalle Procure presso i Tribunali per i Minorenni di Bari e di Lecce per il discorso inaugurale dell’anno giudiziario.
- OCCHIOGROSSO F. (1993) (a cura di), *Ragazzi della mafia*, F. Angeli, Milano.
- SALEMI R., *Ragazzi di Palermo*, Rizzoli.
- SCIDÁ G. (1993), *Relazione sulla criminalità minorile a Catania*, presentata alla Commissione Parlamentare Antimafia, 22 novembre.

SICARI F. (1993), *Notizie da Caltanissetta*, in Occhiogrosso F. (a cura di), "Ragazzi della mafia", F. Angeli, Milano.

SICARI F. e TESTAQUARTA A. (1991), *Una criminalità minorile apparentemente contenuta*, in "Esperienze di giustizia minorile", n. 1.

LA CRIMINALITÀ DI ORIGINE CINESE

SOMMARIO

LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA DI ORIGINE CINESE	415
1. <i>Cenni storici e struttura delle Triadi</i>	<i>415</i>
2. <i>Insedimenti e attività della criminalità organizzata di origine cinese nei paesi extra asiatici.....</i>	<i>420</i>
3. <i>Modelli abitativi e insediamento della comunità cinese in Italia</i>	<i>426</i>
4. <i>I caratteri della criminalità cinese in Italia.....</i>	<i>432</i>
BIBLIOGRAFIA	443

LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA DI ORIGINE CINESE

1. Cenni storici e struttura delle Triadi

Tra i diversi soggetti e strutture criminali che danno forma alla criminalità organizzata di origine cinese emergono, senza dubbio le Triadi. Attive sui mercati illeciti transnazionali, queste ricoprono un ruolo di primo piano nel traffico mondiale di stupefacenti e nei principali settori imprenditoriali illegali: il loro fatturato complessivo è stato stimato a più di 210 milioni di dollari annui (Savona, 1994:10).

Il nome "Triade" deriva dall'interpretazione occidentale del simbolo delle antiche società segrete da cui esse discendono, costituito da un triangolo che esprime le tre forze fondamentali che secondo l'antica teologia cinese sono alla base dell'universo: la Terra, il Cielo e l'Uomo.

Sulle origini delle Triadi esistono diverse teorie, alcune delle quali leggendarie. Una versione fa risalire le prime società segrete al 1647, anno in cui un gruppo di monaci buddisti di un monastero della provincia del Fukien divenne il nucleo di una rivolta contro gli oppressori mancesi. Storicamente è stato accertato che le Triadi sono eredi delle sette di tendenza nazionalista-rivoluzionaria nate nella Cina Imperiale di 300 anni fa per combattere la dinastia straniera dei Ch'ing e restaurare quella autoctona dei Ming.

Le successive trasformazioni delle Triadi da società segrete patriottiche, punto di riferimento di movimenti religiosi, a soggetti presenti nei mercati criminali mondiali, sono segnate dai principali avvenimenti geo-politici della Cina contemporanea, oltre che dal progressivo processo di internazionalizzazione dell'economia illecita.

La tendenza all'occupazione dei mercati criminali sembra essersi inizialmente sviluppata dove maggiore è stata l'influenza occidentale. A Hong Kong e Singapore (dove, in particolare le sette sono divenute presto associazioni multirazziali, reclutando adepti malesi e indonesiani) già nella prima metà dell'Ottocento le Triadi erano dedite, più che a organizzare l'opposizione politica, a controllare la prostituzione, a compiere estorsioni sul mercato del lavoro e, in generale, a formare complessi sistemi di protezione, imposti alla popolazione autoctona e di origine europea. Ad Hong Kong, fin dagli anni Trenta di questo

secolo, la convivenza di otto sodalizi diversi, che erano gestiti come associazioni di mutuo soccorso e operavano sotto la copertura di società e associazioni legali, era regolata da una divisione territoriale delle rispettive sfere d'influenza (Booth, 1990: 40-68).

In Cina le sette segrete, già dedite al banditismo, hanno cominciato a investire più articolatamente le proprie risorse umane ed economiche nelle attività di estorsione, gioco d'azzardo e prostituzione con l'avvento della Repubblica Cinese all'inizio di questo secolo (Booth, 1990). Dopo la conclusione della seconda guerra mondiale e soprattutto in seguito all'avvento del regime comunista, le Triadi, politicamente conservatrici e legate al Kuomintang di Cian-kai-shek, diedero luogo a una sorta di diaspora.

La pena di morte, prescritta dalle leggi della Repubblica Popolare Cinese per gli appartenenti alla Triade (Ball, 1994: 41) fu uno tra i principali motivi che indussero gli affiliati alle diverse società segrete a smembrarsi oppure ad insediarsi stabilmente a Hong Kong, Taiwan e in altri Paesi del Sud-est asiatico. Questa migrazione favorì la loro specializzazione nei commerci di oppio ed eroina - anche su lunghe distanze - e la formazione di gruppi dotati di una crescente autonomia reciproca.

I vantaggi che le Triadi possedevano, e possiedono tutt'oggi, rispetto ad altri gruppi criminali autoctoni, erano dati principalmente dalla loro struttura, rigidamente organizzata secondo precise forme gerarchiche e dai vincoli di segretezza, sostenuti da complesse cerimonie d'iniziazione e numerosi rituali di promozione. Questi ultimi, che prevedevano giuramenti di fratellanza siglati con patti di sangue, si sono con il tempo semplificati. Secondo Ball (1994)

"fino al 1956 la maggior parte delle Società della Triade effettuavano regolarmente elaborate cerimonie di iniziazione che duravano diverse ore e, talvolta, alcuni giorni. Gli antichi rituali erano strettamente osservati dagli ufficiali che presiedevano, o "Signori dell'Incenso". Oggi questi rituali richiedono meno di 45 minuti".

Malgrado i cambiamenti che si sono registrati nell'ultimo trentennio, nelle sette segrete permangono notevoli elementi di continuità col passato. Il forte senso di identità che vincola vicendevolmente i membri delle Triadi è un carattere ancor vivo ai nostri giorni ed ancor oggi sopravvive, attorno ad esse, un alone leggendario: pur se non più avvertite come sette mistiche, le Triadi incutono soggezione e sono comunemente indicate come Hak Sh'e Wui (che significa Società o Associazione Nera) (Ball, 1994: 42). È importante inoltre sottolineare che le sette segrete, benchè dotate di precise gerarchie, più

che organizzazioni monolitiche incentrate sulla divisione del lavoro, sono divenute strutture di appoggio e di collegamento per ciascun affiliato nello svolgimento di attività illecite.

Oggi sembrano svolgere prevalentemente funzioni di certificazione dell'affidabilità criminale dei propri membri, collegando gli affiliati che vogliono intraprendere affari leciti con corrispondenti che risiedono in altri Paesi, nonché funzioni di protezione e di manipolazione nei confronti del contrasto di polizia e magistratura. In particolare, le attività investigative hanno rilevato come i membri delle Triadi siano divenuti moderni imprenditori criminali disposti a contravvenire ai tradizionali codici etici delle sette e siano orientati ad allacciare relazioni con membri di gruppi criminali di formazione diversa.

La maggiore concentrazione di organizzazioni criminali cinesi è riscontrabile ad Hong Kong, dove complessivamente gli affiliati alle Triadi oscillerebbero tra gli 80.000 ed i 100.000 individui, distribuiti tra cinquanta-sessanta gruppi. Tra questi almeno 15 sono oggetto di particolare attenzione da parte delle Forze di Polizia per le loro articolate attività illecite. L'elevato numero di affiliati comprende membri non attivi sui mercati illegali: una quota consistente è infatti associata al solo scopo di usufruire della protezione delle Triadi nella conduzione dei propri affari leciti. L'organigramma delle sette è attualmente molto semplificato rispetto al modello tradizionale, anche se è stato stimato che l'organizzazione criminale di maggior rilievo, la "San (o Sun) Yee On", raccoglie nella propria struttura, secondo le stime delle autorità di polizia di Hong Kong, oltre 40.000 membri. Altre importanti Triadi dai tratti transnazionali sono la "Chiu Chao" (16.000 affiliati circa), la "Wo" (28.000), la "Luen" (5000), la "Tung" (5000), la "Kung Lok" e la "14K" (24.000).

Quest'ultima, in particolare, sembra essere costituita da un cospicuo numero di organizzazioni autonome, strette da vincoli di interesse, sparse in tutto il mondo. Nell'ultimo ventennio, anche in seguito al "sovraffollamento" di raggruppamenti criminali, si è infatti verificata una forte migrazione di elementi criminali asiatici da Hong Kong verso l'Occidente. In vista del 1997, con il passaggio di Hong Kong sotto l'amministrazione cinese, si prevede che ingenti capitali di origine illegale si sposteranno dagli istituti di credito locali verso i mercati finanziari dell'Asia, del Nord America, dell'Australia e dell'Europa.

A Hong Kong le consorterie sono saldamente infiltrate nel tessuto socio-economico in quanto i *leader*, abili uomini d'affari, investono i propri profitti in vari settori: dalle imprese di trasporto agli alberghi di lusso, dalle compagnie di costruzione alle concessionarie di automobili. Per quanto riguarda i mercati illeciti, le attività delle Triadi si sono sviluppate nei due settori tradizionali della prostituzione e del gioco d'azzardo, che consentono elevati e continuativi guadagni. Mentre la prima è divenuta, col tempo, una vera e propria industria del sesso, il controllo del gioco d'azzardo è stato articolato sia sulle strutture clandestine sia su quelle autorizzate, anche mediante legami di interesse con imprenditori "legali". Più in generale le Triadi hanno sviluppato un vero proprio controllo sull'industria del divertimento: attraverso l'imposizione della loro protezione, i membri delle società segrete esercitano sicura influenza anche sui locali che non sono posti sotto la loro diretta gestione. Il racket delle estorsioni, organizzato su base territoriale, è infatti una delle attività criminali che incide maggiormente sul tessuto cittadino. È stato stimato che l'80% dei ristoranti sia costretto a pagare una tangente alle Triadi, ed è noto che la maggior parte di rivenditori ambulanti, degli autobus privati, delle imprese edili e dei negozi per poter lavorare in alcuni quartieri sono obbligati a versare tributi.

La presenza internazionale di alcuni gruppi criminali di Hong Kong è stata registrata principalmente sul mercato degli stupefacenti e nel contrabbando di armi (Savona, 1994: 11). La loro specializzazione nella produzione e distribuzione di oppiacei è stata favorita dalla posizione geografica del "Triangolo d'oro". Le Triadi cinesi hanno infatti storicamente esteso la propria influenza in questa zona, che comprende territori sottoposti alla sovranità di più Stati (tra i quali buona parte della provincia cinese dello Yunnan), e che, secondo alcune stime, produrrebbe il 70% di tutto l'oppio e dell'eroina venduti nel mondo.

Anche se non si hanno elementi di prova sufficienti per affermare che le triadi di Hong Kong gestiscano la quasi totalità del traffico di eroina di origine asiatico-sud occidentale verso gli Stati Uniti, è stato accertato che le capacità organizzative di alcune Triadi sono state funzionalizzate alla gestione imprenditoriale dei traffici su larga scala. Secondo risultanze investigative, dopo la raffinazione dell'oppio, che avviene in laboratori nascosti nella giungla tra Birmania e Thailandia, le partite di morfina-base ed eroina sono immagazzinate e destinate principalmente ai mercati europei ed occidentali. I carichi

seguono quindi rotte che passano per la Cina: attraverso la provincia cinese dello Yunnan e quella del Guangxi giungono nella zona a trattamento economico speciale di Guandong e, in particolare, nella città di Canton, a dimostrazione di come le Triadi siano in grado di muoversi con relativa disinvoltura nelle città della Cina meridionale (dove, tra l'altro, è attivo un imponente contrabbando di beni di lusso di provenienza furtiva: Savona, 1994).

Le partite di stupefacenti sono quindi inviate, tramite corrieri, ad Hong Kong e smistate, attraverso la rete internazionale degli affiliati, verso i mercati di Stati Uniti, Australia e Olanda. Elementi cinesi o di origine cinese all'estero sono collocati in posizioni "strategiche" rispetto alle attività (che potremmo definire fondamentali) di coltivazione, intermediazione e trasporto di stupefacenti dalle aree di produzione a quelle di smercio.

Oltre ad enormi quantitativi di "China White", l'eroina che ha invaso il mercato statunitense, da alcuni anni è sempre più frequentemente commerciata una sostanza stupefacente chiamata "Ice", che si forma unendo all'eroina la metilamfetamina. I membri delle Triadi, inoltre, hanno costituito un proprio *network* bancario clandestino che prevede l'utilizzazione di cambiavalute e di negozi ove viene smerciato l'oro. La rete occulta utilizza linee telefoniche abusive, corrieri fidati e riesce a spostare in poche ore fondi da un Paese all'altro garantendo l'anonimato del cliente. I movimenti di denaro sono regolati attraverso semplici biglietti di carta, dal contenuto apparentemente insignificante che, con messaggi in codice, autorizzano prelievi o depositi di migliaia di dollari.

Recentemente il Servizio di immigrazione statunitense ha maturato la convinzione che le organizzazioni che gestiscono l'espatrio dei clandestini in Occidente siano anche coinvolte nei traffici di stupefacenti provenienti dall'Asia. Il traffico di clandestini è divenuto un fenomeno malavitoso di grande importanza, non secondario rispetto al commercio di stupefacenti o ad altri reati contro la persona ed il patrimonio. Il giro d'affari ad esso connesso è infatti elevatissimo ed è stato accertato che la criminalità associata cinese si avvale del traffico illegale di emigranti anche per introdurre in un determinato territorio persone che saranno poi costrette a commettere reati di ogni tipo per conto delle organizzazioni. Questo settore di attività, oltre alle gravi implicazioni di ordine pubblico che di per sé comporta, può rappresentare il "cavallo di Troia" attraverso il quale le Triadi, con la complicità dei sodalizi criminali autoctoni, potranno conquistare ampie parti del mercato degli stupefacenti, in più regioni del mondo.

In altre aree si registrano altissime concentrazioni di Triadi. In particolare, a Taiwan avrebbero la loro base oltre 700 sette segrete, che in passato sono state utilizzate anche per operazioni di controspionaggio. Il 60% degli affari illeciti dell'isola sarebbe comunque gestito da due principali Triadi, che sono caratterizzate da una forte tendenza alla internazionalizzazione. Le "Triadi" di Macao hanno una rilevante influenza soprattutto sulle contigue province meridionali della Cina. Il monitoraggio della partecipazione in attività economiche delle organizzazioni criminali ha rilevato significativi contatti dei gruppi autoctoni con le principali Triadi di Taiwan e di Hong Kong che tradizionalmente gestiscono il traffico di clandestini dalla Cina Popolare. Nella colonia è molto diffusa la falsificazione di documenti finalizzata ad acquisire la cittadinanza portoghese.

È da aggiungere che nella Repubblica Popolare Cinese secondo il rapporto presentato dal Ministro della Giustizia cinese alla conferenza ONU di Napoli del novembre 1994, l'apertura all'economia di mercato ha avuto grande influenza sulla crescita della criminalità. Nel 1993 nella Repubblica Popolare Cinese sono state censite 150.000 organizzazioni criminali, per un totale di circa 570.000 affiliati, con una crescita del 24% rispetto al 1992. Mentre alcuni di questi gruppi stanno assumendo una struttura mafiosa, l'influenza delle organizzazioni internazionali sul territorio cinese è in via di crescita, soprattutto nel settore del traffico di stupefacenti (ONU, 1994b).

2. Insediamenti e attività della criminalità organizzata di origine cinese nei Paesi extra asiatici.

Le ondate migratorie a carattere internazionale provenienti dalla Cina, che si sono susseguite anche in epoca moderna, hanno dato luogo al riprodursi di ampie comunità cinesi su tutto il globo. Secondo recenti stime, la popolazione di cittadinanza o di origine cinese nel mondo (oltre ai più di un miliardo e duecentomila individui insediati sul territorio della Repubblica Popolare, a circa ventuno milioni di persone residenti a Taiwan, 6 milioni ad Hong Kong, cinquecentomila a Macao), sarebbe composta da 1,8 milioni di individui residenti negli Stati Uniti, seicentomila in Canada, seicentomila nei Paesi europei e 1,8 milioni nel resto dell'Asia ed in Australia (Ball, 1994).

Prima di passare ad un breve excursus delle manifestazioni criminali sviluppatasi in seno alle comunità di immigrati cinesi nei vari Paesi del mondo, occorre specificare che nella prima fase di insediamento le attività delinquenziali sono esercitate esclusivamente nell'ambito della propria comunità: un fattore che ha sovente prodotto, nei Paesi di cultura occidentale, una iniziale sottostima della fenomenologia criminale cinese.

Le forme di crimine associato cinese che si sono manifestate nei Paesi di più antica immigrazione riproducono il modello formatosi a Hong Kong e nei luoghi di radicamento in Cina. In particolare si riscontra l'esistenza di

- bande giovanili, costituite da minorenni;
- bande di strada, composte prevalentemente da giovani tra i 16 ed i 25 anni;
- organizzazioni criminali composte da elementi di una medesima "Triade", con a capo una persona che all'interno dell'associazione segreta ricopre un incarico di responsabilità, oppure da più responsabili di diverse "Triadi" che operano insieme per il perseguimento di un fine comune;
- Triadi, che sono le associazioni segrete criminali maggiormente strutturate e connotate da caratteristiche tradizionali e rituali.

Negli Stati Uniti, dove il flusso dell'immigrazione cinese, avviatosi sin dalla metà dell'800, si è moltiplicato nel corso degli anni '60, si registra attualmente una presenza allarmante della criminalità di origine cinese. Secondo gli investigatori del FBI, questa si distingue per l'efferata violenza e per il grande timore che riesce ad incutere alle vittime. Benchè le Forze di Polizia statunitensi ritengano che nessuna Triade abbia ancora stabilito la propria "casa madre" negli USA, la presenza di vari affiliati è stata registrata nelle principali comunità cinesi ed è noto il loro coinvolgimento in una pluralità di attività illecite, che vanno dal traffico di stupefacenti (alcune stime valutano che siano proprio i trafficanti cinesi a controllare la porzione maggiore del mercato dell'eroina -ONU, 1994: 14) all'estorsione, dalla gestione dell'immigrazione clandestina al riciclaggio.

Uno degli strumenti con cui le organizzazioni criminali sono riuscite ad acquisire influenza sulla vita delle comunità cinesi degli Stati Uniti è stato, fin dall'Ottocento, il controllo dei Tong. Associazioni legali nate per fornire assistenza e protezione agli immigrati cinesi, i Tong hanno finalità sociali o affaristiche, e sono prevalentemente

composti da immigrati o naturalizzati non criminali che si associano per avere un punto di riferimento per la soluzione bonaria delle controversie.

Il controllo di queste associazioni da parte di elementi criminali, oltre ad essere un veicolo di legittimità, consente, ancora oggi, l'accesso a cariche politiche di alto livello e facilita la mimetizzazione delle transazioni di natura illecita.

Anche recentemente le agenzie investigative degli Stati Uniti hanno verificato che in alcuni casi nei Tong si celano esponenti di organizzazioni criminali, espressione, o meno delle Triadi. È stato accertato, ad esempio, che a New York ciascun Tong è collegato ad una banda giovanile, che svolge gli incarichi più violenti ed esercita funzioni di protezione. In città quali New York, Boston, Chicago, San Francisco e Seattle i sodalizi delinquenziali, dotati di solidi sistemi di protezione, controllano interi quartieri. In particolare, le gang sostengono, attraverso metodologie criminali fortemente aggressive, veri e propri sistemi di spoliazione nei confronti dei loro concittadini: estorsioni, imposizione di forniture a prezzi superiori a quelli di mercato, infiltrazione nella gestione delle imprese.

Gli stessi modelli criminali si sono riprodotti anche in Canada. In questo Paese sono attive associazioni criminali cinesi da oltre 100 anni; attualmente si registra la presenza di bande di strada (come la "Ghost Shadow") e bande giovanili di etnia cinese. Le Triadi presenti in Canada sarebbero dodici: tra cui le più attive quelle denominate "Luen Kung Lok" e "14K".

In Australia, continente caratterizzato da una popolazione etnicamente eterogenea, i cinesi hanno loro comunità in ciascuna delle principali città dei sei stati e dei due territori autonomi. In queste *enclave* la malavita cinese gestisce importanti quote dei mercati del gioco d'azzardo e dell'usura, nonché rapine, estorsioni e il traffico di clandestini provenienti dalla Repubblica Popolare Cinese. La polizia australiana ritiene che le principali Triadi di Hong Kong gestiscano sul territorio nazionale il traffico di eroina n° 4 proveniente dai Paesi del Sud-est asiatico, utilizzando corrieri vietnamiti: le stesse organizzazioni criminali di origine vietnamita sembrano essere subordinate a quelle cinesi. Con il supporto delle consorelle malesi e singaporegne, le Triadi cinesi avrebbero da alcuni anni avviato, inoltre, un lucroso traffico internazionale di carte di credito falsificate.

In Europa le ramificazioni della criminalità organizzata cinese hanno posto proprie basi già da molti anni, servendosi di alcune principali città come scali per il transito e/o come destinazione finale di ingenti partite di stupefacenti, soprattutto di eroina n° 4, nonché per il traffico di clandestini.

La penetrazione dei gruppi della criminalità organizzata orientale di origine asiatica sembra essere stata più articolata in Olanda, dove si è stanziata la più grande comunità cinese d'Europa.

I primi immigrati cinesi fondarono fin dall'inizio del Novecento le comunità di Rotterdam e Amsterdam, che ancora oggi mantengono in pieno la loro identità. Nel corso del secolo il progresso economico e sociale della comunità di immigrati cinesi è stato costante, tanto che attualmente in Olanda risiedono legalmente circa 100.000 immigrati mentre il numero dei clandestini è stimato intorno alle 40.000 unità. Lo sviluppo dell'imprenditoria cinese, soprattutto nel settore della ristorazione, e la flessibile politica dell'immigrazione adottata dal governo olandese hanno attratto anche recentemente moltissimi giovani, prevalentemente originari di Hong Kong. La comunità cinese continua a presentare tratti di forte chiusura, ed è proprio avvantaggiandosi dell'isolamento culturale della propria etnia che le Triadi hanno saputo sfruttare al meglio i canali commerciali dei connazionali e l'ampio mercato locale degli stupefacenti.

A partire dagli anni settanta, l'Olanda è divenuta il punto terminale di un consistente flusso di immigrazione di elementi criminali cinesi. Come copertura, questi ostentavano impieghi ufficiali nei ristoranti cinesi: strutture utilizzate in quegli anni come basi per la vendita al dettaglio di droga.

Nonostante frequenti lotte intestine abbiano contrapposto diversi gruppi, i trafficanti cinesi hanno saputo adottare efficienti strategie, organizzando sul territorio olandese una vera e propria rete di laboratori clandestini per la raffinazione ed il taglio degli stupefacenti importati. Negli anni compresi tra il 1987 e il 1992 in Olanda sono stati sequestrati, in media, 110 kg di eroina proveniente dal sud-est asiatico. Gli scali privilegiati continuano ad essere il porto di Rotterdam (il più grande del mondo, che comporta oggettive difficoltà di controllo per le Forze di Polizia locali) e l'aeroporto internazionale "Schiphol" di Amsterdam. Oltre che nel campo degli stupefacenti, i gruppi criminali cinesi sono attivi nel traffico di clandestini, così come nel settore del gioco d'azzardo, dell'usura e del

riciclaggio di danaro sporco. Grande diffusione conoscono, inoltre, il racket delle estorsioni e l'organizzazione delle rapine in danno di appartenenti alla comunità cinese.

Le organizzazioni criminali in questione, insediate in Olanda, mantengono contatti con tutto il mondo: in Europa loro ramificazioni sono state registrate in Inghilterra, Francia, Germania, Belgio e in Italia. Nel vicino Belgio queste si sono introdotte negli anni settanta e ottanta. Mentre la "Wo Sing Wo" opererebbe solo ad Anversa, la "14K" sarebbe presente anche a Bruxelles. Entrambe organizzano il commercio di eroina, la falsificazione di documenti, il traffico di manodopera clandestina, oltre che il gioco d'azzardo e le estorsioni. Sembra inoltre che dal Belgio un consistente gruppo "perdente", appartenente alla "14K", si sia trasferito in Portogallo: un Paese in cui si riscontra anche l'influenza delle Triadi di Macao.

L'Inghilterra, avuto riguardo alla situazione dell'ordine pubblico nel suo complesso, sarebbe solo marginalmente toccata dal problema delle organizzazioni criminali orientali. Gli analisti inglesi ritengono che le Triadi, radicate da lungo tempo a Londra e Manchester (Savona, 1994: 10), abbiano assunto un atteggiamento di "attesa ed osservazione" in considerazione dei previsti esodi del 1997, che dovrebbero portare, nel Regno Unito, altri 185.000 immigrati cinesi. In seguito a indagini condotte dalle Forze di Polizia territoriali, anche in Scozia sono state recentemente individuate almeno tre bande (la "Soy Fune", la "Woy Shing" e la "Wo Shing Wo"), rivali tra loro, inserite in numerosi settori illeciti. Sono emerse responsabilità di associati in omicidi, rapine, estorsioni, sequestri di persona, truffe con carte di credito falsificate, gioco d'azzardo e sfruttamento della prostituzione.

Secondo le autorità di polizia, gli appartenenti alle organizzazioni criminali asiatiche operanti in Svezia sarebbero invece dominate da gruppi vietnamiti, estremamente violenti, caratterizzati per la forte presenza di cino-vietnamiti. Siffatte sodalizi criminali hanno un marcato carattere transnazionale e mantengono regolari contatti, oltre che con i Paesi del sud-est asiatico, con il Canada, gli USA, la Norvegia, i Paesi Scandinavi, la Danimarca, la Francia, la Germania, il Regno Unito e la Svizzera.

In Germania fin dai primi anni ottanta si è accertato che in seno alle comunità cinesi di Dusseldorf, Francoforte e Stoccarda si sono infiltrate, secondo diverse direttrici territoriali, le "Triadi" "Wo Shing Wo", "Sun Yee On" ed una filiazione della "14K". Mentre quest'ultima si sarebbe insediata nel sud della Germania e nella regione di Francoforte sul Meno, la "Wo Shing Wo" avrebbe posto la propria sede principale a Dusseldorf e filiali nelle regioni di Amburgo, Stoccarda e Norimberga.

È stato accertato che gli appartenenti alla criminalità organizzata cinese presenti nel territorio tedesco hanno continuativi rapporti con altri personaggi sospetti in Olanda, Francia, Belgio, Portogallo, Gran Bretagna, Malesia, Thailandia e ad Hong Kong. Anche in Germania i gruppi criminali cinesi perseguono i propri affari nei settori "tradizionalmente" privilegiati: consistenti interessi delinquenziali sono stati infatti riscontrati nel gioco d'azzardo e nel settore dello sfruttamento della prostituzione cinese. Anche la falsificazione di documenti (in particolare quelli portoghesi e britannici), le estorsioni in danno di imprenditori cinesi e, non ultimo, il traffico di droga proveniente dal sud-est asiatico sono attività praticate su larga scala.

Attraverso le frontiere della Germania e dei Paesi dell'ex Patto di Varsavia si insinuano inoltre i traffici cinesi di clandestini: le rotte, che passano per Mosca e per le principali città delle Repubbliche Ceca e Slovacca, nonché per l'Ungheria e la Polonia, hanno termine nei diversi Paesi europei. In particolare i clandestini diretti in Italia che non attraversano la Francia passerebbero preferenzialmente per l'Austria.

Vero e proprio "ponte" per il transito dei flussi migratori provenienti dalla Cina e diretti in Europa e in nord America è divenuta la Russia. Mosca rappresenta un vero e proprio centro di smistamento per clandestini da avviare negli U.S.A. e nel Vecchio Continente. All'indomani della fine del regime sovietico, infatti, si è registrata una forte immigrazione: secondo recenti stime, nella capitale e nei relativi sobborghi risiederebbero circa 100.000 cittadini provenienti dalla Repubblica Popolare Cinese.

Per quanto riguarda la Francia, il decremento di sequestri di stupefacenti provenienti dal sud-est asiatico aveva consentito di avvalorare l'ipotesi di una sostanziale marginalità della criminalità asiatica. Tuttavia, tra il 1992 e il 1993, le autorità francesi hanno avuto una

diversa percezione del fenomeno. Già nel settembre del 1992 alcune indagini della Polizia tedesca rilevarono, ad esempio, che gli organizzatori del passaggio di clandestini cinesi attraverso le frontiere dell'Est avevano sicure basi in Francia. Secondo dichiarazioni rilasciate da un cinese implicato nel sequestro di un ristoratore romano, a Parigi sarebbe inoltre domiciliato uno dei personaggi più influenti della criminalità organizzata cinese in Europa. Il reticolo di relazioni europeo è emerso anche in seguito a indagini su omicidi di cittadini cinesi e su sequestri di persona commessi sul territorio francese, risultati di dinamiche i cui contorni devono ancora essere esattamente chiariti, che hanno condotto gli investigatori ad indagare fino in Spagna ed in Italia.

In Spagna si è recentemente registrata una forte immigrazione cinese con un contestuale rapido sviluppo dei gruppi criminali che, attraverso redditizie attività di riciclaggio di denaro "sporco", sono riusciti a infiltrarsi nel mondo commerciale ed imprenditoriale. In Galizia è in aumento il numero di clandestini (ONU, 1994). Anche in questo Paese si registra un diffuso fenomeno di omertà all'interno della comunità cinese, sostenuto da pratiche intimidatorie.

3. Modelli abitativi e insediamento della comunità cinese in Italia.

Secondo recenti stime, in Italia risiederebbero circa 20.000 cittadini originari della Cina Popolare, anche se verosimilmente il numero reale dovrebbe essere aumentato a causa della diffusa presenza di clandestini. Proiezioni prudenziali effettuate sulla scorta dei risultati di diverse operazioni di polizia stimano che la presenza di immigrati clandestini in Italia potrebbe essere quantificabile in una misura variabile tra 1/3 ed i 3/5 di quella degli stranieri regolarmente residenti, con picchi anche maggiori a seconda delle zone di insediamento e/o delle attività lavorative considerate. Negli anni '90 le ondate migratorie, che hanno notevolmente accresciuto la presenza di questa comunità sul nostro territorio, sembrano infatti composte in buona parte da clandestini di giovane età.

I primi consistenti arrivi di immigrati cinesi in Italia si registrarono nella prima metà di questo secolo. Dopo la seconda guerra mondiale, il flusso ha iniziato a divenire più consistente fino a raggiungere, negli ultimi venti anni, proporzioni considerevoli. L'immigrazione cinese in Italia si è infatti accentuata tra la fine degli anni settanta e l'inizio degli anni ottanta.

I luoghi di provenienza dei flussi migratori non possono essere individuati con esattezza, in quanto in Italia, all'atto di dichiarazioni pubbliche, i cinesi dichiarano quale luogo di nascita la provincia. Dai documenti redatti nel nostro Paese risulta tuttavia che la maggioranza dei cittadini della Repubblica Popolare regolarmente residenti in Italia proviene dallo Zhejiang: una provincia prevalentemente agricola, posta a sud di Shanghai, che presenta un'alta densità di popolazione.

Secondo ricerche sociologiche confortate dal parere di esperti sinologi, gli immigrati cinesi in Italia sarebbero per lo più originari della città portuale di Wenzhou (che conta circa 400.000 abitanti ed è collocata nella parte sud occidentale dello Zhejiang), di cittadine e villaggi ad essa vicini e dei distretti limitrofi, tra i quali Quingtian, Wencheng e Rui'an. Recentemente nell'area fiorentina si è riscontrata la presenza di individui provenienti dal Fujian e dalla municipalità di Shanghai.

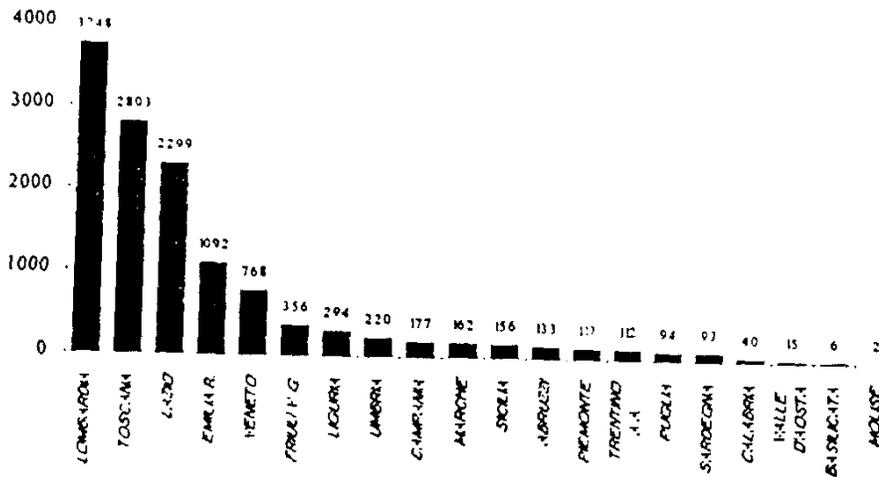
Le ultime valutazioni effettuate dalle Forze di Polizia dimostrano come la comunità cinese in Italia sia composta, in maniera prevalente, da individui originari della Repubblica Popolare Cinese. Venti volte circa più piccola è la comunità di cittadini provenienti dalla Cina nazionalista (Taiwan), mentre numericamente minime sono le comunità di emigrati provenienti da Hong Kong e Macao¹.

Complessivamente la loro distribuzione sul territorio nazionale è poco omogenea, anche se soggetta a mutamenti a causa dell'estrema mobilità. Come si desume dalle stime effettuate sul totale dei permessi di soggiorno validi (ottenuti sottraendo dal totale il numero dei permessi scaduti) rilasciati nelle varie regioni², le aree maggiormente interessate dal fenomeno sono la Lombardia (con 3.748 permessi), la Toscana (2.803) e il Lazio (2.299).

¹ I dati di riferimento sono quelli ufficiali della Banca dati del Ministero dell'Interno, relativi al numero di dichiarazioni di soggiorno regolarmente presentate dagli immigrati.

² La rilevazione non comprende, dunque, i clandestini.

Grafico 1 Cittadini cinopopolari. Distribuzione per regione, permessi validi.

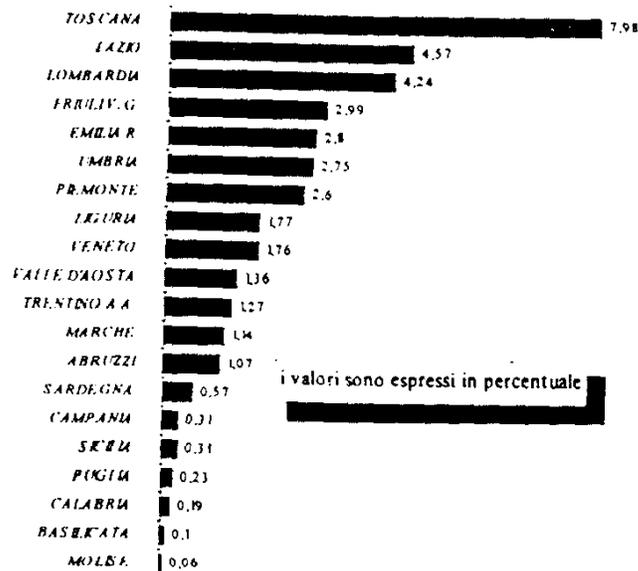


Fonte: CED Ministero Interno

Vi sono insediamenti anche in altre regioni del nord Italia (Emilia Romagna, Piemonte, Veneto, Friuli Venezia Giulia, mentre si riscontra una scarsa incidenza del numero dei permessi validi nell'Italia meridionale e nelle isole.

Presentando i valori relativi a 10.000 abitanti, la graduatoria del grafico 2 mostra che la più alta concentrazione di cinesi originari della Repubblica Popolare si registra in Toscana, che è seguita dal Lazio, il cui dato è di poco superiore a quello della Lombardia. Livelli superiori a

Grafico 2. Immigrati cinopopolari. Soggiorni validi x10.000 residenti.



Fonte: CED Ministero Interno, ISTAT

quelli nazionali si riscontrano anche in Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Umbria (ma in questa regione sicuramente incide la vicinanza della regione al Lazio ed alla Toscana e l'esiguità del numero di residenti italiani) ed, infine, in Piemonte. Nelle regioni meridionali della Penisola ed in quelle insulari il fenomeno è assolutamente marginale.

Tab.1 Graduatoria delle province con maggiore concentrazione di immigrati cinesi. Soggiorni ogni 10.000 abitanti

Firenze	19,80
Trieste	8,14
Milano	7,36
Roma	6,05
Pistoia	4,98
Bologna	4,97
Torino	3,79
Modena	3,64
Pisa	3,16
Brescia	3,13
Reggio Emilia	2,95

Fonte: CED Ministero Interno

Per le regioni in cui si è constatata un'elevata percentuale di immigrati cinesi (Toscana, Lombardia, Piemonte, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna e Lazio), la disaggregazione dei dati a livello provinciale mostra l'ulteriore concentrazione del fenomeno in alcune province.

Considerando che la media in Italia è di 2,41 soggiornanti originari della Cina Popolare ogni 10.000 residenti³, la tabella numero uno indica, per le regioni sopraelencate, le 11 province che presentano un tasso superiore a quello nazionale.

La maggiore concentrazione assoluta di immigrati si riscontra in Toscana e in Emilia Romagna.

In particolare domina la posizione della provincia di Firenze. L'asse che comprende il capoluogo toscano, Prato e Pistoia accoglie infatti il più numeroso insediamento cinese, dedito ad attività di confezionamento di articoli di abbigliamento e pelletterie, in via di integrazione con il tessuto socio-economico locale (Ceccagno e Omodeo, 1995). Una grande concentrazione si individua anche nelle grandi città come Milano, Torino, Roma, mentre caso anomalo è quello di Trieste, che presenta un numero di permessi rilasciati nettamente superiore (8,14) rispetto a quello delle metropoli. Questa anomalia può essere connessa alla posizione del Friuli Venezia Giulia, che, come è stato più volte rilevato in sede di indagini, resta uno dei crocevia - pur se ridimensionato in seguito allo scoppio dei conflitti nell'ex Jugoslavia - per i passaggi di clandestini di origine cinese provenienti dalle aree dell'Est europeo.

³ Secondo i dati Ministero Interno / ISTAT.

Generalmente nei grossi centri industriali e commerciali del centro e nord Italia gli insediamenti etnici cinesi si sono strutturati sulla base delle reti di parentela. Si è riprodotto il modello della catena migratoria: l'emigrante isolato ha richiamato la propria famiglia, la quale ne ha richiamate altre, fino a ricostituire la stessa struttura sociale e la stessa tradizione culturale originaria. Le comunità vivono in una sorta di autarchia economica, culturale e linguistica, tale da renderle quasi entità a sé stanti. In particolare la loro vita economica è impostata sulla "chia" (famiglia economica), un nucleo familiare allargato, che, oltre ad avere una proprietà comune, divide gli introiti del lavoro tra i suoi membri.

In generale si può affermare che gli immigrati cinesi si sono inseriti nel tessuto economico italiano ritagliandosi delle vere e proprie "nicchie" di mercato. Le attività si sono articolate prevalentemente nel settore delle pelletterie e della ristorazione. I laboratori-pelletterie gestiti da cinesi sono distribuiti diffusamente (per un totale di 1.453 esercizi) nelle regioni del nord e centro Italia: la maggiore concentrazione in assoluto si registra nella provincia di Firenze (S. Donnino, Campi Bisenzio).

La particolare organizzazione del lavoro permette alle aziende cinesi di immettere sul mercato prodotti altamente competitivi, fattore che spesso è causa di proteste da parte della concorrenza a livello locale.

La gestione familiare, infatti, comporta il non rispetto delle condizioni e dei contratti di lavoro stabiliti per legge (in materia di orari, sicurezza, retribuzioni, assicurazioni, garanzie sindacali), dando luogo a notevoli vantaggi nei confronti delle aziende concorrenti.

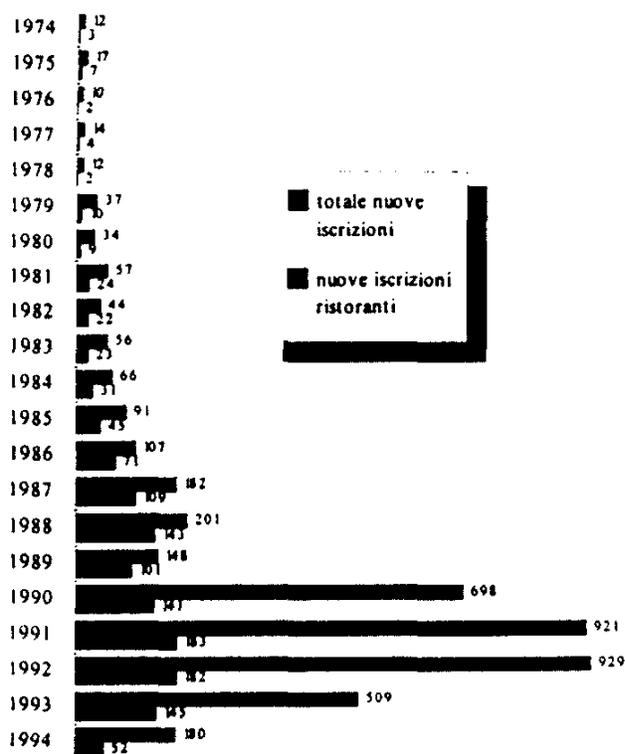
Le condizioni di vita degli immigrati sono, nei primi anni, assai dure. Inizialmente la "famiglia" è costretta a vivere in grossi stanzoni, in passato sedi di attività industriali o commerciali. Nell'unico locale devono trovare posto sia i macchinari, sia i letti dove poter riposare: nello stesso ambiente infatti si lavora, si consumano i pasti, si dorme in collettività, con divisori per gli adulti, le ragazze e i bambini.

La capacità di adattamento degli immigrati cinesi ha senza dubbio contribuito al loro successo di mercato. La progressiva affermazione dell'imprenditoria cinese in Italia è mostrata dall'andamento delle iscrizioni alle Camere di Commercio di imprese costituite

da cittadini di origine cinese⁴, in forma individuale o associata, nel corso degli ultimi venti anni.

Nello stesso periodo la costituzione di nuove imprese aventi ad oggetto la gestione e/o l'amministrazione di esercizi di ristorazione segue, invece, un andamento più uniforme.

Grafico 3. Iscrizione nuove imprese di cittadini della Cina Popolare. Esercizi di ristorazione. Anni 1974-94



Fonte: CERVED

regolarizzare la loro posizione.

Come mostra il grafico 3, l'espansione si è verificata dall'inizio degli anni '80 ad oggi secondo una progressione divenuta addirittura geometrica verso i primi anni '90. Nel 1993 e nell'anno appena trascorso si assiste invece ad un assestamento (nel 1994, se l'andamento del primo semestre verrà confermato, saranno tra 360 e 400 le nuove imprese costituite da cittadini di origine cinese).

Mentre in un primo periodo, dal 1974 al 1989, il numero di ristoranti rispetto al totale di tutte le iscrizioni era estremamente consistente, dal 1990 al 1993, in coincidenza dell'ultima sanatoria, si è verificata un'impennata di imprese di tipo diverso, in particolare artigianali e per il commercio ambulante. Nel 1990, infatti, in applicazione della legge 28.2.90, n. 39 (c.d. legge Martelli), che ha riformato la normativa sul soggiorno degli stranieri, è stata concessa a tutti gli extracomunitari che si trovavano illegalmente nel nostro Paese la possibilità di

⁴ Sono considerate le imprese in partecipazione sia con connazionali, sia con italiani.

Tra i benefici concessi ai clandestini dalla "sanatoria" (i cui effetti si sono protratti anche nell'anno successivo) vi era quello di poter ottenere il permesso di soggiorno "per lavoro autonomo" anche in assenza di condizione di reciprocità, in deroga a quanto era stato precedentemente previsto anche per la Cina. Questa opportunità ha avuto notevoli e immediate ripercussioni sugli indici delle iscrizioni di nuove imprese (cfr. grafico 3).

Il settore della ristorazione, che negli anni '70 ed '80 era stato trainante, nei primi anni '90, pur seguendo un andamento crescente, non ha registrato un aumento proporzionalmente comparabile con quello di altre categorie. Ciò è in parte dovuto al fatto che gli investimenti necessari per iniziare un'attività di ristorazione, a differenza di quelli che occorrono per avviare alcune attività artigianali ed il commercio ambulante, sono estremamente elevati.

4. I caratteri della criminalità cinese in Italia

In Italia il fenomeno della criminalità cinese è balzato da qualche tempo all'attenzione delle Forze di Polizia e dell'opinione pubblica. La notevole disponibilità di denaro da parte di alcuni soggetti, la grande mobilità dei clandestini, sono indici dell'elevato grado di organizzazione illegale raggiunta in seno a questa etnia.

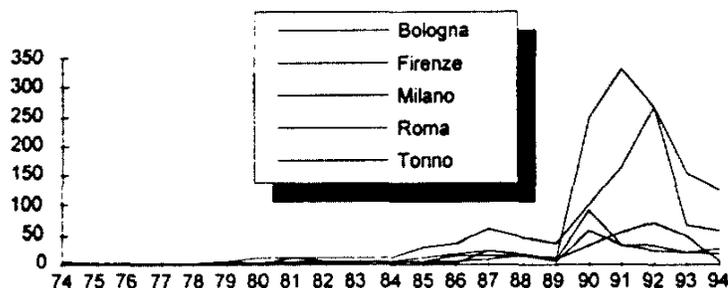
Il ripetersi di azioni intimidatorie all'interno delle comunità cinesi e altri indicatori (tra i quali il sequestro di persona a scopo di estorsione e gli investimenti finalizzati al riciclaggio) confermano in particolare l'ipotesi che in alcune aree potrebbe essere in atto un radicamento delle organizzazioni criminali all'interno della parte "sana" della imprenditoria cinese. Il modello dell'infiltrazione criminale è quello già sperimentato con successo nelle comunità cinesi di altri Stati europei, che passa attraverso la costruzione di una fitta rete di collegamenti logistico-operativi nelle comunità già territorializzate e il reimpiego di capitali di origine illecita.

A questo proposito, l'analisi delle variazioni annuali delle iscrizioni delle imprese cinesi alle Camere di Commercio nel ventennio 1974-1994 (grafico 4) permette di riscontrare interessanti coincidenze nel comportamento degli imprenditori nelle province di

Bologna, Firenze, Milano, Prato⁵, Roma e Torino (che, complessivamente, raccolgono più del 70% delle 4.474 iscrizioni).

A cavallo tra gli anni ottanta e novanta, in periodi di crisi economica, si riscontrano andamenti crescenti simili in tutte e cinque le aree geografiche prese in esame (grafico 4).

Grafico 4. Iscrizioni delle imprese riferibili ad immigrati cinesi. Periodo dal 1974 al primo semestre 1994.



Fonte: CERVED

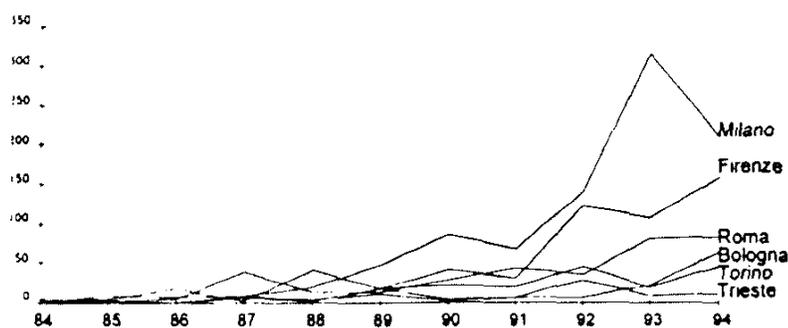
Sull'andamento complessivo delle iscrizioni può aver inciso, negli ultimi anni, l'esigenza di trovarsi "in regola" con le normative vigenti e la concessione di sanatorie a favore di clandestini. Il fenomeno evidenziato dalle curve del grafico può significare che, similmente a quanto è stato riscontrato in altri Paesi, anche l'Italia possa essere stata interessata da un consistente afflusso di capitali provenienti dall'Oriente: un'ipotesi che può assumere ulteriore credito ove si consideri l'imminenza (nel 1997) del ritorno di Hong Kong sotto la sovranità della Cina Popolare.

Senza cadere nell'errore di criminalizzare la comunità cinese, che si caratterizza nel suo insieme per i caratteri di laboriosità ed onestà, l'andamento complessivo delle nuove iscrizioni (per quanto riguarda ristoranti ed altre attività: cfr. grafico 3), analizzato con opportune precauzioni e correttivi, stride con la crisi economica e proprio per questo suggerisce di "analizzare" molto attentamente il fenomeno della compravendita di licenze di locali, in ragione di possibili sostituzioni di attività e di utilizzazione delle imprese a scopi illegali. Accade sovente che il giro di affari reale di un'impresa sia talmente esiguo da non giustificare la sussistenza se non in ragione di un fine diverso, che può essere, ad esempio, quello del traffico di clandestini.

⁵ Città che per comodità si è preferito tenere accorpata a Firenze anche per gli ultimi anni.

Il numero elevato e sproporzionato rispetto alle esigenze di mercato di ristoranti cinesi a Milano (dove sono 221) e Roma (173) sembrerebbe, inoltre, confortare la tesi che parte di questi esercizi sia solo una facciata per la copertura di attività illecite: il semplice acquisto di una licenza o delle mura per l'esercizio di un'attività imprenditoriale, infatti, può costituire di per sé un modo per riciclare danaro.

Grafico 5. Immigrati cinopopolari. Segnalazioni ARPO. Anni 1984-94.



Fonte CED Ministero Interno

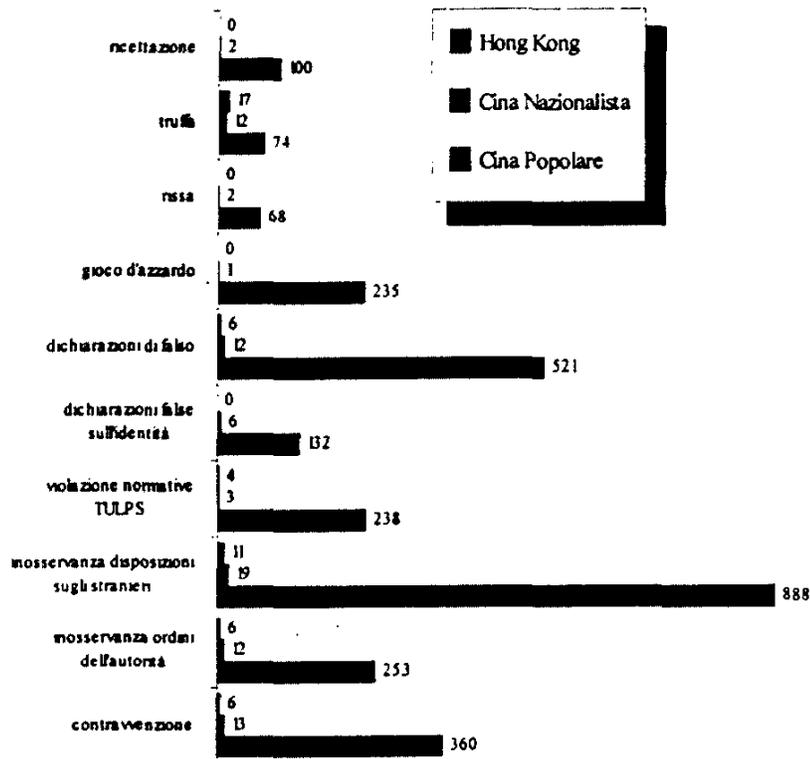
Dagli elementi finora acquisiti in sede investigativa risulta che la principale attività svolta dalle organizzazioni criminali cinesi in Italia è, senza dubbio, il traffico di clandestini, finalizzato all'inserimento degli immigrati in attività produttive presenti sul territorio italiano, o al loro transito verso altri Paesi europei o verso il Nord America.

Considerando, inoltre, che oltre 1/4 delle segnalazioni presenti nell'archivio (cfr. grafico 6) riguarda violazioni della normativa sugli stranieri, si può ipotizzare che l'impiego di manodopera clandestina sia favorito, in parte, dalle attività imprenditoriali.

La prevalenza di segnalazioni relative ad ipotesi illecite connesse con gli ingressi clandestini e con la trasgressione delle disposizioni sugli stranieri è netta, e indica che anche in Italia il traffico di clandestini è divenuto negli ultimi anni una vera e propria "industria".

Il cittadino (o la cittadina) cinese introdotto illegalmente in Italia, come risulta da numerose indagini, ha pagato infatti somme comprese tra i 20 e i 30 milioni di lire per il tortuoso e lungo viaggio (somme più alte vengono pagate per raggiungere gli Stati Uniti o il Canada) di immigrazione.

Grafico 6. Immigrati Cina Popolare. Segnalati ARPO, reati principali. 1994



Fonte: CED Ministero Interno

Il clandestino arrivato in Italia è debitore nei riguardi dell'organizzazione, oppure della famiglia di origine che ha anticipato le spese del viaggio. Pertanto al fine di saldare il debito con le organizzazioni criminali, una volta in Italia lo straniero sarà costretto a lavorare dieci o dodici ore al giorno, per due o tre anni, con costi che per il datore di lavoro saranno vicini allo zero. Il fenomeno è preoccupante, soprattutto considerando che probabilmente, in seguito alla particolare situazione economico-sociale della Repubblica Popolare Cinese, in un prossimo futuro i flussi migratori verso i Paesi occidentali cresceranno.

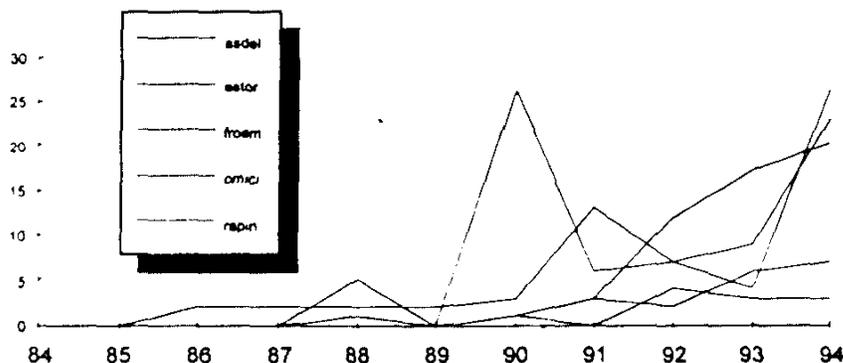
Il processo di lento insediamento di gruppi della criminalità organizzata asiatica è in parte riflesso dalle tipologie delittuose maggiormente ricorrenti nella comunità di cinesi residenti in Italia.

Escludendo le segnalazioni direttamente connesse all'inosservanza della normativa sugli stranieri, l'illecito più ricorrente è sicuramente il falso. E difatti, come è stato accennato nel corso della trattazione delle attività delle "Triadi" nei Paesi europei ed extraeuropei, la falsificazione di atti, documenti, carte di credito, sigilli, passaporti, autorizzazioni di soggiorno e, non ultima, quella di valuta, sembra essere un settore in cui si sono specializzate le organizzazioni criminali orientali. In Italia è diffusa la falsificazione di permessi di soggiorno, passaporti, patenti ed altri documenti.

Il gioco d'azzardo è da considerare molto attentamente, in quanto anche l'attività di organizzazione e gestione del gioco, come si è detto, è tradizionale appannaggio delle organizzazioni criminali di origine cinese, che ne traggono consistenti profitti.

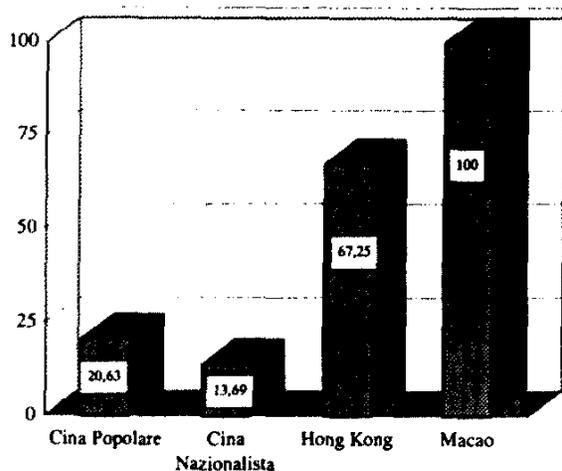
Taluni reati ritenuti particolarmente significativi, raccolti nel grafico 7, mostrano inoltre come l'andamento delle segnalazioni nel corso degli anni '90 abbia subito un incremento quasi costante per i reati di associazione per delinquere (ASDEL), frodi in emigrazione/immigrazione (FROEM), sequestro di persona (SEQUE), omicidio (OMICI) e truffa (TRUFF). Occorre ricordare che i sequestri di persona sono "comunemente" finalizzati all'estorsione.

Grafico 7. Immigrati Cina Popolare. Segnalazioni per reati che destano maggior allarme sociale. Anni 1984-94.



Un ulteriore indicatore che permette di comprendere quali caratteri tende ad assumere

Grafico 8. Segnalazioni ARPO ogni 100 soggiorni



Fonte: CED Ministero Interno

la criminalità di origine cinese in Italia è la distribuzione dei soggetti segnalati tra le diverse nazionalità: il grafico 8 rappresenta il rapporto tra il numero di segnalazioni concernenti cittadini di una determinata nazionalità ed il numero di soggiorni rilasciati allo stesso gruppo (compresi quelli scaduti)⁶.

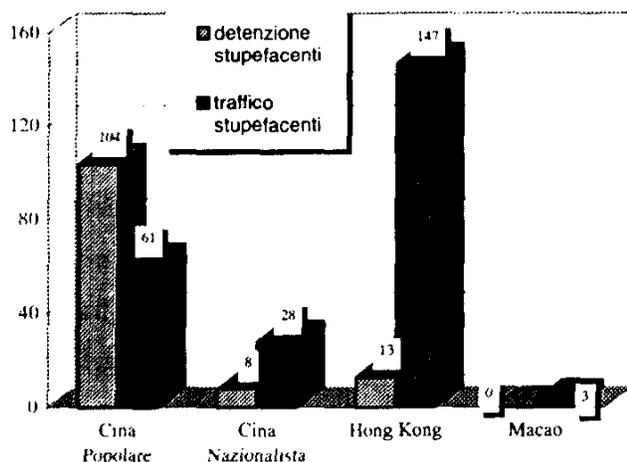
Il "numero medio" è infatti diverso per la popolazione cinese proveniente, rispettivamente, da Taiwan, Cina Popolare, Hong

Kong e Macao. In particolare le segnalazioni, secondo i dati presentati nel grafico 8, hanno riguardato in misura preponderante, proporzionalmente, individui provenienti da Hong Kong e in misura molto minore, cinesi originari dalla Repubblica Popolare e da Taiwan (il numero, quattro, di individui proveniente da Macao è irrilevante).

L'analisi comparativa dei dati concernenti i suddetti gruppi di cinesi mette tra l'altro in luce come le segnalazioni circa il traffico di stupefacenti, i cui dati assoluti sono stati riportati nel grafico 9, coinvolgano prevalentemente cittadini di Hong Kong, mostrando la loro specializzazione in tale illecita attività, mentre per quanto riguarda la detenzione di droga, il primato è detenuto da cinopopolari.

⁶ E' considerato il totale delle segnalazioni a carico di provenienti da Paesi di area cinese presenti nell'archivio Arpo, negli schedari SE (persone segnalate), DE (schedario delinquenza), DI (schedario delinquenza internazionale), del Ministero dell'Interno.

Grafico 9. Segnalazioni per reati concernenti stupefacenti.



Fonte: C.E.I. Ministero Interno.

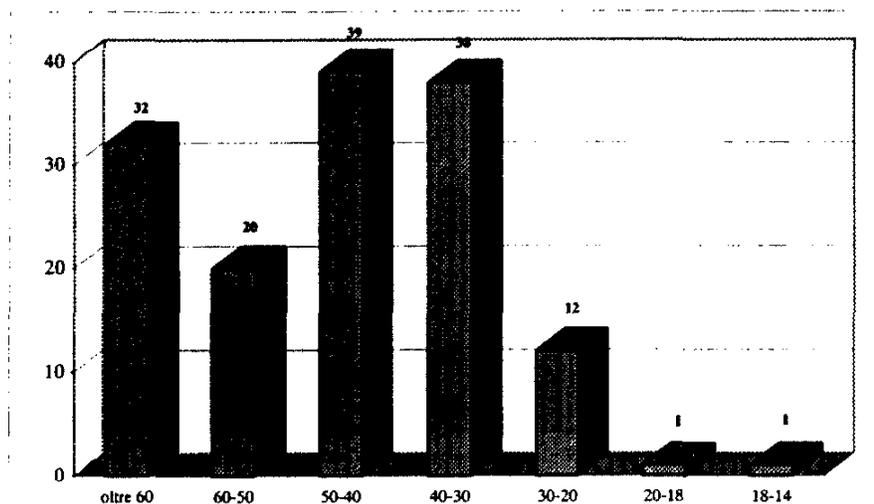
In Italia, nel triennio 1992-1994, i sequestri di sostanze stupefacenti provenienti da aree controllate dalle Triadi o eseguiti su soggetti nati in Cina, Hong Kong e Singapore sono tuttavia piuttosto contenuti. I cittadini cinopopolari inseriti negli schedari della Banca Dati interforze a seguito di segnalazioni relative a reati connessi con gli stupefacenti risultano essere poco più che una decina⁷. In nessuno dei casi segnalati dalla D.C.S.A. sono emersi contatti con organizzazioni malavitose italiane, fattore che può dare luogo a due ipotesi. La prima è che nel nostro Paese la criminalità orientale può essere in procinto, sia pure a fatica, di inserirsi autonomamente nel lucroso giro dei traffici di stupefacenti, la seconda che il rapporto tra malavita organizzata italiana (che gestisce sul territorio le principali attività di spaccio di stupefacenti) e quella di etnia cinese è ancora così stretto e ben celato da non emergere all'attenzione degli investigatori.

L'analisi della distribuzione delle 4.500 segnalazioni complessive per reati diversi per fasce d'età permette, invece, di verificare se anche in Italia, analogamente a quanto accade all'estero, la delinquenza giovanile assume forte rilievo. Il dato complessivo delle segnalazioni è stato ripartito in sette fasce anagrafiche, come evidenziato nei sottostanti grafici 10a, 10b e 10c⁸.

⁷ I dati sono forniti dal Dipartimento della P.S.- Direzione Centrale per i Servizi Antidroga (D.C.S.A.)

⁸ I dati di Macao non sono stati riportati in quanto numericamente irrilevanti.

Grafico 10a. Immigrati Cina Nazionalista. Segnalazioni ARPO per fasce di età



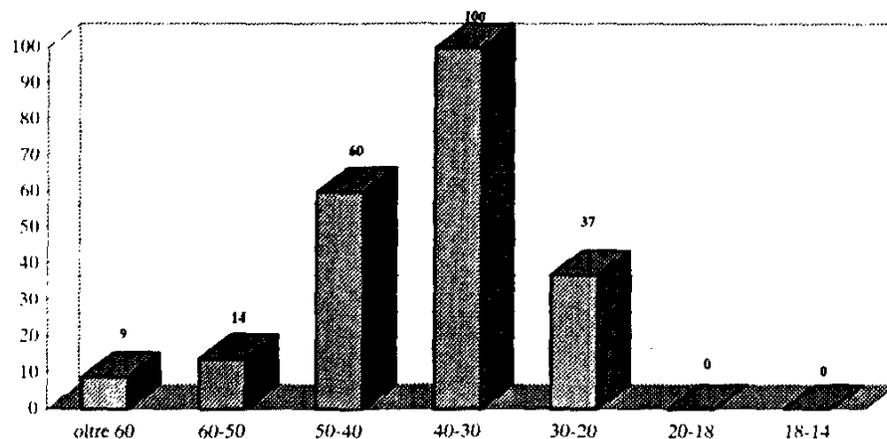
Fonte: CED Ministero Interno

Per quanto riguarda la Cina Nazionalista si può notare che la netta maggioranza delle segnalazioni è riferibile a soggetti di età superiore ai 40 anni, anche se un certo rilievo assume la fascia tra i 30 ed i 40 anni.

Per i cittadini di Hong Kong la fascia di età di maggiore rilievo è quella tra i 30 ed i 40 anni, anche se il numero delle segnalazioni relative a cittadini di età superiore ai 40 anni rimane alto.

Per quanto attiene ai cittadini della Repubblica Popolare, la fascia tra i 30 ed i 40 anni continua ad essere quella nella quale si annovera il maggior numero di segnalazioni. Tuttavia, a differenza di quanto si verifica per gli immigrati della Cina Nazionalista e di Hong Kong, una forte percentuale interessa i soggetti in età più giovane.

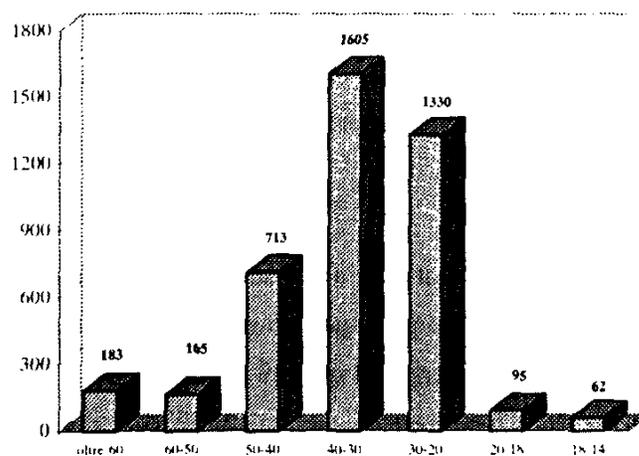
Grafico 10b. Immigrati di Hong Kong. Segnalazioni ARPO per fasce di età



Fonte: CED Ministero Interno.

Questi valori possono sicuramente essere determinati da una composizione della comunità di immigrati qualitativamente diversa dal punto di vista dell'età anagrafica, ma possono anche significare che sia proprio la popolazione giovanile ad essere maggiormente coinvolta in attività illecite, riproducendo una tendenza che sembra essere comune ad altri Paesi e alla stessa Cina Popolare, dove le bande di malviventi e le organizzazioni criminali di tipo mafioso si avvalgono in misura rilevante dell'apporto di giovani delinquenti.

Grafico 10c. Immigrati cinopolari. Segnalazioni ARPO per fasce di età



Fonte: CED Ministero Interno.

In generale, la presentazione dei dati statistici, che ha illustrato le più diffuse tipologie di reato commesse da immigrati cinesi nel territorio italiano, deve essere accompagnata dalla consapevolezza del carattere sommerso e poco visibile delle attività delinquenziali, svolte internamente alle

comunità cinesi, dalle quali non arrivano che episodiche denunce agli organi competenti. Tuttavia, i dati che sono analizzati in questo paragrafo, riflettono in parte la accresciuta capacità di penetrazione degli ambienti orientali da parte delle Forze di Polizia. Nel corso degli ultimi anni le attività investigative in ambienti cinesi sono aumentate: a Roma, ad esempio, hanno permesso di individuare tre distinte organizzazioni criminali, di cui almeno una ha sicuramente contatti internazionali.

Gli Uffici Stranieri delle Questure delle città maggiormente interessate dalla presenza di immigrati cinesi hanno ripetutamente posto sotto sequestro capannoni e laboratori in cui si è riscontrato lo sfruttamento di manodopera 'clandestina' e la diffusa pratica del 'lavoro nero'. L'azione di contrasto continua ad incontrare notevoli difficoltà, sia per la scarsa collaborazione dei cittadini cinesi, sia per fattori connessi alla loro diversità culturale. Uno dei problemi maggiormente avvertiti è quello linguistico. Mentre il cinese scritto è compreso da tutti i cinesi che abbiano imparato a leggere, il cinese parlato varia infatti a seconda dei dialetti, che risultano estremamente differenziati. La frammentazione linguistica, che pone problemi agli stessi interpreti che collaborano con le Forze di Polizia, è all'origine di facili errori di identificazione. Se si tenta di identificare un soggetto sulla base del suo nome romanizzato si possono incontrare difficoltà a causa del dialetto utilizzato da questi, in ragione del fatto che sono diversi i sistemi di romanizzazione con cui sono riportati i nomi dei cittadini di origine cinese.

La necessità di adottare un sistema uniforme per assicurare l'unitarietà della trattazione delle informazioni anagrafiche nel corso dell'anno ha spinto le Forze di Polizia ad adottare un unico sistema di omologazione per individuare con esattezza i nomi cinesi.

BIBLIOGRAFIA

Ball, M., 1994, "Le Triadi cinesi e la loro espansione in Europa", in *Modernizzazione e sviluppo*, anno 5, n. 1-2

Booth, M., 1990, *The Triads, the Chinese Criminal Fraternity*, London, Grafton Books.

Ceccagno A. e Omodeo M., 1995, " *Essere cinese in Toscana*", in *Limes*, n. 1/95, pp.213-220

Commissione Parlamentare d'Inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, XI Legislatura, 1994, *Audizioni sulla situazione della criminalità organizzata a Roma*, Seduta del 10 gennaio.

Direzione Investigativa Antimafia, 1992, *Le organizzazioni criminali orientali*

1994, *Cinesi. Attività economiche e criminalità*

1995, I Reparto Investigazioni Preventive, II Divisione, *La mafia cinese*

ONU, Conferenza interministeriale sulla criminalità organizzata transnazionale, 1994b, "Speech by Mr. XIAO Yang", Ministro della Giustizia della Repubblica Popolare Cinese

FBI, Federal Bureau of Investigation, 1985, *Oriental Organized Crime*

1992, *Asian Organized Crime*, Washington.

Lodl A., Longguan Z. (eds.), 1992, *Enterprise crime, Asian and global Perspectives*, Chicago

ONU, United Nations 1994a, World Ministerial Conference on Organized Transnational Crime, Naples, November 21-23, "Problems and dangers posed by Organized Transnational Crime in the various Regions of the World", E/CONF. 88/2.

Main, J., 1991, "The Truth about Triads", *Policing*, 7, (summer).

Savona U., De Feo A., 1994, *Money trails. international money laundering trends*, ISPAC, *International conference on preventing and controlling money laundering*, Courmayeur, june

Sisci F., Dionisio P., 1994, *La piovra gialla*, Pavia

U.S. Senate, Permanent Subcommittee on Investigations of the Committee on Governmental Affairs, 1991, *Asian Organized Crime*, Washigton, D.C., Government Printing Office.

**LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NEI
PAESI DELL'EST EUROPEO**

SOMMARIO

INTRODUZIONE	449
CENNI SULLA SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ IN URSS PRIMA DELLA PERESTROJKA ATTRAVERSO L'ANALISI DEI DATI STATISTICI DISPONIBILI	450
L'EVOLUZIONE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NELLA C.S.I.	451
1. <i>Il problema definitorio: il crimine organizzato comune e quello legato al PCUS</i>	452
2. <i>La struttura in generale</i>	453
2.1. <i>Particolarità delle diverse tipologie criminali</i>	455
3. <i>Le zone di influenza, i gruppi, il controllo del territorio e la divisione delle attività criminali</i>	458
LE PRINCIPALI ATTIVITÀ ILLEGALI	460
1. <i>Traffico di stupefacenti</i>	461
2. <i>Traffico di armi</i>	463
3. <i>I reati della sfera economica</i>	465
4. <i>Altre attività illegali</i>	469
LE INTERAZIONI INTERNAZIONALI	475
1. <i>La criminalità russa in Europa</i>	475
2. <i>La criminalità russa negli USA</i>	477
LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NEGLI ALTRI PAESI DELL'EST EUROPEO	481
ROMANIA.....	481
BULGARIA	481
EX JUGOSLAVIA	482
REPUBBLICA SLOVENA.....	483
ALBANIA	483
LA REPUBBLICA CECA.....	484
LA REPUBBLICA SLOVACCA.....	484
UNGHERIA.....	485
POLONIA.....	486
IL RUOLO DEL CRIMINE ORGANIZZATO ITALIANO NELL'EST EUROPEO	486
LA LOTTA ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NELLA FEDERAZIONE RUSSA	490
BIBLIOGRAFIA	495

INTRODUZIONE

Il collasso dell'Unione Sovietica e l'esistenza travagliata delle Repubbliche sorte successivamente a quella che è stata la "seconda potenza mondiale" appaiono il risultato dell'interazione di vari fattori esogeni ed endogeni socio-politici, oltre che di decisioni di natura economica.

Le crisi politiche interne del Tagikistan, dell'Uzbekistan e del Kazakistan, sommandosi ai conflitti armati esplosi in Abkhazia, nel Nagorno Karabah, in Georgia e, ultimamente, in Cecenia, hanno reso complessa una situazione che, ottimisticamente, era stata definita prossima ad "un nuovo livello di integrazione".

Dopo quasi tre anni di vita, la C.S.I., pur contando sull'unione di 12 delle 15 ex repubbliche sovietiche, non appare in grado di influire decisamente sul miglioramento della situazione, anche a causa della complicata posizione economica: i danni causati da decenni di pianificazione centralizzata sono stati amplificati dalle precipitose politiche di riforma della Perestrojka. La riforma dell'impresa pubblica del 1987 ha causato forti aumenti dei prezzi, una riduzione di produzione con un conseguente aumento della disoccupazione.

La Federazione Russa con i suoi 149,5 milioni di abitanti distribuiti su una superficie che è circa 56,6 volte quella italiana, potenza nucleare e paese ricchissimo di materie prime, sta attraversando indubbi momenti di difficoltà.

La crisi politica, che ha raggiunto il suo culmine nell'attacco alla sede del Parlamento nell'ottobre del '93 per ordine di Eltsin, appare agli osservatori ancora complessa.

L'approvazione della nuova Costituzione, nel dicembre del 1993, è stata vanificata dai risultati delle elezioni che hanno consegnato al Paese un Parlamento pressochè ingovernabile nel quale il partito di Eltsin si trova in minoranza.

Sul piano economico la situazione non è certamente migliore. Negli ultimi due anni il Governo è stato continuamente ostacolato nel perseguimento delle riforme dal Parlamento. Ciò ha portato diversi ministri, propugnatori del liberismo economico, a dimettersi o a vedersi revocato l'incarico.

Gli stessi dati economici (Crosnier , 1994) sono poco chiari.

I salari non sono più idonei a garantire una vita dignitosa e il reddito dei ceti più agiati è superiore di circa 35 volte quello dei ceti più poveri.

La produzione ha subito una flessione del 30%, il rublo ha perso un terzo del suo potere di acquisto anche se, stranamente, l'inflazione risulta stabilizzata intorno al 10%.

Sebbene nel 1994 risulti privatizzato il 70% delle piccole imprese commerciali, la crisi di liquidità soffoca il sistema economico causando indebitamenti ai quali risulta difficile far fronte.

Un tentativo di risanare tale situazione è stato quello di fondare su nuove regole i rapporti economici con le altre repubbliche. Tuttavia, le barriere doganali e le nuove tariffe delle risorse energetiche hanno portato nella recessione le altre repubbliche aumentando, in tal modo, i fattori di crisi all'interno della C.S.I.

CENNI SULLA SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ IN URSS PRIMA DELLA PERESTROJKA ATTRAVERSO L'ANALISI DEI DATI STATISTICI DISPONIBILI.

La difficile situazione socio-politico-economica delle ex repubbliche sovietiche è stata l'habitat naturale per il proliferare della criminalità organizzata.

Tuttavia il fenomeno definito "crimine organizzato" è, verosimilmente, il logico sviluppo di una società in via di trasformazione.

Fino a quando il sistema sovietico ha retto, le attività economiche dei privati si sviluppavano al di fuori delle rigide regole costituenti il sistema di pianificazione centralizzata. In tale contesto il "mercato nero" e il "mercato grigio" costituivano il mezzo più idoneo per ottenere quanto il mercato ufficiale non poteva erogare.

Dal mercato nero, del tutto clandestino, derivava il contrabbando di merci, lo spaccio di stupefacenti e di materiale pornografico e l'acquisto di valuta estera.

Il mercato grigio, fornendo beni e servizi in concorrenza con il mercato ufficiale ma a prezzo di mercato, aveva dato luogo alla corruzione dei funzionari pubblici. Tale situazione aveva ingenerato nella popolazione la convinzione che una legge poteva essere rispettata fino a che non diveniva incompatibile con i propri

interessi e tale constatazione favoriva una sorta di intraprendenza personale che sfociava in rapine, furti, truffe, reati economici e valutari.

Secondo alcune statistiche (Gurov, 1992), dal 1961, anno di emanazione di un nuovo codice penale, al 1987, in U.R.S.S. sono stati condannati 24 milioni di persone (per la polizia sono oltre 35 milioni) di cui 1/3 è diventato recidivo. Più del 70% degli illeciti riguardava i reati contro il patrimonio.

Dei 2 milioni di vagabondi esistenti, oltre 300.000 subivano delle sanzioni penali.

Inoltre, per la prima volta dal 1933, quando per ordine di Stalin ne fu vietata la pubblicazione, nel febbraio '89 l'URSS ha reso note le statistiche sulla criminalità riguardanti il biennio 1987-88.

Le statistiche, peraltro lacunose, segnalavano un aumento del 44,4% delle rapine che erano passate da 46.485 a 67.114. I furti gravi raggiungevano quota 1.916 aumentando del 42,8%; i furti lievi registravano un aumento del 24,9% per un totale di 165.284. Altri reati contro la proprietà erano aumentati del 36,6% (548.524). Le attività di mercato nero erano incrementate del 4,3%. Gli omicidi erano aumentati del 14,1% e le lesioni personali avevano raggiunto quota 37.191. Nel 1988 17.658 donne avevano subito violenza sessuale e 183.953 minorenni erano stati fermati per aver commesso reati. Inoltre, nel 1987 sono scomparse 87.252 persone. Stranamente non risultano presenti le voci "droga" e "prostituzione".

L'EVOLUZIONE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NELLA C.S.I.

"La mafia sovietica è un mostro generato da un genitore mostruoso, che per decenni esercitò violenza sulle oggettive leggi di sviluppo economico e sociale della società" (Volobujev, 1993).

Nell'evoluzione del crimine organizzato fattore fondamentale si è rivelato il fallimento del tentativo di trasformare l'economia pianificata in economia di mercato.

È convinzione generale che, oltre alle oggettive difficoltà economiche, a determinare il fallimento della nuova politica sovietica abbiano contribuito due decisivi fattori:

- la nomenklatura, preoccupata di perdere i privilegi di cui aveva goduto nella gestione delle enormi risorse finanziarie;
- il complesso militare industriale, da sempre determinante nelle scelte socio-politico-economiche.

Minato alla base e ostacolato da più parti, il progetto economico di Gorbaciov ha prodotto una pericolosa corsa all'arricchimento. Il 1987 ha visto, infatti, il sorgere di una miriade di imprese private, società, associazioni e finanziarie che avevano come unico scopo quello di legalizzare rapidamente i proventi illeciti di attività che, nella maggior parte dei casi, erano illegali.

Sotto la presidenza di Eltsin, le privatizzazioni portate avanti da Gadair hanno avuto fra l'altro il risultato di far entrare un notevole flusso di denaro di illecita provenienza in un mercato sostanzialmente senza regole.

1. Il problema definitorio: il crimine organizzato comune e quello legato al PCUS

In un sistema di rigida centralizzazione come quello sovietico è naturale che siano esistiti stretti rapporti tra la criminalità organizzata ed esponenti politici.

La criminalità organizzata aveva, di fatto, conquistato centri di potere in Azerbaijan, in Georgia ed in Armenia.

Si può delineare la criminalità professionale e quella legata al potere politico come due cerchi intersecati che hanno una parte centrale comune e i settori laterali distinti e separati.

È, infatti, verosimile (Schwartzenberg, 1990) che la criminalità organizzata sovietica, privata della possibilità di instaurare rapporti di collaborazione all'esterno a causa dell'impermeabilità dei confini dell'impero, si sia sviluppata assicurandosi la complicità di elementi dell'apparato burocratico o delle Forze dell'Ordine.

Se la Perestrojka non è riuscita a recidere tale legame, ciò è verosimilmente dipeso da diversi fattori:

- - allo stato dei fatti, al di là di tutti i cambiamenti di facciata, il potere è rimasto nelle mani della nomenklatura;
- gli alti burocrati hanno a lungo conservato un potere assoluto, che ha permesso loro di partecipare a qualsiasi attività commerciale lecita o illecita;
- l'inesistenza di un effettivo controllo sui pubblici poteri ha fatto sì che una enorme massa di crediti concessi senza interessi a strutture private per pubblica utilità potessero essere distratti ed immessi indebitamente nel sistema commerciale;
- la crisi economica con tutte le sue esiziali conseguenze ha notevolmente accelerato l'aggravamento della situazione criminale.

Da più parti (Vaksberg,1992) si ritiene, in sostanza, che i quadri mafiosi abbiano solo mutato modalità di integrazione nelle nuove strutture economiche.

Ciò legittima alcuni studiosi a sostenere che “il processo di legalizzazione della mafia e delle sue attività è uno dei fenomeni più significativi dell'epoca della perestrojka” (Vaksberg,1992).

In un contesto politico con tali caratteristiche, in conclusione la criminalità professionale si è rapidamente diffusa modificandosi anche dal punto di vista qualitativo e diventando sempre più aggressiva e crudele e sempre più pronta a correre maggiori rischi per ottimizzare i profitti.

2. La struttura in generale

Le oltre 6.000 cosche attualmente operanti nella Federazione Russa possono contare sulla completa utilizzazione di oltre 115.000 affiliati e di ben 3 milioni di fiancheggiatori che traggono dalle attività criminali le fonti di sostegno (tab.1).

È possibile constatare tre livelli di aggregazione.

Ad un primo livello troviamo gruppi composti da 10-15 elementi: gang criminali operanti nel settore della microcriminalità.

Al secondo livello operano oltre 700 organizzazioni ognuna delle quali può contare su centinaia di componenti: il loro raggio di azione è però limitato in quanto operano solo in ambito locale.

L'ultimo livello vede la presenza di circa 150 cosche che, operando prima facie nella legalità, condizionano l'economia statale e, sfruttando la complicità di interi settori della pubblica amministrazione, utilizzano i canali leciti per svolgere attività illecite dalle quali traggono molteplici profitti che, reinvestiti, permettono loro di eliminare la concorrenza e di restare padrone del sistema economico statale. Non esiste nella Federazione una vera e propria cupola mafiosa: ciò dipende dal fatto che le varie cosche hanno una competenza diretta sul proprio territorio; i gruppi criminali locali si dividono le zone di influenza e i settori di attività dal racket al traffico di materiale radioattivo.

Altro aspetto, di non secondaria importanza, che ha impedito la creazione di un unico centro di potere criminale, è la constatazione che più forte dell'idea malavitosa risulta essere lo spirito nazionalistico.

Tabella 1. Criminalità organizzata (dati relativi ai primi 9 mesi del 1994)

GRUPPI DI CRIMINALI ORGANIZZATI INDIVIDUATI:	6.081 (+48.1%)
PROCEDIMENTI PENALI PROMOSI:	6.110 (+43.0%)
PROCEDIMENTI PENALI TERMINATI CON UN PROCESSO:	3.652 (+39.9%)
41 CRIMINALI SONO STATI SEQUESTRATI:	
- armi da fuoco: n.	8.808
- sostanze stupefacenti: Kg.	3.747
- pietre e metalli preziosi: miliardi di rubli	103.4
- attrezzature tecniche utilizzate dai malviventi nelle loro attività criminali :n.	2.104
ivi compresi:	
- autovetture	1.185
- apparecchi radio	324
- strumenti di difesa personale	531
REATI A CARICO DI AUTORE NOTO	
Totale dei reati	12.646
- episodi di contrabbando	44
- violazione delle norme che regolano le operazioni in valuta	113
- omicidi	153
- lesioni fisiche gravi	56
- estorsioni	1.010
- casi di abuso di potere e o di autorità da parte di pubblico ufficiale, di eccesso di potere o di autorità	89
- appropriazione indebita di beni su vasta scala	1.158
- concussione-corrruzione	200
REATI A CARICO DI AUTORE NOTO COLLEGATI:	
- con armi, munizioni o sostanze esplosive	583
- con sostanze stupefacenti	825

Fonte: Ministero degli Interni della Federazione Russa

La struttura elementare di un gruppo criminale può essere così definita: al vertice troviamo un boss che controlla quattro settori criminali attraverso un luogotenente (capo brigata) avente le funzioni di intermediario; l'attività del luogotenente è sottoposta al controllo di due uomini di fiducia del boss al fine di assicurarne la lealtà. Normalmente, le quattro attività criminali consistono in traffico di stupefacenti, sfruttamento della prostituzione, corruzione e omicidi (National Drug Intelligence Center USA, nov. 1993).

2.1. Particolarità delle diverse tipologie criminali.

Secondo una teoria accreditata (Gurov, 1992) il mondo criminale russo è costituito da sei categorie di delinquenti gerarchicamente ordinate e ancor oggi esistenti, sebbene i confini e le distinzioni siano meno marcati.

Al livello inferiore sono situati i "non professionisti", tra i quali spiccano i "pacany", i giovani. La criminalità minorile, in continuo aumento, si fonda su proprie leggi, strutture e autorità.

Tabella 2. Profilo descrittivo dei soggetti incriminati. Gennaio - ottobre 1994

	TOTALE	Ritmi di crescita o decremento (V%)	di Incidenza su n. tot. sogg. incr. (V%)
SOGGETTI INCRIMINATI	1.164.956	16,6	100
ivi compresi:			
minorenni	161.405	0,6	13,9
donne	153.115	34,3	13,1
scolari, studenti	77.212	-3,4	6,6
individui privi di reddito fisso	464.015	38,4	39,8
tra i quali:			
disoccupati	40.137	34,7	3,4
soggetti con precedenti penali	243.529	6,7	20,9
tra i quali:			
recidivi particolarmente pericolosi	5.479	-1,6	0,5
Fra tutti i soggetti incriminati hanno commesso reati:			
in gruppo	386.038	7,9	33,1
in stato di ubriachezza	481.810	16	41,4
sotto l'effetto di droghe e di sostanze tossiche	5.275	22,8	0,5

Fonte: Ministero degli Interni della Federazione Russa

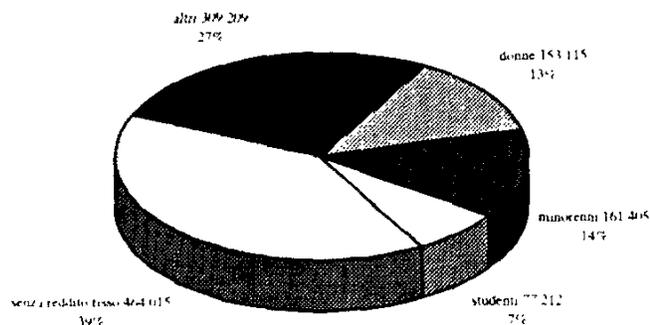
È tuttavia riscontrabile un diffuso tentativo di imitare la criminalità "adulta". La maggior parte dei reati consumati riguardano le offese al patrimonio e alla proprietà. I corpi di reato, oltre al denaro, sono quasi sempre costituiti da beni di consumo.

Nei primi dieci mesi del 1994, 177.300 reati sono stati commessi da adolescenti, o con la loro complicità, con un incremento dell'1,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Un sesto delle aggressioni criminali da questi compiute ha avuto gravi conseguenze; sempre nello stesso periodo il 13,9% dei soggetti incriminati sono minorenni (tab 2). Nelle regioni della Kalmykija, di Amur, di Archangel'sk, di Kaliningrad, di Niznij Novgorod, di Novosibirsk, di Sachalin e di Cita l'incremento della delinquenza minorile ha raggiunto il 16,25% (Min. Affari Interni Russo, 1994)

Un altro dato importante, che dovrebbe destare allarme sociale, è l'incremento della criminalità femminile: nei primi dieci mesi del 1994 le donne incriminate sono state 153.115, cioè il 13,1% del totale con un ritmo di crescita del 34,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (graf. 1).

Grafico 1. Soggetti incriminati. Gennaio - ottobre 1994



Fonte: Ministero degli Interni della Federazione Russa

Nel gradino successivo, col compito di svolgere attività di bassa manovalanza, troviamo i "sesterki". L'etimologia del nome, "numero sei", indica l'atteggiamento curvo

di sottomissione che questi devono avere per le più alte gerarchie. L'attività svolta consiste nell'esecuzione materiale dei delitti.

Ad un livello superiore sono posizionati i "kataly". Tradizionalmente legati al gioco d'azzardo, dalla metà degli anni settanta si sono legati al mondo del mercato nero grazie alle collusioni con burocrati, esponenti della polizia o dell'amministrazione della giustizia. Godono di un raggio di azione che copre tutti gli stati della C.S.I., con esclusione di quelli in cui si è sviluppata una forte organizzazione su base locale.

I reati economici sono appannaggio dei "del'cy", gruppo molto omogeneo, fondato sulla corruzione: la maggior parte dei componenti di tale categoria svolge un'attività legale di amministrazione di fabbriche, società, enti commerciali.

La quinta categoria è quella degli "autoritety", circa 20.000 individui che svolgono un ruolo di primaria importanza: attornati da una cerchia di fedeli si occupano principalmente di truffe e di estorsioni.

Al livello più alto si collocano i "vory v zakone" cioè "ladri che professano un codice".

Ormai conosciuti come i grandi padrini della criminalità organizzata russa, hanno, quasi del tutto, abbandonato simboli e riti per diventare i veri protagonisti del mutamento in atto nell'ex Unione Sovietica.

Secondo fonti del Ministero degli Affari Interni russo, sono oltre 500 i vory operanti nella C.S.I. i quali, dopo essersi infiltrati in banche, mercati e società commerciali, sono entrati in politica per gestire direttamente il cambiamento e trarre i maggiori profitti.

In uno studio effettuato dal Ministero degli Interni della Federazione Russa e pubblicato sul settimanale SCIT i MEC il 15 dicembre 1994 si ritiene che: "si è conclusa la fase di crescita spontanea di gruppi criminali nella quale proliferavano piccoli gruppi delinquenziali (3-4 membri) con specializzazioni ristrette e zone di influenza di carattere locale. Inizia la fase di formazione di più ampie associazioni criminali, dotate di strutture organizzative complesse e gerarchizzate (50-70 membri), capaci di svolgere diversificate attività criminose su scala regionale ed interregionale".

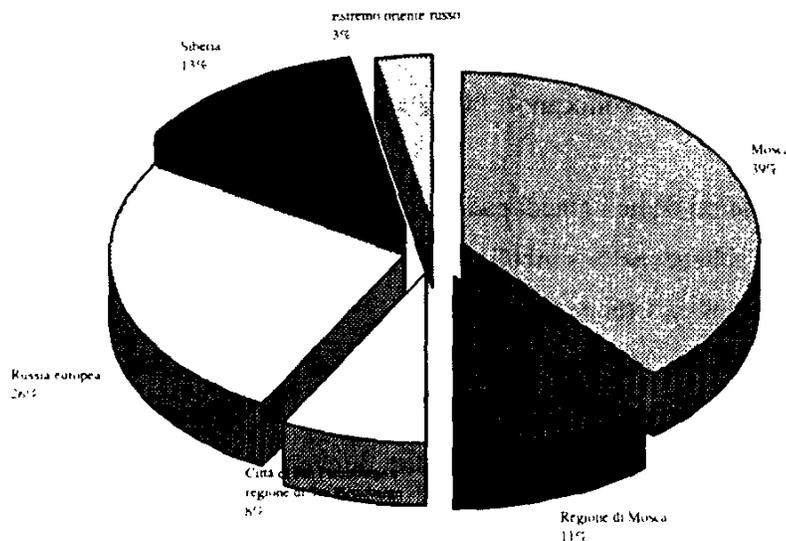
Secondo questo studio all'inizio del 1994 operavano nella Federazione 155 organizzazioni criminali, composte in media da 76 membri. A tali associazioni criminali

partecipavano 3.916 funzionari dello Stato. L'entità dei profitti illeciti raggiungeva 2.000 miliardi di rubli.

3. Le zone di influenza, i gruppi, il controllo del territorio e la divisione delle attività criminali.

Per quanto concerne la distribuzione geografica dei gruppi criminali, il Ministero degli Interni russo nel 1993 ne aveva individuato oltre il 50% nelle città e nelle regioni di Mosca e San Pietroburgo (graf. 2).

Grafico 2. Proporzioni percentuali dei gruppi criminali organizzati suddivisi per regioni. 1993



Fonte: Ministero degli Interni della Federazione Russa

In queste ultime città, su un totale di 90 bande, sono cinque i gruppi maggiormente operanti: due russi, uno ceceno, uno georgiano e uno armeno.

Ai 10.000 criminali professionisti vanno aggiunti diversi appartenenti alla forza pubblica che, in cambio della loro opera, ricevono uno stipendio di 500 dollari (lo stipendio statale è di 70 dollari). È stato calcolato (Duflo, 1994) che la mafia impiega il 9% della popolazione attiva e pretende da banche e negozi una tangente calcolata fino al

50% del volume di affari: otto negozi su dieci sarebbero sottoposti a sistematiche estorsioni.

Mosca, con le sue 150 nuove banche private e con i 120 casinò nati nel giro di poche settimane, è l'esempio lampante di questo "nuovo corso". Le estorsioni, il traffico di stupefacenti, di armi, di opere d'arte e di auto rubate è di competenza dei ceceni; gli azeri taglieggiano i mercati alimentari; i georgiani sono specializzati in frodi bancarie (Sapozhnikov, 1994).

Dal punto di vista territoriale, mentre il nord della città è controllato dal clan dei daghestani che operano nell'ambito del narcotraffico, il sud è diviso tra la famiglia Ljuberc, specializzata in estorsioni, e la famiglia Sol'ncev (rapine).

Quando questi confini vengono violati, si assiste a sanguinosi regolamenti di conti o a omicidi "eccellenti":

- nella primavera del 1994 è stato ucciso Otar Koutrisvili, ufficialmente segretario del Partito Cristiano Liberale, di fatto boss di una gang in seguito sterminata da gruppi rivali;
- a settembre dello stesso anno, Silvester, noto vory della città, è morto nello scoppio della sua auto imbottita di esplosivo.

Anche i tentativi di portare allo scoperto queste trame vengono cancellati con l'eliminazione fisica di chi si interessa: Dimitrij Kholodov, un cronista che stava indagando su un traffico di armi e su presunte complicità dei vertici militari, è stato ucciso con la tecnica della valigetta-bomba.

Un altro episodio è meritevole di menzione: la "mafia degli appartamenti" ha convinto migliaia di anziani ad acquistare i locali, che lo Stato aveva messo in vendita e nei quali questi avevano vissuto come inquilini per molti anni, finanziandone l'acquisto a patto di succedere nella proprietà alla morte dell'acquirente. Nel giro di pochi giorni quasi tremila acquirenti sono stati trovati morti.

È altresì possibile che i gruppi criminali, attraverso i mass media, stiano cercando di manipolare l'opinione pubblica nel tentativo di portare un attacco alle stesse strutture portanti della società. Nella seconda metà del 1994, i mezzi di comunicazione hanno divulgato l'idea secondo la quale le attività criminali sono "conditiones sine quibus non" per lo sviluppo dell'economia statale. In base a tale teoria le ricchezze accumulate dai

criminali rientrano nel circuito legale diventando uno strumento di redistribuzione del reddito.

LE PRINCIPALI ATTIVITÀ ILLEGALI

C'è una considerazione preliminare da fare nell'accingersi ad analizzare le tipologie criminali ed il loro *modus operandi*: la criminalità nel mondo occidentale, sia essa fisiologica o patologica, riguarda una componente più o meno grande della società, ma la maggior parte della popolazione vive onestamente. Al contrario, nelle regioni della CSI non esiste più un solo settore ove sia possibile evitare il contatto con la malavita che coinvolge un numero straordinariamente elevato di persone.

Secondo Petr Filippov, direttore del Centro di analisi delle politiche sociali ed economiche, "il crimine organizzato non incontra resistenza e sta crescendo un'intera generazione per la quale questa situazione è normale".

L'analisi delle principali attività criminali testimonia gli alti livelli raggiunti dalla "Organizzazione".

Secondo una ricerca effettuata nel 1993 dal Ministero degli Interni della Federazione Russa, i vari reati commessi dai gruppi criminali organizzati possono essere così classificati (graf. 3):

- a. crimini afferenti la sfera economica (42%);
- b. violenza a scopo di lucro (48%);
- c. reati connessi alla produzione, traffico e spaccio di sostanze stupefacenti (5%);
- d. altri reati (5%).

Nella prima categoria sono compresi reati di:

- appropriazione indebita di beni appartenenti ad imprese, strutture commerciali e banche, realizzata nell'esercizio illecito delle proprie funzioni o mediante truffe;
- fabbricazione di valuta falsa;
- concussione, corruzione;
- violazioni delle norme che regolano le operazioni in valuta;
- adulterazioni di vodka e cognac.

Nei reati violenti rientrano banditismo, brigantaggio, estorsioni e furti. Nell'ultima categoria rientrano invece reati quali il contrabbando e il lenocinio.

Al controllo su banche e società, ai reati di "primo livello" e ai traffici illeciti si sono, via via, aggiunte le operazioni bancarie fraudolente, il contrabbando di materiale radioattivo e di materie prime e le esportazioni illegali di valuta.

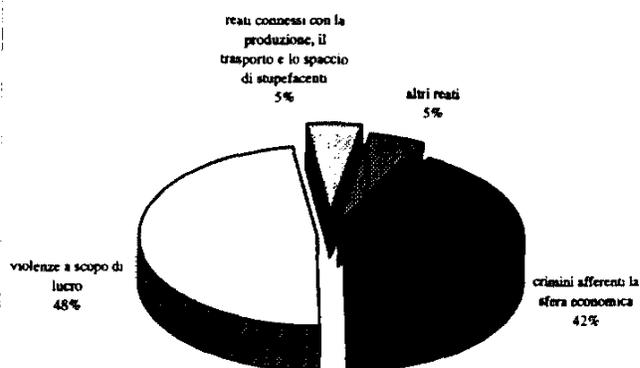
Vengono privilegiati i contatti con gli alti esponenti dell'apparato e si consolidano, sempre di più, i legami con il crimine organizzato internazionale. Parte degli introiti vengono poi reinvestiti nelle migliaia di imprese legali direttamente controllate dalla "mafia".

1. Traffico di stupefacenti

L'ex URSS è al primo posto nella produzione mondiale di hashish; esistono, inoltre, estese coltivazioni di oppio in Kazakistan (150.000 ettari), in Uzbekistan (3.000 ettari), in Tajikistan e nel Kirgikistan. Nella sola Russia, un milione di ettari sono coltivati a papavero.

A questa produzione "naturale" si aggiunge l'attività di diverse centinaia di laboratori diretti da esperti chimici in cui si producono elevate quantità di droghe

Grafico 3. Proporzioni percentuali dei crimini commessi dai gruppi criminali organizzati secondo diverse tipologie di reato. 1993



Fonte: Ministero degli Interni della Federazione Russa

sintetiche qualitativamente superiori a quelle già esistenti nel restante mercato mondiale e, soprattutto, ad un costo molto contenuto.

Il Ministero dell'Interno russo ha stimato in oltre 100 miliardi di \$ americani il fatturato annuo della produzione interna. La droga prodotta è, in buona parte, destinata al consumo interno: a fronte delle statistiche ufficiali secondo le quali esistono in Russia un milione e mezzo di tossicodipendenti, è verosimile che il numero degli assuntori di droghe abbia superato i 5 milioni. A Mosca, dove il mercato degli stupefacenti è controllato dai clan mafiosi caucasici, un sondaggio ha rilevato come il 25% dei ragazzi e il 13% delle ragazze in età scolare abbia già assunto qualche tipo di droga.

Negli ultimi anni operazioni antidroga delle polizie dell'Europa occidentale hanno portato allo scoperto tentativi di esportazione della droga nei Paesi dell'occidente.

La Russia e le regioni meridionali sono il crocevia del traffico dell'eroina prodotta dai Paesi del triangolo d'oro (Myanmar, Laos e Thailandia) e della Mezzaluna d'oro (Pakistan, Afghanistan e Iran). L'eroina viene smistata nel centro Europa o attraverso il porto di Tallin (golfo di Finlandia) ovvero attraverso il porto di Odessa (mar Nero). Sempre nel mar Nero, il porto di Sukhumi consente alla mafia georgiana la gestione del traffico di eroina o morfina base proveniente dall'Afghanistan e diretta in Bulgaria o in Albania. La collaborazione, sempre più intensa, tra i criminali russi e i "cartelli" colombiani ha fatto nascere una via di transito alternativa per la cocaina diretta in Europa. Un'operazione, conclusasi con il sequestro di 1.092 chili di cocaina a S. Pietroburgo nel febbraio del 1993, ha interrotto una spedizione che, partita dalla Colombia, aveva toccato i porti di Goteborg (Svezia) e Kotka (Finlandia) e mediante TIR russi era arrivata a San Pietroburgo. Il carico era destinato al mercato belga e a quello olandese (BKA, Sett. 1994). I servizi di sicurezza australiani hanno, inoltre, dimostrato la partecipazione al traffico di stupefacenti di numerosi marinai che prestano servizio su importanti flotte mercantili.

Le svariate modalità di occultamento della droga in ricambi di trattori, in computers o in scatole di carne, a volte risultano superflue data la notevole diffusione della corruzione degli operatori doganali. Nei primi dieci mesi del 1994 (tab.3) sono stati repressi circa 62.000 reati (+53%) riguardanti sostanze stupefacenti o psicotrope; i

ritmi di crescita più elevati sono stati registrati nelle regioni di Archangel'sk (+ 1.795,9), Tver' (+402,5%), Tambov (+327,9), e nella Repubblica di Komi (+ 294,5) (Min. Affari Interni Russo, 1994).

Tabella 3. Reati connessi a sostanze stupefacenti e allucinogene. Gennaio - ottobre 1994

	TOTALE	Ritmi di crescita o decremento (V%)
REATI DENUNCIATI	61.927	53
ivi compresi: illegale preparazione, acquisto, detenzione, trasporto e spedizione di sostanze stupefacenti e allucinogene a scopo di spaccio; spaccio	8.746	27,6
appropriazione indebita di sostanze stupefacenti e allucinogene mediante furto, rapina, brigantaggio	431	4,6
acquisizione illecita di sostanze stupefacenti e allucinogene da parte di tossicodipendenti	54	-66
Reati compiuti da gruppi criminali :	5.355	48,3
ivi compresi:		
da bande organizzate	934	353,4
su vasta scala	1.458	127,1
SEQUESTRI EFFETTUATI:		
di sostanze stupefacenti e allucinogene (Kg)	20.107	25,2
di piante contenenti sostanze stupefacenti	17.660	26,4

Fonte. Ministero degli Affari Interni della Federazione Russa
(Traduzione a cura del Centro Gino Germani)

2. Traffico di armi

Al di là delle assicurazioni provenienti dagli organi ufficiali della CSI, è aumentata la preoccupazione dell'occidente per l'interessamento del crimine organizzato nei confronti dell'arsenale militare ex sovietico e per le conseguenze che potrebbero derivare dal traffico di materiale strategico.

La notevole produzione di armi ha avuto in questi ultimi anni una forte flessione delle vendite nel mercato "legale": si parla di 25 miliardi di \$ americani. Ciò ha portato alla ricerca di nuovi mercati illegali nei quali collocare le scorte invendute.

Nei primi mesi del 1994 a San Pietroburgo è stato scoperto un tentativo di esportare clandestinamente, attraverso la falsificazione dei documenti, ben 21.000 armi da fuoco (le pistole di ordinanza dell'Armata Rossa) e 5 milioni di relative munizioni.

A queste forme di esportazione clandestina si aggiungono i furti dai depositi e dalle caserme che, nel 1994, sono aumentati del 200%.

Le destinazioni di tutto questo arsenale sono diverse: una parte va ad aumentare la potenza di fuoco delle organizzazioni criminali internazionali, un'altra è diretta nei Balcani dove è venduta (o scambiata con droga) alle fazioni in lotta. Altre direzioni sono costituite dai Paesi africani o del Medio Oriente ovvero dai gruppi di guerriglia latino-americani o europei (Irlanda del nord). Molto più pericoloso è il contrabbando di materiali radioattivi o di componenti di armi atomiche. Lo smembramento dell'Unione Sovietica ha fatto sì che ben quattro repubbliche Ucraina, Russia, Bielorussia e Kazakhstan venissero in possesso di arsenali militari e di basi atomiche. Questo fatto ha reso meno controllabili e meno protetti i sistemi d'arma strategicamente rilevanti.

In Ucraina si sono verificati diversi tentativi di furto di testate nucleari. Nella base militare di Kola sono stati trafugati 2 Twel (sistemi di uranio arricchito utilizzato per i reattori dei sommergibili) contenenti una quantità tale da preparare ben tre atomiche. Tra il '92 e il '94 sono stati resi pubblici tre casi di furto di uranio negli stabilimenti di Arzamas 16, Podolsk e Glazov.

Il materiale rubato, nella normalità dei casi, segue l'iter sotto riportato. Il trasporto al di fuori dei confini della CSI è direttamente gestito dalla criminalità autoctona con modalità diverse (nei portabagagli delle auto, negli zainetti di giovani che vanno all'estero, a volte persino nelle tasche delle giacche o dei pantaloni per i componenti di piccole dimensioni), ma quasi sempre con la complicità degli operatori delle dogane.

Il materiale, una volta arrivato in altri paesi dell'Europa dell'est, grazie alla collaborazione di gruppi criminali occidentali, viene trasportato in basi sicure svizzere o austriache da dove sarà destinato a Paesi del Medio Oriente, Libia, Sudafrica, India, Pakistan o Argentina. A titolo di esempio, il mercurio rosso, clandestinamente prodotto in un laboratorio di Kiev (è stata accertata la presenza di altri due laboratori a Tbilisi e uno a Uzgorad, nei pressi del confine con l'Ungheria), occultato in tronchi di legname, viene spedito su TIR di nazionalità ceca, ungherese o jugoslava, in una base austriaca e, infine, trasferito nei Paesi del terzo mondo. In questo commercio il ruolo della criminalità organizzata internazionale è, verosimilmente, quello di intermediario, non essendo interessata, per il momento, a venire in possesso di armi atomiche.

3. I reati della sfera economica

Il sistema economico delle repubbliche della CSI versa in gravi difficoltà.

Nella sola Russia, i programmi di privatizzazione avrebbero permesso alle organizzazioni criminali di controllare oltre 50.000 imprese pubbliche e private e buona parte delle 3.000 banche esistenti (di cui solo il 7% hanno i requisiti richiesti dalla legge). Il controllo del sistema bancario offre alle organizzazioni criminali interne e a quelle internazionali diversi vantaggi:

- riciclare i profitti illeciti prima di immetterli nei mercati esteri;
- finanziare le imprese di copertura delle cosche;
- evitare le restrizioni riguardanti sia le transazioni di capitali che le operazioni di import-export;
- gestire i crediti agevolati concessi dallo stato per lo sviluppo delle imprese;
- conoscere, attraverso i canali informativi, i soggetti da ricattare o cui estorcere denaro;
- utilizzare le reti informatiche delle poche banche che ne sono in possesso per sostituire o alterare i dati.

Truffe alle banche avvengono ormai periodicamente: nel '92, un gruppo ceceno, con falsi avvisi di pagamento, fece trasferire su conti appositamente aperti 350.000 \$ americani; sempre i ceceni hanno, in diverse occasioni, truffato banche della Siberia con lettere di credito false, assegni contraffatti e ordini di pagamento per società all'oscuro di tutto. Peraltro la causa per la quale tutte queste truffe vanno a buon fine è l'inesistenza di collegamenti telematici tra la Banca centrale e gli altri istituti di credito.

Un'altra possibilità di facile arricchimento è data dal controllo della Borsa interbancaria che determina il cambio rublo-dollaro.

Nei primi quattro mesi del '92, informazioni partite dalla Banca centrale permisero ad alcuni esponenti della malavita di guadagnare oltre 500 milioni di \$ americani speculando sul rublo. Fonti americane ritengono che, in tale contesto, il 60% degli aiuti monetari occidentali siano finiti in mani criminali. Le violazioni fiscali sono ordinaria amministrazione e avvengono nei modi più disparati. I commercianti non fatturano le merci e falsificano i conti; nelle compravendite di immobili è prassi costante

fornire una cifra notevolmente inferiore a quella reale (per questo motivo gli appartamenti di Mosca, che dalle statistiche ufficiali risultano convenienti, vengono in realtà pagati a caro prezzo). Lo sviluppo dei rapporti commerciali fra le repubbliche dell'ex URSS e il resto del mondo è stato notevolmente inquinato dall'azione dei gruppi criminali. Le frodi commerciali hanno colpito soprattutto le esportazioni di materie prime di cui il territorio sovietico è ricchissimo, in particolare le esportazioni verso l'Europa e l'Asia. Le *joint venture* e gli investimenti diretti hanno creato delle nuove strade per eludere le tariffe doganali. Secondo fonti del Ministero della Sicurezza, la metà del nichel ed un terzo del petrolio esportati raggiungono l'ovest attraverso canali non ufficiali. Nel 1993 ci furono ben 9.477 casi di esportazione illegale riguardanti 19.580 tonnellate di metallo, 107.690 tonnellate di petrolio e diverse migliaia di metri cubi di legname (Ministero del Tesoro USA, 1994).

Nel 1992 circa un miliardo di dollari fu distolto dalle banche russe per frodi e buona parte di questo fu trasferito oltre confine. Altri 2 miliardi di \$ furono distolti dal bilancio del Ministero per il commercio estero. Nel 1993 più di 12 miliardi di \$ furono sottratti al sistema bancario. Inoltre 44 milioni di \$ furono frodati con ordini di pagamento telefonici e altri 38 milioni con frodi telematiche. I profitti così ottenuti vengono poi investiti in varie attività che vanno dal contrabbando al collocamento sui mercati mondiali, in particolare occidentali, di materie prime. Il riciclaggio utilizza il denaro che proviene da Casinò, prostituzione, racket, traffici vari, reinvestendolo in altre attività lecite o illecite mediante diversi *escamotage*:

- attività di agenzie di cambio;
- falsi avvisi bancari;
- creazione di imprese insolventi, soprattutto compagnie assicurative;
- operazioni bancarie associate a conversione di rubli in valuta estera;
- fondi comuni di investimento.

XII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Tabella 4. Situazione della criminalità. Incidenza percentuale dei reati accertati. Gennaio - ottobre 1994

	REATI DENUNCIATI		REATI A CARICO DI AUTORE NOTO (ACCERTATI)		REATI A CARICO DI AUTORE IGNOTO	
	TOTALE	Var. %	TOTALE	Casi accert. V. %	TOTALE	Var. %
				Anno in corso		Anno preced.
TOTALE DEI REATI	2.194.294	-4,3	1.279.485	58,8	896.453	-20,6
Omicidi volontari	26.881	11,4	18.215	75,1	6.037	31,2
Lesioni gravi dolose	57.333	2,1	36.726	69,5	16.101	-8,3
Stupri	12.342	-1,8	8.907	83,3	1.787	-7,1
Brigantaggi	30.321	-4,4	18.583	55,9	14.646	-2,3
ivi compresi quelli effettuati con violazione di domicilio	4.905	9,0	2.287	56,0	2.268	19,6
Rapine	115.287	-19,2	52.643	40,8	76.296	-20,5
Truffe	59.239	132,5	42.925	76,2	13.395	29,4
Furti	1.099.596	-17,0	457.556	41,0	657.212	-24,1
ivi compresi quelli:						
- di merce trasportata	27.178	-48,2	9.950	34,4	18.943	-45,7
- in appartamenti	336.903	-10,6	114.082	34,6	215.166	-16,5
Incendi dolosi	14.567	-0,8	4.653	33,0	9.434	-0,9
Teppismo	158.987	24,1	132.598	86,7	20.297	-20,5
Furto di armi	1.069	-7,3	774	71,9	302	-28,1
Reati commessi con impiego di armi da fuoco, munizioni o sostanze esplosive	14.114	-22,7	7.376	55,6	5.892	-0,3
Elusione fraudolenta dell'obbligo di prestare gli alimenti o del mantenimento dei figli	43.409	4,5	39.898	91,6	3.260	-15,9
Resistenza alle forze di polizia o a componenti delle squadre popolari volontarie	1.510	37,3	1.271	96,9	40	2,6

XII LEGISLATURA -- DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI -- DOCUMENTI

	REATI DENUNCIATI		REATI A CARICO DI AUTORE NOTO (ACCERTATI)		REATI A CARICO DI AUTORE IGNOTO	
	TOTALE	Var. %	TOTALE	Casi accert. Anno in corso	Var. % Anno preced.	TOTALE
Minacce di morte, di lesioni fisiche gravi o di distruzione di beni	36.217	152,1	35.016	98,8	97,0	435
Ricettazione o commercio illecito	6.965	-2,6	6.914	99,0	98,3	69
Violazione delle norme di sicurezza stradale o di circolazione di autoveicoli	17.671	-12,2	11.553	79,9	80,9	2.912
Appropriazione illecita di mezzi di trasporto non a scopo di furto	41.374	-20,5	21.858	56,5	58,6	16.846
Totale dei reati attinenti alla sfera economica	107.866	15,5	n.r.	-	-	n.r.
Appropriazioni indebite di beni affidati in custodia	30.499	-7,3	n.r.	-	-	n.r.
ivi comprese quelle su vasta scala	5.004	-24,9	n.r.	-	-	n.r.
Contrabbando	1.232	1.402,4	n.r.	-	-	n.r.
Reati commessi nell'esercizio di pubbliche funzioni	14.648	13,6	n.r.	-	-	n.r.
ivi compresa la concussione/corruzione	4.414	13,7	n.r.	-	-	n.r.
Negozi illegali con valuta estera	7.937	62,3	n.r.	-	-	n.r.
Fabbricazione o spaccio di denaro o di titoli di credito falsi	13.239	206,0	n.r.	-	-	n.r.
Rialzo o mantenimento illecito di prezzi	54	n.r.	n.r.	-	-	n.r.
Occultamento di redditi	861	191,9	n.r.	-	-	n.r.
Attività commerciali illecite	3.766	n.r.	n.r.	-	-	n.r.
Frode ai danni del consumatore (art. 156, parte I C.P.)	13.805	6,8	13.644	99,6	99,7	51
Reati connessi con la privatizzazione	1.615	-56,7	n.r.	-	-	n.r.
ivi compresi quelli attinenti al voucher	1.234	-64,2	n.r.	-	-	n.r.

Fonte: Ministero degli Interni della Federazione Russa
Traduzione a cura del Centro Ciano-Ciampi

Dal gennaio all'ottobre del 1994 sono stati accertati circa 107.900 reati commessi nell'esercizio di pubbliche funzioni o attinenti alla sfera economica, con un aumento del 15,5% rispetto all'anno precedente (tab.4).

È diminuito del 7,3% il numero degli episodi di appropriazione indebita di beni affidati in custodia, mentre sono aumentati i casi accertati di truffa (+132,5%), di corruzione o concussione (+ 13,7%), di falsificazione di moneta (+206%).

Il maggior numero di reati attinenti alla sfera economica sono stati denunciati nelle città di Mosca (6.344) e di San Pietroburgo (3.071), nel territorio di Krasnodar (3.952), nelle regioni di Mosca (3.515), di Novosibirsk (2.819) e di Sverdlovsk (2.882) (Min. Affari Interni Russo, 1994).

4. Le altre attività illegali

Nei primi dieci mesi del 1994 sono stati denunciati 2.194.300 reati, cioè 99.100 o il 4,3% in meno rispetto allo stesso periodo del '93 (tab.4).

Si riscontra una diminuzione dei reati denunciati in 57 regioni, come si può rilevare dalla tabella 5.

È interessante notare, poi, come i più elevati ritmi di crescita del numero dei reati si registrino in ben otto regioni, oltre che nelle città di Mosca e San Pietroburgo (tab.6), mentre in dieci aree geografiche la percentuale dei reati di autore noto accertati varia del 43% al quasi 51%, cioè rappresentano circa la metà del totale di quelli consumati (tab.6a).

Nel quadro delle attività criminali prevalgono i reati contro il patrimonio. Ne sono stati accertati in tutto 1.349.500 (-16,1%).

Tabella 5. Reati denunciati e reati accertati nelle regioni della Russia. Valore assoluto, percentuale e variazione annuale percentuale. Gennaio - ottobre 1994

REGIONI	REATI DENUNCIATI		Reati accert. di aut. Noto V.%	REATI A CARICO DI AUTORE IGNOTO	
	V.A.	Var.%		Totale	Var.%
TOTALE REATI IN RUSSIA	2.194.294	-4,3	58,8	896.453	-20,6
Repubblica di Adygeja	5.092	-4,8	60,8	2.007	-25,8
Repubblica di Altaj	3.486	1,3	60,9	1.281	-9,3
Repubblica del Baskortostan	36.898	0,4	64,5	11.841	-18,7
Repubblica di Burjatija	18.772	-4,1	68,9	5.896	-23,1
Repubblica del Daghestan	12.196	-14,9	60,4	4.712	-37,1
Repubblica di Ingusetija	922	8,0	62,9	325	-39,1
Rep. della Kabardino-Balkarja	5.951	-7,6	70,8	1.757	-44,4
Repubblica della Kalmykja	3.699	6,2	70,5	1.029	-26,2
Rep. di Karacaevo-Cerkessja	3.217	-18,7	62,6	1.205	-32,0
Repubblica di Karelija	15.147	-15,6	45,1	8.299	-26,8
Repubblica di Komi	16.698	-8,9	61,3	6.198	-27,9
Repubblica di Marij El	10.276	-6,9	61,5	3.879	-27,1
Repubblica di Mordovija	13.527	-4,7	64,5	4.714	-27,5
Repubblica di Sacha (Jakutija)	13.167	-10,8	71,8	3.737	-38,9
Rep dell'Ossetija Sett.	5.513	-11,8	62,4	2.100	-23,0
Repubblica del Tatarstan	51.610	-1,1	73,5	12.517	-19,3
Repubblica di Tuva	7.297	-13,3	49,1	3.597	-23,5
Repubblica della Udmurtija	24.327	-8,4	55,5	10.736	-24,1
Repubblica di Chakasija	9.906	-5,1	51,7	4.393	-23,9
Rep. della Cuvasja (Cavas)	17.030	-0,4	56,9	7.044	-21,8
Territorio dell'Altaj	36.840	-9,3	52,3	17.729	-10,0
Territorio di Krasnodar	64.555	-5,0	63,6	23.671	-28,7
Territorio di Krasnojarsk	55.778	-0,9	52,2	26.529	-17,3
Territorio di Primor'e	60.271	-4,9	54,4	29.078	-19,8
Territorio di Stavropol	29.504	-5,6	63,7	10.905	-23,0
Territorio di Chabarovsk	38.879	-1,0	54,7	17.641	-9,5
Regione di Amur	17.636	3,9	61,8	6.889	-11,5
Regione di Arcangel'sk	30.897	9,2	61,1	11.816	-13,3
Regione di Astrachan	14.460	-5,9	70,3	4.341	-19,0
Regione di Belgorod	13.224	-4,8	66,3	4.309	-19,7
Regione di Brjansk	22.580	2,0	70,8	6.404	-17,5
Regione di Vladimir	22.528	-3,8	67,6	7.097	-27,6
Regione di Volgograd	30.372	-10,5	61,5	11.676	-18,9
Regione di Vologda	20.968	-0,5	66,8	6.634	-21,2
Regione di Voronez	24.597	8,1	72,7	6.395	-17,6
Regione Autonoma Ebraica	4.774	8,2	71,8	1.237	-3,4
Regione di Ivanovo	17.583	-7,8	62,3	6.410	-12,4
Regione di Irkutsk	50.479	-4,4	52,4	24.230	-13,8
Regione di Kaliningrad	18.168	-9,2	56,6	7.789	-32,4
Regione di Kaluga	12.485	-6,3	67,5	3.947	-23,1

XII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

REGIONI	REATI DENUNCIATI		Reati accert. di aut. Noto V. %	REATI A CARICO DI AUTORE IGNOTO	
	V.A.	Var. %		Totale	Var. %
Regione di Kamcatka	7.120	-11,5	58,3	2.964	-31,7
Regione di Kemerovo	37.396	-10,6	55,8	16.533	-21,0
Regione di Kirov	22.399	-2,7	63,4	8.010	-20,5
Regione di Kostroma	9.276	-12,4	66,9	2.925	-32,6
Regione di Kurgan	21.571	-9,9	54,0	9.730	-22,3
Regione di Kursk	18.599	16,2	72,1	5.186	-13,6
Regione di Leningrado	33.880	-18,0	50,9	16.781	-38,5
Città di San Pietroburgo	91.609	10,9	50,3	46.786	-20,0
Regione di Lipeck	14.399	3,4	71,1	4.015	-26,0
Regione di Magadan	6.363	-4,1	57,4	2.704	-18,7
Regione di Mosca	59.261	-10,0	54,4	24.970	-18,0
Città di Mosca	73.686	7,7	56,6	30.998	-11,8
Regione di Murmansk	12.169	-20,2	55,6	5.739	-33,7
Regione di Niznij Novgorod	58.341	-9,2	63,4	20.197	-31,3
Regione di Novgorod	12.720	-9,2	59,7	5.146	-24,1
Regione di Novosibirsk	60.280	-14,7	49,8	31.351	-3,4
Regione di Omsk	40.680	-6,1	60,4	16.111	-29,5
Regione di Orenburg	25.820	12,3	70,8	7.258	-9,5
Regione di Orel	9.995	7,3	69,5	2.911	-6,4
Regione di Penza	14.334	3,2	71,1	4.010	-17,8
Regione di Perm	58.227	-4,1	53,7	27.071	-20,3
Regione di Pskov	15.196	-18,7	50,8	7.585	-29,6
Regione di Rostov	53.165	-6,1	61,6	20.465	-23,3
Regione di Rjazan	15.102	-1,4	70,8	4.304	-22,9
Regione di Samara	42.297	2,5	62,2	15.489	-12,4
Regione di Saratov	34.985	-0,8	63,7	12.697	-26,1
Regione di Sachalin	19.294	3,8	43,0	10.889	-3,2
Regione di Sverdlovsk	89.670	2,4	50,9	44.707	-14,8
Regione di Smolensk	18.085	-4,6	64,6	6.399	-17,7
Regione di Tambov	17.546	14,9	81,2	3.182	-32,9
Regione di Tver'	28.528	-3,8	65,0	9.920	-27,4
Regione di Tomsk	22.919	-11,3	48,8	11.787	-12,5
Regione di Tula	25.482	1,8	59,6	10.361	-14,3
Regione di Tjumen	60.221	4,7	51,9	28.345	0,8
Regione di Ul'janovsk	14.378	-6,6	59,3	5.687	-18,1
Regione di Caljabinsk	54.659	1,1	50,0	27.189	-12,6
Regione di Cita	26.264	-1,2	52,5	12.490	-17,6
Regione di Jaroslavl'	21.317	-11,8	52,2	10.333	-17,2
Territorio Autonomo dei Cukci	1.162	5,6	68,8	338	-0,6

Fonte: Ministero degli Interni della Federazione Russa
(traduzione a cura del Centro Gino Germani)

Il numero degli episodi di brigantaggio è diminuito del 4,4%, quello delle rapine del 19,2%.

Tabella 6a. Regioni con le minori percentuali di reati accertati di autore noto. Gennaio - ottobre 1994

	V%
Regione di Sachalin	43,0
Repubblica di Karelija	45,1
Regione di Tomsk	48,8
Repubblica di Tuva	49,1
Regione di Novosibirsk	49,8
Regione di Celjabinsk	50,0
Città di San Pietroburgo	50,3
Regione di Pskov	50,8
Regione di Leningrado	50,9
Regione di Sverdlovsk	50,9

Fonte: Ministero degli Interni della Federazione Russa
(traduzione a cura del Centro Gino Germani)

Tabella 6. Regioni con i maggiori ritmi di crescita dei reati. Gennaio - ottobre 1994

	V%
Regione di Kursk	16,2
Regione di Tambovsk	14,9
Regione di Orenburg	12,3
Città di San Pietroburgo	10,9
Regione di Arcangel'sk	9,2
Regione Autonoma degli Ebrei	8,2
Regione di Voronez	8,1
Città di Mosca	7,7
Regione di Orel	7,3
Regione autonoma dei Cukei	5,6

Fonte: Ministero degli Interni della Federazione Russa
(traduzione a cura del Centro Gino Germani)

Si riscontra una diminuzione dei reati patrimoniali in tutte le regioni, eccetto quelle di Orel (+0,3%), Orenburg (+1,6%), Tambovsk e la regione Ebraica autonoma (+2,7%), Kursk (+3,4%), il territorio autonomo dei Cukei (+3,6%) e la città di San Pietroburgo (+6,6%).

Si è registrato un aumento del 4% dei reati contro la persona, fino ad un numero complessivo di 96.600, degli omicidi premeditati (+11,4%) e delle lesioni corporali gravi (+2,1%). Il numero degli stupri e dei tentativi di stupro è diminuito dell'1,8%. Come è evidenziato dalla tabella 7 e dal grafico 4, molti di questi crimini vengono commessi nelle strade, creando una forte insicurezza nella popolazione.

Sono stati denunciati 14.100 reati (-22,7%) realizzati con l'impiego di armi da fuoco, munizioni o sostanze esplosive. Oltre un terzo di tali reati è stato consumato a Mosca e San Pietroburgo, nel territorio di Krasnojarsk, nelle regioni di Irkutsk, Mosca, Sverdlovsk, Tjumen e Samara.

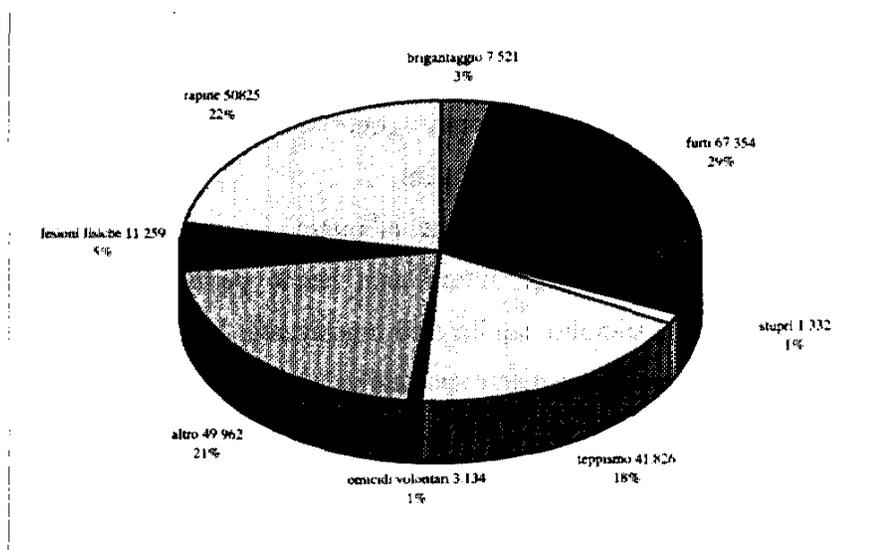
Il "commercio di esseri umani" è un business al quale prendono parte oltre 200 gruppi criminali che operano sia all'interno che all'esterno della Federazione Russa.

Tabella 7. Crimini commessi nelle strade. Gennaio ottobre 1994

	TOTALE	Ritmi di crescita o decremento (V%)	% su tot. reati den. della reatt. categ.
REATI DENUNCIATI	233.213	-14,2	10,6 *
ivi compresi:			
omicidi volontari	3.134	6,3	11,7
lesioni fisiche volontarie gravi	11.259	-12,7	19,6
stupri	1.332	-9,9	10,8
brigantaggio	7.521	-17,9	24,8
rapine	50.825	-28,2	44,1
furti	67.354	-14,9	6,1
teppismo	41.826	2,7	26,3

* Il valore si è ricavato sul totale dei reati denunciati
 Fonte: Ministero degli Interni della Federazione Russa
 (traduzione a cura del Centro Gino Germani)

Grafico 4. Crimini commessi nelle strade. Gennaio-ottobre 1994



Fonte: Ministero degli Interni della Federazione Russa
 (traduzione a cura del Centro Gino Germani)

L'immigrazione clandestina ha mutato, negli ultimi anni, le vie di transito. Il crocevia è attualmente l'est europeo. Dalle zone dell'Asia e dalle ex repubbliche sovietiche partono annualmente 400.000 persone che, transitando attraverso gli Stati dell'est, sono dirette ad occidente. Tutto il traffico è diretto da cittadini russi che, in collaborazione con organizzazioni criminali occidentali, portano la "merce" oltre

frontiera per poi smistarla in diverse nazioni ed utilizzarla come manodopera sottopagata.

Il ruolo del crimine organizzato nell'immigrazione clandestina è stato preso in considerazione negli ultimi anni a livello internazionale.

La Conferenza di Vienna del 23 gennaio 1991 e quella di Berlino del 31 ottobre 1991 sono state prodromiche alla Riunione Plenaria tenuta a Graz il 13-14 gennaio 1992.

Sono state sollevate le seguenti tematiche:

- la lotta all'attività criminale operante nell'immigrazione clandestina;
- la cooperazione giudiziaria in materia penale;
- l'organizzazione di unità specializzate;
- lo scambio di informazioni e la cooperazione per l'individuazione dei documenti falsi;
- le procedure e le norme per migliorare i controlli delle persone;
- la lotta all'ingresso illegale alle frontiere.

La prostituzione, sia all'interno che all'estero, è gestita da gruppi criminali specializzati. Indagini svolte negli ultimi anni hanno permesso di stabilire che il controllo sulle prostitute è molto capillare ed organizzato. Le donne non vengono mai perse di vista e vengono continuamente spostate da un luogo all'altro per evitare contatti fissi con gli stessi soggetti. L'attività viene normalmente svolta in centri per le cure estetiche o nei pressi di casinò o alberghi.

Per l'attività esterna, le donne hanno la possibilità di utilizzare diverse identità; ciò permetterà loro di poter ritornare al "lavoro" anche dopo essere state arrestate ed aver ricevuto l'ordine di espulsione.

I furti d'auto costituiscono un'attività rilevante per le bande russe. Le Forze dell'Ordine hanno scoperto un traffico di auto che, rubate in Ungheria, venivano trasferite e vendute nei Paesi della CSI.

Inoltre secondo fonti americane le auto rubate negli USA vengono vendute in Russia ad un prezzo elevato: viene fatto l'esempio di una Ford che, con un prezzo di listino di 15.000 \$, è stata venduta a 40.000 \$ (Ministero del Tesoro USA, 1994).

LE INTERAZIONI INTERNAZIONALI

Il panorama politico nato dallo sfaldamento dell'est europeo ha dato vita ad un grande mercato mondiale caratterizzato da due flussi migratori: da un lato il crimine occidentale proteso alla conquista di nuove fonti di ricchezza e, dall'altro, una criminalità in via di perfezionamento che cerca di allargare il proprio raggio di azione.

1. La criminalità russa in Europa.

L'immensa quantità di denaro proveniente dalle attività illecite precedentemente considerate non poteva certamente rimanere negli angusti confini delle CSI; l'Europa occidentale costituiva il naturale sbocco per fruttuosi investimenti.

Negli ultimi due anni a Londra si è assistito ad un proliferare di società, associazioni e strutture commerciali russe che, per Scotland Yard, costituiscono solo una copertura legale di attività illecite.

Omicidi consumati ai danni di criminali russi e inglesi e denunce di tentate estorsioni hanno portato gli inquirenti britannici ad affermare che è in atto, da parte di gang russe in concorrenza tra di loro, il tentativo di organizzare una penetrazione nel territorio londinese con la collaborazione della criminalità locale.

Lussuose abitazioni e ville signorili sono state acquistate in contanti da intermediari inglesi per conto di uomini d'affari russi.

Le forze di polizia inglesi hanno inoltre scoperto un traffico di armi e di esplosivi che, via mare, raggiungevano l'Irlanda del Nord.

Per il BKA, la criminalità russa operante in Germania è già strutturata in diversi gruppi. Esuli russi hanno iniziato ad operare verso la fine degli anni '70: le loro attività "preferite" sono i crimini economici, le frodi e la contraffazione di banconote. Sono geograficamente localizzati a Berlino, Monaco e nel distretto della Ruhr.

I Ceceni, apparsi per la prima volta a Berlino nel 1991, sono responsabili di omicidi ed estorsioni.

I Georgiani, responsabili di furti e falsificazione di banconote e carte di credito, operano in Germania dalla metà degli anni '80.

Gli Ucraini, presenti dal 1990, si sono distinti nello sfruttamento della prostituzione e nell'immigrazione illegale.

Il Dolgoprudnenskaya, gruppo eterogeneo formato da criminali che provengono dal mondo della boxe e della lotta libera, è responsabile di furti ed estorsioni.

La criminalità russa è una realtà a Berlino, Colonia, Monaco e Francoforte.

In quest'ultima città, nell'agosto del 1994, in un appartamento sono state uccise quattro prostitute e il loro protettore, un ungherese. Le modalità di esecuzione hanno fatto pensare ad un regolamento di conti per il controllo del mercato della prostituzione che gestisce oltre 10.000 ragazze dell'est stabilmente residenti in Germania. Ma la prostituzione è solo uno dei tanti settori nei quali operano i russi:

- il racket taglieggia i commercianti tedeschi che hanno intenzione di svolgere attività commerciali in Russia (la BKA è a conoscenza di 12 tentativi di estorsione). Quattro commercianti russi su cinque operanti in Germania pagano la "tangente" ai vari clan;
- i furti d'auto, che nel 1990 sono diventati 24.000, sono gestiti da padrini russi che si avvalgono di manovalanza polacca;
- arresti di diversi corrieri negli ultimi due anni hanno permesso ai servizi di sicurezza tedeschi di stabilire che la Germania è diventata un ponte per il traffico di materiale strategico o nucleare destinato ad Iraq, Libia e Corea del nord (Maurer BKA, 1994).

La Finlandia, con tutte le sue coste, è una base ideale per il traffico di droga e di armi per l'Europa centrale ed il sud America. Interessanti sono i traffici di oro, di alcolici e i furti di natanti.

La Svizzera sarebbe diventata uno dei due forzieri europei per i proventi illeciti del crimine russo, sebbene dal 1989 il riciclaggio sia diventato un reato.

L'altro forziere è considerato l'Austria con le sue severe norme sul segreto bancario.

In Francia, soprattutto in Costa Azzurra, è stato rilevato un notevole incremento di investimenti immobiliari costituenti probabilmente il momento terminale dell'attività di riciclaggio.

L'Italia è interessata dal traffico di armi e materiale radioattivo. Diverse inchieste hanno stabilito uno stretto legame fra le bande russe ed il crimine organizzato italiano.

Soprattutto in Romagna è stata segnalata la presenza di droghe sintetiche provenienti dai laboratori dell'est. Trafficanti e spacciatori russi sono stati individuati a Milano, Roma ed in Versilia. In quest'ultima località, in particolare, è stata accertata l'esistenza di una organizzazione russa, insediatasi stabilmente allo scopo di riciclare titoli statunitensi "lavati" da immettere sul mercato russo e di svolgere diverse attività illecite sotto la copertura di una società di import-export. Le indagini, sviluppatesi per tutto il 1994, si sono concluse con la così detta "operazione Vodka", che ha portato all'emissione di dieci ordinanze di custodia cautelare da parte del GIP del Tribunale di Lucca.

L'isola di Cipro è, da diversi anni, ritenuta una base decisiva per l'attività criminale delle bande russe. I depositi bancari che nel 1992 erano stimati in 12,5 miliardi di \$, nel 1994 sono diventati almeno 25 miliardi. L'isola conta quasi 4.000 tra imprese, cooperative, società o ditte di import-export gestite da uomini d'affari russi; contestuale è stata l'attività criminale delle bande russe tesa a colpire tutti gli affari leciti con il racket (*Confcommercio*, 1994).

In Israele, la mafia russa usa gli ebrei che, in base alla "legge del ritorno", hanno diritto a tornare in patria e ad aprire un conto in valuta estera senza controlli. È prevedibile che fra i 500.000 olim ucraini, russi ed uzbeki rientrati in Israele negli ultimi anni molti siano dei prestanome per il riciclaggio dei proventi illeciti

2. La criminalità russa negli USA

Secondo quanto dichiarato, nell'aprile del 1994, da Luis Freeh, direttore dell'FBI, "stiamo assistendo all'emergere del problema criminale russo con la nascita di incredibili e potenti gruppi criminali. È questo un grande problema."

Indagini di polizia ed inchieste giornalistiche hanno identificato negli USA delle aree in cui operano gruppi criminali russi: Los Angeles, San Francisco (California); Miami (Florida); Chicago (Illinois); Baltimora (Maryland); Detroit (Michigan); Lincoln (Nebraska); New York; Cleveland (Ohio); Philadelphia (Pennsylvania); Seattle (Washington).

La situazione appare così preoccupante che l'FBI ha creato un gruppo specializzato per evitare che questi gruppi, già operanti, possano "mettere radici" nel territorio.

In effetti negli ultimi anni sono stati identificate diverse organizzazioni.

Odessa è considerato come il gruppo più importante della criminalità russa negli USA. Nato a Brighton Beach tra il 1975 e il 1981, il clan si è sviluppato nei primi anni '80 in sobborghi di San Francisco e Los Angeles. Secondo il Dipartimento di Giustizia della California, nell'area di San Francisco, Odessa può contare su circa 60 membri distribuiti in una struttura altamente organizzata.

La Mafia Evangelica, identificata nel 1993 nel nord della California, in Oregon e a Washington, a differenza di altri gruppi russi non sembra avere collegamenti con la madre patria ed opera soprattutto nell'area di Sacramento. I suoi membri sono particolarmente giovani con un'età che va dai 16 ai 24 anni. È specializzata in furti d'auto con relativa falsificazione di targhe e numeri matricolari.

Gli Armeni operano a New York, Hollywood ed in California; si interessano di contrabbando di benzina e, ultimamente, anche di narcotraffico.

I Ceceni sono i più violenti e sono specializzati in assassinii ed estorsioni e, a causa di una loro particolare capacità di "mimetizzazione", è complicato seguire le loro operazioni.

Organizatsiya è un gruppo multi-etnico localizzato a Brighton Beach. I suoi membri mantengono rapporti a livello internazionale con altri gruppi criminali. Operano nelle frodi commerciali, frodi fiscali, rapine, omicidi, estorsioni e narcotraffico.

I caratteri comuni di tutti questi gruppi risultano essere i seguenti:

- le organizzazioni, fondate su basi etniche, sono composte da un numero di componenti che varia da 5 a 20 membri;

- buona parte dei membri ha un avanzato livello culturale e parla diverse lingue;
- gli affiliati evitano di avere contatti con le strutture burocratiche per timore di essere identificati;
- i gruppi sono contraddistinti da una violenza feroce che, tuttavia, è utilizzata come *extrema ratio*;
- disprezzano l'Autorità costituita e, spesso, confidano nella corruzione della polizia.

Fra le attività criminose, le frodi contro lo Stato e contro l'impresa privata rappresentano le tipologie prevalenti.

Una frode tipica e caratterizzante i gruppi russi è quella riguardante i combustibili, in special modo la benzina. La dinamica è la seguente: nel mercato nero gestito anche da uomini di Cosa Nostra, i russi acquistano il greggio lavorato e, attraverso diverse transazioni, lo rivendono senza pagare i tributi federali.

Questa evasione fiscale può fruttare fino a 7 milioni di \$ al mese.

Nello scorso agosto, a Philadelphia, alcuni russi hanno ammesso davanti alle Autorità di aver frodato tre Stati americani per oltre 48 milioni di \$ con l'aiuto di Cosa Nostra e di tre compagnie petrolifere.

Il traffico di droga non è ancora sviluppato; tuttavia è verosimile che tutti i proventi di altre attività illecite potranno essere investiti nel traffico di stupefacenti. Ciò potrà essere facilitato da contatti, già esistenti, con Cosa Nostra, la Mafia e i Cartelli colombiani.

Dal punto di vista territoriale, degna di particolare attenzione è Brighton Beach, quartiere di New York abitato da oltre 200.000 russi, conosciuto come "Piccola Odessa".

Il primo padrino risulta essere stato Evsey Agron che, a metà degli anni '70, svolgeva attività di taglieggiamento.

Quando, dopo la sua uccisione (maggio 1985), il padrino divenne Marat Balugula, l'Organizatsiya estese il suo raggio di azione al contrabbando di benzina, al riciclaggio e al narcotraffico.

Boris Nayfeld, successore di Balugula (arrestato per evasione fiscale), ha portato l'organizzazione a livelli superiori riuscendo perfino a gestire un traffico di eroina in ogni suo passaggio: l'eroina (inserita in televisori) partiva dalla Thailandia e, dopo una tappa a Singapore, veniva esportata in Polonia. Da qui corrieri russi, con passaporti falsi, portavano la droga in USA dove la merce in parte veniva venduta a "famiglie" italiane e in parte veniva venduta in "proprio".

L'arresto di Nayfeld ha messo in crisi l'organizzazione provocando una guerra interna ma, soprattutto, facendo vacillare i rapporti con le cinque famiglie italiane che, fino a quel momento, si erano mantenuti su un reciproco rispetto, ma su un equilibrio precario.

L'arrivo in primavera del vory Ivankov, "il giapponese", sembra preludere ad un nuovo riassetto dei vertici e, verosimilmente, in tal senso vanno letti gli omicidi di cinque criminali russi avvenuti tra New York, Mosca e Berlino nel 1994:

- Oleg Korotayev, ucciso nel caffè "Arbat" di Brighton Beach il 12 gennaio;
- Yaanik Magasayev, fatto trovare, nello stesso quartiere, in un bidone della spazzatura;
- Alexandre Graber, ucciso a Mosca (era proprietario di un night club di Brooklyn);
- i fratelli Naum e Simenon Raichel, uccisi con una perfetta sincronia a fine settembre uno a Berlino e l'altro a New York.

Il ruolo del "giapponese" potrebbe essere quello di organizzare in una rete ben strutturata un universo apparentemente "in disordine", creando un unico vertice in grado di controllare l'operato di tutte le bande russe e di saldare i contatti con altri gruppi di criminalità organizzata.

Rilevante è, tuttavia, l'attività di contrasto delle forze di polizia.

L'Operazione Odessa, eseguita da investigatori statunitensi con la collaborazione di colleghi tedeschi, canadesi e russi, ha permesso di identificare e neutralizzare tre organizzazioni criminali russe che operavano nel sud della Florida, nella Federazione Russa, in Europa occidentale, in sud America e in Canada.

I tre clan neutralizzati si differenziavano nel modo seguente:

- il gruppo Odessa era coinvolto in una vasta gamma di crimini che andavano dalle estorsioni ad attività fraudolente e al traffico di droga. Tale gruppo era fondato su un piccolo nucleo centrale composto da 4 o 6 persone, cui si affiancavano, volta per volta, altri criminali che collaboravano alle imprese criminali. Ciò ha permesso l'infiltrazione da parte di agenti delle forze di polizia;
- il gruppo 441 si occupava soprattutto di riciclare le grandi somme di denaro provenienti da attività illecite dei gruppi criminali di New York. Il gruppo si componeva di 10 uomini che hanno sempre cercato di evitare attività violente;
- il gruppo Poinciana, coinvolto nel riciclaggio e nel contrabbando di antiquariato e di oggetti d'arte rubati, si fondava su una struttura di 3 o 5 famiglie. Non è stato tuttavia possibile analizzare a fondo tale gruppo.

LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NEGLI ALTRI PAESI DELL'EST EUROPEO.

ROMANIA

La manovalanza della microcriminalità verrebbe utilizzata per azioni strumentali: intimidazioni, omicidi e attività collaterali.

È stato scoperto un traffico di armi leggere, eseguito con i TIR, destinato alla guerra jugoslava: la Romania fornisce aiuti soprattutto alla Serbia.

BULGARIA

La situazione geografica rende la Bulgaria un importante canale di transito per il mercato della droga al quale prendono parte, oltre a organizzazioni autoctone, anche criminali turchi: il tutto con la complicità di esponenti delle Forze dell'Ordine.

In forte aumento risultano anche i reati di truffa, speculazioni mediante violazione di leggi doganali e fiscali, esportazioni illegali di oggetti d'arte e trasferimenti di emigranti.

Inoltre, dal 1989 agisce una "mafia dell'automobile" a spese di assicurazioni occidentali. Costose auto di lusso vengono acquistate a prezzi convenienti da proprietari occidentali i quali, a loro volta, denunciano il furto alla loro assicurazione.

Officine compiacenti provvedono poi ad apportare le necessarie "correzioni" alle auto.

In Bulgaria operano anche gruppi dell'ex URSS nel settore della prostituzione.

Non meno importante è il traffico di clandestini: i cittadini provenienti dal Medio oriente, dall'Africa e dall'Asia transitano in Bulgaria per essere smistati in occidente grazie all'attività di tipografie compiacenti che provvedono a fornire documenti falsi.

Molto attivo è il traffico di armi e di esplosivi destinati, in maggior parte, alla guerra nell'ex Jugoslavia.

EX JUGOSLAVIA

La guerra civile ha ormai distrutto l'economia di tutte le repubbliche sorte al posto della federazione.

La situazione di totale confusione ha favorito lo sviluppo delle attività criminose alle quali prendono parte anche criminali di altre nazionalità.

Il traffico di droga, sebbene la rotta balcanica sia diventata più rischiosa, è sempre fiorente e costituisce una forma di finanziamento delle parti in lotta.

Molto sviluppato è il contrabbando di armi che, in buona parte, sono avviate al mercato italiano

Fra le attività illecite un ruolo di primo piano lo assolve il contrabbando di tabacchi lavorati.

REPUBBLICA SLOVENA

La posizione geografica la rende un luogo naturale per lo sviluppo del crimine organizzato. A ciò ha notevolmente contribuito la guerra civile jugoslava, che ha

Delitti	1991	1992	1993	1994 (primi 9 mesi)
Sequestri pers. a scopo estorsione	5	5	4	7
Sequestri di persona	29	52	51	48
Estorsioni	53	152	210	185
Corruzione consumata	5	11	23	15
Corruzione tentata	16	28	28	32
Produzione e traffico di armi	45	101	67	38
Traffico di droga	202	264	281	281
Illecita detenzione di droga	155	231	254	309
Furto di autoveicoli	353	431	485	312
Attività di falsificazione	129	533	632	987

comportato un incremento dei reati relativi al contrabbando, narcotraffico, traffico di armi e traffico di esseri umani.

Dai dati statistici si può rilevare lo sviluppo della criminalità negli ultimi quattro anni.

In calo risultano i reati riguardanti il settore delle armi, mentre al contrario sono in aumento i reati relativi agli stupefacenti (in Slovenia sono stati censiti 3.000 tossicodipendenti).

Frequente il furto di autoveicoli facilitato, peraltro, dalla limitata estensione territoriale che permette una rapida esportazione degli automezzi asportati, mentre in costante aumento risultano le attività di falsificazione.

Di fronte a questa situazione il Parlamento sloveno ha varato severe misure legislative; nel 1994 sono state promulgate tre leggi: la legge sulla prevenzione del riciclaggio, il nuovo codice penale e il nuovo codice di procedura penale.

ALBANIA

È considerata un centro di smistamento per stupefacenti e materiale bellico provenienti dalla Turchia e dalla Grecia.

Sono confermati i rapporti privilegiati tra le bande albanesi e la Sacra Corona Unita pugliese.

LA REPUBBLICA CECA

La favorevole normativa bancaria porta a ritenere che il paese possa diventare una sede preferenziale per il deposito e il riciclaggio dei profitti illeciti.

Inoltre, data la sua posizione geografica, è diventata un punto di transito per i traffici illegali verso l'occidente. La criminalità autoctona, di basso profilo, è stata soppiantata dalle organizzazioni criminali russe e ucraine che gestiscono quasi tutte le attività illecite, in special modo il traffico di armi e stupefacenti, la prostituzione e il mercato nero.

Secondo voci che non hanno trovato ancora conferma ufficiale, Praga sarebbe stata la sede di un incontro tra i vertici del crimine organizzato mondiale per stipulare degli accordi di collaborazione sulla gestione delle attività illecite.

LA REPUBBLICA SLOVACCA

Fortemente penalizzata dalla spartizione della Cecoslovacchia, ha dovuto fronteggiare una crisi economica che ha ridotto del 5% il PNL, ha fatto salire l'inflazione oltre il 25% e portato la disoccupazione al 20%.

Il 1993 è l'anno in cui è stato registrato il maggior numero di crimini per un totale di 149.232 di cui, tuttavia, 68.886 sono stati scoperti.

Le condizioni che hanno favorito lo sviluppo del crimine organizzato nella repubblica dipendono da fattori interni ed esterni.

I primi possono essere:

- una situazione normativa in via di sviluppo e di superamento di un codice penale vecchio di oltre trenta anni;
- la trasformazione del sistema economico;
- l'apertura dei confini;
- il reimpiego nell'economia dei proventi illeciti.

I fattori internazionali sono:

- la posizione geografica che rende la repubblica un ponte naturale tra l'est e il cuore dell'Europa;
- le interdipendenze monetarie con i paesi dell'est limitrofi;

- lo sviluppo del crimine nei paesi limitrofi.

Nel 1993 sono stati consumati 137 omicidi. In molti di essi non è stata possibile l'identificazione della vittima a causa della condotta degli autori che ha assunto livelli di brutalità inumani (i corpi venivano incendiati, decapitati o frazionati).

I crimini contro la proprietà rappresentano il 78 % di quelli commessi. Tra questi spiccano i furti di autoveicoli o di camion su commissione che nel 1993 sono stati 9.698.

In questo settore operano bande di malviventi autoctoni in collaborazione con gang polacche, russe, bulgare e jugoslave, le quali gestiscono il traffico delle auto che, una volta rubate, vengono modificate nel numero matricolare ed esportate.

La Slovacchia è anche un paese di transito per il traffico di stupefacenti.

Nel 1993 sono avvenuti 372 furti di armi ed, inoltre, è stata rilevata la presenza di criminali russi, ucraini e jugoslavi dediti al traffico di materiale radioattivo e di alta tecnologia militare.

Per ciò che concerne i reati economici, nel 1993 sono stati rilevati 164 casi di evasione fiscale per un ammontare di 1263 mil oni di corone slovacche.

Il 19 agosto 1994 è stata promulgata la legge n. 585 recante misure contro il crimine organizzato.

È probabile che in futuro la criminalità possa svilupparsi nei seguenti settori:

- vita notturna (gioco d'azzardo, prostituzione ecc.);
- estorsioni;
- produzione e distribuzione di stupefacenti;
- vendita di armi, esplosivi e materiale radioattivo.

UNGHERIA

La criminalità organizzata ha avuto un rapido sviluppo, avvantaggiandosi con le privatizzazioni e la partecipazione a joint-venture.

Rilevanti risultano essere i traffici di stupefacenti (oltre 15 tonnellate all'anno transitano in direzione dell'Europa occidentale), quelli di materiale radioattivo e di materiale bellico provenienti dall'ex URSS e diretti nella zona balcanica.

POLONIA -

Il costante aumento della criminalità ha valori preoccupanti: gruppi criminali ucraini si sono riversati nella repubblica eliminando le fragili bande locali.

È molto fiorente il traffico di narcotici: infatti, la Polonia è diventata la nuova rotta per il transito della droga proveniente dall'America del sud e destinata all'Europa occidentale e ai Paesi Scandinavi.

Aumentano i segnali che nel paese vengono riciclate grandi quantità di denaro proveniente sia da occidente che da oriente. Tale attività non è ancora controllata da alcuna valida normativa.

IL RUOLO DEL CRIMINE ORGANIZZATO ITALIANO NELL'EST EUROPEO.

Un mercato come quello dell'Europa dell'est, senza regole, con un'immensa e, al tempo stesso, illegale produzione di capitali e con strutture criminali pronte a difendere gli interessi illeciti non poteva non attirare l'attenzione delle cosche italiane da sempre alla ricerca di nuovi profitti.

La mafia siciliana, già da tempo, avrebbe contatti con le gang dell'ex URSS.

Già nel 1989 la svalutazione del rublo permise alle famiglie mafiose dei Cuntrera, dei Madonia e di Nitto Santapaola di speculare, acquistandone l'equivalente di trenta milioni di \$ subito investiti nell'acquisto di una banca di Ekaterimburg, primo passo per un'attività di riciclaggio e di reinvestimento di profitti illeciti.

La camorra ha operato nell'est con il solito sistema dell'inserimento dei suoi uomini nel tessuto sociale da "conquistare". Gli uomini della camorra si sono insediati nelle zone russe più redditizie, investendo le notevoli risorse di cui disponevano e inserendosi in settori criminali quali racket e traffico di armi e in settori leciti, soprattutto attività commerciali e servizi finanziari.

Un settore in cui la camorra opera con grande abilità è la falsificazione di dollari. Le banconote da 100 \$ vengono contraffatte nella misura di 100 miliardi di \$ all'anno. Questa massa di dollari viene utilizzata per acquistare beni o per corrompere pubblici funzionari, tuttavia l'aspetto più pericoloso è costituito dalla destabilizzazione delle economie dei Paesi dell'est: in Russia i dollari falsi circolanti rappresentano un quarto dei dollari reali, cioè quasi 2 miliardi e mezzo di dollari sono falsi (Confcommercio, 1994).

Il clan Licciardi curerebbe, inoltre, gli interessi finanziari dei gruppi russi, soprattutto dei Ceceni, nell'occidente.

La 'ndrangheta, secondo la Procura della Repubblica di Locri, può ormai contare su solidi appoggi a San Pietroburgo. Diversi miliardi di rubli sono stati investiti in Russia in affari più o meno leciti.

La collaborazione della malavita calabrese con quella dell'est riguarda diversi settori criminali:

- nel febbraio del '93, a Milano, venne intercettato Sergio Lepore, un corriere che trasportava in Calabria armi russe transitate dalla Croazia e sette chili di sostanza da taglio per la cocaina;
- nell'ottobre dello stesso anno a personaggi legati a cosche calabresi sono stati sequestrati lanciamissili, esplosivi vari e armi portatili di fabbricazione sovietica.

Per ciò che concerne il riciclaggio, la stessa Procura ha scoperto che un uomo legato alla cosca dei Malò-Piomalli, Salvatore Filippone riciclava grandi quantitativi di dollari mediante prestanome e istituti finanziari, con il seguente sistema:

- sul mercato nero venivano acquistati milioni di rubli;
- i rubli venivano cambiati nei mercati internazionali;
- il ricavato rientrava in Russia e veniva utilizzato per attività speculative (acquisto di immobili, opere d'arte, auto d'epoca e impianti industriali).

Segnali di partecipazione di criminali calabresi sono frequenti anche in società rumene. L'arresto di Domenico Libri (settembre 1992) ha permesso di scoprire le intenzioni dei calabresi che, in collaborazione con la malavita rumena, stavano per immettere nel processo di privatizzazione economica un'ingente quantità di dollari,

approfittando dell'inesistenza di regole volte ad accertare la liceità dei capitali investiti. Rapporti privilegiati con la malavita dell'est sono mantenuti anche da esponenti della Sacra Corona Unita. I clan pugliesi, di fatto avvantaggiati dalla guerra civile jugoslava, hanno assunto un ruolo fondamentale nel narcotraffico e nel traffico di armi.

Nei porti pugliesi transita buona parte della droga prodotta nel Medio oriente, soprattutto quella turca.

Il traffico di armi sfrutta le classiche vie di approvvigionamento di tabacchi lavorati esteri facendo transitare armi ed esplosivi provenienti dalla Turchia e dalla ex Jugoslavia.

Il salto di qualità compiuto dalla malavita pugliese è confermato da:

- una presenza, in continuo aumento, di salentini e brindisini nelle città albanesi con l'apertura di molteplici attività economiche;
- arresti, in Puglia, di membri di gruppi criminali operanti nel traffico di droga e di armi.

La "Mafia del Brenta" che opera nel nord-est italiano, usufruendo della legislazione bancaria garantista austriaca, ha utilizzato quel Paese per far transitare i propri investimenti in Ungheria dove esistono ancora conti cifrati. Il mezzo più usato per il riciclaggio sono i casinò polacchi ed ungheresi (nella sola Budapest ne esistono 13).

Al di fuori dei gruppi più rilevanti, indagini concluse nel settembre del '94 hanno permesso di identificare diversi traffici di auto rubate gestiti da malviventi italiani con la partecipazione di sodalizi criminali rumeni, bulgari, ungheresi, cechi e slovacchi.

La Polizia stradale di Pesaro ha denunciato nel 1994 alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Fano 30 persone per associazione a delinquere finalizzata al traffico di auto rubate con la Repubblica Ceca, mentre la Polizia Stradale di L'Aquila ne ha segnalate 42 alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Avezzano per lo stesso tipo di traffico con la Romania.

Tali organizzazioni, operanti nella zona adriatica, trasferiscono all'estero circa 6.000 auto di grossa cilindrata all'anno mediante l'utilizzazione di corrieri retribuiti con due milioni a testa più le spese di viaggio. La criminalità locale provvede poi alla modifica dei numeri di matricola e, tramite notai compiacenti, provvede alla

sostituzione dei dati del libretto. Sempre per lo stesso reato la Questura di Teramo ha denunciato nel 1994 alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Teramo 24 individui. L'organizzazione, nata verso la fine del 1991 a Teramo, aveva un programma delinquenziale ben delineato:

- si serviva solo di criminali divisi in settori distinti e separati (i ladri, i falsificatori di documenti, le officine per la trasformazione, i corrieri per il trasporto) per impedire che il completo disegno criminoso venisse a conoscenza di quanti, a vario titolo, vi partecipavano;
- la solidarietà e l'omertà ne vanificavano l'azione di contrasto;
- documenti, timbri e sigilli erano originali perché trafugati negli uffici della Motorizzazione Civile o del PRA;
- l'individuazione di zone ad alta densità criminale, dove perpetrare i furti di autovetture, in particolare di quelle prese a noleggio, rendeva più verosimile per le società assicurative e le Forze dell'Ordine il falso furto;
- la compartecipazione con altri sodalizi criminali in Italia, Romania, Bulgaria, Ungheria e Grecia;
- il referente straniero era solvibile e con un buon mercato per lo smercio delle auto.

Le indagini hanno stabilito che il complice straniero, di nazionalità bulgara, era autorizzato dall'Autorità giudiziaria di quel Paese alla custodia giudiziale di veicoli sequestrati ed, inoltre, risultava avere interessi anche nel contrabbando di merci, traffico di armi e narcotraffico.

Allo scopo di vanificare queste forme di collaborazione illegale fra criminali, l'Italia ha stipulato diversi accordi bilaterali con alcuni Paesi dell'est europeo. Tra gli altri si ricordano:

- gli accordi con l'URSS e la Bulgaria, rispettivamente del 30 novembre 1989 (Roma) e dell' 8 dicembre 1989 (Sofia) sul narcotraffico;
- l'accordo del 19 febbraio 1991, a Budapest, con l'Ungheria sul crimine organizzato;
- l'accordo del 29 agosto 1991, a Tirana, con l'Albania sul narcotraffico, con protocollo aggiuntivo riguardante la cooperazione bilaterale per lo scambio

di informazioni, per la prevenzione e il contrasto dei flussi migratori illegali e per il contrabbando di tabacchi lavorati esteri;

- l'accordo del 28 maggio 1993, a Roma, con Bielorussia, Croazia, Romania, Slovenia e Ucraina sul narcotraffico;
- l'accordo dell'11 settembre 1993, a Mosca, con la Russia, per la lotta alla criminalità che prevede incontri regolari di una commissione mista; è prevista inoltre la formazione di gruppi di lavoro sulle attività criminali (riciclaggio, narcotraffico, contrabbando di opere d'arte) e sui collaboratori di giustizia.

Di notevole importanza si configura l'accordo tecnico TELEDRUG, stipulato con la Russia il 13 gennaio 1993. Questa intesa ha lo scopo di creare un sistema informativo comune per l'interscambio telematico delle informazioni attinenti al narcotraffico della "rotta Balcanica".

LA LOTTA ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NELLA FEDERAZIONE RUSSA

L'attività di contrasto, operativa o normativa, delle Repubbliche della CSI è in parte vanificata dal fatto che i vari Governi non sono in grado né di stanziare risorse adeguate per l'apparato repressivo, né di creare, a livello preventivo, strutture socioeconomiche che impediscano alla criminalità organizzata di continuare a reclutare numerosi adepti tra la popolazione indigente. Ciò ha, evidentemente, ritardato la messa a punto di un disegno di contrasto a carattere generale idoneo a neutralizzare la criminalità organizzata.

Nel 1988 Gorbaciov istituì il Dipartimento per il Controllo della Criminalità Organizzata che non riuscì a dispiegare compiutamente la propria azione a causa della mancanza di una legislazione organica in grado di reprimere le attività illecite.

Tale obiettivo non fu raggiunto neppure con l'emanazione del nuovo codice penale del 1990.

Nel 1991 vennero emanati due provvedimenti: il primo prevedeva il ritiro delle banconote da 50 e da 100 rubli, nel tentativo di stroncare l'economia sommersa; il secondo prescriveva la compilazione di un modulo per ogni transazione superiore a 10.000 rubli.

Nell'ottobre del '92 è stato promulgato il Decreto presidenziale per la "Difesa dei cittadini e la tutela dell'ordine e del diritto".

Sono stati istituiti nuovi reparti nell'ambito del Ministero dell'Interno e molte strutture sono state potenziate.

Si è cercato di consolidare i collegamenti tra le strutture centrali e quelle periferiche ed il Ministero della Sicurezza (ex KGB) che ha messo a disposizione della lotta alla criminalità organizzata la sua struttura.

Nel 1993 è stato istituito il Dipartimento di Polizia Fiscale e diverse proposte di legge sono state presentate al Parlamento.

Nel giugno del 1994 il Presidente, con proprio decreto, ha dato alla Polizia il

Tabella 8. Risarcimento dei danni materiali causati da aggressioni attraverso i sequestri dei beni. (Dati aggiornati al settembre 1994)

AMMONTARE DEI BENI POSTI SOTTO SEQUESTRO (mld. di rubli)	2.259,9
<i>ivi compresi:</i>	
- proprietà in totale (mld. di rubli)	88,2
- denaro contante (mld. di rubli)	14,6
- valuta straniera (mld. di dollari americani)	6,1
<i>ivi compresi dollari americani (in mil.)</i>	4,5
- metalli preziosi (in Kg.)	626,3
<i>tra i quali:</i>	
oro (in Kg.)	88,2
argento (in Kg.)	522,3
platino (in Kg.)	3,1
- pietre preziose (in carati)	1.194,0
<i>tra le quali:</i>	
diamanti	414,0
brillanti	569,0
- metalli non ferrosi (in t.)	653,5
<i>tra i quali:</i>	
alluminio (in t.)	158,5
rame (in t.)	417,3
stagno (in t.)	7,7
- prodotti alimentari, in totale (mil. di rubli)	2.539,0

Fonte: Ministero degli Interni della Federazione Russa
(traduzione a cura del Centro Gino Germani)

potere di procedere a perquisizioni locali, sequestri, richieste di informazioni bancarie nei confronti di quanti risultino sospetti di crimini mafiosi senza la preventiva autorizzazione dell'Autorità giudiziaria (tab.8).

Il decreto, che estende tali misure anche ai familiari dei sospettati, permette un fermo di polizia

della durata di 30 giorni. È prevista, inoltre, la costituzione di milizie volontarie di cittadini col compito di aiutare la Polizia negli interventi in caso di flagranza di reato.

Il problema di fondo è che, in attesa di una completa revisione della normativa contro il crimine organizzato, le misure di controllo e di repressione si basano solo sul principio del reato tipico commesso. Al contrario, occorrerebbe superare tale difficoltà con l'emanezione di una norma simile all'art. 416 bis del codice penale italiano che permetterebbe di contrastare le associazioni criminali indipendentemente dalla commissione del fatto tipico commesso.

L'attività di contrasto delle forze di polizia è stata rilevante.

Nei primi dieci mesi del 1994 sono stati identificati i presunti colpevoli di 1.188.400 reati.

Sono stati repressi 62.000 reati riguardanti lo spaccio e il traffico di droga con il sequestro di 3.747 chili di sostanze stupefacenti.

Il prezzo pagato è molto alto: 162 agenti sono morti e 388 sono stati feriti nell'adempimento del dovere (tab.10). La constatazione che la lotta al crimine organizzato debba essere svolta a livello internazionale, ha portato i responsabili delle Forze dell'Ordine della Federazione Russa a sostenere l'elaborazione di un programma comune di lotta da parte di tutti i Paesi coinvolti da tali attività illegali.

Nel marzo del '93, a Varsavia, in una conferenza internazionale sul crimine, il rappresentante russo, dopo aver tracciato un preoccupante quadro sugli sviluppi della situazione criminale, ha espresso il suo timore per l'insufficiente livello di cooperazione tra i vari Stati. La risposta dell'occidente è stata pressoché immediata: il 20 luglio 1994, a Wiesbaden, si sono riuniti i rappresentanti delle forze anticrimine di USA, Germania, Canada, Russia e Italia al fine di varare un'azione comune di contrasto che, tra l'altro, dovrebbe prevedere la creazione di una forza comune internazionale, un continuo scambio di informazioni e comunicazioni criptate, scambio di uomini e personale specializzato.

L'FBI, per bocca del suo direttore Louis Freeh, ha inoltre annunciato la firma di un accordo russo-americano in base al quale, mentre l'FBI aprirà una base a Mosca, viceversa a Washington ne sarà aperta una da parte del Dipartimento per la lotta al

crimine. È da sottolineare che tentativi di adottare idonee misure di contrasto al crimine organizzato vengono svolti da Ucraina, Bielorussia e Repubbliche dell'Asia centrale.

Tabella 10. Impiego di armi da fuoco da parte di agenti di Polizia. (Gennaio - ottobre 1994)

	Attuale periodo in esame	Analogo periodo anno precedente	Var. %
Totale dei casi di impiego di armi di ordinanza da parte di agenti di polizia	1.500	1.852	-19,0
tra i quali:			
- episodi di repressione di attività criminali	1.113	1.426	-21,9
- repressione della fuga di soggetti messi agli arresti	44	33	33,3
- arresto di trasgressori delle norme di circolazione su auto/motoveicoli	324	372	-12,9
Agenti di polizia caduti nell'adempimento delle proprie funzioni	162	142	14,1
Agenti di polizia feriti nell'adempimento delle proprie funzioni	388	369	5,1

*Fonte: Ministero degli Interni della Federazione Russa
(traduzione a cura del Centro Gino Germani)*

Recentemente i Paesi della CSI hanno firmato dei trattati finalizzati ad un coordinamento dell'attività di contrasto alle organizzazioni criminali transnazionali. Inoltre l'Estonia ha sottoscritto accordi bilaterali con Armenia, Georgia, Kazakistan, Kirghizistan, Lettonia, Lituania, Tadgikistan e Uzbekistan.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV. *Atti della IV Conferenza sulla Criminalità Organizzata*, Lione, 13-14 dicembre 1994

AA.VV., *Stato del mondo 1995*, Il Saggiatore, 1994

Alvazzi Del Frate A., *Latent crime in Russia*, UNICRI, Roma, 1994 Goryainov C.

Amir M., "Organized Crime and Organized Criminality among Georgian Jews in Isdrael", in *Organized Crime : a Global Perspective*, a cura di R. J. Kelly, Rowman and Littlefield, Tottowa, N. J. 1986, pp. 172-191

Chebotarev G., "La criminalità organizzata in Russia" in *Modernizzazione e Sviluppo*, agosto 1994

Commission On Security and Cooperation in Europe, *Crime and corruption in Russia*, Washington, giugno 1994

Confcommercio (a cura di), *Viaggio a Criminopoli*, Progetto Penelope, 1994

Cucuzza O., *Il riciclaggio e l'economia nazionale*, s.l. ottobre 1994

Dahlburg J. T., "The russian connection blossoms in ex republic" in *Los Angeles Times*, 6 luglio 1993

D'Angelo M., "La Russia è il supermarket della coca", in *Il Giorno*, 24 ottobre 1994

De Martino M., "Vodka Connection" in *Panorama*, 18 novembre 1994

De Sanctis- Sclafani, "Linee di sviluppo della criminologia sovietica e fenomenologia della criminalità nell'URSS di Gorbaciov", in *Archivio Penale*, 1989, p 64

Department of Justice USA, *Russian organized crime*, novembre 1993 National Drug Intelligence Center

Department of the Treasury USA US Customs Service, *Organizatsiya - New York*, luglio 1994

Drozdiak W., "The Balkan heroin Connection" in *The Washington Post*, 15 novembre 1993

Fituni L., *Organized crime and its international activities*, Center for Strategic and Global Studies, Russian, Accademic of Sciences 1993

Freeh L., *International organized crime and its impact on the U.S.*, Washington, 25 maggio 1994

Galeotti M., "The Drug War in Central Asia", in *Jane's intelligence review*, ottobre 1994

Galeotti M., "Organized Crime in Moscow and Russian National Security", *Low Intensity Conflict and Law Enforcement*, 1(3), 1992, pp. 237-252

Gromov A., *Relazione presentata alla Russian organized crime conference*, Vienna, 20 settembre 1994

Gurov A., "Tradizioni e tipologie della criminalità in Russia" in *Modernizzazione e Sviluppo*, dicembre 1993

Handelman S., "The russian mafiya", in *Foreign Affairs*, marzo 1994, pp. 83-96

Hersh S. M., "The wild east" in *The Atlantic Monthly*, giugno 1994

Infante G., "L'invasione della mafia russa" in *L'Informazione*, 18 aprile 1994

Joutsen M., "La criminalità organizzata nei paesi dell'europa orientale" in *C. J. International*, marzo/aprile 1993

Lee R. W., "Dynamics of the Soviet illicit drug market", *Crime Law and Social Change*, 17(3), 1992, pp. 177-233

Mariotti C., "Il delitto che viene da fuori" in *L'Espresso*, 29 ottobre 1994

Maurer J. (BKA), *The effects of Organized Crime from the Former Soviet Union on the Federal Republic of Germany*, Conference Russian Organized Crime, Vienna, 22 settembre 1994

Ministero degli Affari Interni della Federazione Russa, *Situazione della criminalità in Russia (gennaio/ottobre 1994)*, edizione italiana a cura del Centro Gino Germani

Observatoire Geopolitique, "Macedonia: guns and Ammo for "Great Albania" *The geopolitical Drug Dispatch*, n°32/1994

Observatoire Geopolitique, "L'ombra della Grande Albania," *Narcomafie*, luglio 1994

Observatoire Geopolitique, "Kirghizistan: the opium river", in *The geopolitical Drug Dispatch*, n°36/1994

Rouard D., "La mafia al gran bazaar dell'Est senza frontiere", in *Narcomafie*, febbraio 1993

Rumiz P., "Le rotte del traffico nello spazio jugoslavo" in *Narcomafie*, aprile 1994

Schwartzenberg N. M., "Le crime organisé en URSS" in *Problèmes politiques et sociaux*, marzo 1990

Sciacchitano G., "Criminalità organizzata internazionale ed associazione di stampo mafioso", in *Modernizzazione e Sviluppo*, aprile 1994

Selaiani F., *Cambiamenti socio - politici, delinquenza e crimine organizzato in Russia ed in Ucraina*, Boccia, Napoli, 1993

Scott A. - Sapozhnikov V., "Geopolitica delle mafie nell'ex URSS", in *Limes La Russia e Noi*, n1, 1994

Scott A., "Il nuovo giardino del credito selvaggio", in *Narcomafie*, luglio 1994

Shelley L. I., "Post Soviet Organized Crime: implication for the development of the Soviet Successor States and Foreign Countries", *Criminal Organization* vol. 9 n° 1, 1994

Sinatti P., "La mafia russa strozza l'economia", *Il Sole 24 ore*, 7 ottobre 1994

Special Report, "Global Mafia" in *Newsweek*

Sterling C., "Un mondo di ladri", Mondadori, Milano 1994

Turano G., "Dal socialismo reale ai clan", in *Il Mondo*, 13 febbraio 1995

UNICRI (a cura di), *Crime and Crime prevention in Moscow*, UNICRI, Roma, Pub. nr. 52, 1994

Valentini C., "Manca solo che prenda il Cremlino", in *L'Espresso*, 29 ottobre 1994

Vigna P. L., *Le nuove frontiere dell'est europeo*. Convegno nazionale su "Il riciclaggio dei proventi illeciti tra politica criminale e diritto vigente", Amalfi 11-13 nov. 1994

Violante L., *Non è la piovra*, Einaudi, Torino 1994

Volobujev A., "Criminalità organizzata e corruzione pubblica in Russia oggi", in *Modernizzazione e Sviluppo*, dicembre 1993

Waksberg A., *La mafia sovietica*, Baldini e Castoldi, Milano, 1992

Zachert H. L. (BKA), *The threats posed by East European organized crime*, Washington, 24 maggio 1990.

